HASSE

LA

DIDONE

R. Conservatorio
di Musica-Napoli
BIBLIOTECA
RAPI
1.4.
12.
Conservatorio

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala
Scaffale 27 Pluteo 2
N. di Scaffale (Volume) 17
N. dei Manoscritti in copia
Rari 7. 9. 13.
N. di biblioteca 42492.

92

N B Manca l'Aria

Angelica sventurata Scena 14ª

vedi il libº v: 2 della opª di

Metastasio

1712

Il lib. nel v. 2 delle op. di Metastasio

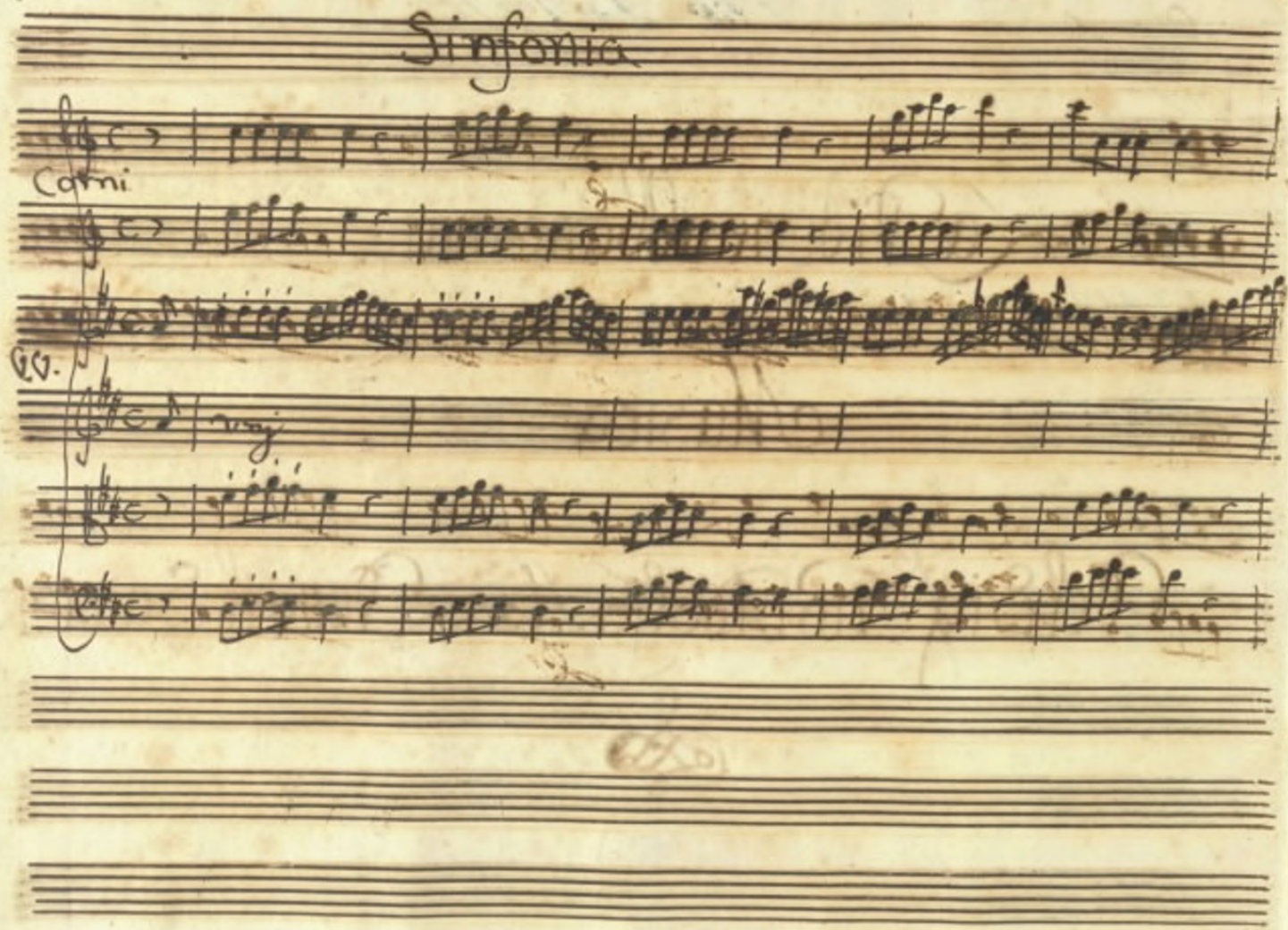
1

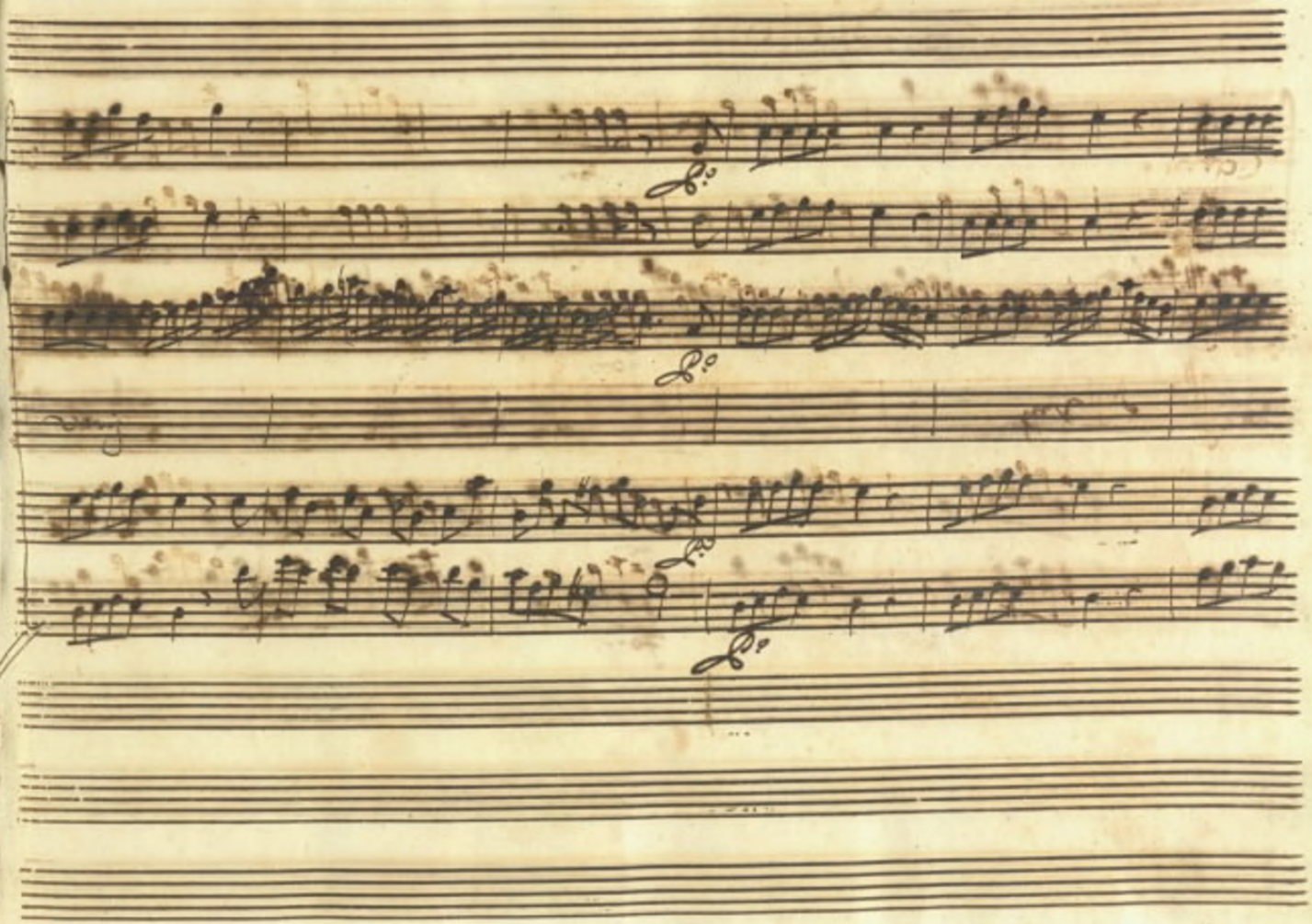
La Vidone abbandonata

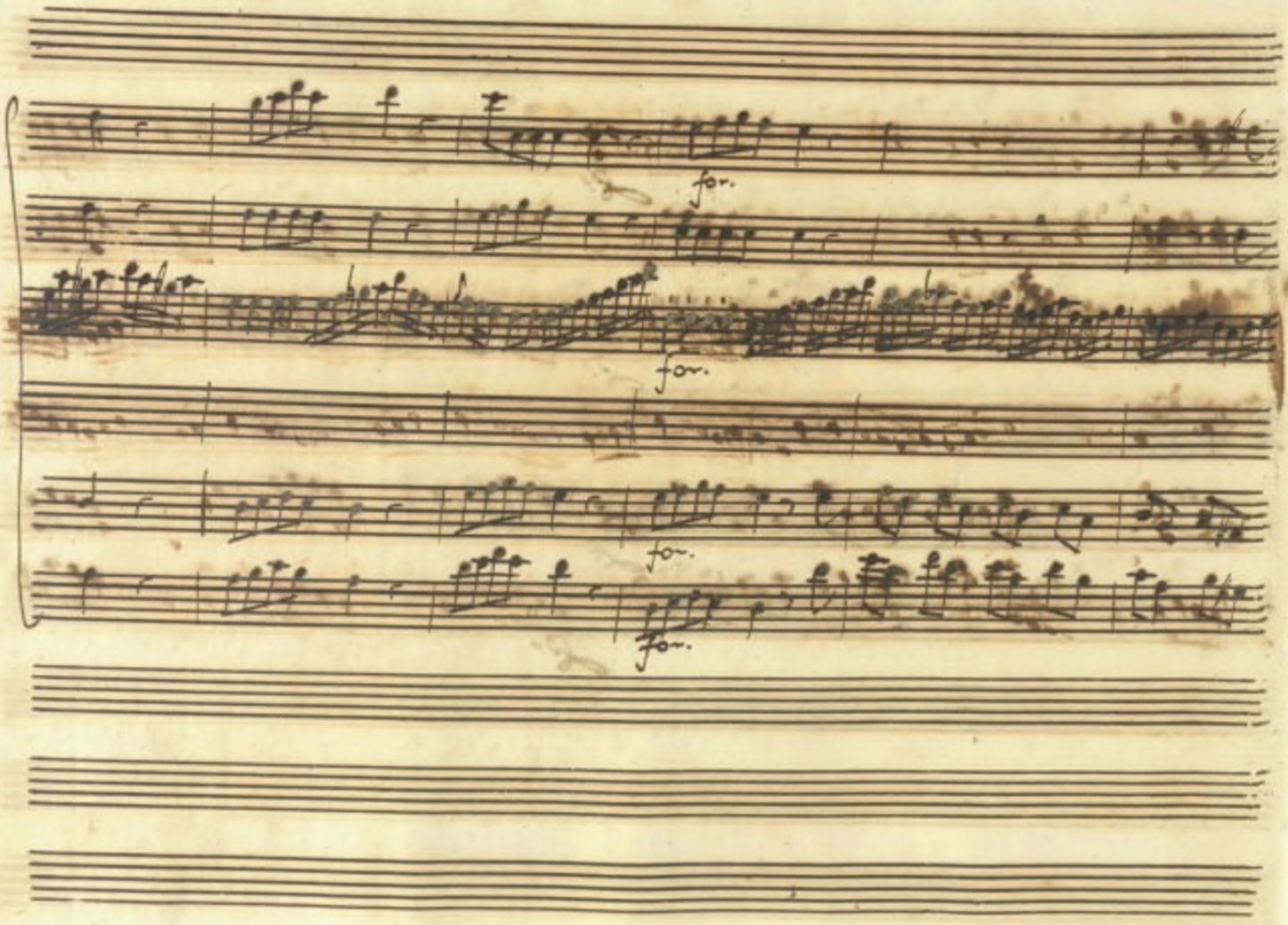
Dramma in 3 atti Poesia di Metastasio

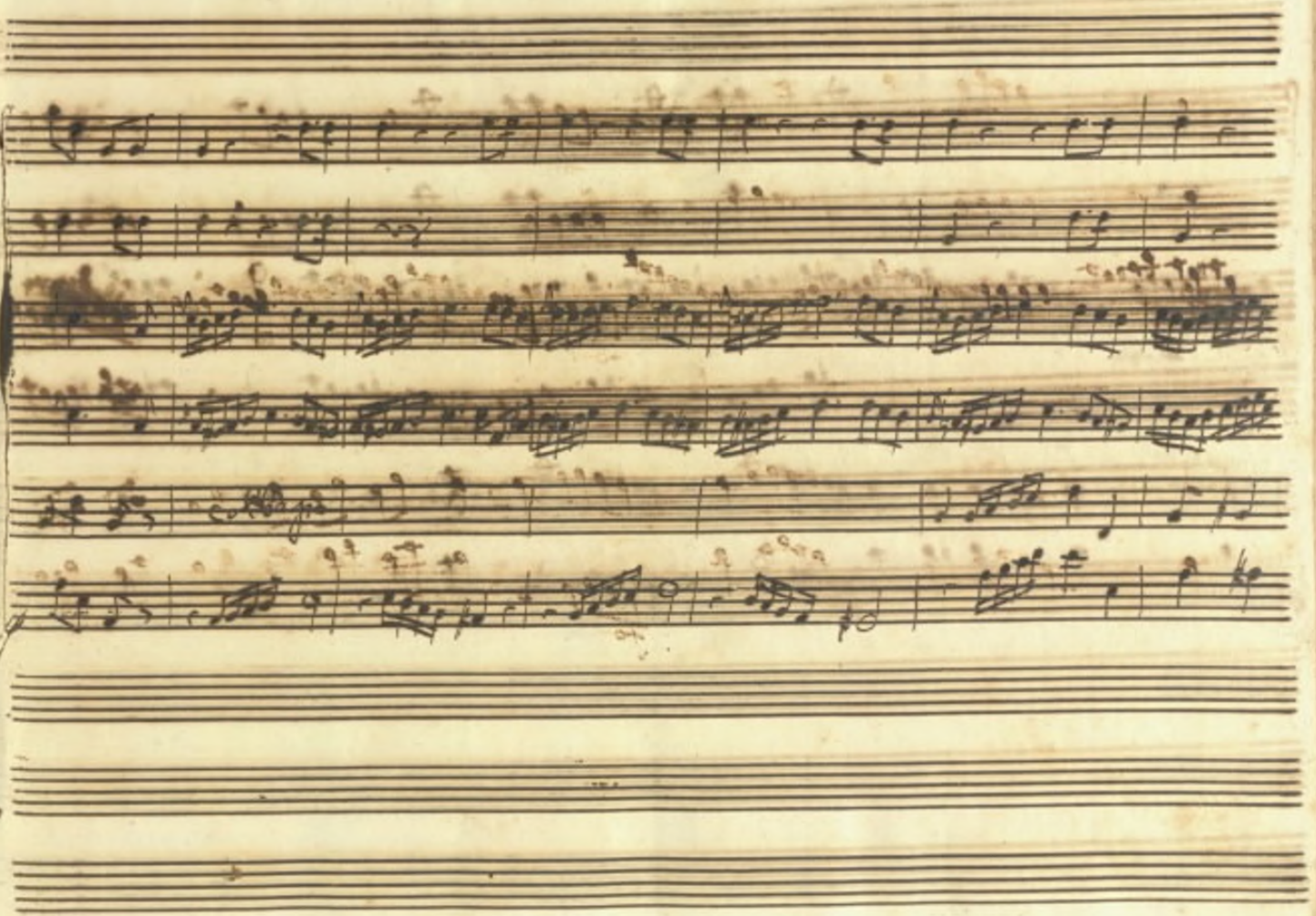
Musica

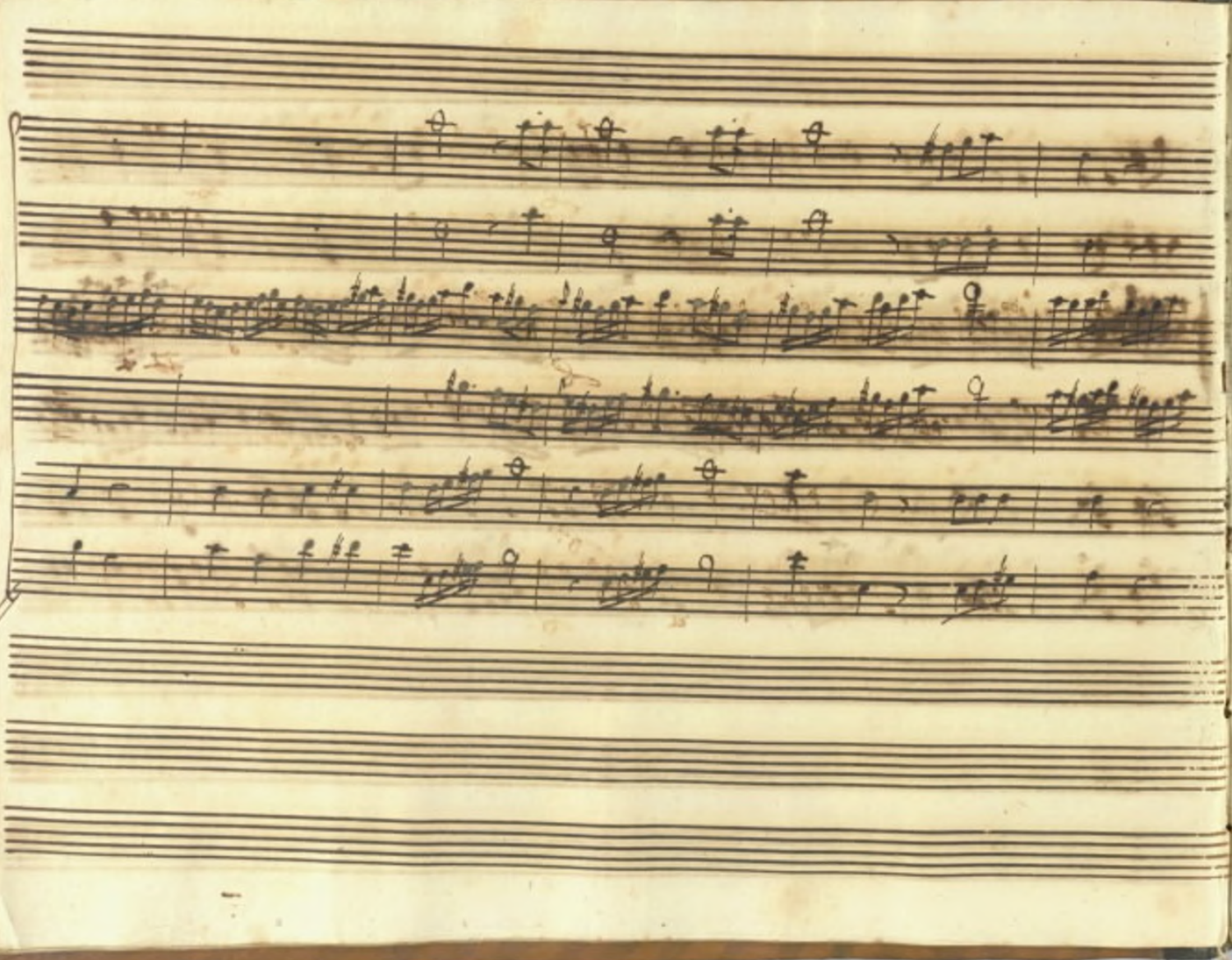
Del Sig.r Gio: Adolfo Hasse detto il Sassone

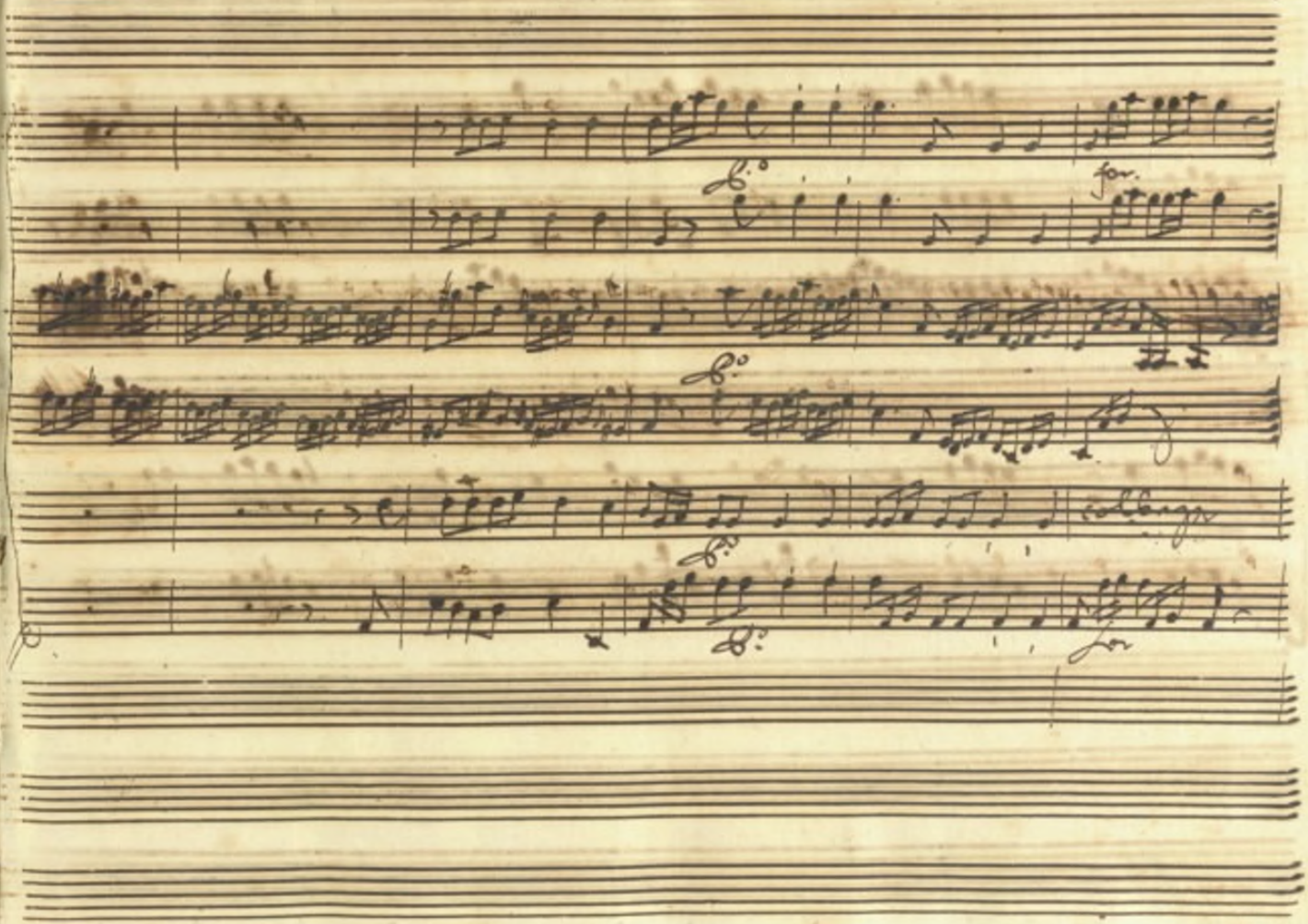

Sinfonia
Corni
V.V.

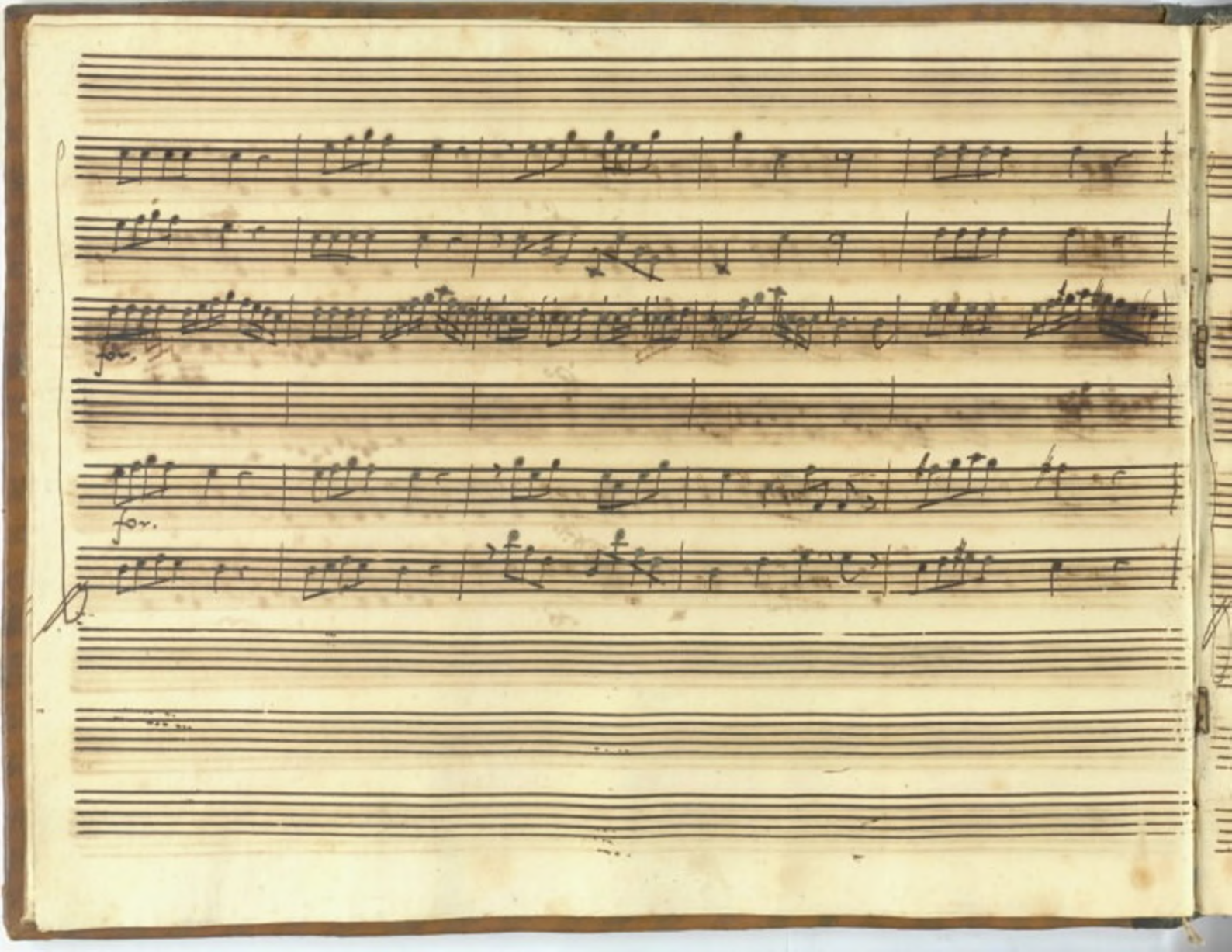


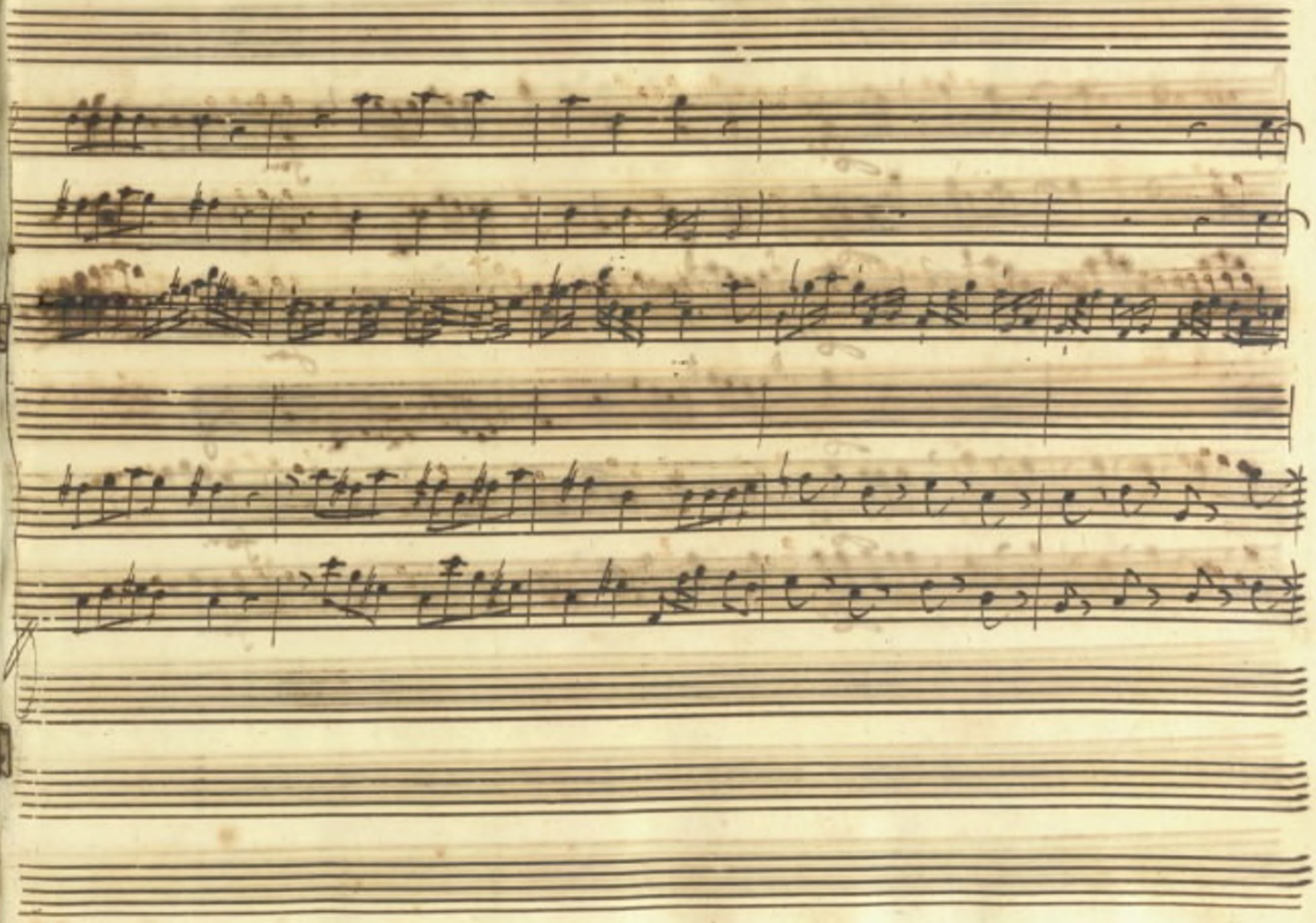

for.
for.
for.
for.

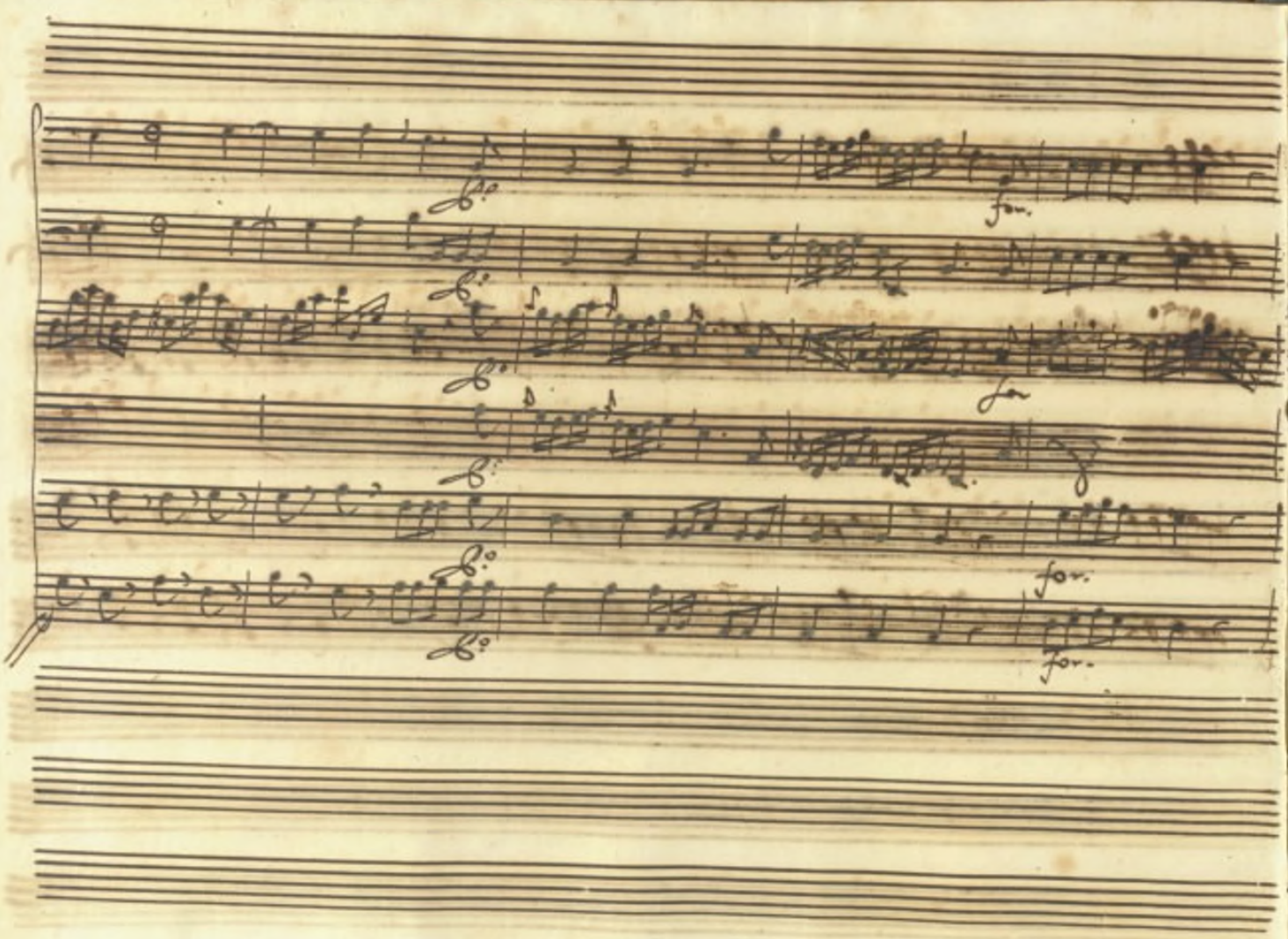


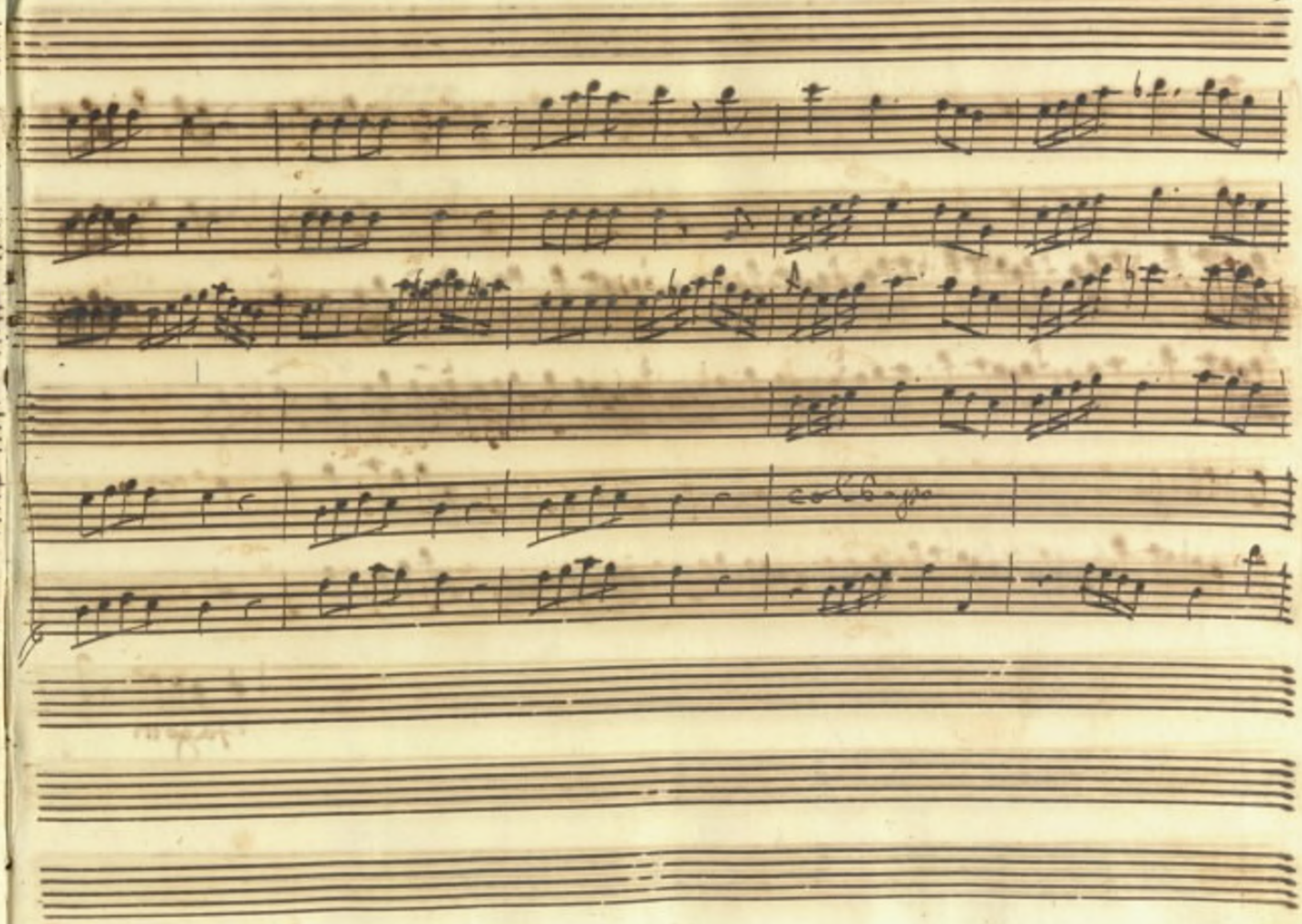


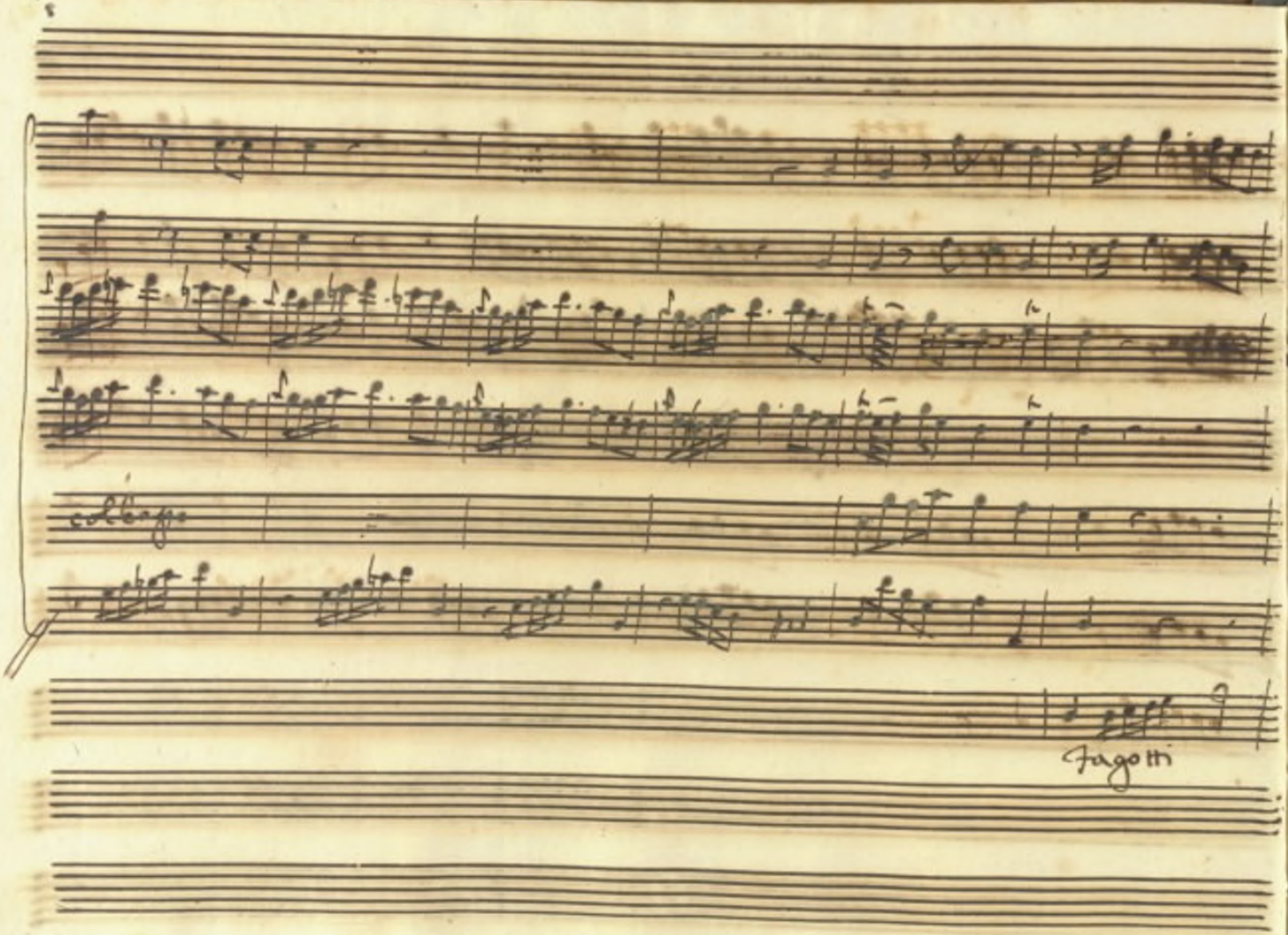

for.
for.
for.
for.

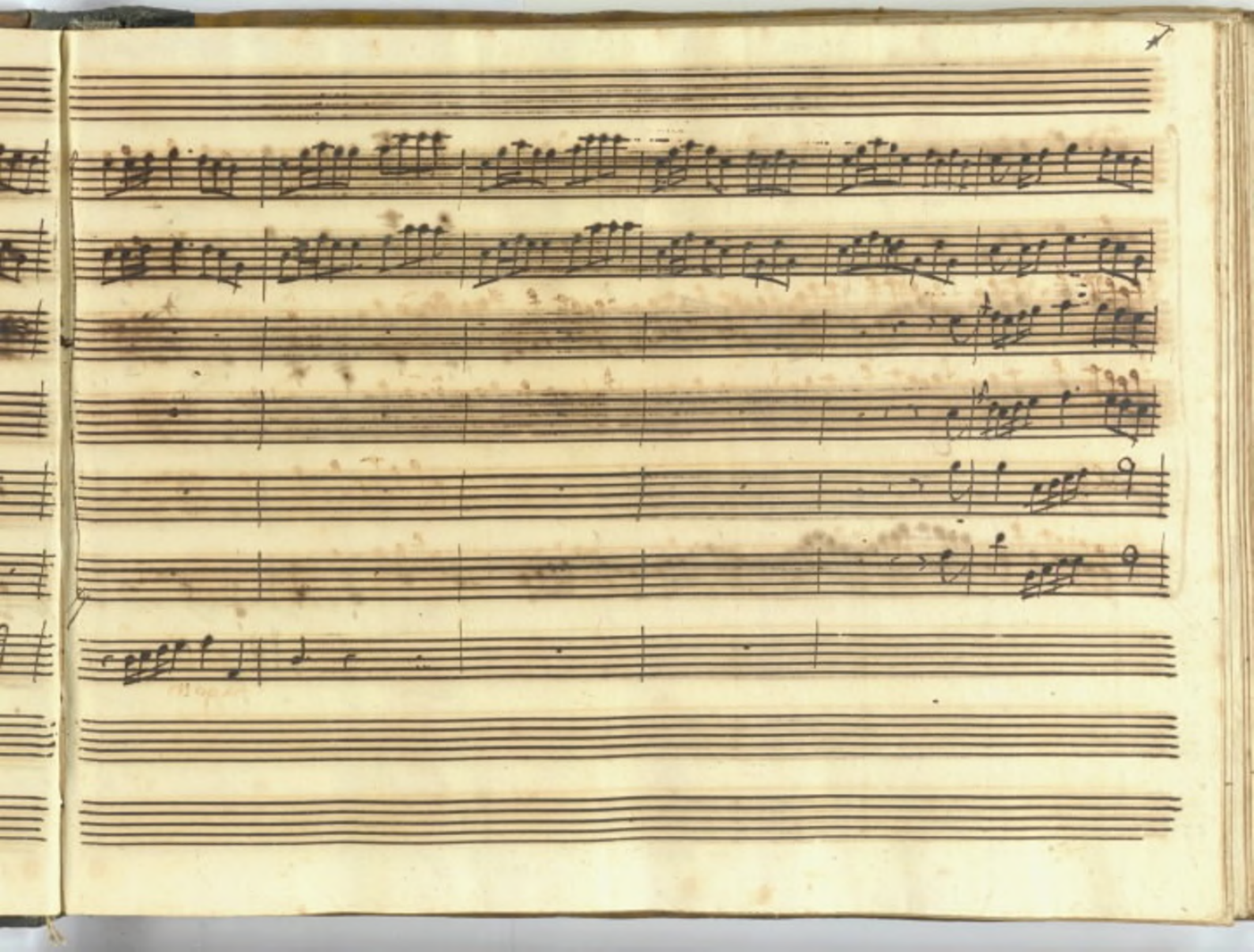

for.
for.

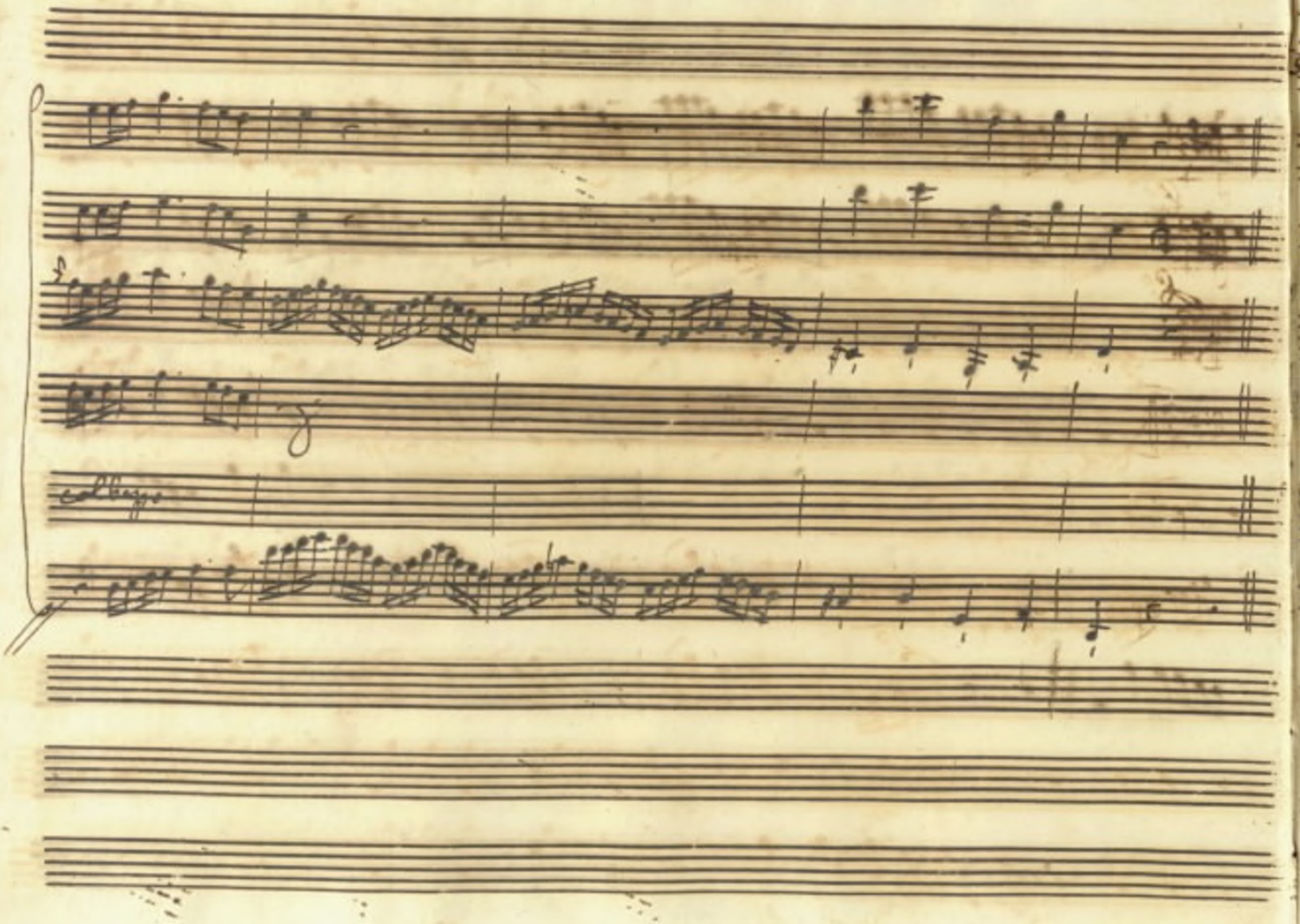



for.
for.
for.
for.

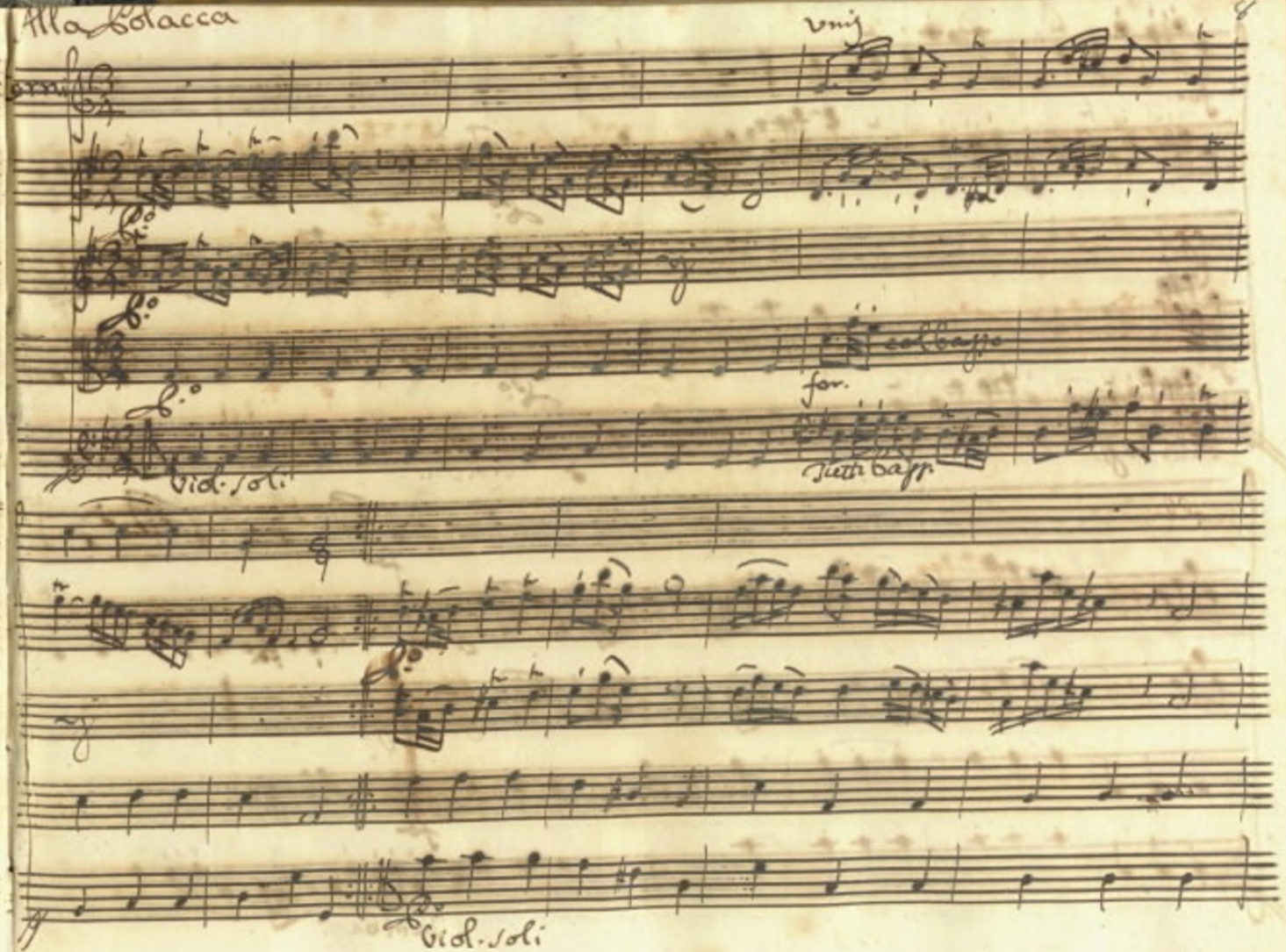


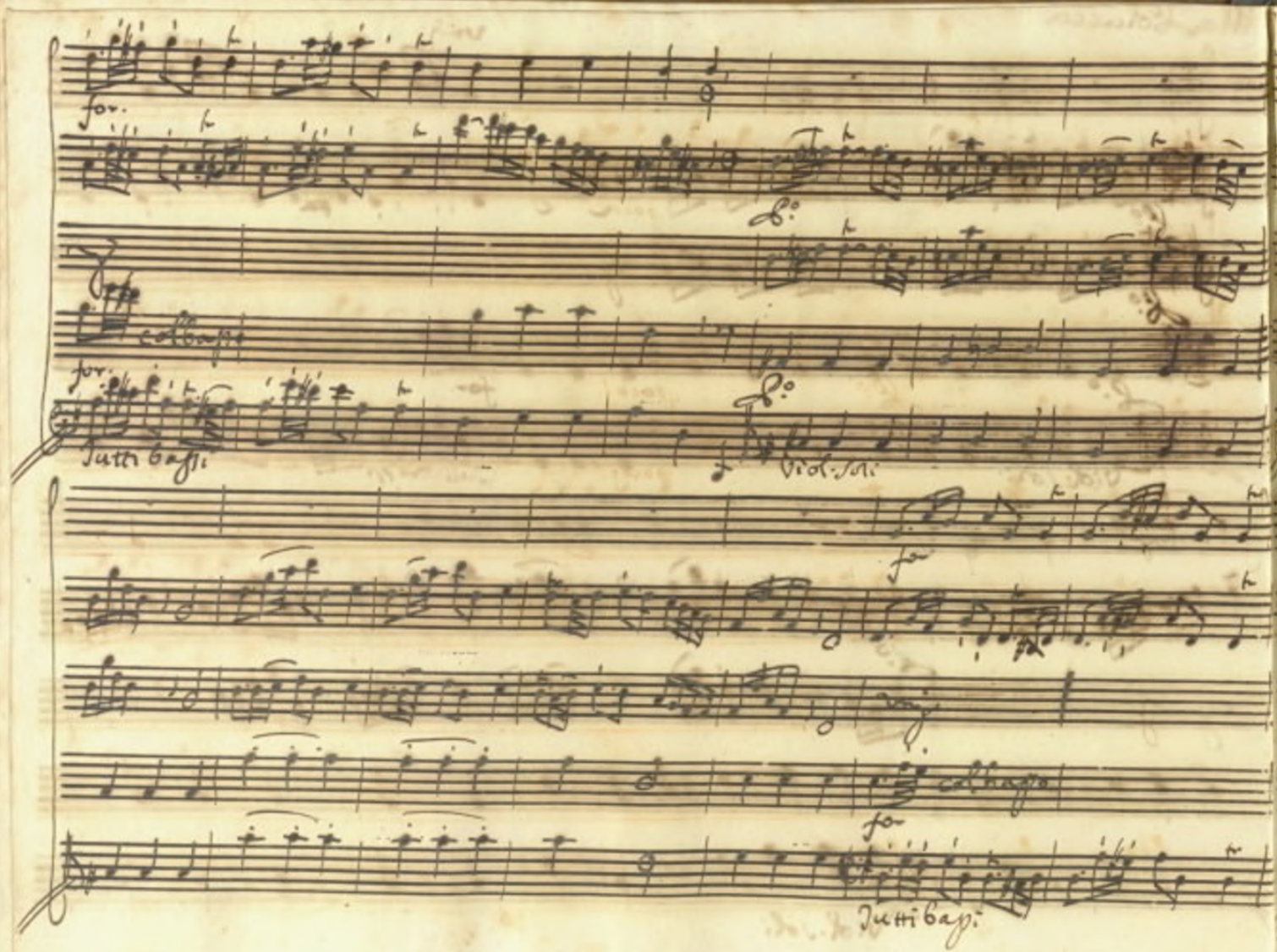

Fagotti

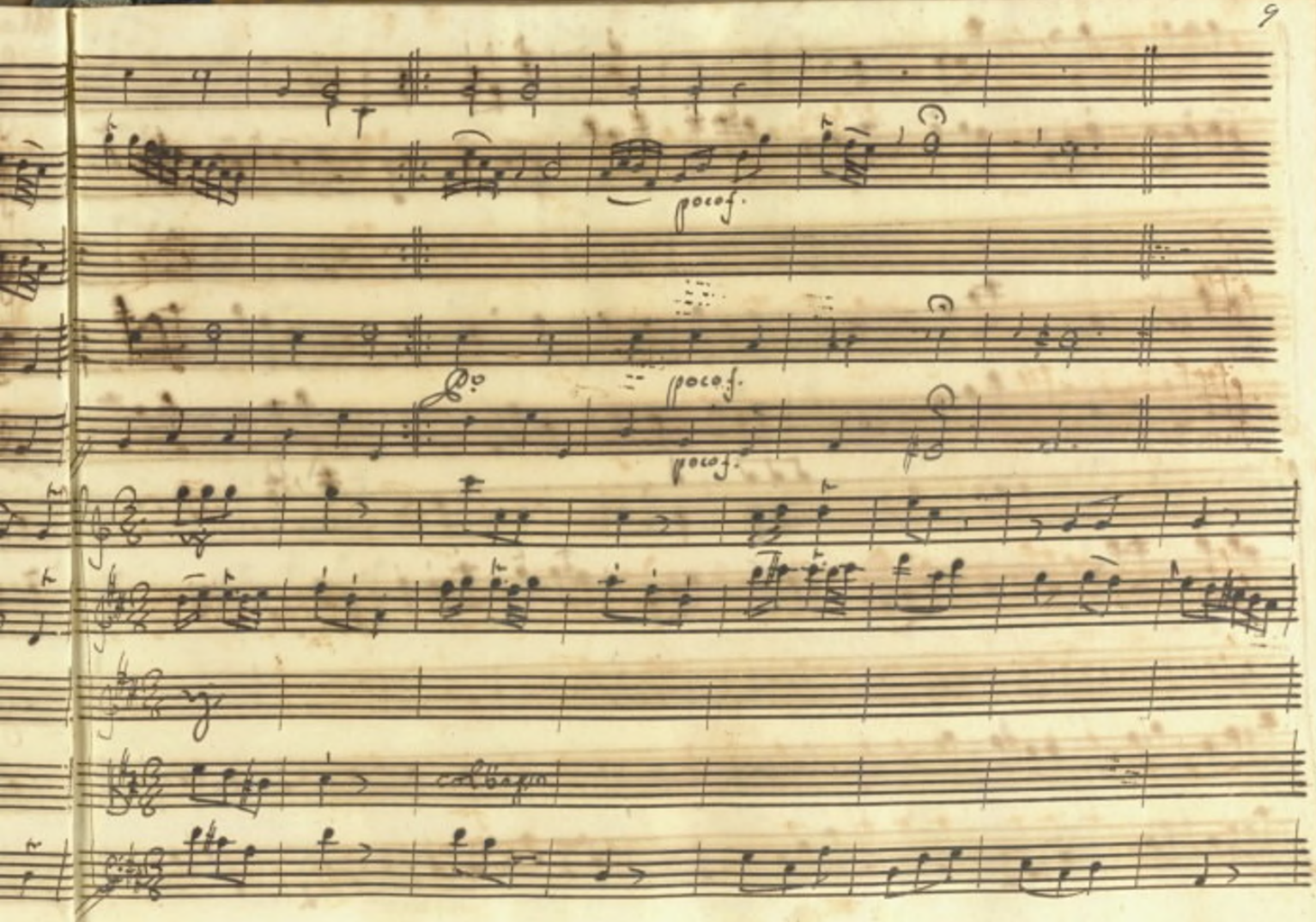


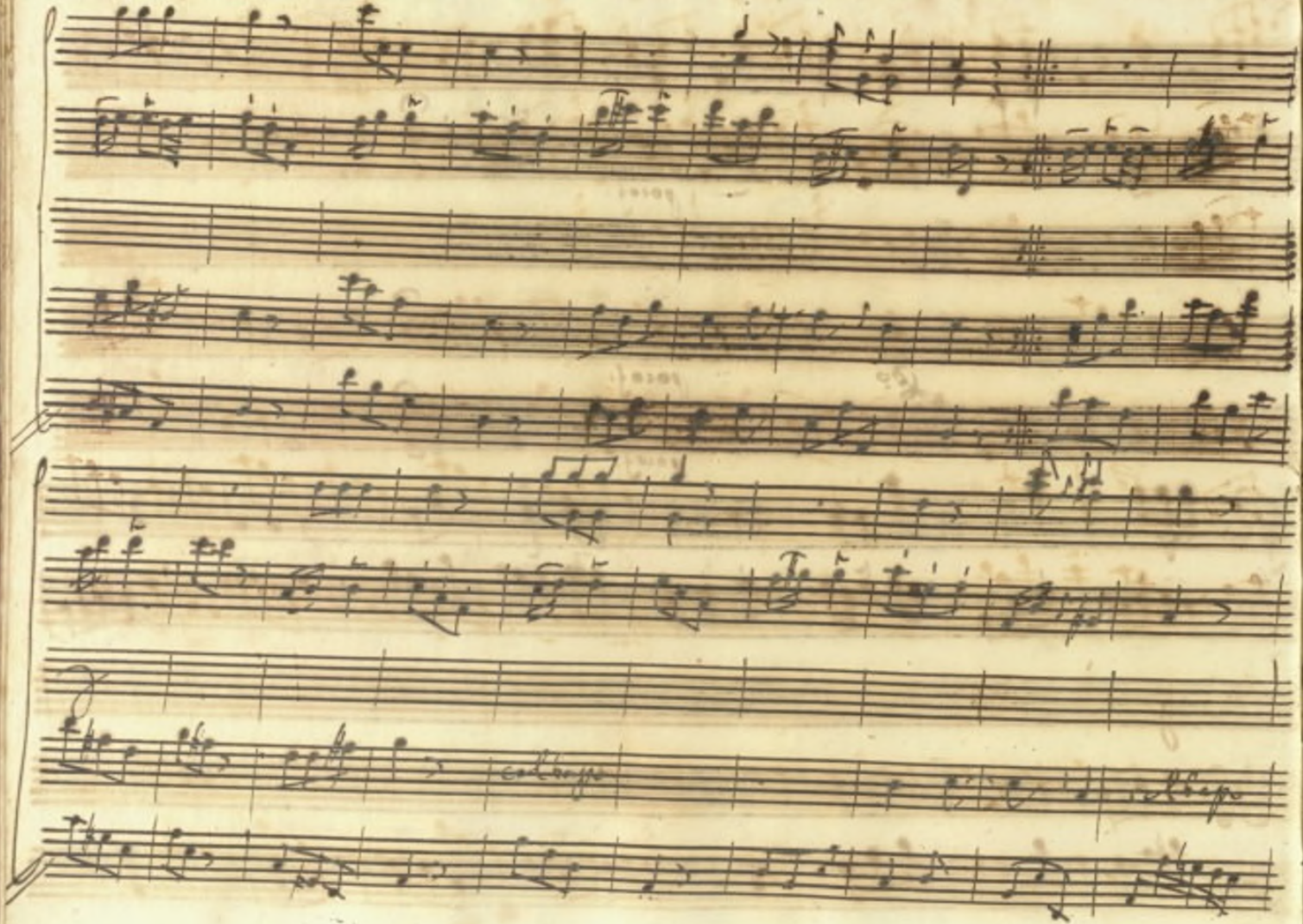

f
p
col basso

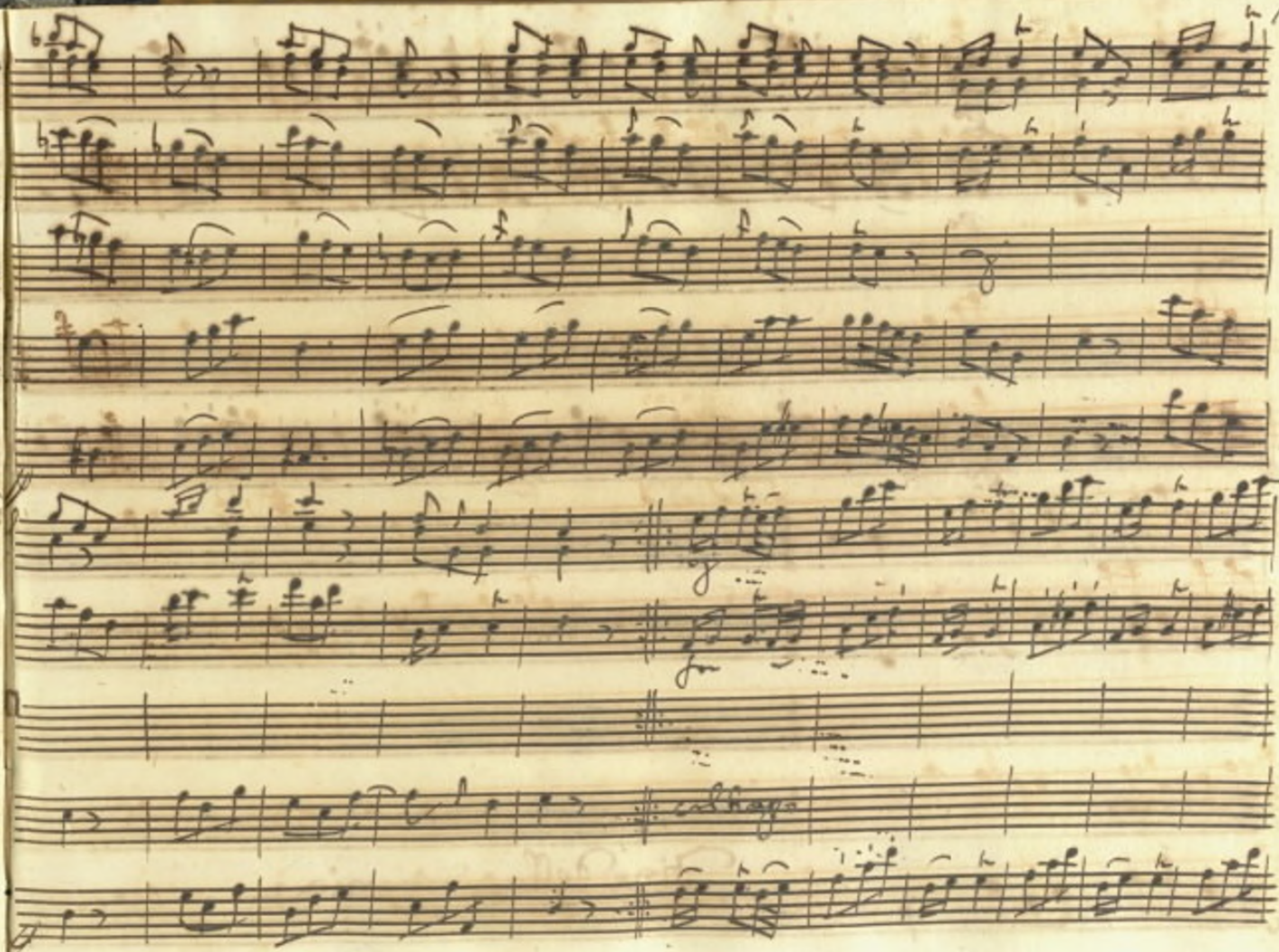
Alla Polacca

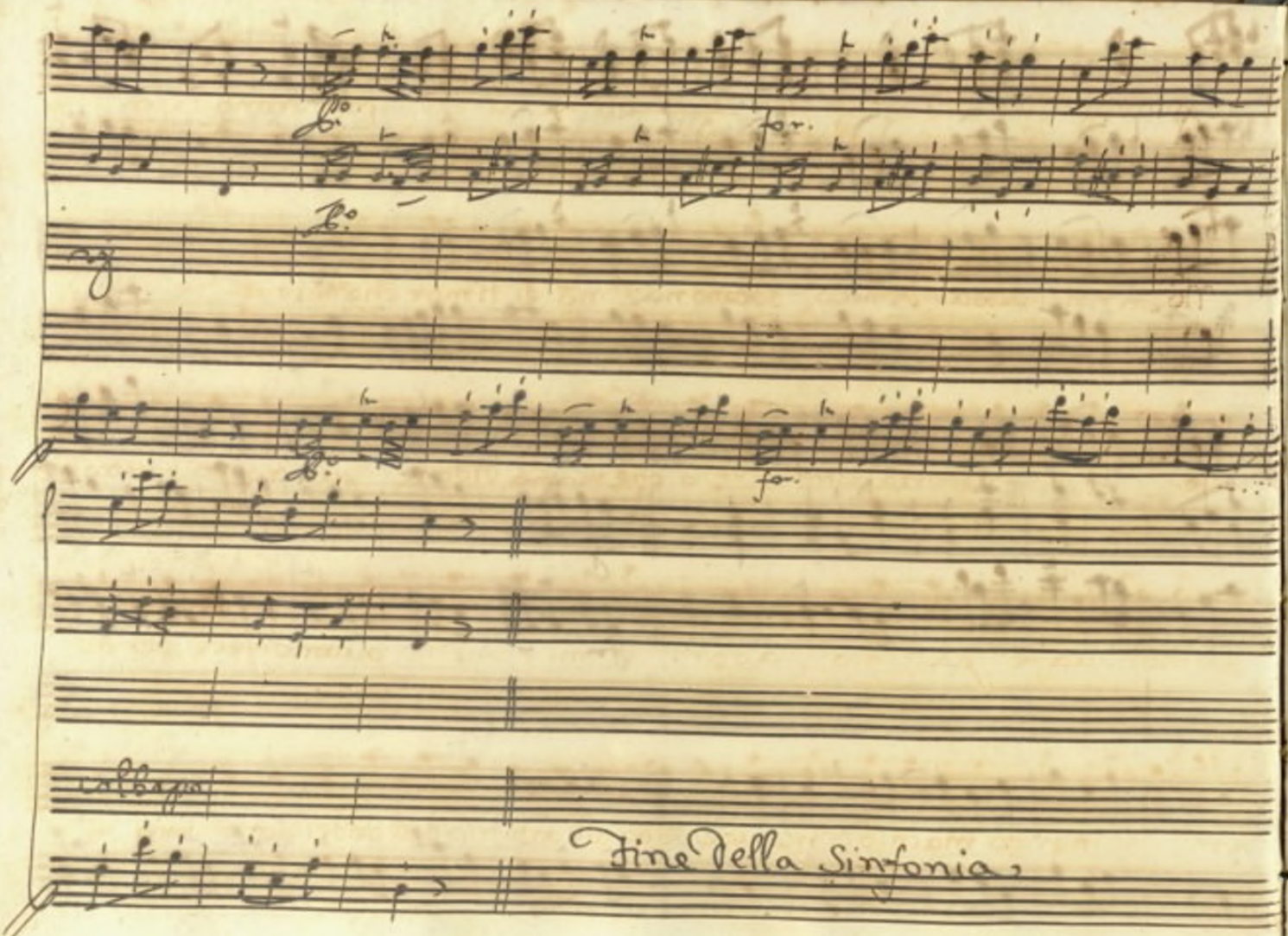



for.
col basso
for.
Tutti bassi
Viol. soli
for
col basso
for
Tutti bassi


poco f.
poco f.
poco f.
col basso






fo.
fo.
fo.
fo.
Fine della Sinfonia

Atto Primo Scena Prima

Luogo magnifico destinato per le Publiche udienze con Trono da un lato
ueduta in Prospetto della Città di Cartagine, che stà in atto edificandosi
Enea Selene, Osmida

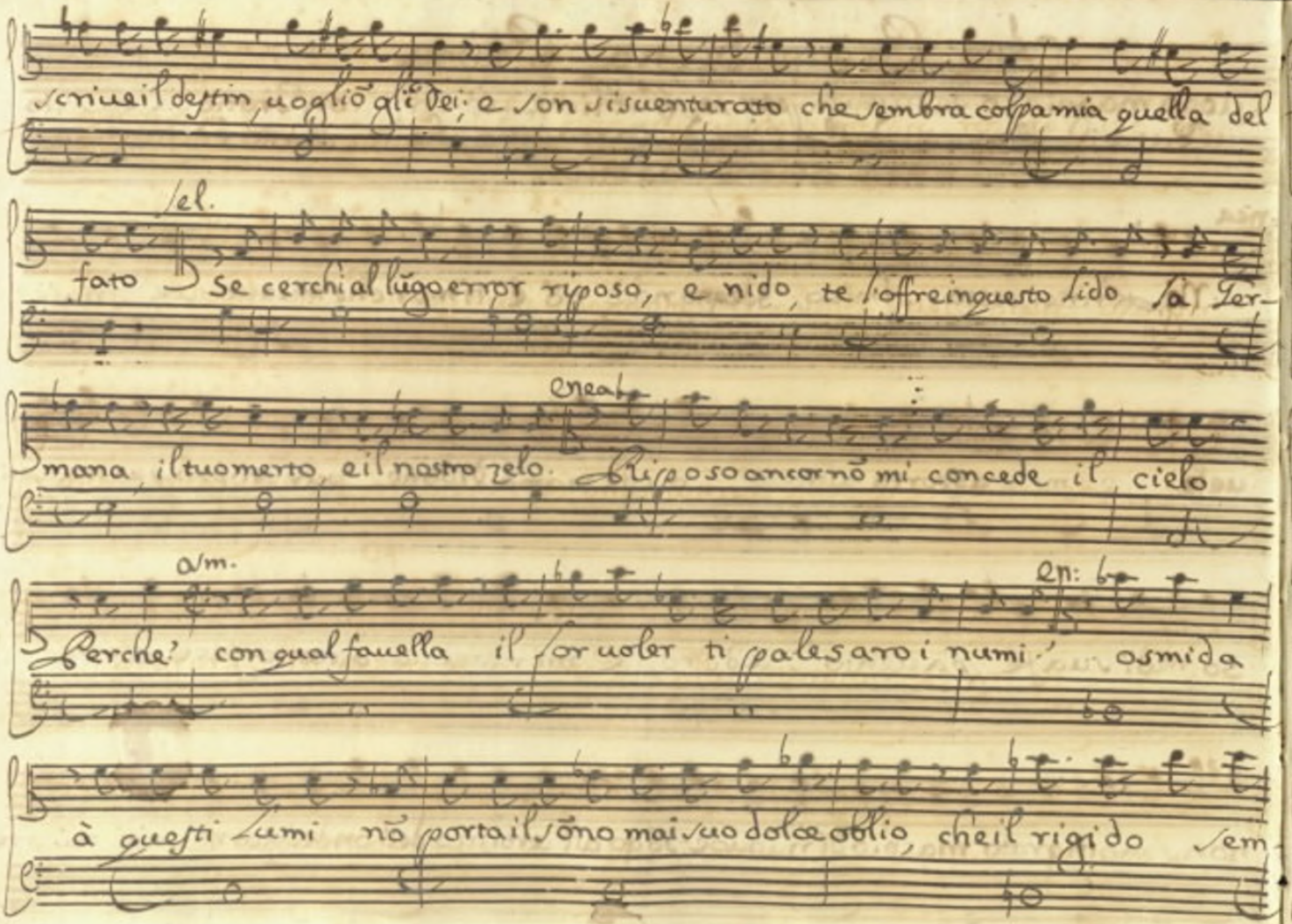
Enea

Nò Principessa, Amico, sdegno nõ è nõ è timor che muoue le Frigie

uele, e mi trasporta altroue sò che mi amà Didone, pur troppo pur troppo il

sò nedi sua fè pauento, l'adoro, e mi rãmento quanto fece per mè

non sono ingrato ma ch'io di nuouo espõgo all'arbitrio dell'onde i giorni miei mi pre-



scriue il destin, uogliõ gli Dei; e son si suenturato che sembra colpa mia quella del

Sel.

fato Se cerchi al lũgo error riposo, e nido, te l'offre in questo lido la Ger-

Enea.

mana, il tuo merto, e il nostro zelo. Riposo ancor nõ mi concede il cielo

Osm.

Perche' con qual fauella il lor uoler ti palesaro i numi? Osmida

à questi lumi nõ porta il sõno mai suo dolce oblio, che il rigido sem-

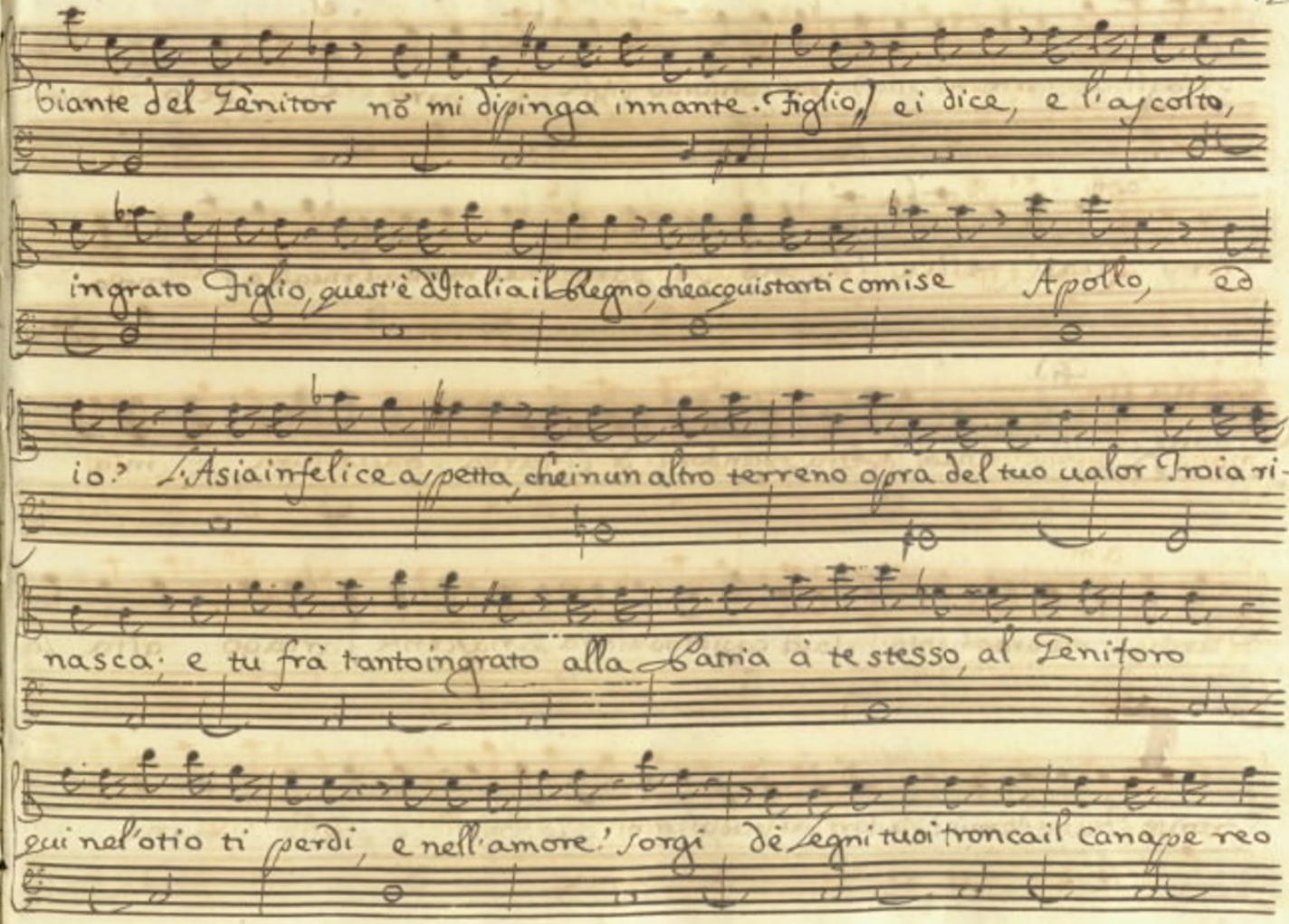
biante del Genitor nō mi dipinga innante. Figlio, ei dice, e l'ascolto,

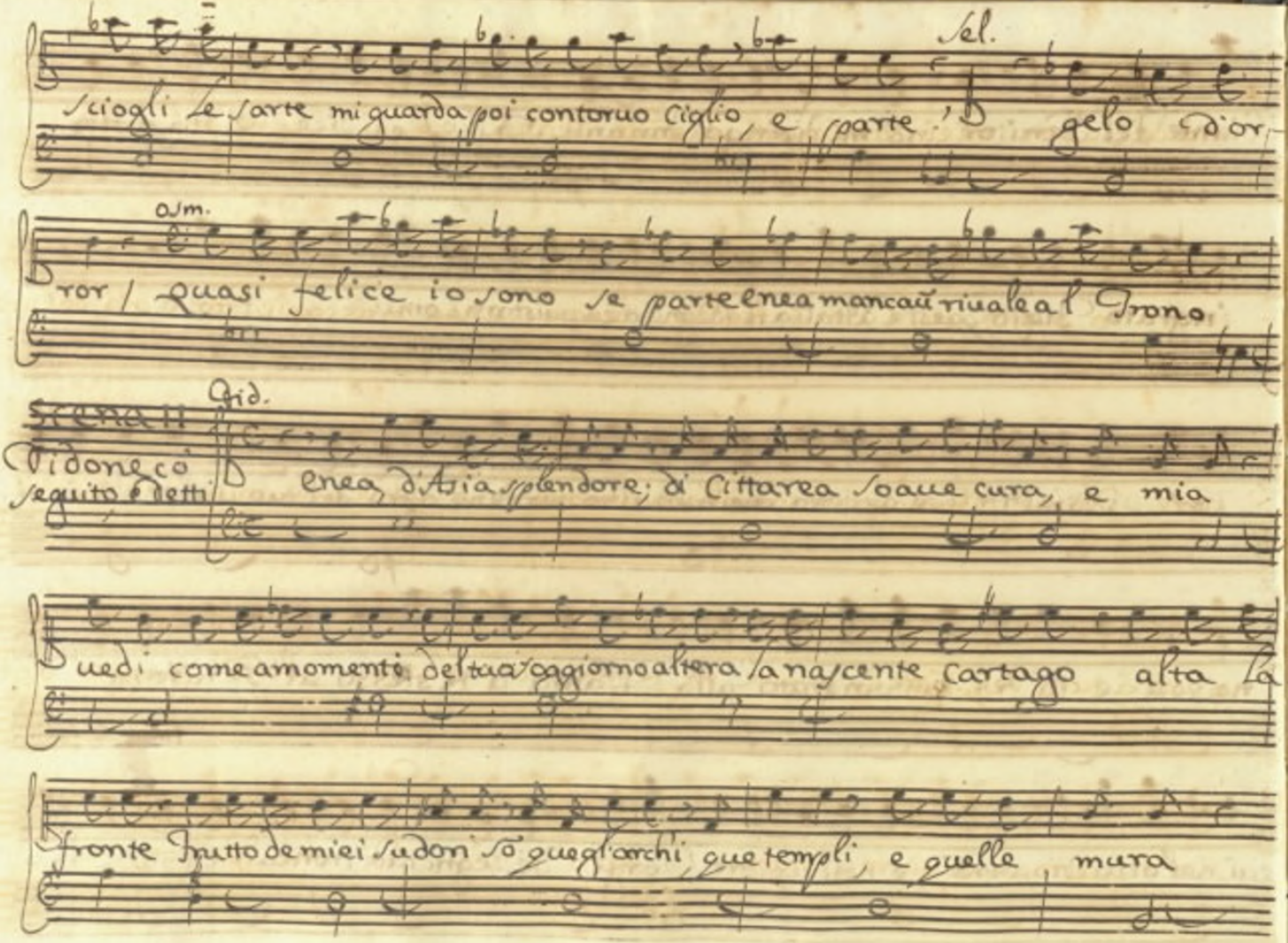
ingrato Figlio, quest'è d'Italia il Regno, che acquistarti comise Apollo, ed

io? L'Asia infelice aspetta, che in un altro terreno opra del tuo ualor Troia ri-

nasca; e tu frà tanto ingrato alla Patria à te stesso, al Genitoro

qui nel'otio ti perdi, e nell'amore! sorgi dè Legni tuoi tronca il Canape reo





Sel.

sciogli le sarte mi guarda poi contoruo ciglio, e parte! gelo d'or-

osm.

ror / quasi felice io sono se parte enea mancaũ riuale al Trono

Scena II

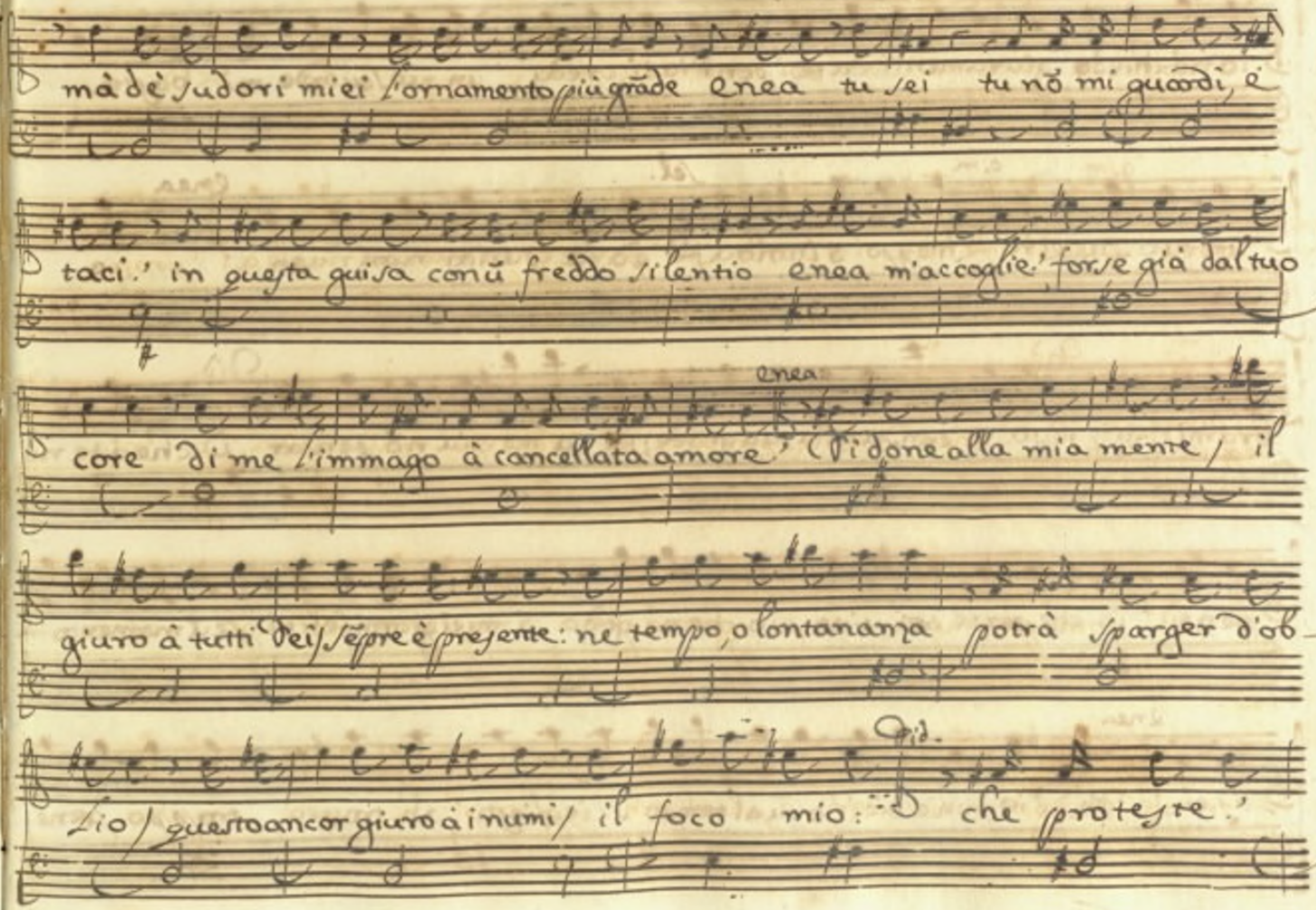
Gid.

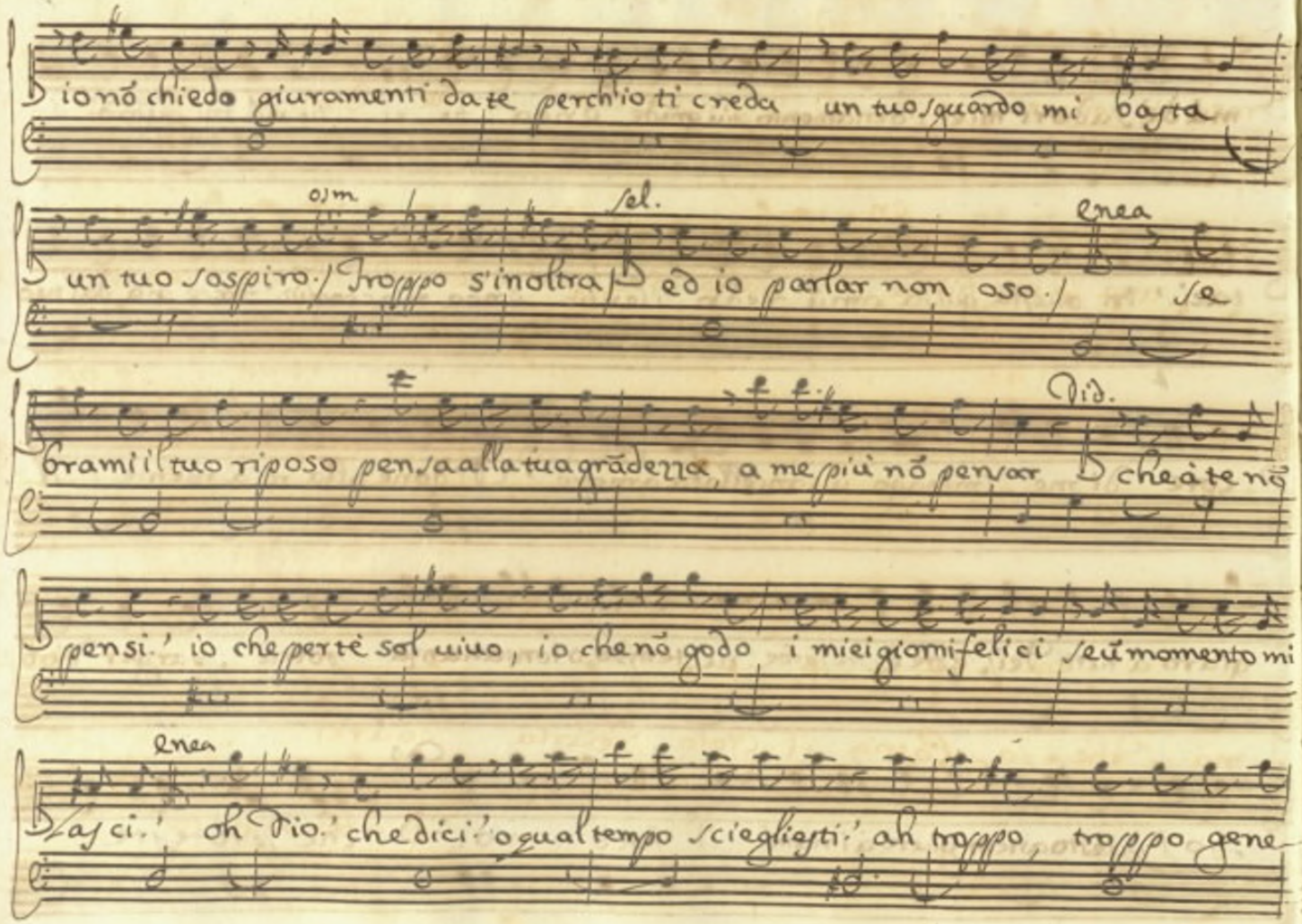
Didone cõ seguito e detti

enea, d'Asia splendore; di Cittarea soaue cura, e mia

uedi come a momenti del tuo soggiorno altera la nascente Cartago alta la

fronte frutto de miei sudori sõ quegl'archi que templi, e quelle mura


mà dè sudori miei l'ornamento più grade enea tu sei tu nõ mi guardi, è
taci.' in questa guisa conũ freddo silentio enea m'accoglie.' forse già dal tuo
enea
core di me l'immago à cancellata amore.' (Si done alla mia mente / il
giuro à tutti dei / sepre è presente: ne tempo, o lontananza potrà sparger d'ob
Fid.
lio / questo ancor giuro à i numi / il foco mio: che proteste.'


io nõ chiedo giuramenti da te perch'io ti creda un tuo sguardo mi basta
o/m
sol.
Enea
un tuo sospiro. / Troppo s'inoltra ed io parlar non oso. / se
Did.
bramii'l tuo riposo pensa alla tua grãdezza, a me più nõ pensar che à tenõ
pensi.' io che per te sol uiuo, io che nõ godo i miei giorni felici s'eũ momento mi
Enea
lasci.' oh Dio.' che dici.' o qual tempo scegliesti.' ah troppo, troppo gene

Did:

rosa tu sei perũ ingrato. D Ingrato enea! perche! dunque noiosa

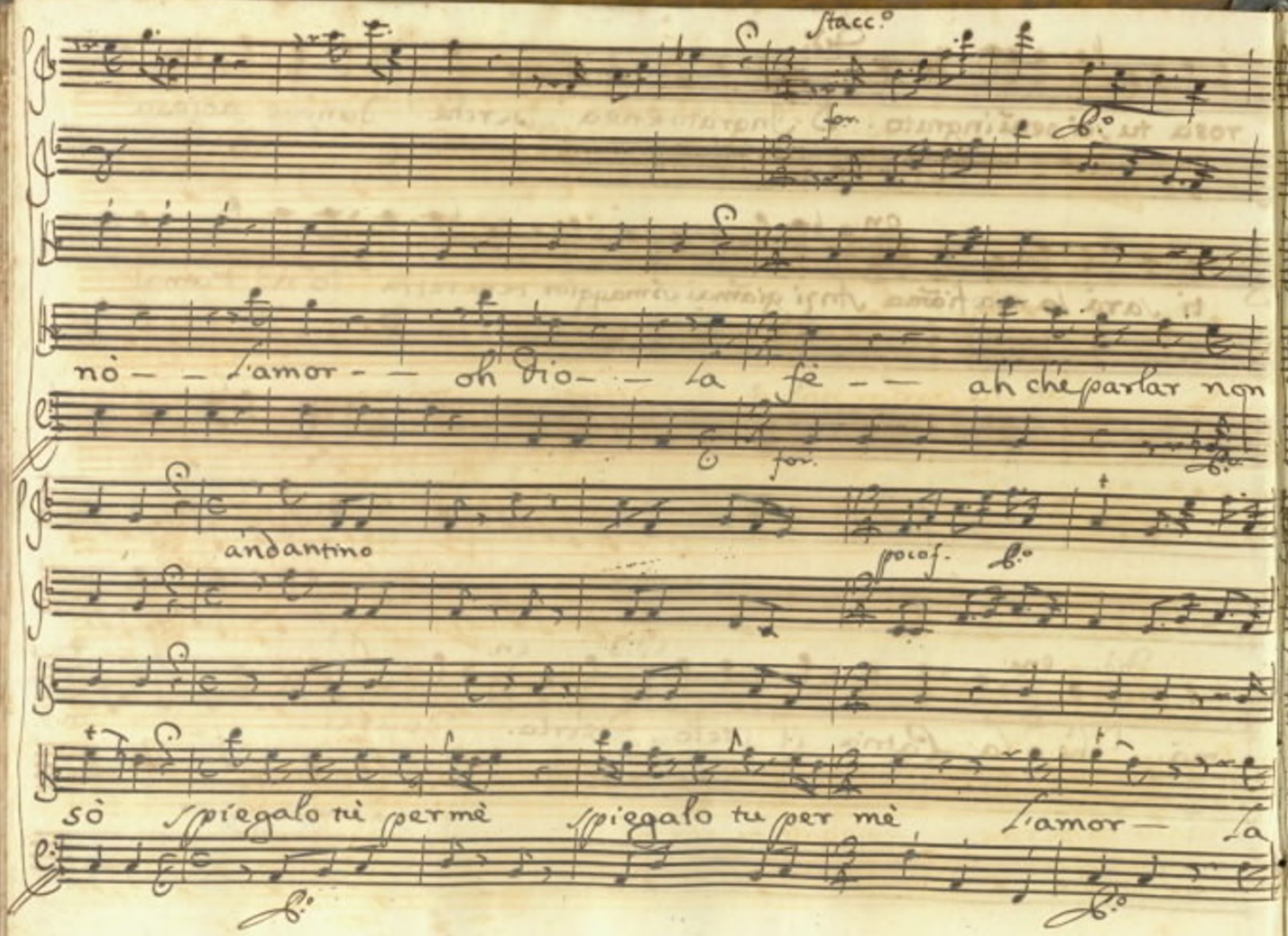
en.

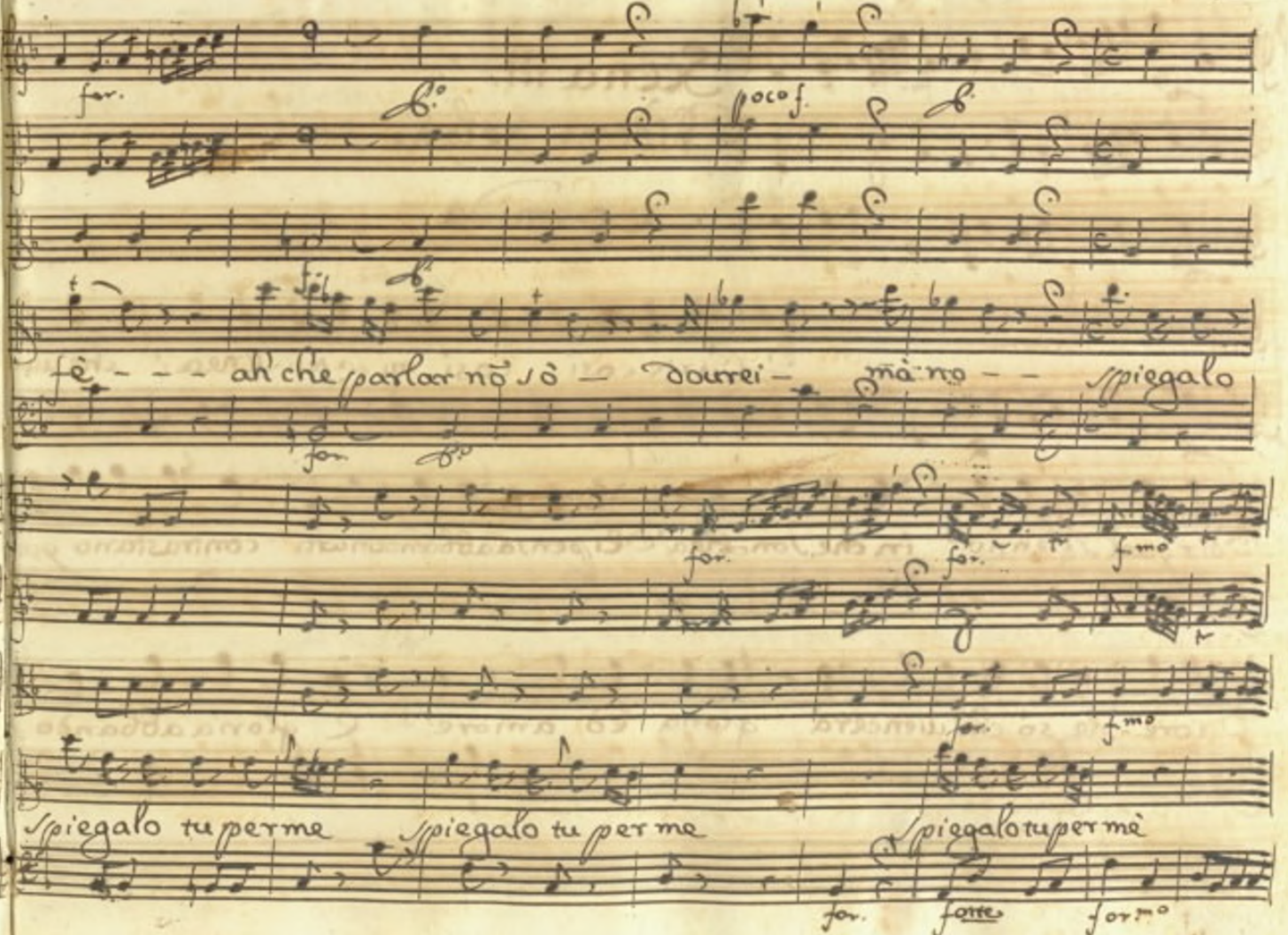
ti sarà la mia fiãma Anzi giãmai cõ maggior tenerezza io nõ t'amai

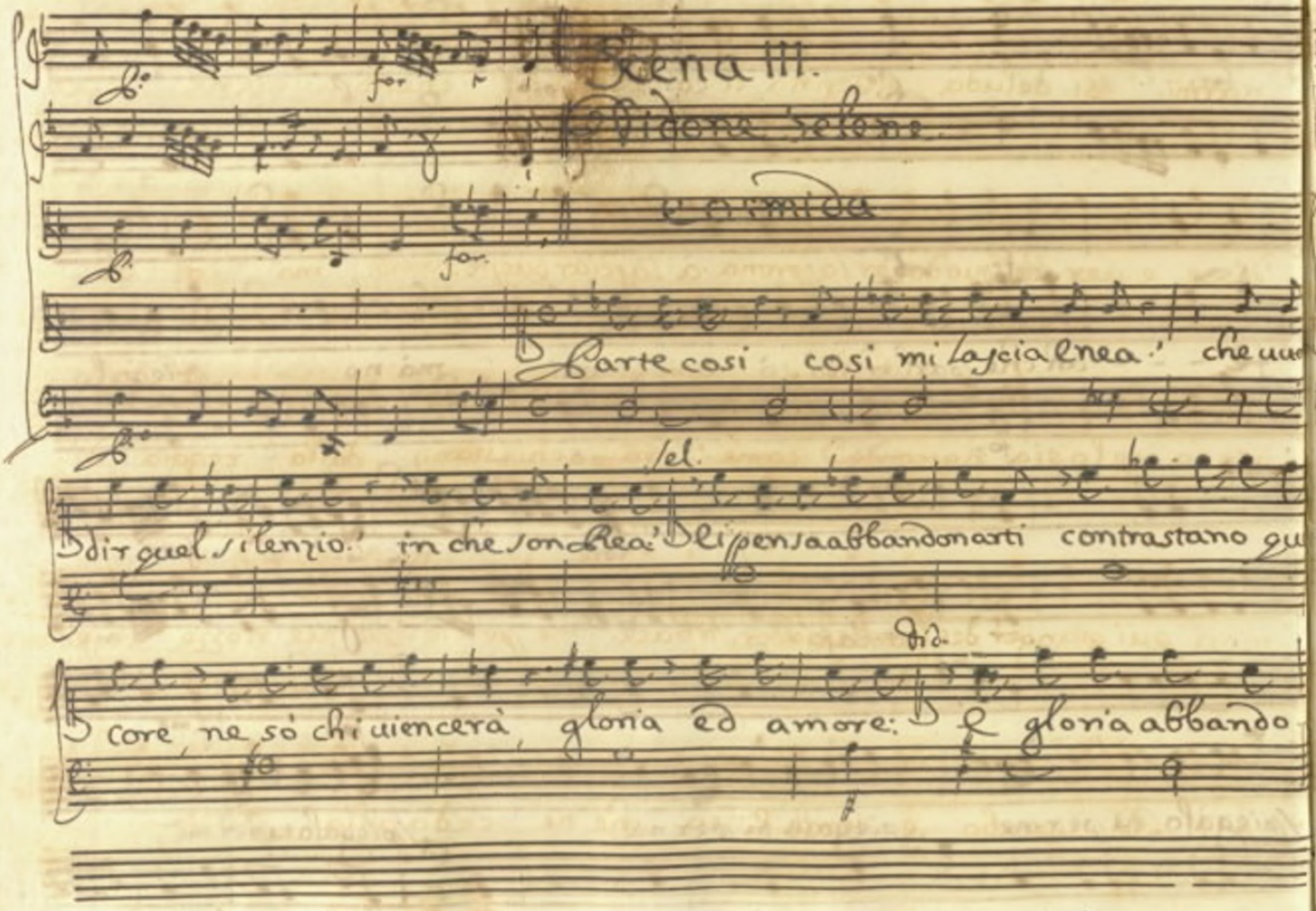
Did. ene: Did. en:

mà... che la Patria il Cielo.. Parla. dourei... mà

à tempo giusto


Staccº
for
fo
nò — l'amor — oh dio — la fè — ah chè parlar non
for
andantino
poco f.
fo
sò spiegalo tù per mè spiegalo tu per mè l'amor — la
fo
fo


for.
poco f.
fè - - - ah che parlar nò sò — dourrei — mà:no - - spiegalo
for.
for.
for.
for.
spiegalo tu per me
spiegalo tu per me
spiegalo tu per mè
for.
forte
for.mo



Scena III.

Didone Selene

Cormida

Parte cosi cosi mi lascia Enea: che uuo

dir quel silenzio: in che son Rea: Sel. Li pensa abbandonarti contrastano qu

core, ne sò chi uiencerà, gloria ed amore: Did. E gloria abbando

osm:

narmi.' si deluda Regina, il cor d'enea nõ penetrò Selene ei

disse, e uer, che il suo douer lo sprona à lasciar queste sponde, mà, col do-

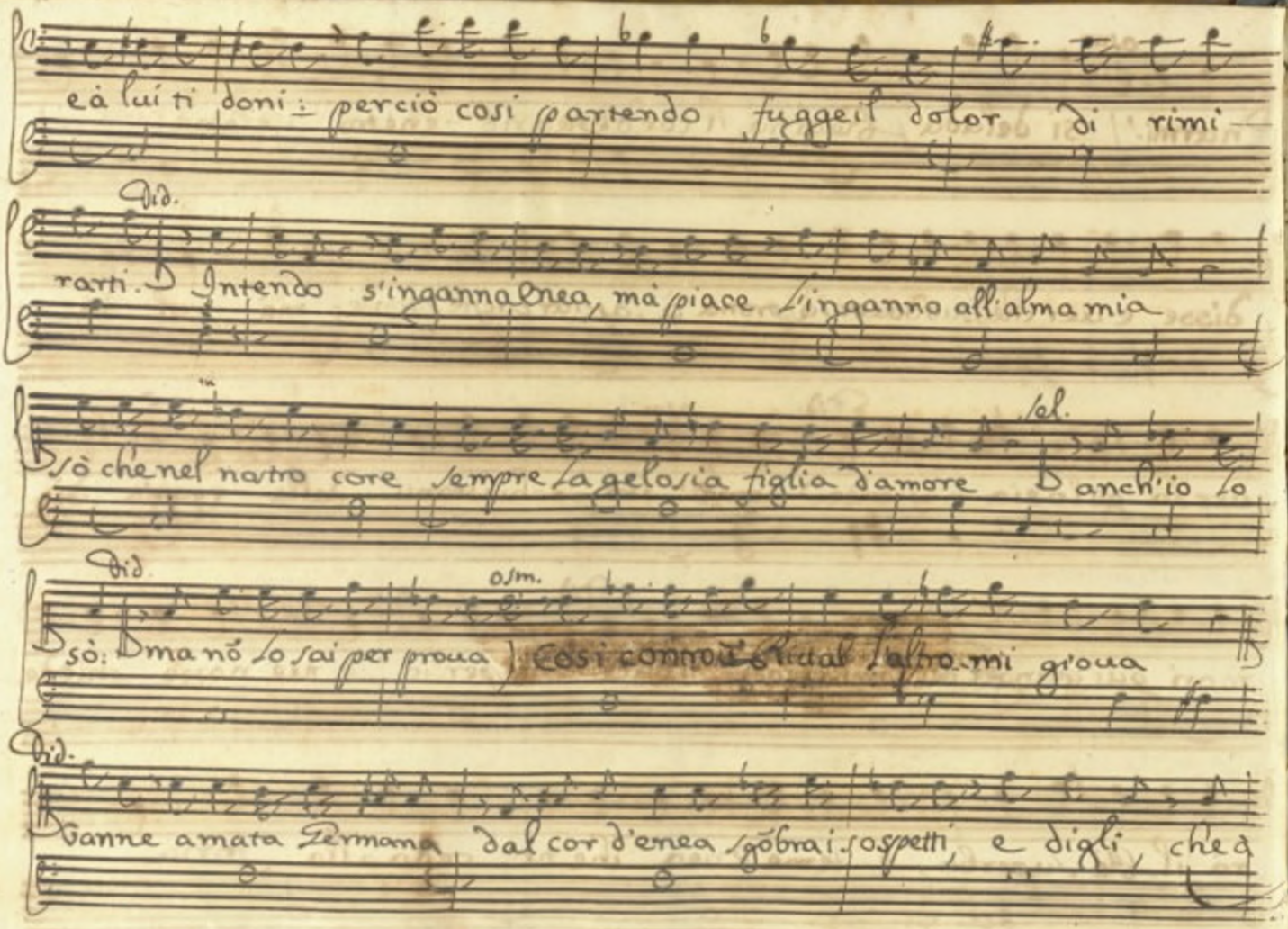
Vid. osm.

uer la gelosia nasconde. come' frà pochi istanti dalla reggia dè...

Vid. osm.

mori qui giunger dee l'ambasciador Arbace. che perciò' le tue nozze chiede-

rà il Rè superbo e teme Enea che tu ceda alla forza



e à lui ti doni: perciò cosi partendo fugge il dolor di rimi-

Did.

rarti. Intendo s'inganna Enea, mà piace l'inganno all'alma mia

sò che nel nostro core sempre la gelosia figlia d'amore

Sel.

anch'io lo

Did.

sò: ma nō lo sai per proua

Osm.

Così contro il Rival l'altro mi gioua

Did.

Vanne amata Germana dal cor d'enea sgōbra i sospetti, e digli, che à

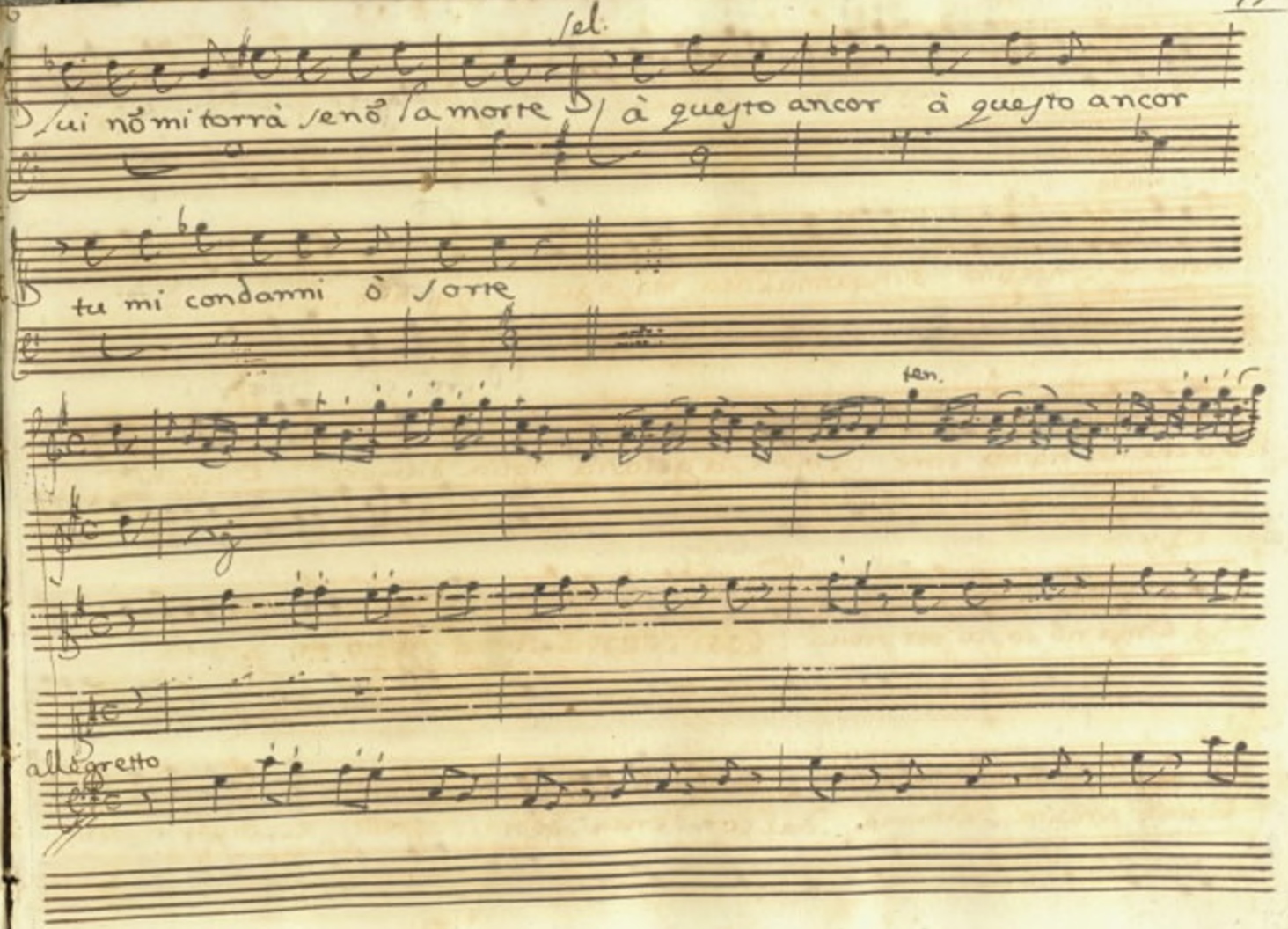
sel.

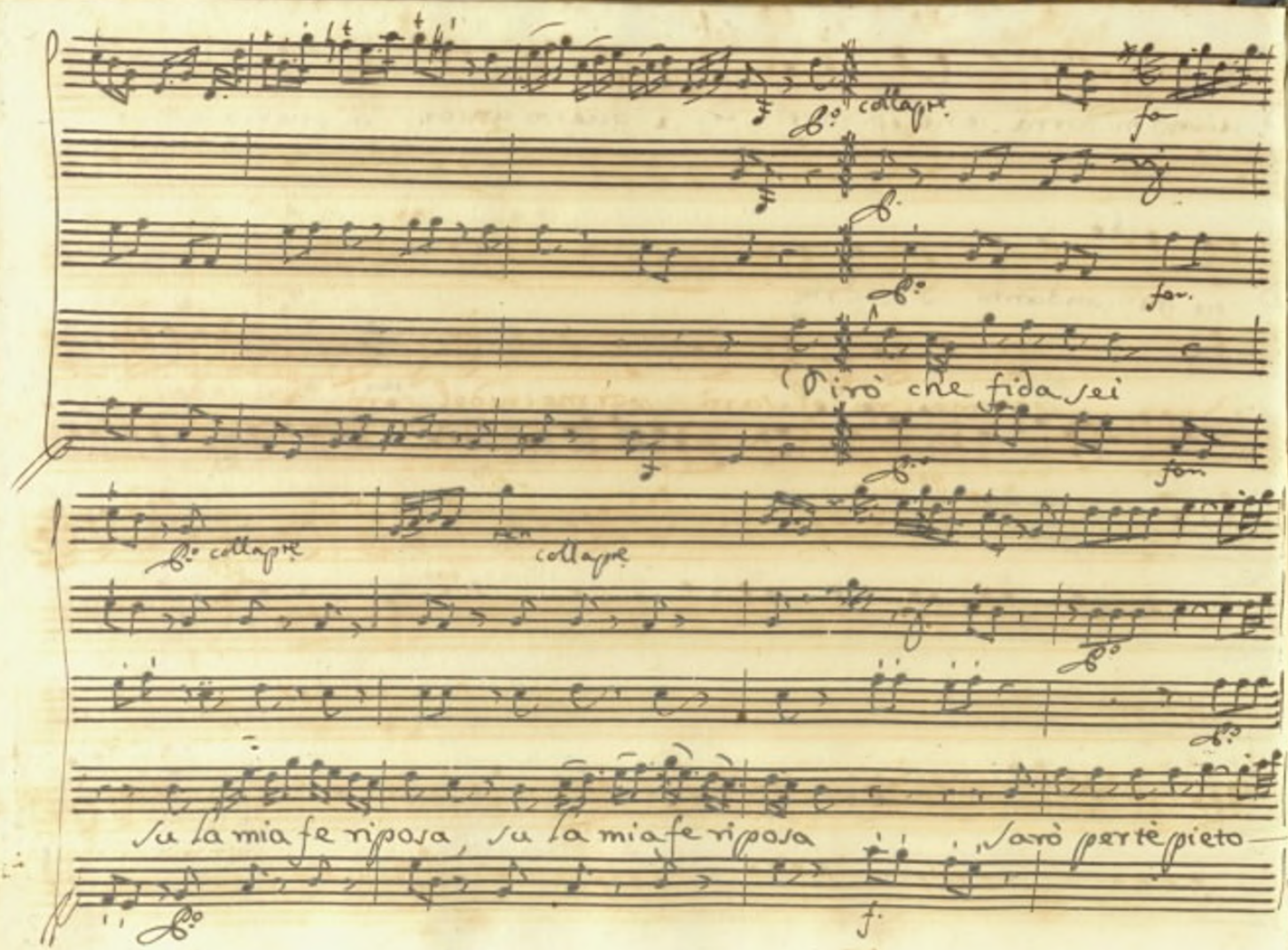
lui nõ mi torrà se nõ la morte à questo ancor à questo ancor

tu mi condanni ò sorte

ten.

allegretto





Ped.o collapre.

fa

Ped.o

fa

Dirò che fida sei

Ped.o

fa

Ped.o collapre.

ten collapre.

Ped.o

Ped.o

Su la mia fe riposa, su la mia fe riposa Sarò per tè pieto

Ped.o

f.

for. poco f. Co

for. col Bass

sa per me crudel sarò per me crudel sarò

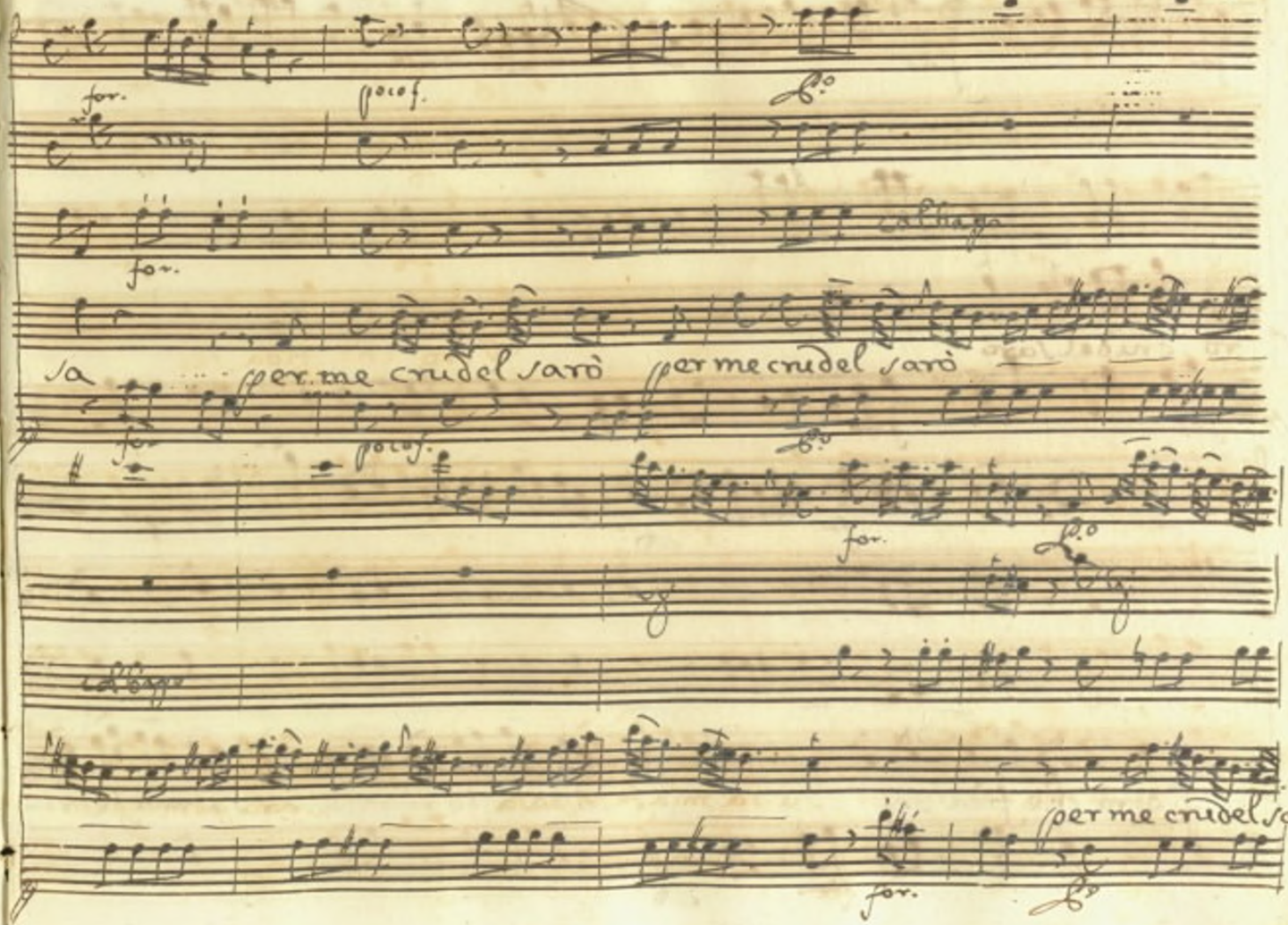
for. poco f. Co

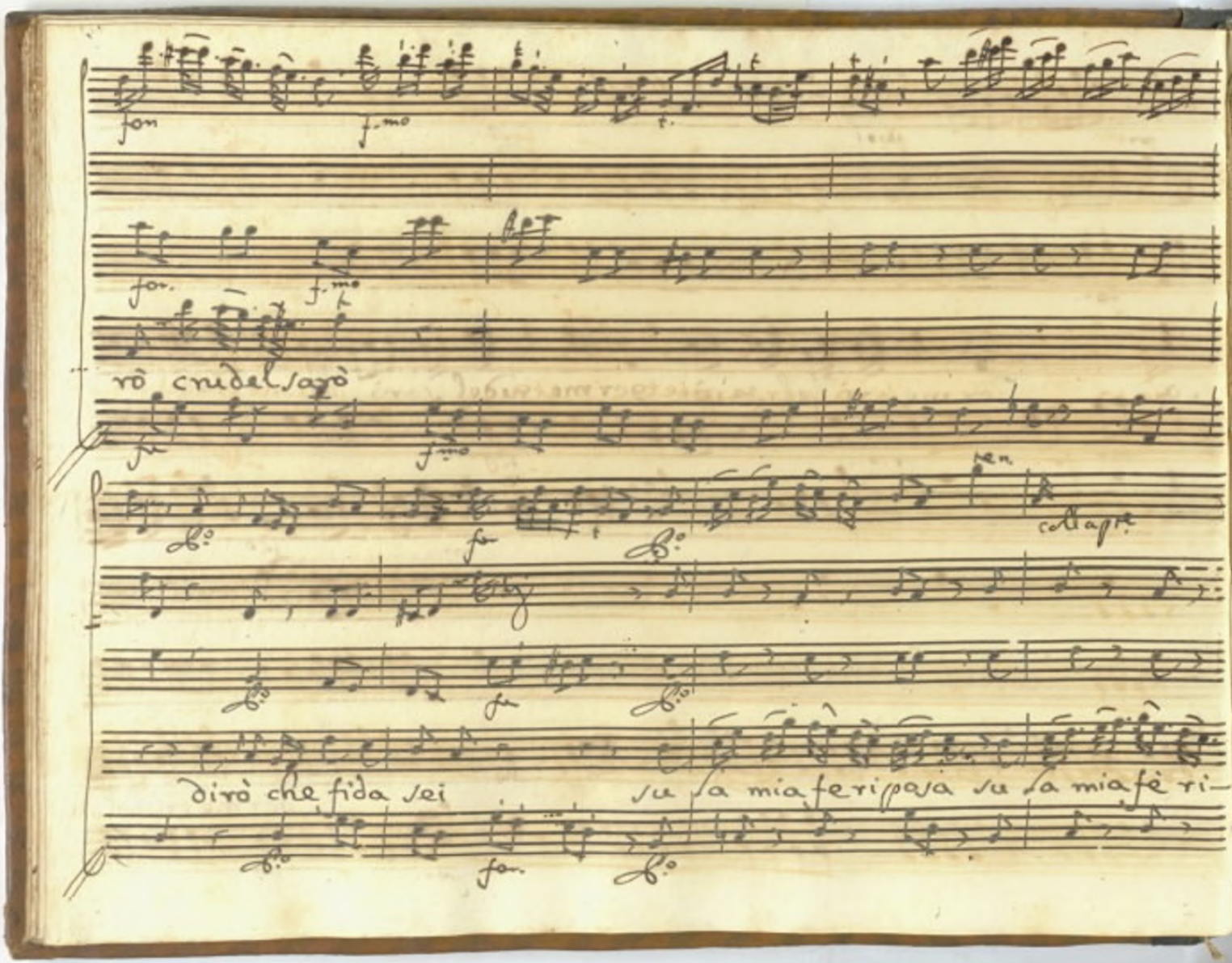
for. Co

col Bass

per me crudel sa-

for. Co




fon
f.mo
fon.
f.mo
rò crudel sarò
fo
f.mo
ten.
coll'apte
dirò che fida sei
su la mia fe ripasa su la mia fè ri-
fon.

for

for

for

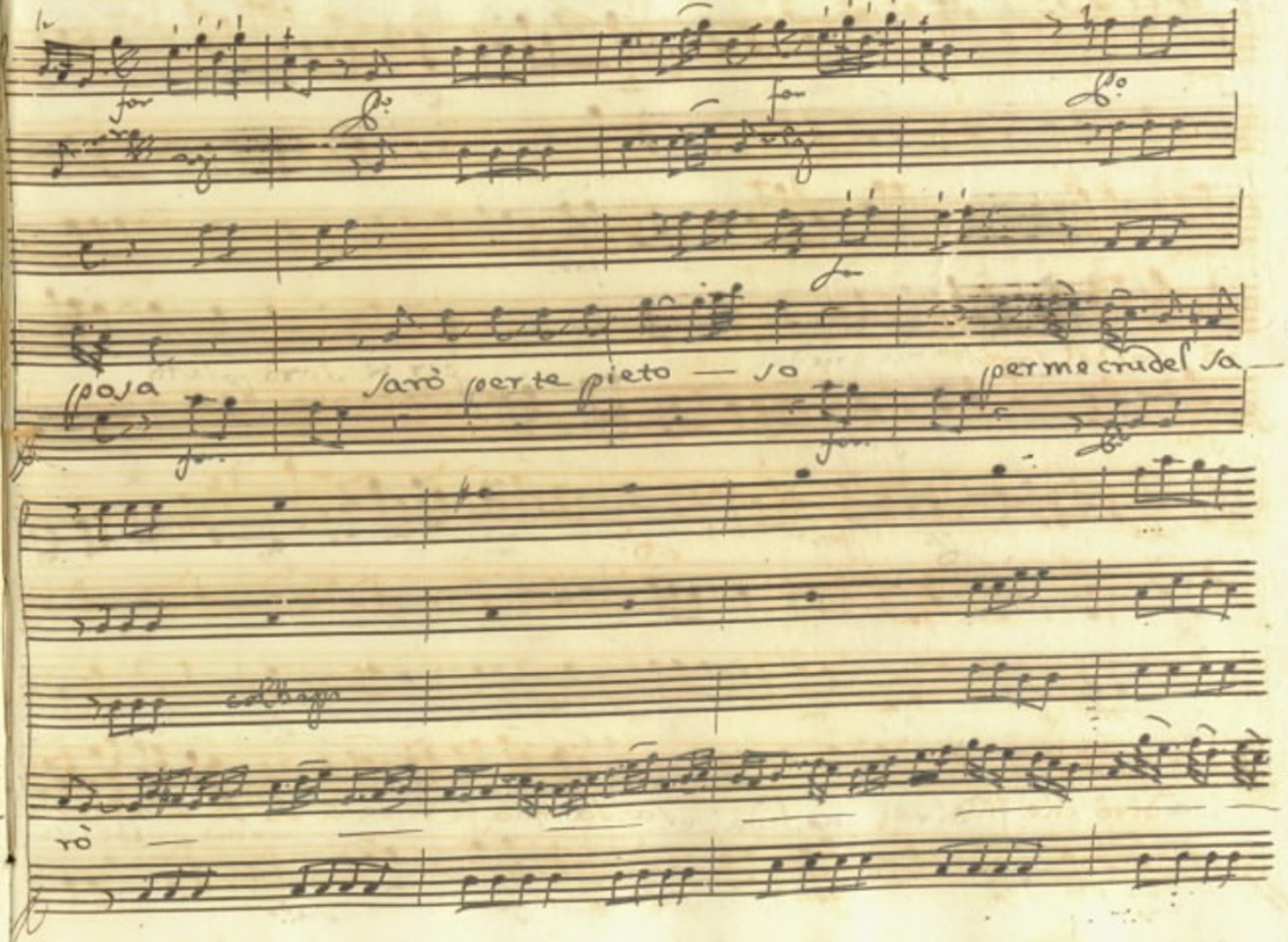
posa

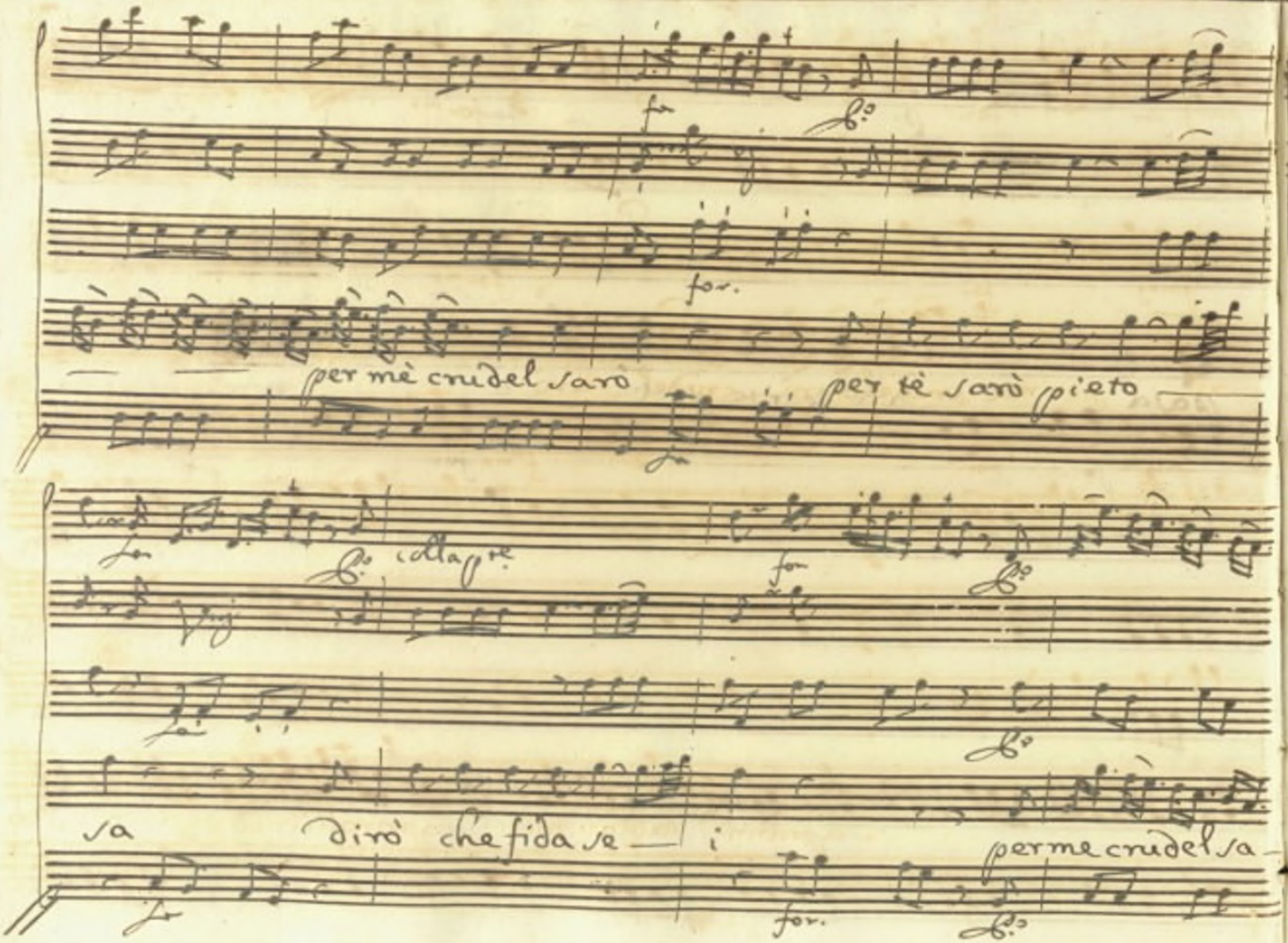
sarò per te pieto — so

per me crudel sa —

col Bagno

rò





for. Co

for.

per mè crudel sarò per tè sarò pieto

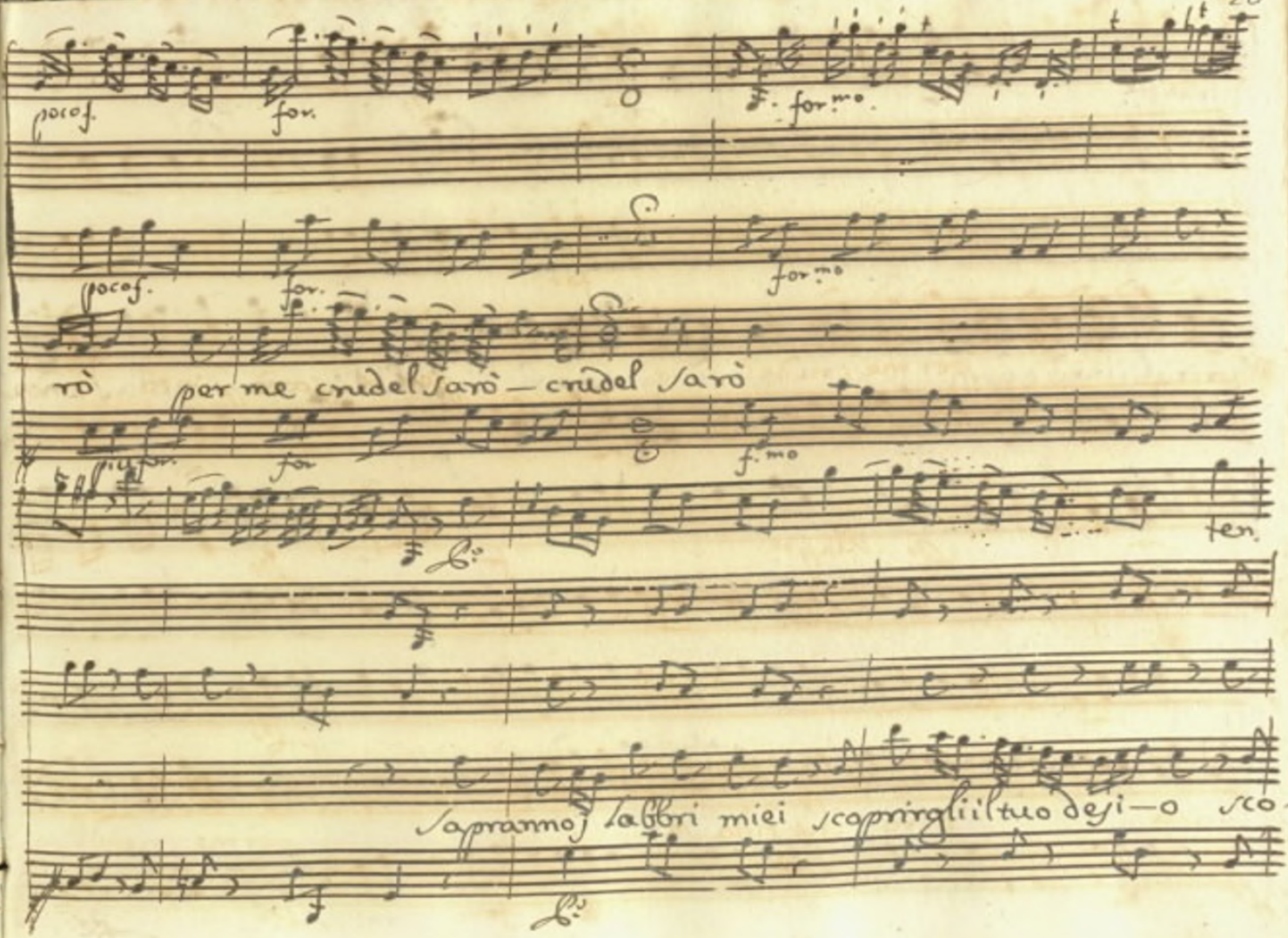
for Co colla pte for Co

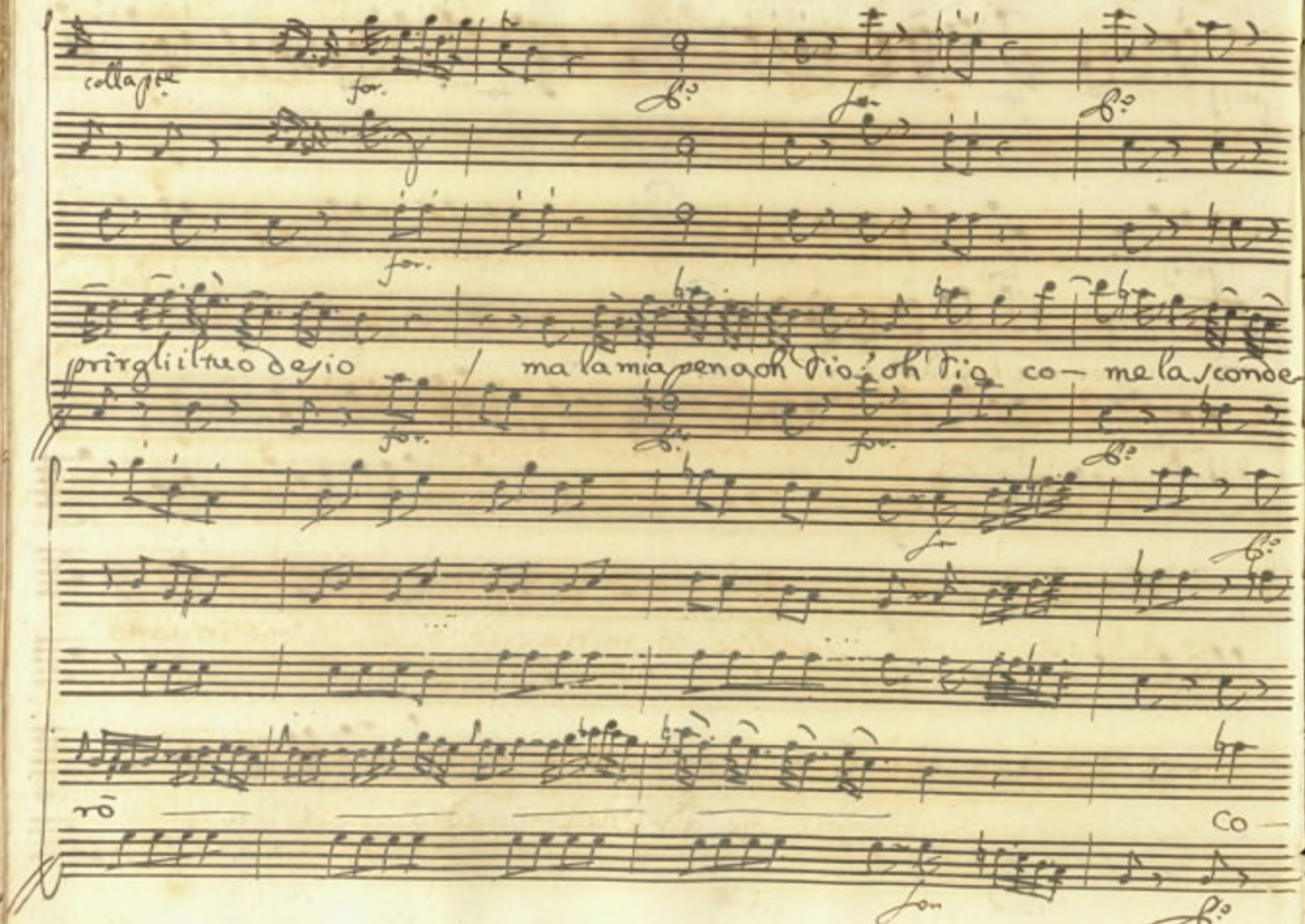
Vig

for Co

sa dirò che fida se — i per me crudel sa —

for for. Co


porcof.
for.
f. for.mo
porcof.
for.
for.mo
rò per me crudel sarò — crudel sarò
for.
f.mo
ten.
Sapranno i labbri miei scoprirgli il tuo desi — o sco —



collapte

for.

for.

for.

prirgli il tuo desio / ma la mia pena oh Dio! oh Dio co- me la sconde-

for.

for.

for.

rō

co-

for.

Dal segno

me l'ascon-derò

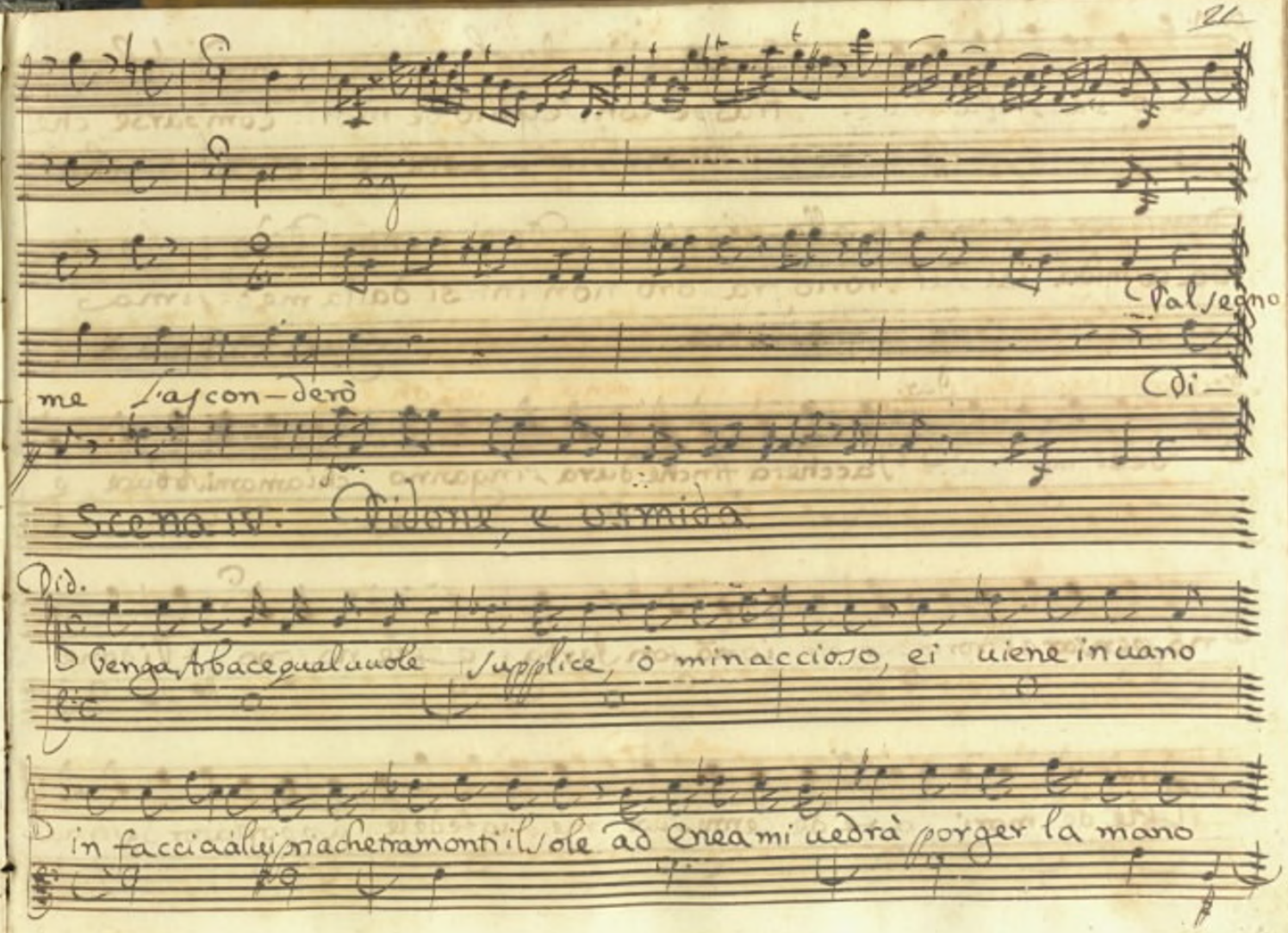
Di-

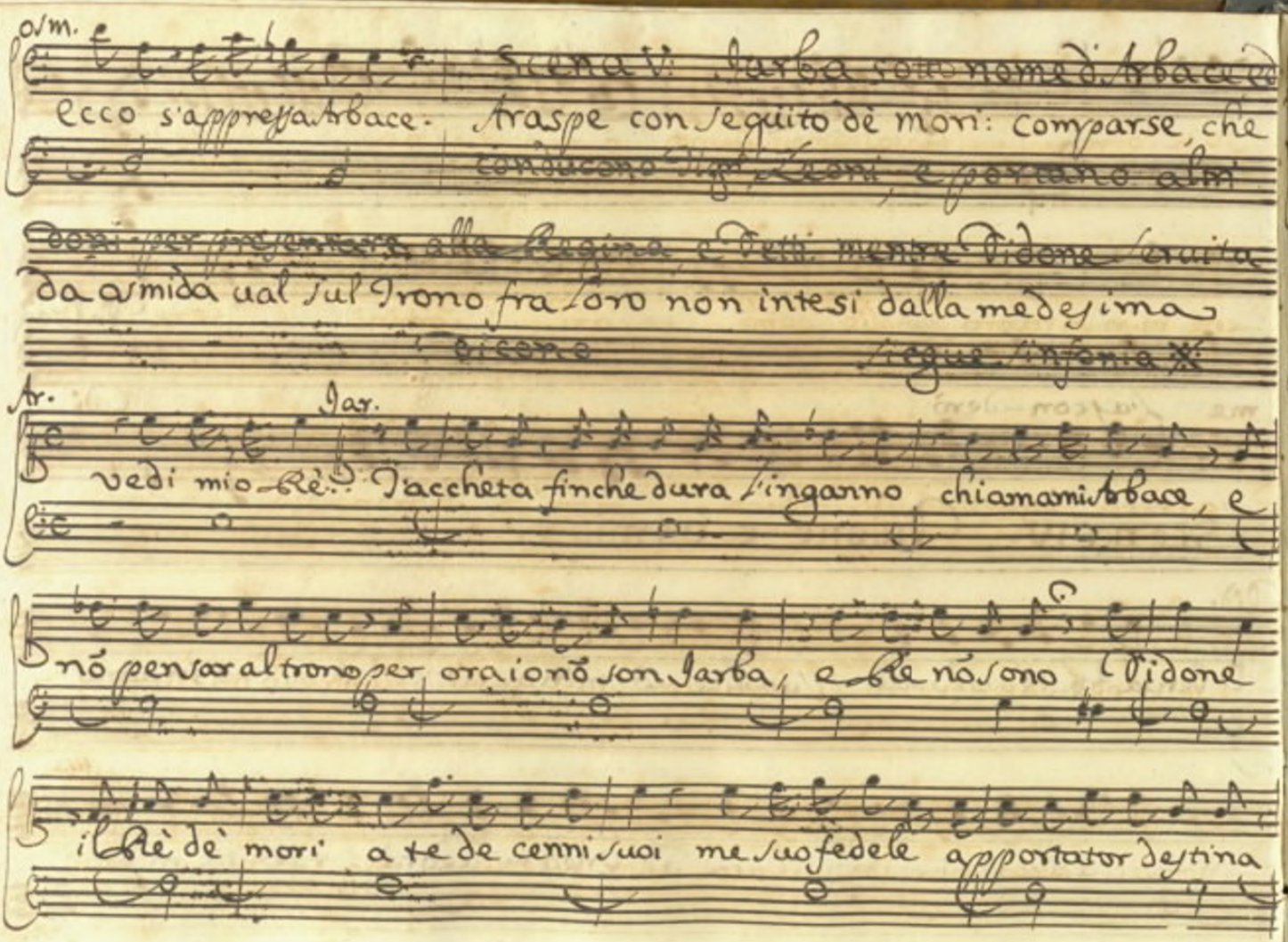
Scena IV. Didone, e Osmida

Did.

Venga Arbace qual uuole supplice, ò minaccioso, ei uiene in uano

in faccia à lui pria che tramonti il sole ad Enea mi uedrà porger la mano





Osm.

Scena V. Iarba sotto nome d'Arbace ed

Ecco s'appressa Arbace. Araspe con seguito dè mori: comparse, che

conducono Tigri, Leoni, e portano altri

doni per presentare alla Regina, e Vetti mentre Vidone servita

da Osmida ual sul Trono fra loro non intesi dalla medesima

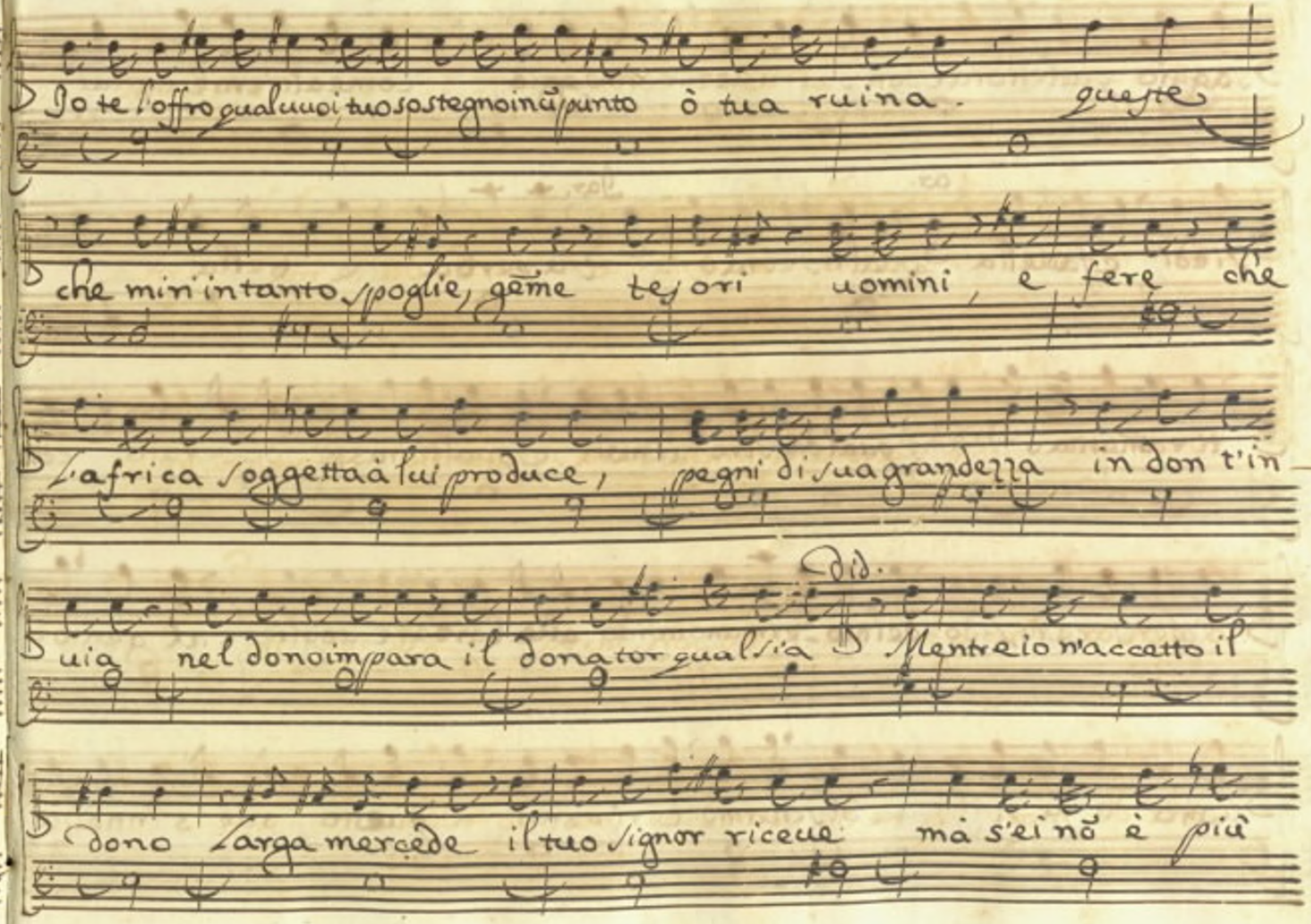
dicono Segue sinfonia

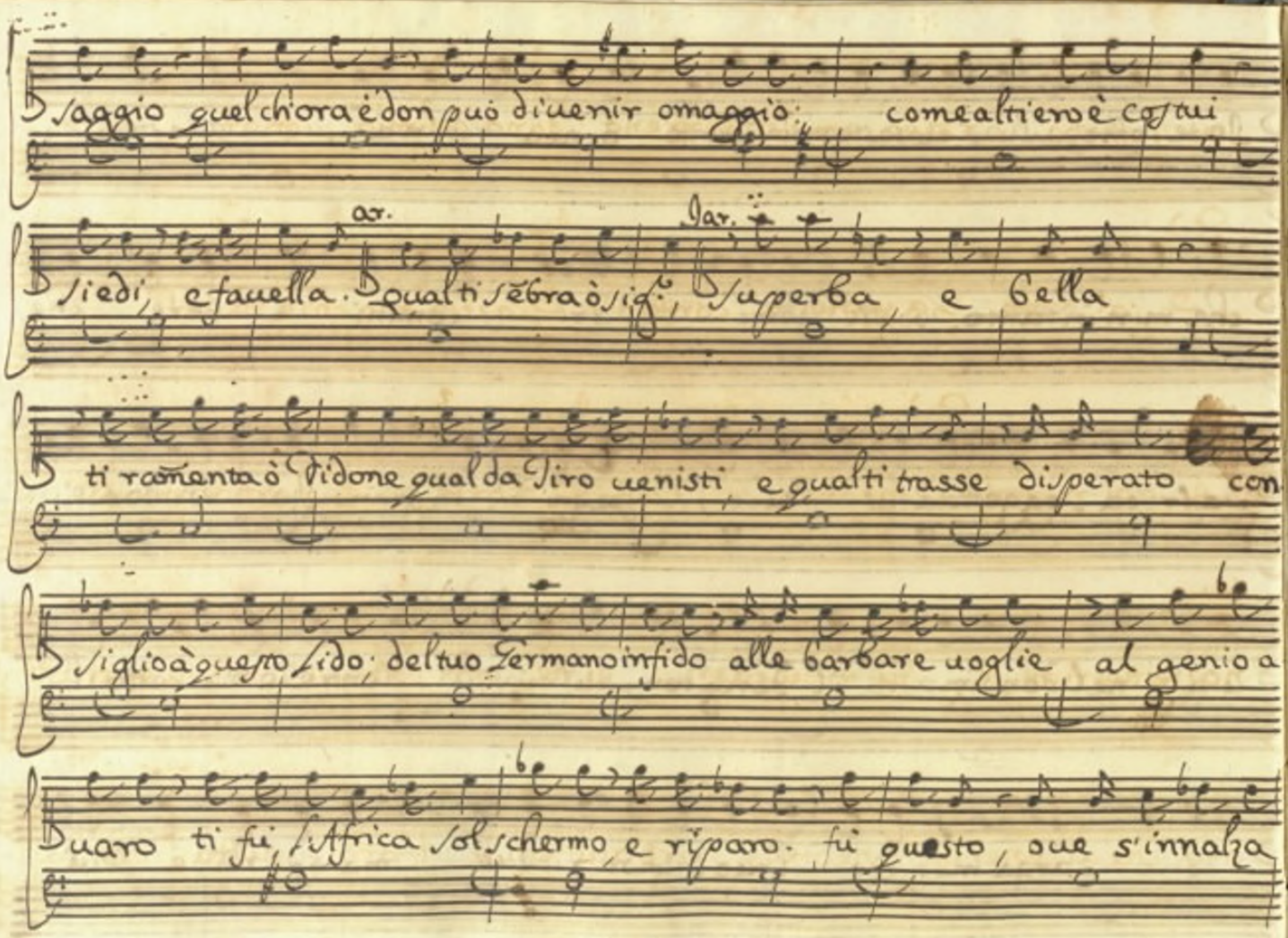
Ar. Iar.

vedi mio Rè. T'accheta finche dura l'inganno chiamami Arbace, e

nõ pensar al trono per ora io nõ son Iarba, e Rè nõ sono Vidone

il Rè dè mori a te de cenni suoi me suo fedele apportator destina


Io te l'offro qualunque tuo sostegno in ogni punto ò tua ruina. queste
che miri intanto spoglie, gemme tesori uomini, e fere che
l'africa soggetta à lui produce, pegni di sua grandezza in don t'in —
Bid.
uia nel dono impara il donator qual sia Mentre io n'accetto il
dono larga mercede il tuo signor riceue ma s'ei nō è più



saggio quel ch'ora è don può diuenir omaggio: come altiero è costui

ar. Iar.

siedi, e fauella. Qual ti sẽbra ò sig.ra, superba, e bella

ti rammenta ò Didone qual da Tiro uenisti, e qual ti trasse disperato con

siglio à questo lido; del tuo Germano infido alle barbare uoglie al genio a

uaro ti fù, l'Africa sol schermo, e riparo. fù questo, oue s'innalza

la superba Cartago, ampio terreno, dono del mio signor, è

Did. Jar.

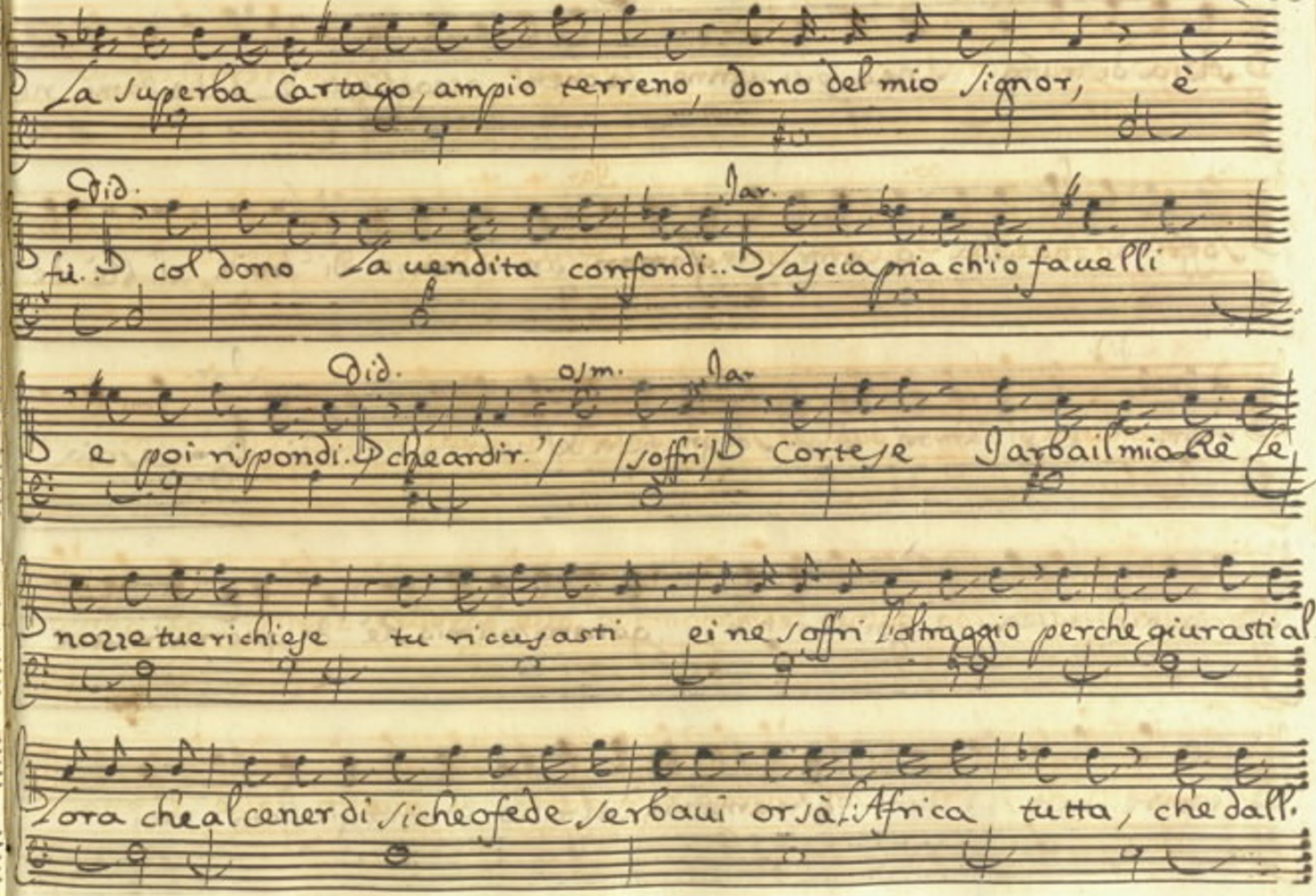
fu.. col dono la uendita confondi.. lascia pria ch'io fauelli

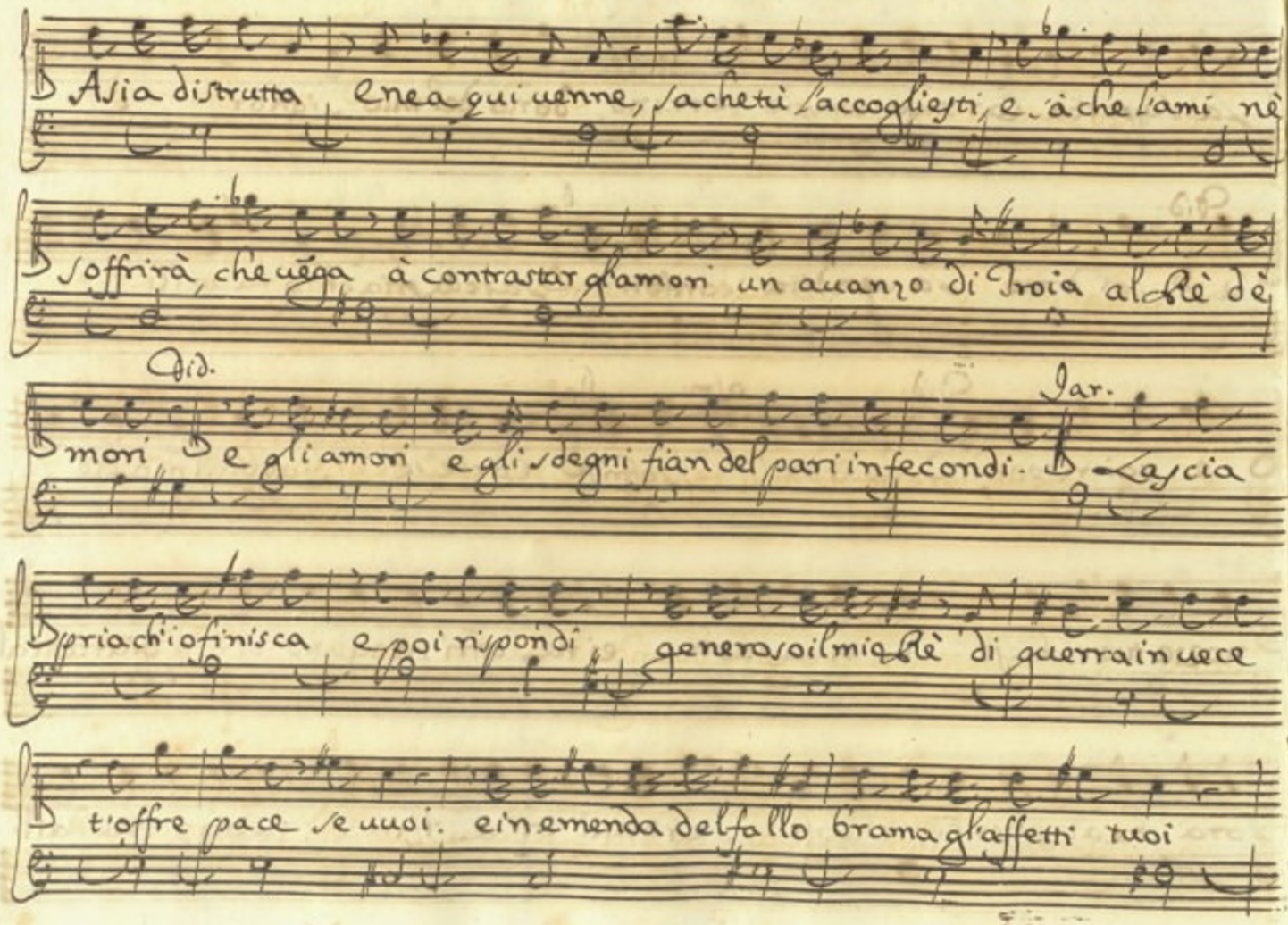
Did. osm. Jar.

e poi rispondi. che ardir. / (soffri) Cortese Jarbail mio Rè le

nozze tue richiese tu ricusasti ei ne soffri l'oltraggio perche giurasti al-

lora che al cener di sicheo fede serbaui or sà l'Africa tutta, che dall'





Asia distrutta Enea qui uenne, sachetù l'accogliesti, e sà che l'ami nè

soffrirà, che uēga à contrastar gl'amori un auanzo di Troia al Rè dè

Did. Iar.

mori e gli amori e gli sdegni fian del pari infecondi. Lascia

pria ch'io finisca e poi rispondi generoso il mio Rè di guerra in uece

t'offre pace se uuoi. e in emenda del fallo brama gl'affetti tuoi

Vid. Jar

chiede il tuo letto uuol la testa d'enea Dicesti. hò detto

Vid.

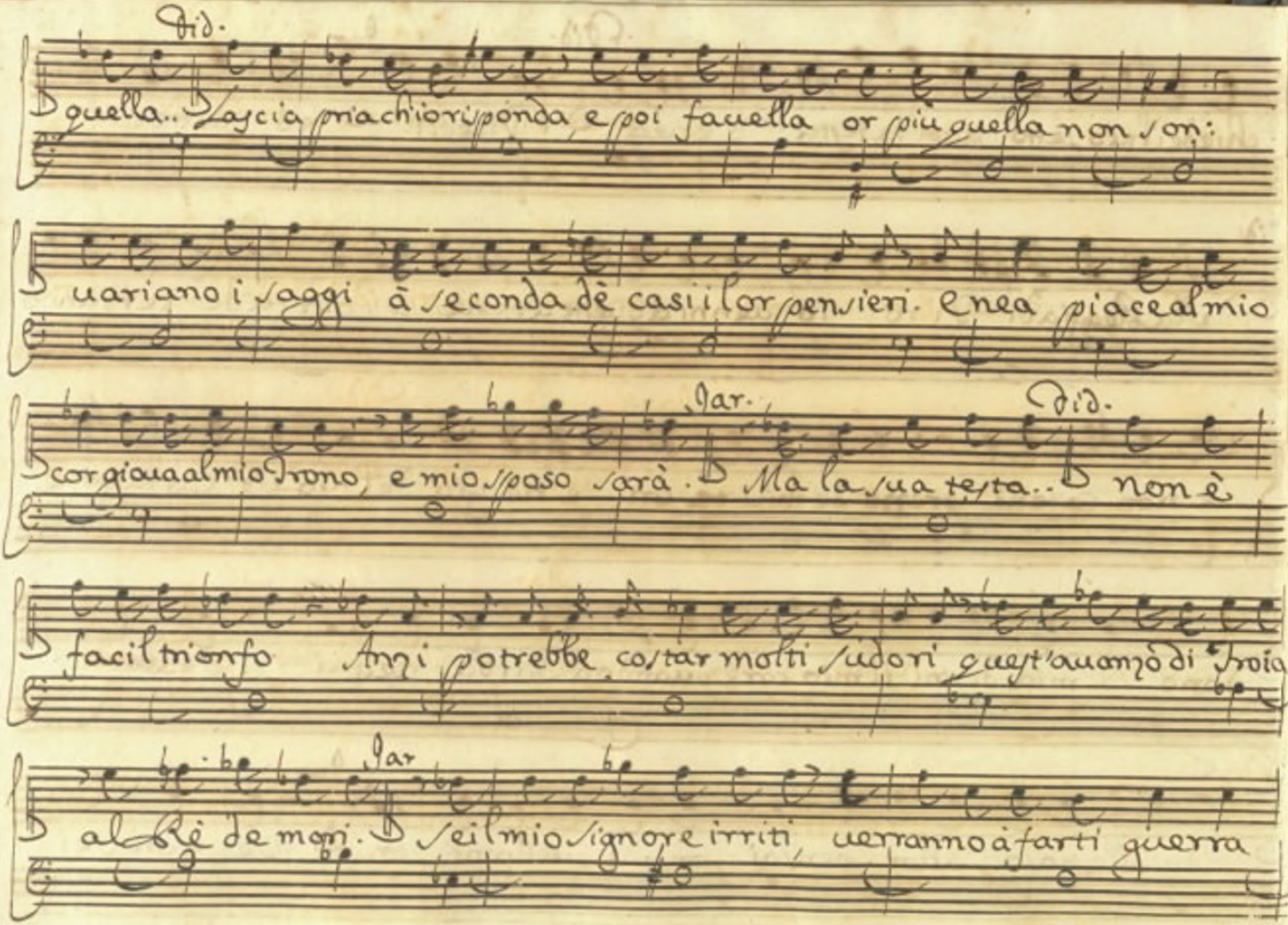
dalla Reggia di Tiro io uenni à queste arene Libertade cercando

e non catene prezzo de miei tesori e nõ già del tuo Rè Cartago è

dono la mia destra il mio core quando à Jarba negai, d'esser

Jar.

fida allo sposo allor pensai or più quella nõ son.. se non sei



Did.

quella.. Lascia pria ch'io risponda, e poi fauella or più quella non son:

uariano i saggi à seconda dè casi i lor pensieri. Enea piace al mio

cor gioua al mio Trono, e mio sposo sarà. Iar. Ma la sua testa.. Did. non è

facil trionfo Anzi potrebbe costar molti sudori quest'auanzo di Troia

al Rè de mori. Iar. Se il mio signore irriti, uerranno à farti guerra

quãti Getuli, e quanti numidi, e Garamanti Africa serra. Cur

che sia meco enea nõ mi confondo uengano à questi Lidi Garamanti nu-

Iar. Did.

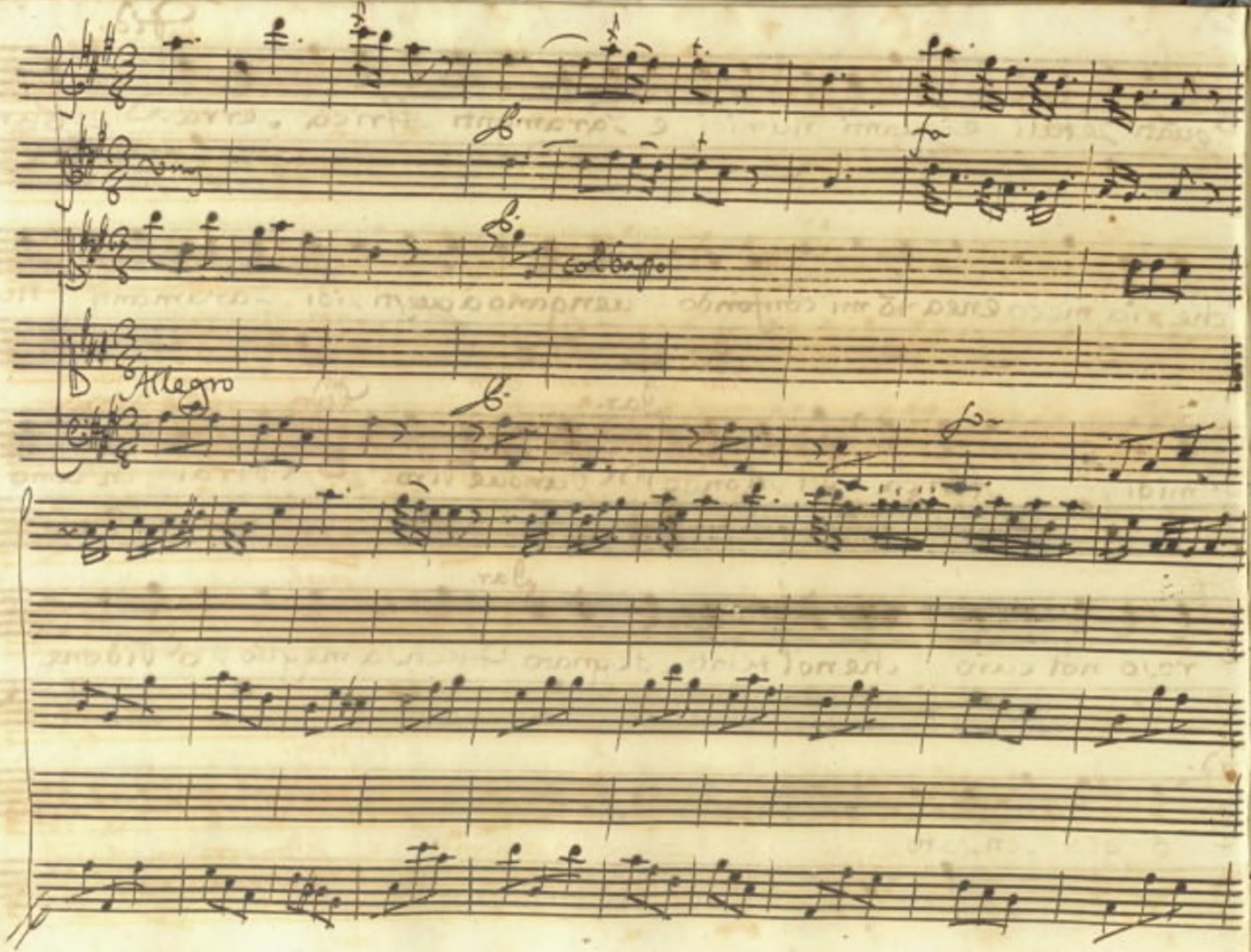
midi, Africa e'l Mondo. Dunque dirò... Dirai, ch'amo-

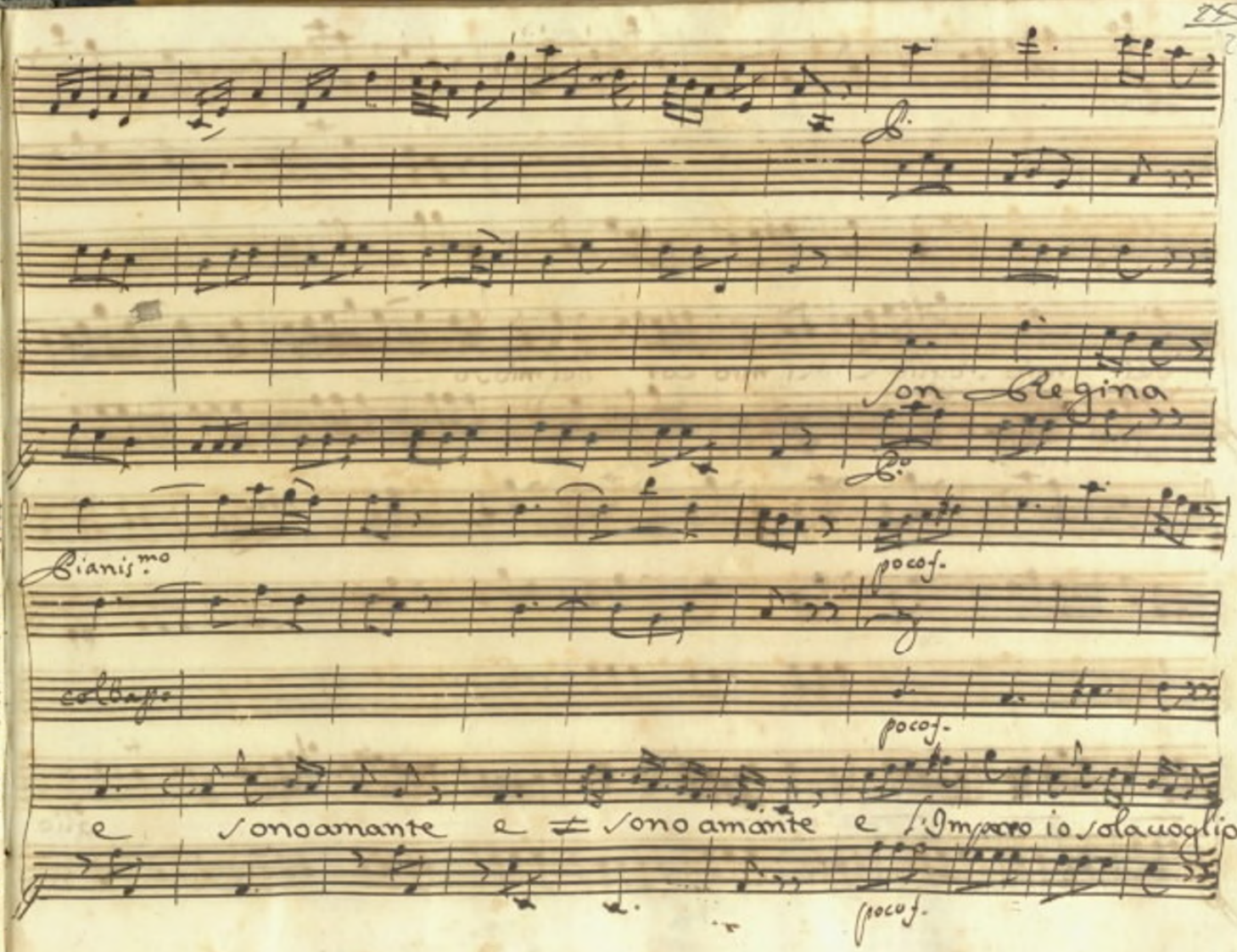
Iar.

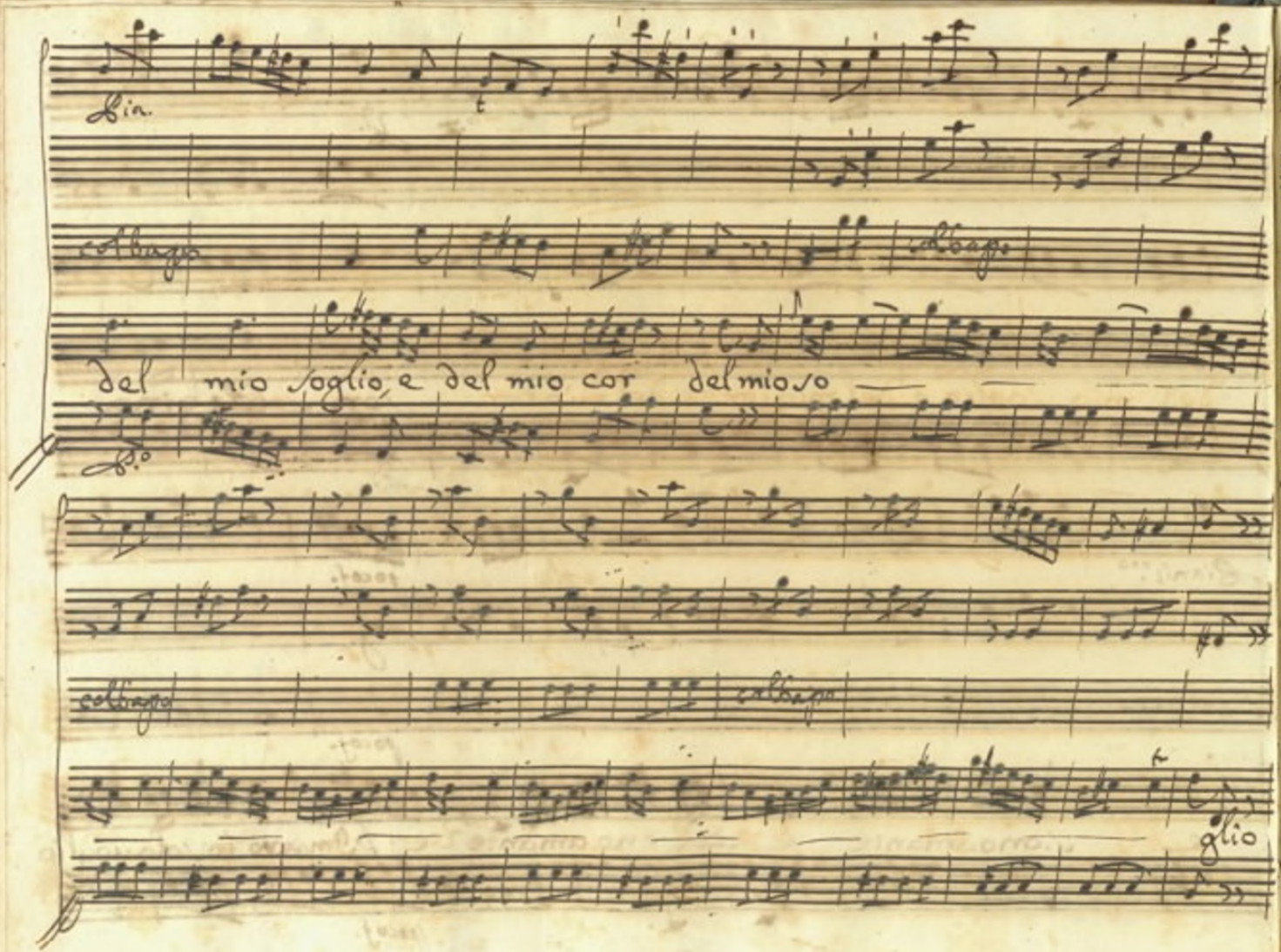
roso nõl curo, che nõl temo sdegnato. Pensa meglio, o Didone

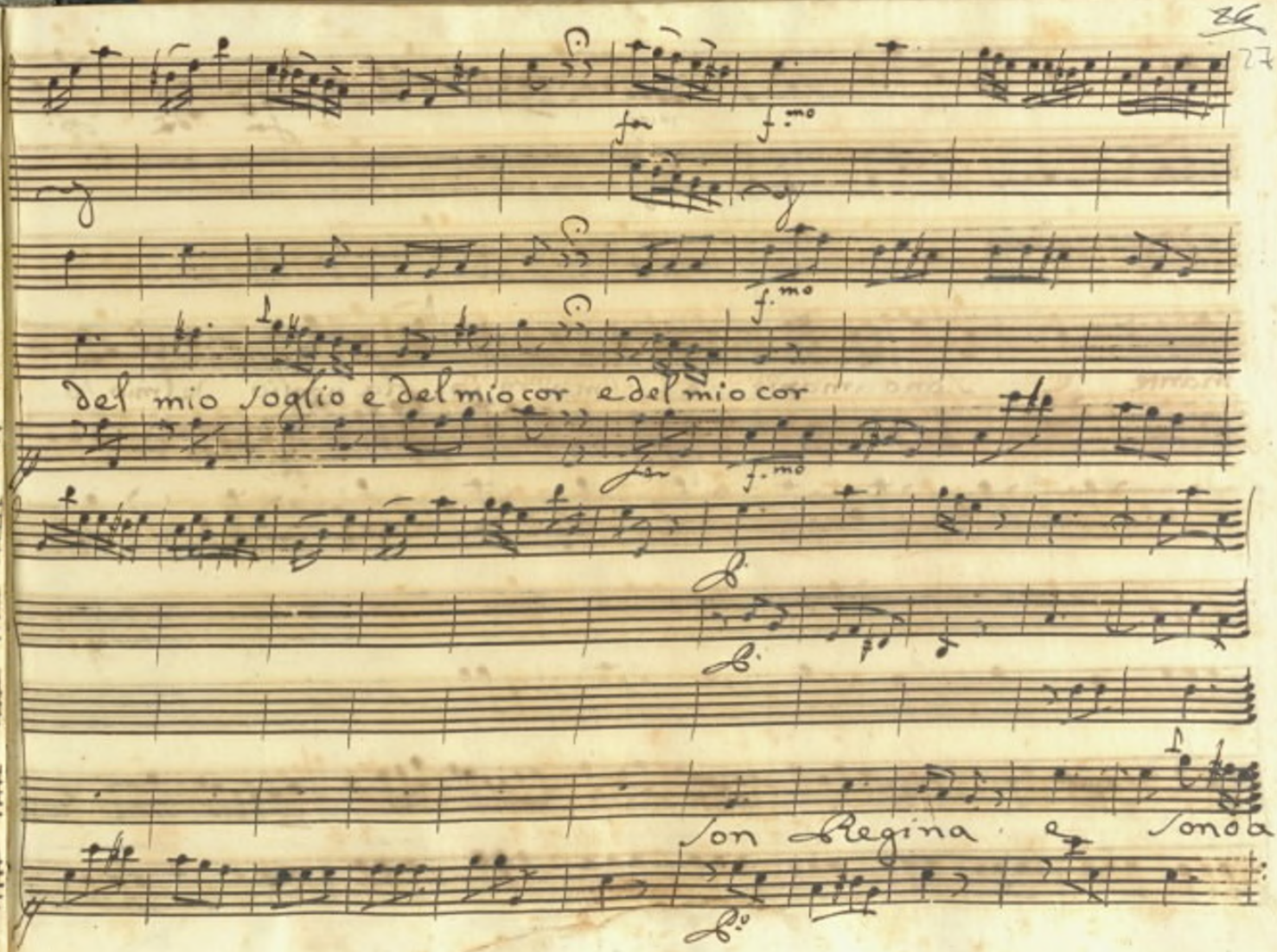
Did.

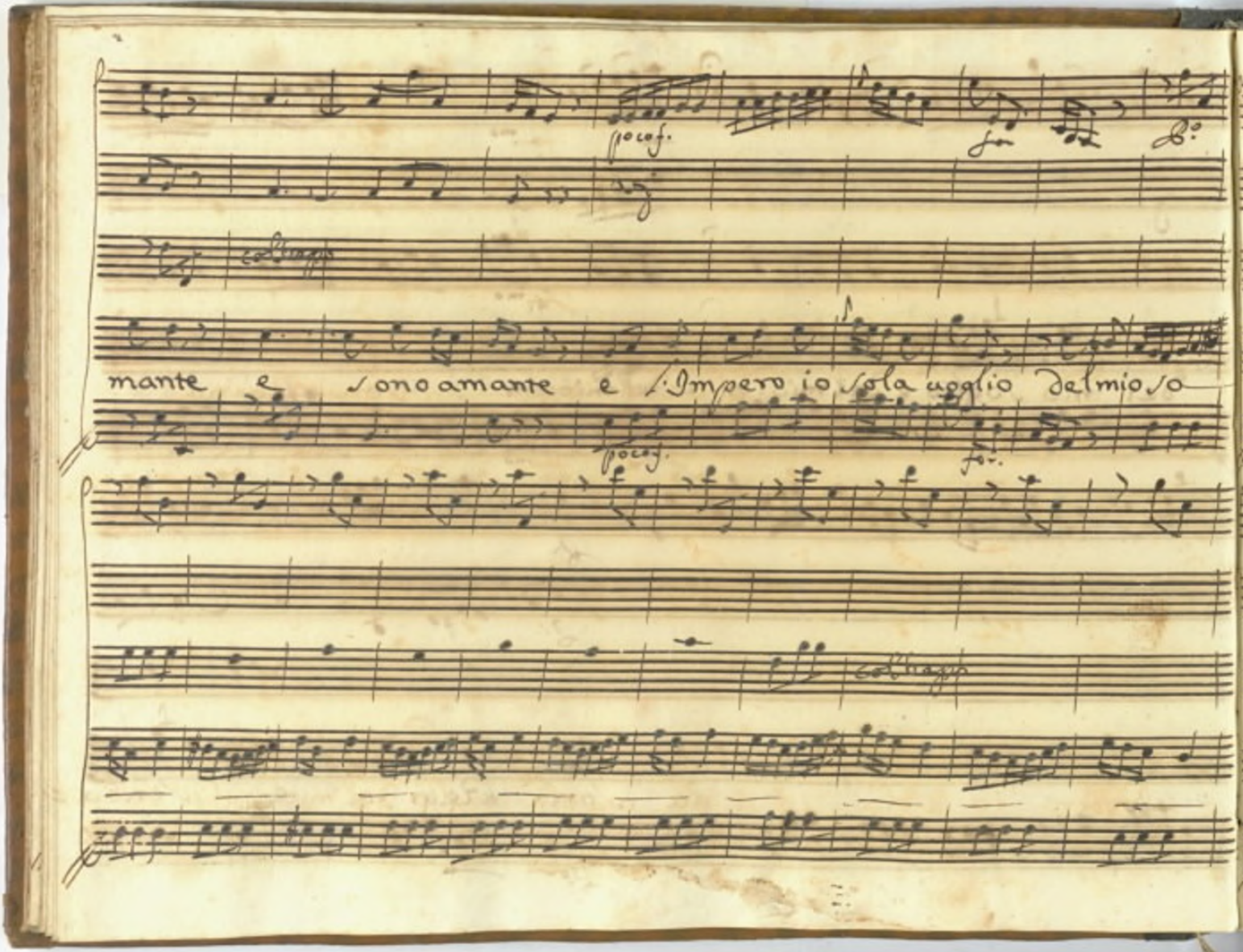
ò gia pensato


Allegro


f.
Son Regina
f.
Pianis.mo
poco f.
col Basso
poco f.
e Sono amante e = Sono amante e l'Impero io sola uoglio
poco f.


Lia.
adagio
adagio
del mio soglio e del mio cor del mio so
adagio
adagio
glio


f.mo
del mio soglio e del mio cor e del mio cor
f.mo
f.mo
Son Regina e sono


poco f.
fo
col'hagp
mante e sono amante e l'Impero io sola voglio del mio so
poco f.
fo.
col'hagp

for. p.o

for

glio e del mio cor son Regina

for p.o

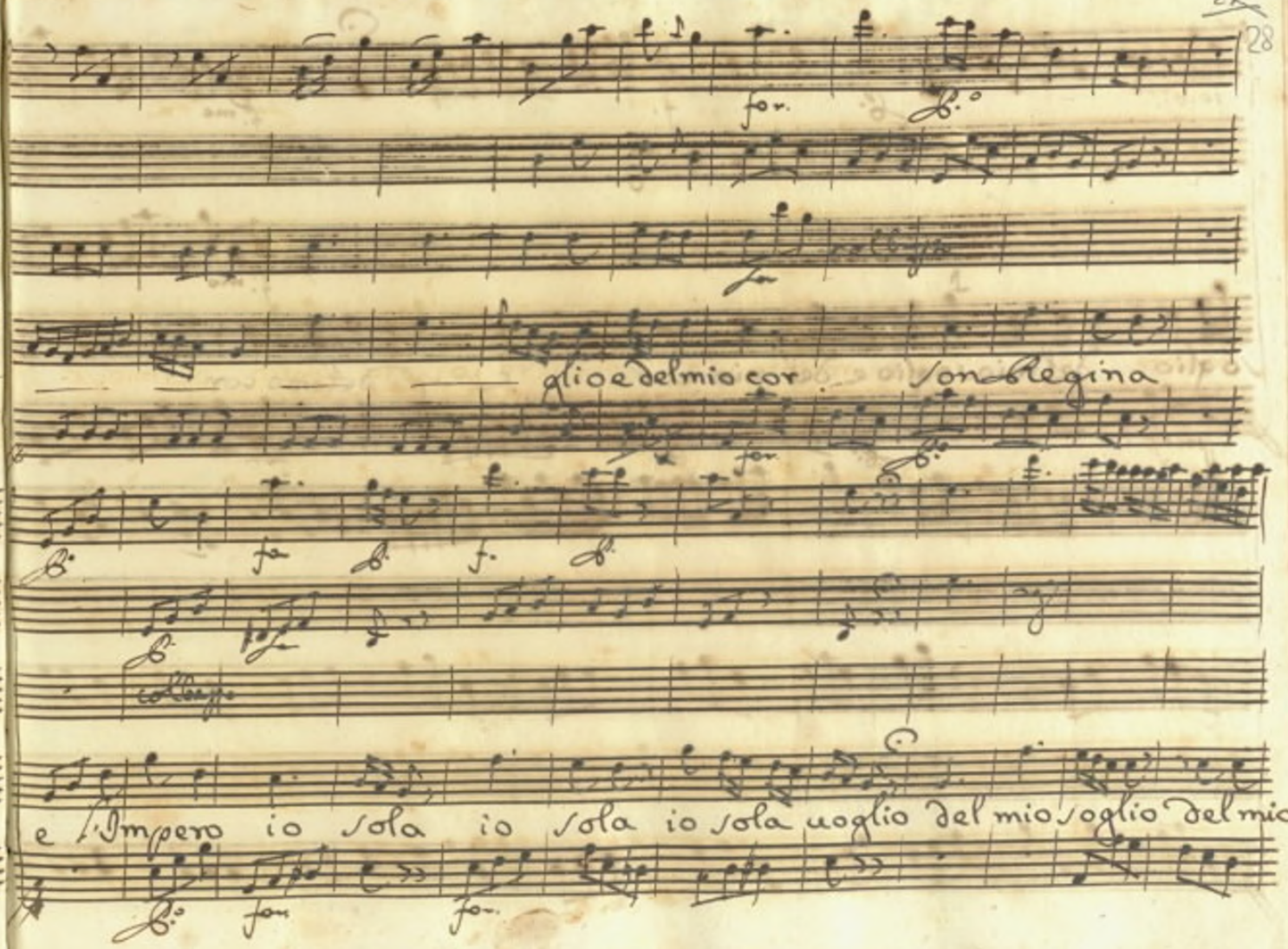
p. fa p. f. p.

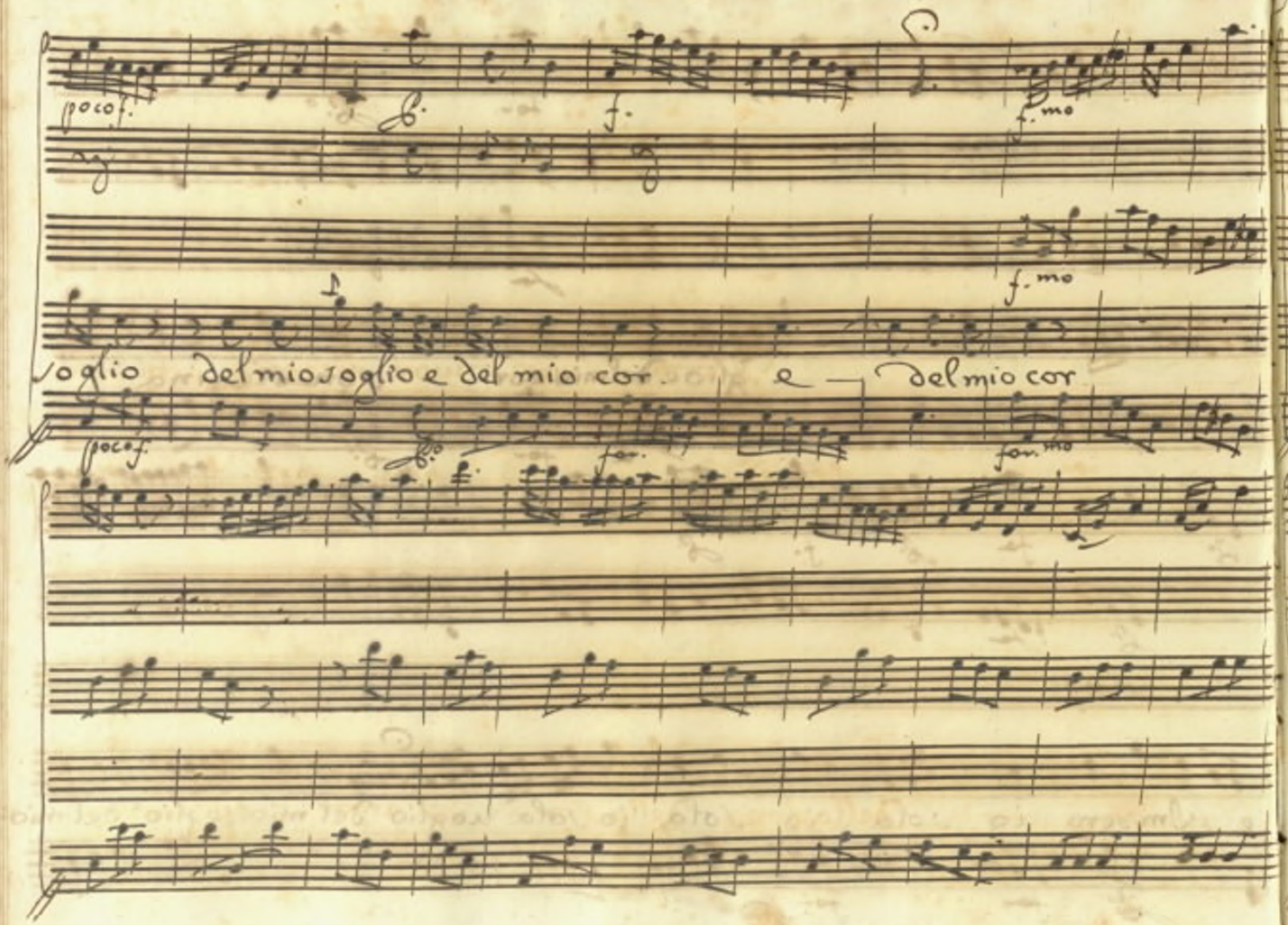
p. fa

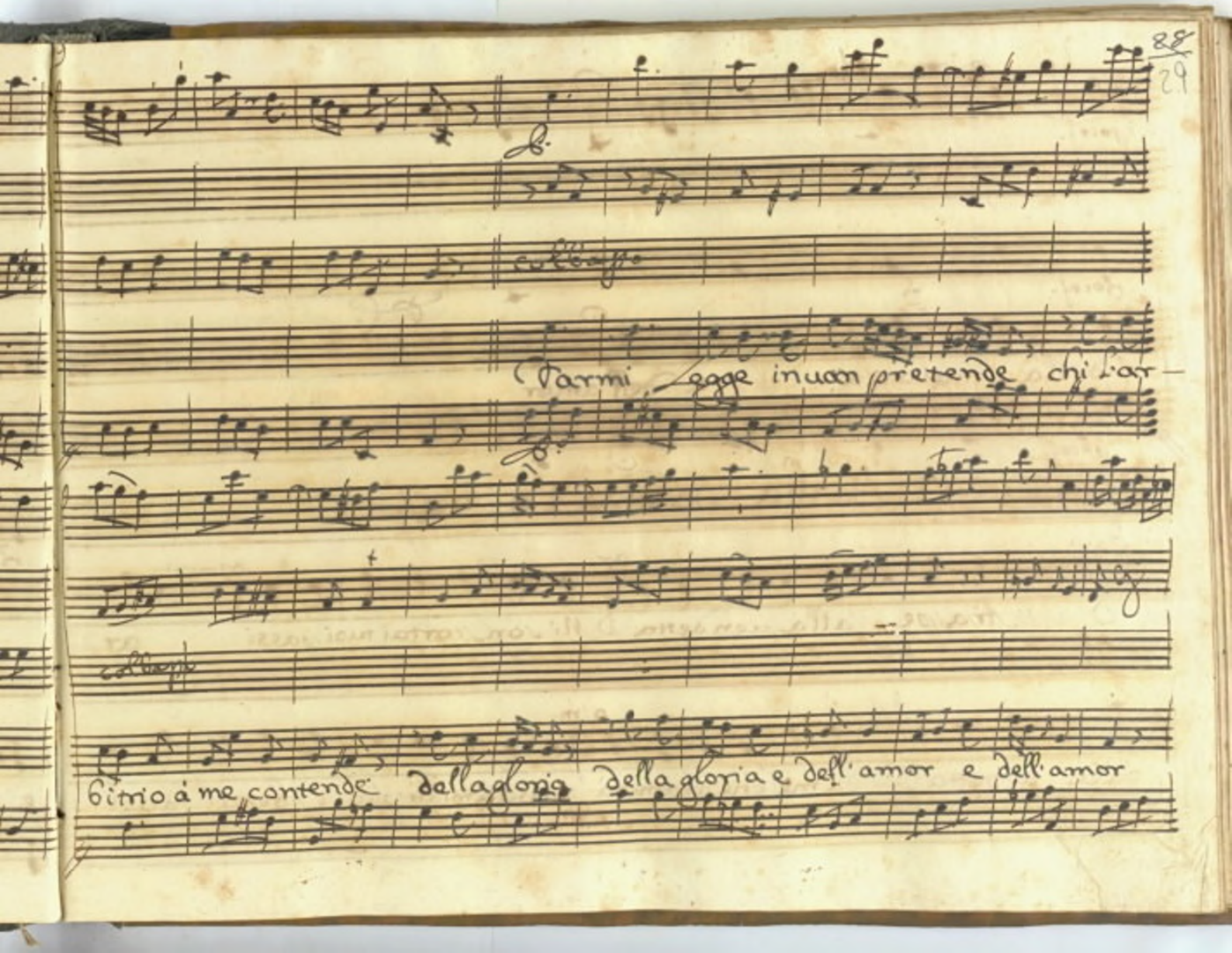
colbasso

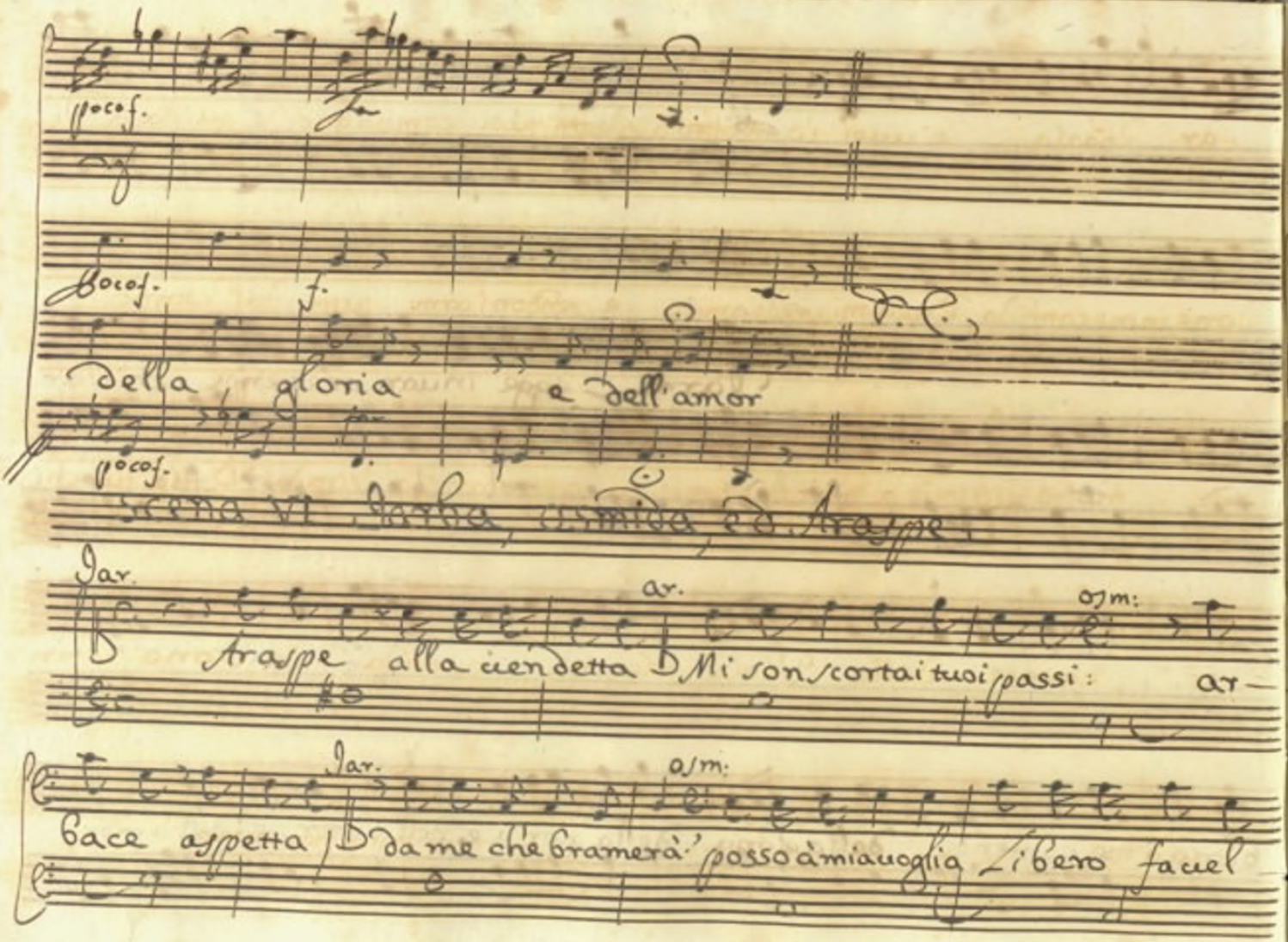
e l'Impero io sola io sola io sola uoglio del mio soglio del mio

p.o for for.




poco f.
f.
f.mo
f.mo
voglio del mio voglio e del mio cor. e del mio cor
poco f.
f.
f.
f.mo


colbasso
Tarmi legge in uan pretende chi l'ar-
colbasso
bitrio à me contende della gloria della gloria e dell'amor e dell'amor



poco f.

poco f.

f.

della gloria e dell'amor

poco f.

Scena VI Jarba, Osmida, ed Araspe.

Jar. ar. osm:

Araspe alla vendetta Mi son scorta i tuoi passi: ar-

Jar. osm:

bace aspetta da me che bramerà posso à mia voglia Libero facel

Dar osm:

lar! Parla! se vuoi io m'offro à sdegni tuoi compagno, e guida. Di-

done in me confida, Enea mi crede amico, e pendon l'armi tutte dal cenno

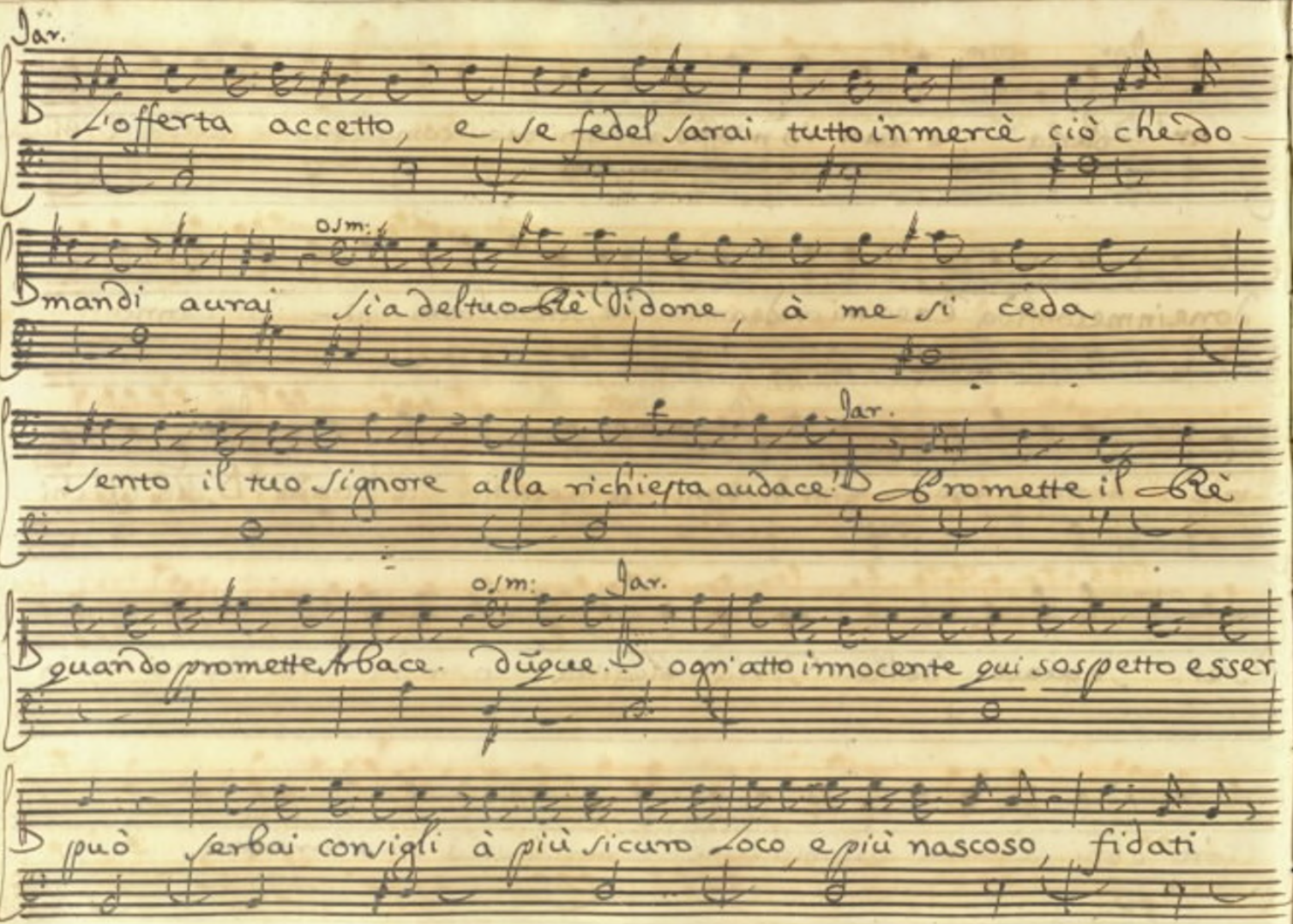
Dar

mio molto potrei à tuoi disegni à gevolar la strada! Ma tù chi

osm:

sei! seguace della Tiria Regina, osmida io sono. in

Cipro ebbi la cuna è il mio core è maggior di mia fortuna.



Jar.

L'offerta accetto, e se fedel sarai tutto in mercè ciò che do

osm:

mandi aurai sia del tuo Rè Didone, à me si ceda

Jar.

sento il tuo Signore alla richiesta audace! Promette il Rè

osm: Jar.

quando promette Arbace. dũque. ogn'atto innocente qui sospetto esser

può serbai consigli à più sicuro Loco, e più nascoso, fidati

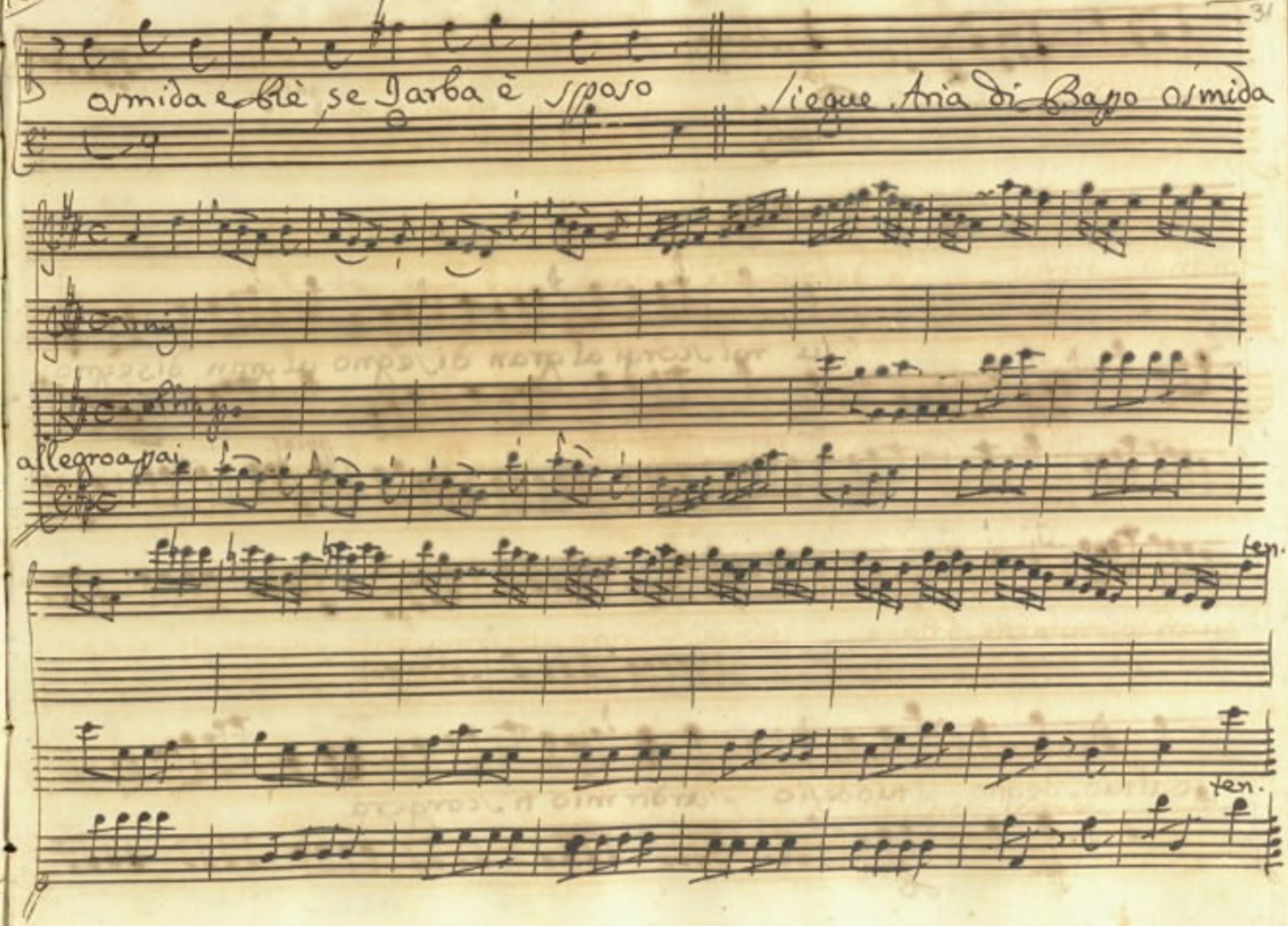
osmida e Rè se Jarba è sposo

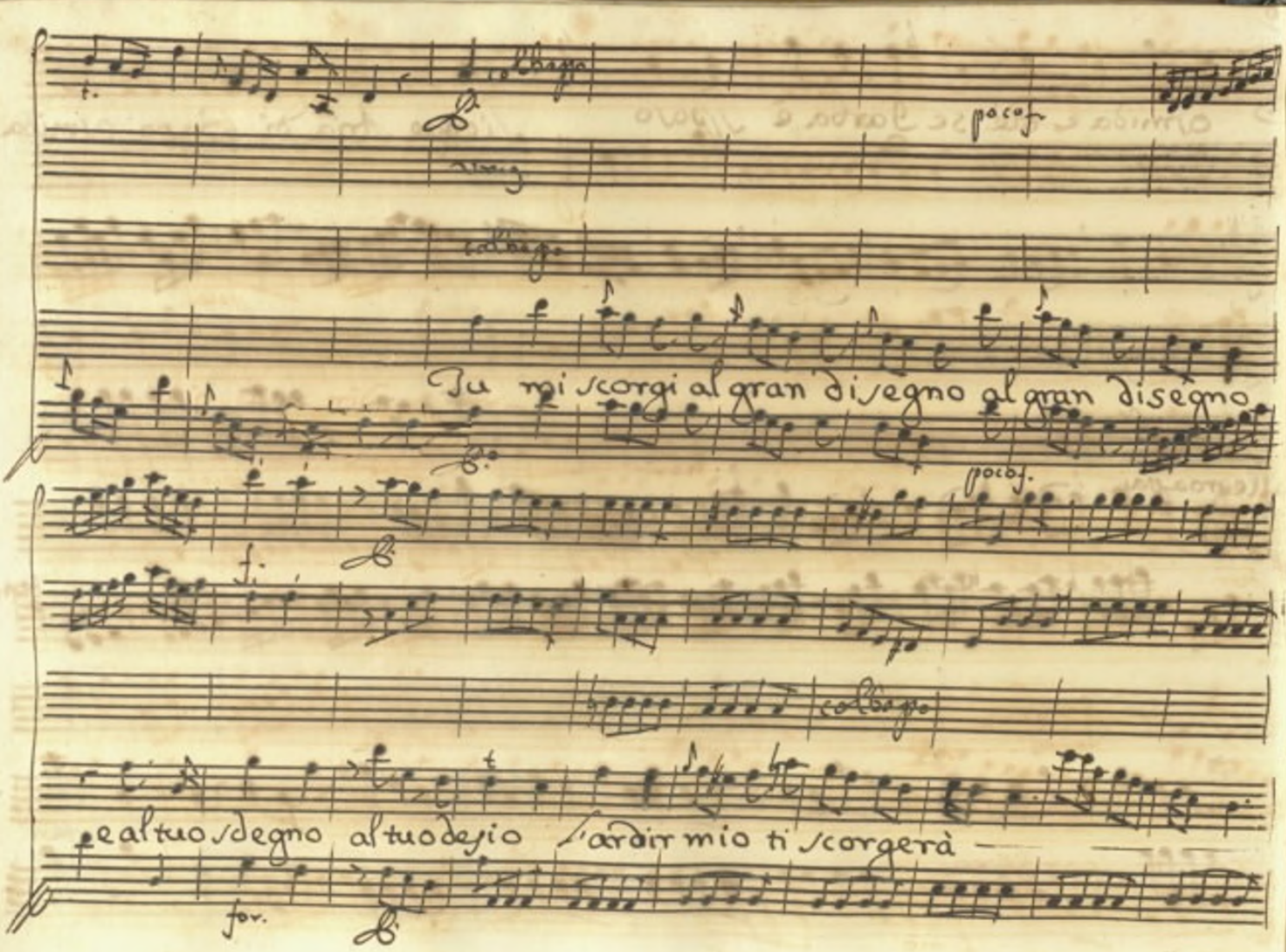
Siegue Aria di Bajo osmida

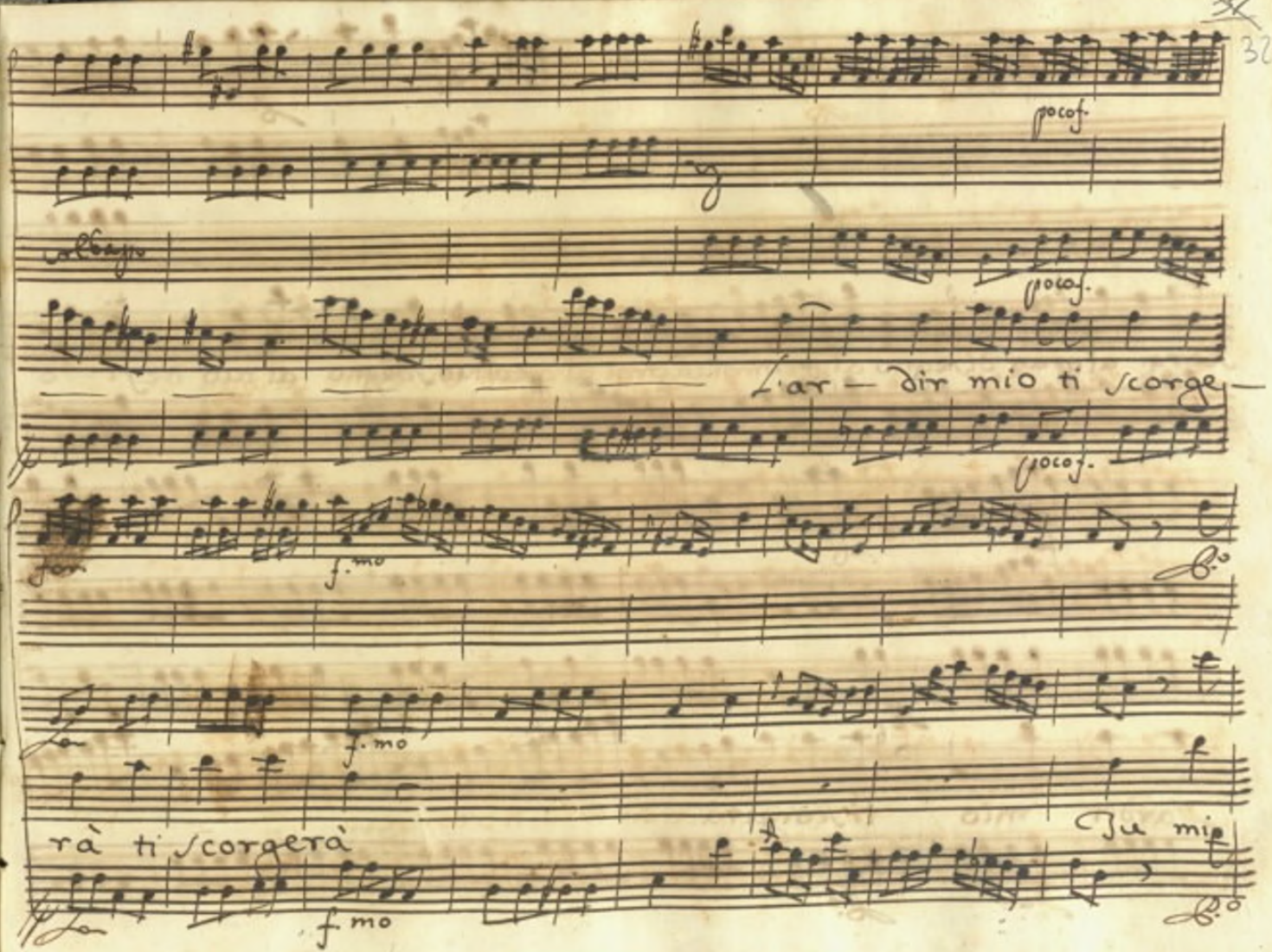
allegro a pai

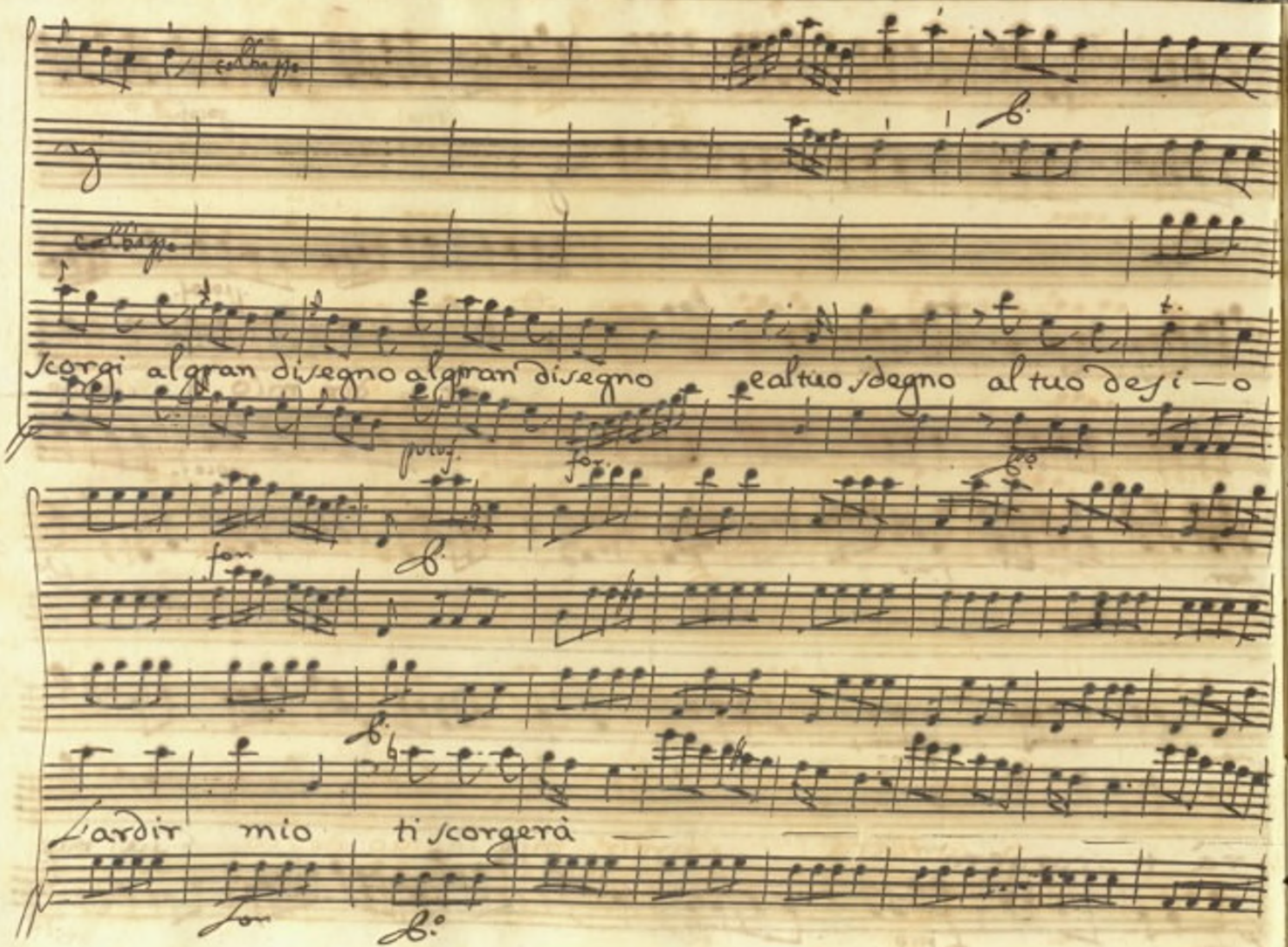
ten.

ten.




Tu mi scorgi al gran disegno al gran disegno
e al tuo sdegno al tuo desio l'ardir mio ti scorgerà


poco f.
Adagio
poco f.
l'ar — dir mio ti scorge —
poco f.
f.mo
f.mo
rà ti scorgerà
f.mo
Tu mio



col basso

col basso

Scorgi al gran disegno al gran disegno e al tuo sdegno al tuo desi — o

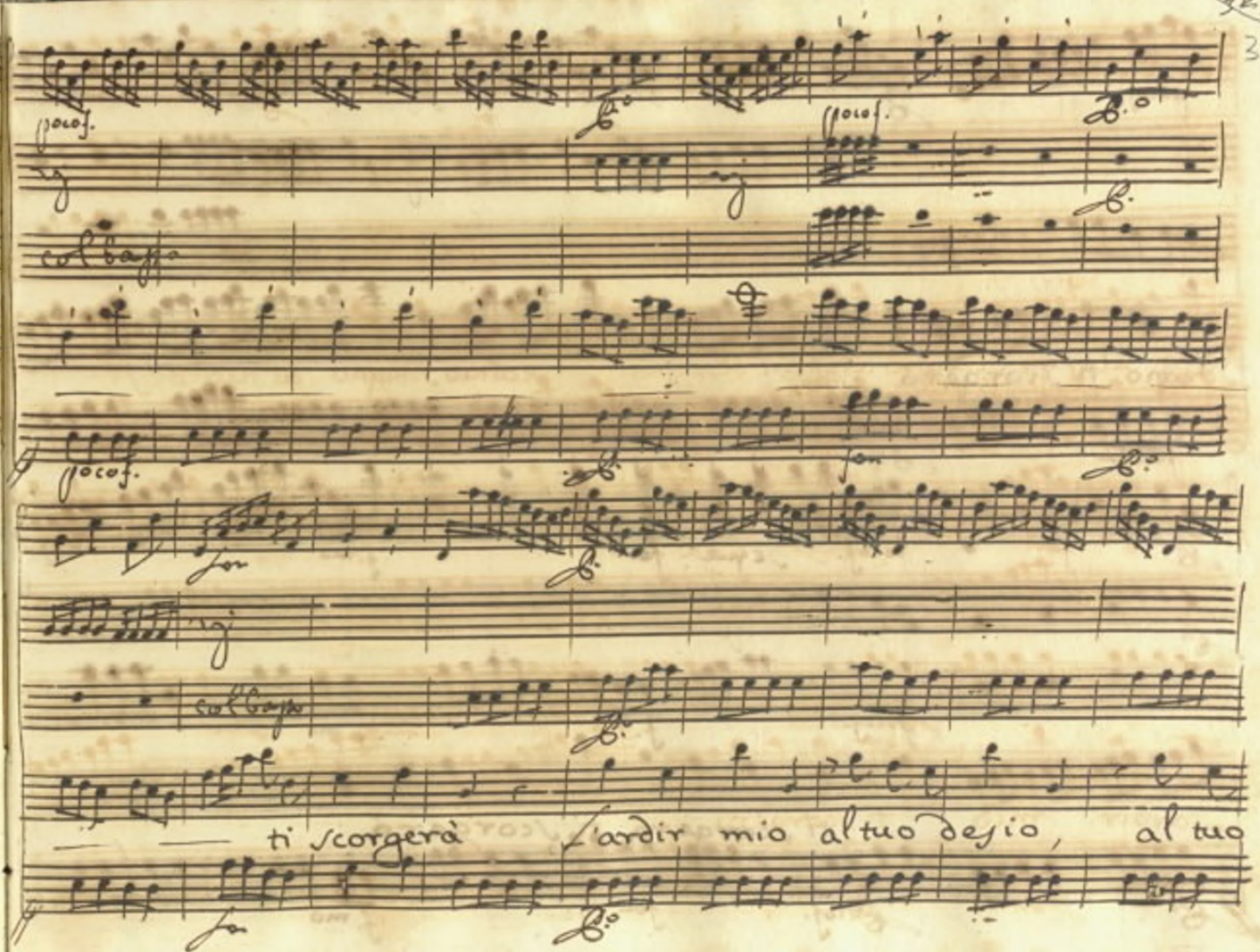
pulsf.

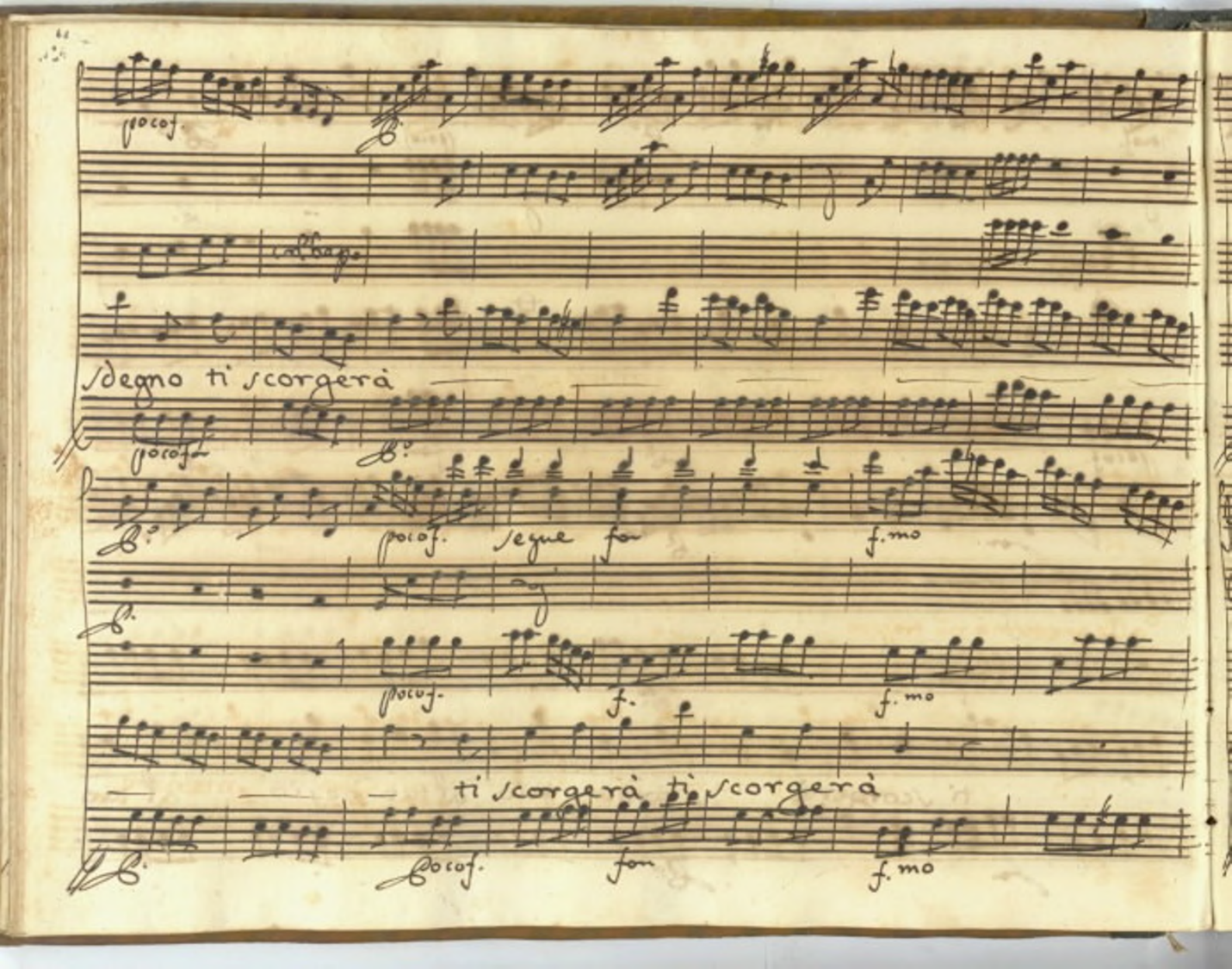
for.

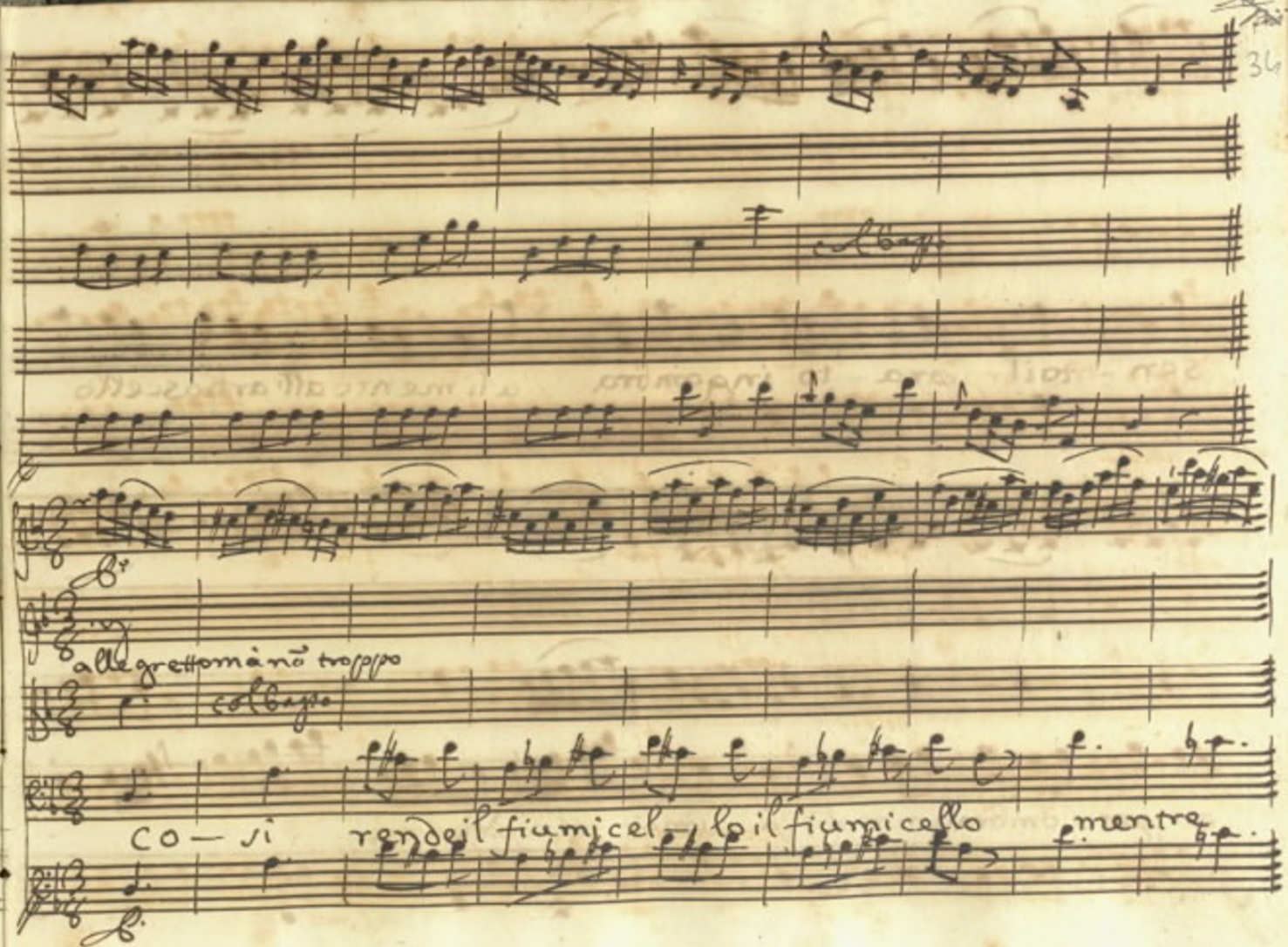
for.

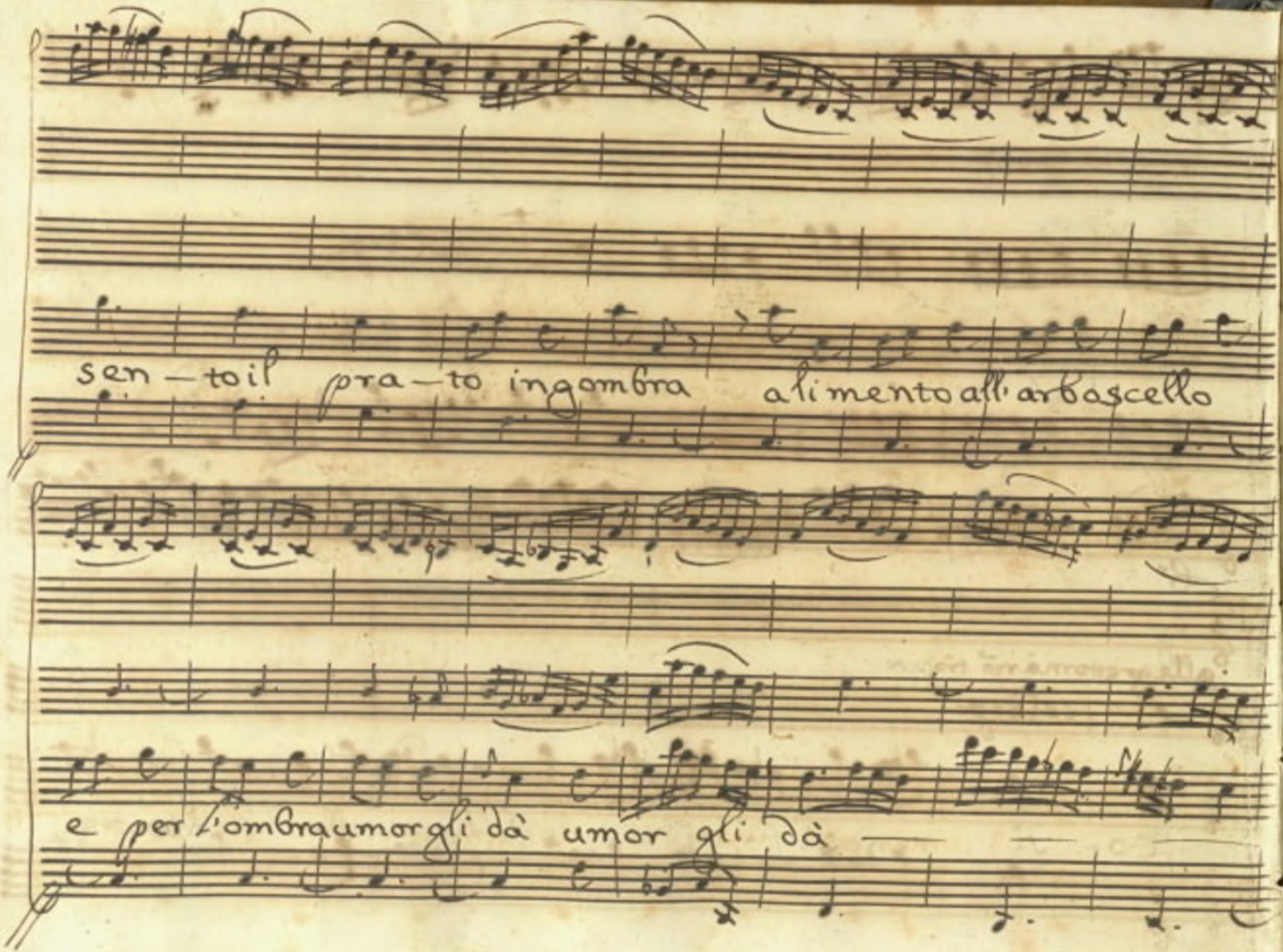
L'ardir mio ti scorgerà — — —

for.


poco f.
col Basso
poco f.
col Basso
ti scorgerà l'ardir mio al tuo desio, al tuo


poco f.
col basso
sdegno ti scorgerà
poco f.
poco f.
segue
f.mo
poco f.
f.
f.mo
ti scorgerà ti scorgerà
poco f.
f.mo


col basso
allegretto mà nõ troppo
col basso
co — si rende il fiumicel — lo il fiumicello mentre


sen – to il pra – to ingombra alimento all'arbascello
e per l'ombra mor gli dà umor gli dà

co' Violini

— e per l'ombra umor — gli dà —

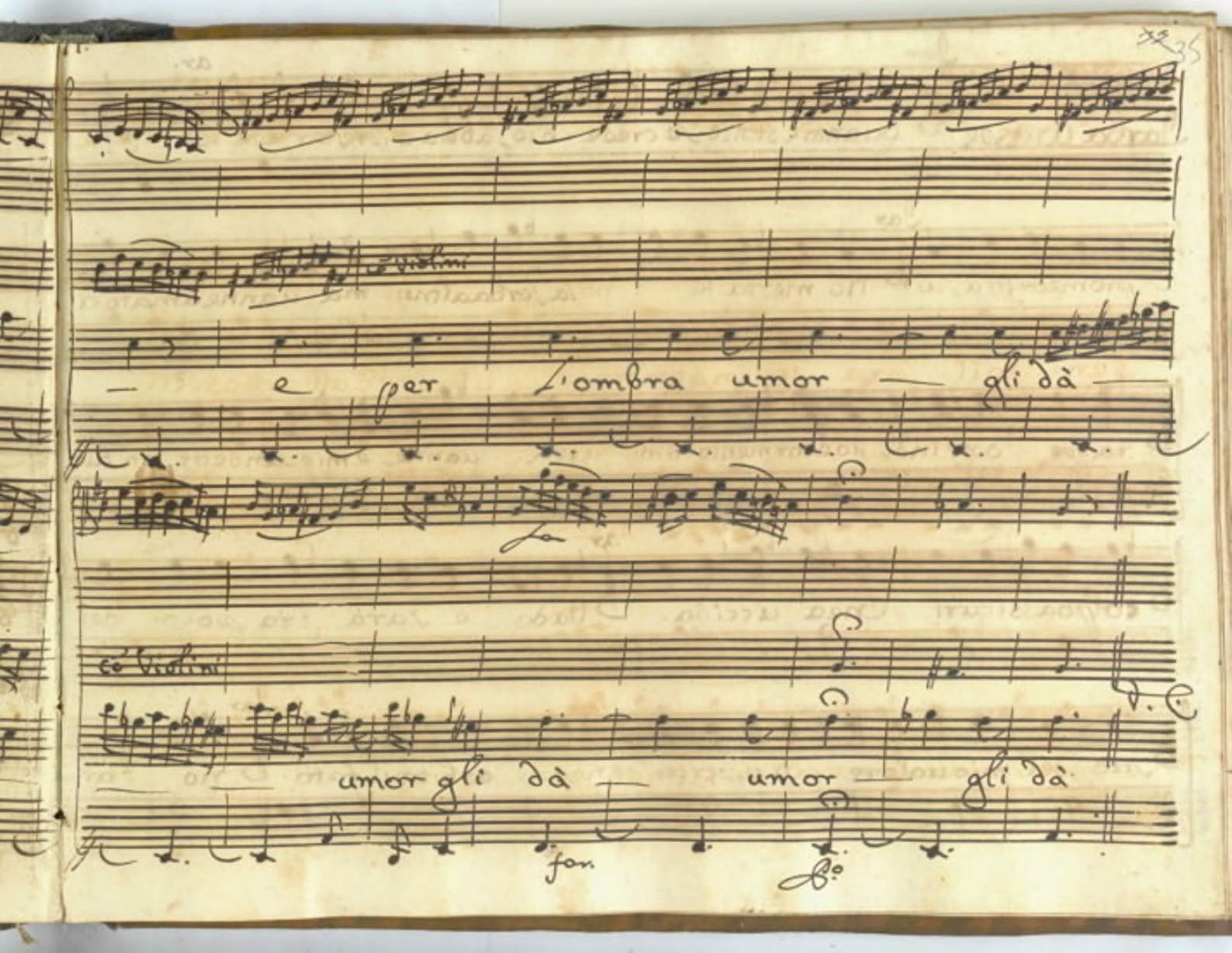
fa

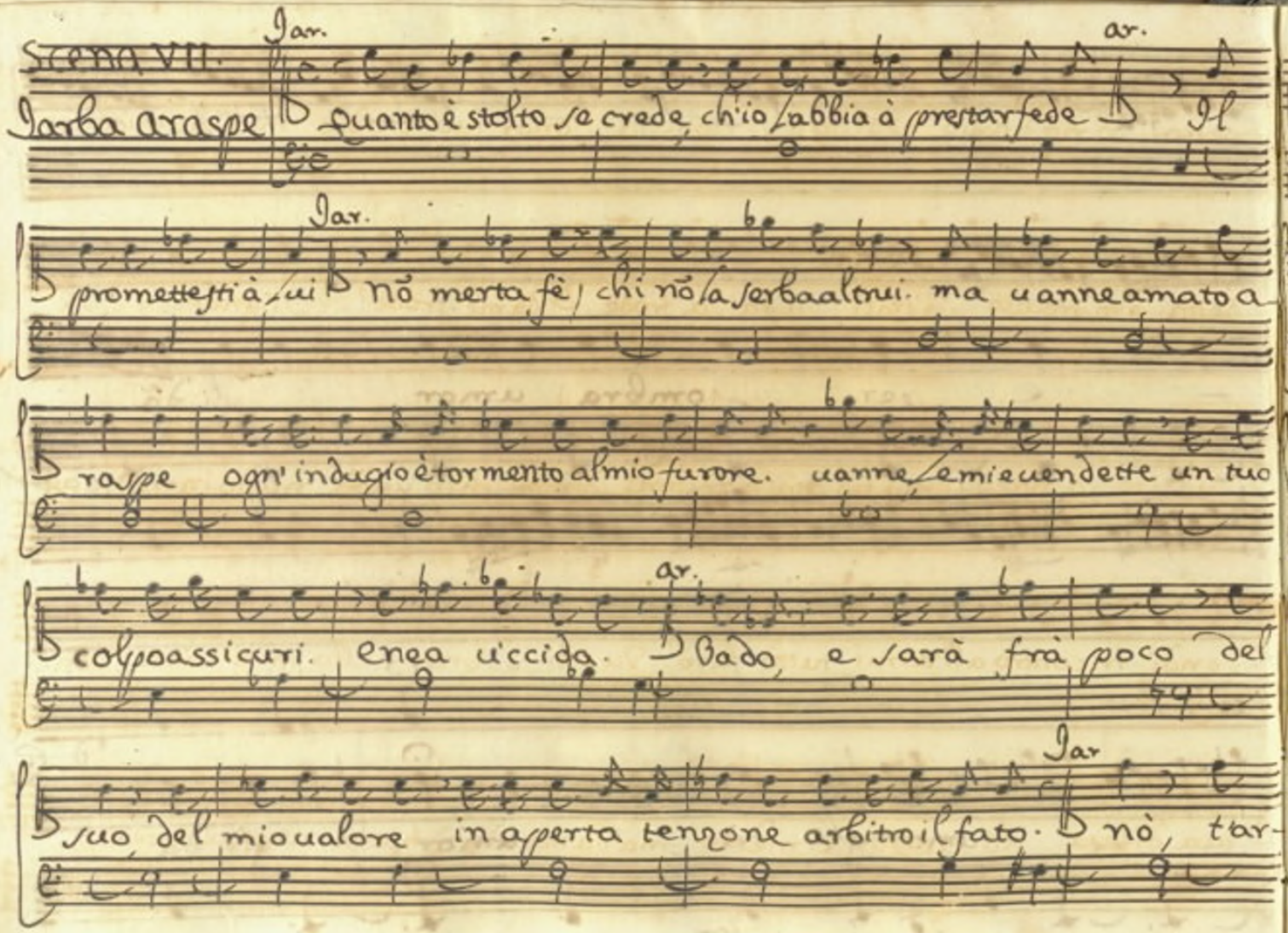
co' Violini

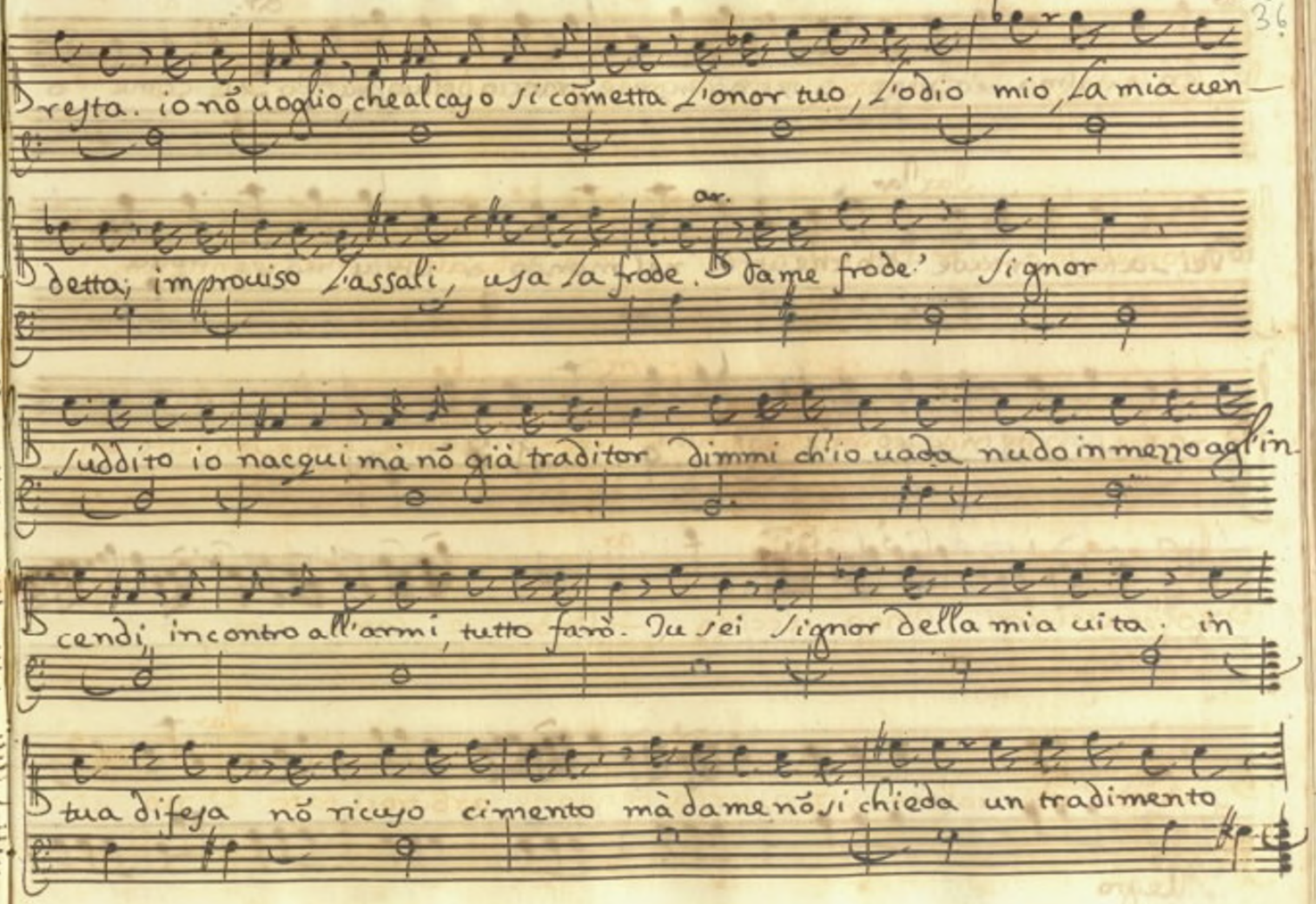
— — umor gli dà — umor — gli dà

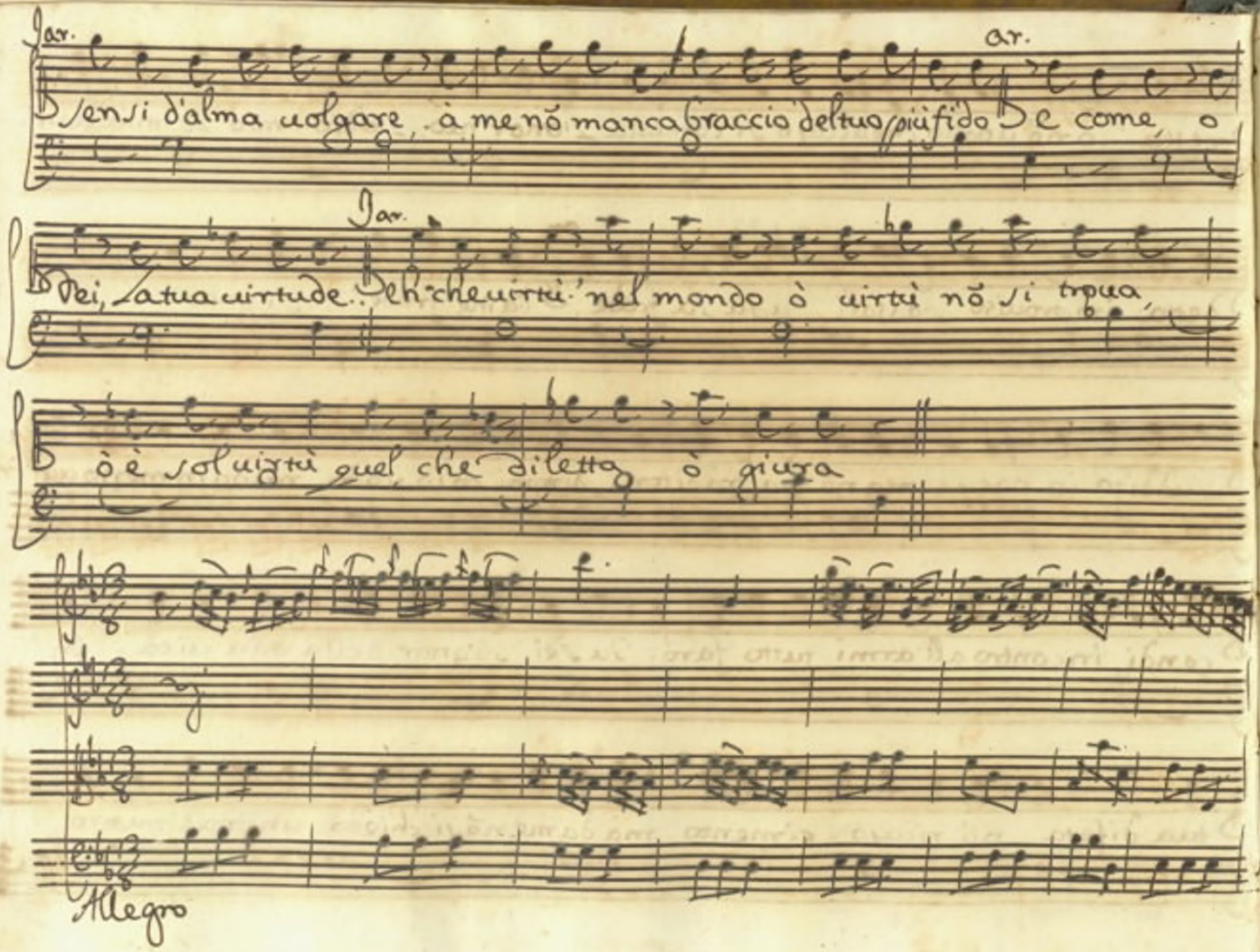
for.

Bo




Scena VII.
Iarba araspe
Iar.
ar.
quanto è stolto se crede, ch'io l'abbia à prestar fede Il
Iar.
promettesti à lui nō merta fè, chi nō la serba altrui. ma u anne amato a
raspe ogn' indugio è tormento al mio furore. uanne, e mie uendette un tuo
ar.
colpo assicuri. enea uccida. Bādo, e sarà frà poco del
Iar
suo, del mio ualore in aperta tenzone arbitro il fato. nò, tar-


reyta. io nō uoglio, chealcuyo si cometta l'onor tuo, l'odio mio, la mia uen-
ar.
detta; improuiso l'assali, usa la frode. Dame frode' Signor
Suddito io nacqui mà nō già traditor dimmi ch'io uada nudo in mezzo agl'in-
cendi, incontro all'armi, tutto farō. Tu sei Signor della mia uita. in
tua difeya nō ricuyo cimento mà dame nō si chieda un tradimento



Jar. ar.

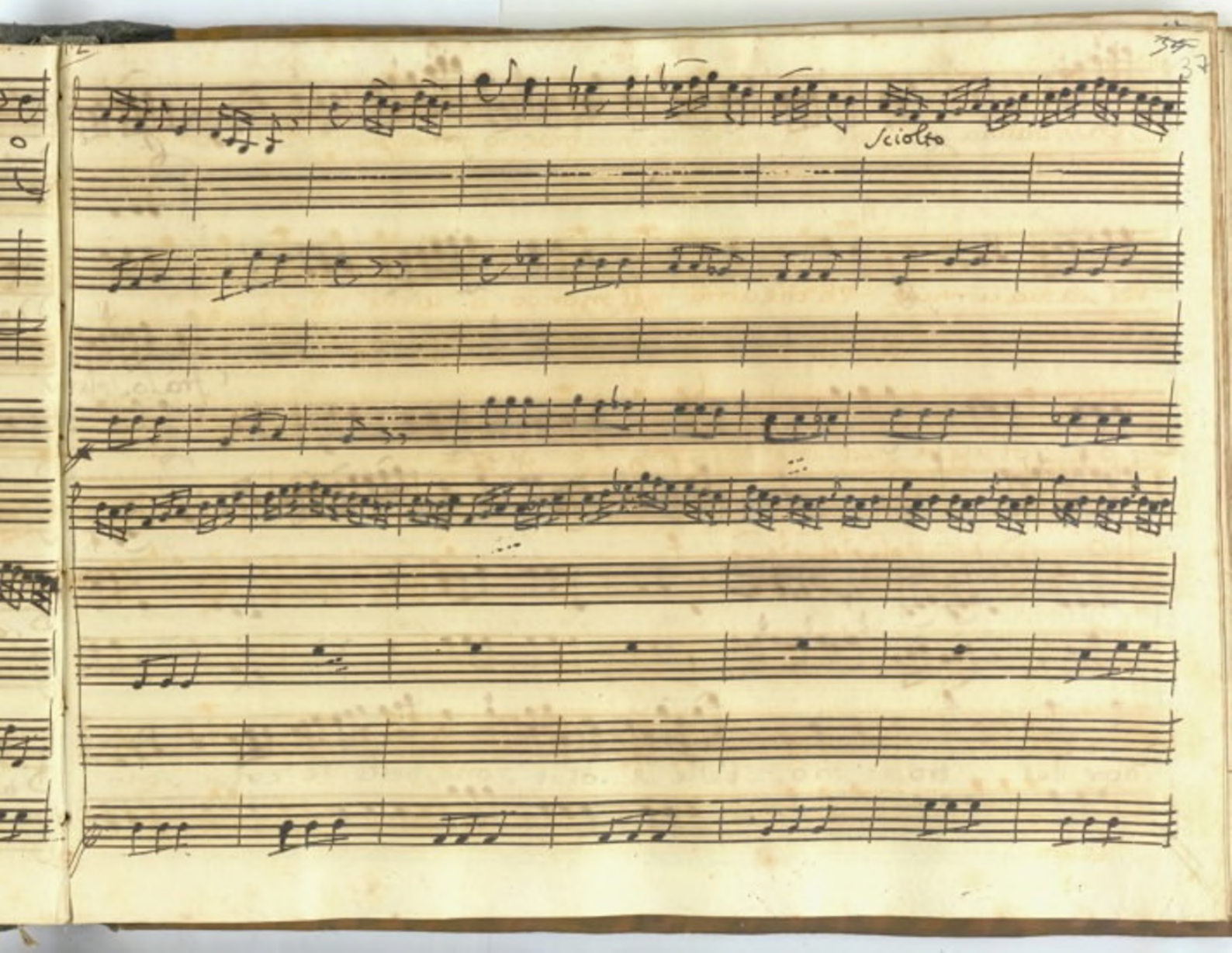
sensi d'alma uolgare, à me nõ manca braccio del tuo più fido e come, o

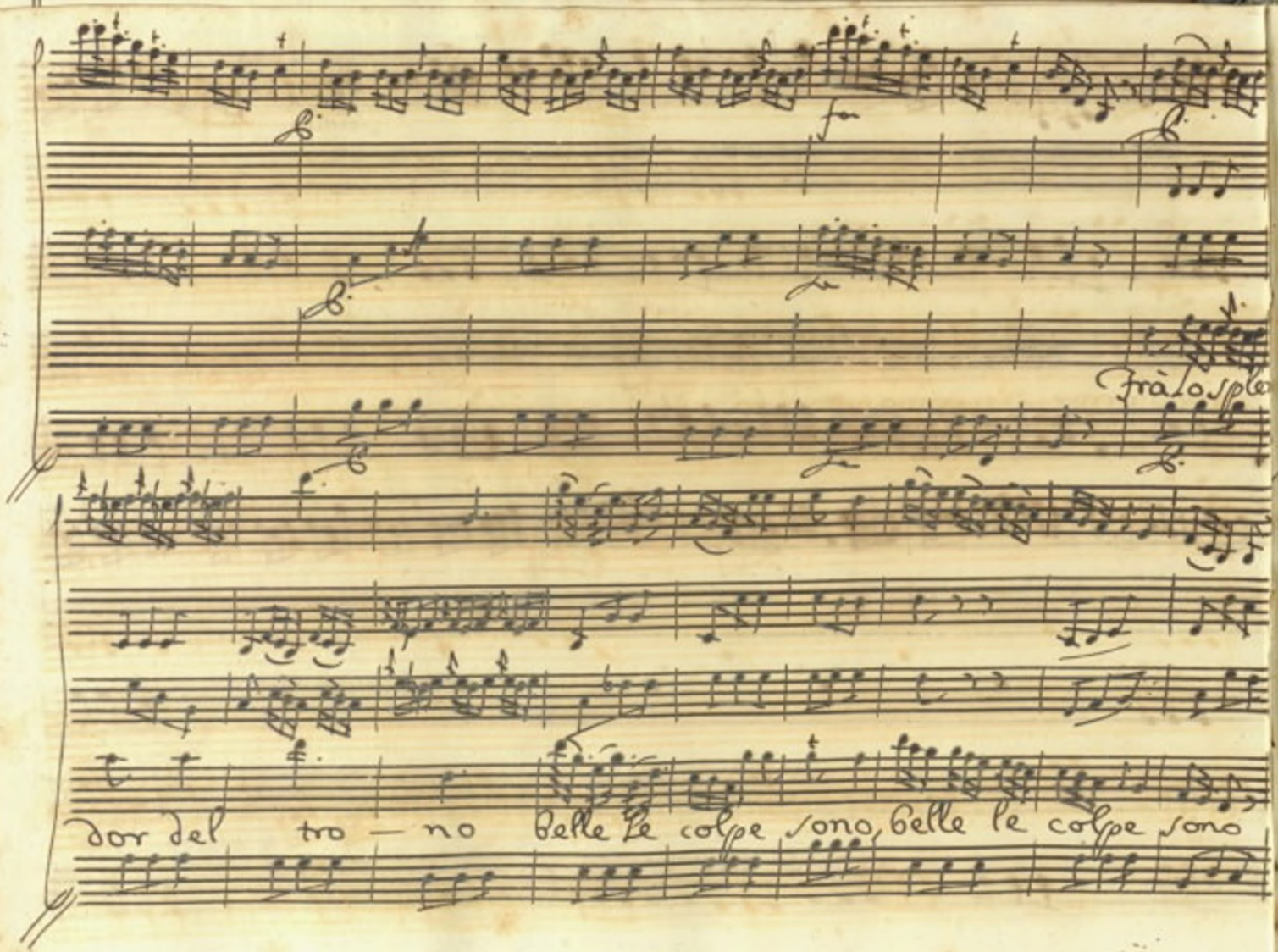
Jar.

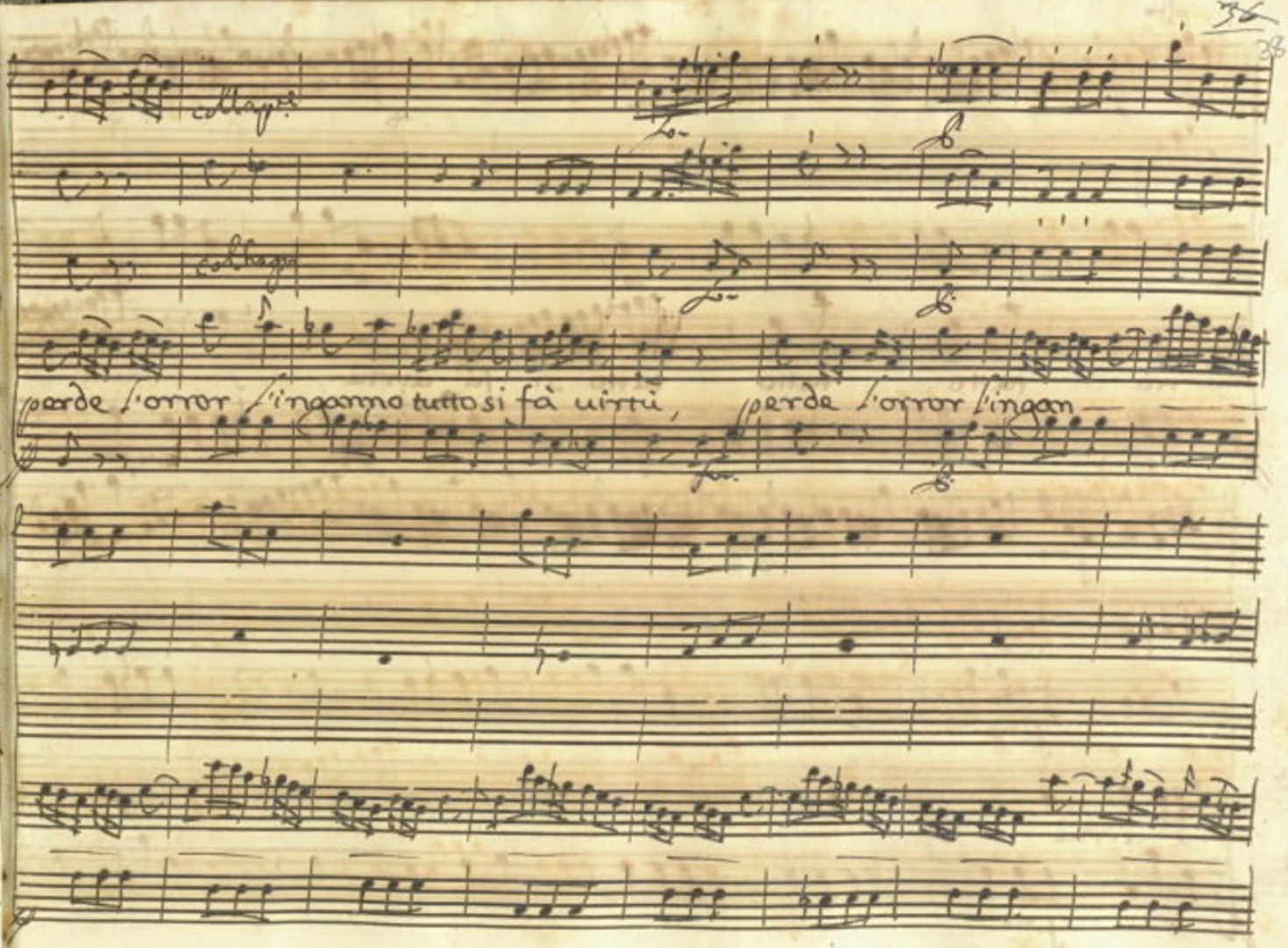
Dei, la tua uirtude. eh che uirtù nel mondo ò uirtù nõ si troua,

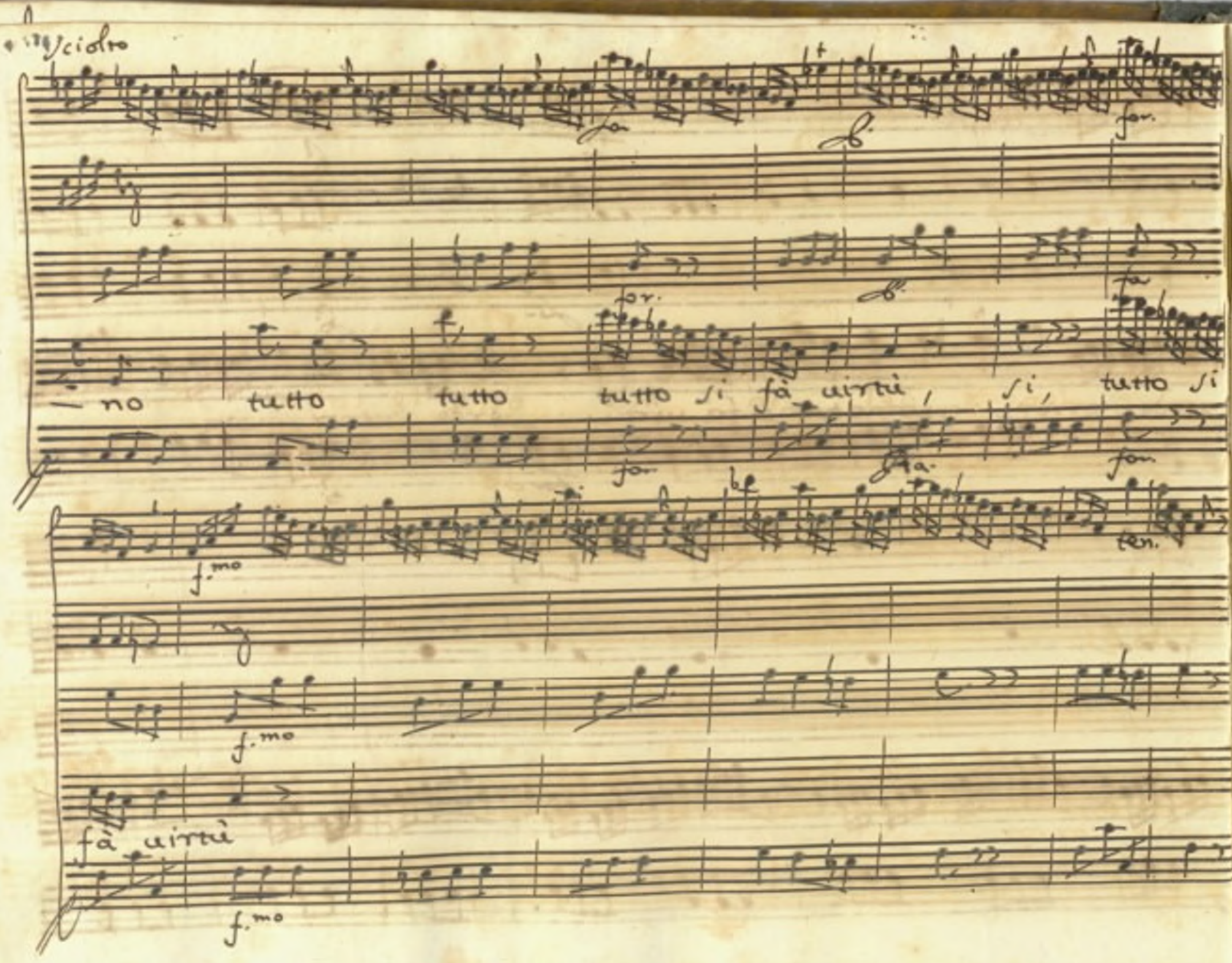
ò è sol uirtù quel che diletta ò giura

Allegro

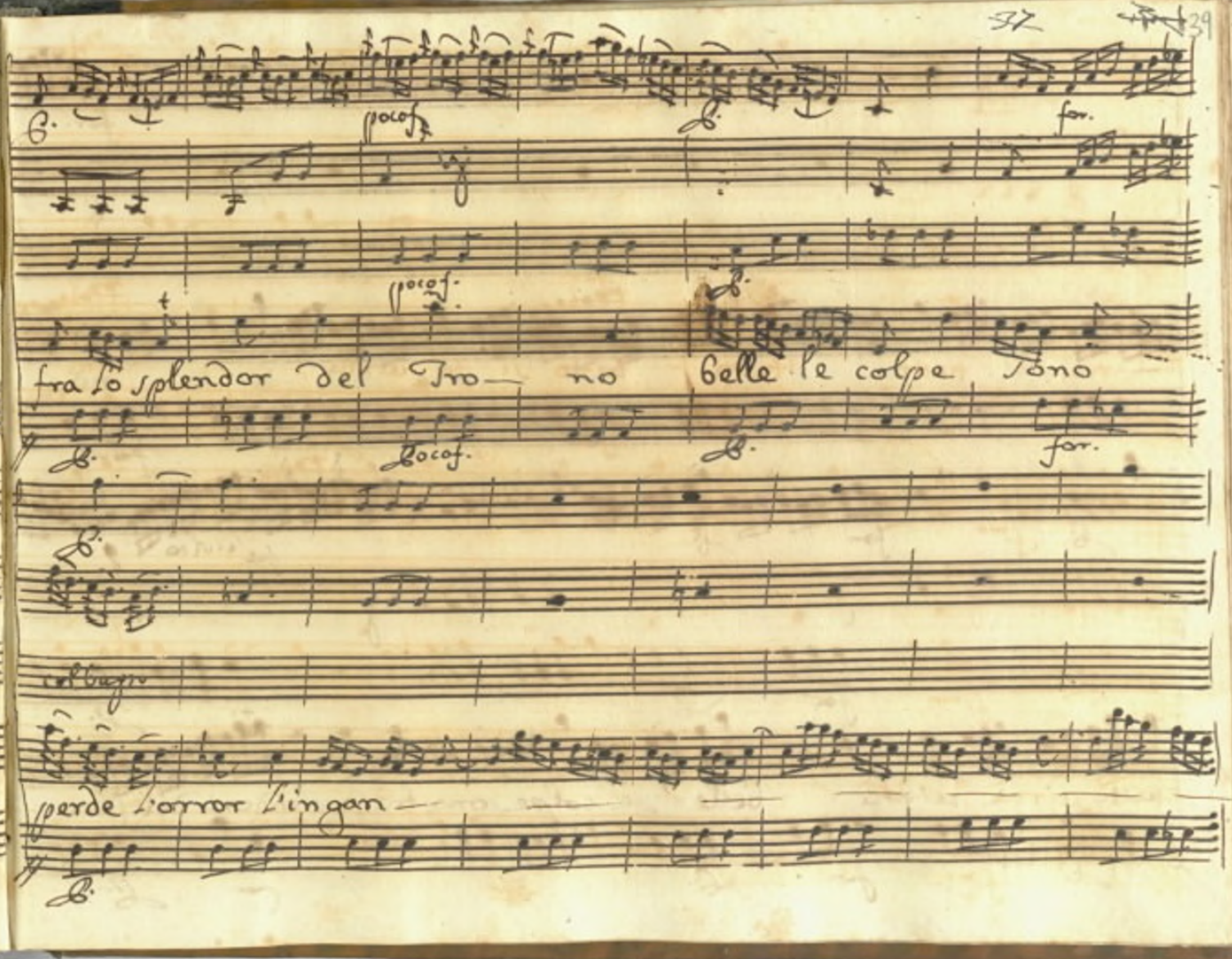

Sciolto

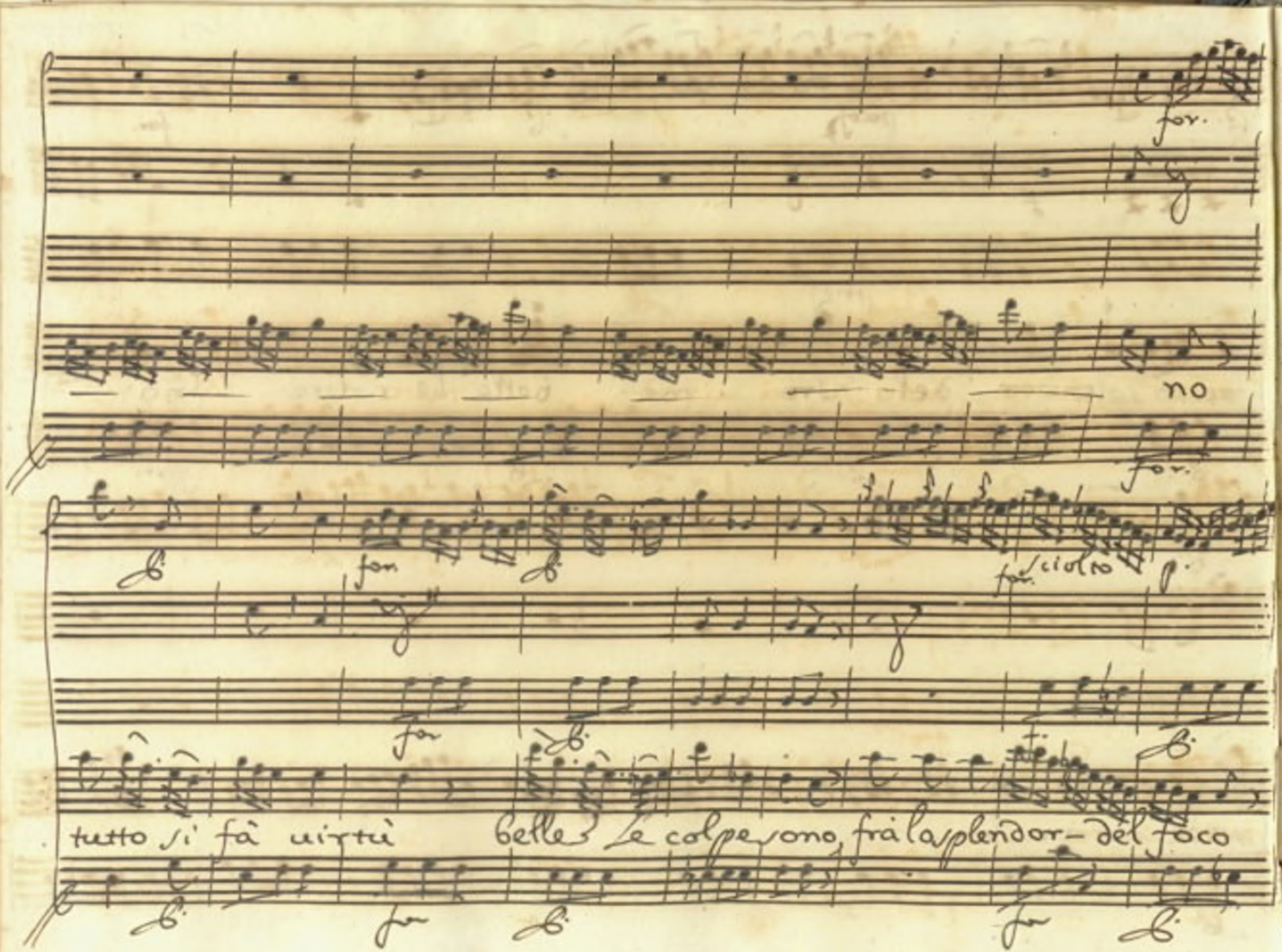

fra lo sple
dor del tro — no Belle le colpe sono, belle le colpe sono


Allegro
Adagio
perde l'orror l'inganno tutto si fà uirtù, perde l'orror l'ingan-



sciolto
– no tutto tutto tutto si fà virtù, si, tutto si
fà virtù
ten.


G.
poco f
f.
for.
poco f.
fra lo splendor del Tro— no belle le colpe sono
B.
poco f.
B.
for.
B.
col basso
perde l'orror l'ingan—
B.



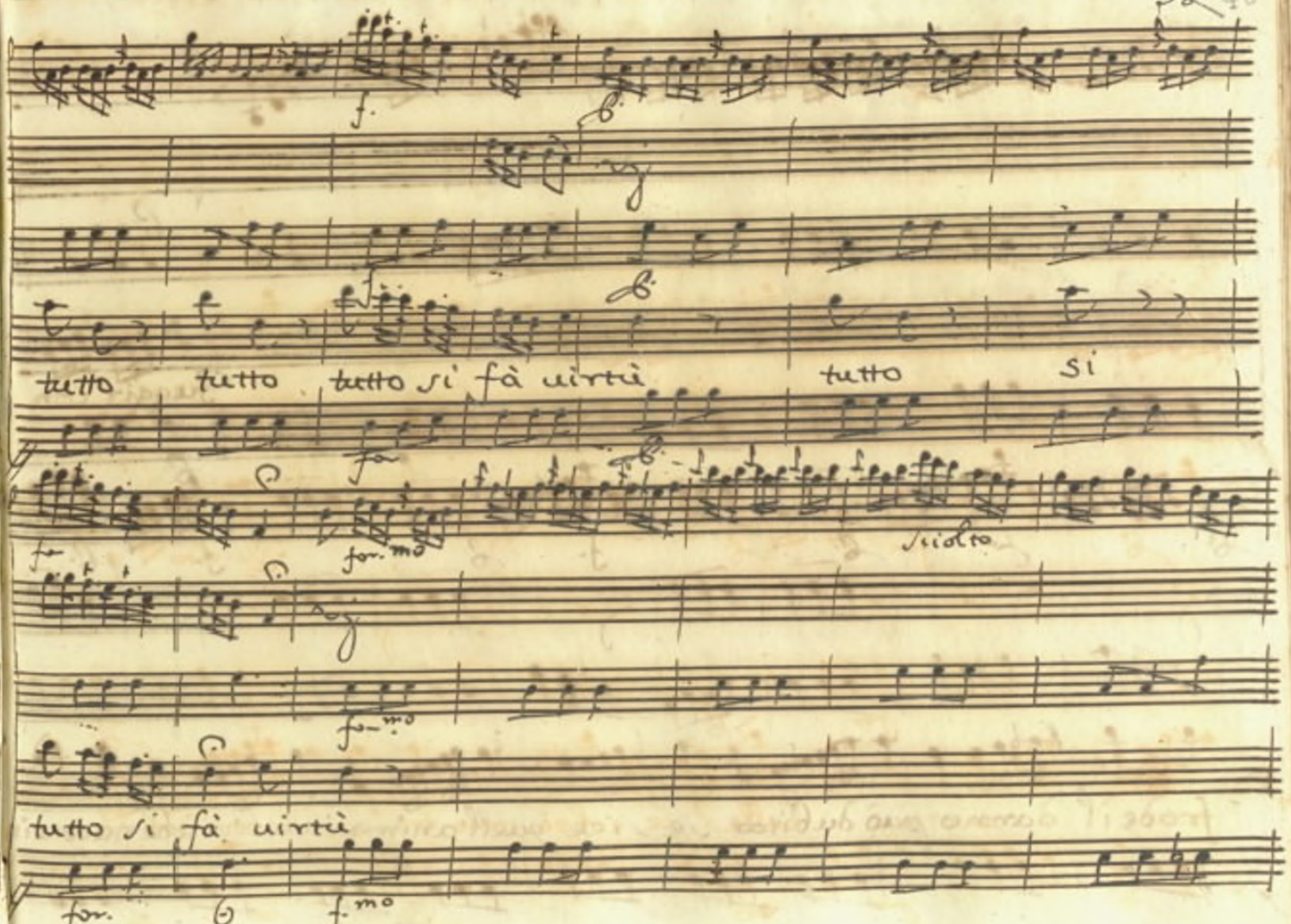
for.

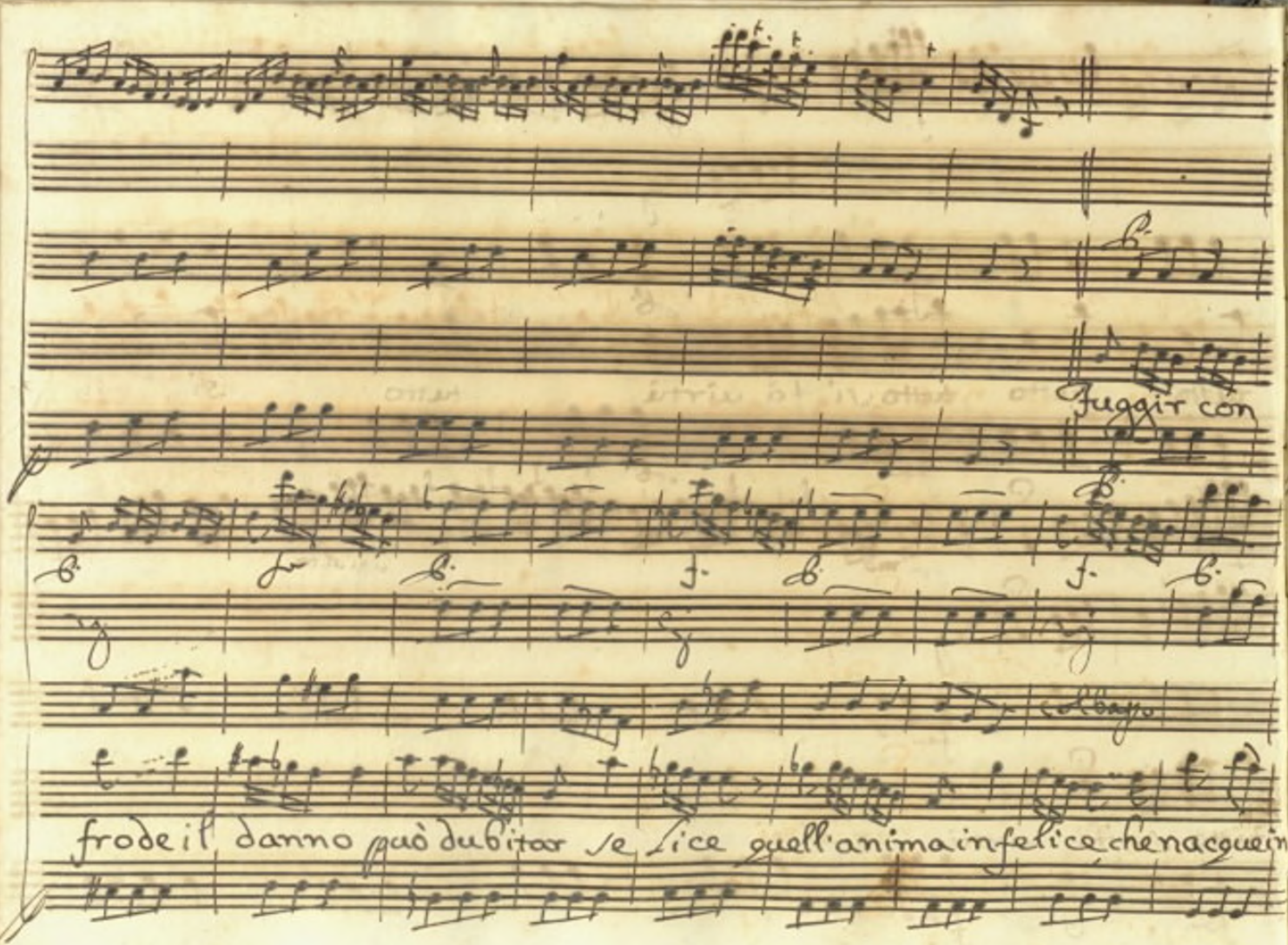
no

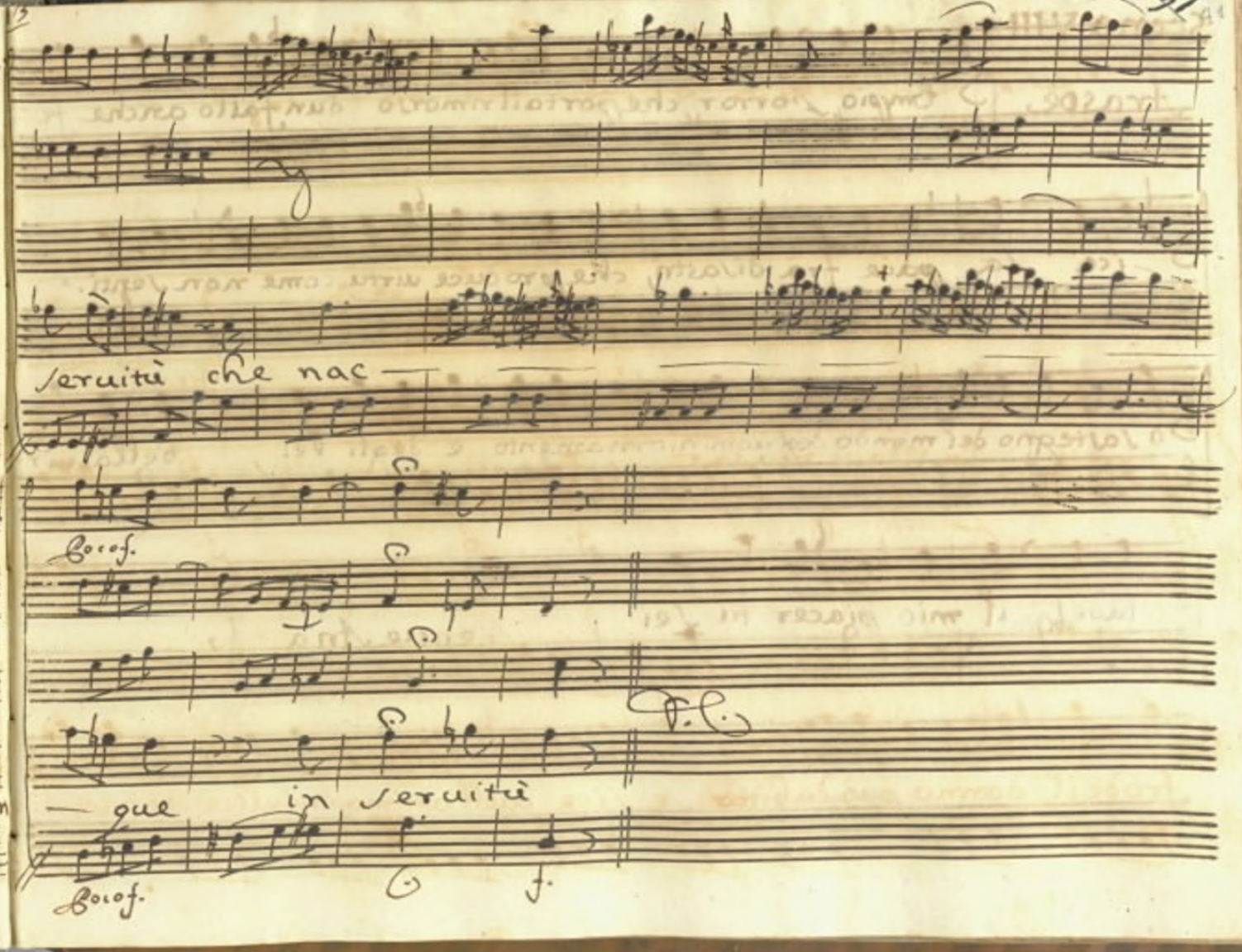
for.

for. sciolto

tutto si fà uirtù belle le colpe sono, frà lo splendor del foco


tutto tutto tutto si fà uirtù tutto si
for.mo
sciolto
for.mo
tutto si fà uirtù
for.
f.mo


fuggir con
col basso
frode il danno può dubitar se lice quell'anima infelice che nacque in


seruitù che nac —
Coro f.
— que in seruitù
Coro f.

Scena VIII

Araspe

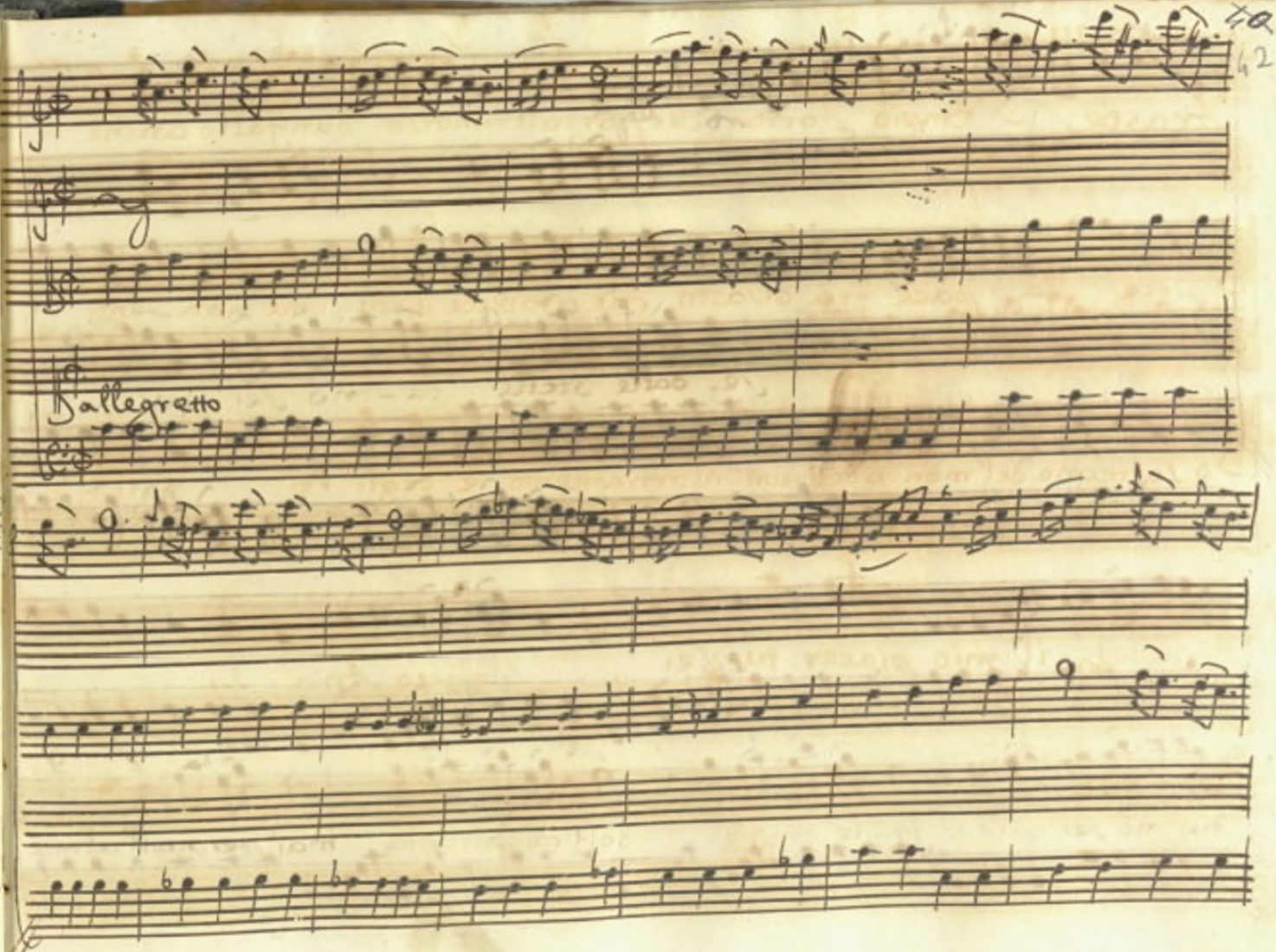
D'Empio, l'orror, che porta il rimorso d'un fallo anche fe-

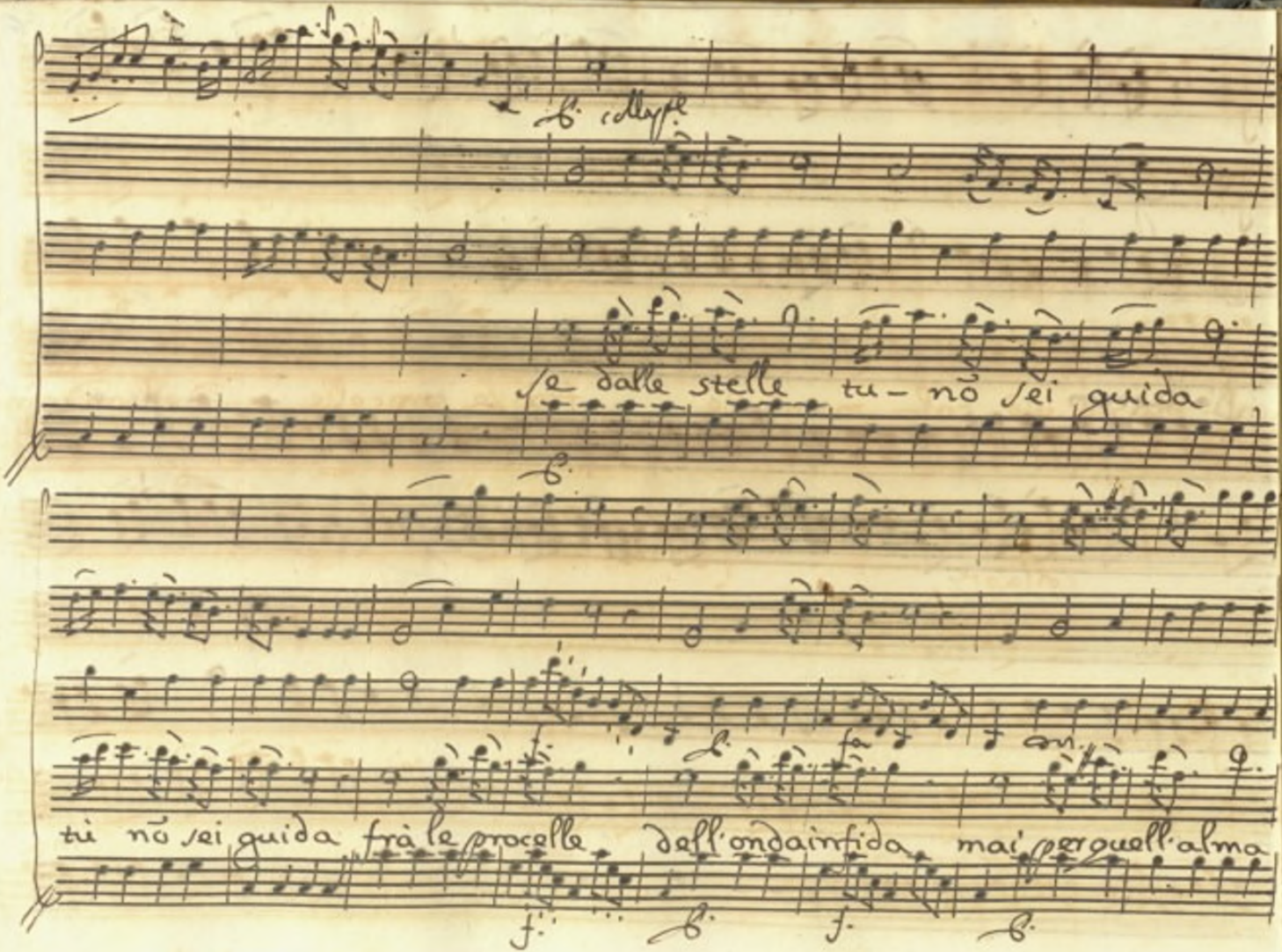
lice la pace frà disastri, che produce uirtù come non senti.

o sostegno del mondo, degl'uomini ornamento, e degli Dei bella uir-

tude, il mio piacer tù sei

Siegue Aria

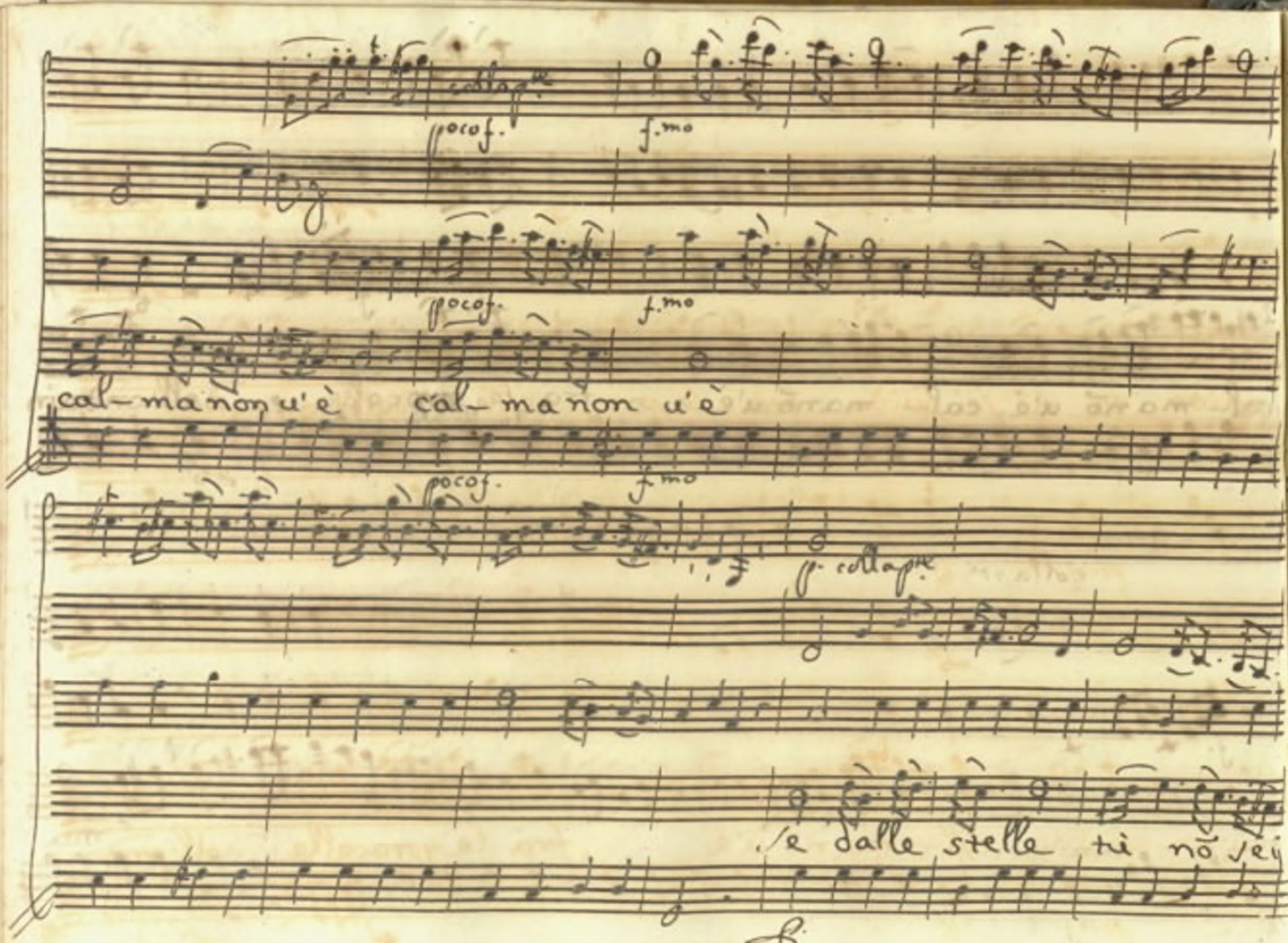

Allegretto


Se dalle stelle tu – nō sei guida
tu nō sei guida fra le procelle dell'onda infida mai per quell'alma

cal- manō u'è, cal- manō u'è frà le procelle dell'ondain-

collapts

fido mai per quest'al — — — — — ma



collapte

poco f.

f.mo

poco f.

f.mo

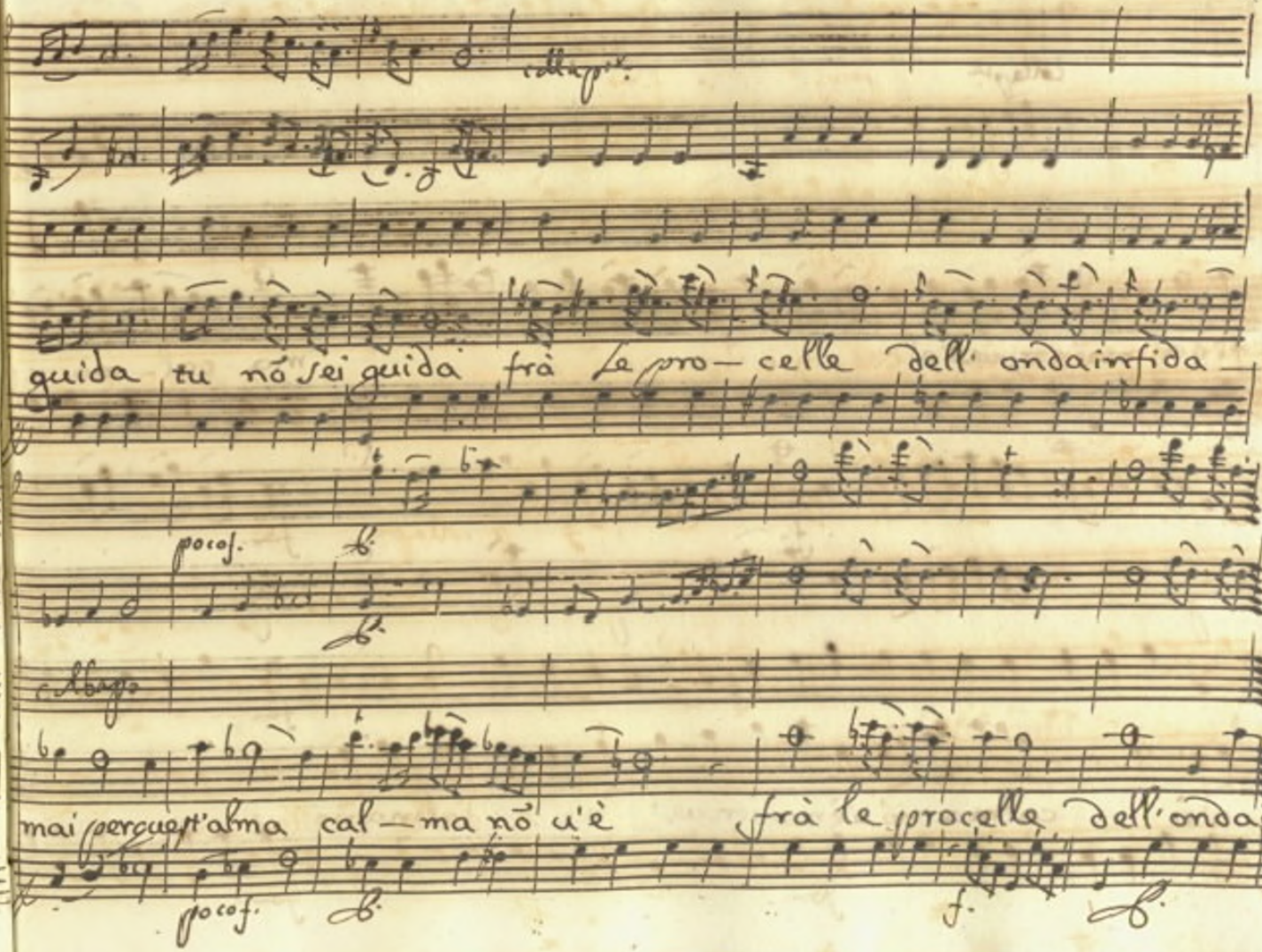
cal-ma non u'è cal-ma non u'è

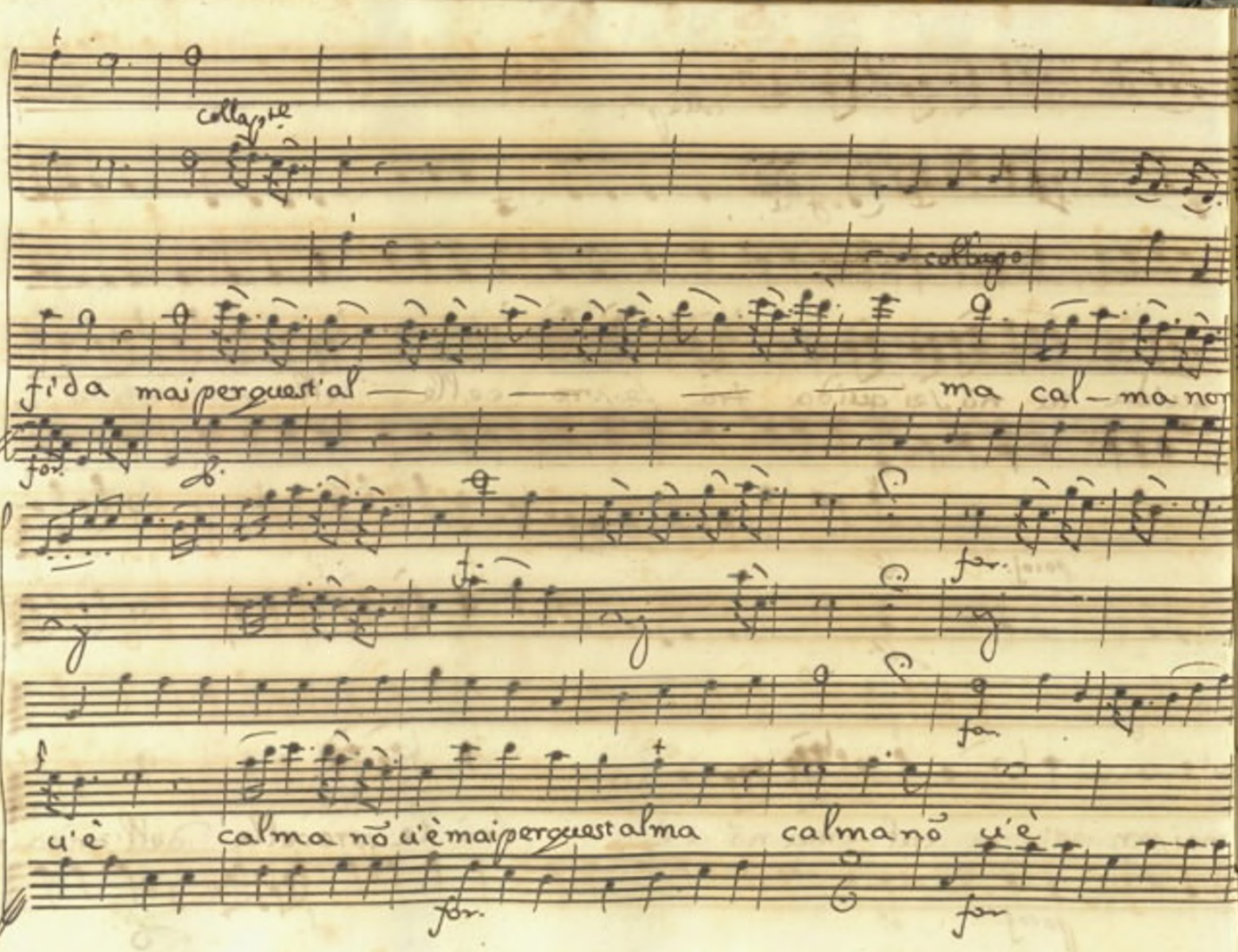
poco f.

f.mo

p. collapte

se dalle stelle tu nō sei


guida tu nō sei guida frà le pro— celle dell' ondainfida—
poco f.
mai perquest'alma cal— ma nō u'è frà le procelle dell'ondain—
poco f.
f.



collapte

collapo

fida mai per quest'al — — — — ma cal — ma non

for.

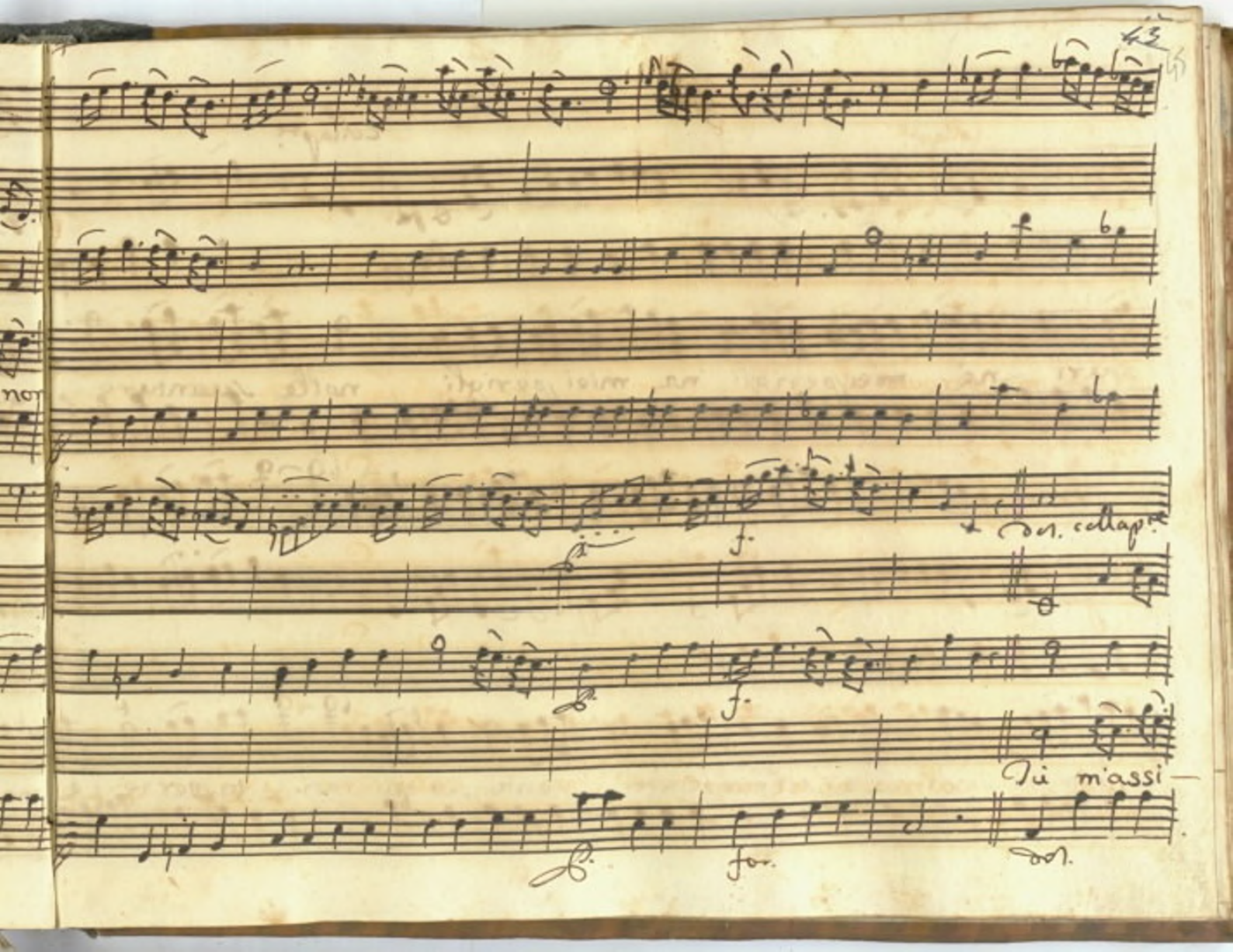
for.

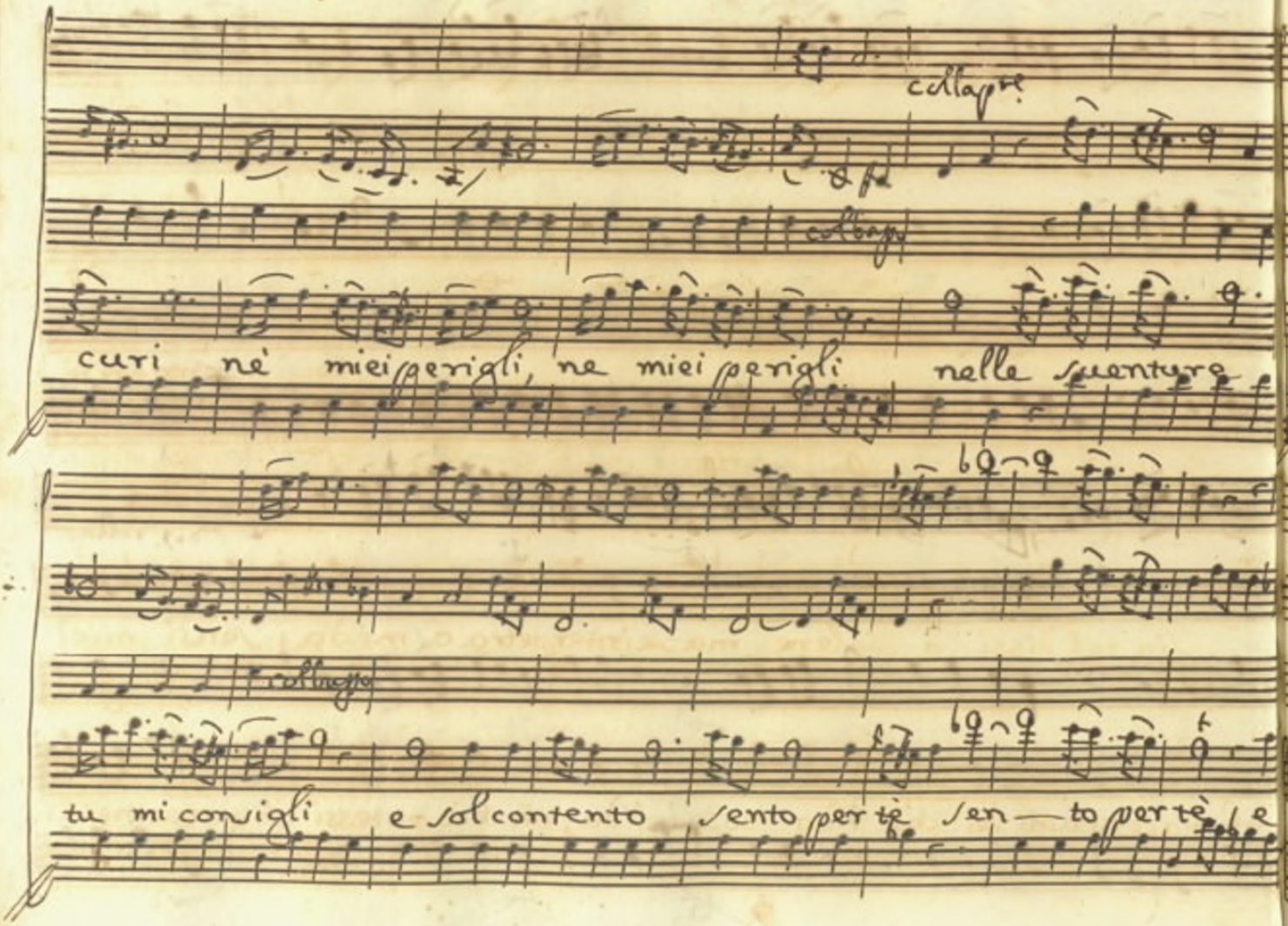
for.

u'è calma nõ u'è mai per quest'alma calma nõ u'è

for.

for


f.
f.
f.
for.
Tu m'assi—


colla voce
colla voce
curi nè miei perigli, nè miei perigli nelle sventure
colla voce
tu mi consigli e sol contento sento per tè sen — to per tè e

f.

f.

colbasso

D.C.

sol conten — — — — — to sento per tè

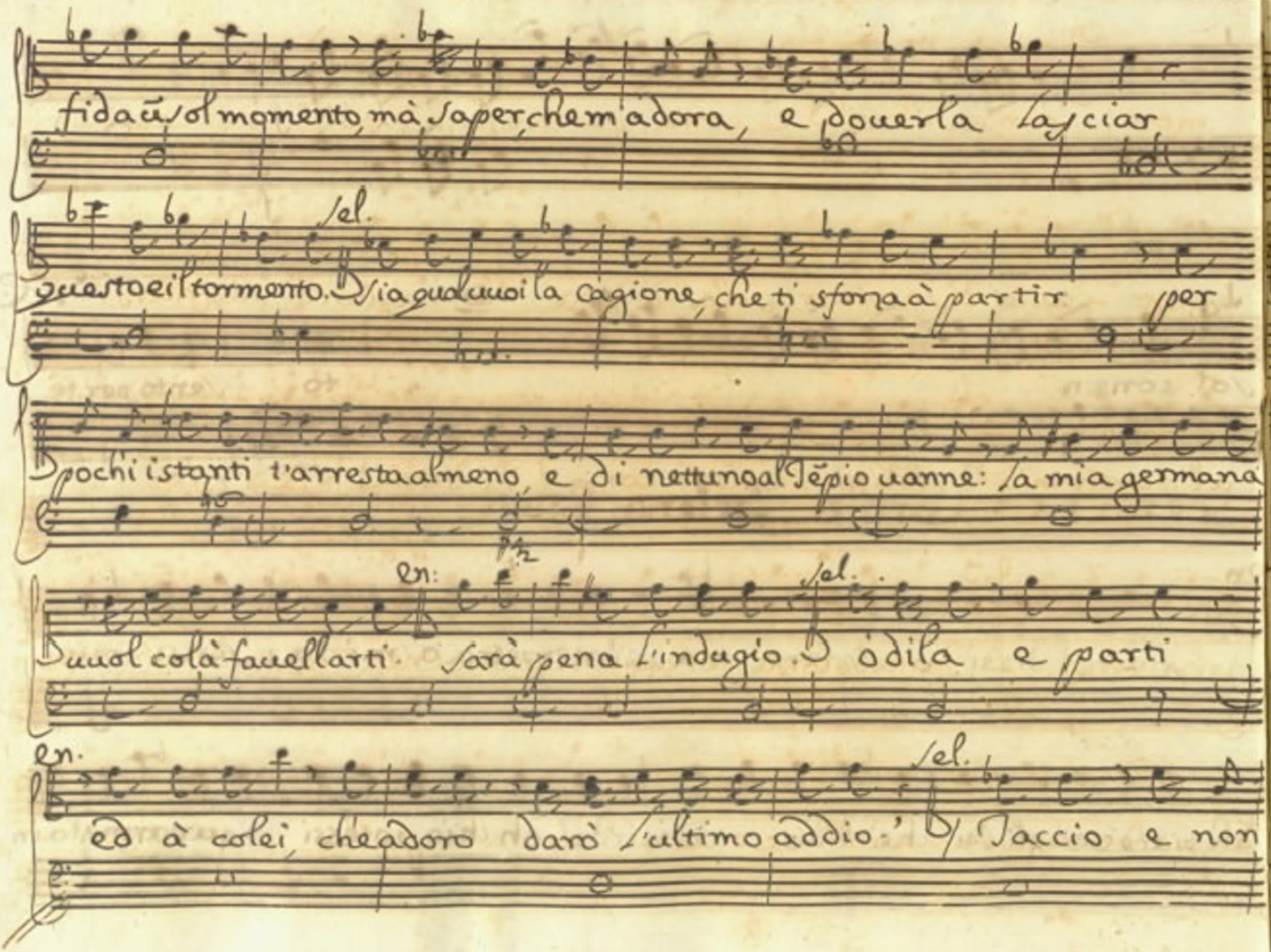
for.

Scena IX: Cortile Selene Enea

en.

Già tel dissi, o Selene, ma Le interpetra o smi da i sensi miei

ah piacesse agli Dei, che Dido fosse infida, oh ch'io potessi figurarmela in —



fida ũ sol momento, mà saper, che m'adora, e douerla lasciar

questo e il tormento. Sel. Sia qual uuoi la cagione, che ti sforza à partir per

pochi istanti t'arresta almeno, e di nettuno al Tẽpio uanne: la mia germana

uuol colà fauellarti. En: Sarà pena l'indugio. Sel. ò dila e parti

En. ed à colei, che adoro darò l'ultimo addio. Sel. Taccio e non

en. sel.

moro! piange Selene! e come, quando parli cosi nõ uuoi ch'io

en.

piango - Lascia di sospirar. sola Didone à ragion di lagnarsi

sel.

al partir mio Abbiam l'istesso cor, Didone ed io

Scena X.

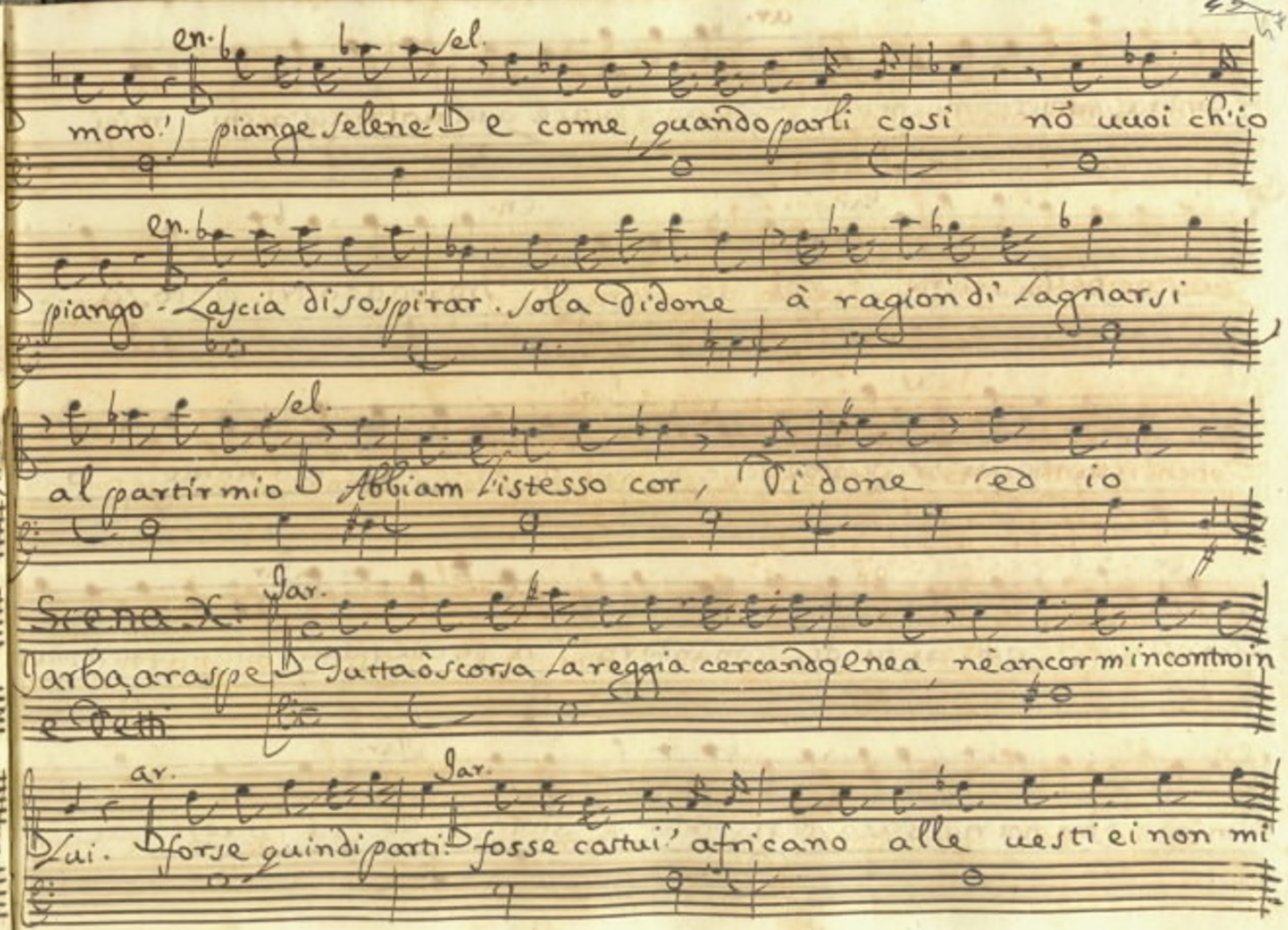
Jar.

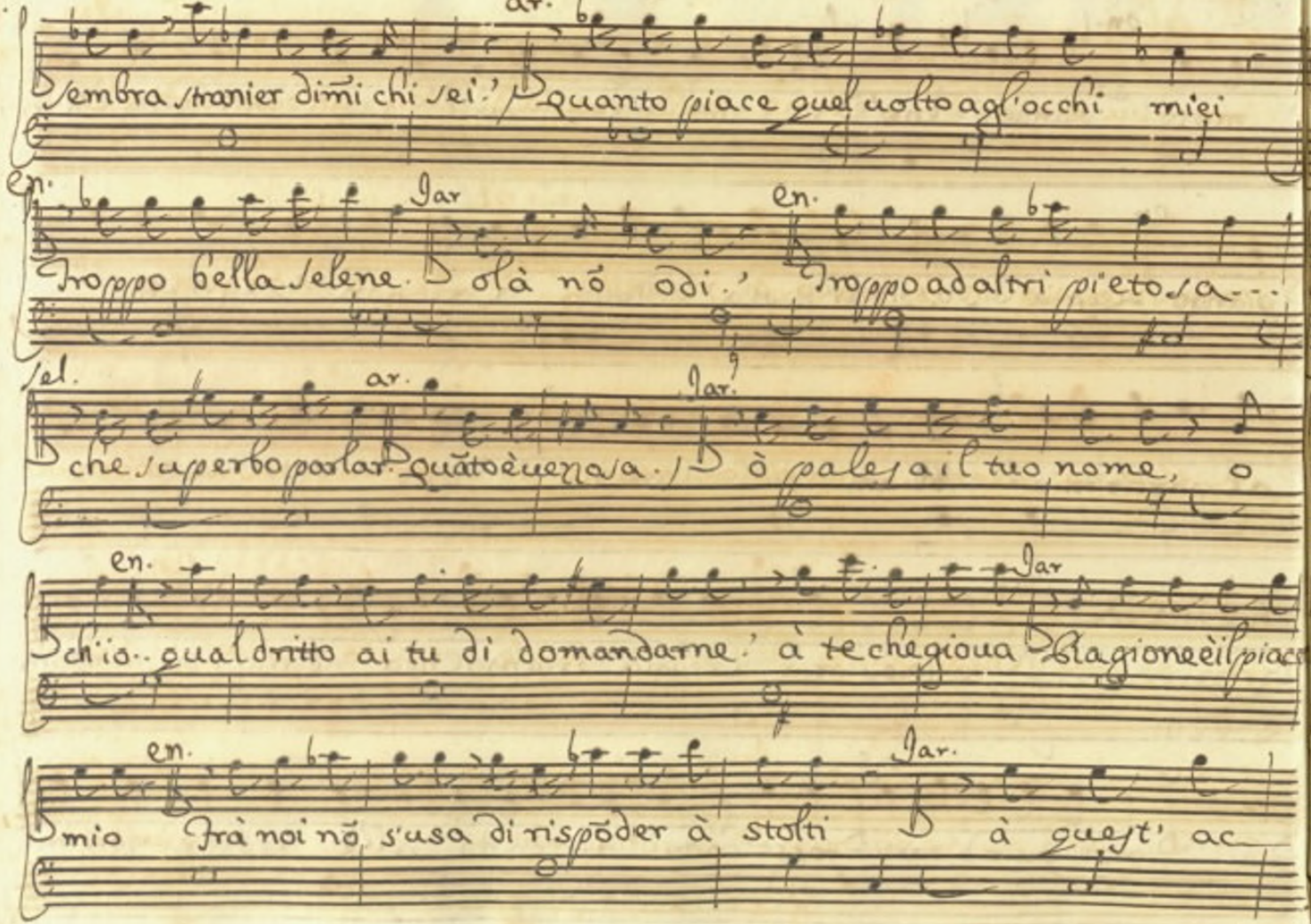
Jarba, a raspe Tutta ò scorsa la reggia cercando Enea, nè ancor m'incontro in

e Detti

ar. Jar.

lui. forse quindi parti. fosse costui' africano alle uesti ei non mi




ar.
sembra stranier dimmi chi sei.' Quanto piace quel uolto agl'occhi miei
en.
Iar
en.
Troppo bella Selene. Olà nō odi.' Troppo ad altri pietosa...
sel.
ar.
Iar.
che superbo parlar. quāto è uenusta. Ò pales a il tuo nome, o
en.
Iar
chi'io.. qual dritto ai tu di domandarne.' à te chegioua Ragione è il piace
en.
Iar.
mio Frà noi nō, s'usa di rispōder à stolti à queyt' ac

Sel. Jar.

ciaro. Su gl'occhi di Selene nella reggia di Vido un tanto ardire? Vi

Sel.

Jarba al messaggiero si poco di rispetto? Il folle orgoglio

Jar.

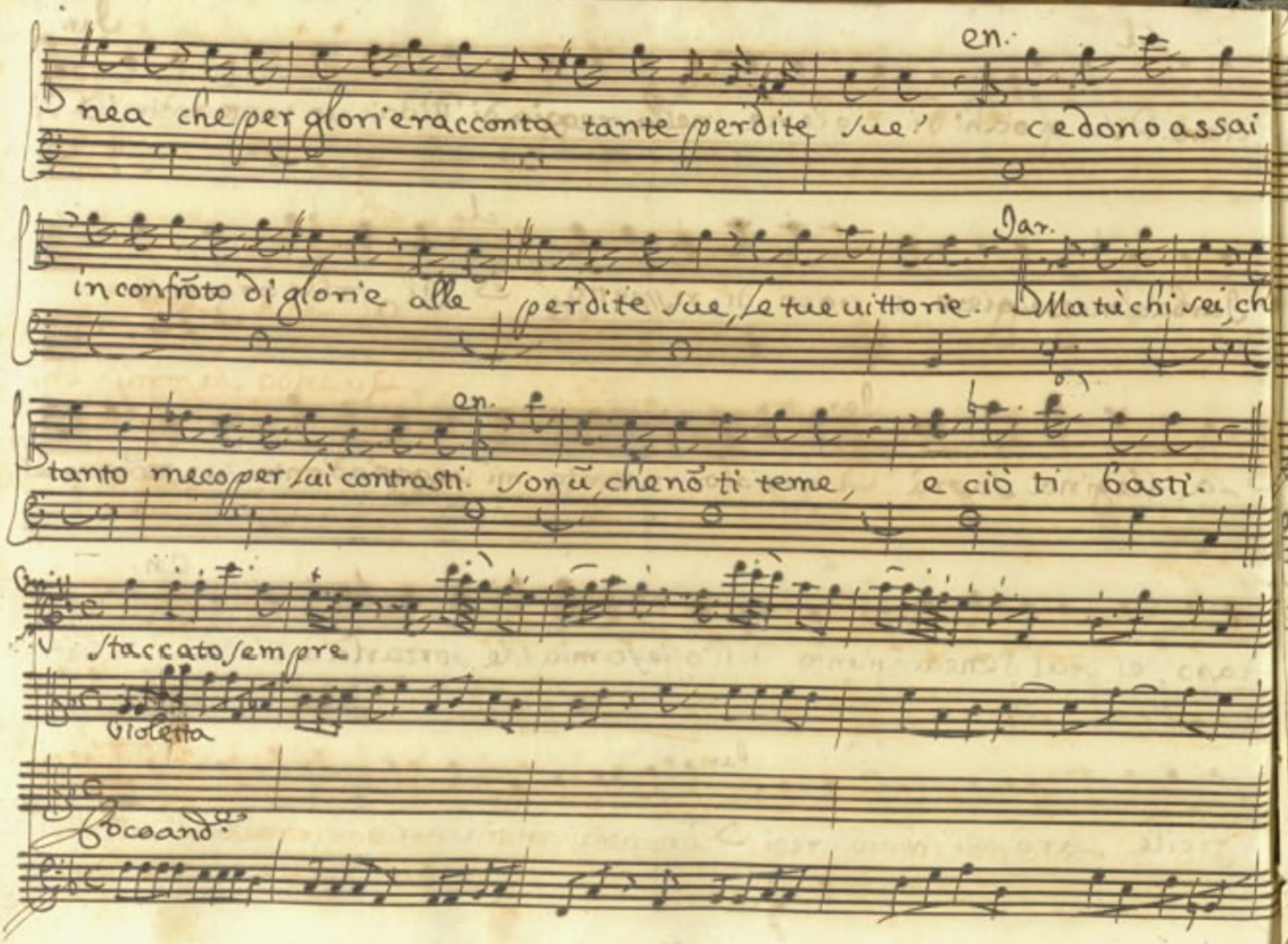
La Regina saprà Sappialo intanto mi vegga ad onta sua trõcar quel

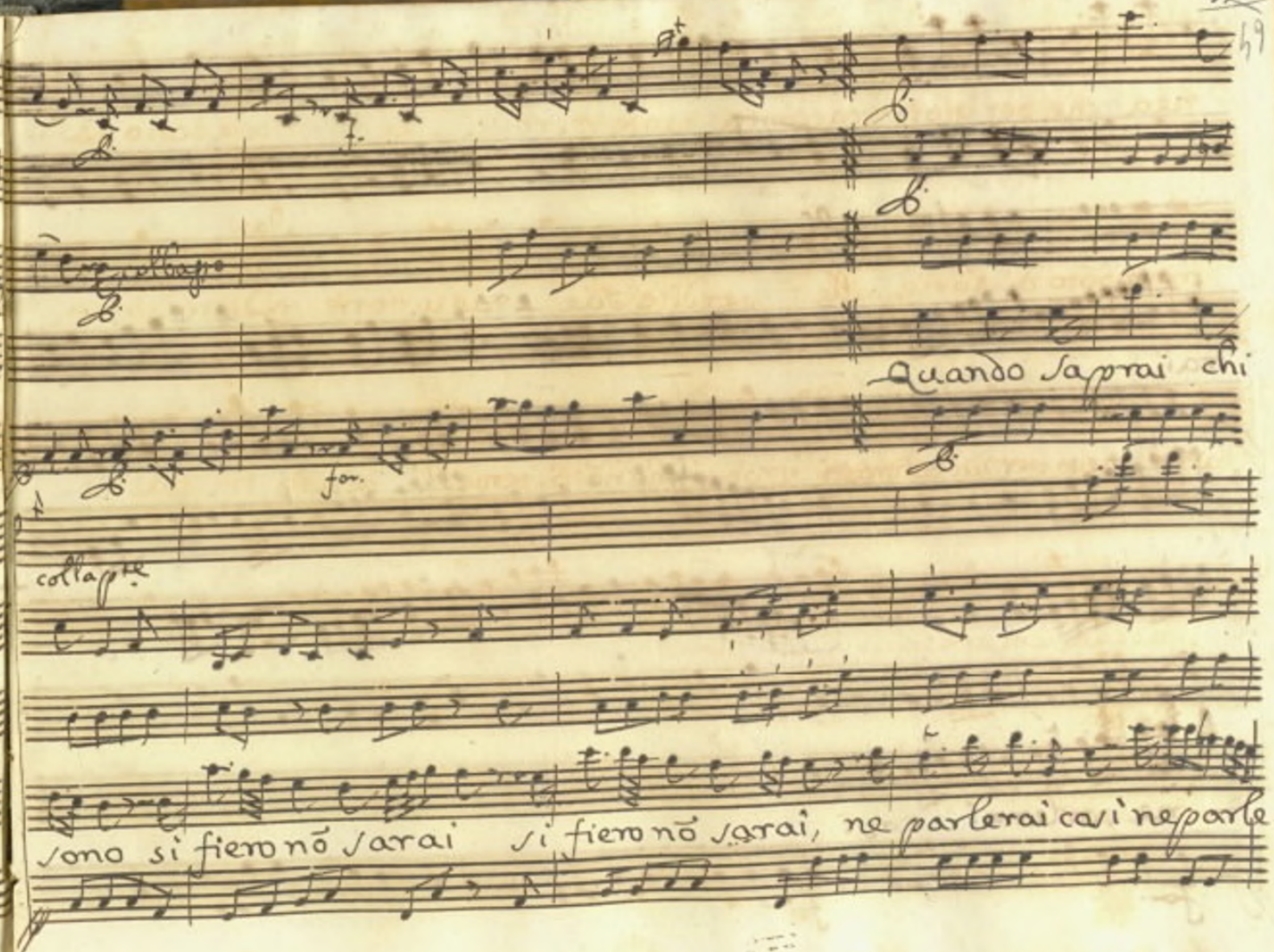
en.

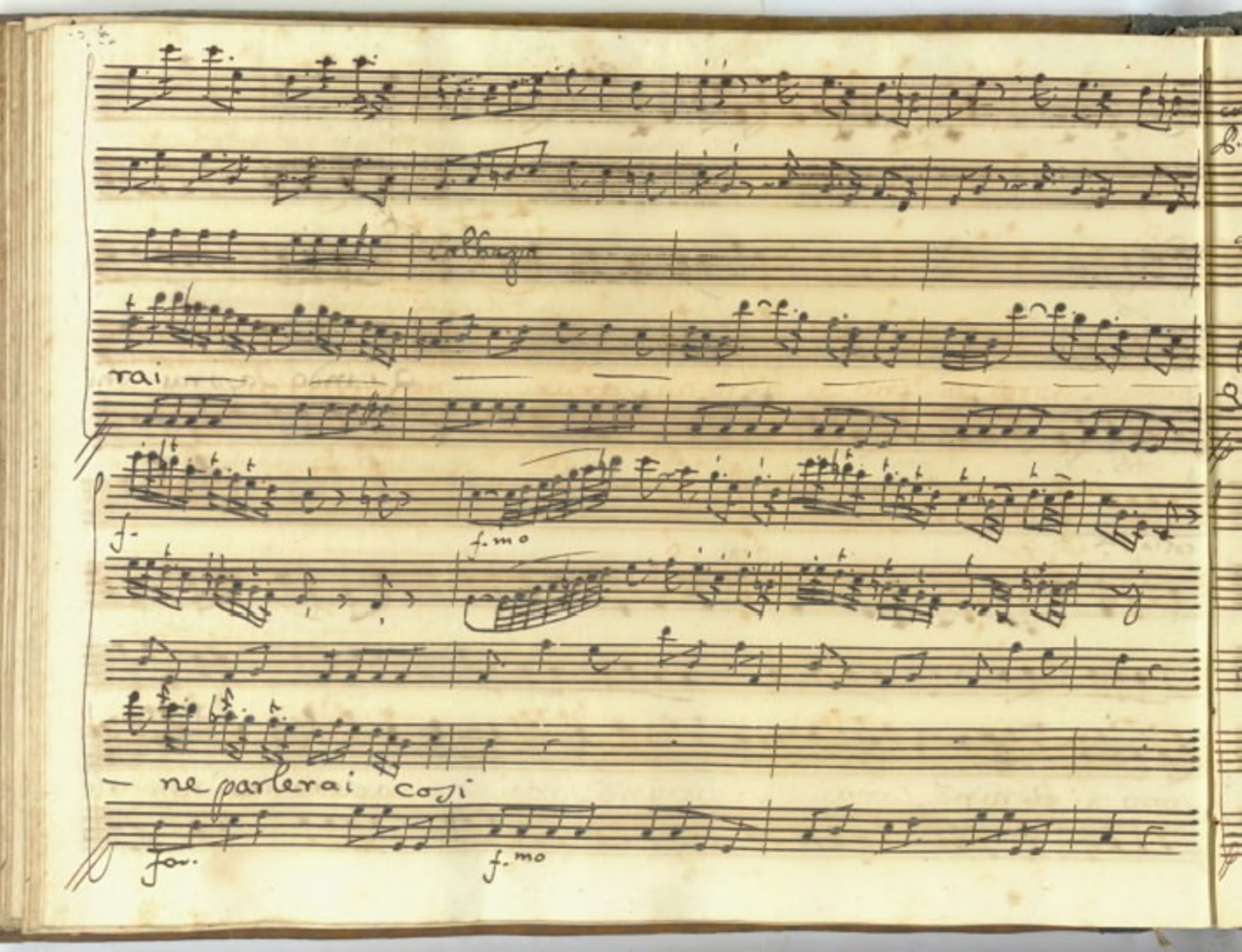
capo, ei quel d'enea cõgiunto dell'offeso mio Rè portarlo à piede. Dif-

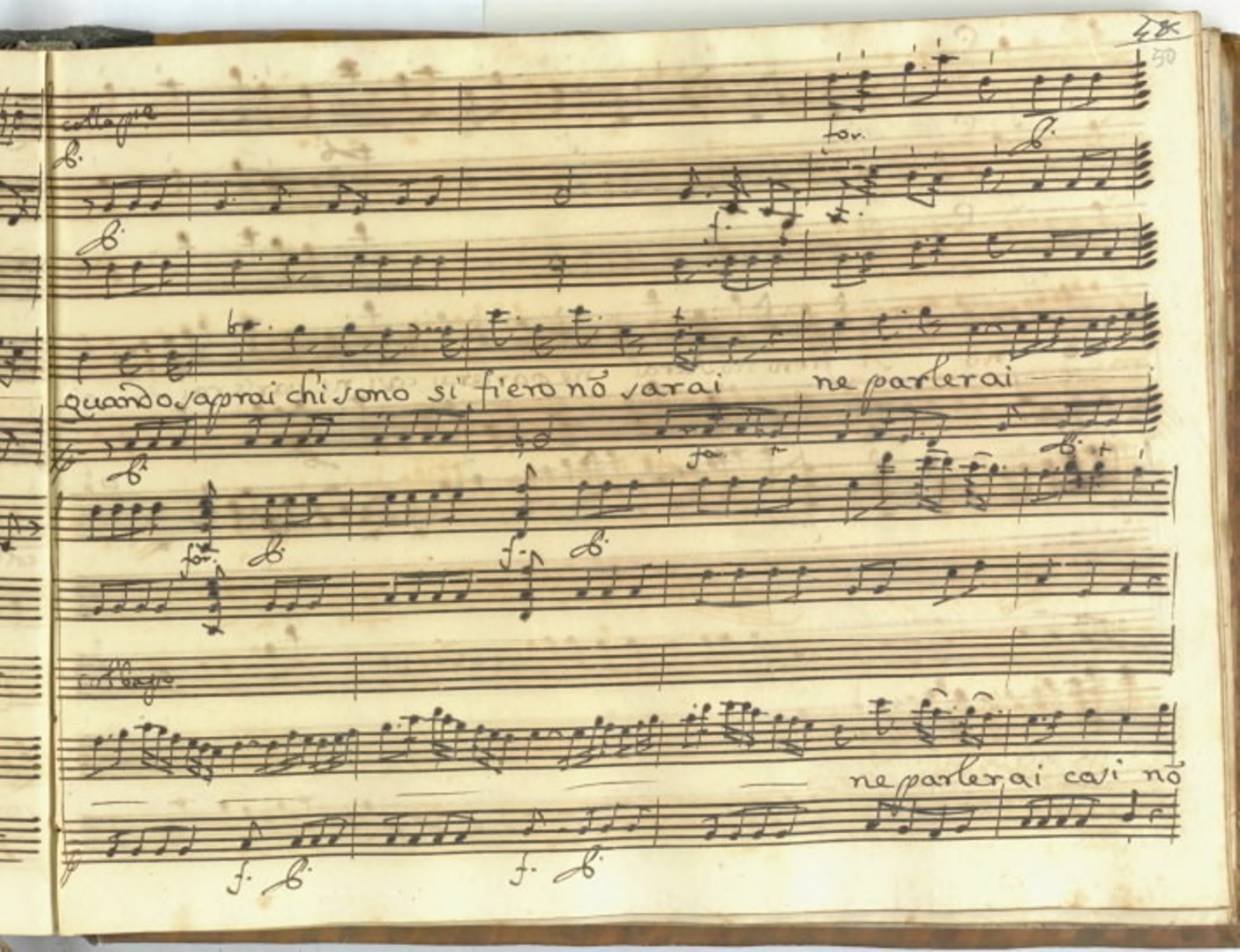
Jar.

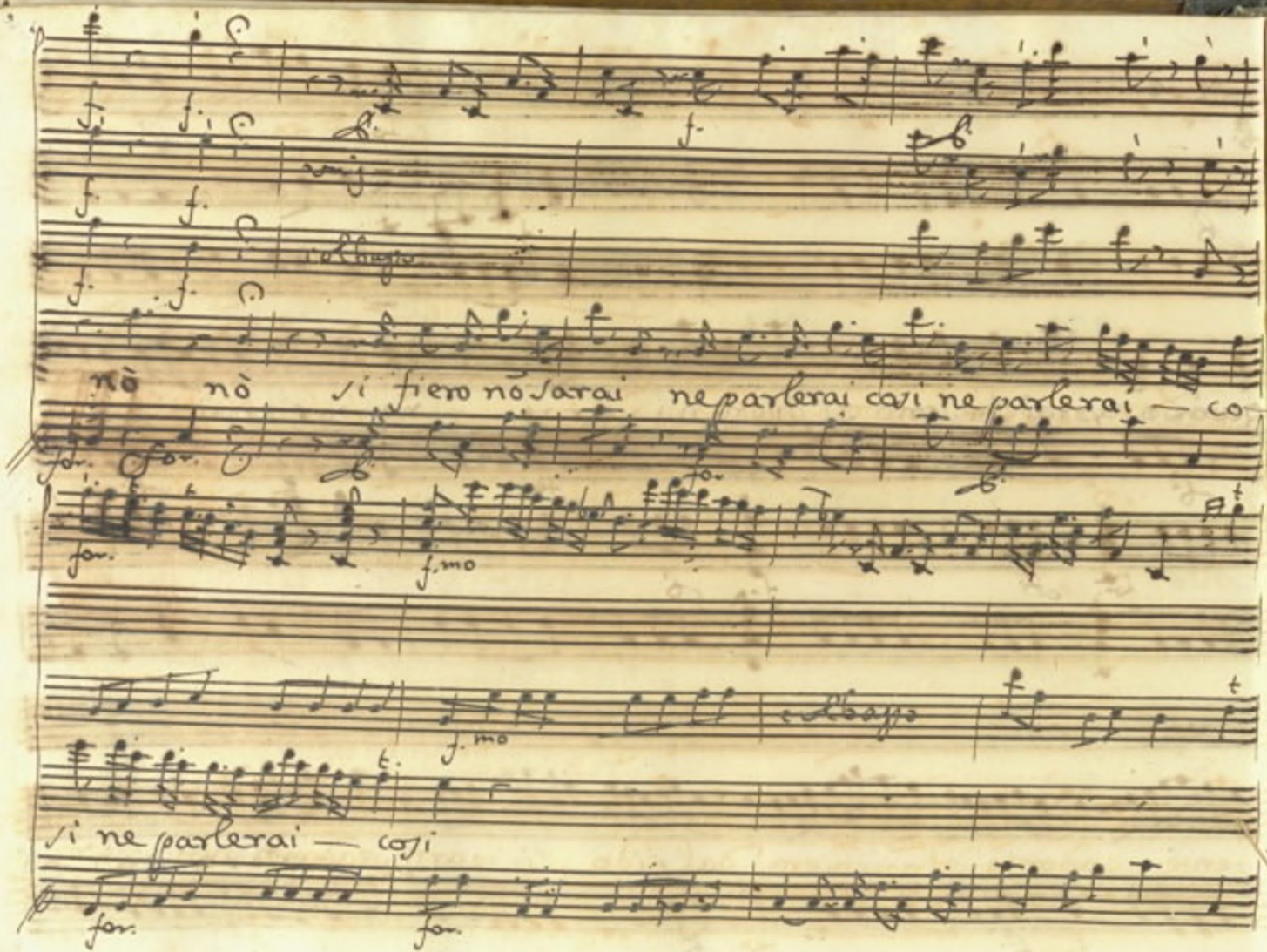
ficile sarà più che nõ credi Tu potrai contrastarlo? o quell'e-

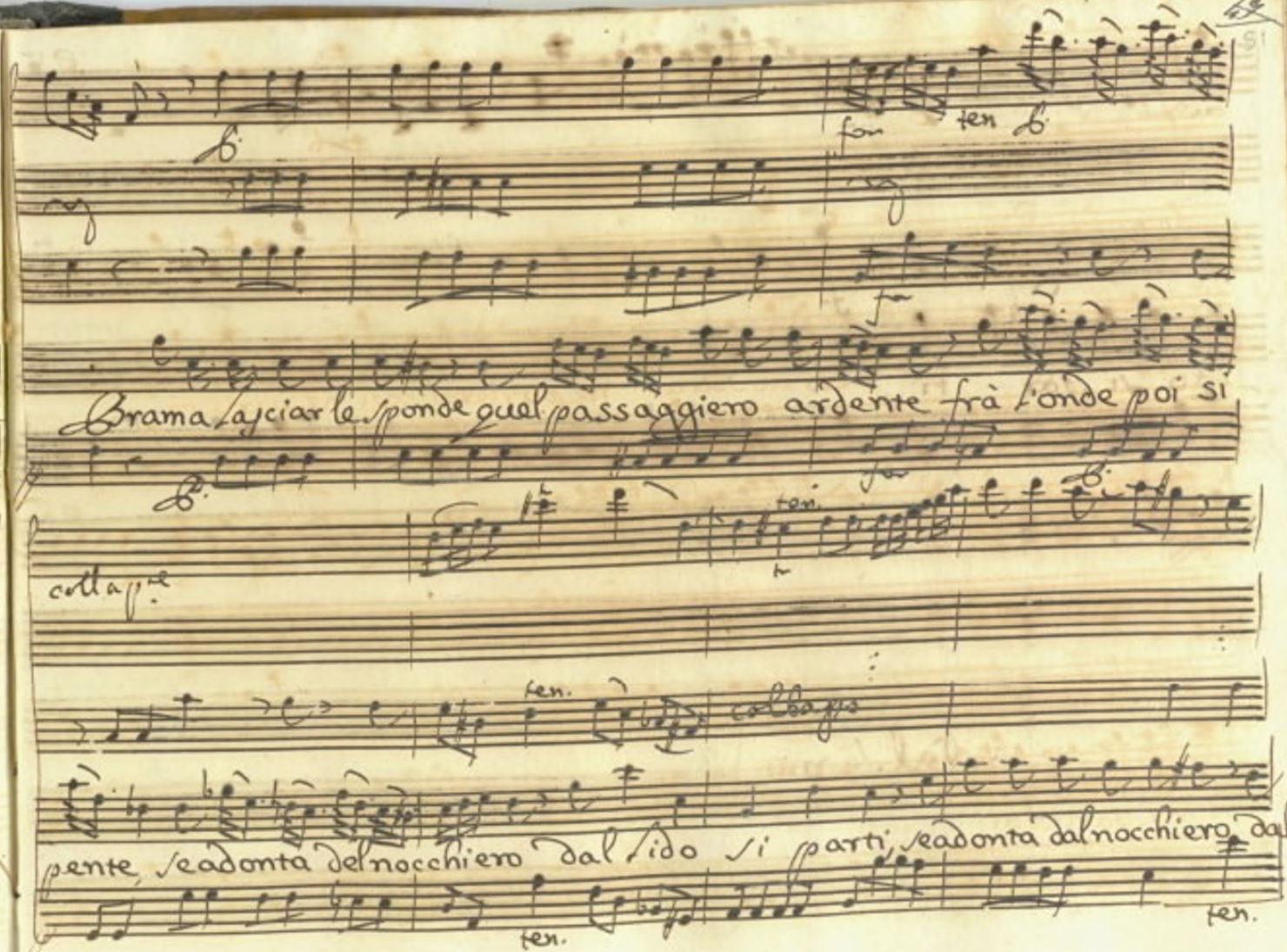

en.
nea che per gloria racconta tante perdite sue! cedono assai
Dar.
in confronto di glorie alle perdite sue, le tue vittorie. Ma tù chi sei, ch
en.
tanto meco per sui contrasti. Son ù, ch'enō ti teme, e ciò ti basti.
staccato sempre
Violetta
Focoand.

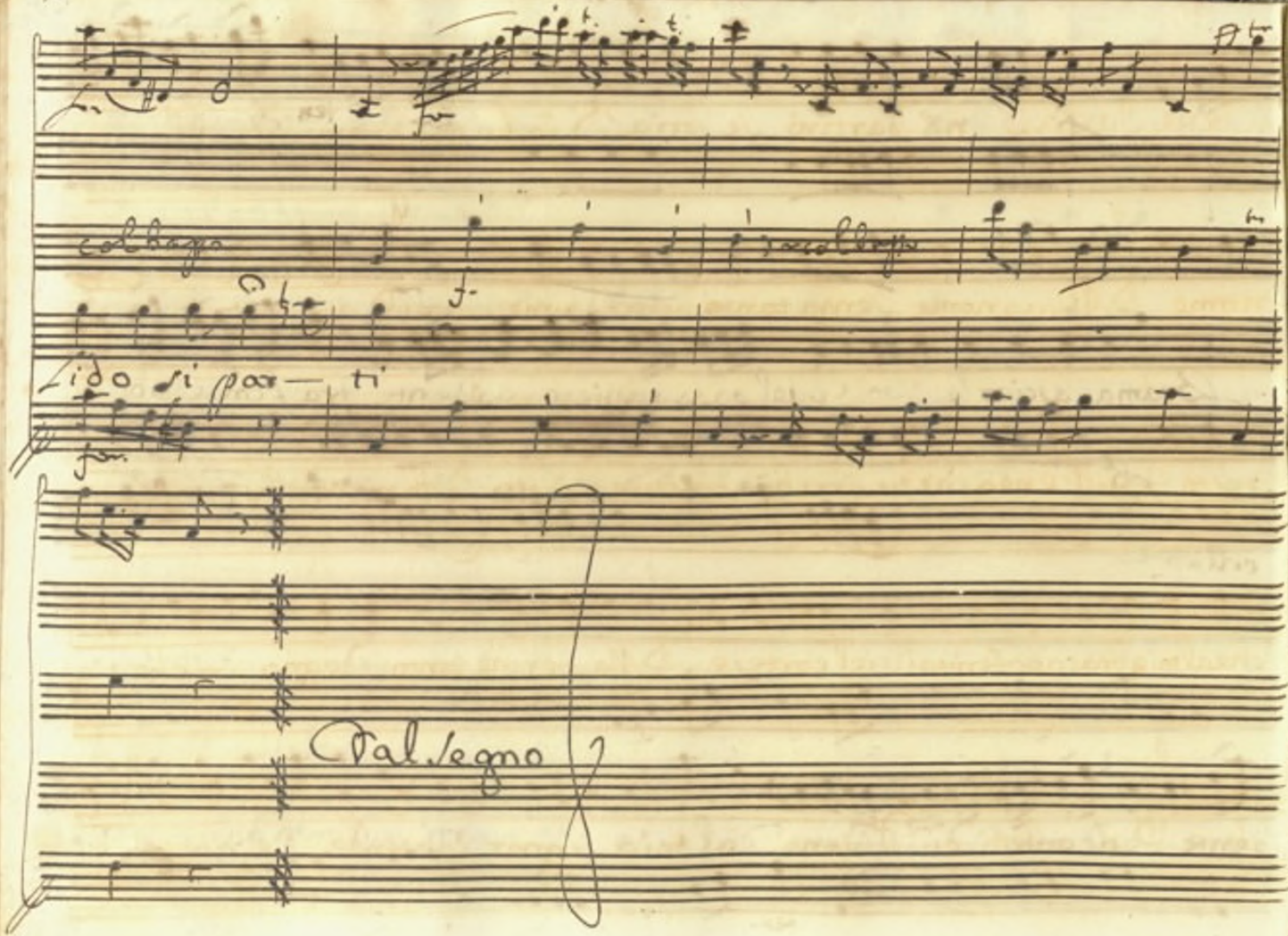

Quando saprai chi
for.
collapte
sono si fiero nõ sarai si fiero nõ sarai, ne parlerai cosi ne parle


rai
f.
f.mo
— ne parlerai cosi
for.
f.mo


collapse
for.
quando saprai chi sono si fiero nõ sarai ne parlerai
for.
f.
collapse
ne parlerai casi nõ
f.
f.


Adagio
nò nò sì fiero nò sarai ne parlerai così ne parlerai — co
for.
f.mo
Adagio
sì ne parlerai — così
for.
for.


Brama lasciar le sponde quel passaggiero ardente frà l'onde poi si
pente, se adonta del nocchiero dal lido si parti, se adonta dal nocchiero, dal


col basso
col basso
Lido si par— ti
Dal segno

Scena XI

Selene Iarba ed Araspe

Iar. Sel. Iar.

nõ partirò se pria? Da lui che brami? Il suo

Sel. Iar.

nome Il suo nome senza tanto furor da me saprai à questa legge io

Sel. Iar.

resto Quell'enea che tu cerchi appũto e questo Ah mi inuolasti ũ colpo

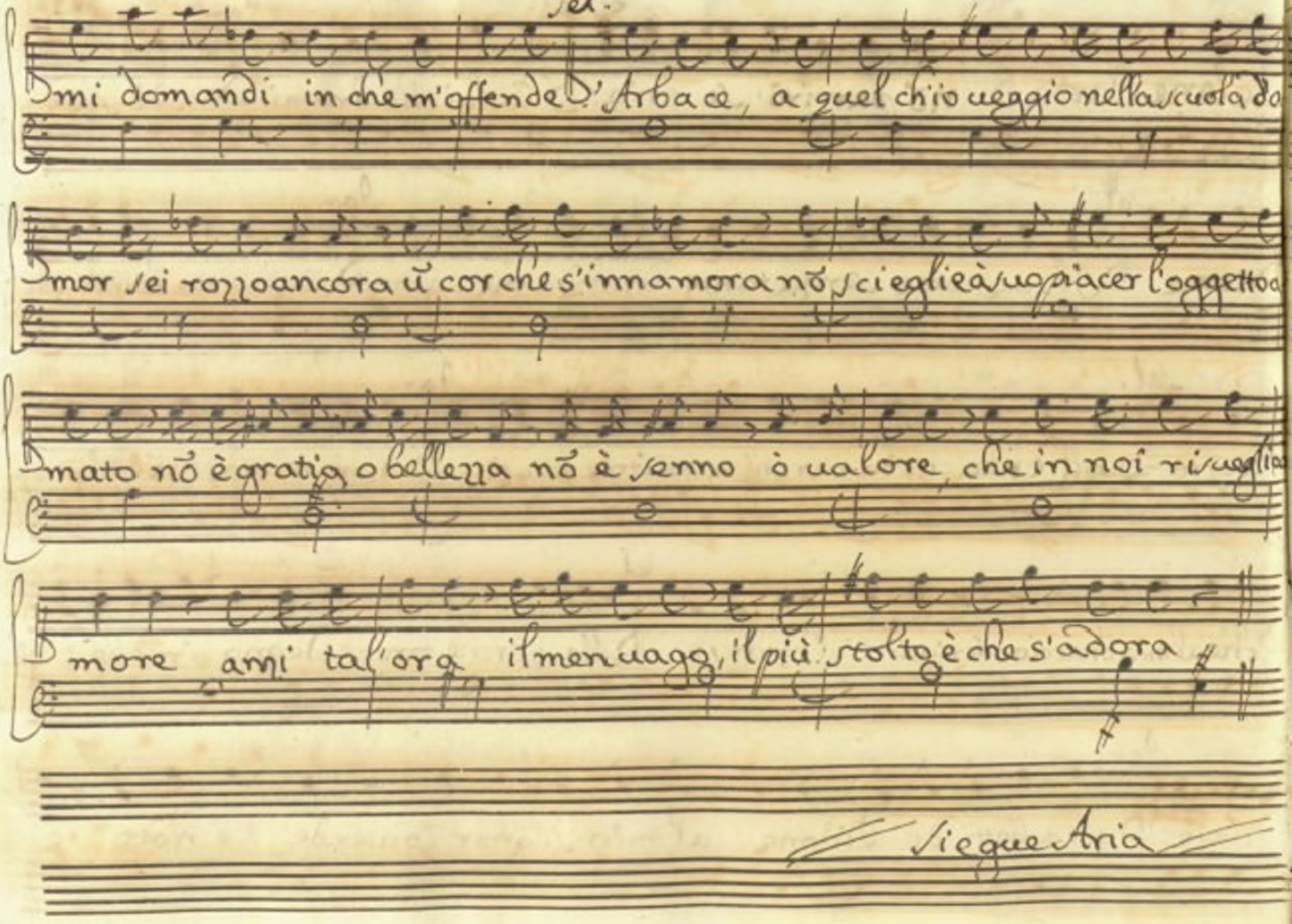
Sel.

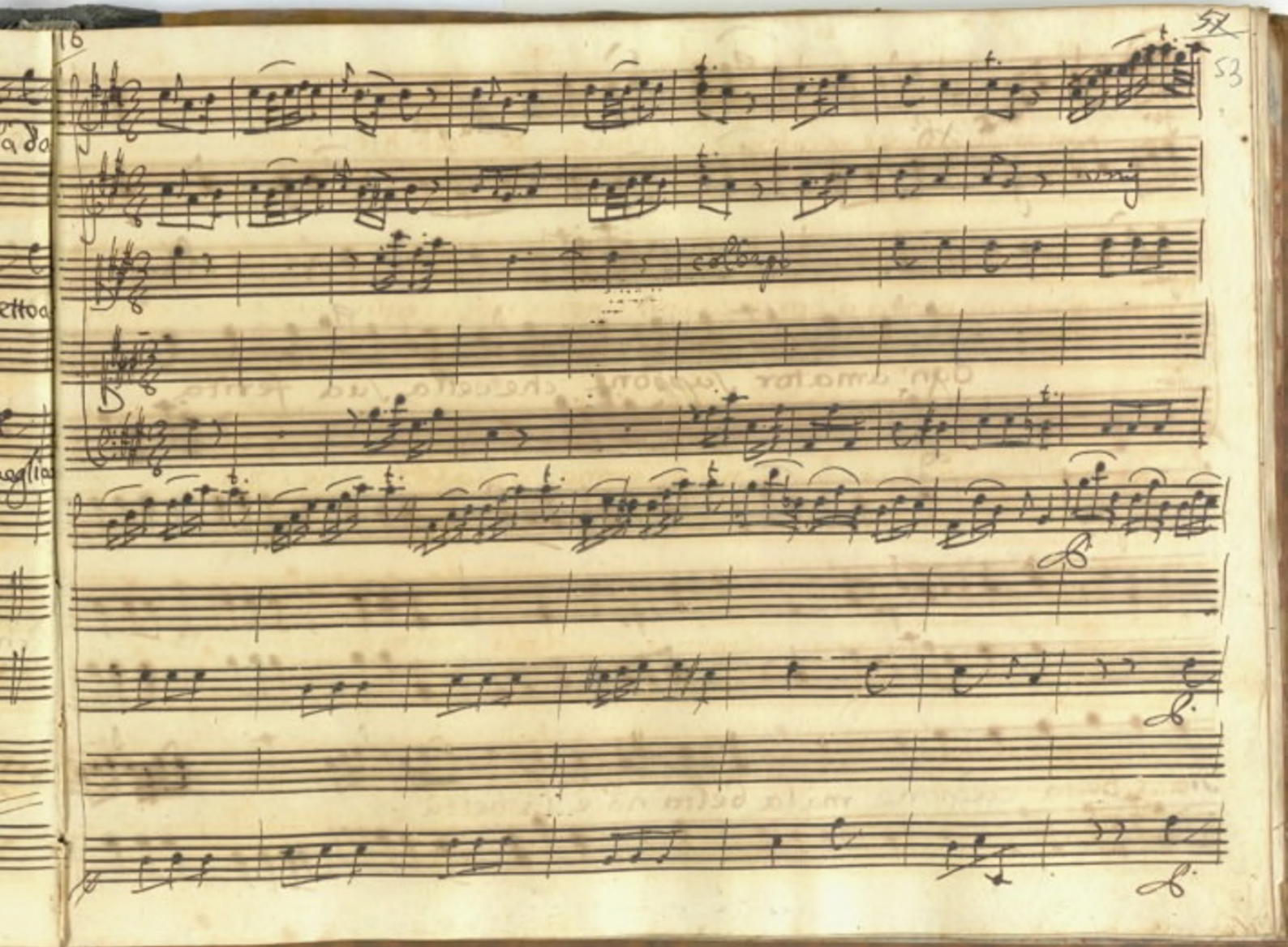
che al mio braccio offeriua il ciel cortese. Ma perche tanto sdegno, in che t'of-

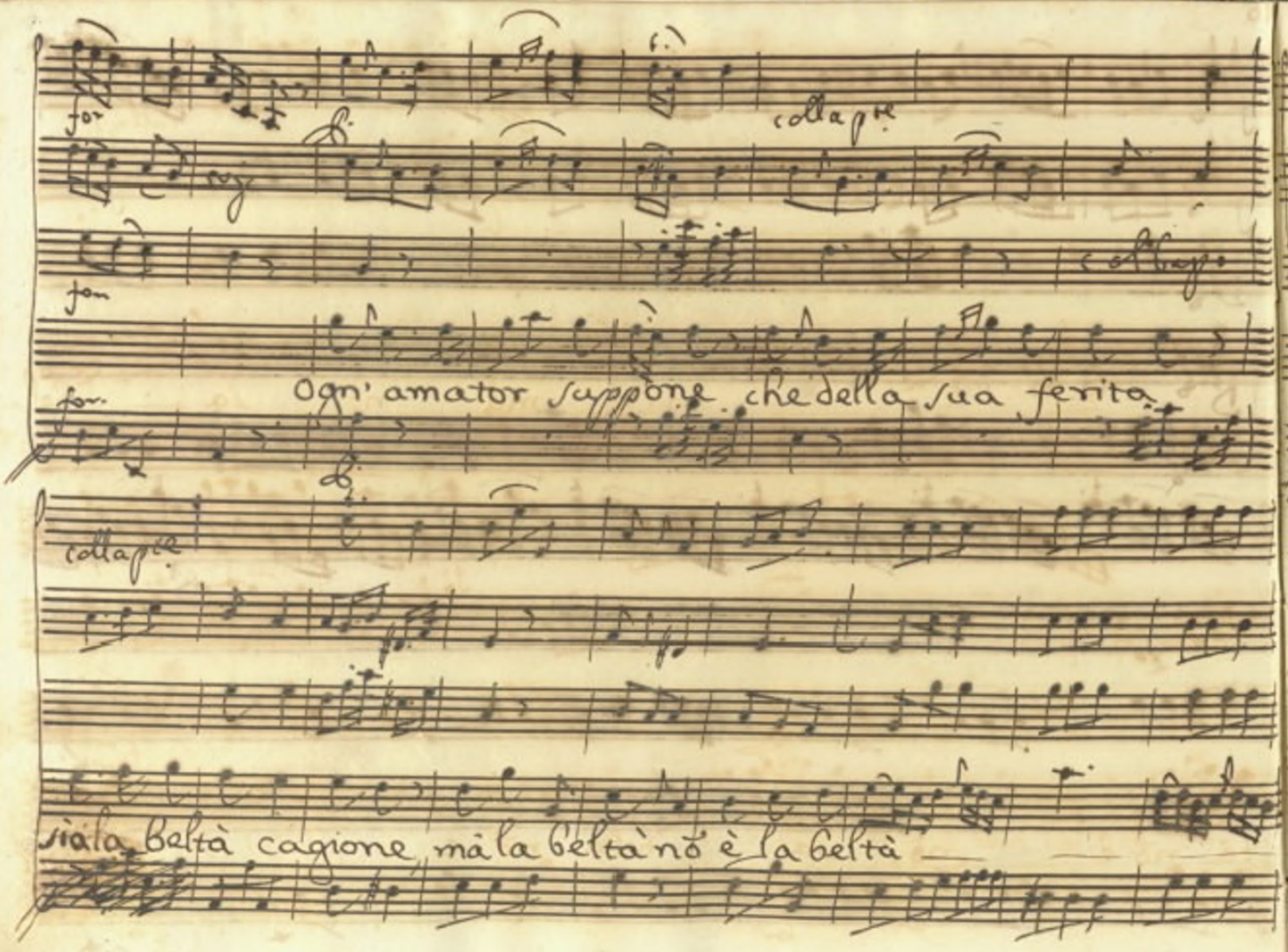
Iar

fese? gli affetti di Didone al mio signor contende, t'è noto, e

Sel.


Dmi domandi in che m'offende D'Arbace, a quel ch'io veggio nella scuola do
mor sei rozzo ancora ũ cor che s'innamora nõ scieglie à suo piacer l'oggetto
mato nõ è gratia o bellezza nõ è senno ò ualore, che in noi risueglia
more ami tal'ora il men uago, il più stolto è che s'adora
Siegue Aria




for
colla p.te
for
colla p.te
for.
Ogn' amator suppone che della sua ferita
colla p.te
sia la beltà cagione, ma la beltà nō è la beltà

colla p.te

non è mà nò la — bel-

for.

f.mo

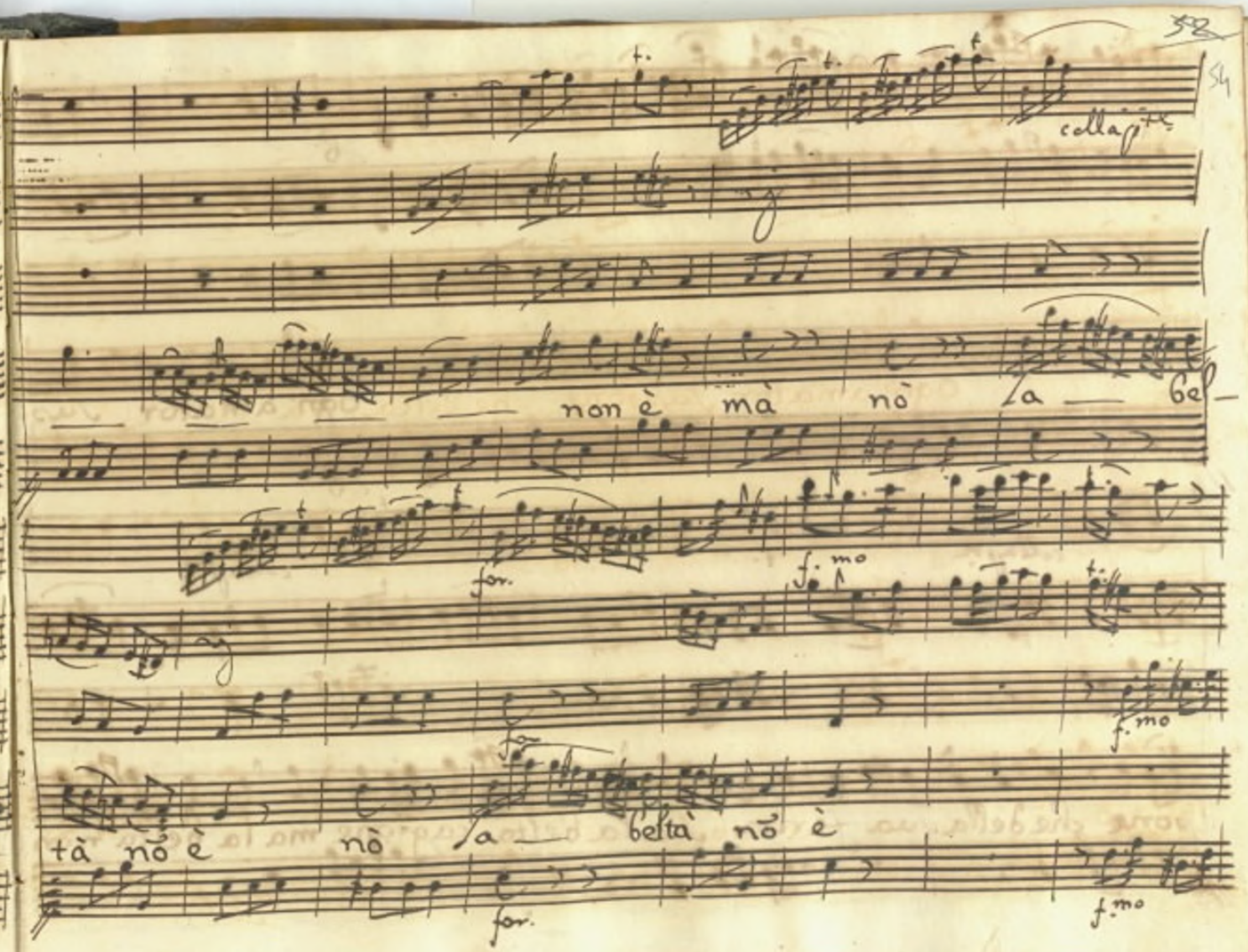
f.mo

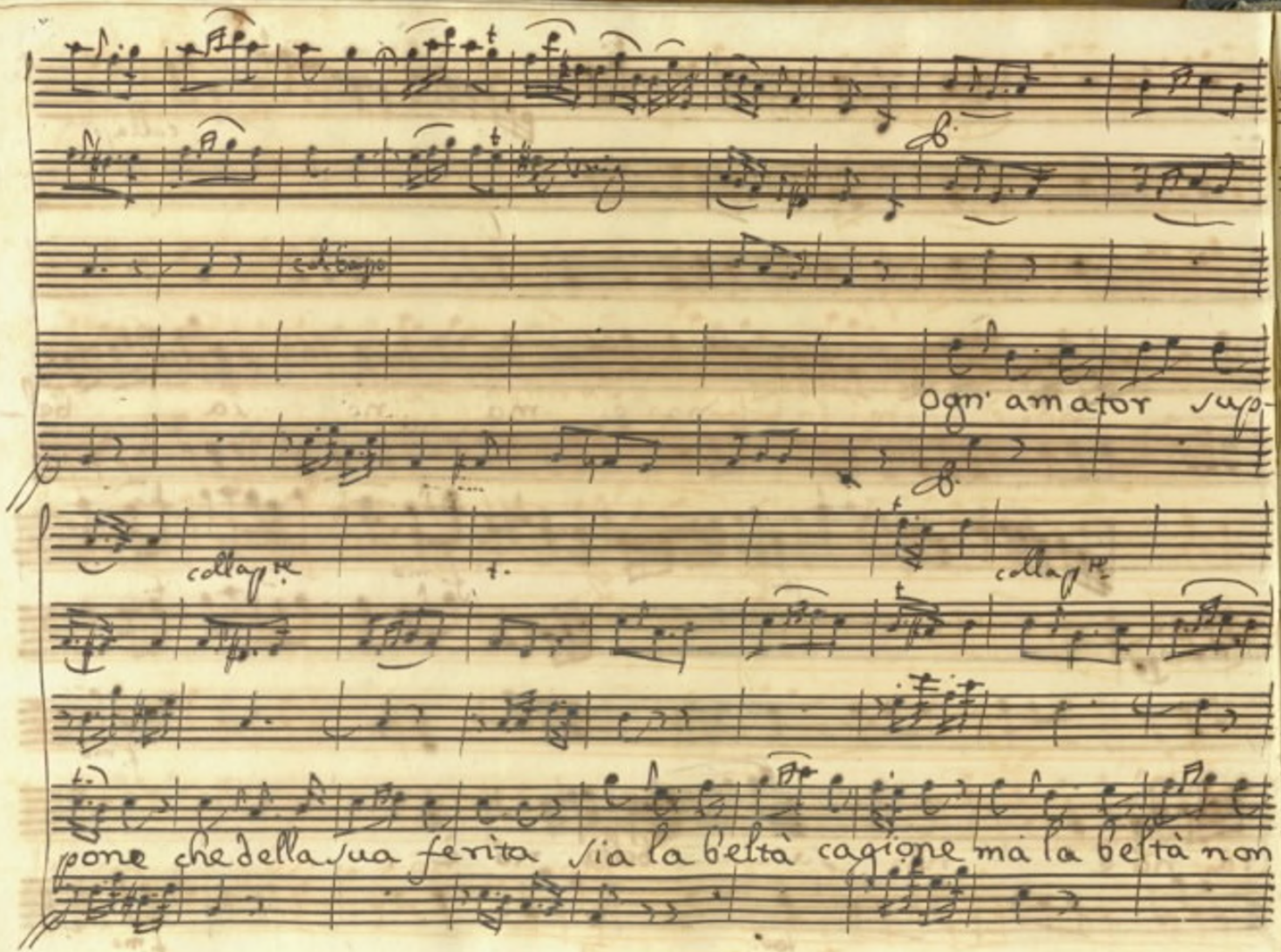
for.

tà nõ è nò la — beltà nõ è

for.

f.mo





col basso

Ogn' amator sup-

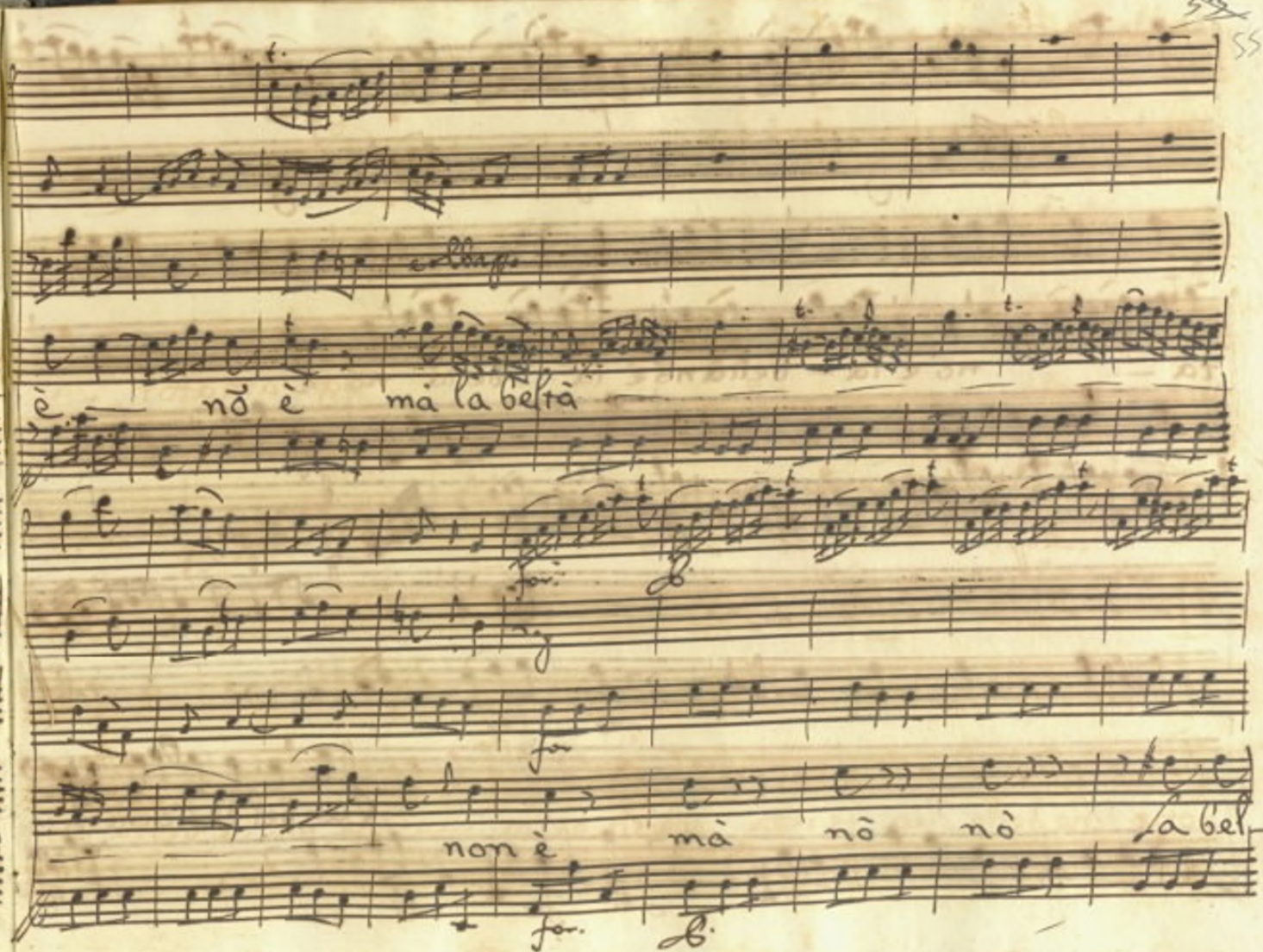
coll'ap.te

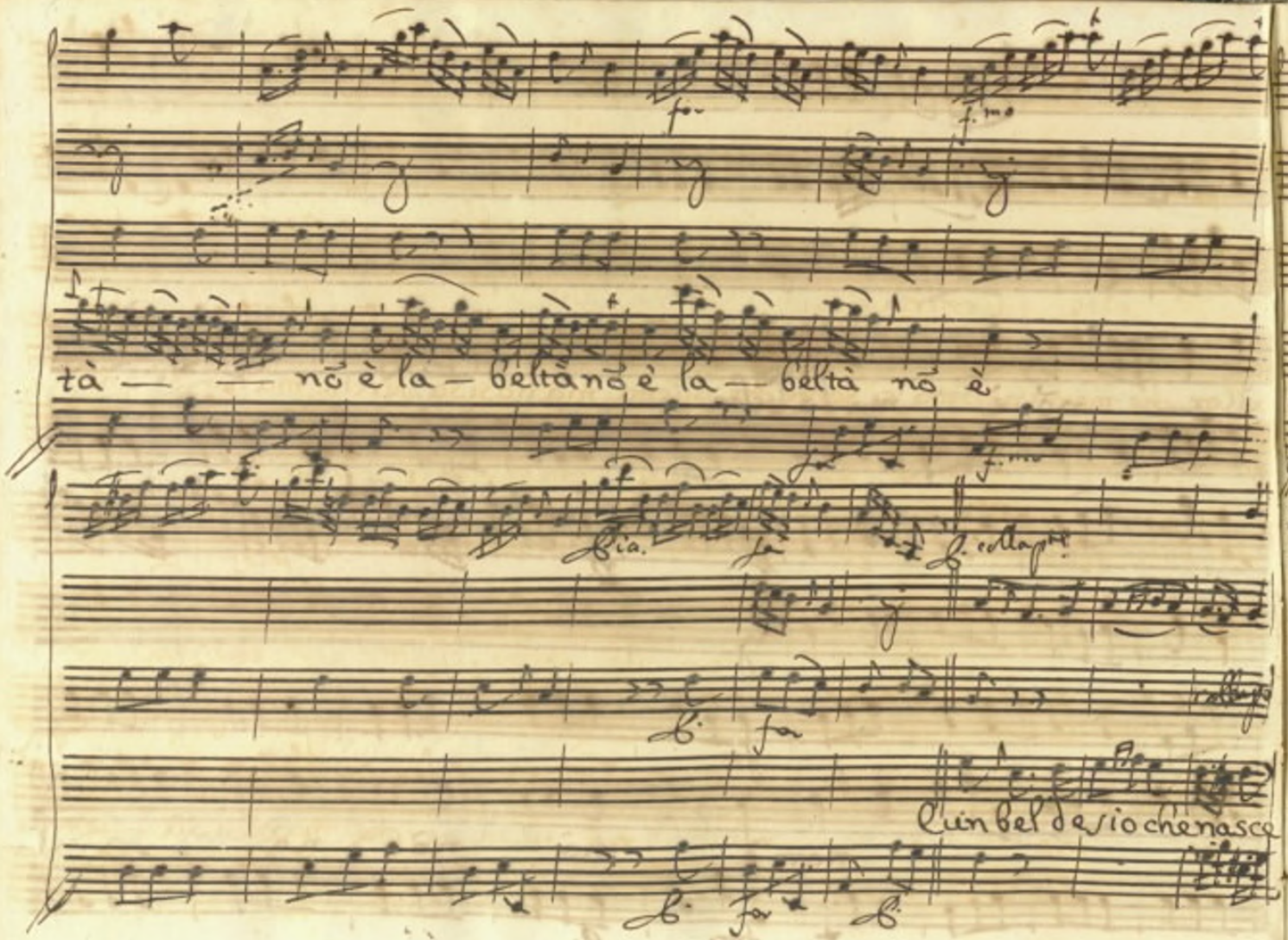
coll'ap.te

pone che della sua ferita sia la beltà cagione ma la beltà non

è nõ è mà la beltà

non è mà nõ nò la bel-





tà — — nõ è la — beltà nõ è la — beltà nõ è

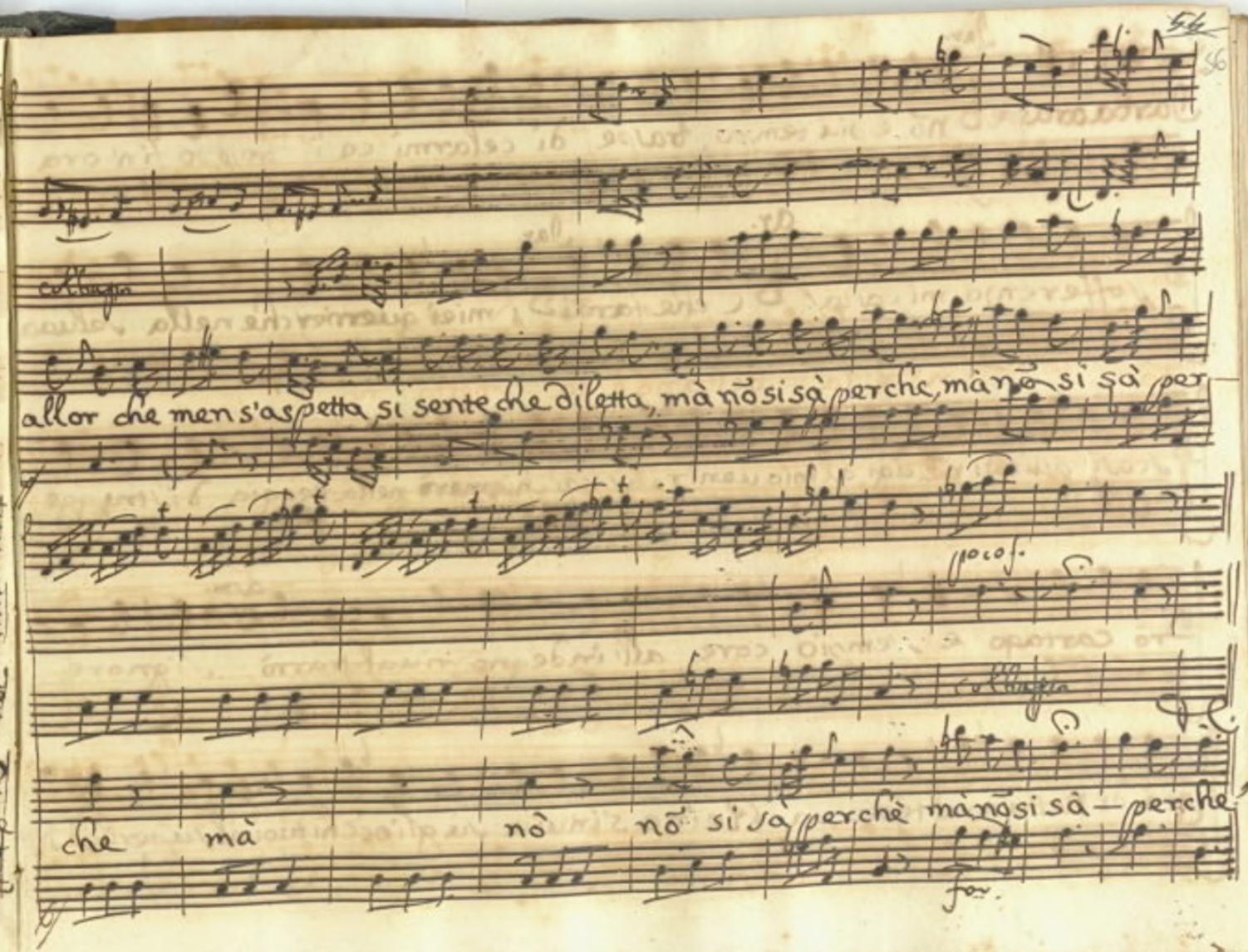
Cia. fa

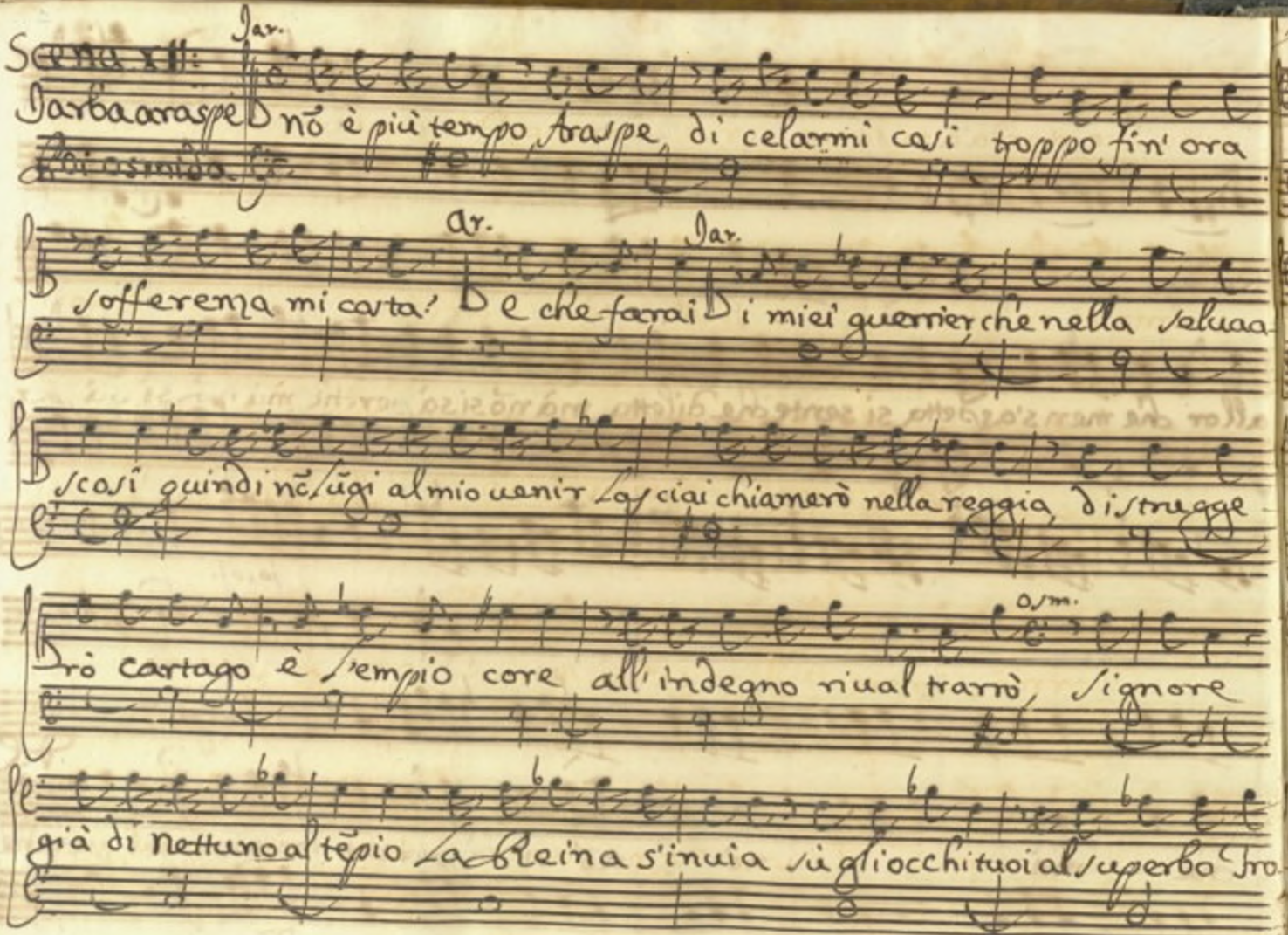
C. colla p.te

C. fa

C. fa C.

l'un bel desio che nasce


allor che men s'aspetta si sente che diletta, mà nò si sà perche, mà nò si sà per
che mà nò nò si sà perchè mà nò si sà — perche'



Scena XII:

Jarba araspe

Poi osmida

Jar.

nõ è più tempo Araspe di celarmi così troppo fin' ora

sofferenza mi costa! Ar. e che farai Jar. i miei guerrier che nella seluaa-

scosi quindi nõ lũgi al mio uenir Lasciai chiamerò nella reggia distrugge-

rò cartago è l'empio core all'indegno riual trarrò Osm. Signore

già di nettuno al tẽpio La Reina s'inuia sù gli occhi tuoi al superbo Tro-

Jar. Osm:

iano, se tarda à riparar, porge la mano. E qual consiglio il più

pronto è'l migliore io ti precedo; ardisci ad ogni im-

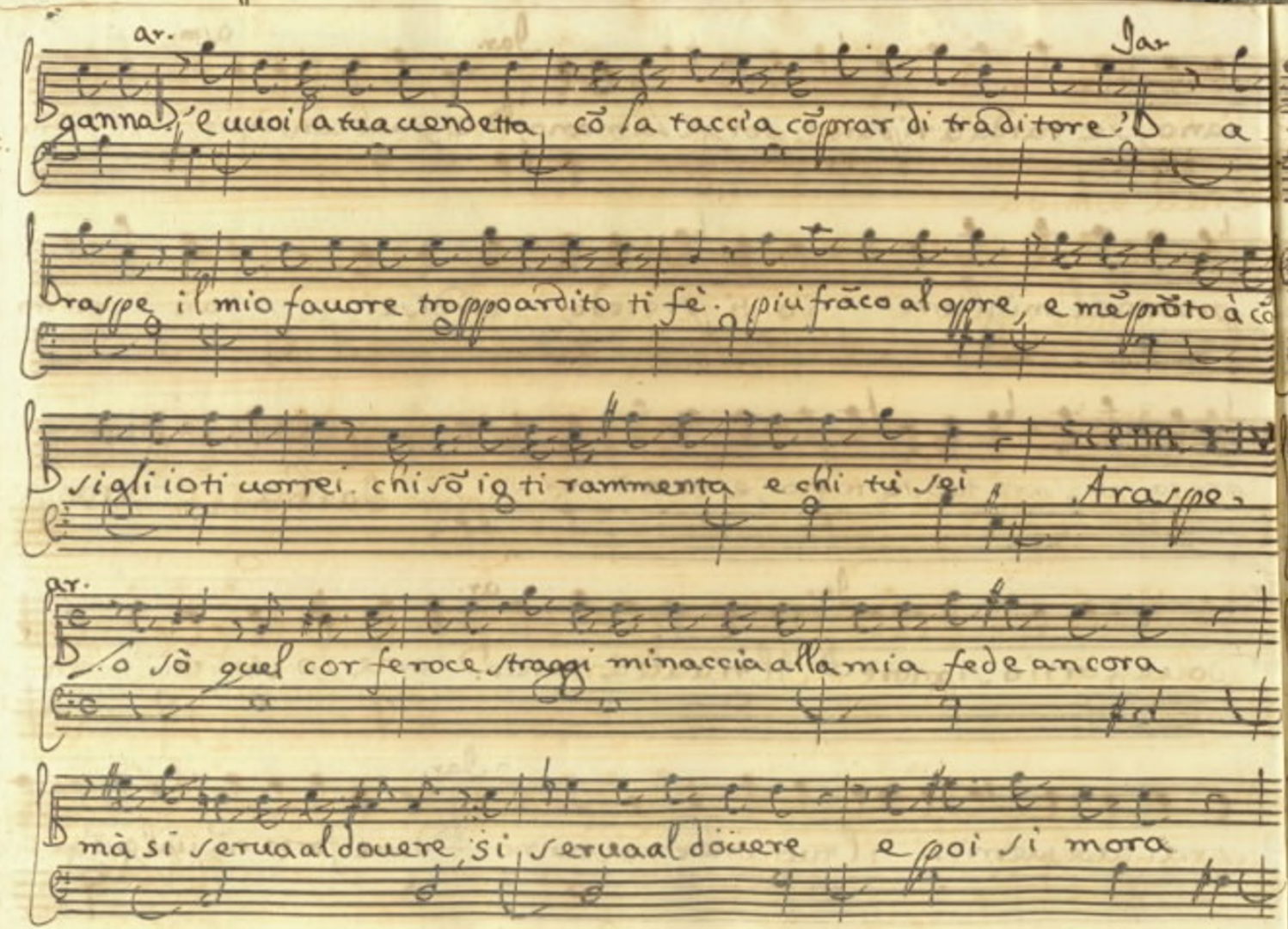
presa io sarò tuo sostegno, e tua difesa: Scena XIII. Jarba, ed araspe-

Ar. Jar Ar.

doue corriò signore Il riuale à suenar come lo speri, an-

Jar.

cora i tuoi guerrieri il tuo uoler nõ sanno doue forza nõ ual giũga l'in



ar. Jar

ganna, e uuoi la tua uendetta, cō la taccia cōprar di traditore. a

raspe il mio fauore troppo ardito ti fè. più frāco al oppre, e mē prōto à cō

sigli io ti uorrei. chi sō io ti rammenta e chi tù sei Araspe.

ar.

Io sò quel cor feroce straggi minaccia alla mia fede ancora

mà si serua al douere, si serua al douere e poi si mora

Scena XV:

Tempio di notturno cō simulacro del med.mo

Enea osmida

osm:

Come' da labbri tuoi Vido saprà che abbandonar la

uuoi: benche costante, io spero, che al pianto tuo tu cangerai pen

En.

siero. Può togliermi di uita, mà nō può il mio dolore far, chi io mā chi alla Patria

osm.

e al genitore o generosi detti, uincerei propri affetti a

En.

uanta ogn'altra gloria. Quanto costa però questa uittoria! Iarba a raspe

Scena XVI.

e detti

Jar. ar.

eccoil riual, ne seco e alcũ dè suoi seguaci. Ah pensa, che tù sei...

Jar. ar. Jar.

sieguimi, e taci così gl'oltraggi miei Fermati. Indegno al nemico in a-

en. osm:

iuto che tenti anima Rea! Tutto è perduto

Scena XVII.

Didone cõ guardie e detti

osm.

siam traditi ò Regina. se più tarda d'arbace era l'aita, il

Did.

ualoroso Enea sotto colpo inumano oggi cadea! Il traditor qual

asm. Vid.

è doue dimora? Miralo nella destra à il ferro ãcora? chi ti destò nel

ar.

seno si barbaro desio? Del mio Signor la gloria, e'l douer

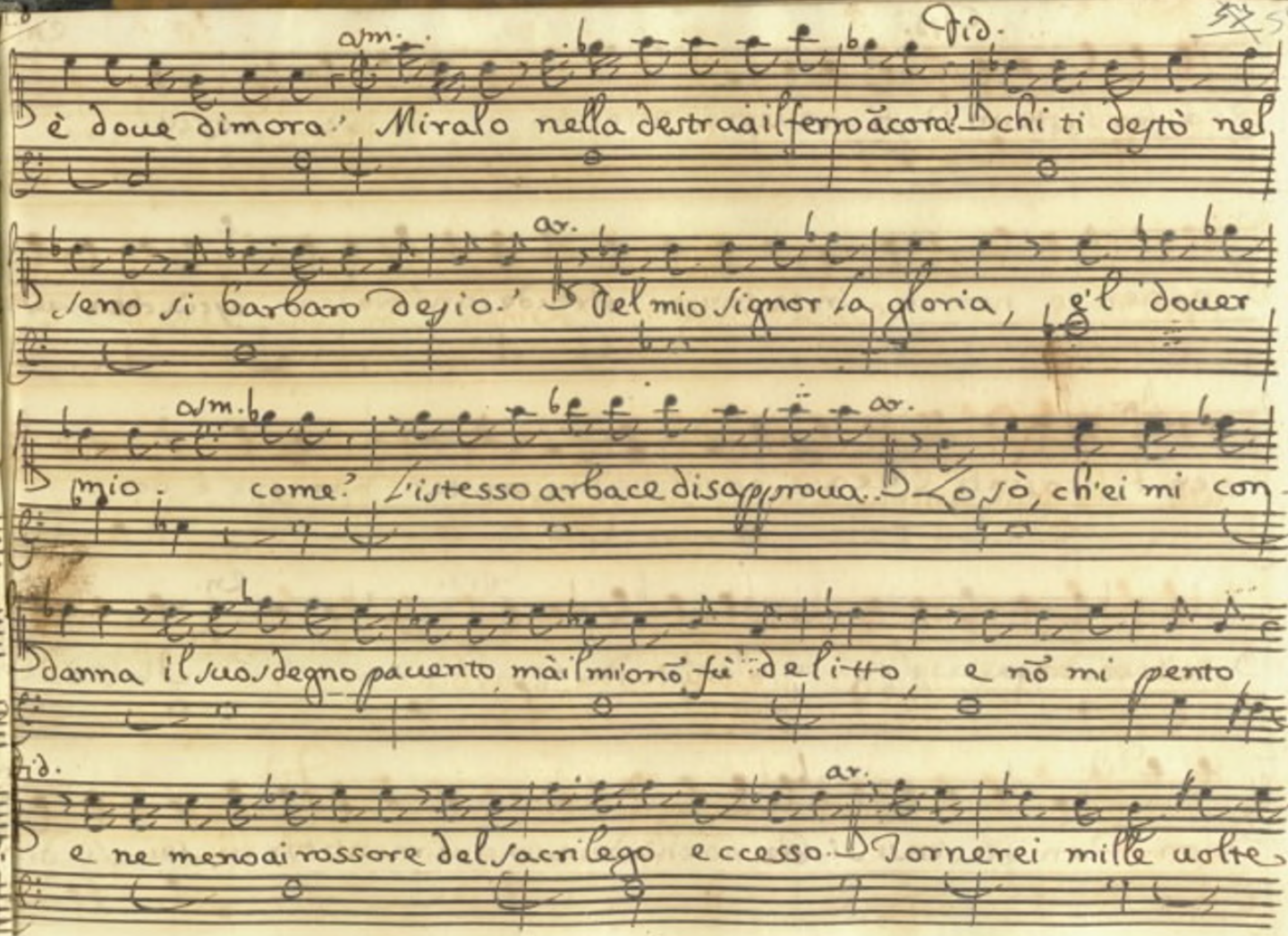
asm. ar.

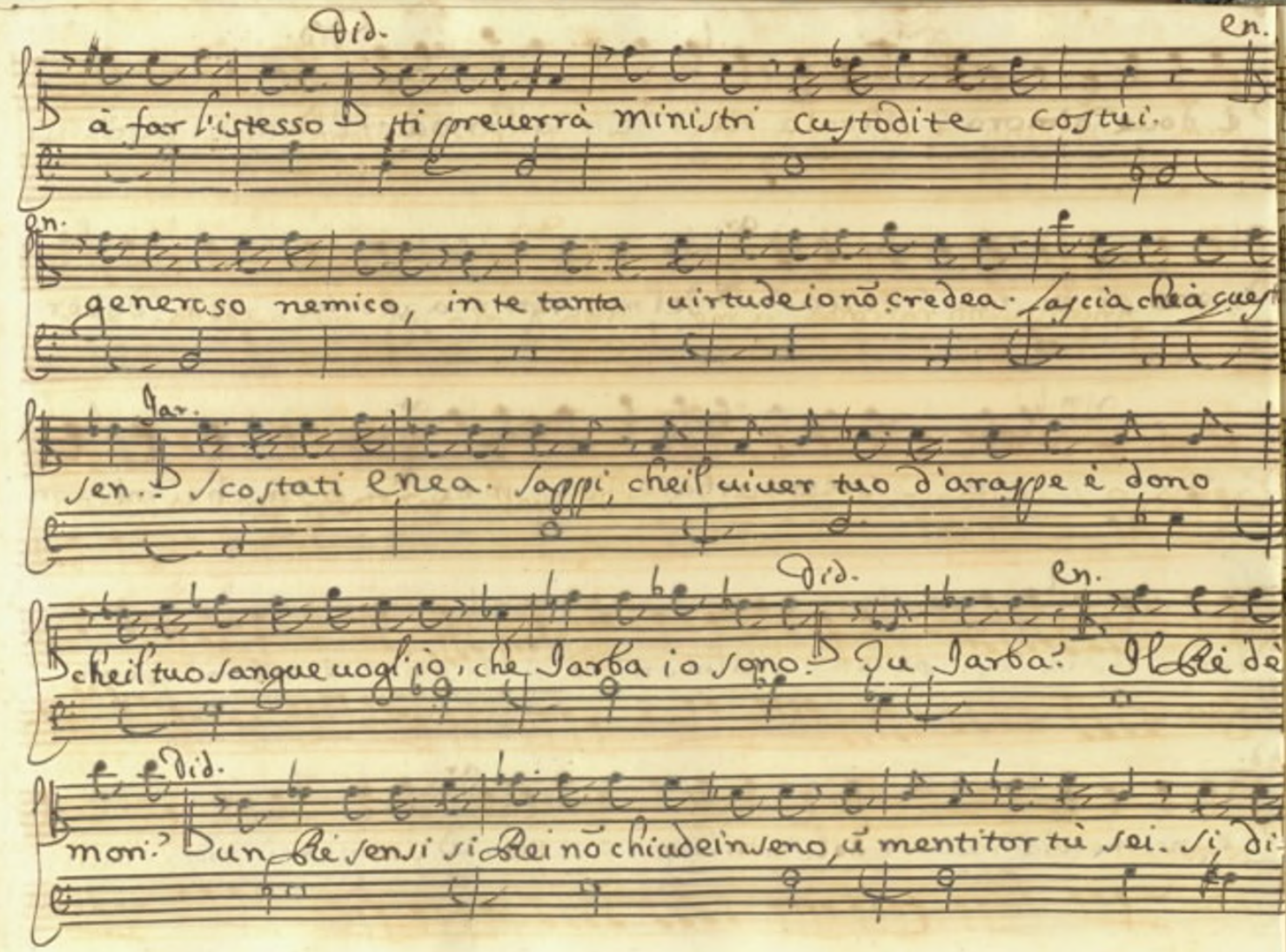
mio. come? l'istesso arbace disapproua. Lo sò, ch'ei mi con-

danna il suo sdegno pauento, mà il mio nõ fù delitto, e nõ mi pento

Vid. ar.

e ne meno ai rossore del sacrilego eccesso. Tornerei mille uolte





Did. En.

à far l'istesso ti preuerrà ministri custodite costui.

En.

generoso nemico, in te tanta uirtude io nõ credea. Lascia che à quest

Iar.

sen. Scostati Enea. Sappi, che il uiuer tuo d'arappe è dono

Did. En.

che il tuo sangue uogl'io, che Iarba io sono. Tu Iarba? Il Rè dè

Did.

mori? Un Rè sensi si Rei nõ chiude in seno, ũ mentitor tù sei. Si, di-

Jar. Osm:

Sarmi. Nessuno auuicinarsi ardisca, o ch'io lo sueno. Cedi per poco al-

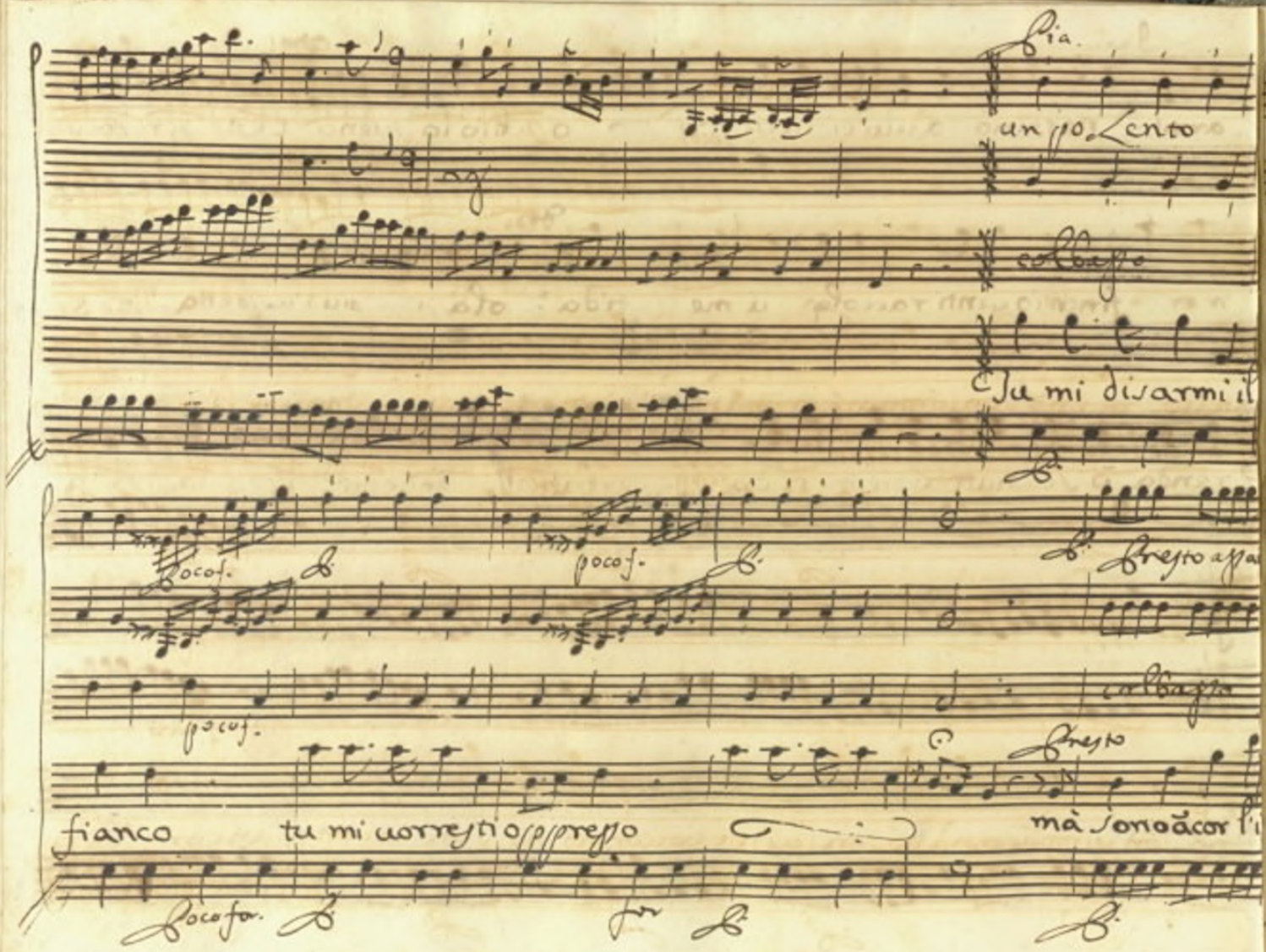
Rid.

meno finch'io genti raccolga à me ti fida! olà, che più s'aspetta? o si-

Osm.be Jar.be

renda, o suenato al piè mi cada / Serbati alla uendetta! / ecco la spada.

Presto appai



Pia.

un po Lento

colbasso

Tu mi disarmi il

Poco f.

poco f.

Presto assai

poco f.

colbasso

Presto

fianco tu mi uorresti oppresso

mà sono ãcor l'i

Poco fo.

fo

poco f.

col basso

stesso, mà nõ son uinto ancor mà nõ sõ uinto ancor, si, sono ãcor l'istesso, nò,

poco f.

for

for

for

for.mo

col basso

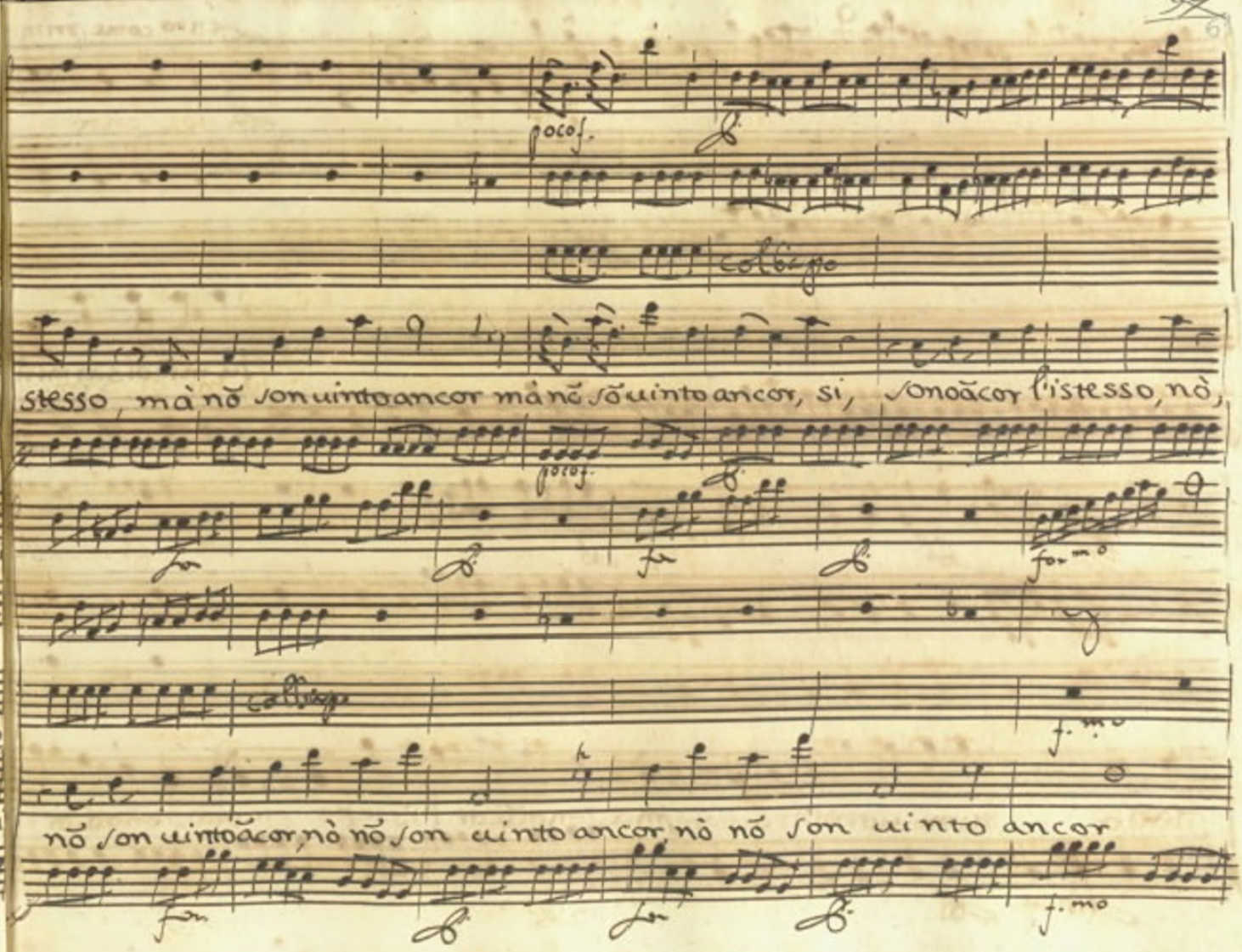
f.mo

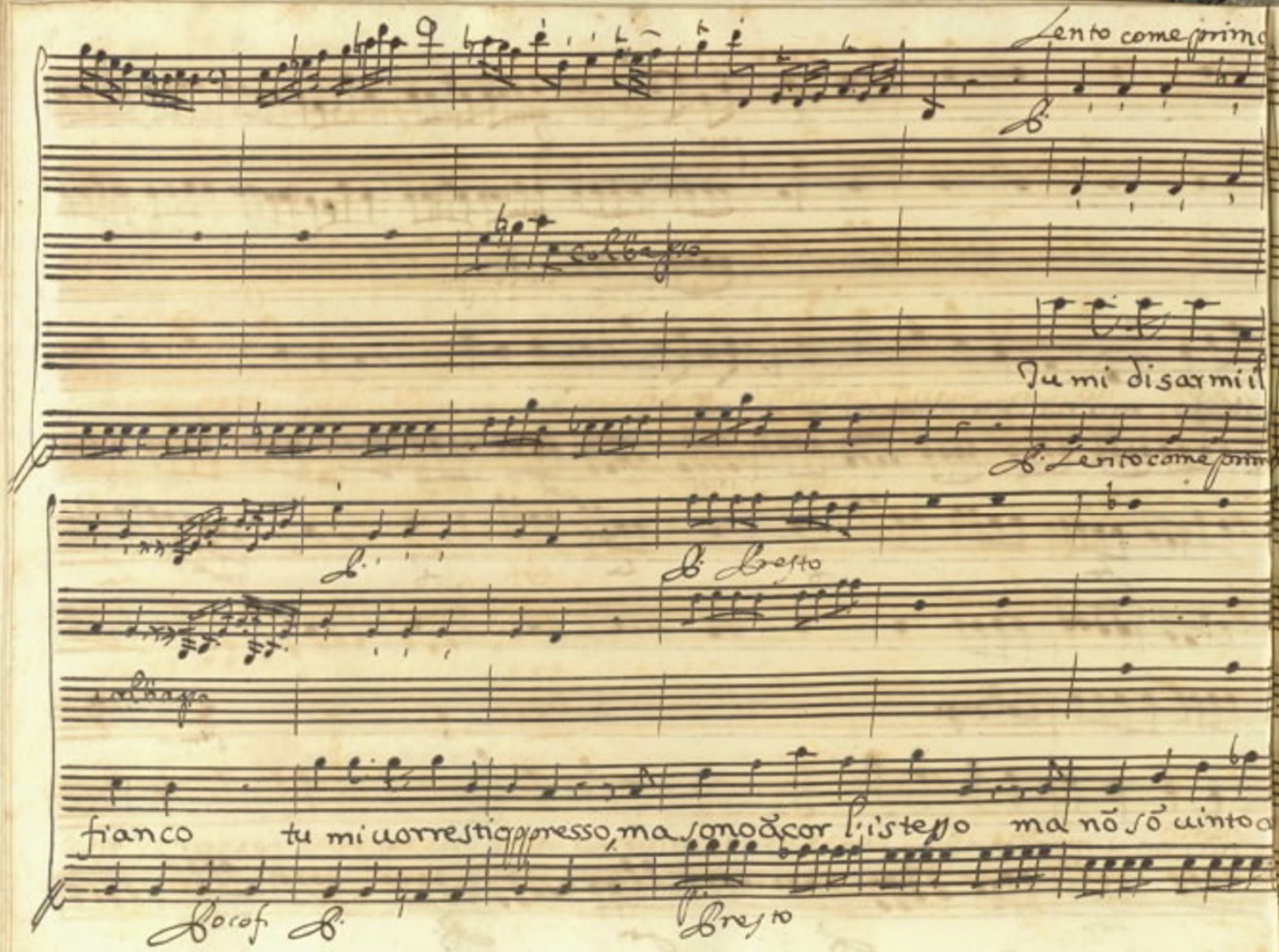
nõ son uinto ãcor, nò nõ son uinto ancor, nò nõ son uinto ancor

for

for

f.mo





Lento come prima

Colbasso

Tu mi disarmi il

Lento come prima

Presto

Colbasso

fianco tu mi uorresti oppresso, ma sono ãcor l'istesso ma nõ sõ uinto a

Poco f.

Presto

poco f.

poco f.

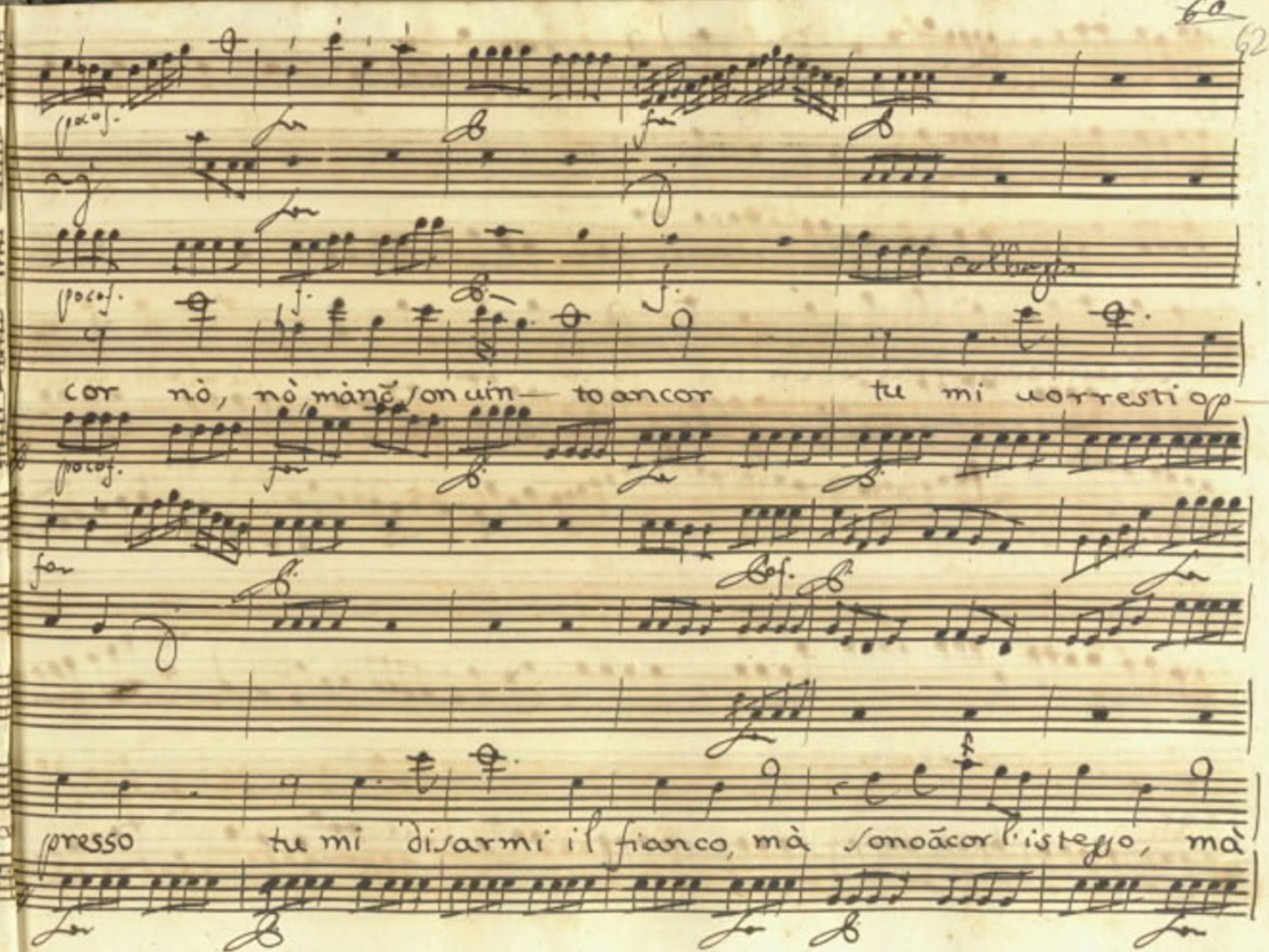
col basso

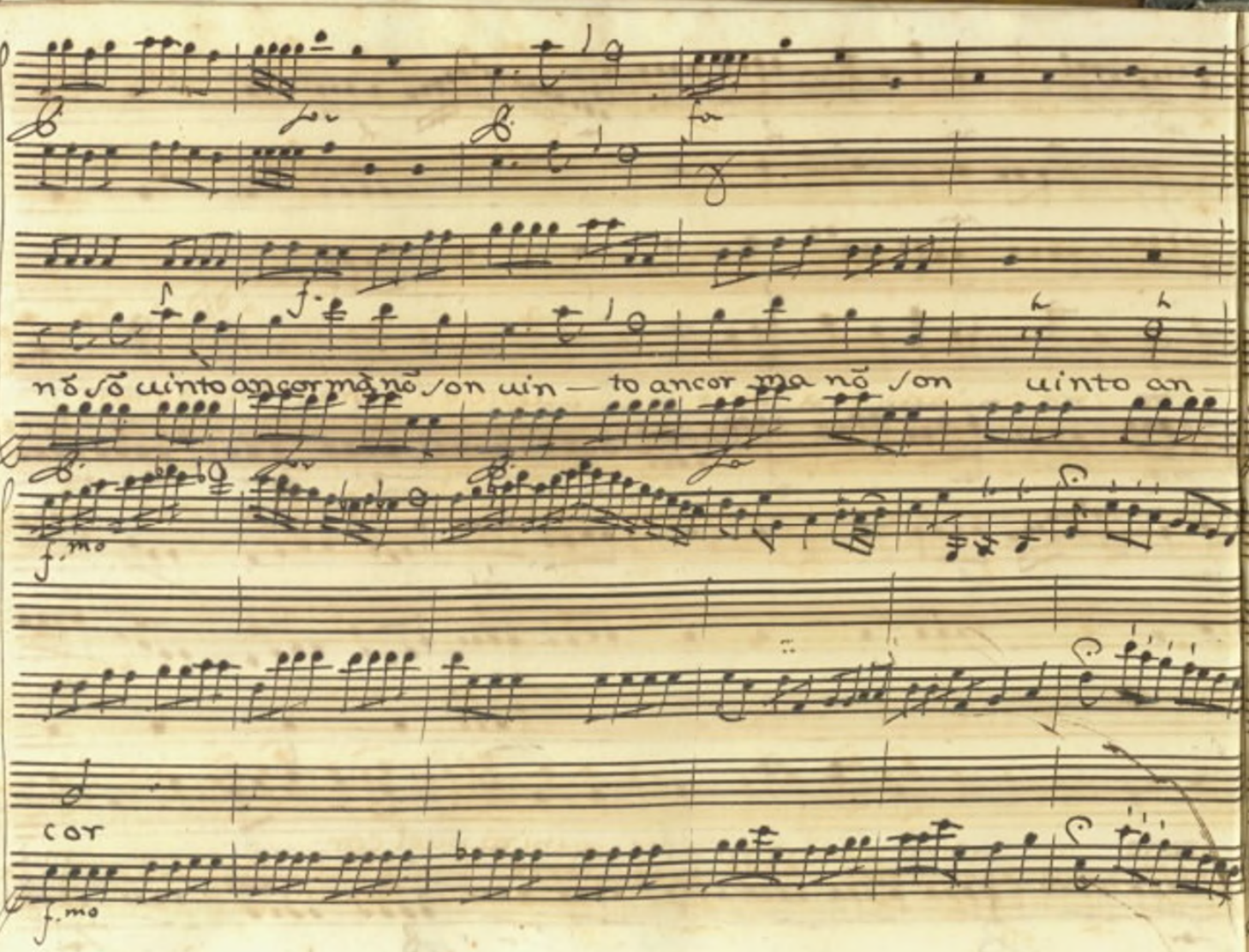
cor nò, nò, mà nõ son uin— to ancor tu mi uorresti op—

poco f.

for

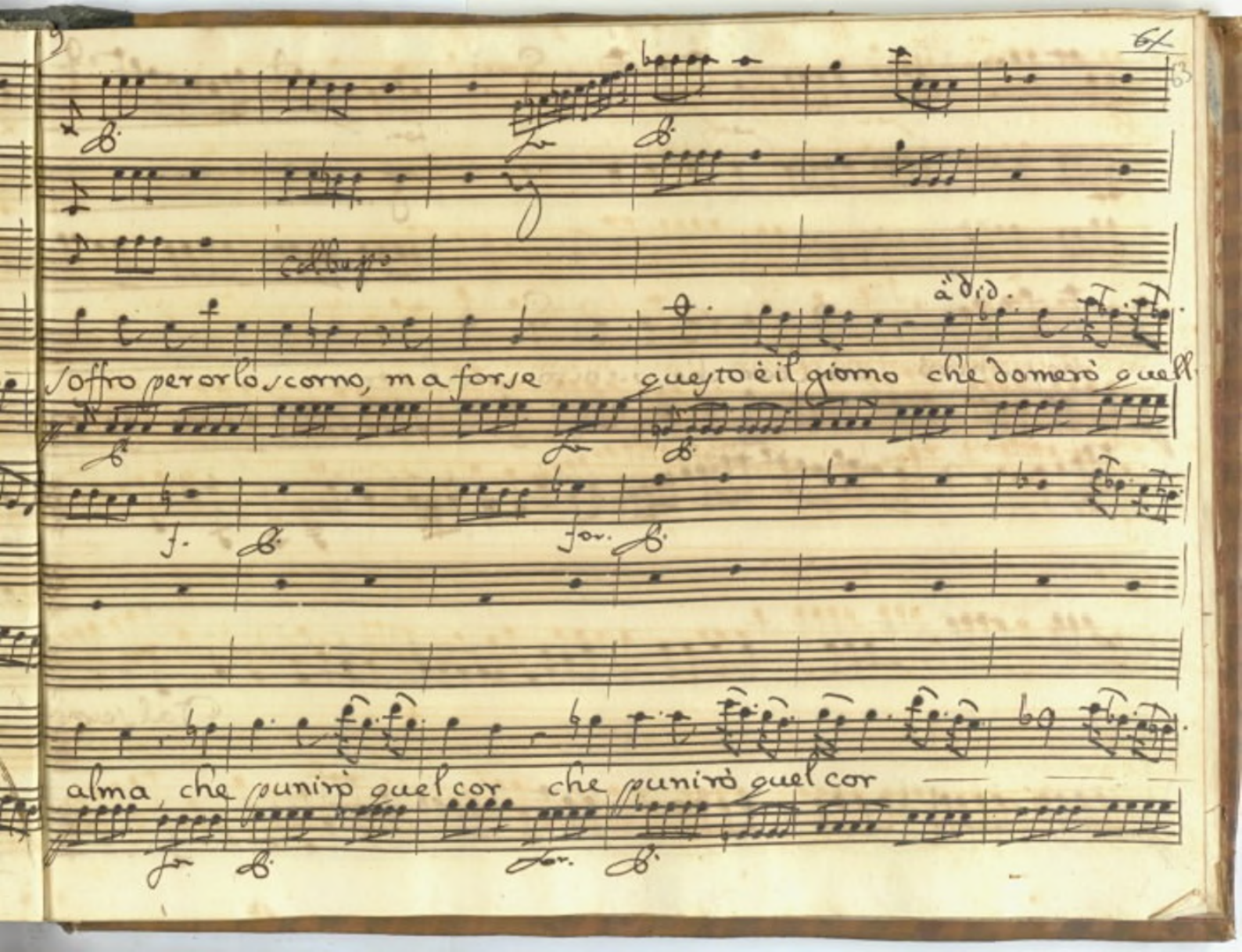
presso tu mi disarmi il fianco, mà sono ãcor l'istesso, mà

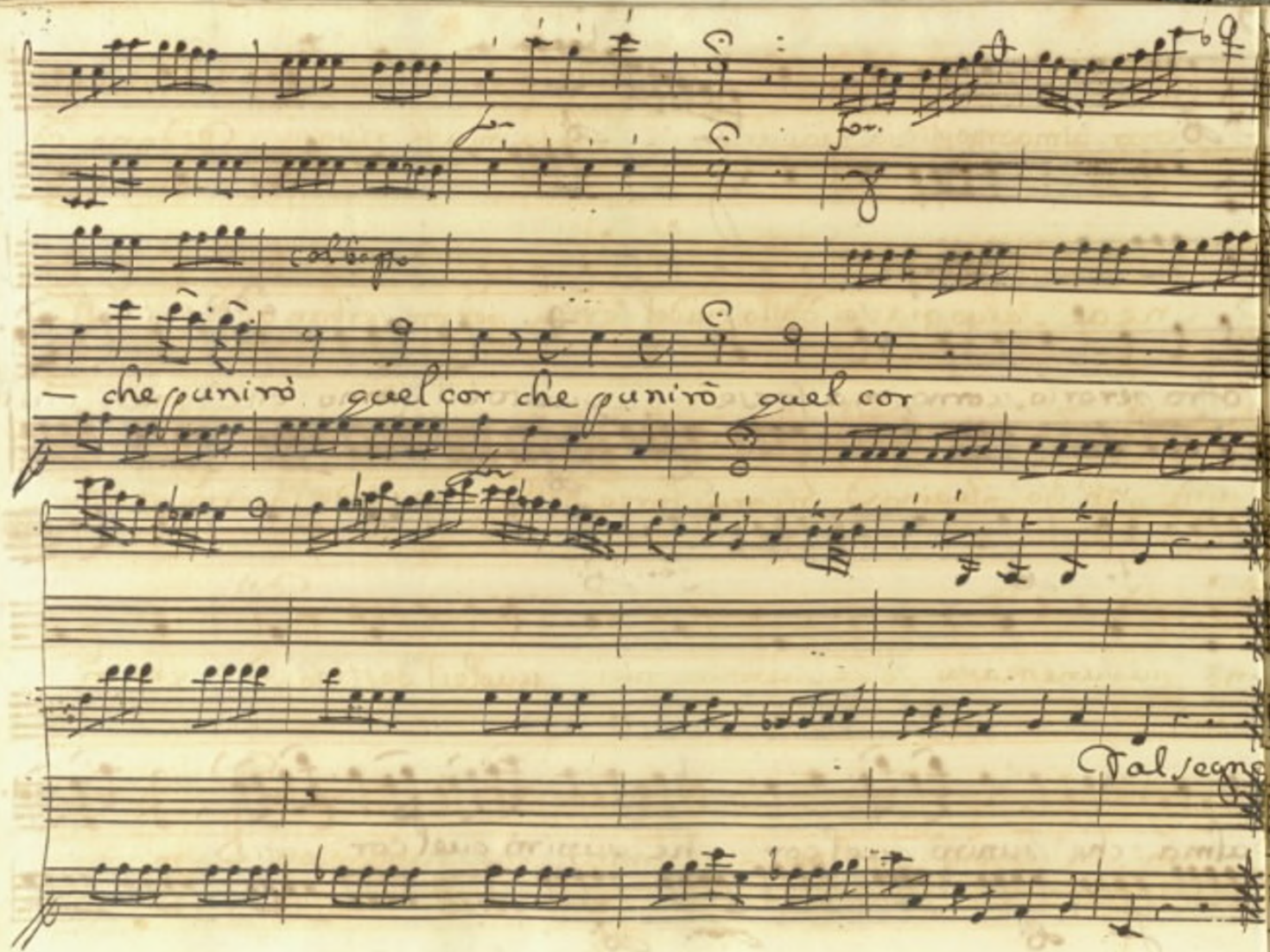



nõ sõ uinto ancor mã nõ son uin — to ancor ma nõ son uinto an-
cor

Soffro per or lo scorno, ma forse questo è il giorno che domerò quell'

alma che punirò quel cor che punirò quel cor





for.

for.

col basso

— che punirò quel cor che punirò quel cor

for

Tal segno

Scena XVII

Did. Osm.

Frenar l'alma orgogliosa tua cura sia. Su la mia fè riposa Didone, ed

Enea

Did.

Enea saluo già sei dalla crudel ferita per me serban gli Dei si bella

En. Did.

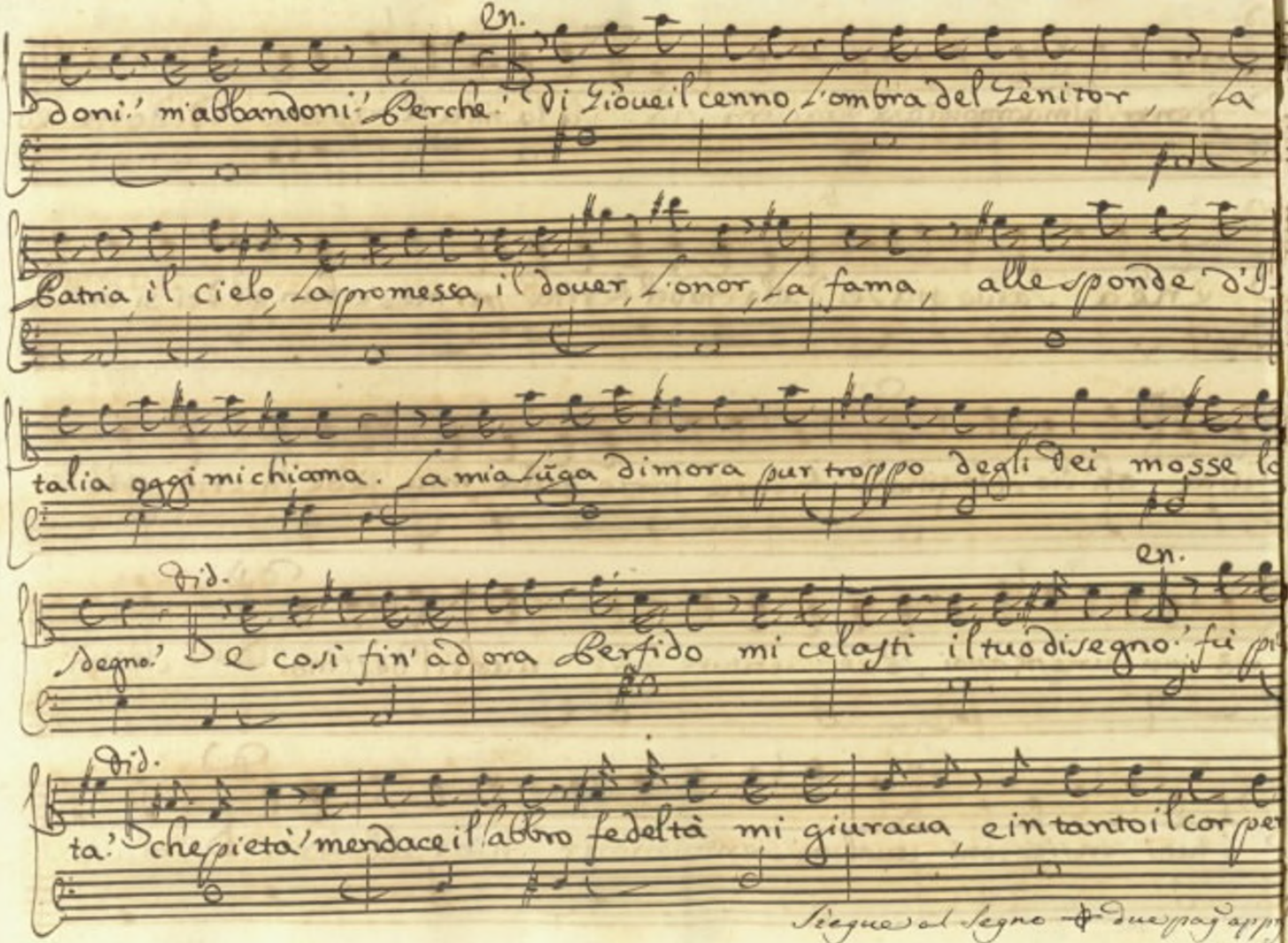
uita oh dio? Regina Ancora forse della mia fede incerto stai?

En. Did.

nò più funeste assai sò le suenture miei uuole il destino.. chiari

En. Did.

i tuoi sensi esponi uuol mi sento morir ch'io t'abbandoni m'abban



En.

doni! m'abbandoni! Perche! Di Gioue il cenno, l'ombra del Genitor, la

Patria il cielo, la promessa, il douer, l'onor, la fama, alle sponde d'I

talia oggi mi chiama. La mia lũga dimora pur troppo degli Dei mosse lo

Did. En.

sdegno! E cosi fin'ad ora Perfido mi celasti il tuo disegno! fu pi

Did.

ta! che pietà! mendace il labbro fedeltà mi giuraua, e in tanto il cor per

Siegue al Segno ✠ due pag. app.

Scena prima

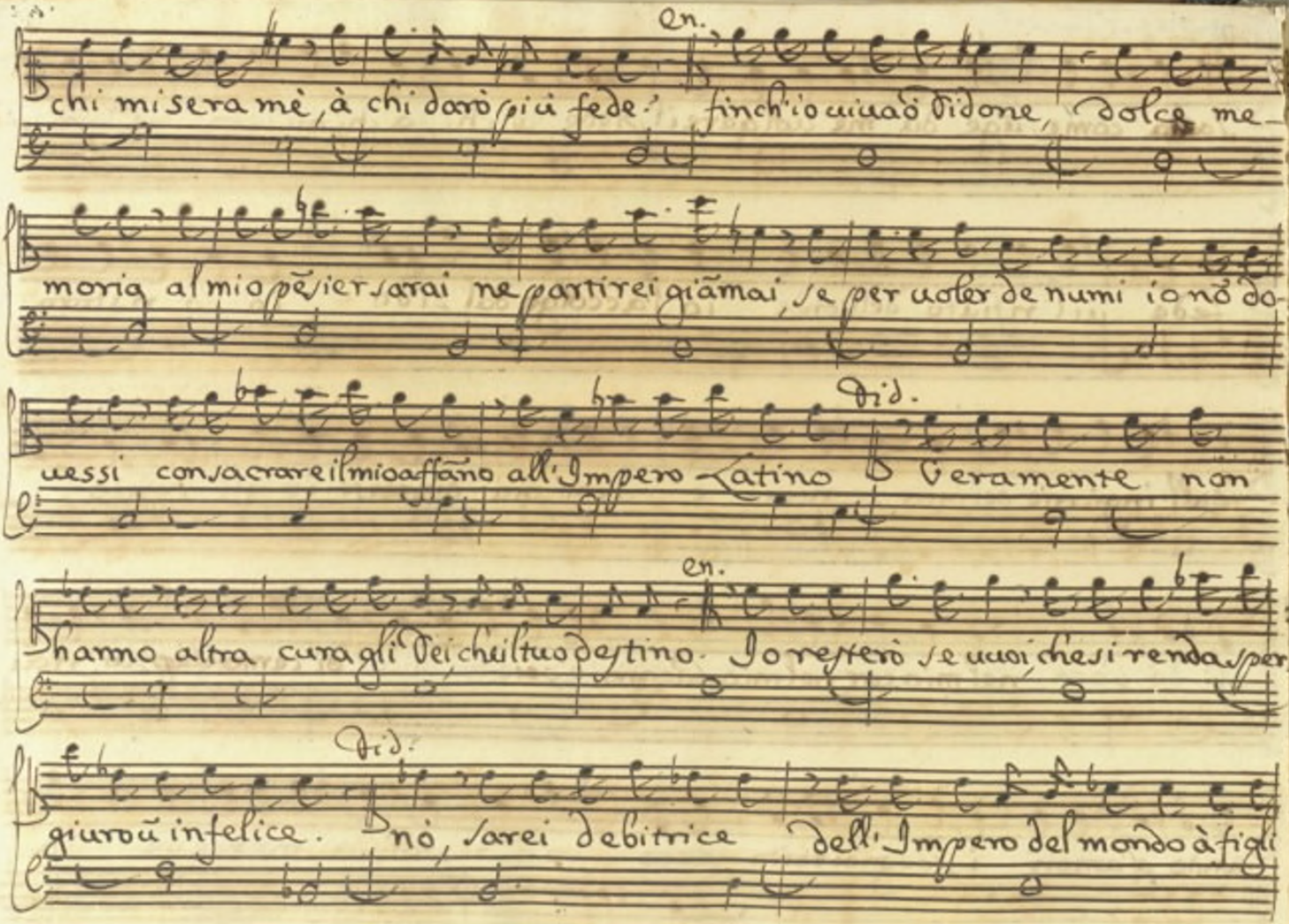
Scena come fuge da me volgere il piede. a chi, a chi misera me darò più

fede a il rifiuto dell'onde io l'accolgo dal lido io lo ristoro

dall'ingiurie del mar, le navi, e l'armi già disperse io gli rendo, e

gli dò loco nel mio cor nel mio Regno, e questo poco! di cento Regni ricu-

sando gl'amori i sdegni irrito, ecco ecco poi la mercede. a


En.
chi misera mè, à chi darò più fede? finch'io viuaò Didone, dolce me-
moria al mio pẽsier sarai ne partirei giãmai, se per voler de numi io nõ do-
uessi consacrare il mio affãno all'Impero Latino Veramente non
Did.
En.
hamo altra cura gli Dei che il tuo destino. Io resterò se vuoi che si renda sper
giuroũ infelice. Dnò, sarei debitrice dell'Impero del mondo à figli
Did.

tuoi uà pur siegui il tuo fato cerca d'Italia il Regno all'onde, ài

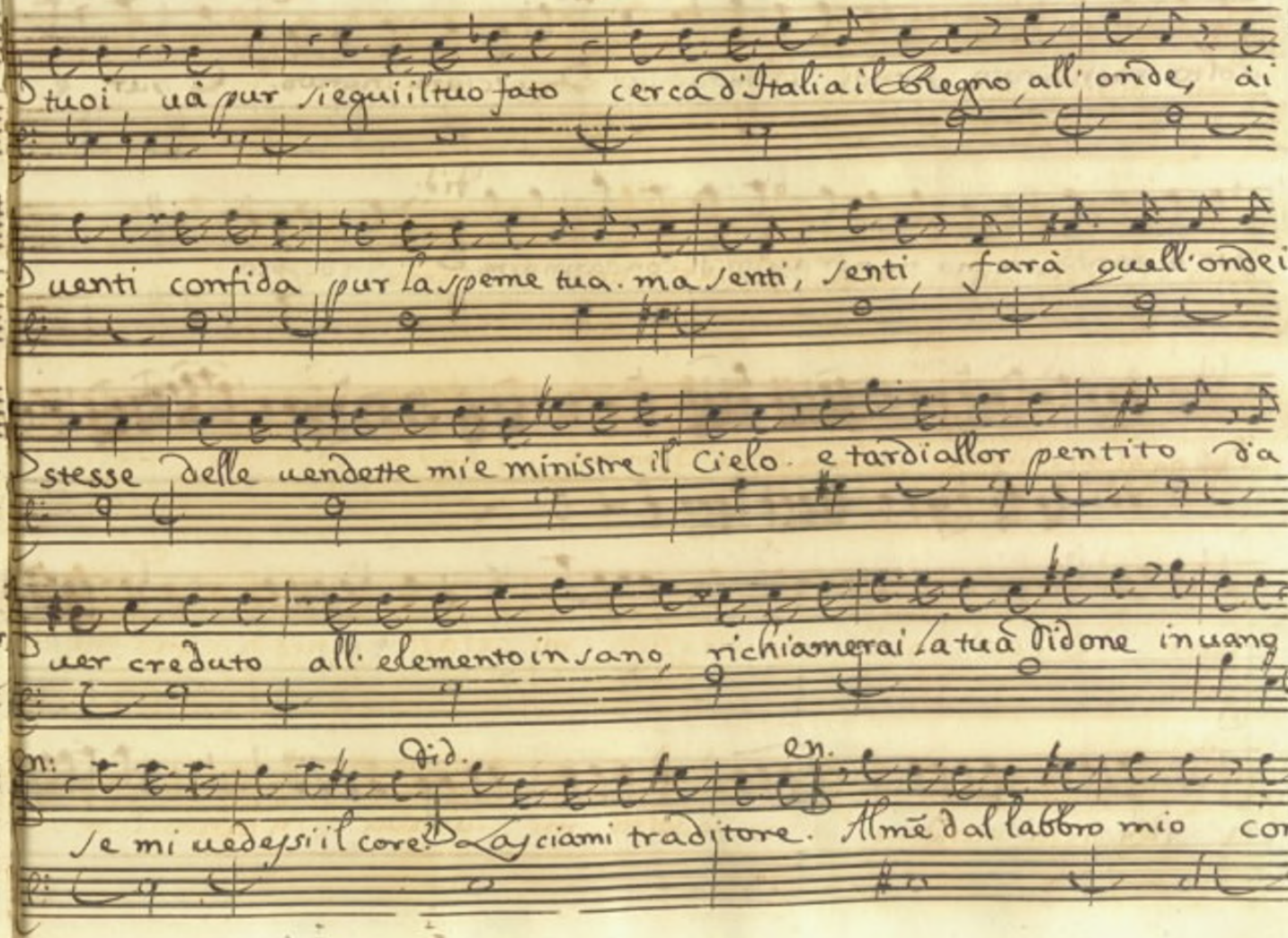
uenti confida pur la speme tua. ma senti, senti, farà quell'onde i-

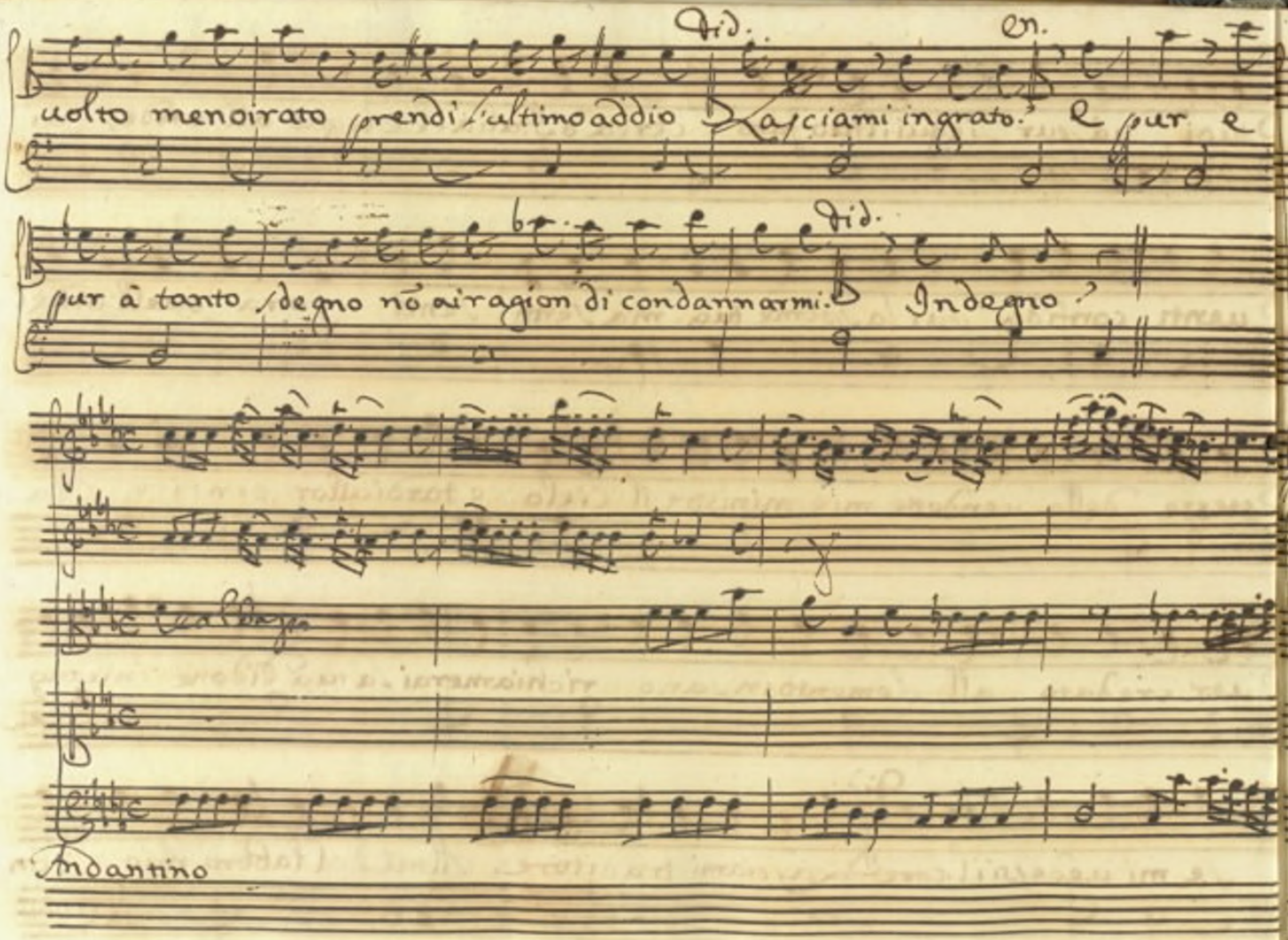
stesse delle uendette mie ministre il Cielo. e tardi allor pentito da-

uer creduto all'elemento insano, richiamerai la tua Didone in uano

En: Did. En.

se mi uedessi il core? Lasciami traditore. Almē dal labbro mio con





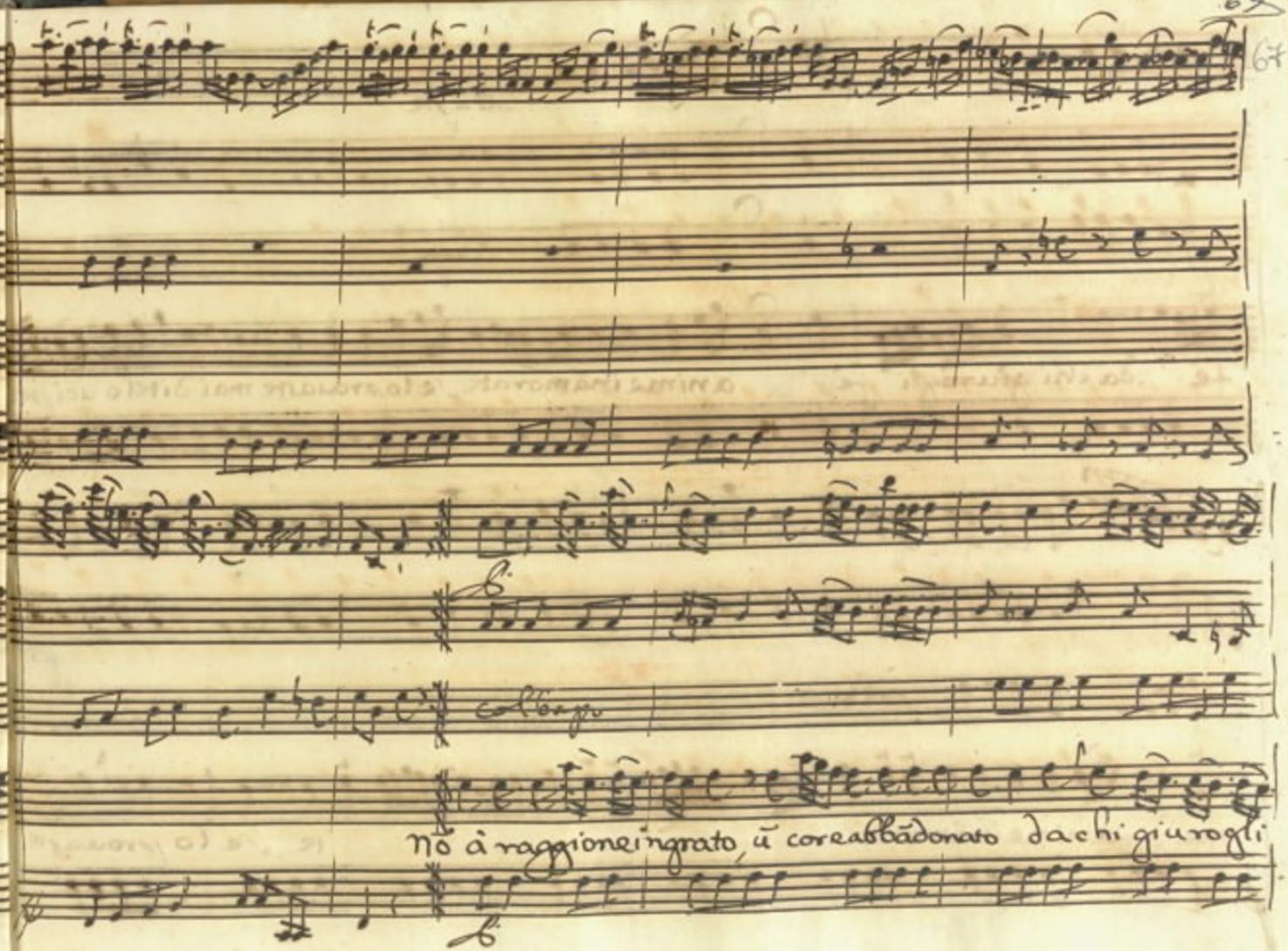
Did. En.

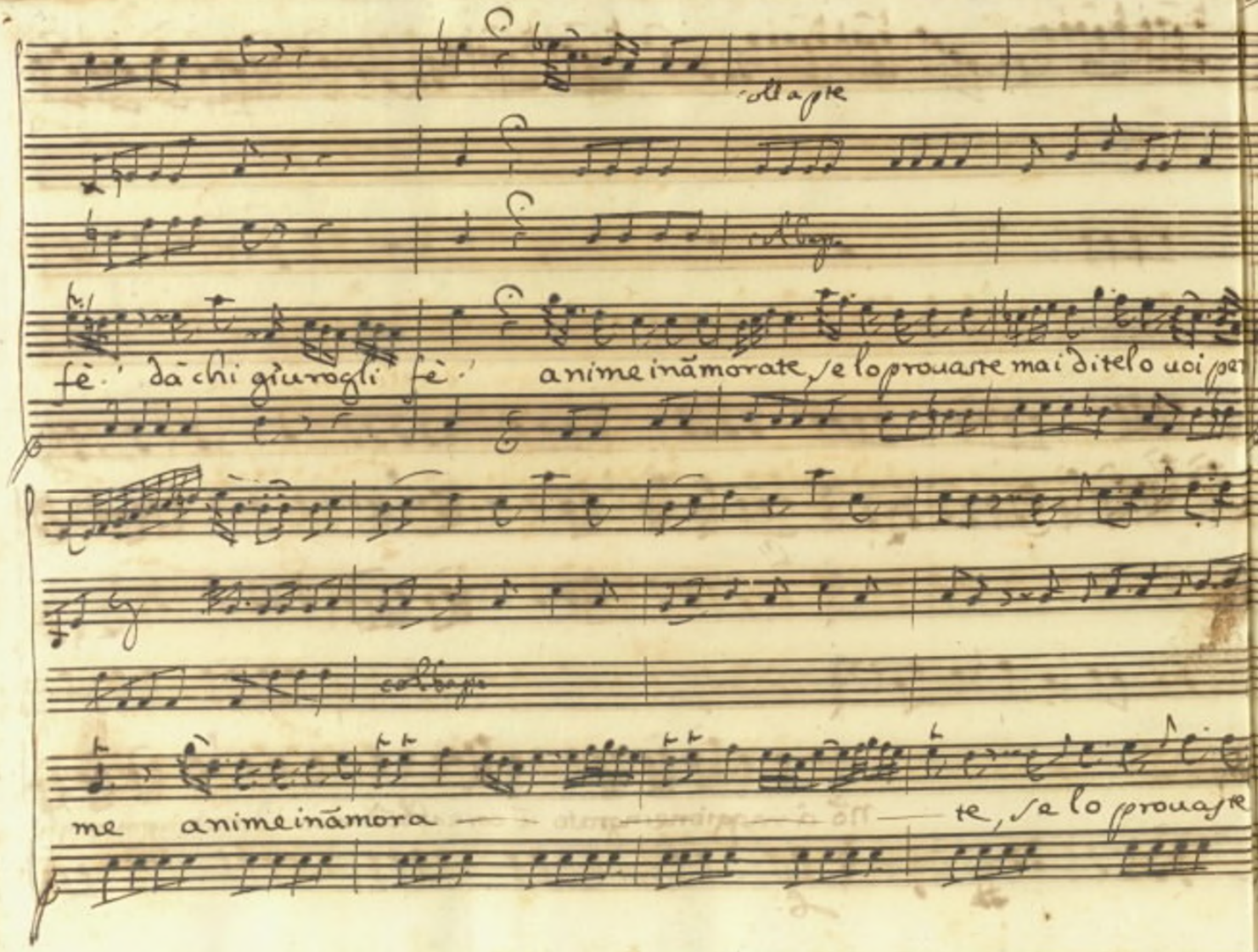
uolto menoirato prendi l'ultimo addio Lasciami ingrato. E pur e

Did.

pur à tanto sdegno nõ ai ragion di condannarmi. Indegno?

Andantino


colcorpo
Nõ à raggione ingrato, ũ core abbãdonato dachi giurogli



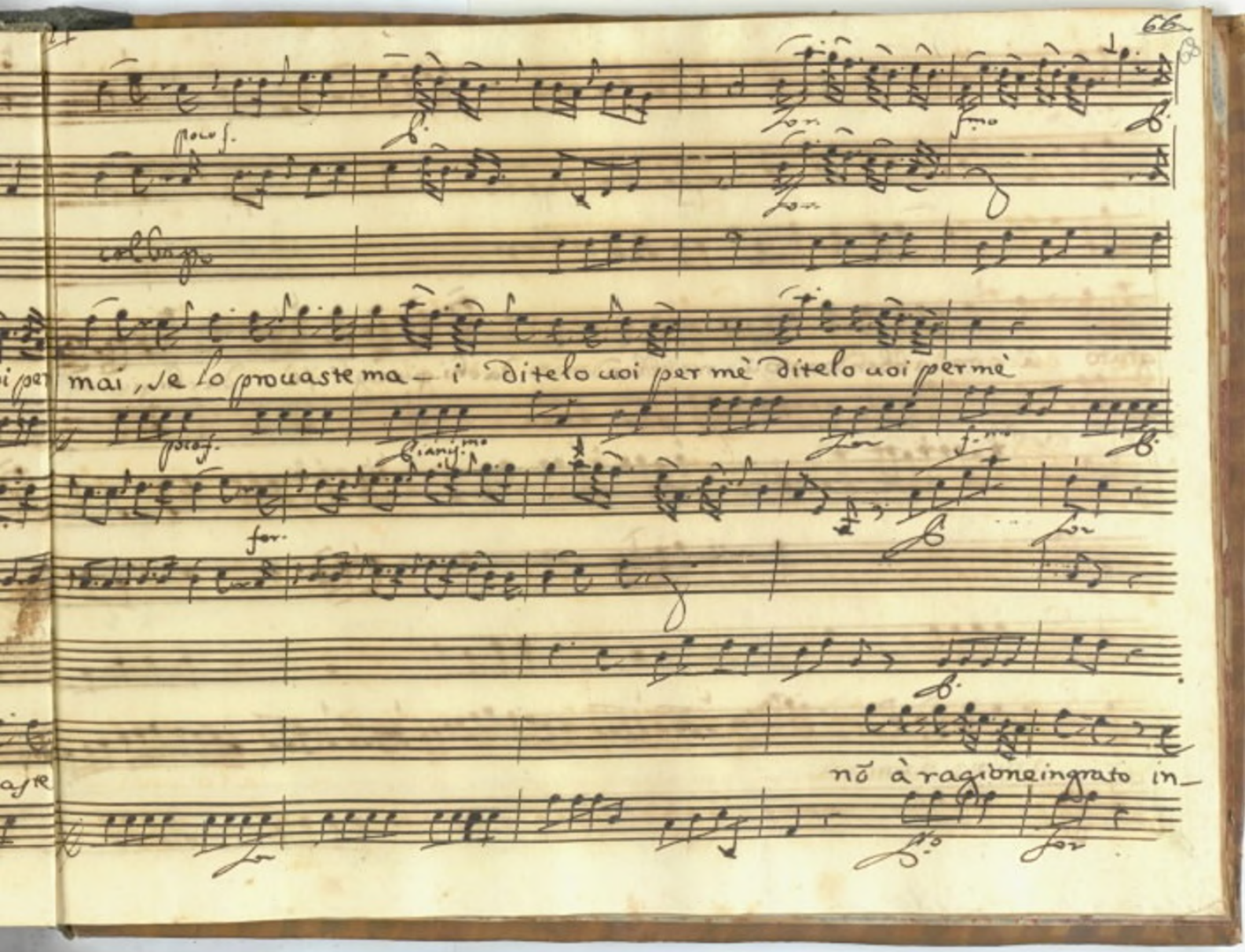
coll'arte

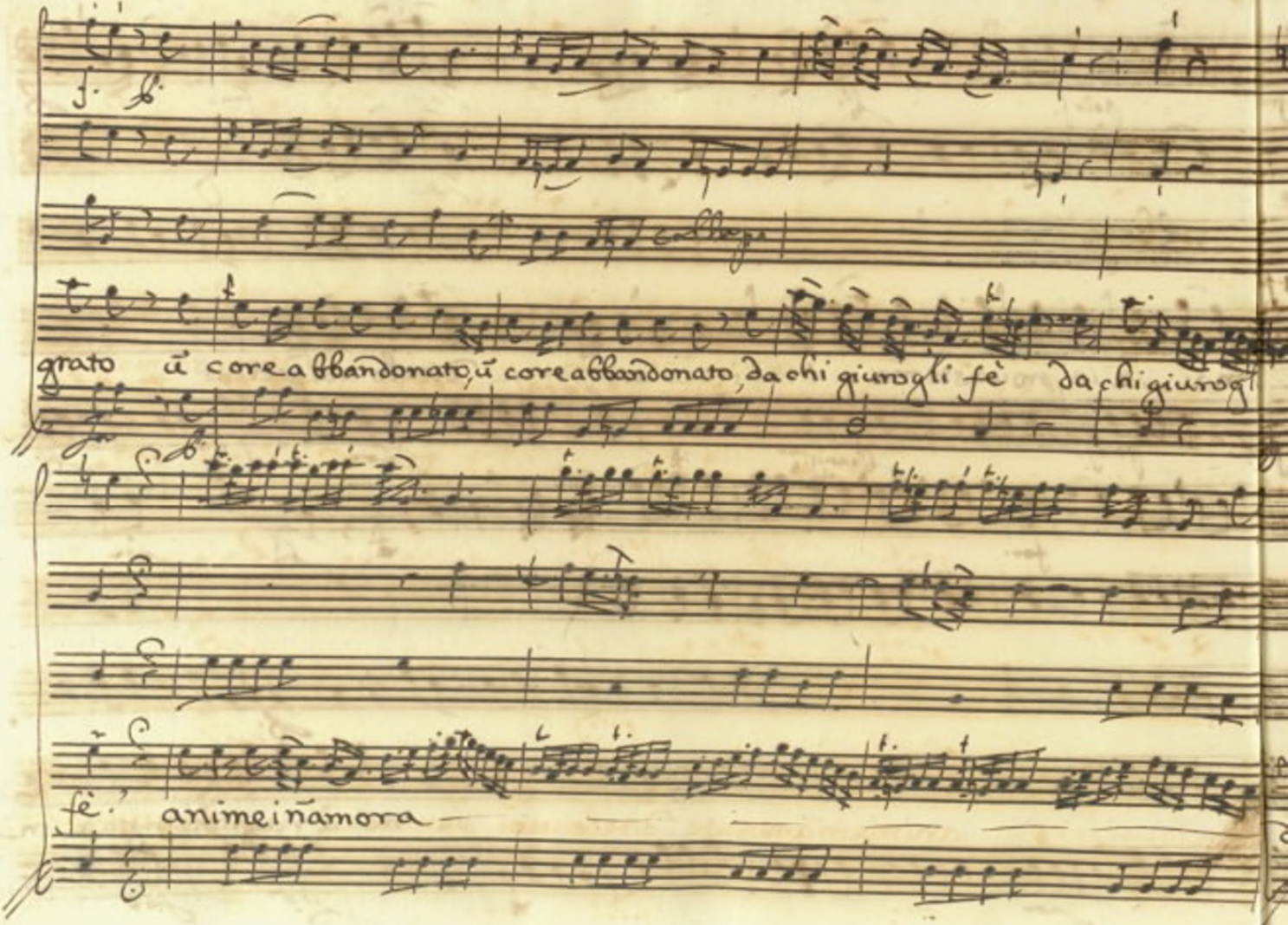
coll'arte

fè. dà chi giurogli fè. anime inãmorate, se lo prouaste mai ditelo uoi per

coll'arte

me anime inãmora — te, se lo prouaste


mai, se lo prouaste ma— i ditelo uoi per mè ditelo uoi per mè
nõ à ragione ingrato in—


J. B.
grato ù core abbandonato, ù core abbandonato, da chi giurogli fè da chi giurogli
fè' anime inamora

colla p.te

poco f.

Col Chiaro

te se lo prouaste mai se lo prouaste ma_i

poco f.

poco f.

poco f.

poco f.

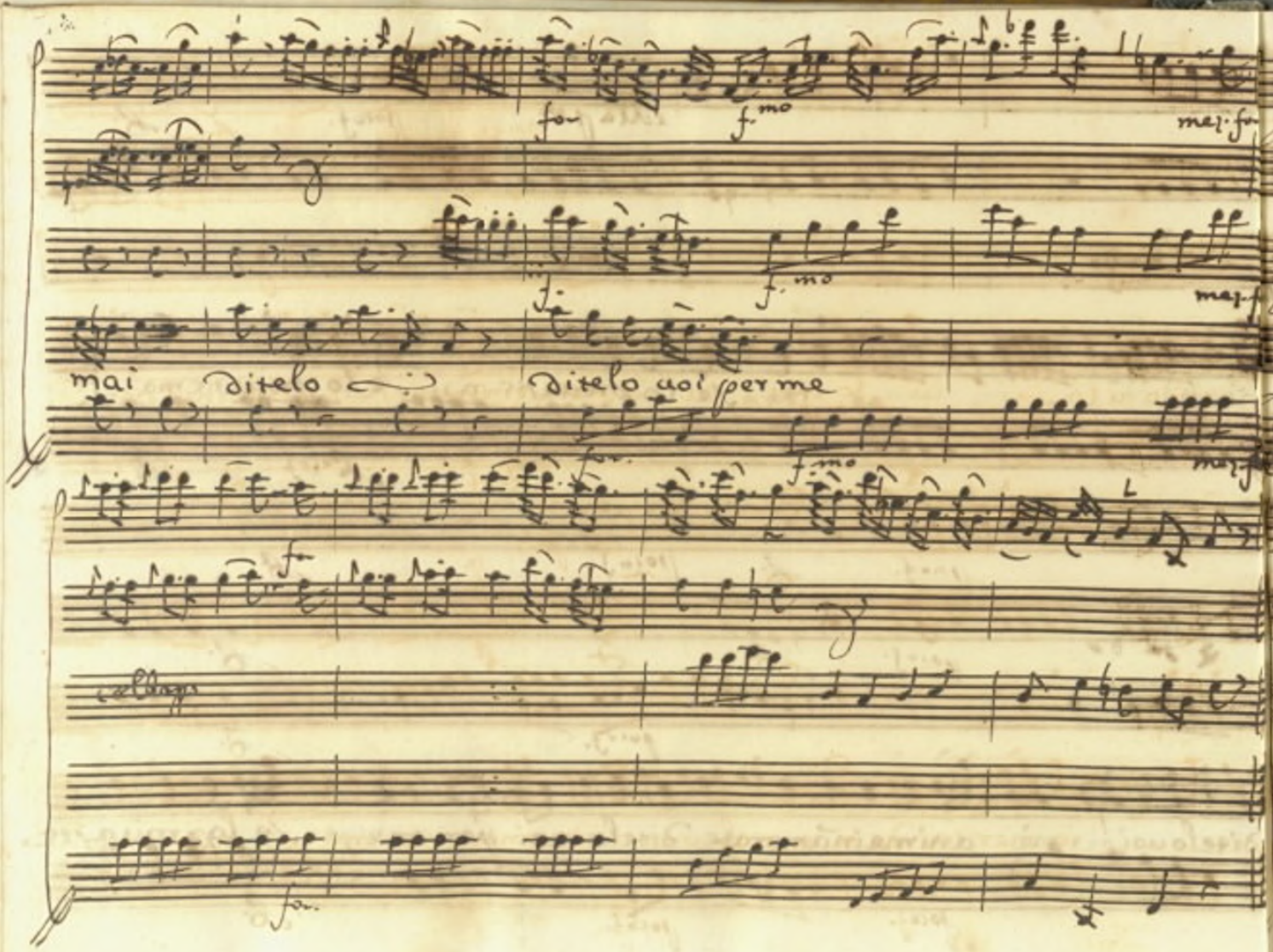
poco f.

poco f.

ditelo uoi per mè anime inamorate ditelo uoi per me, se lo prouaste

poco f.

poco f.


mai
ditelo
ditelo voi per me

poco f.

col basso

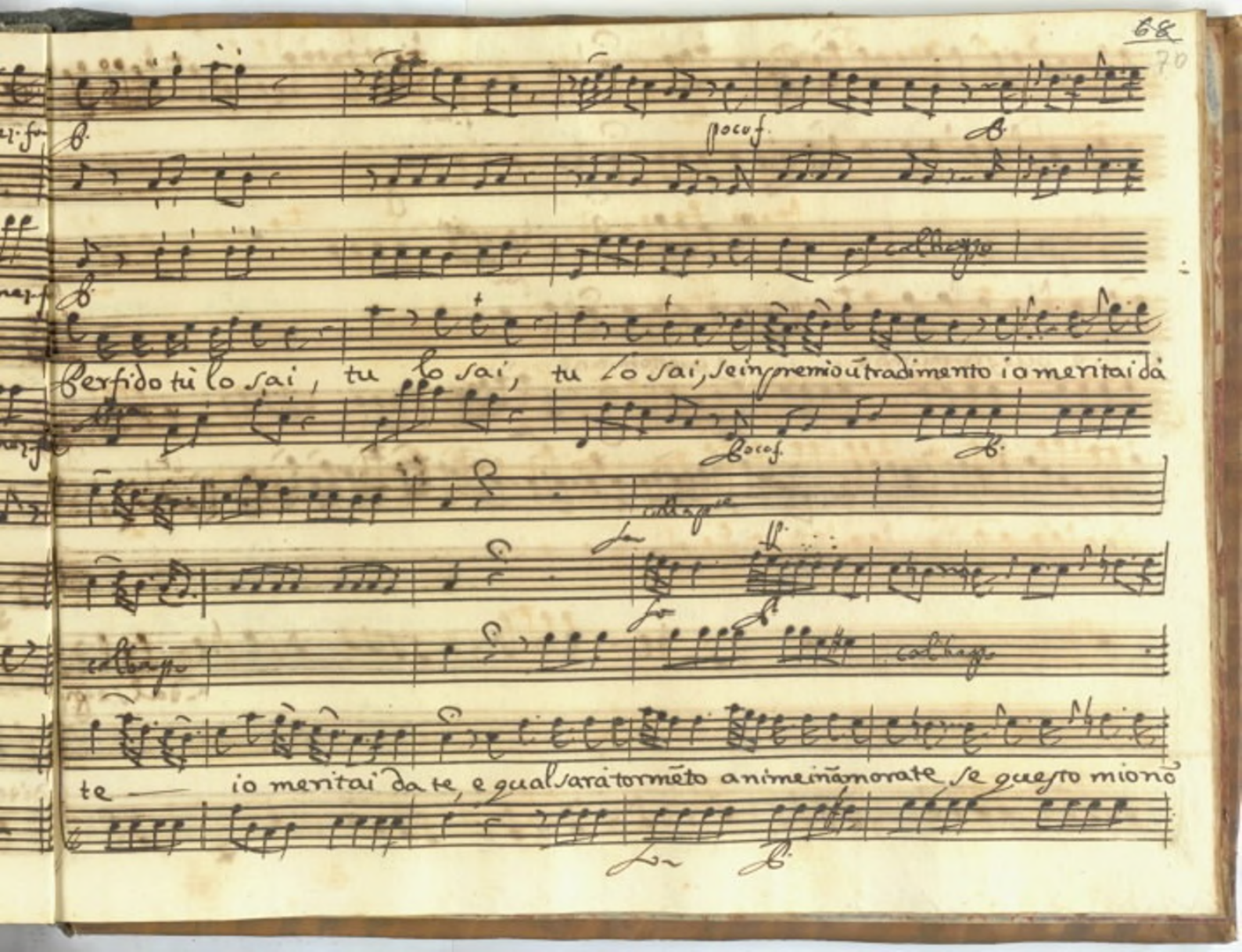
Perfido tù lo sai, tu lo sai, tu lo sai, se in premio ũ tradimento io meritai da

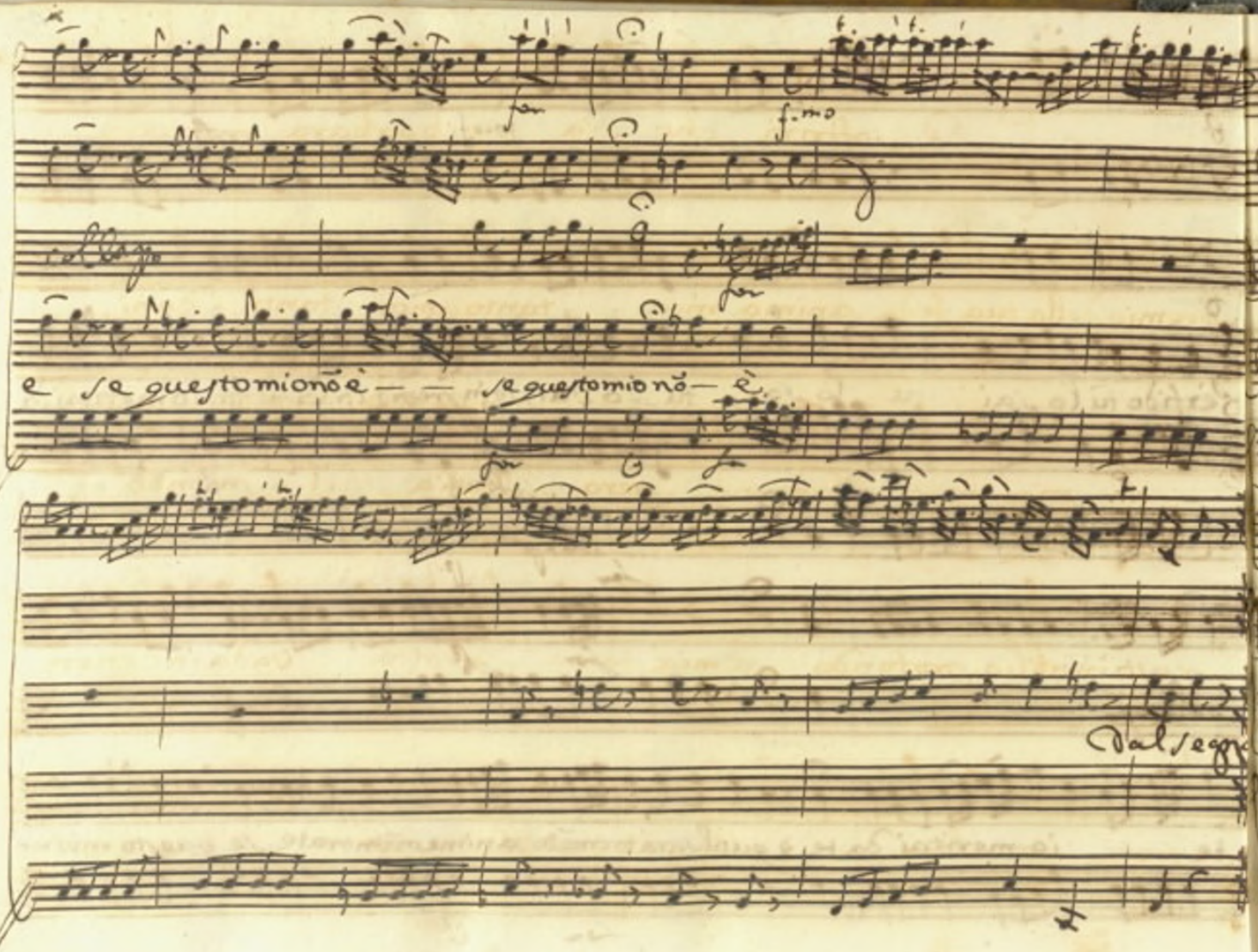
poco f.

col basso

col basso

te — io meritai da te, e qual sarà tormẽto anime inãmorate se questo mio nõ




f.mo
collegio
e se questo mio nõ è — — se questo mio nõ — è
Dal segno

Scena XIX

Enea solo

E soffrirò che sia si barbara mercede

premio della tua fede anima mia tanto amor, tanti doni. –

ah pria ch'io t'abbandoni pera l'Italia, il mondo

resti in oblio profondo la mia fama sepolta vada in cenere

Troia un altra Siegue con V.V.

all.o mano presto

col basso

col basso

uolta

Ah, che dissi

All.o mano presto

ad.o

P. sempre

alle mie amorose follie Gra Genitor Perdona Per-

mezzo f.

col bagno

dona io n'hò rossore nõ fu Enea che parlò

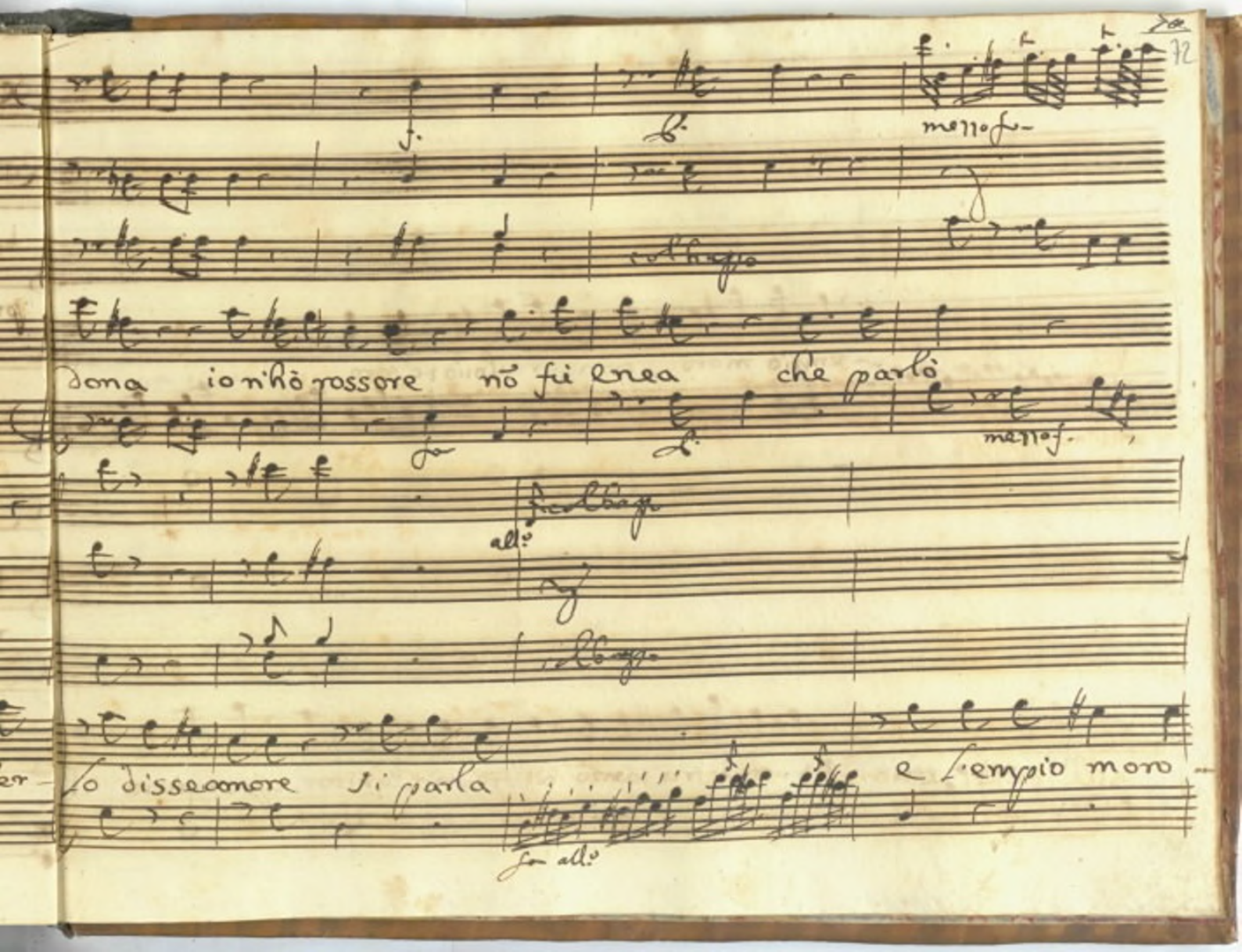
mezzo f.

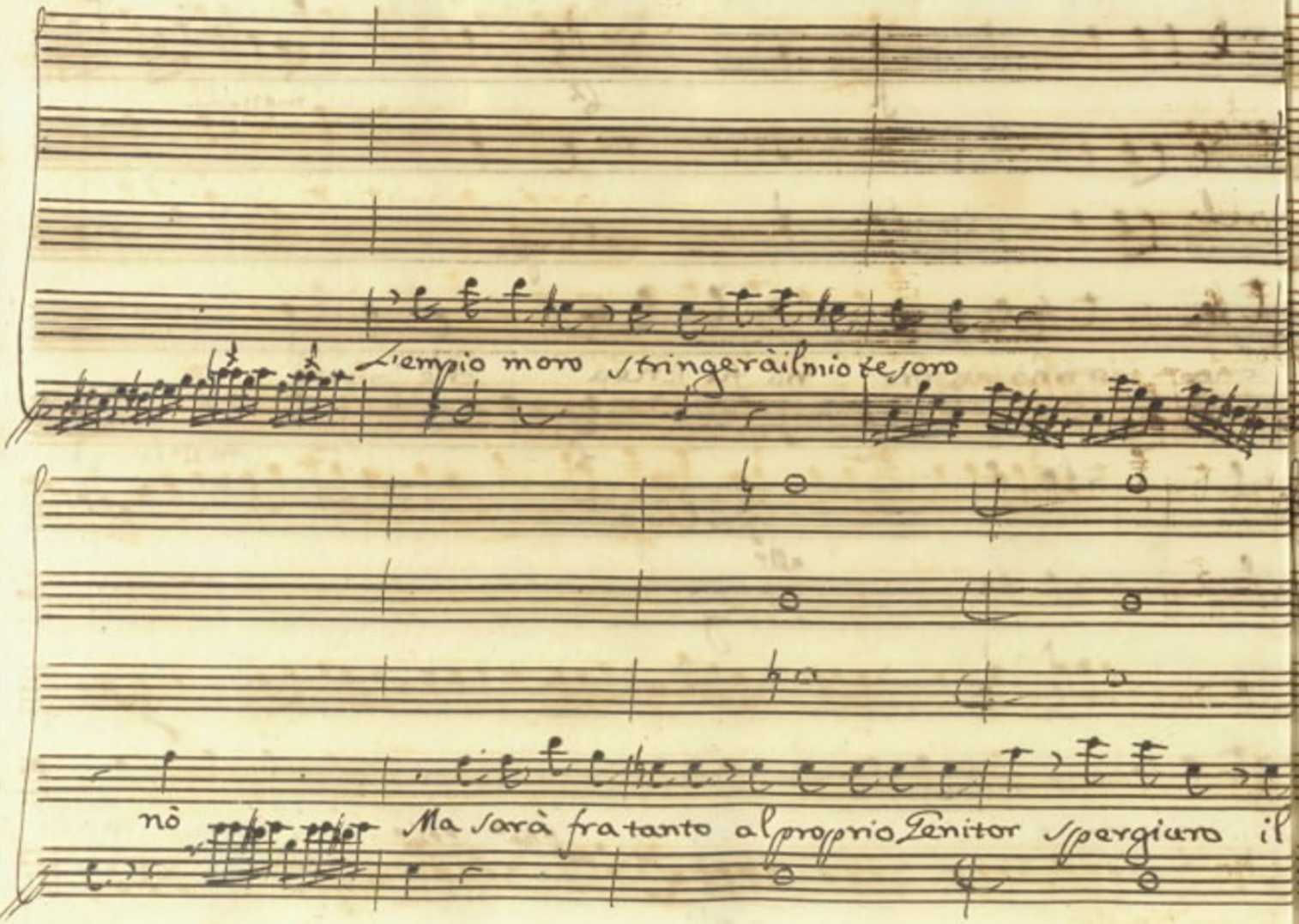
all.o

col bagno

lo disse amore si parla e l'empio moro

fa all.o




L'empio moro stringerà il mio tesoro
nò
Ma sarà fra tanto al proprio Genitor spergiuro il

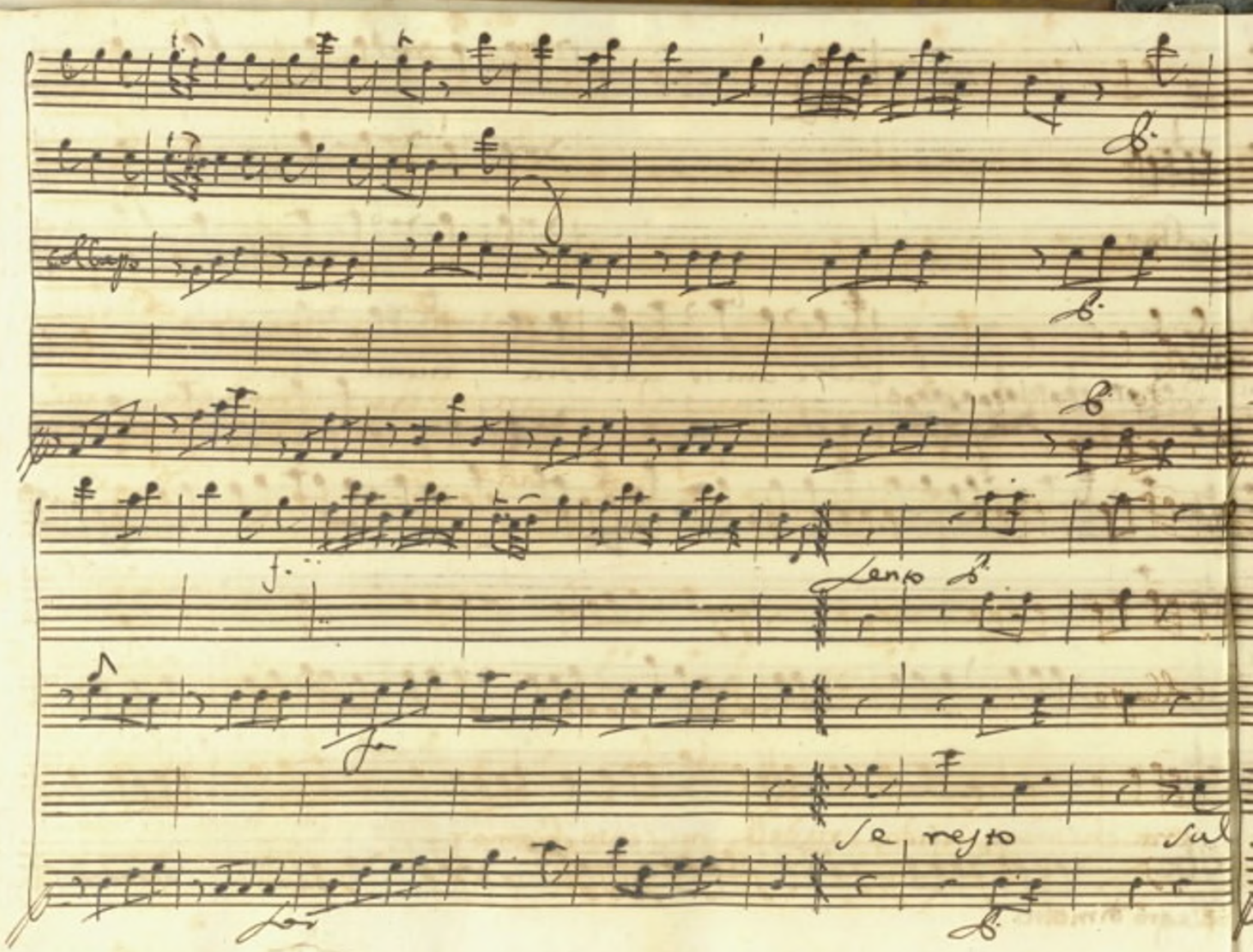
Allegro

Figlia Padre amor, gelosia, numi consiglio

ten. ten.

il

Allegro di molto


B.
B.
B
Lento B.
Se reyto

all.o come prima

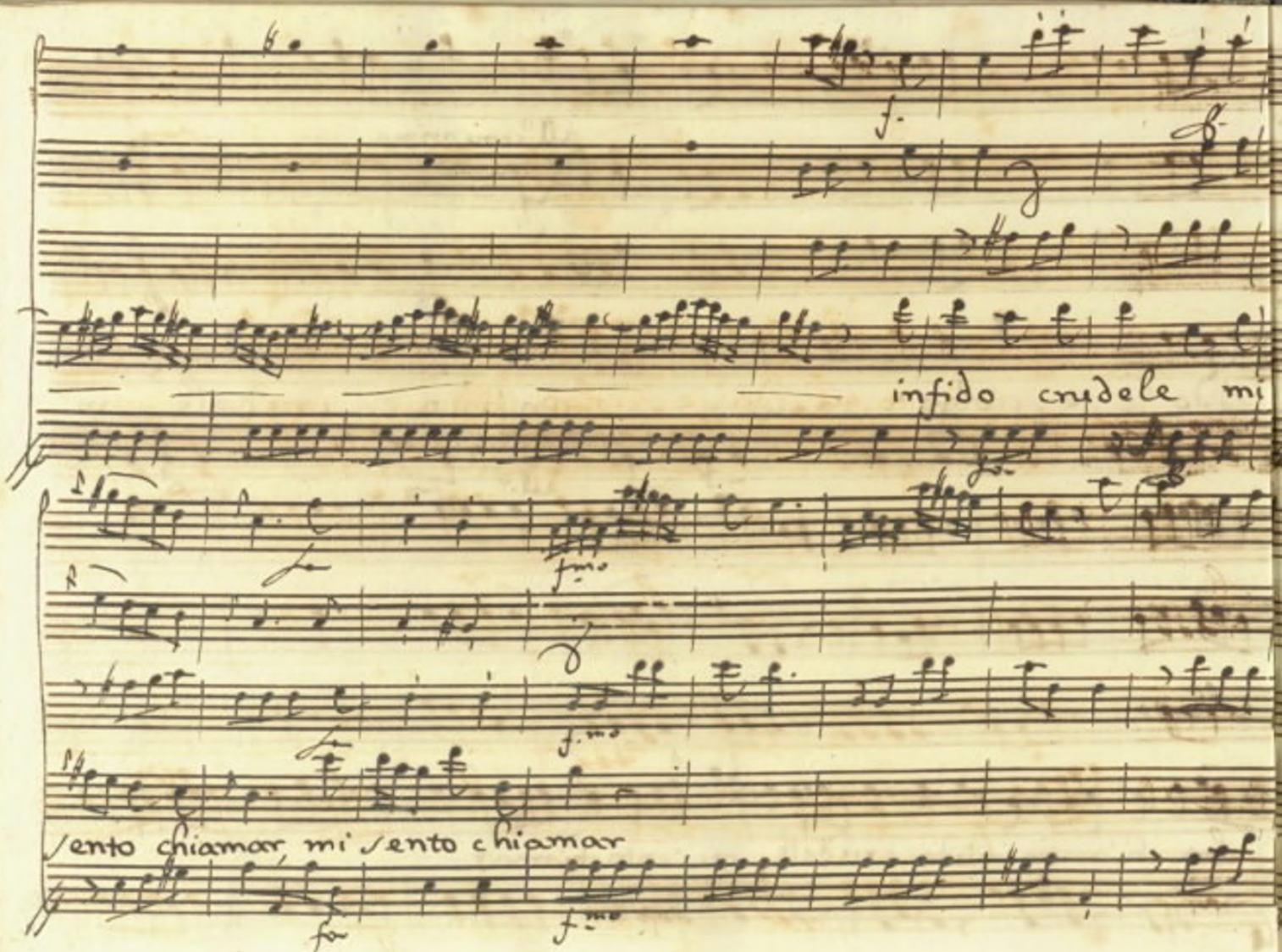
fido se sciolgo le uele infido, crudele mi

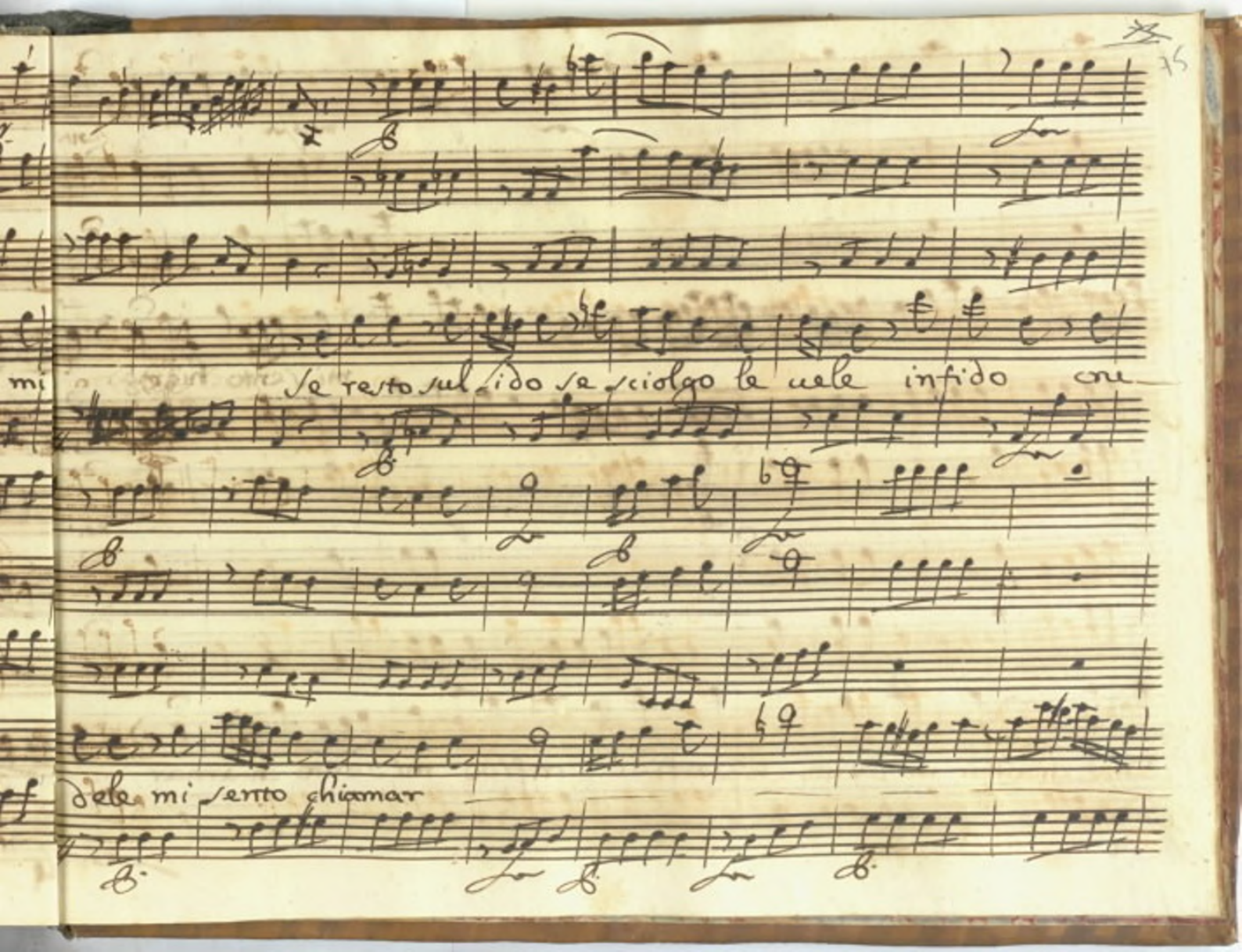
all.o

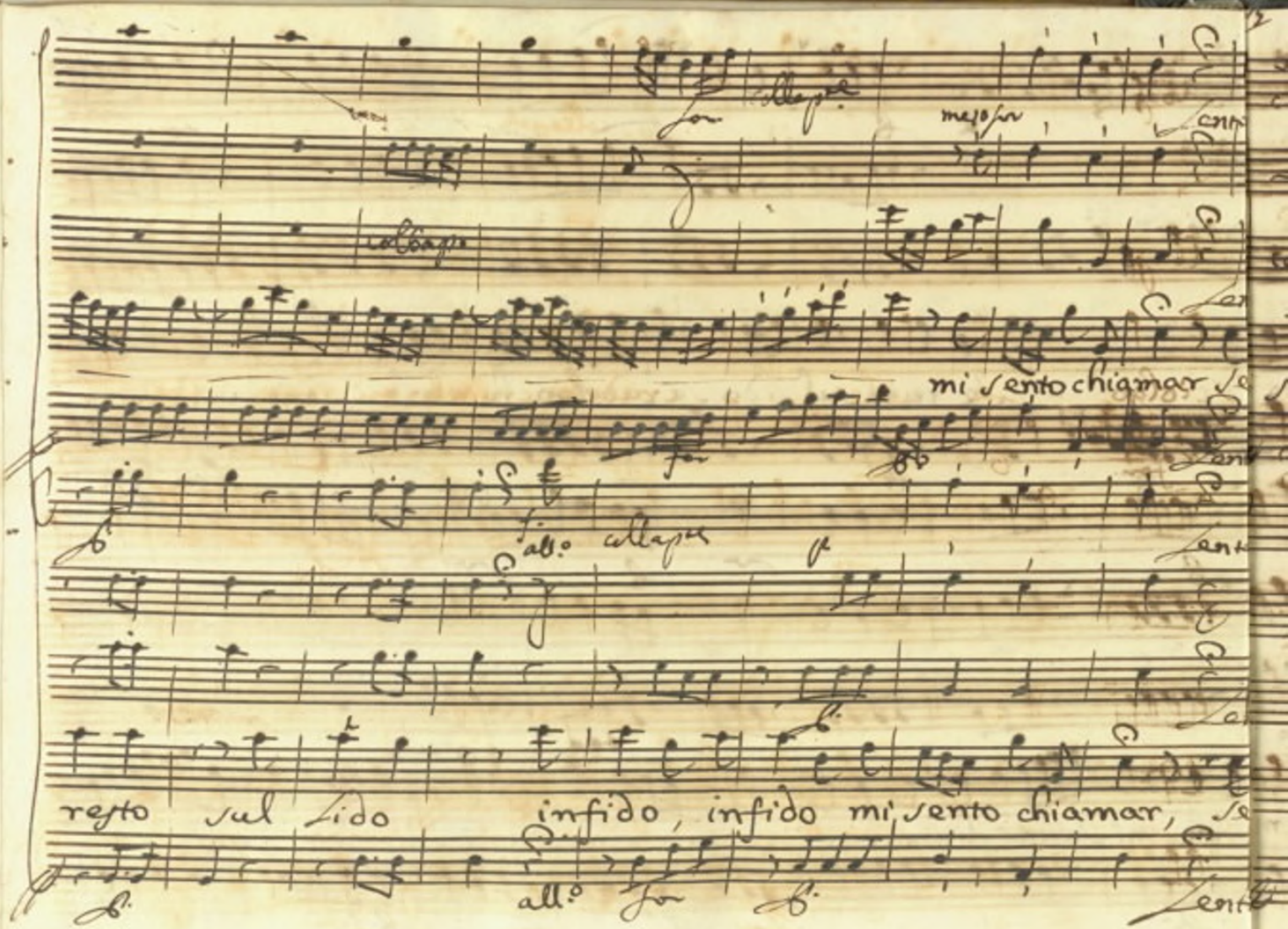
Abbasso

Abbasso

sul sento chiamar, infido, crudele, mi sento chiamar


infido crudele mi
sento chiamar mi sento chiamar


Se resto sul lido se sciolgo le vele infido
dele mi sento chiamar


mi sento chiamar
resto sul lido infido, infido mi sento chiamar,

for.

colbasso

f.

all.o collapse

p.

colbasso

sciolgo le uele crudele crudele mi sento chiamar

for

for

all.o for

f.

sciolto

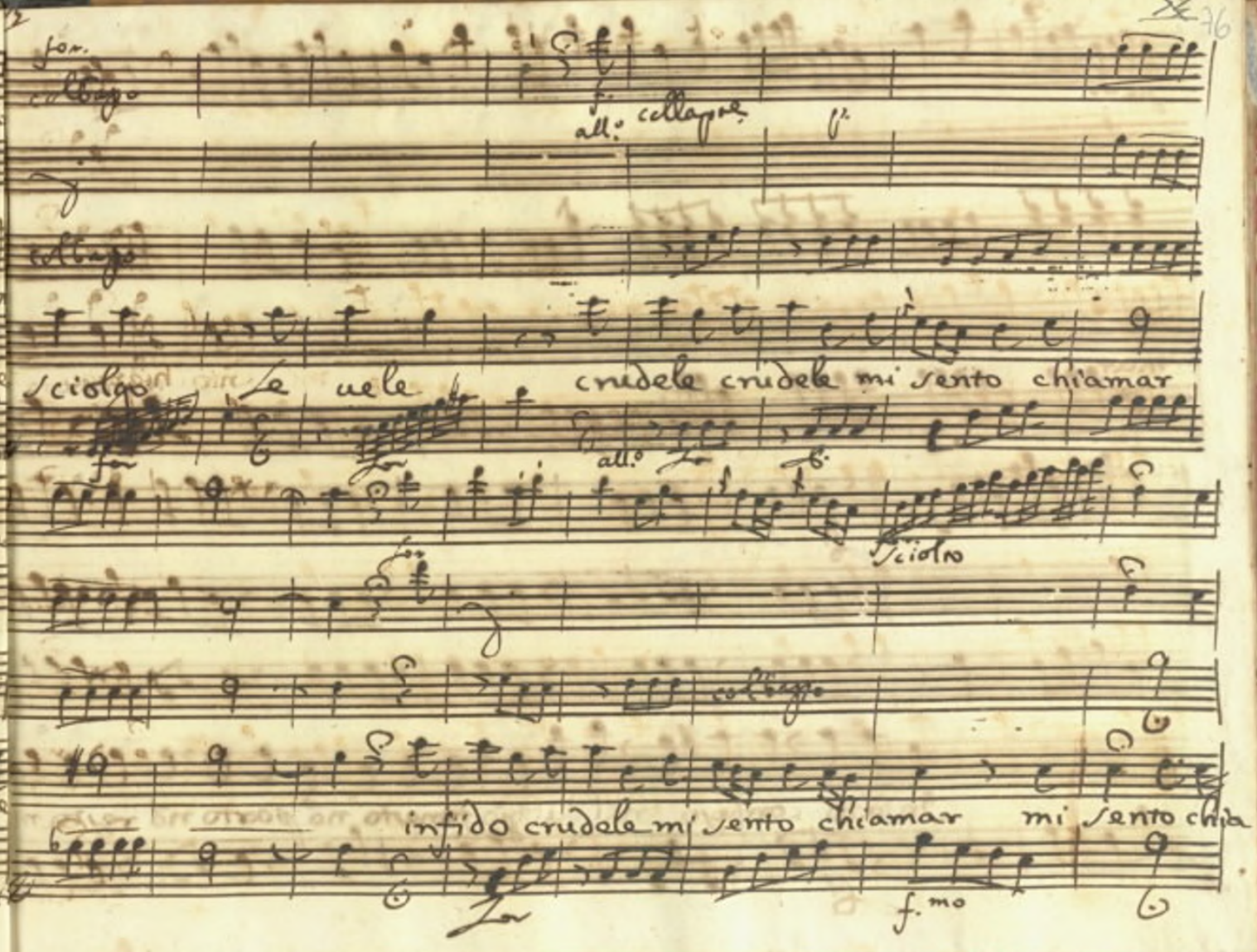
for

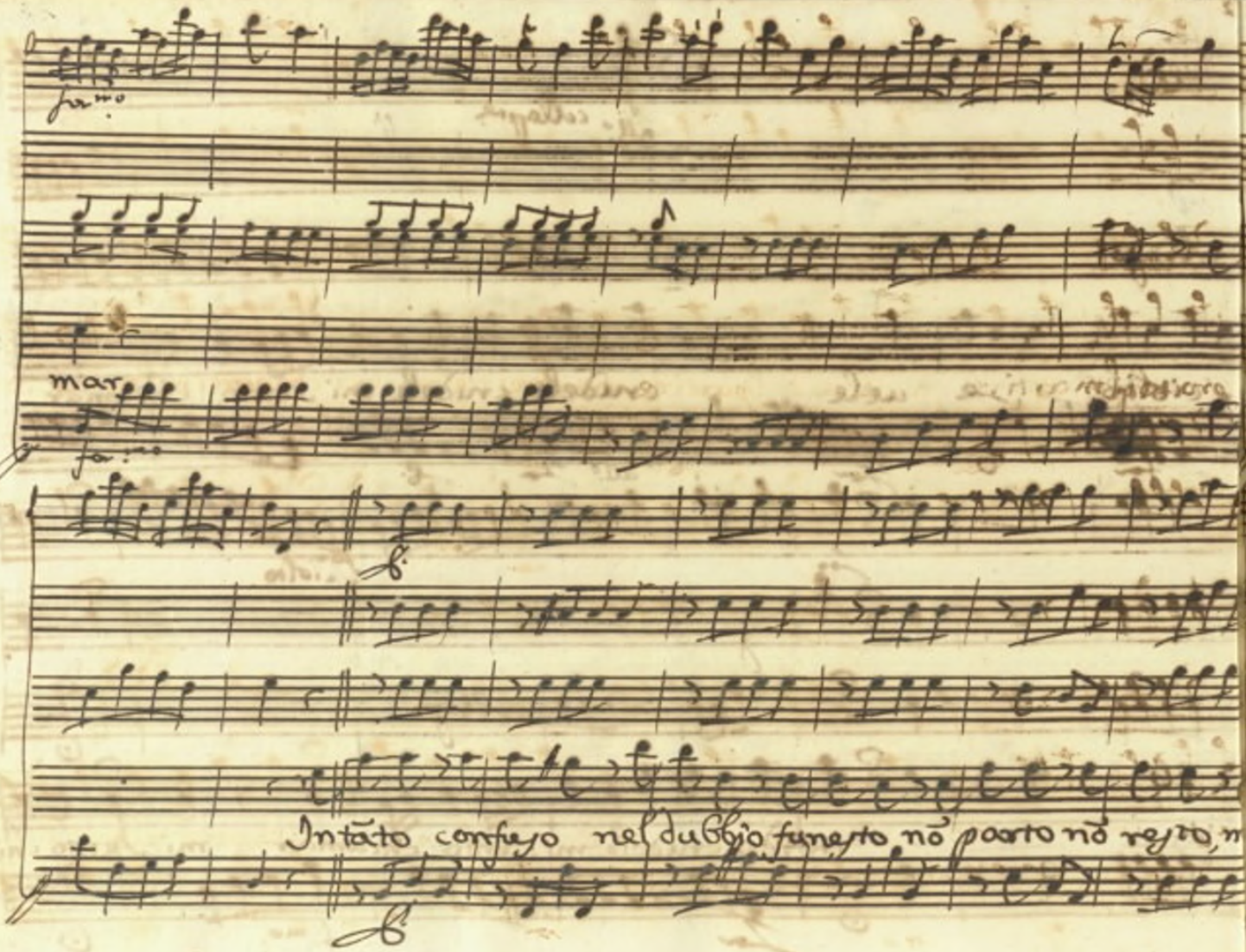
colbasso

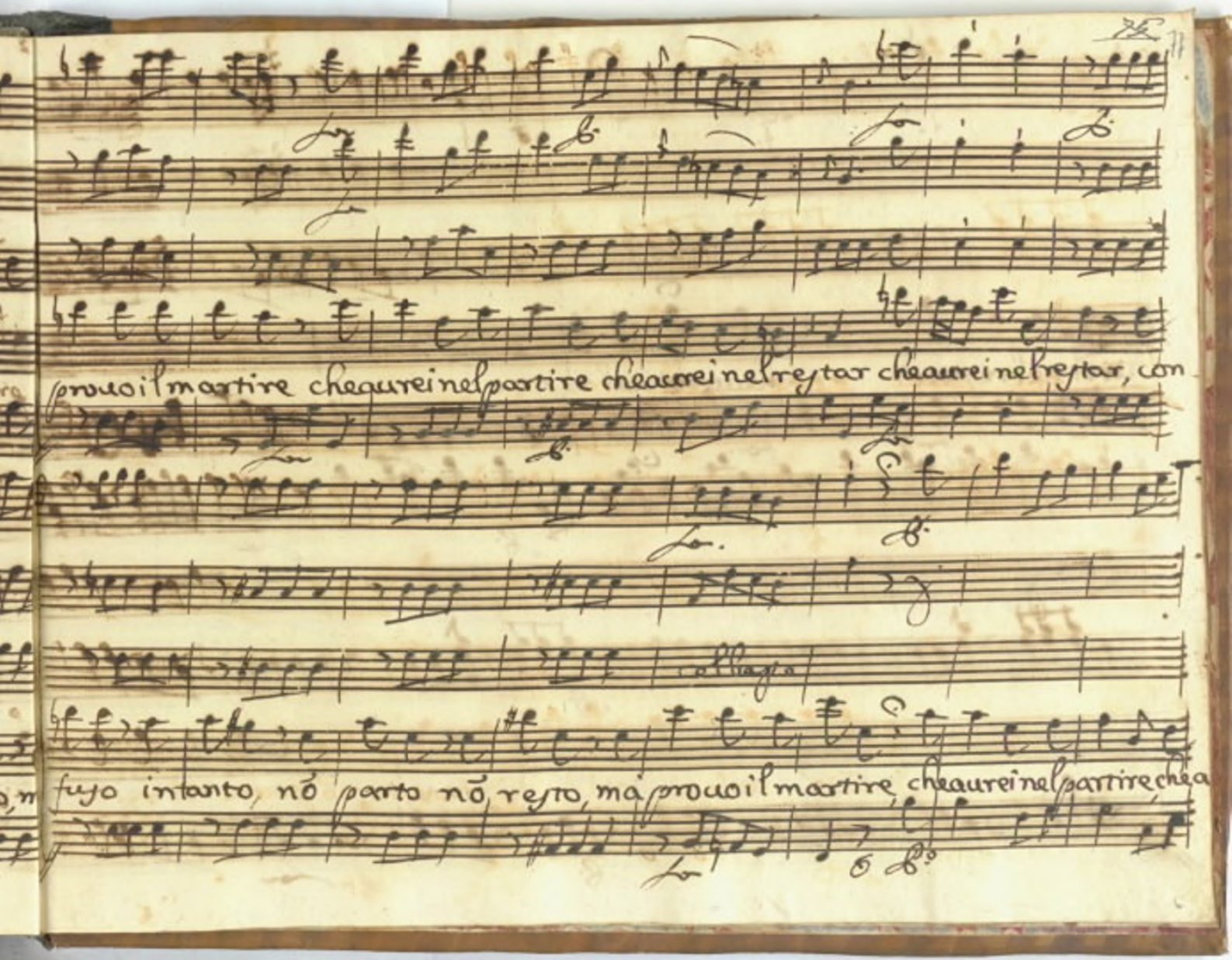
infido crudele mi sento chiamar mi sento chia

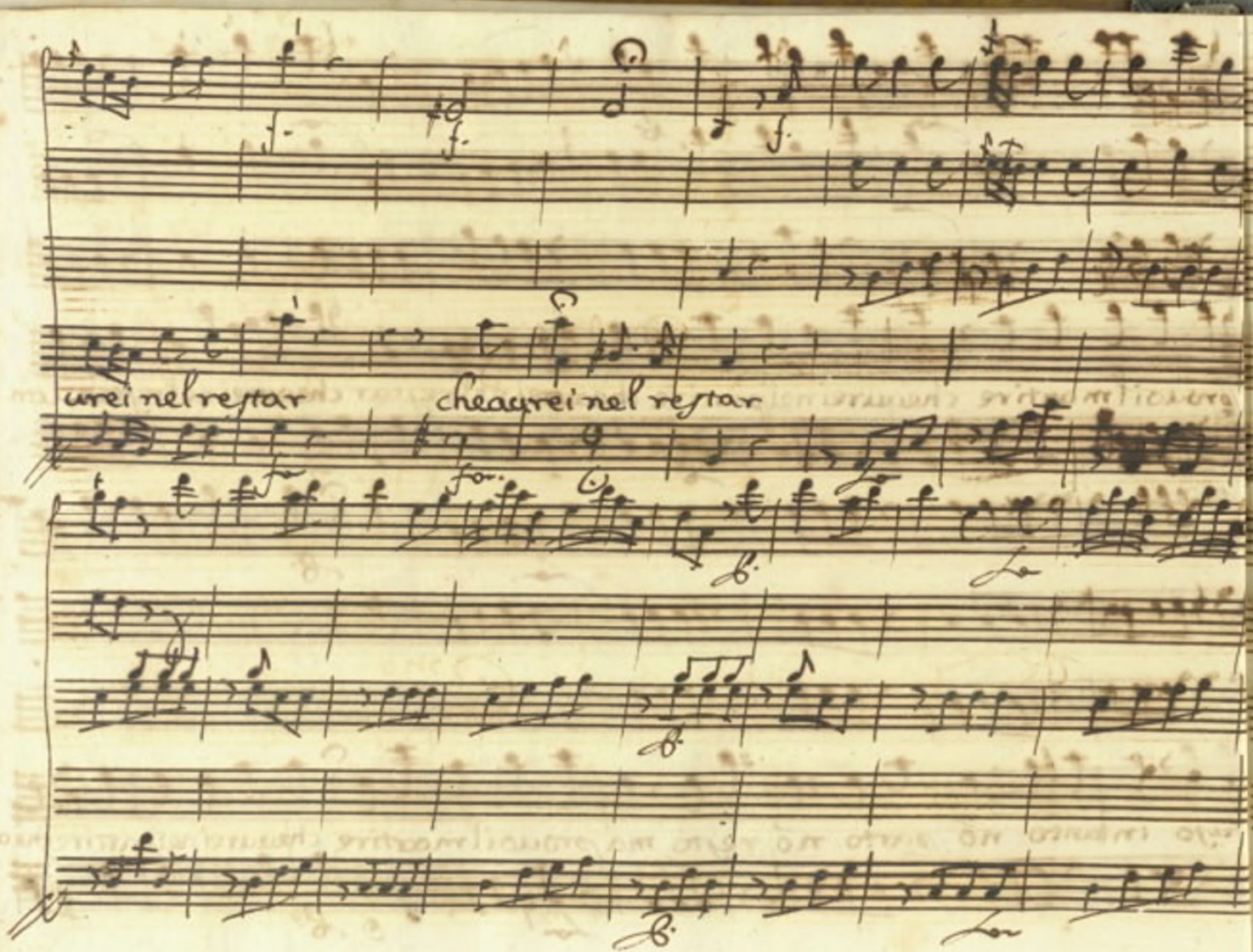
for

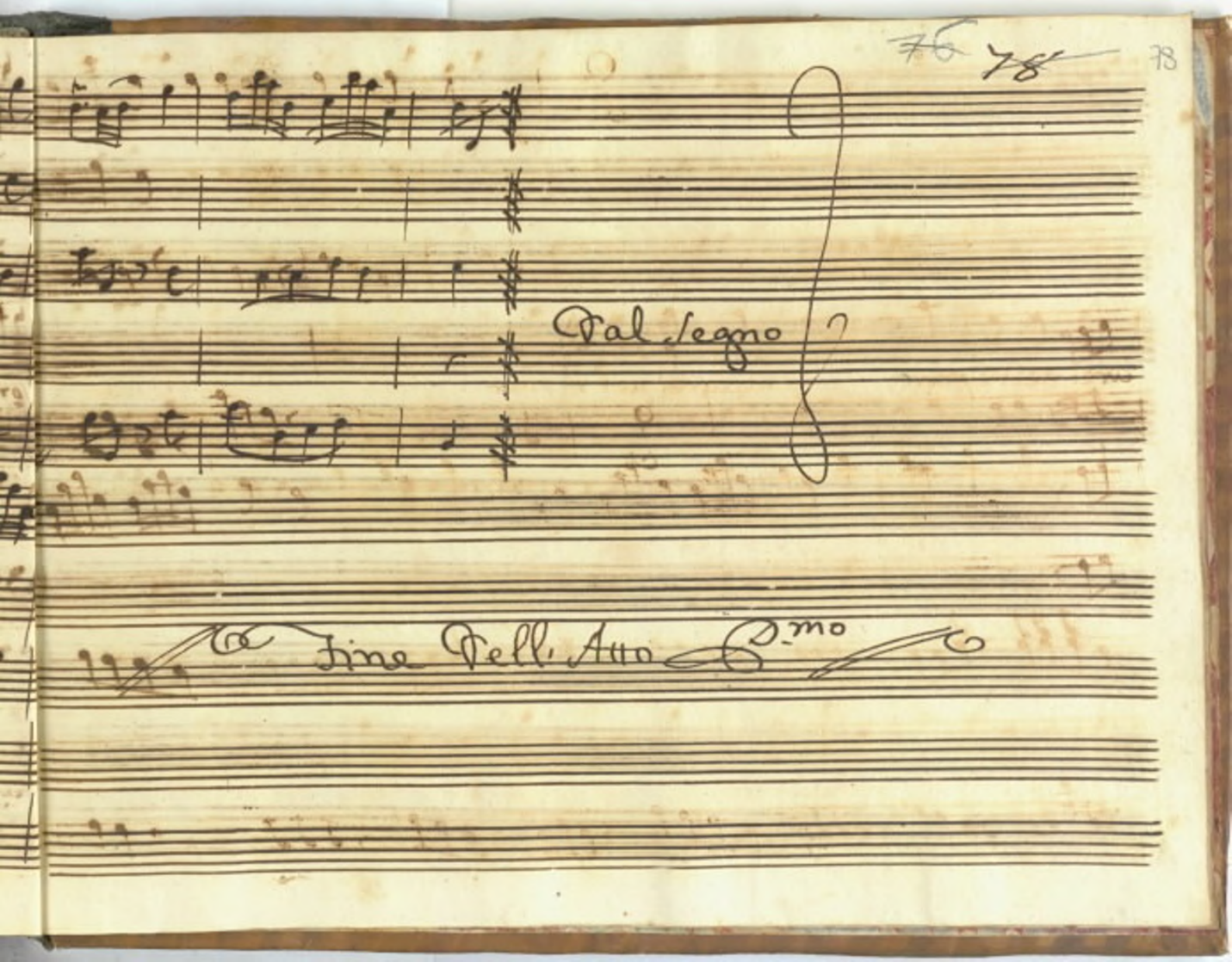
f.mo

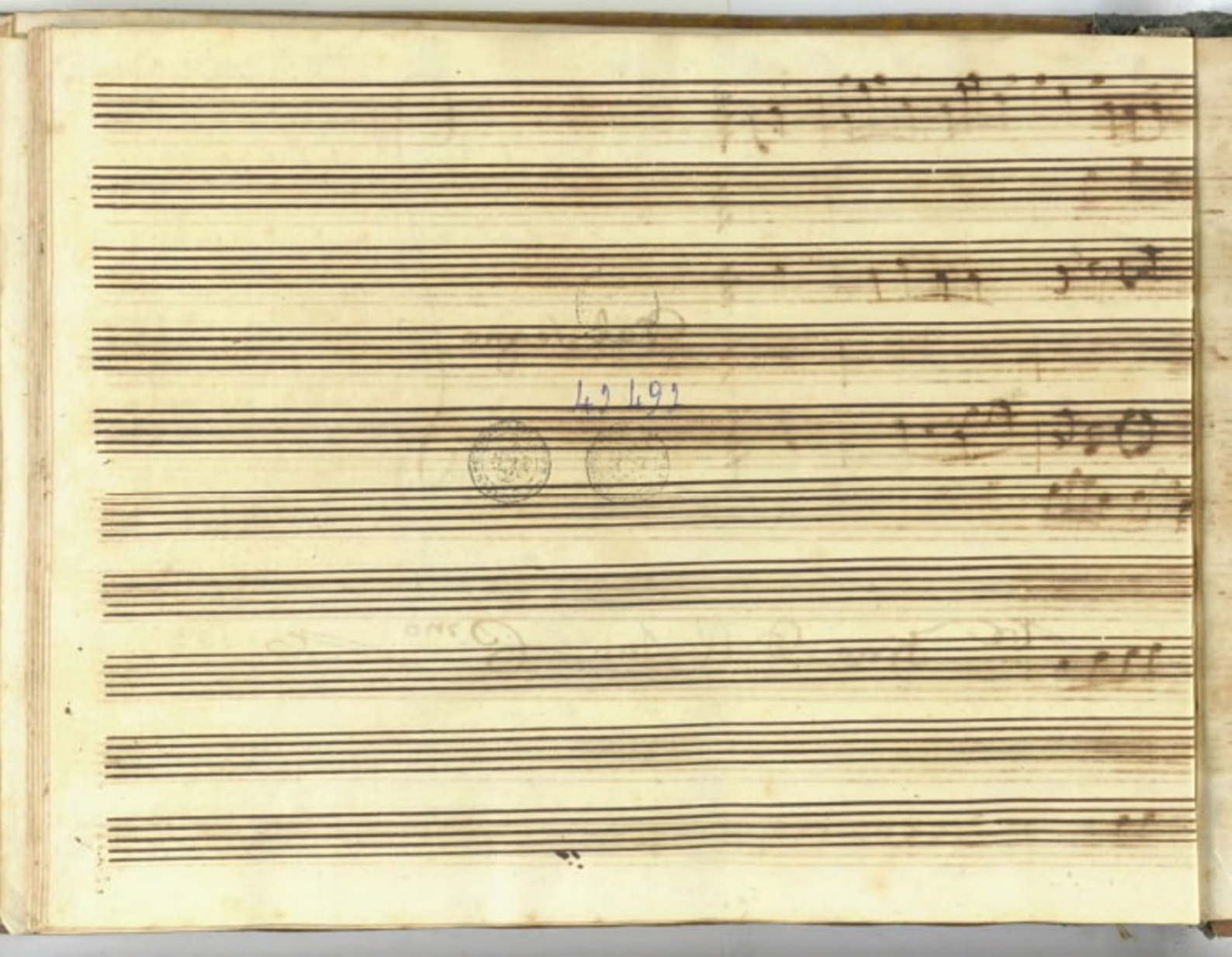


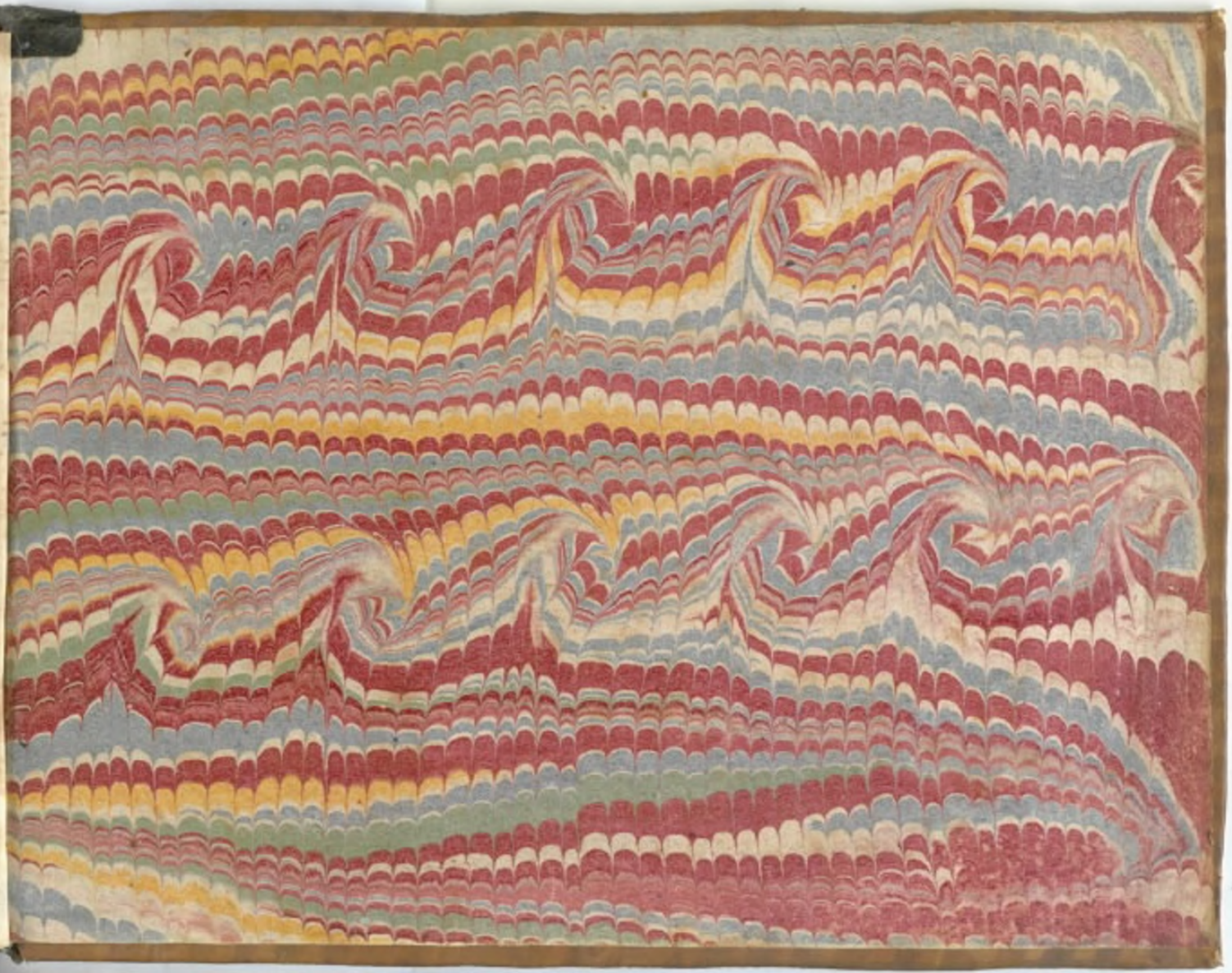

mar
Intãto confuso nel dubbio funesto nõ parto nõ resto, m


prouo il martire che aurei nel partire che aurei nel restar che aurei nel restar, con
fuyo intanto, nõ parto nõ, resto, ma prouo il martire, che aurei nel partire, chea


urei nel restar
chearei nel restar


Dal Segno
Fine Dell' Atto 2.do





HASSE

LA

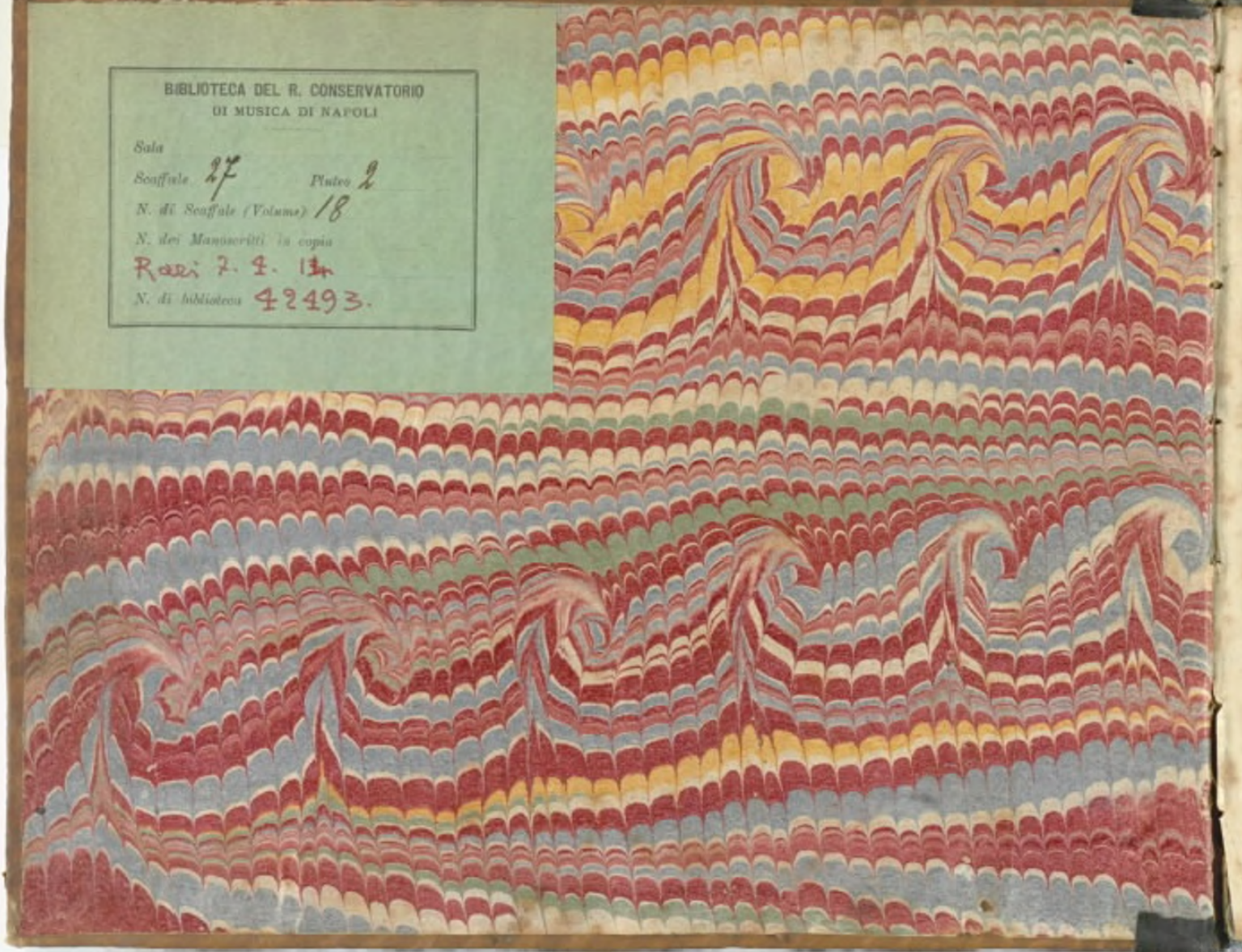
MIDONE

AT. 2

R. Conservatorio
di Musica-Napoli
BIBLIOTECA
Rari
7. 4.
14.
N. d'Inventario

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala
Scaffale 27 *Pluteo* 2
N. di Scaffale (Volume) 18
N. dei Manoscritti in copia
Rari 7. 4. 13
N. di biblioteca 42493.



Il lib.° nel v. 2 delle eq.ni di
Metastasio

Didone Abbandonata

Dramma in 3 atti
Poesia di Metastasio
Musica di Gio: Adolfo Hasse

Atto 2.°

BIBLIOTECA

7/3

Atto Secondo Scena Prima

Appartamenti Reali con Iauolino Iarba ed Arasper

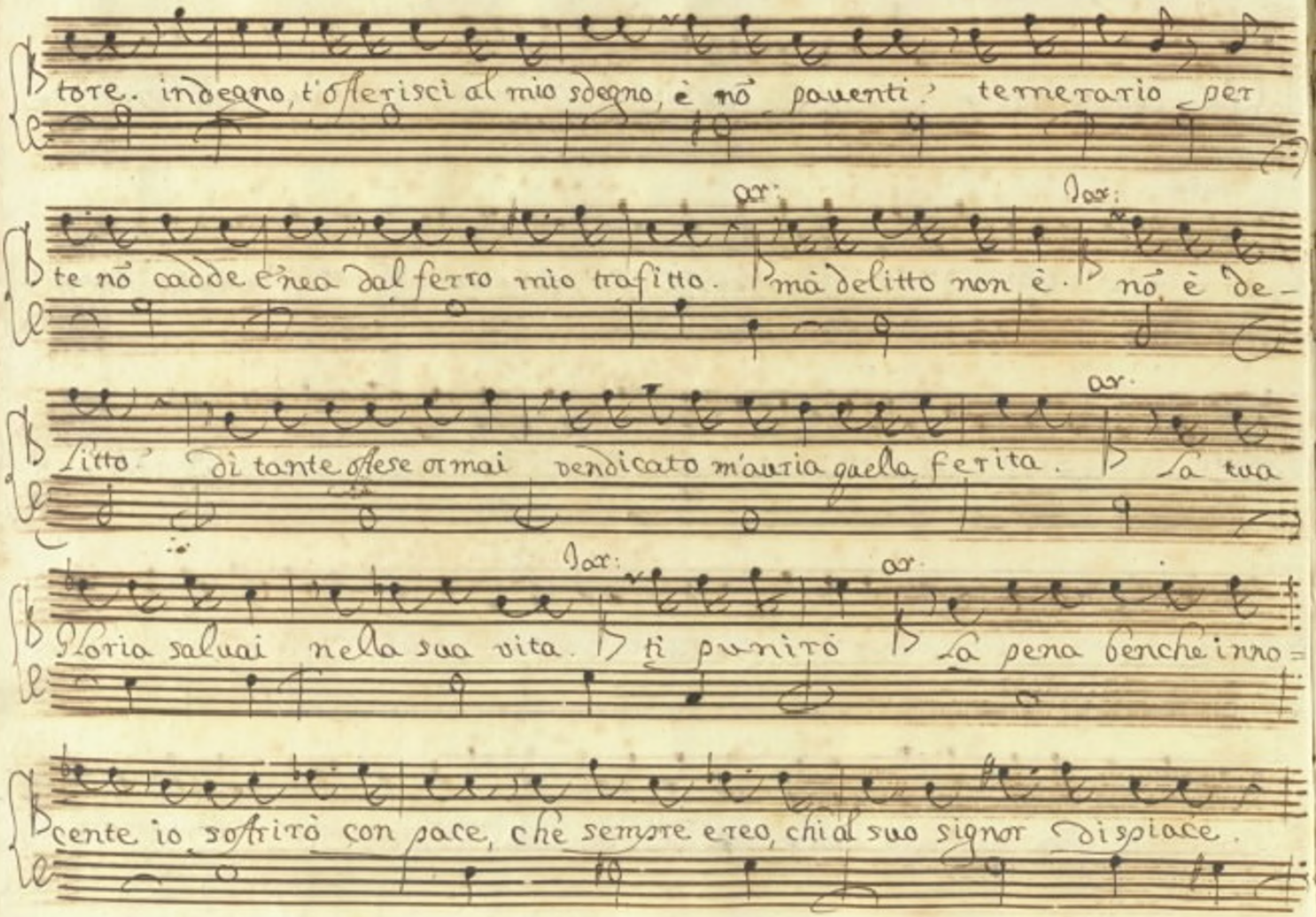
Iarba:

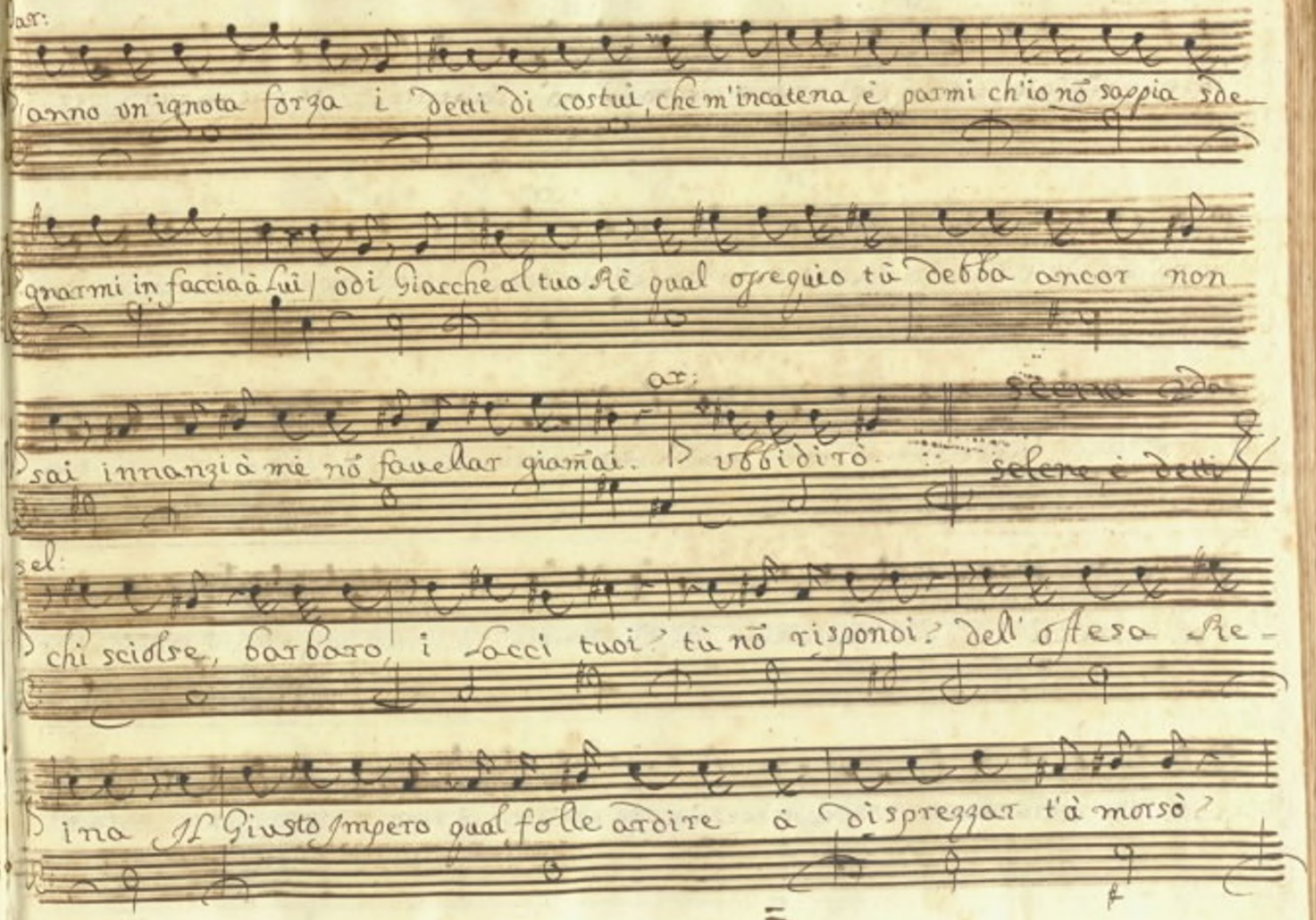
Del traditore osmida l'anima vil, libero errar mi lascia, disar-

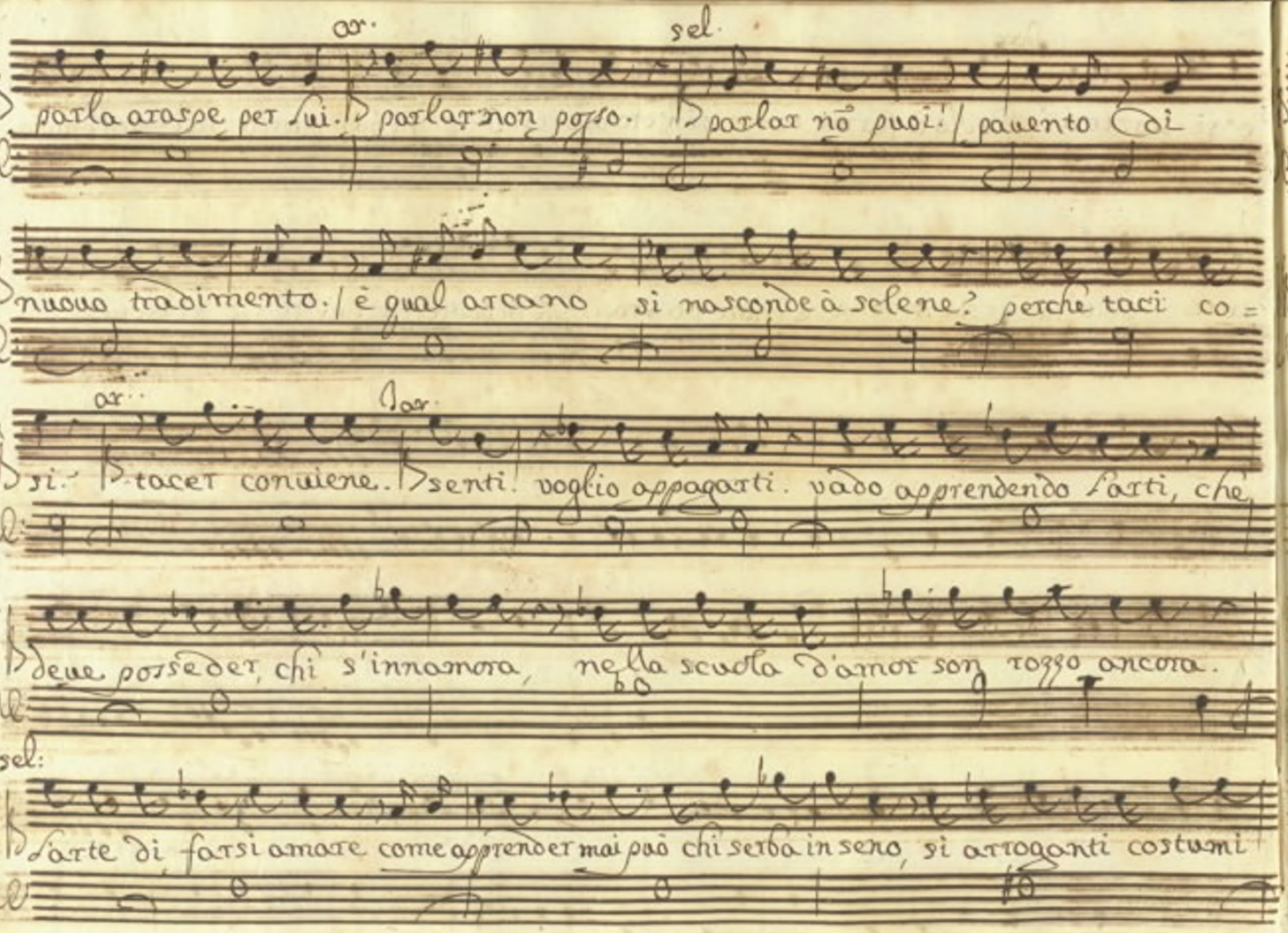
mato però finche nõ giunga l'amico stuol che à vendicarmi aspetto. D'ec-

celsa donna indegno seruo e infame, di fallaci speranze io tò pasciuto, mà

tua mercede fia certo Gastigo Giouino; tradimenti poi si punisca il tradi=


tore. indegno, t'offerisci al mio sdegno, è nō pauenti? temerario per
te nō cadde enea dal ferro mio trafitto. mà delitto non è. nō è de-
ox:
lox:
litto. di tante offese ormai vendicato m'auria quella ferita. la tua
lox:
ox
gloria saluai nella sua vita. ti punirò la pena benche inno=
cente io soffrirò con pace, che sempre ereo, chi al suo signor dispiace.


Ar:
anno vn'ignota forza i denti di costui, che m'incatena, e parmi ch'io nõ sappia sde-
gnarmi in faccia à lui / odi Giacche al tuo Rè qual ogreguio tù debba ancor non
Ar:
Scena 2da
sai innanzi à me nõ favellar giamai. Vbbidirò. Selene i detti
Sel:
chi sciolse, barbaro, i lacci tuoi? tù nõ rispondi? dell'offesa Re-
ina Il Giusto Impero qual folle ardire à dispreggiar t'à morsò?


or.
sel.
parla arapse per lui. parlar non posso. parlar nō puoi! / pauento di
nuouo tradimento. / è qual arcano si nasconde à selene? perche taci co =
or.
or.
si. tacer conuiene. senti. voglio appagarti. vado apprendendo l'arti, che
deue posseder, chi s'innamora, nella scuola d'amor son rozzo ancora.
sel:
l'arte di farsi amare come apprender mai può chi serba in sero, si arroganti costumi

Dor. sel.

e si scortesi? solo à farmi temer sin'ora appresi. è nè par questo sai; quell'empio

Dor.

core odio mi desta in seno, è non paura. La debbolezza tua ti fà sicura.

pia.

pia.

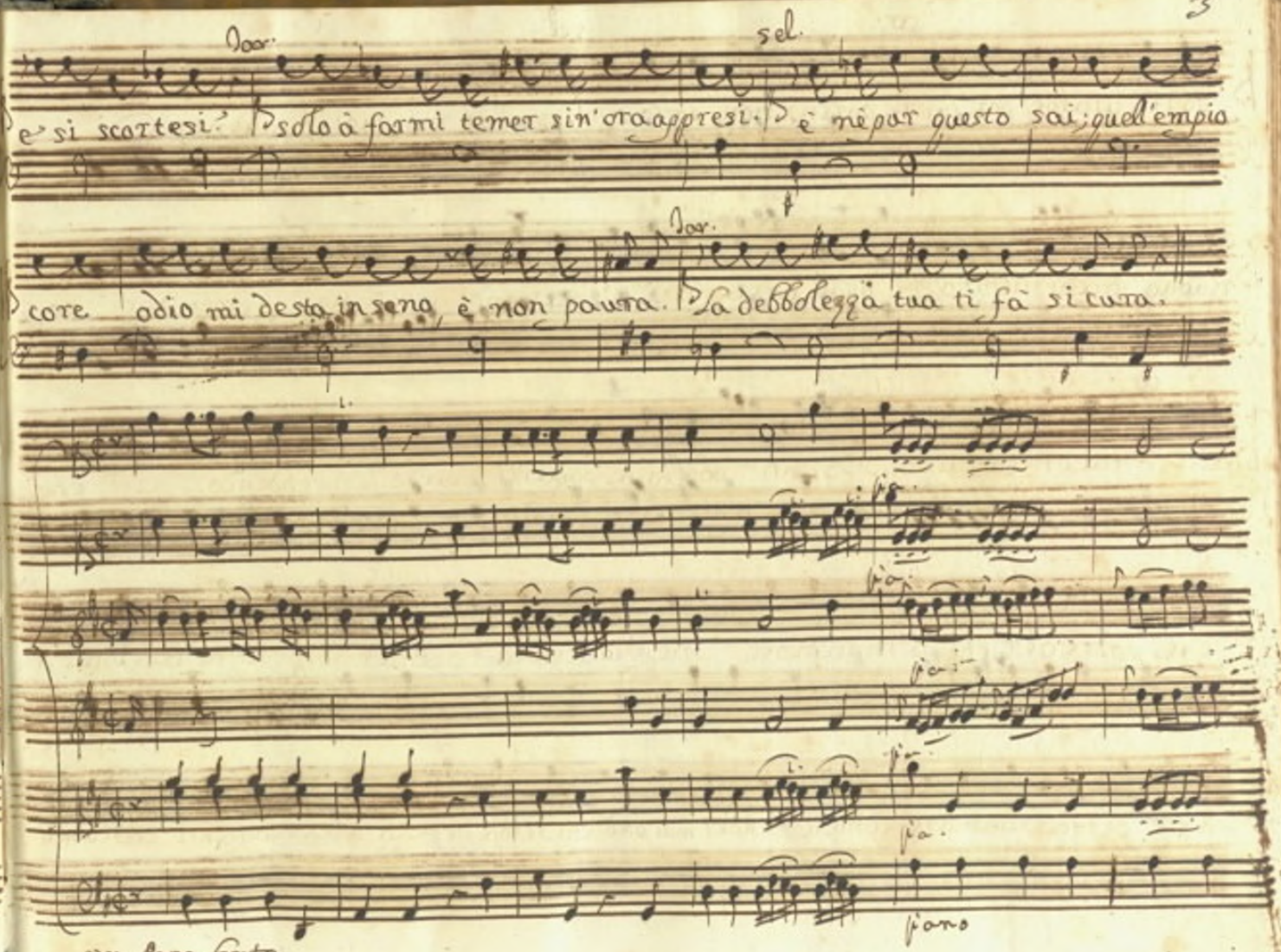
pia.

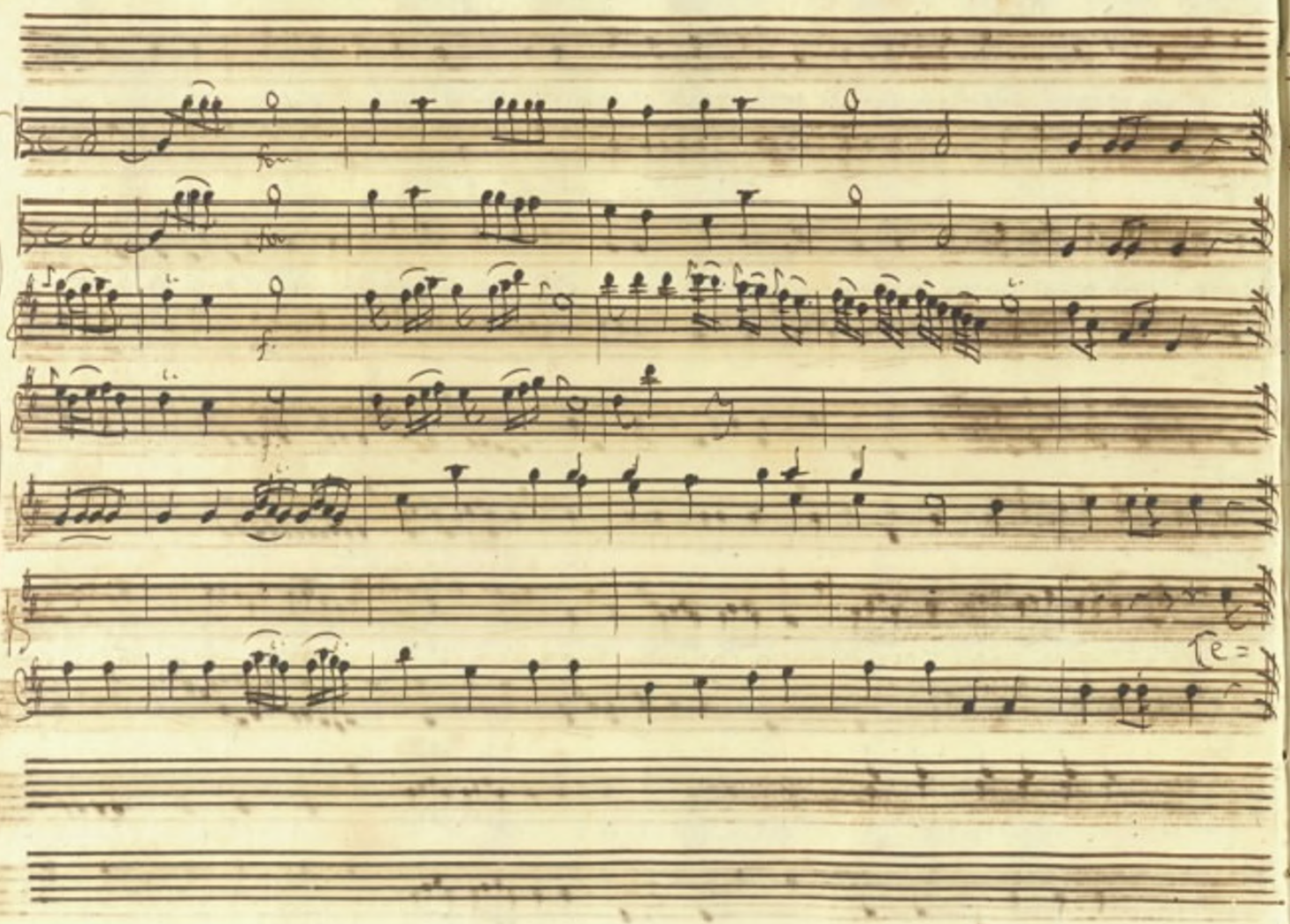
pia.

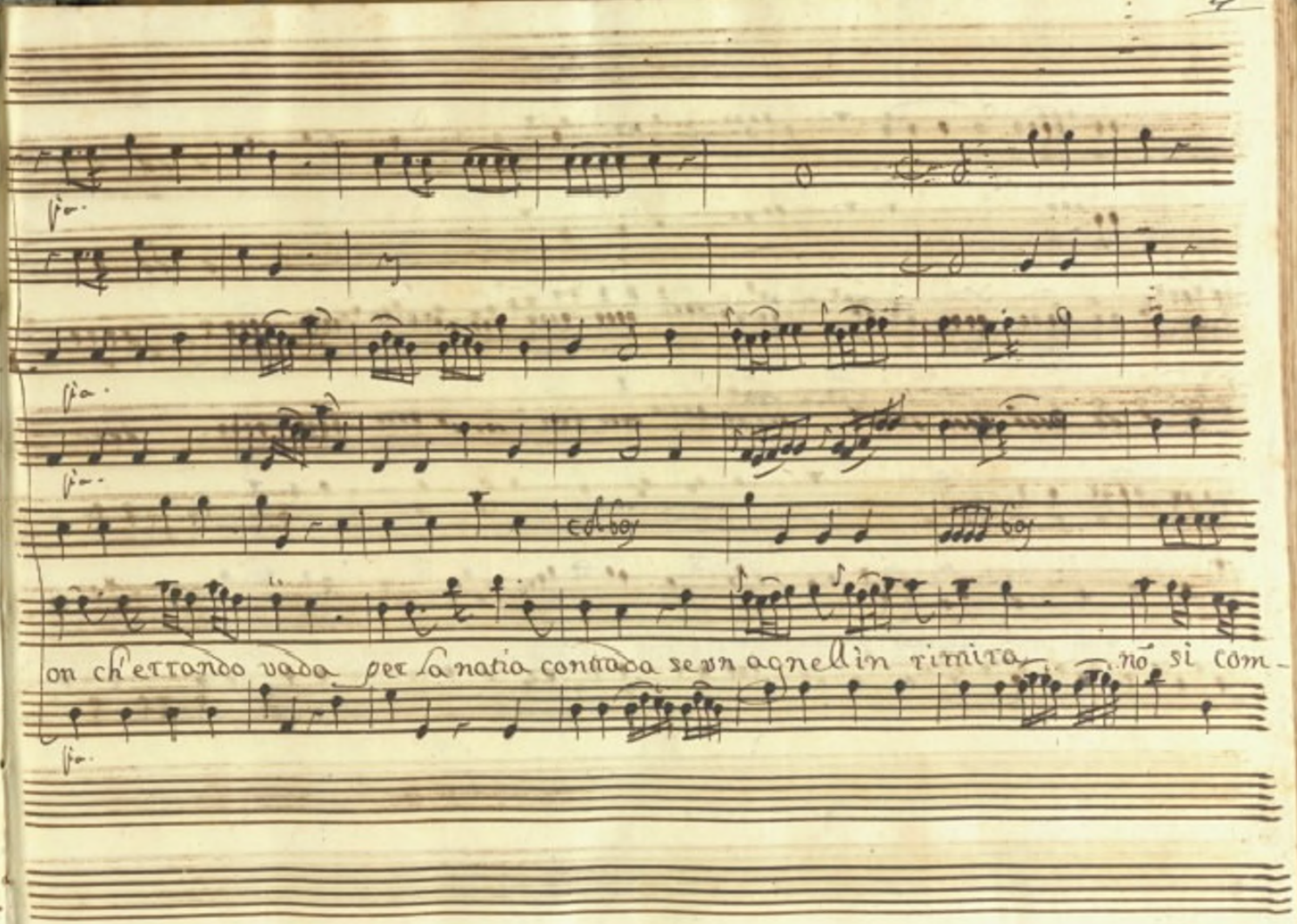
pia.

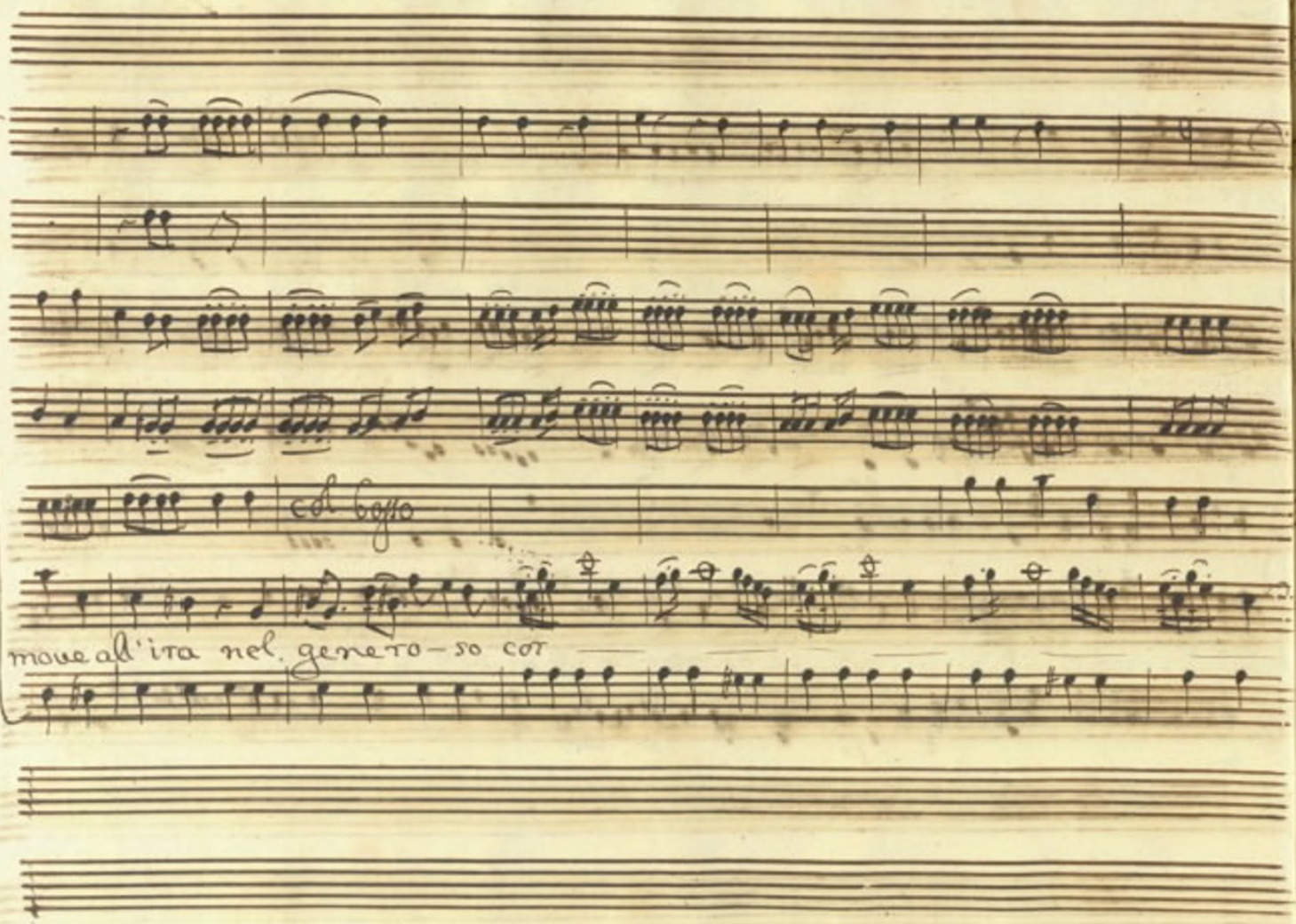
piano

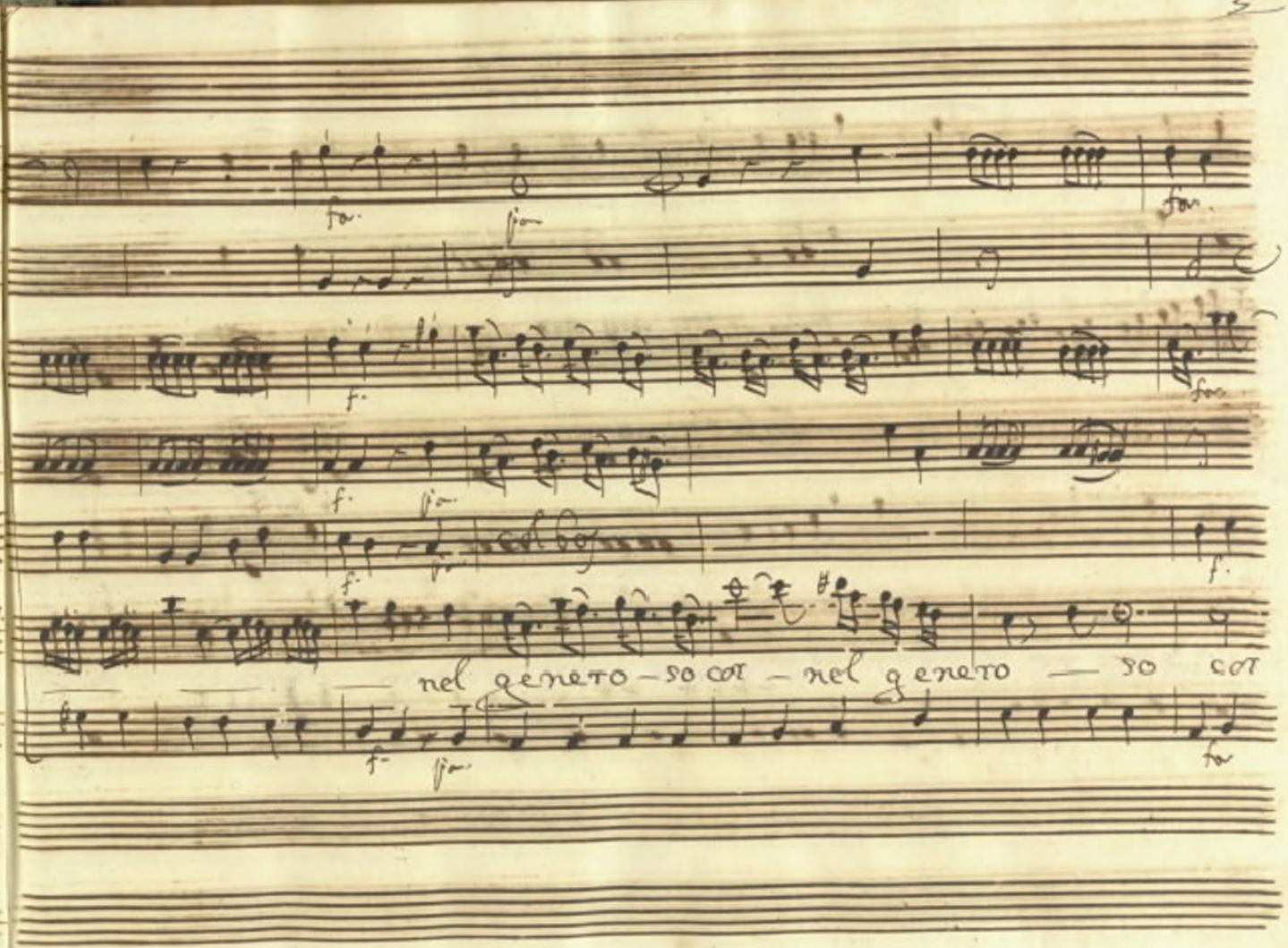
un Poco Lento

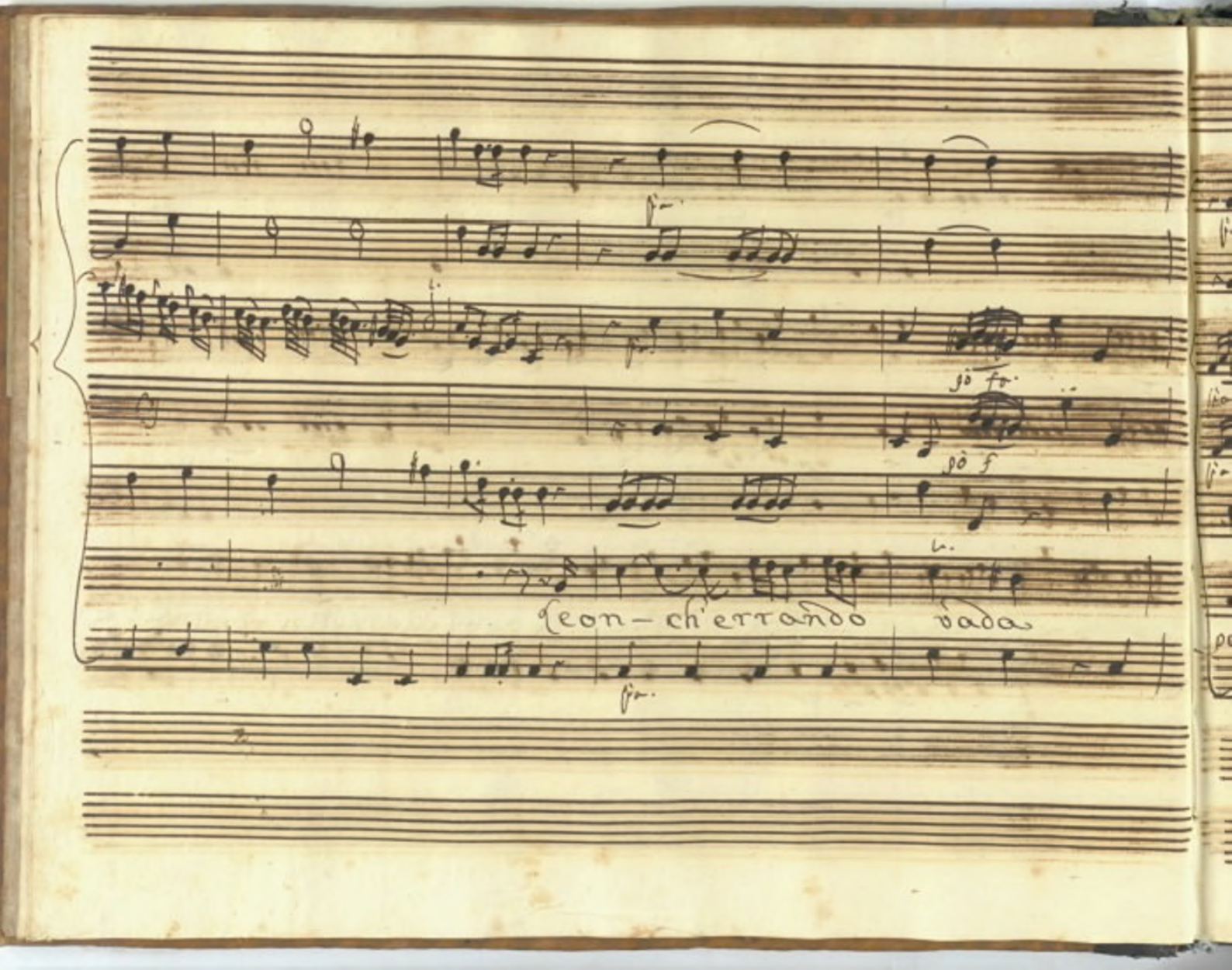


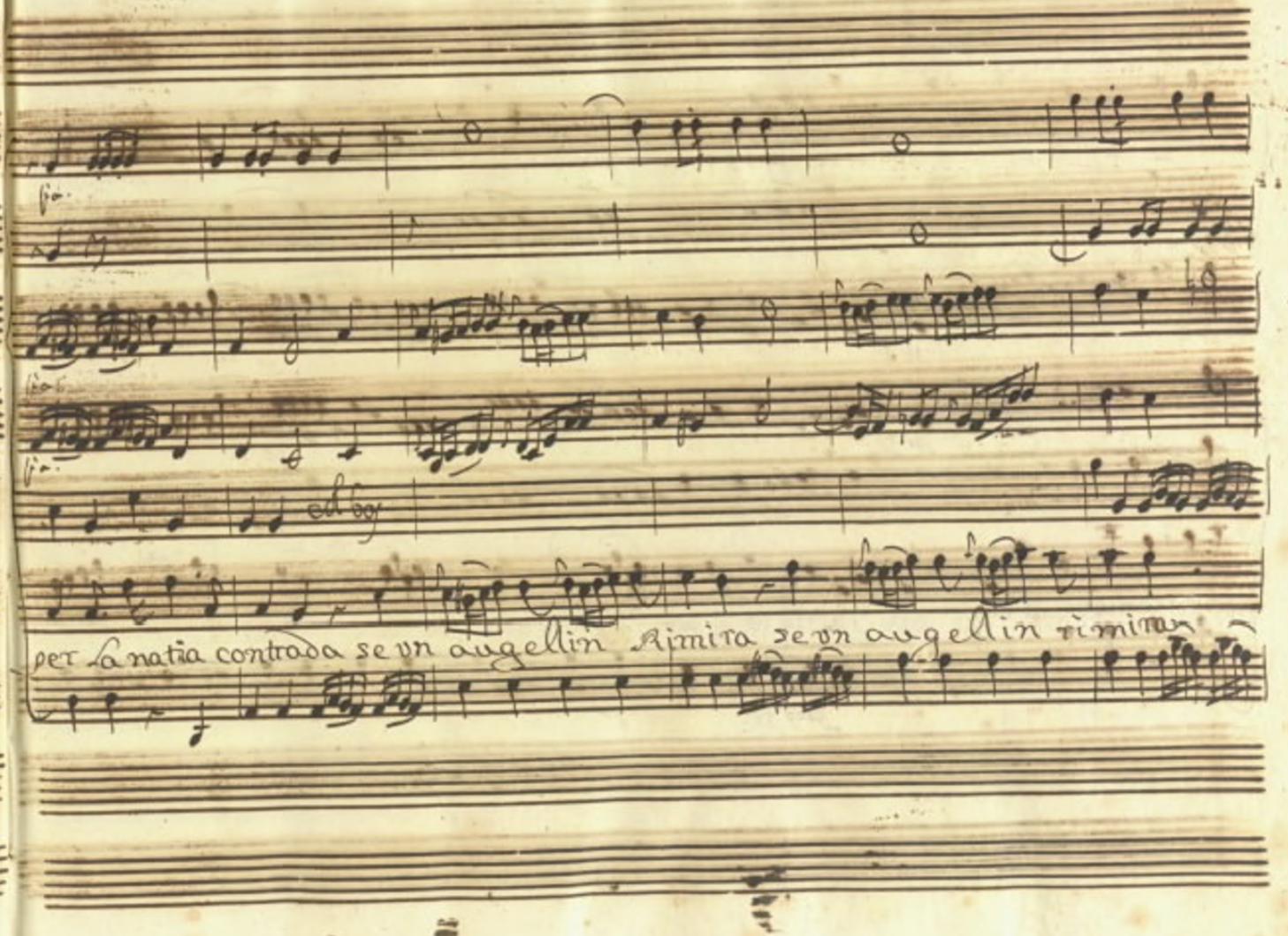


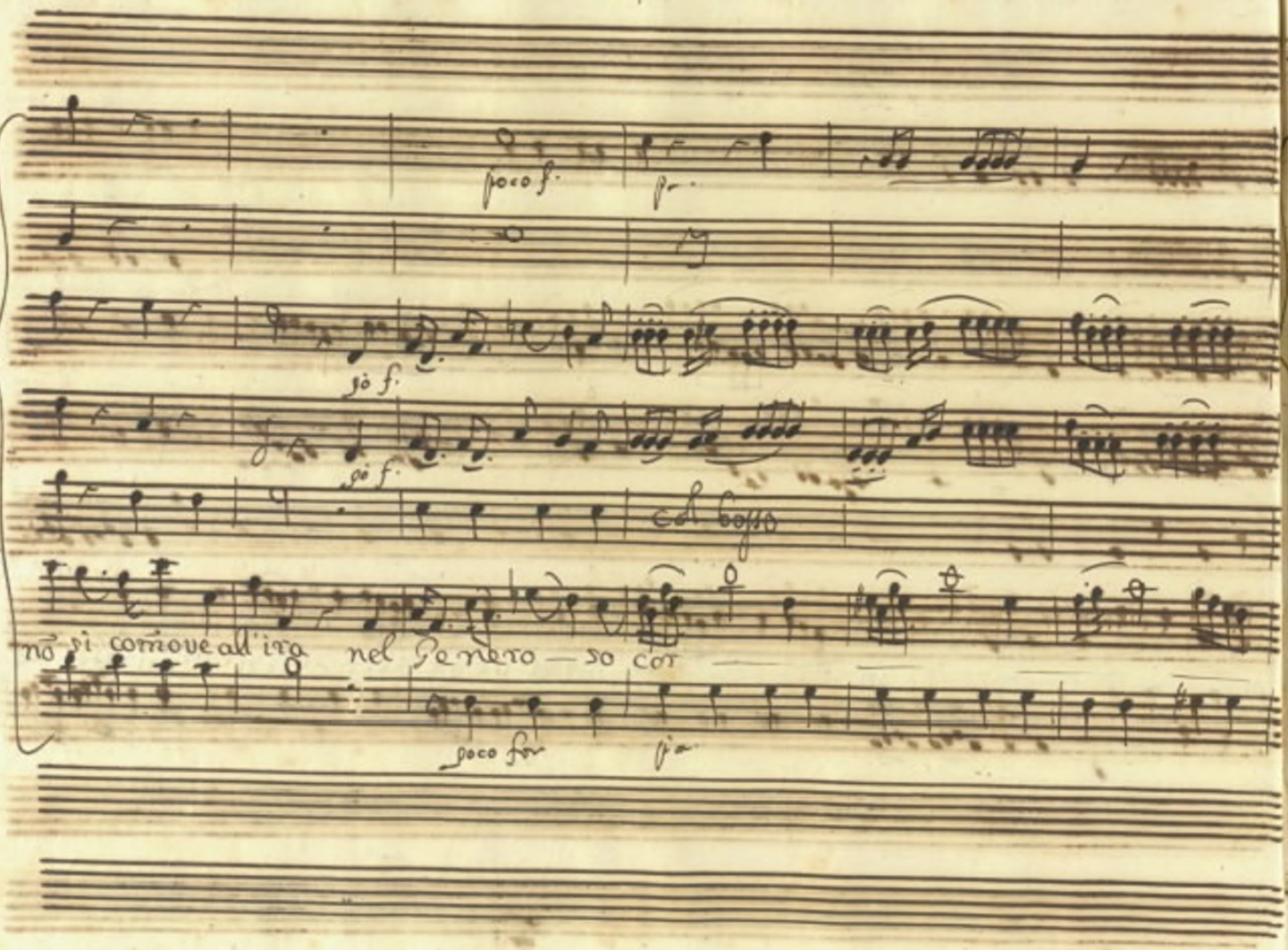

fa.
fa.
fa.
ed. boy
boy
on ch'errando vada per la natia contrada se vn agnellin rimira no si com-
fa.

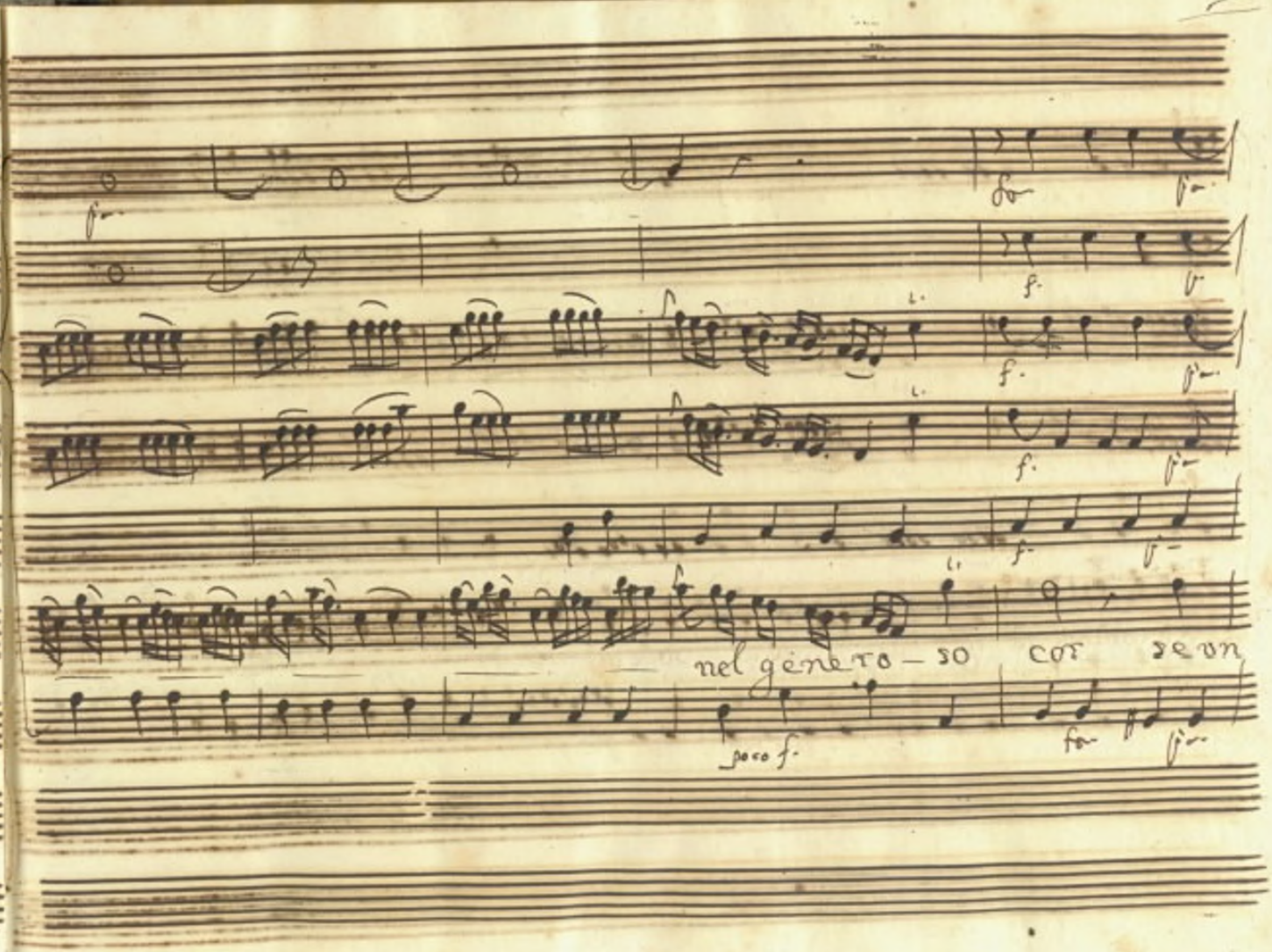

col legno
move all'ira nel generoso cor

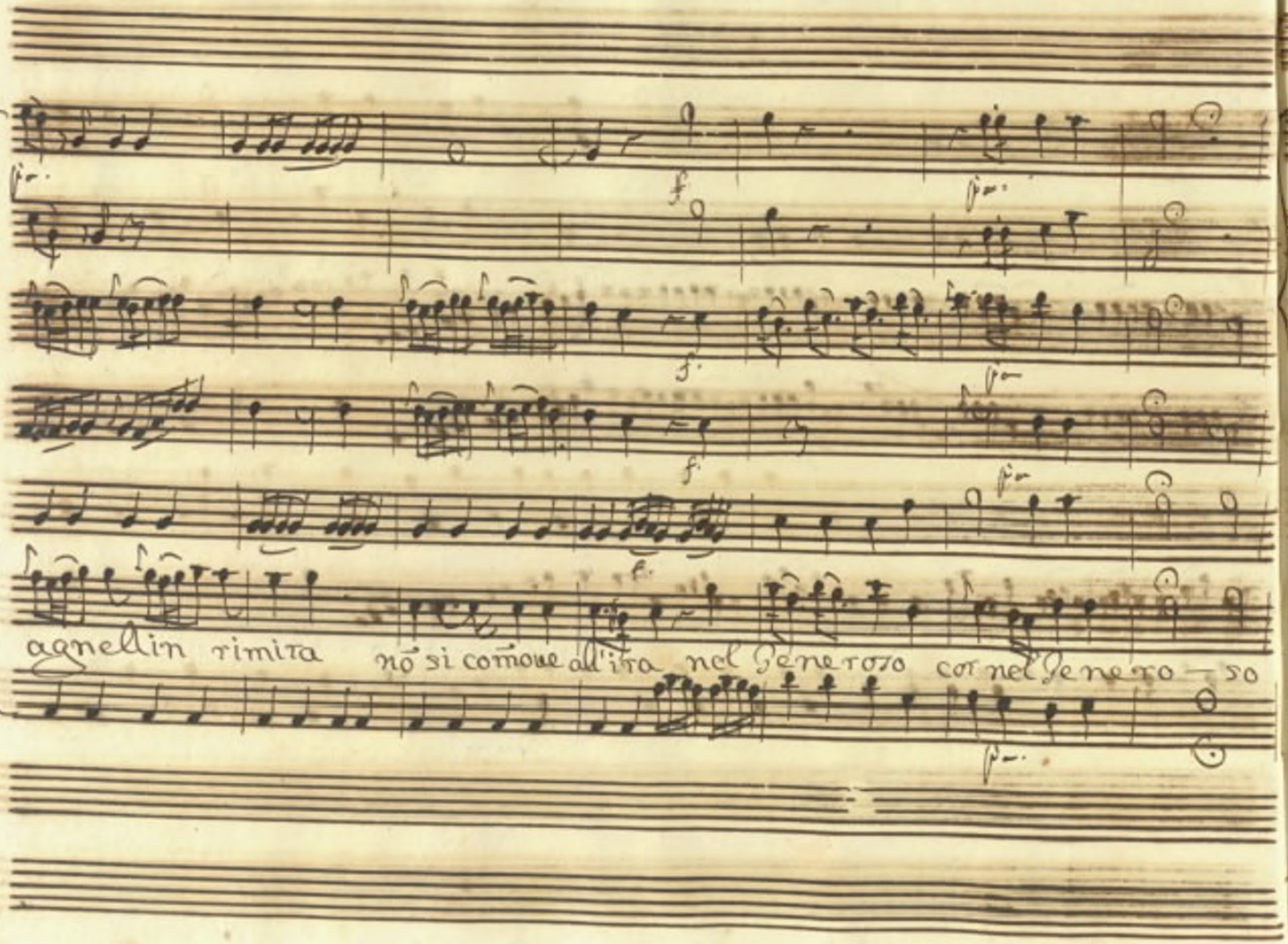

nel geneto – so cor – nel geneto — so cor

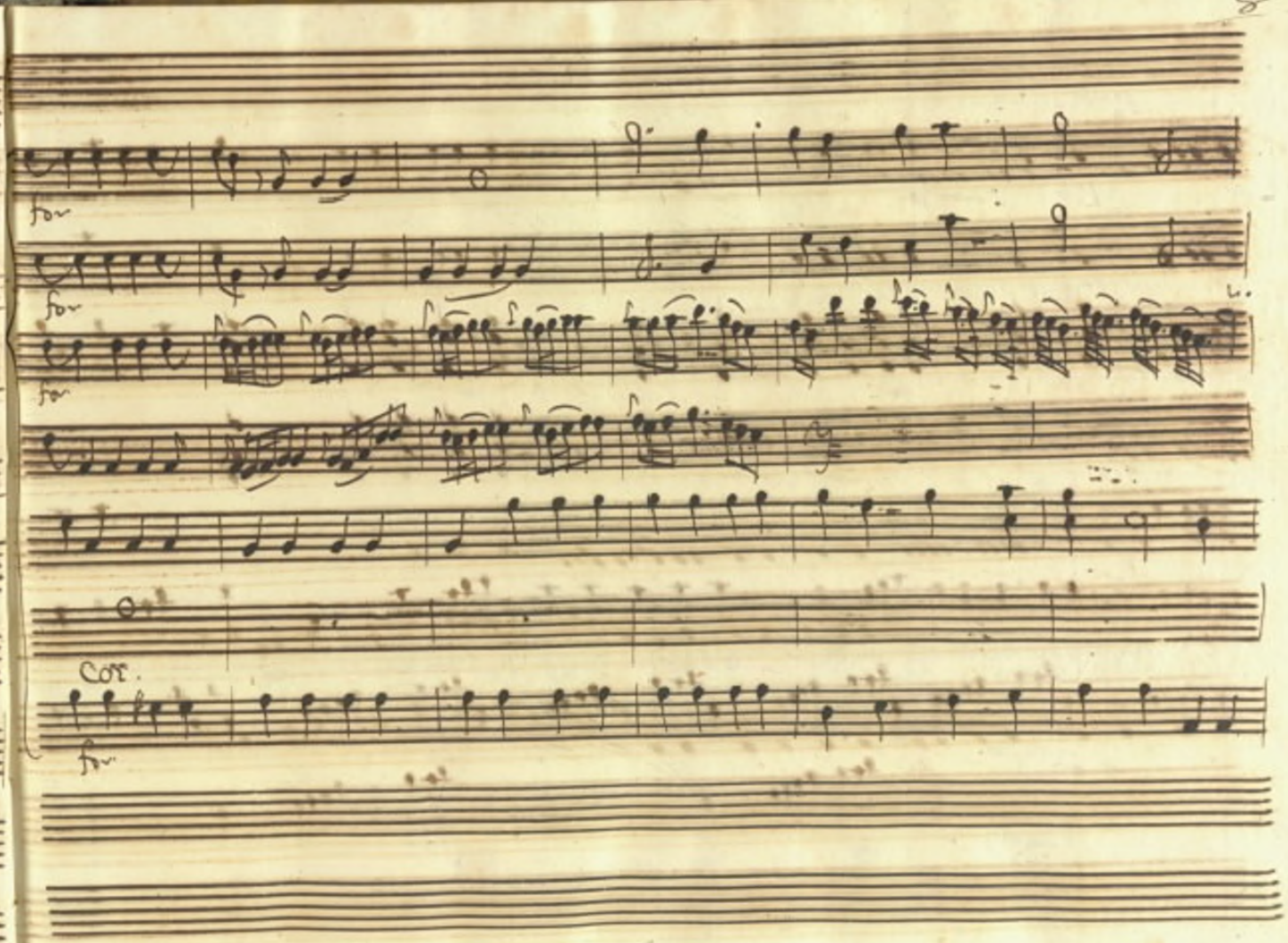

Leon-ch'errando vada

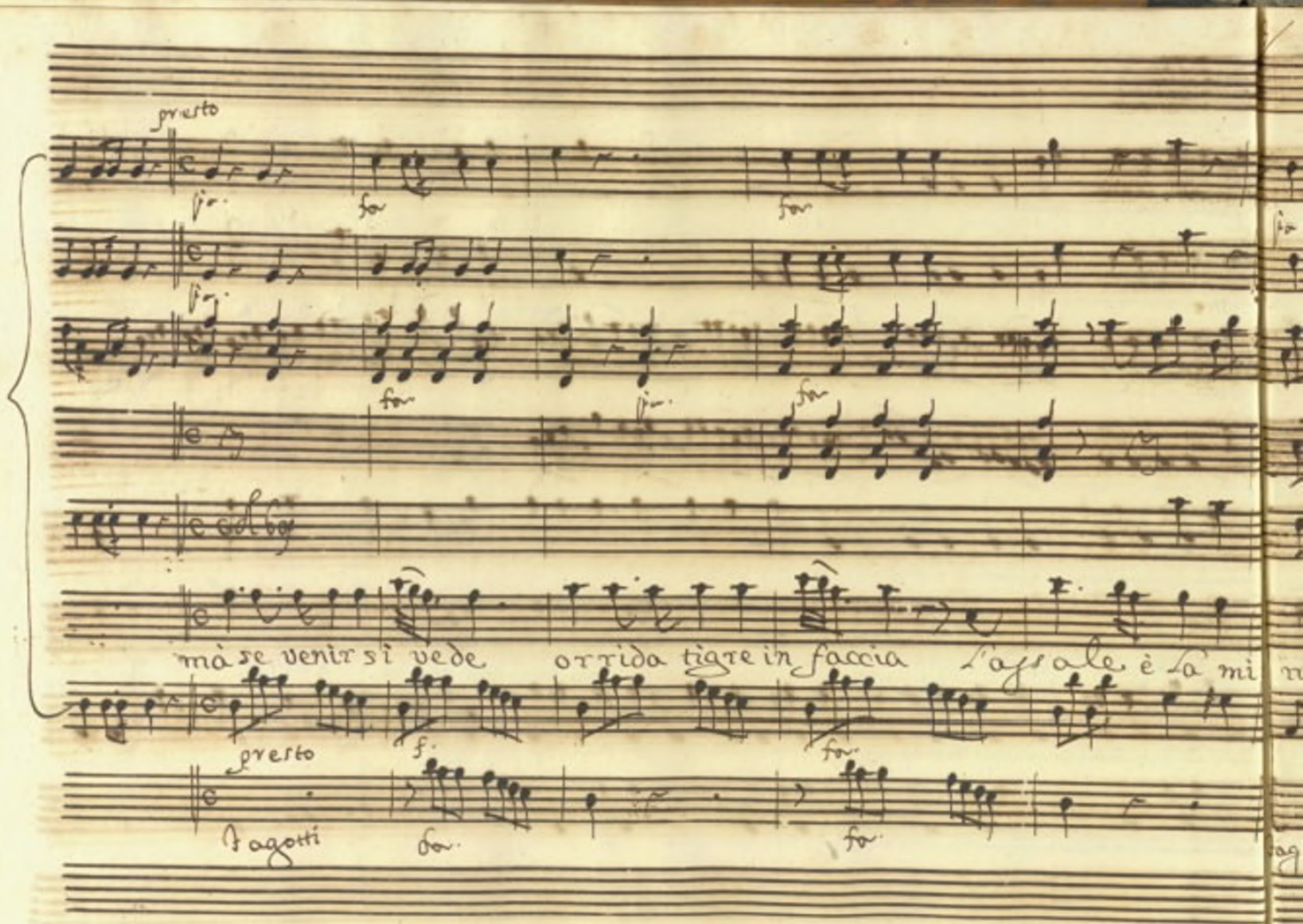

per la natia contrada se un augellin Rimira se un augellin rimira


poco f.
p.
sò f.
sò f.
col basso
nò si comove all'ira nel Generoso cor
poco for
pia


nel genero – so cor se un
poco f.


agnellin rimira
nõ si comoue all'ira nel Generoso cor nel Generoso


for
for
for
Cor.
for



presto

fa

fa

fa

fa

fa

mà se venir si vede orrida tigre in faccia l'assale è la mi

presto

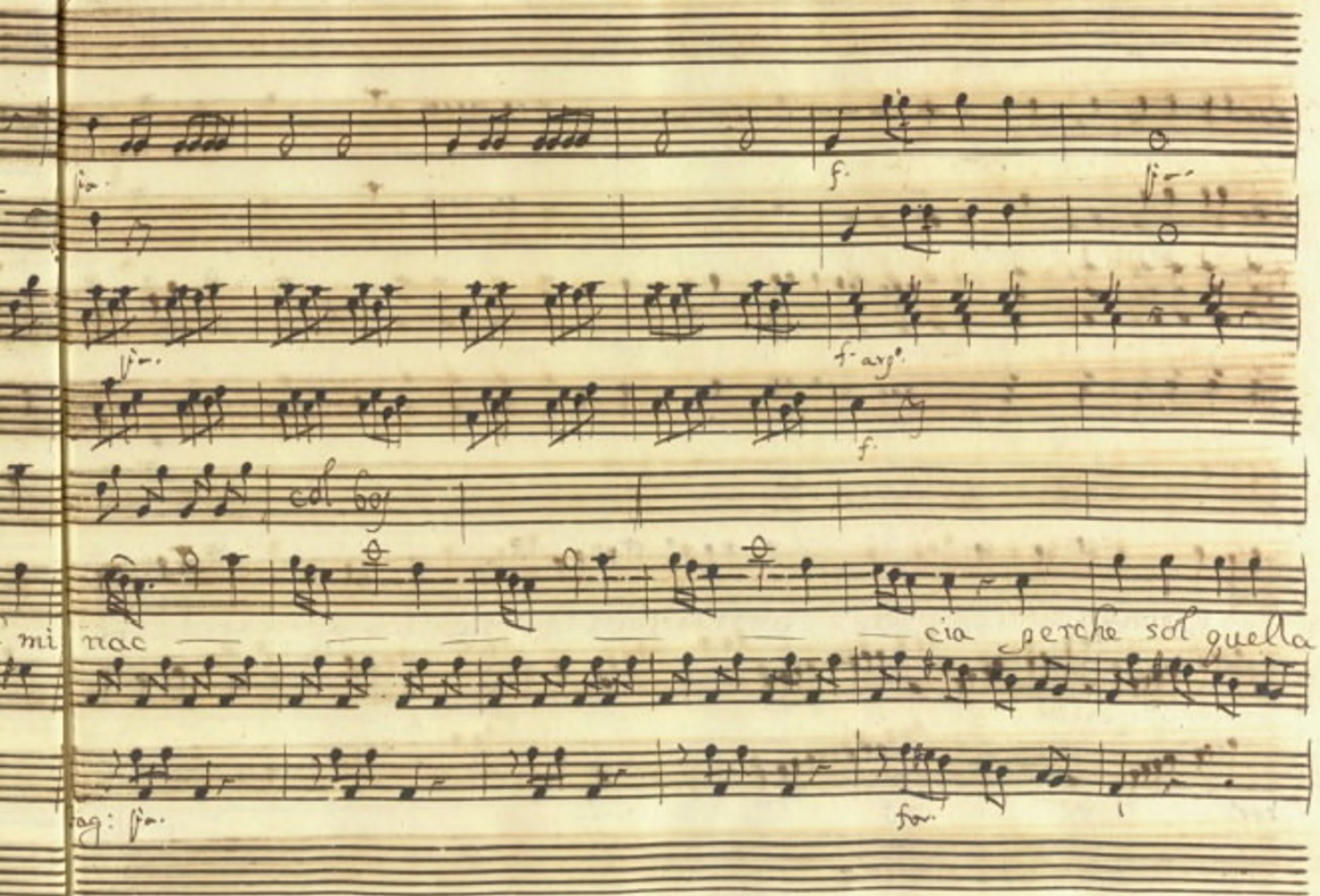
f.

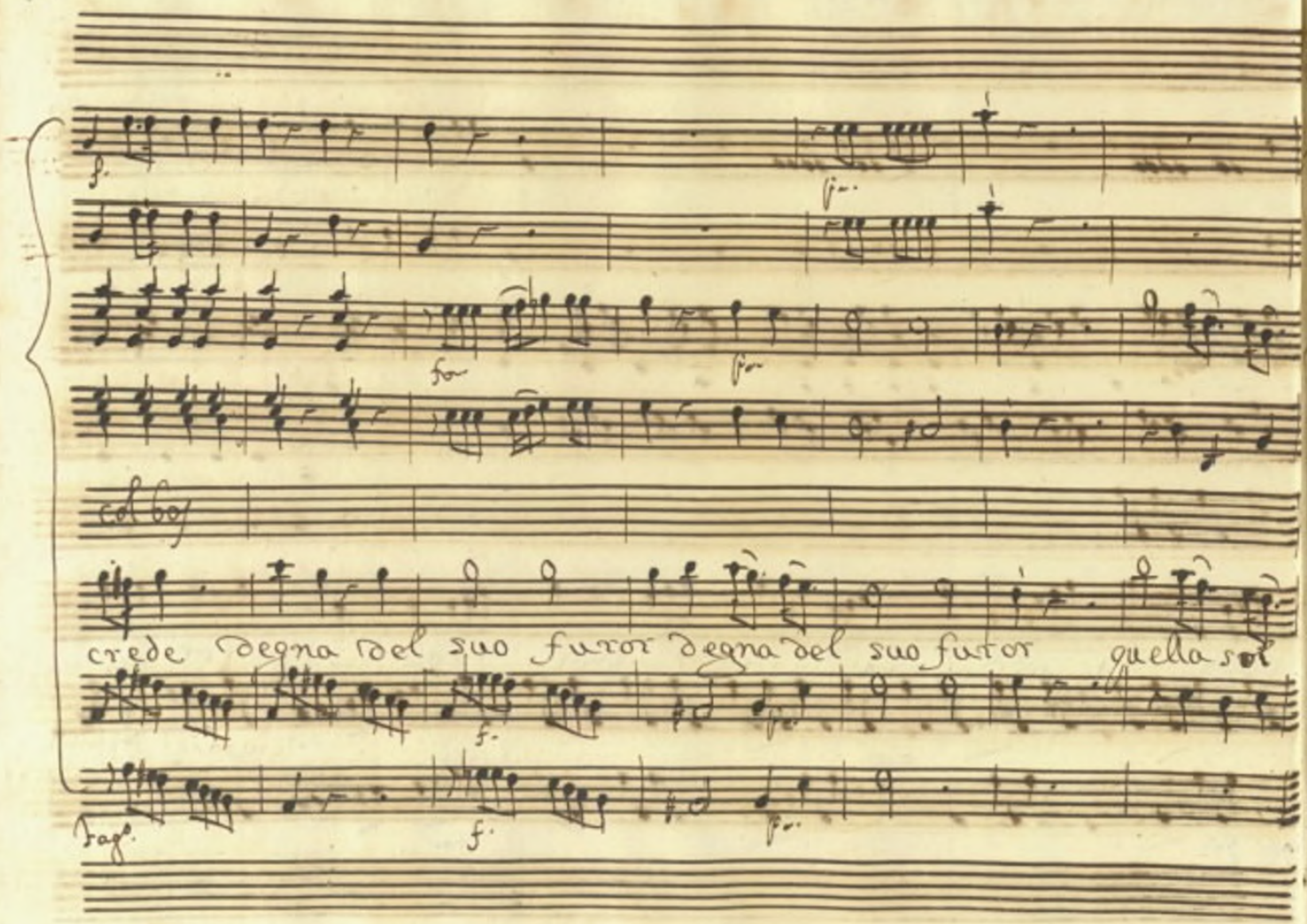
fa

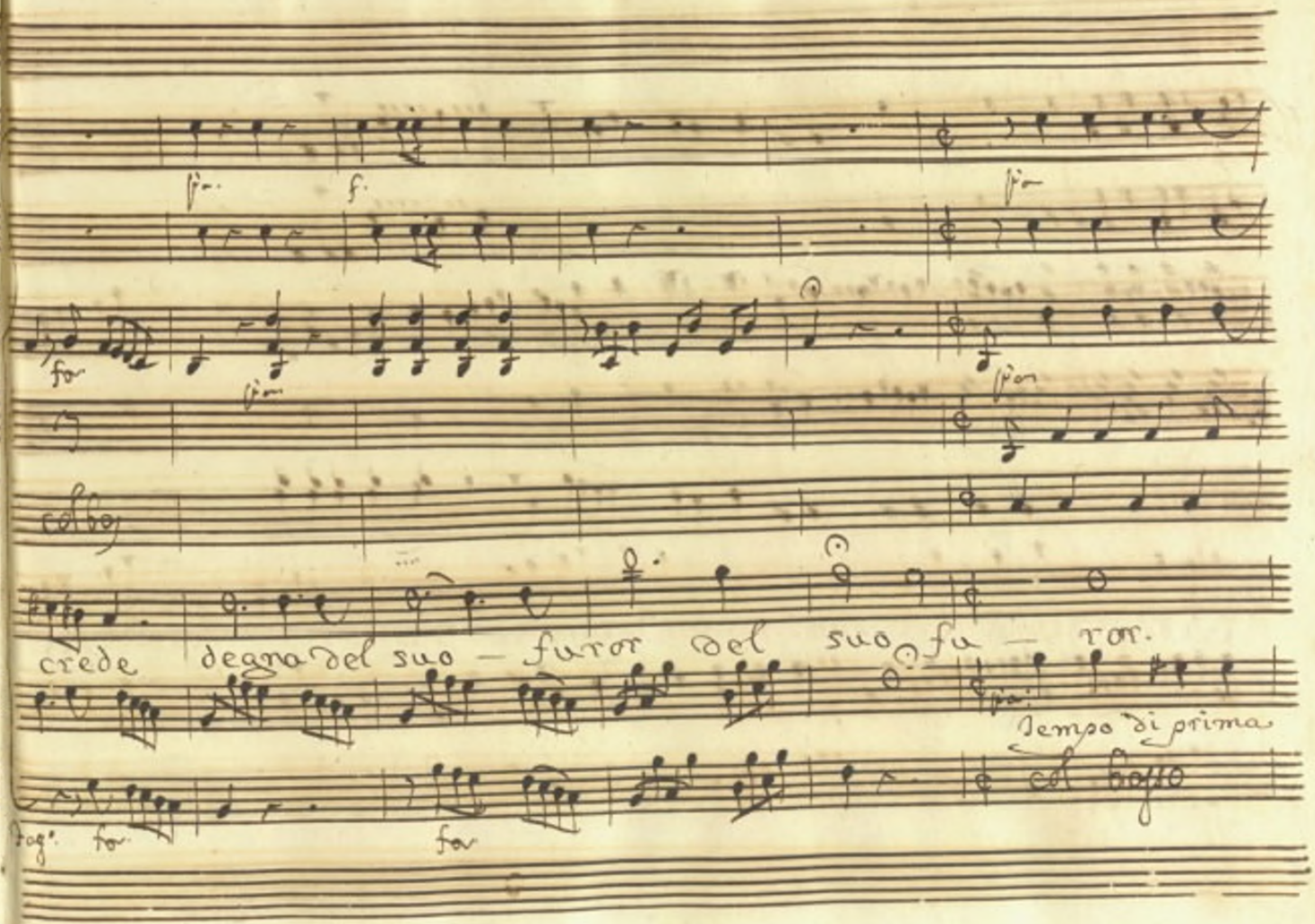
Fagotti

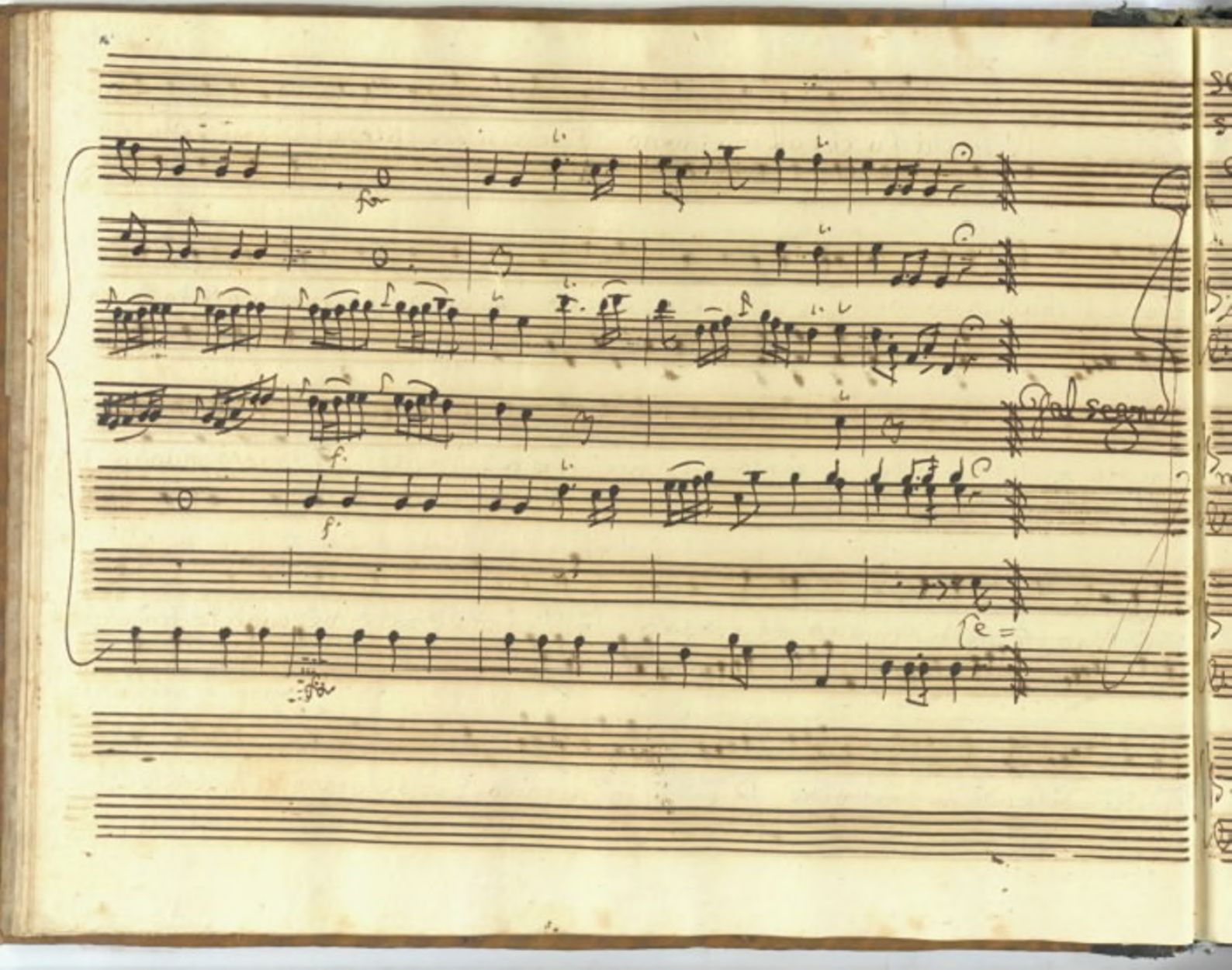
fa

fa


f.
f. arp.
f.
col bos
mi nac
cia perche sol quella
fag: fa.
for.


col bos
crede degna del suo furor degna del suo furor quella sol
Fag.


col bas
crede degna del suo — furor del suo fu — ror.
Tempo di prima
col basso


fp
f.
f.
Dal segno

scena 3a
solene ed
araspe

sel:

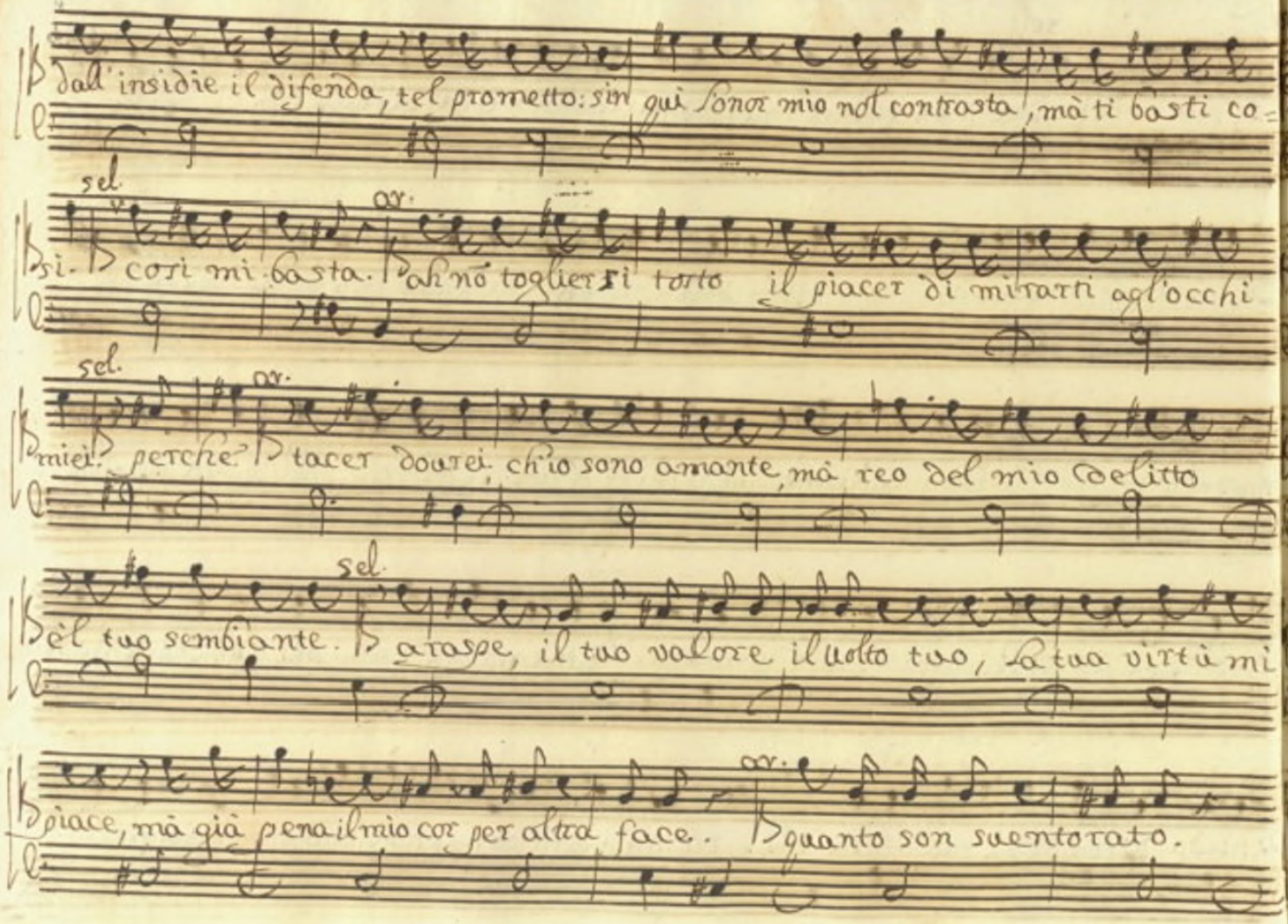
chi fù che all'inumano disciolse le catene. ar. Dà mè bella se-

lene il chiedi in uano. Io prigioniero, è reo, libero, ed innocente in un mo-

mento sciolto mi vedo, è sento frà i lacci il mio signore, il passo muouo

à suo prò nella Reggia, e vel ritrouo. sel. Ah contra e'nea: vè qualche frode or-

dita. difendi la sua vita. ar. E' mio nemico. pur se brami, che araspe



dall'insidie il difenda, tel prometto: sin qui l'onor mio nol contrasta, mà ti basti co=

sel. ar.

si. così mi basta. ah nō toglier si tosto il piacer di mirarti agl'occhi

sel. ar.

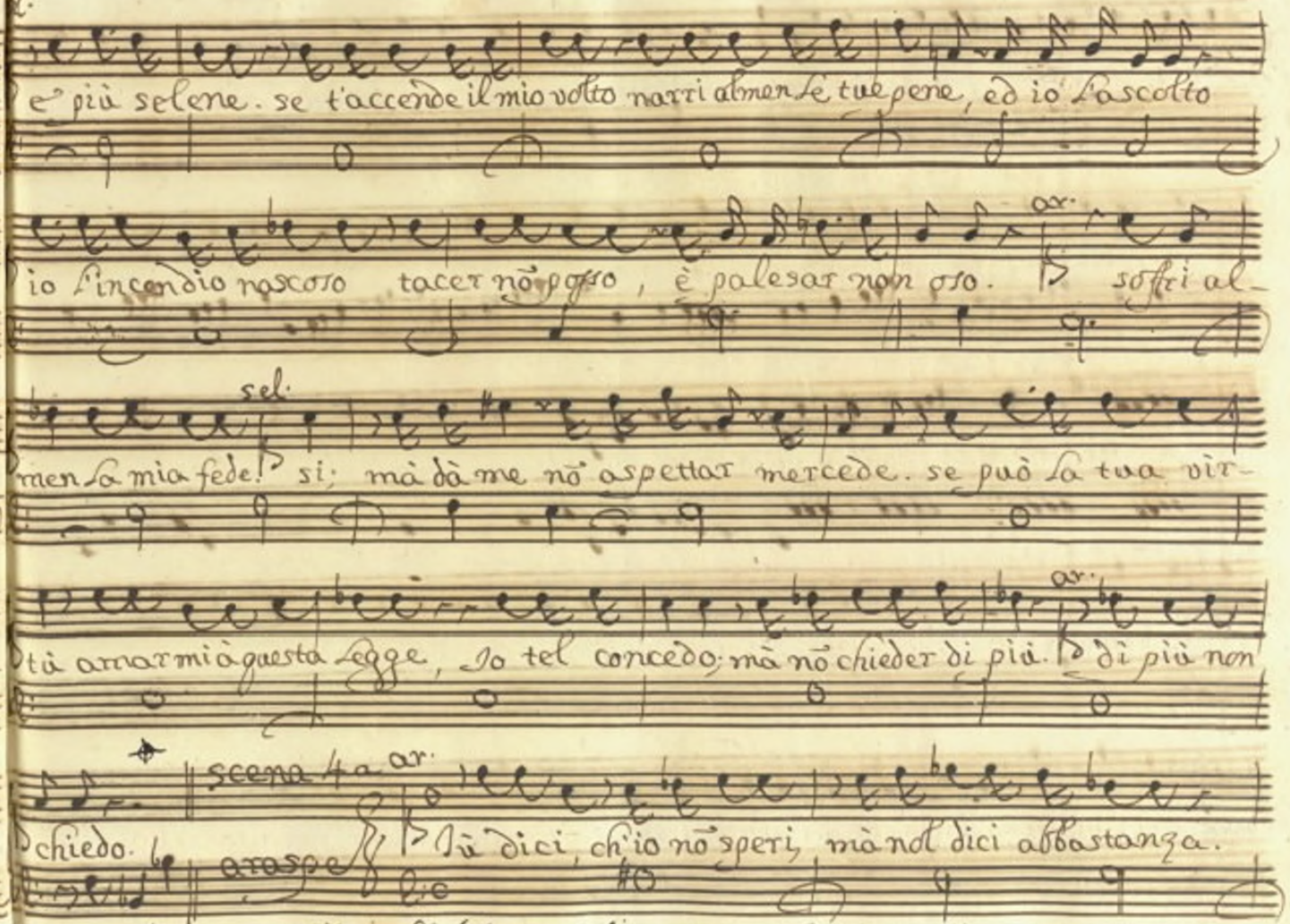
miei. perche tacer dourei, ch'io sono amante, mà reo del mio delitto

sel.

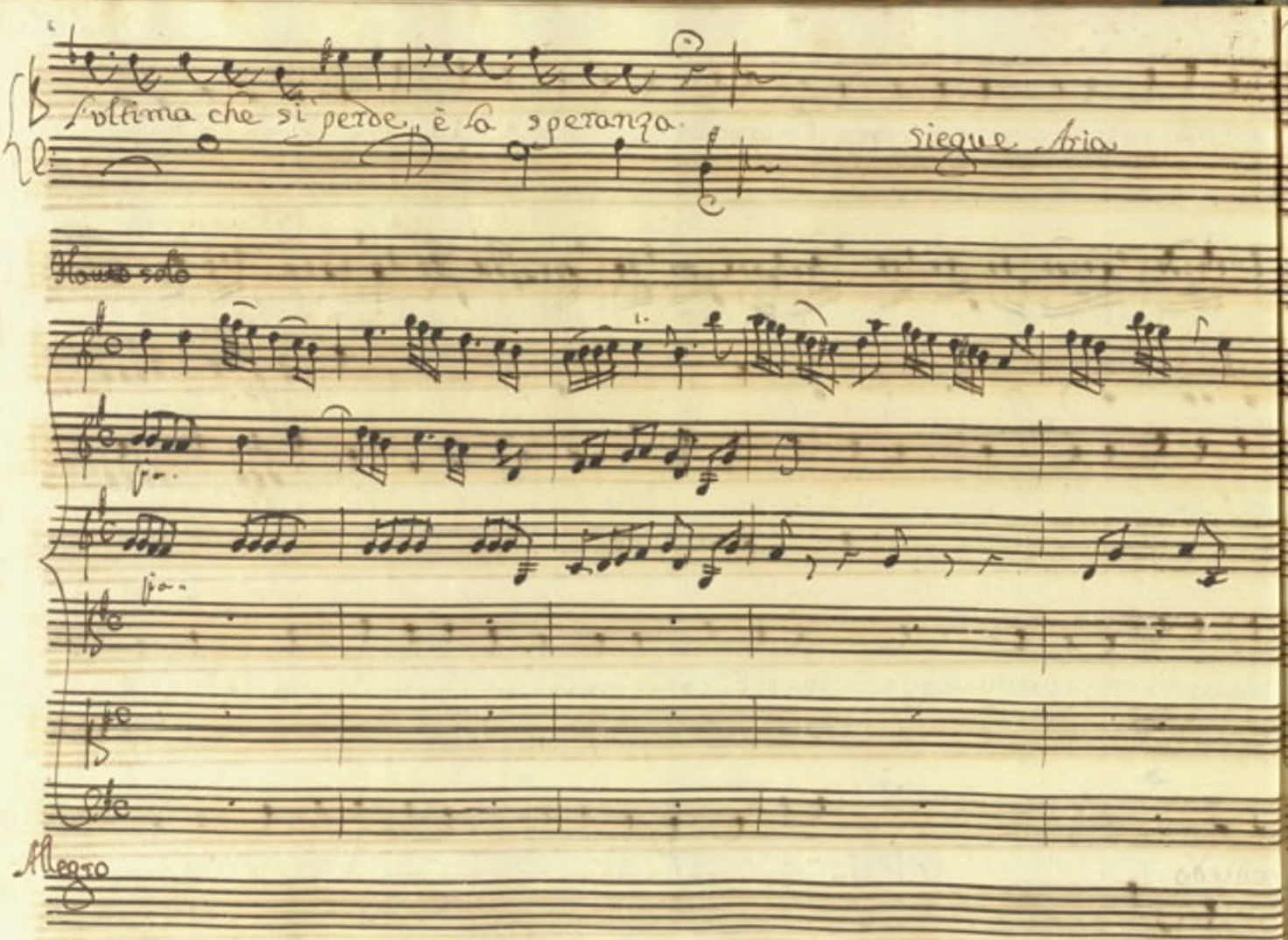
èl tuo sembiante. a raspe, il tuo valore il uolto tuo, la tua virtù mi

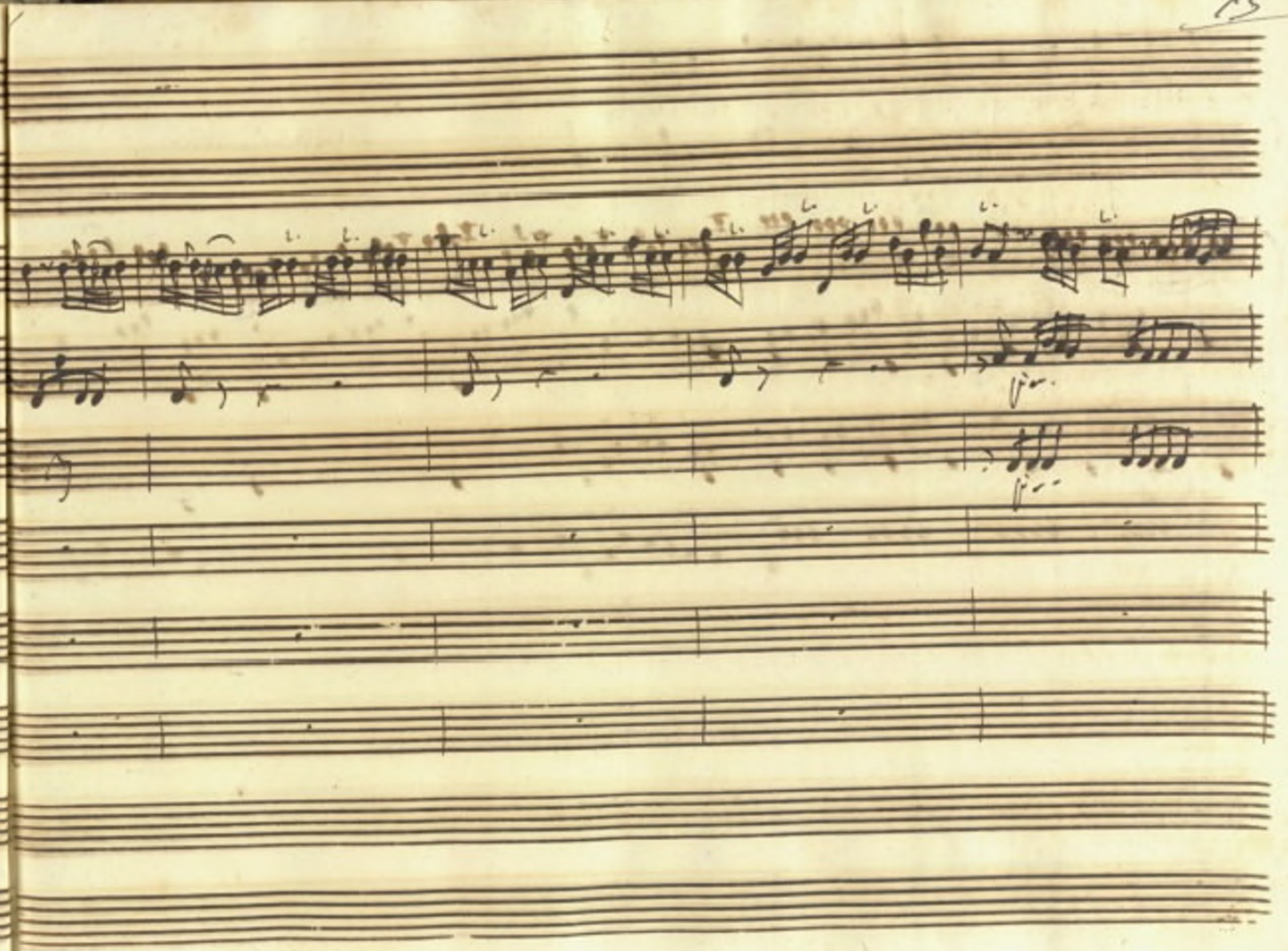
ar.

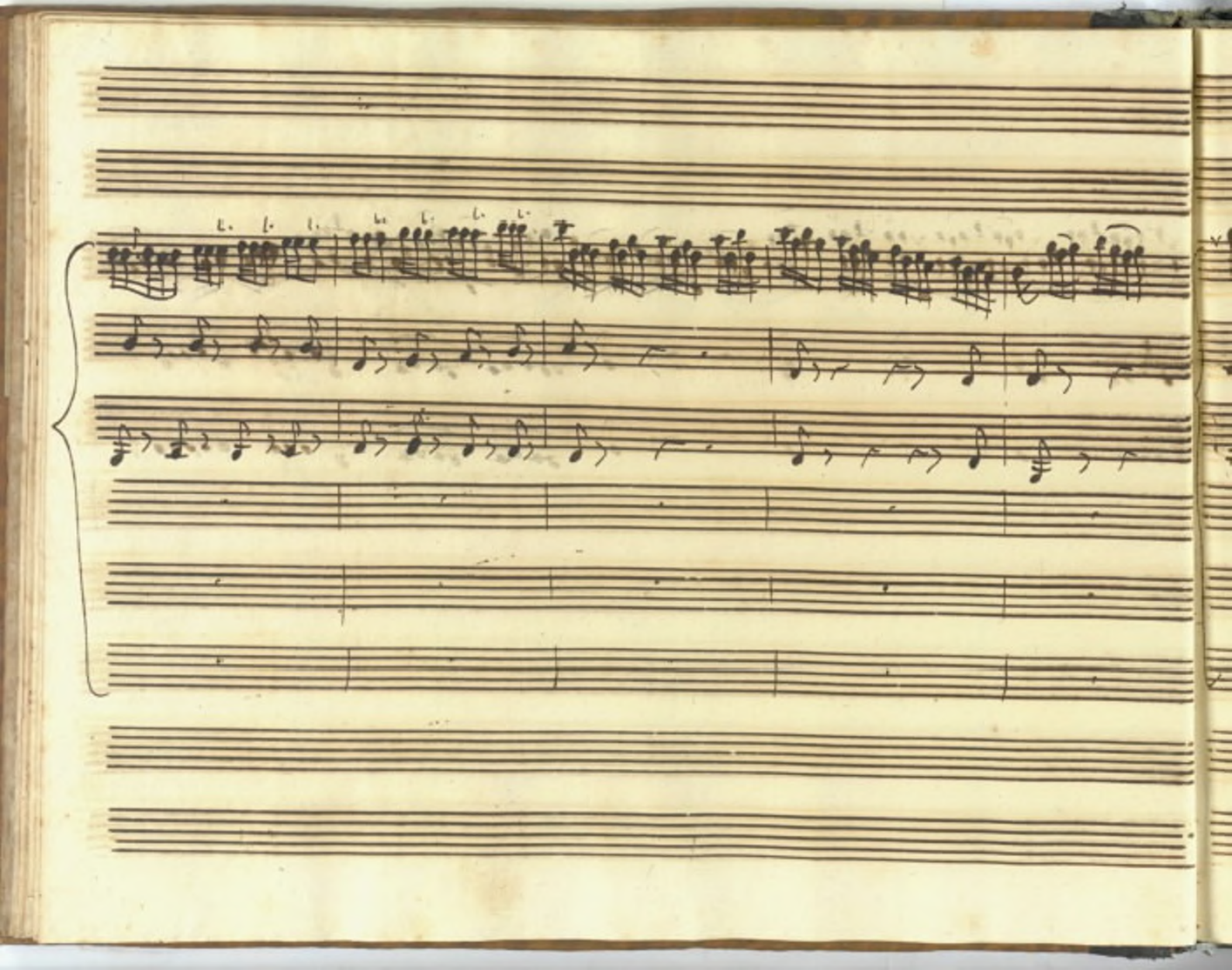
piace, mà già pena il mio cor per altra face. quanto son suentorato.

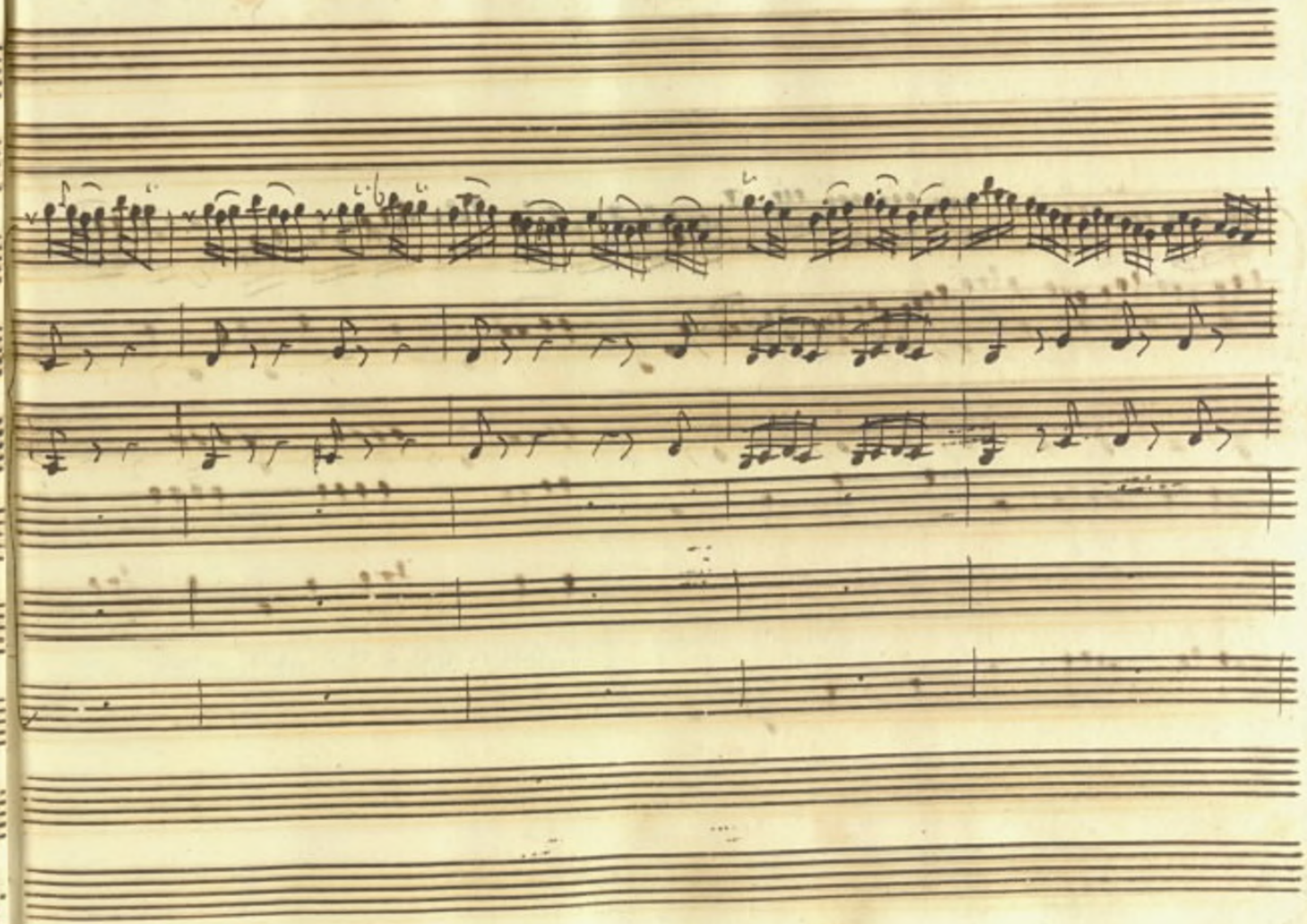


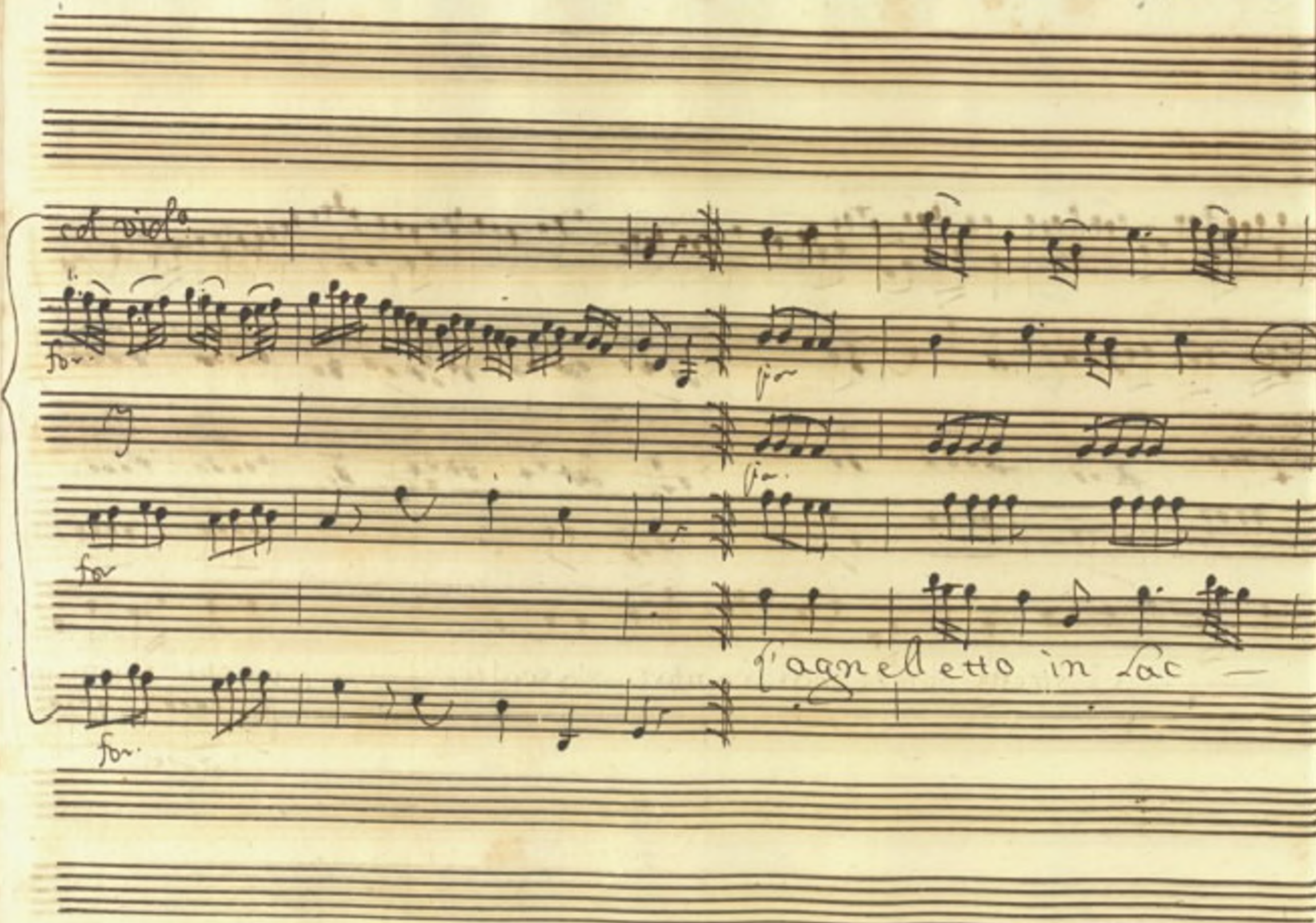
+ Manca l'Aria di Selene Ardi per me fedele (vedi al libretto

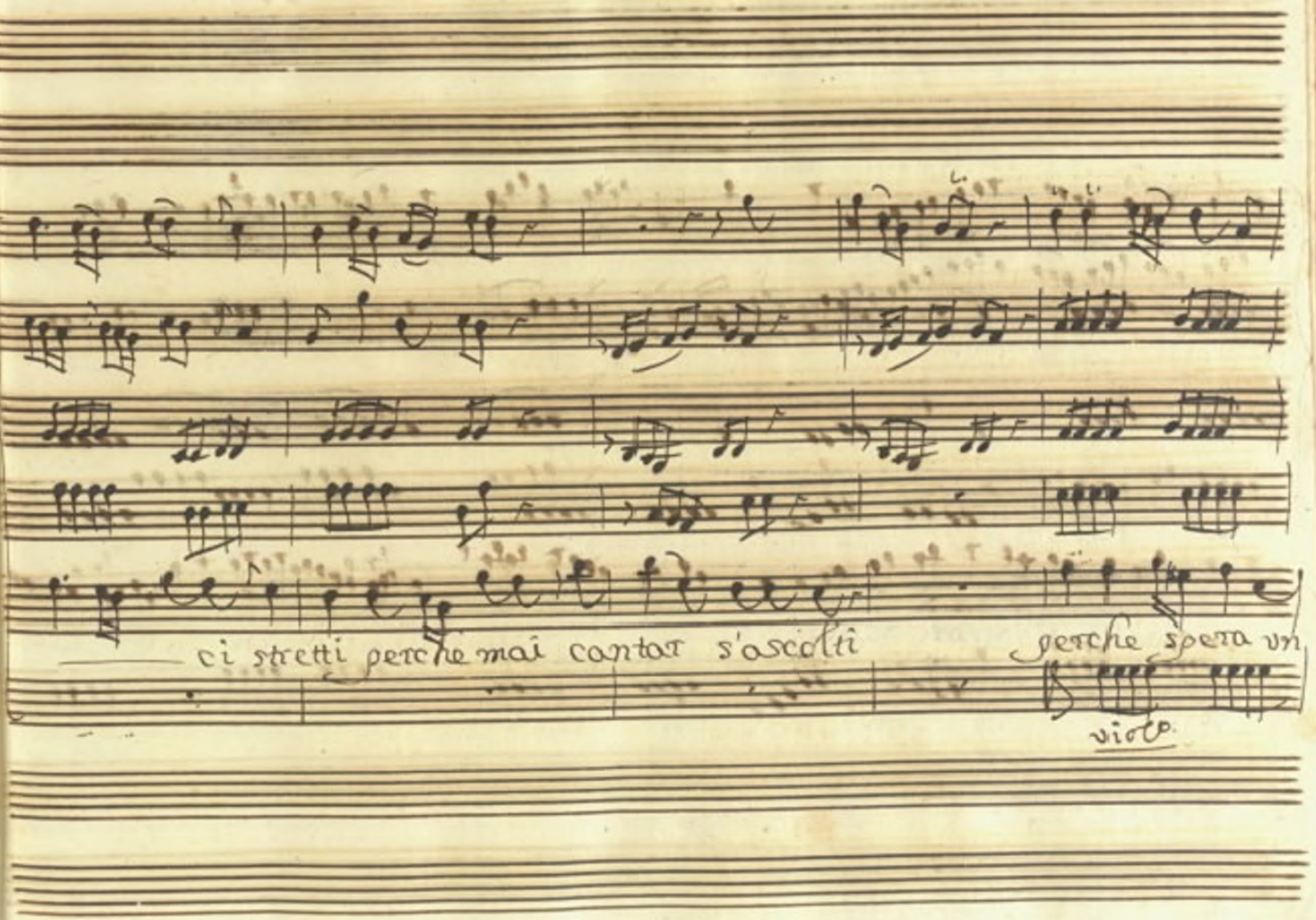

L'ultima che si perde, è la speranza.
Segue Aria
Flauto solo
Allegro

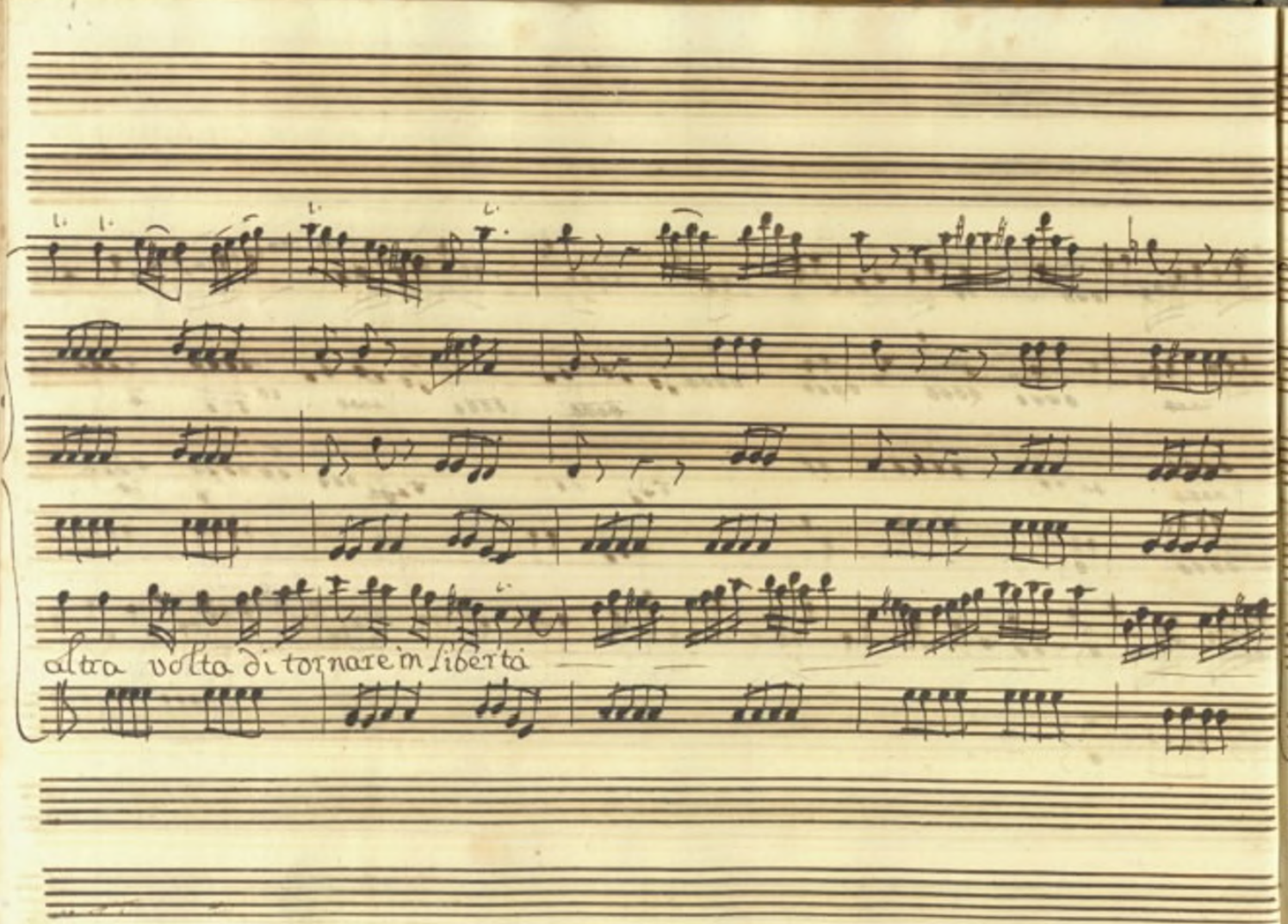


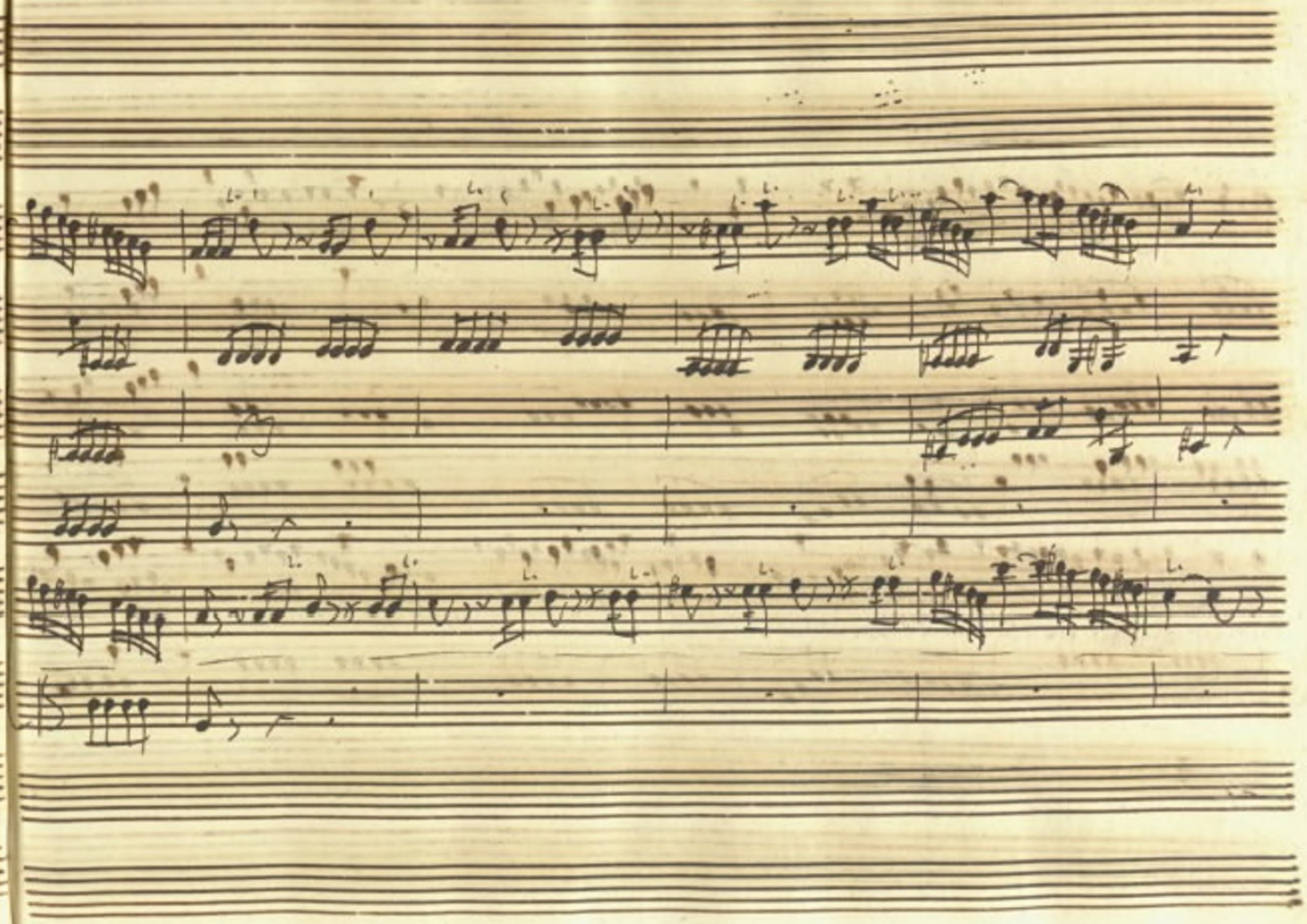


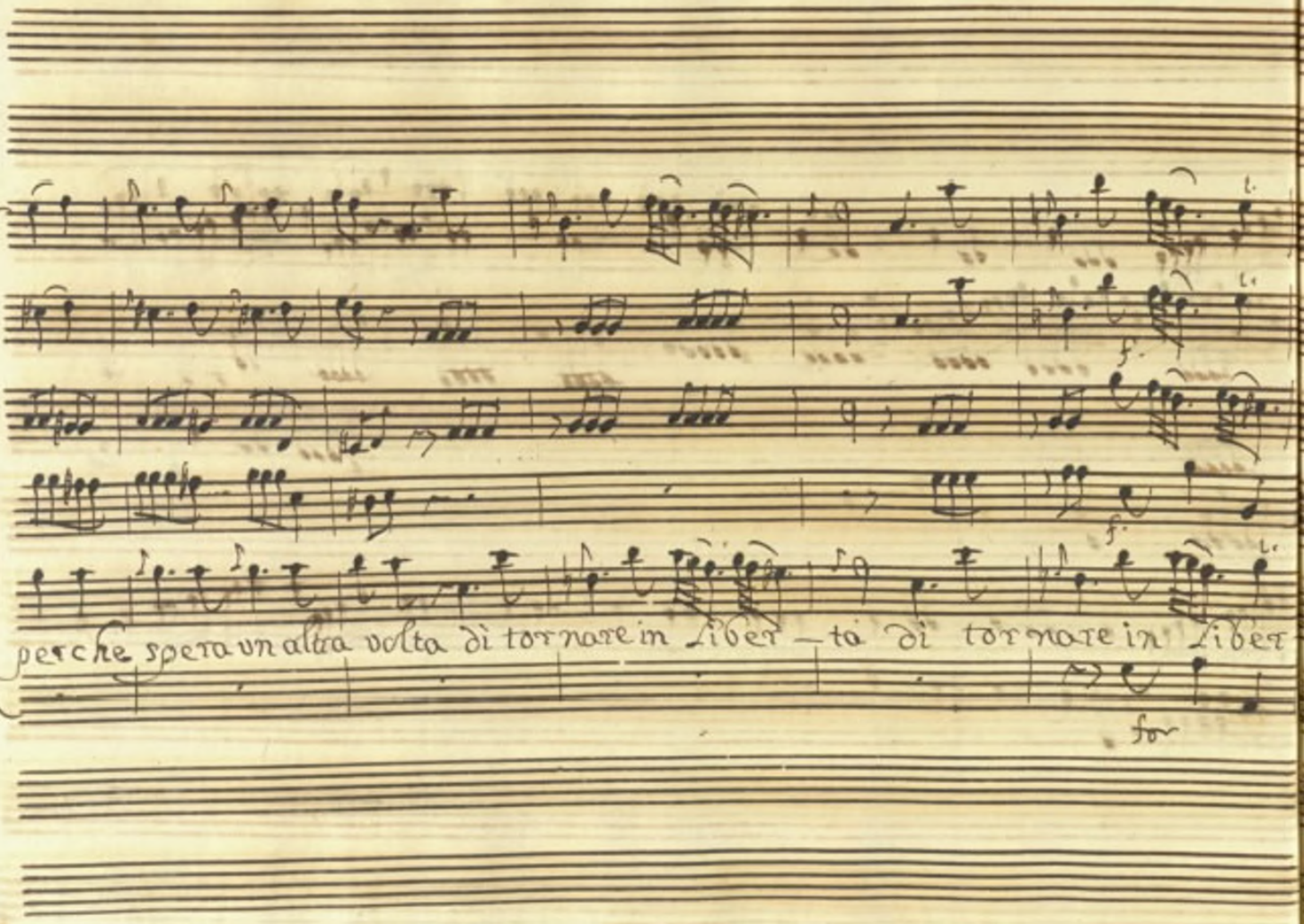


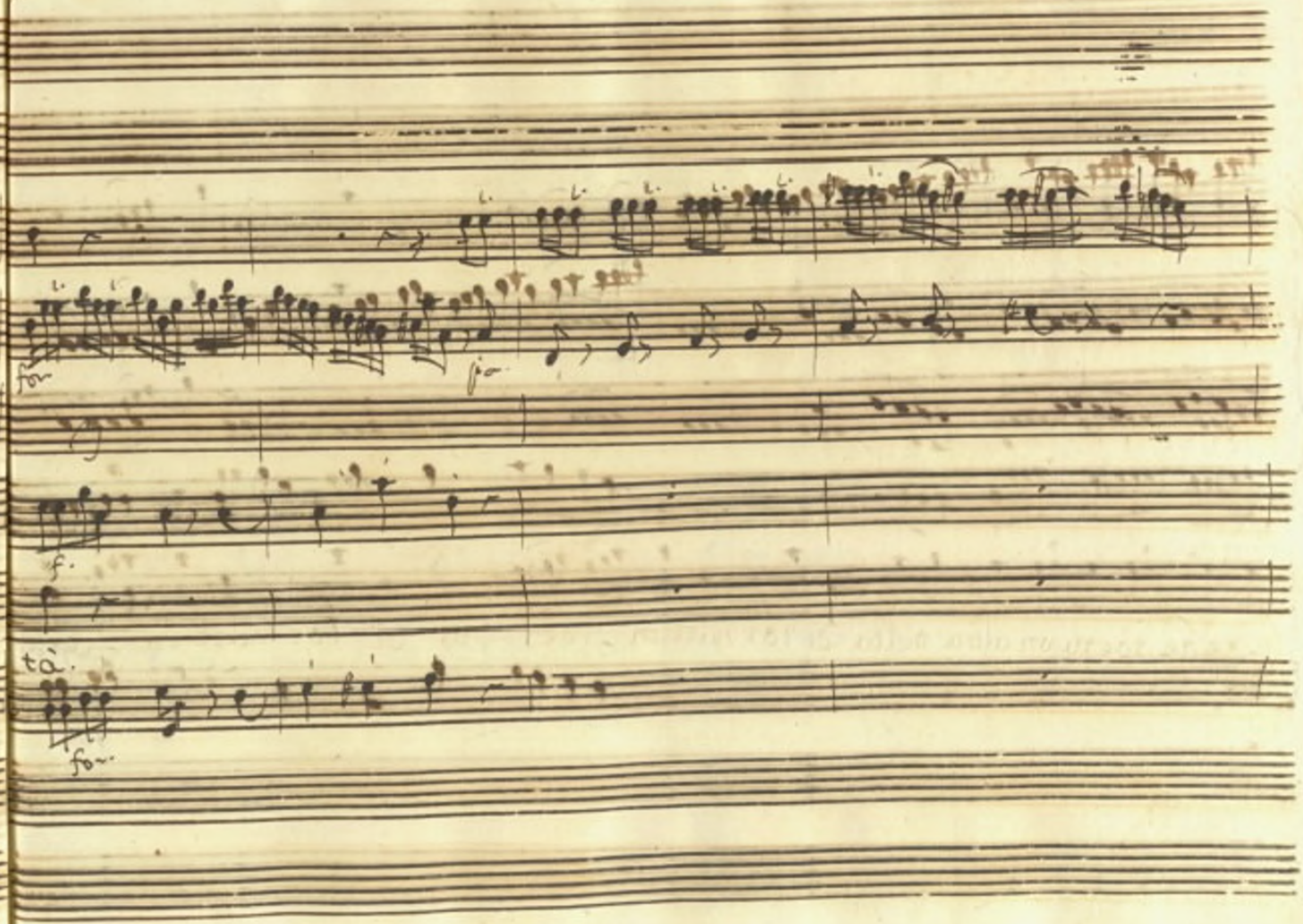

col viol°
for.
for
for.
for
L'agnelletto in Lac —

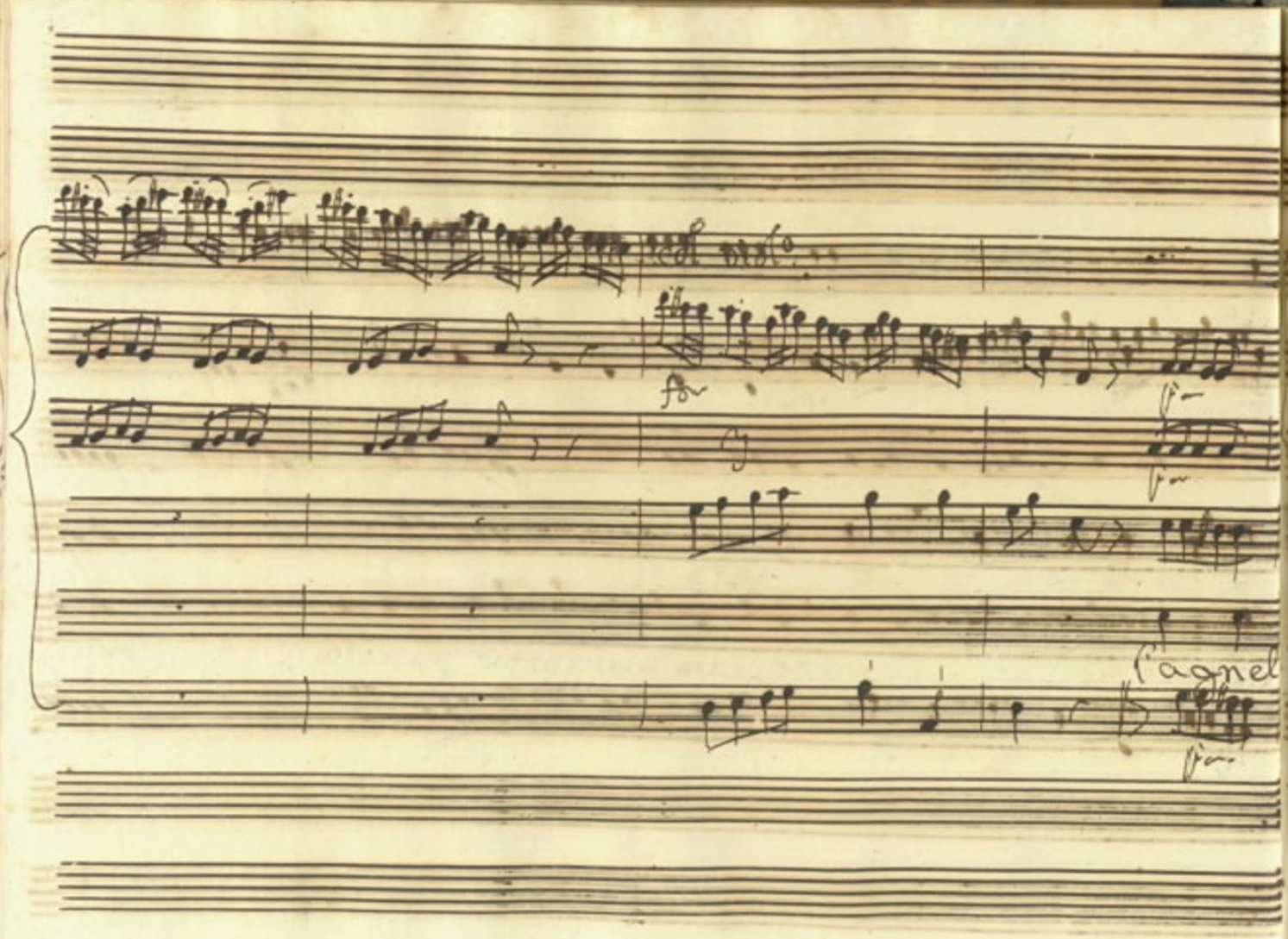

ci stretti perche mai cantar s'ascolti
perche spera vn
viole

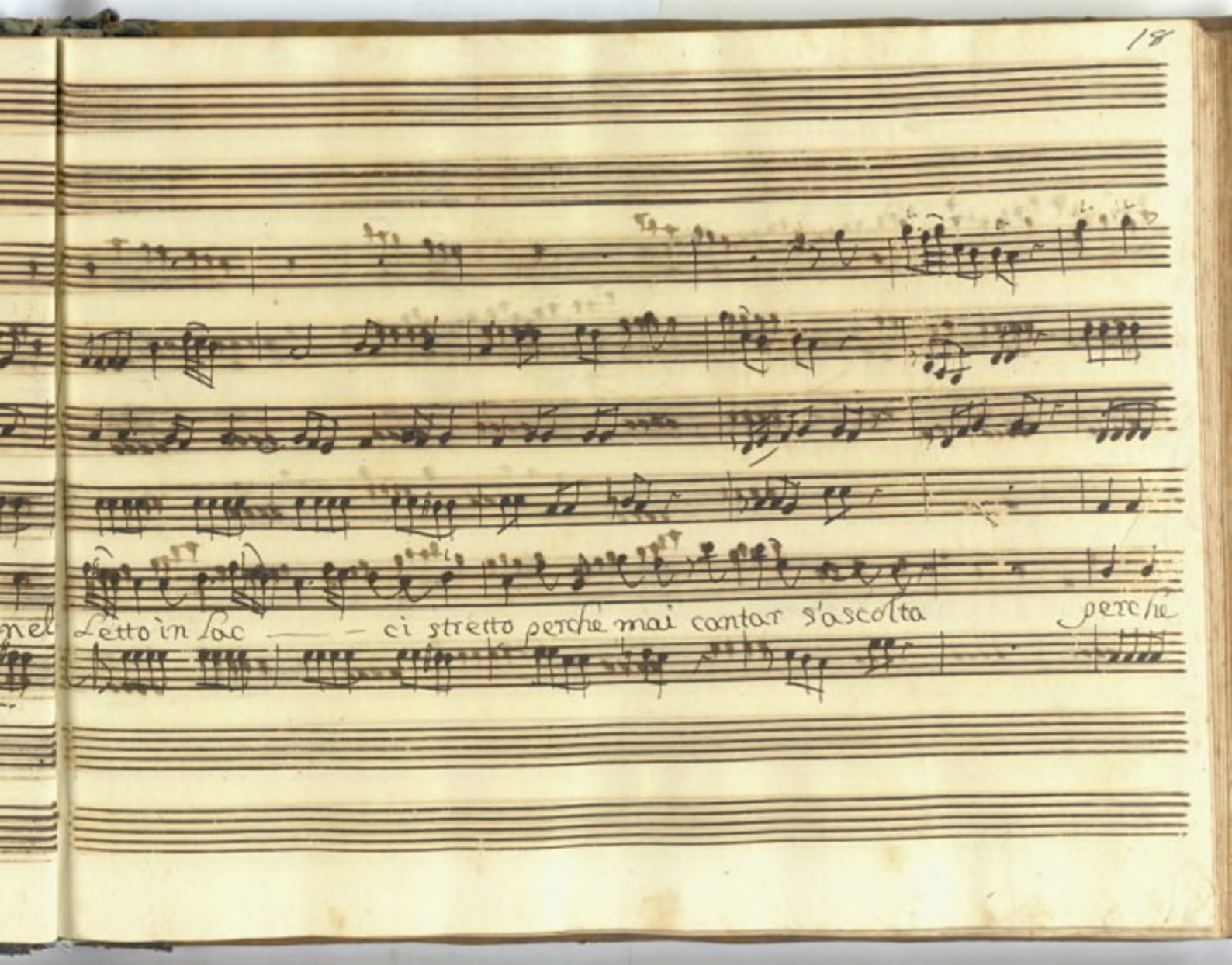

altra volta di tornare in libertà

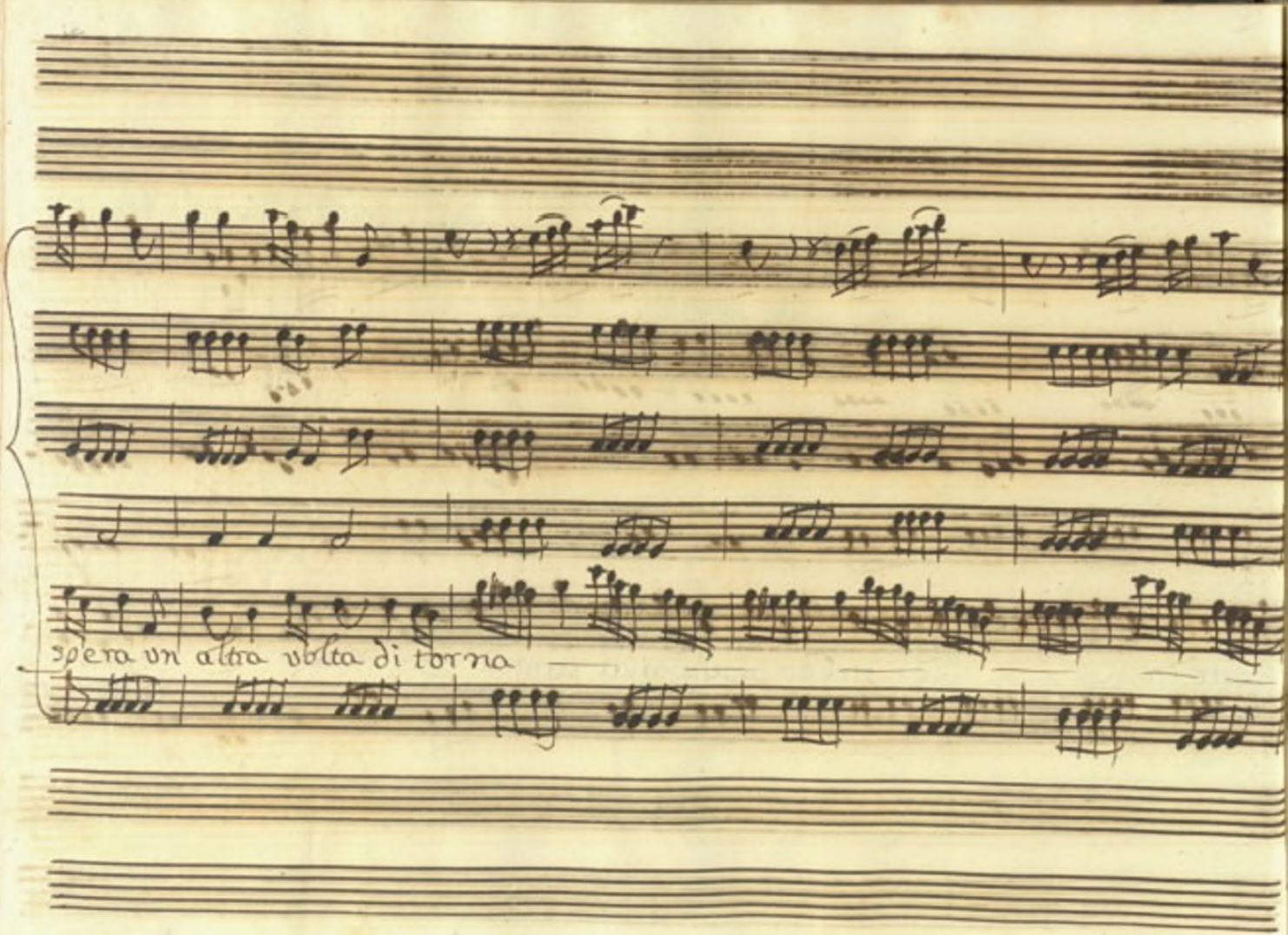


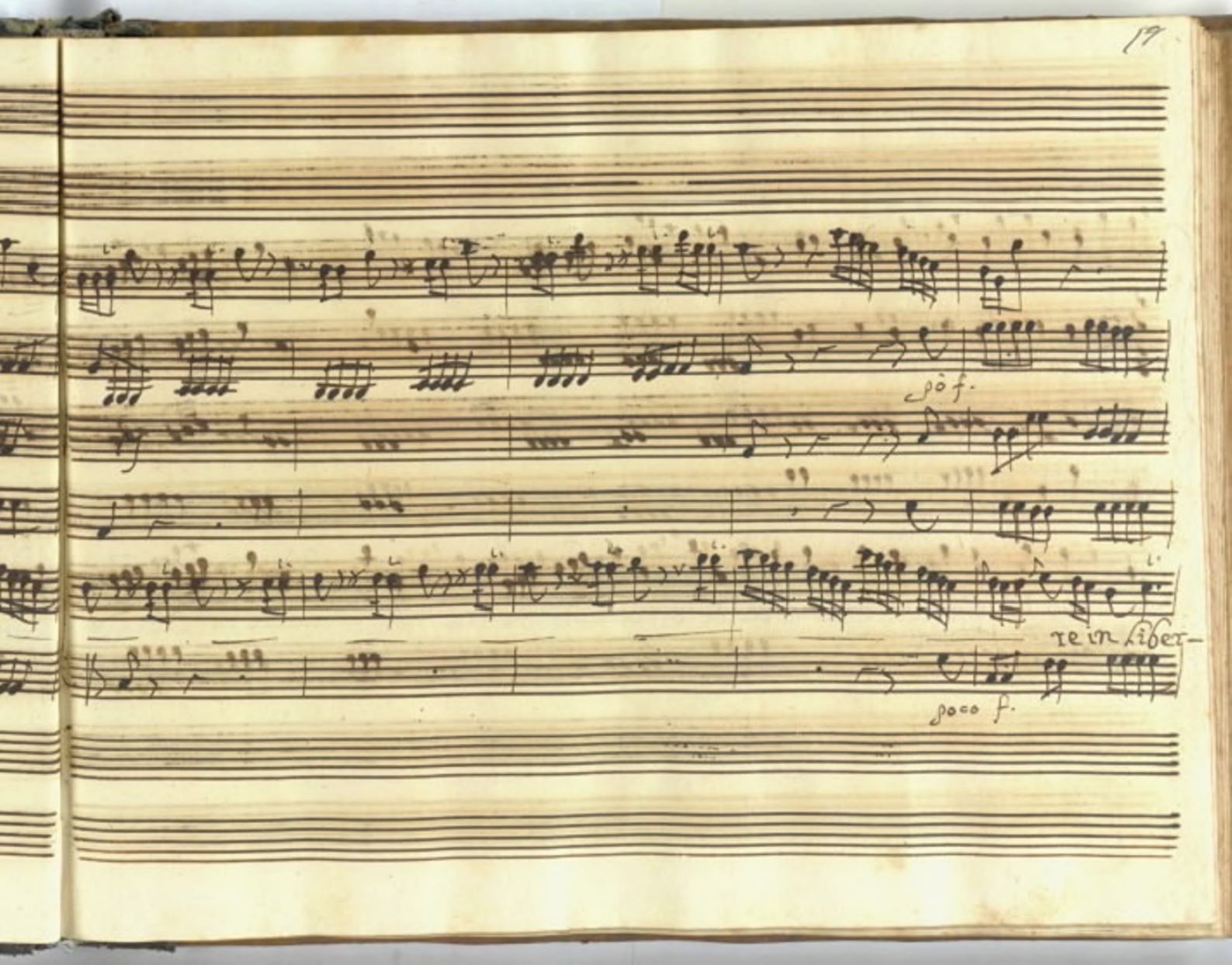

perche spera un altra volta di tornare in liber — tà di tornare in liber
fo

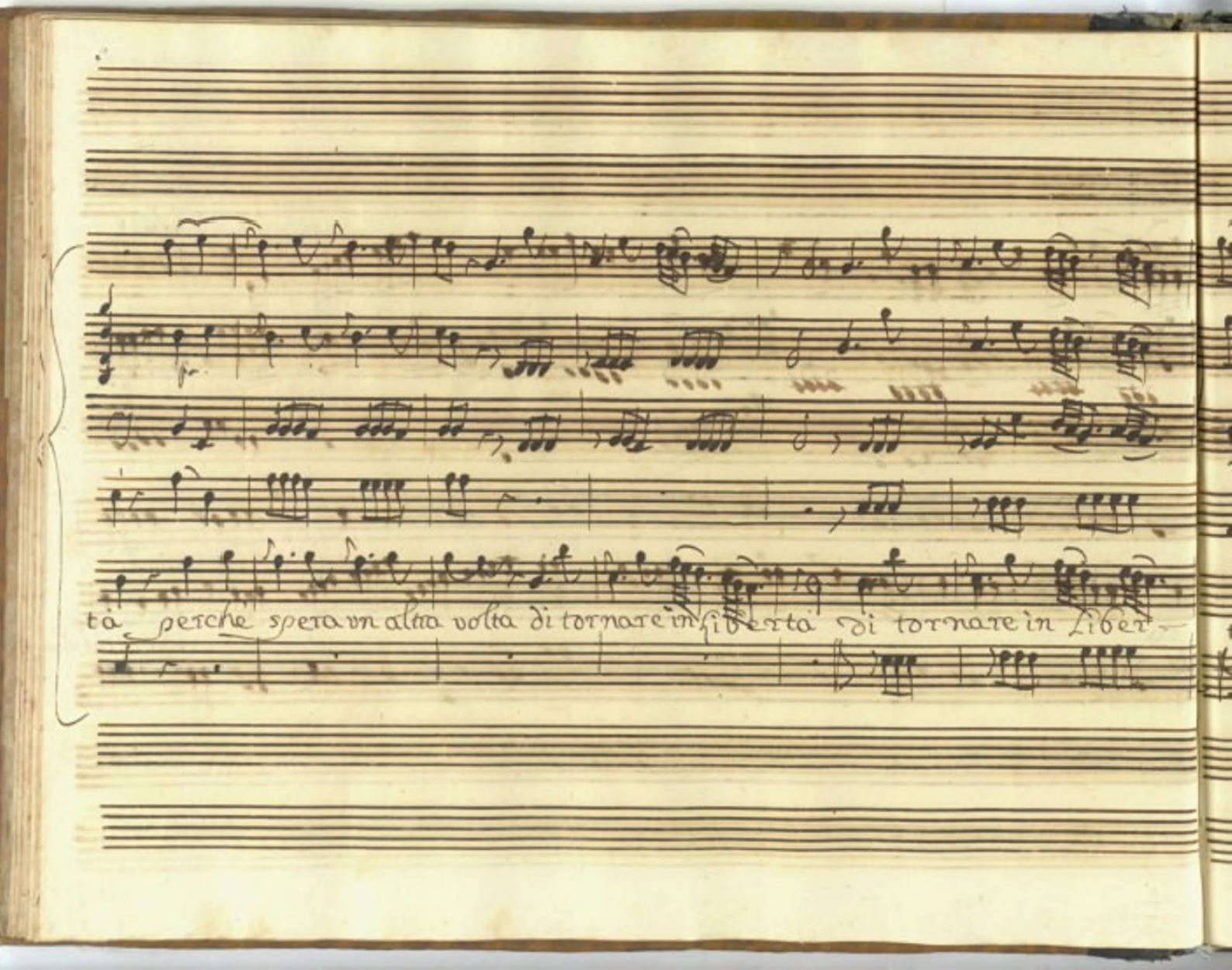

fo
fo
f.
tà.
fo

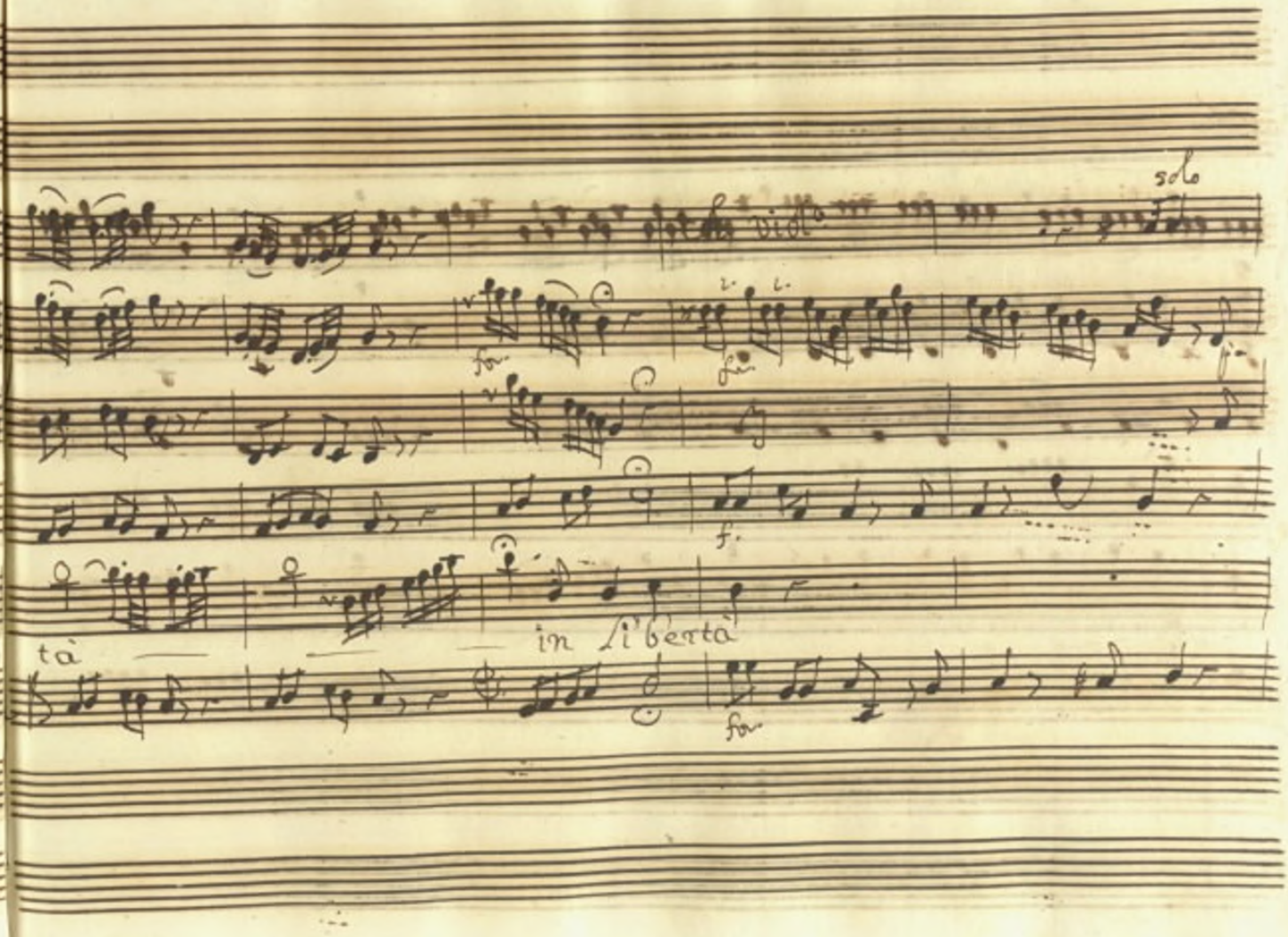

for
l'agnel

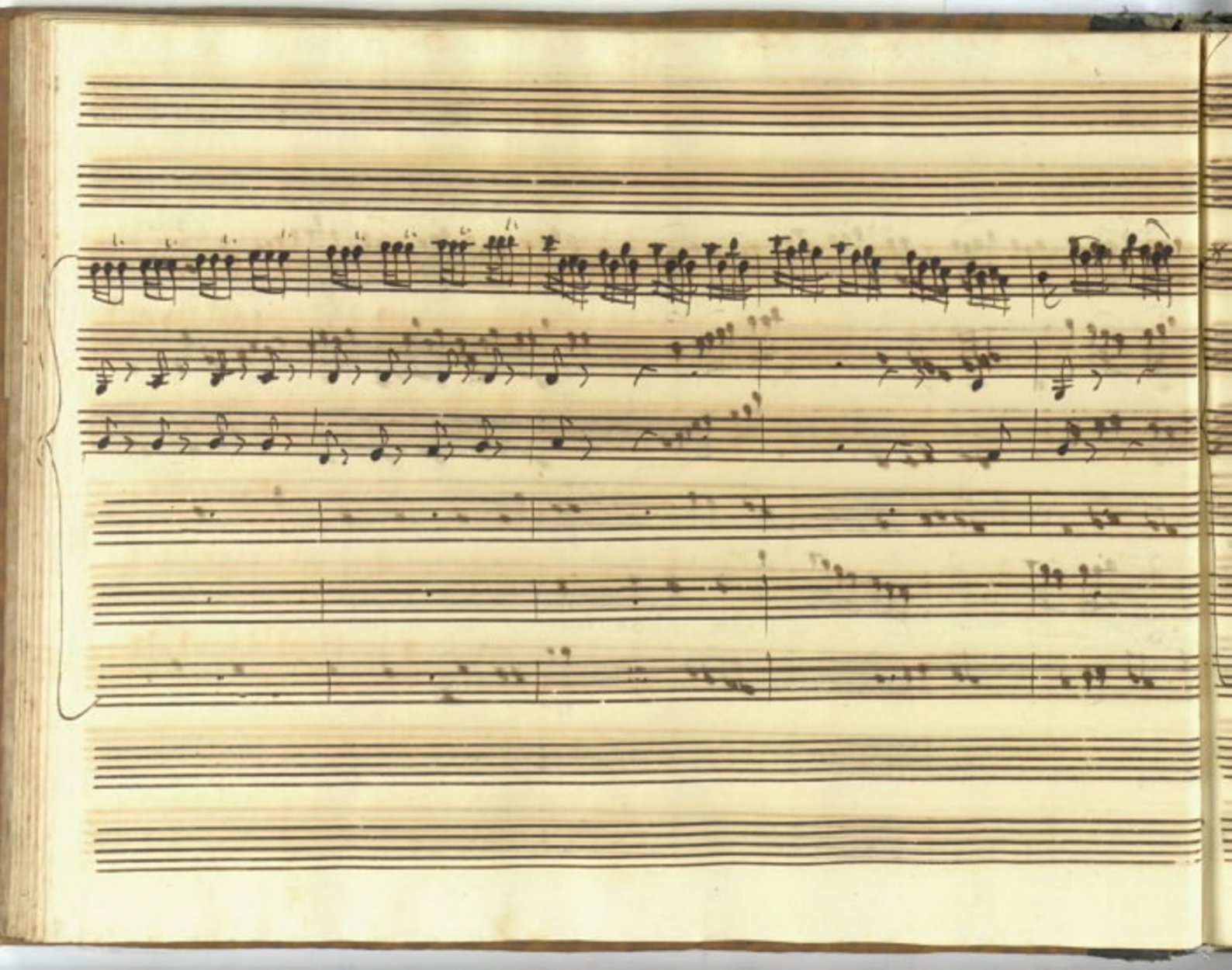

letto in Loc — — ci stretto perche mai cantar s'ascolta
perche

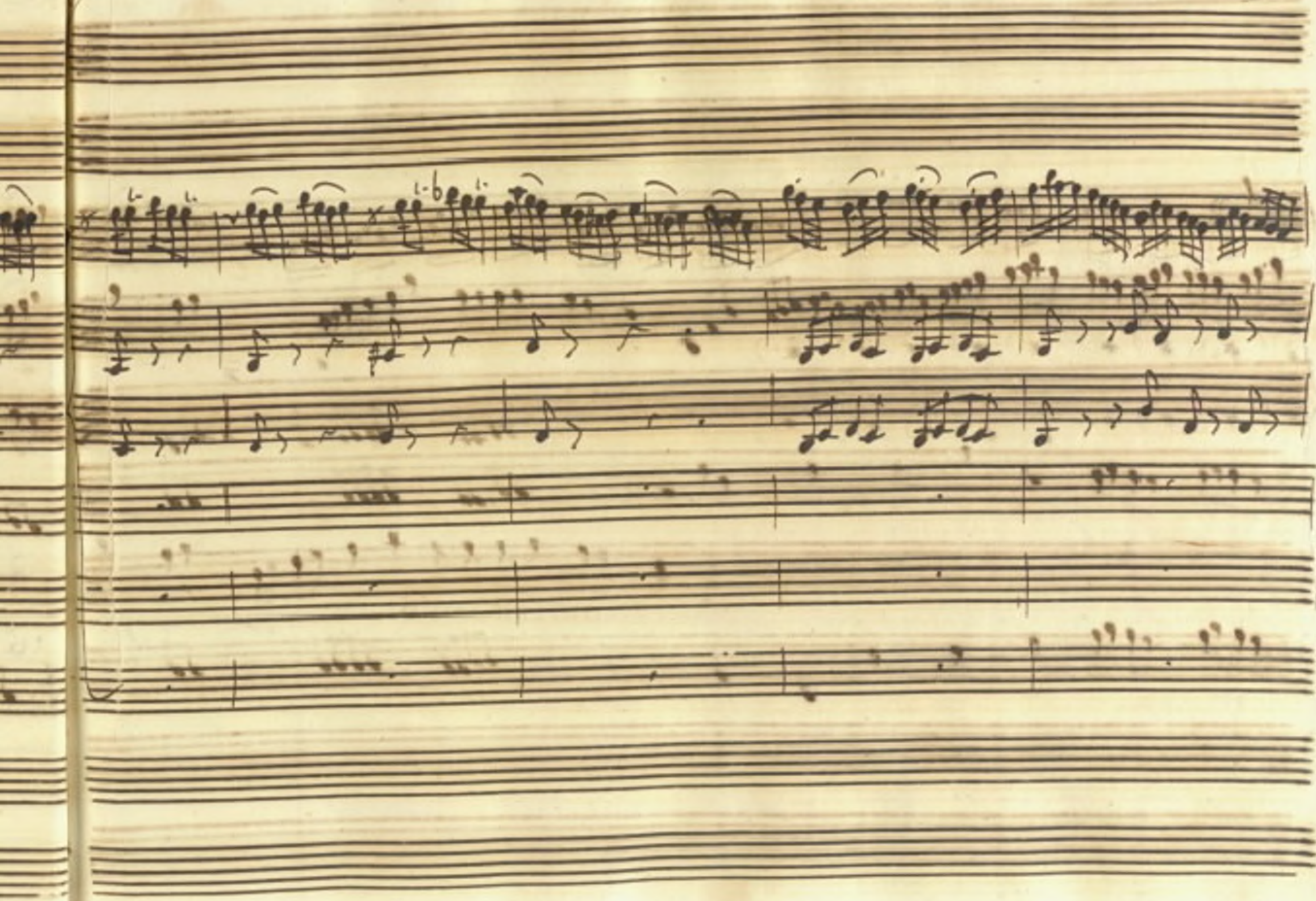

spera un altra volta di torna

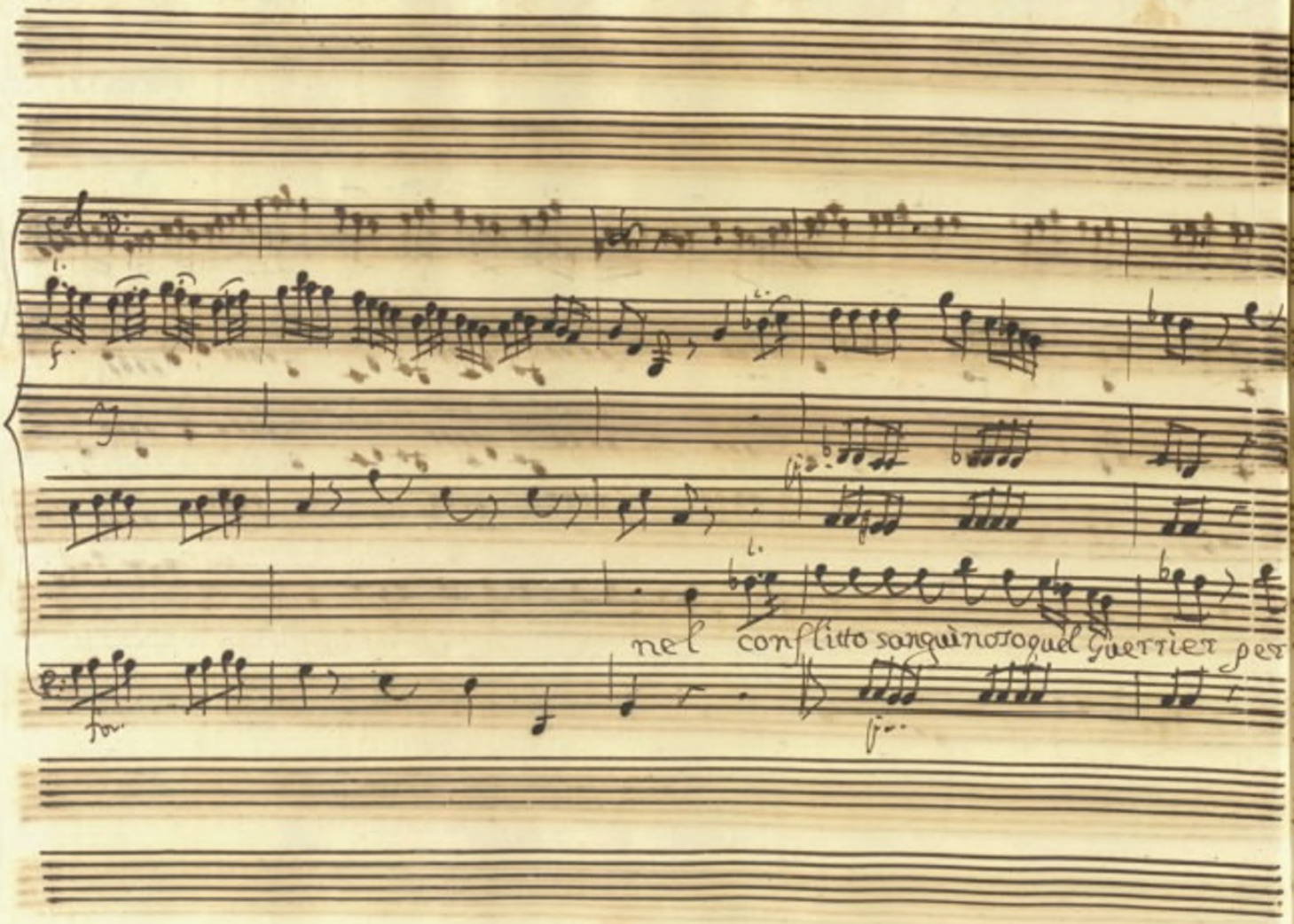

più f.
re in liber-
poco f.

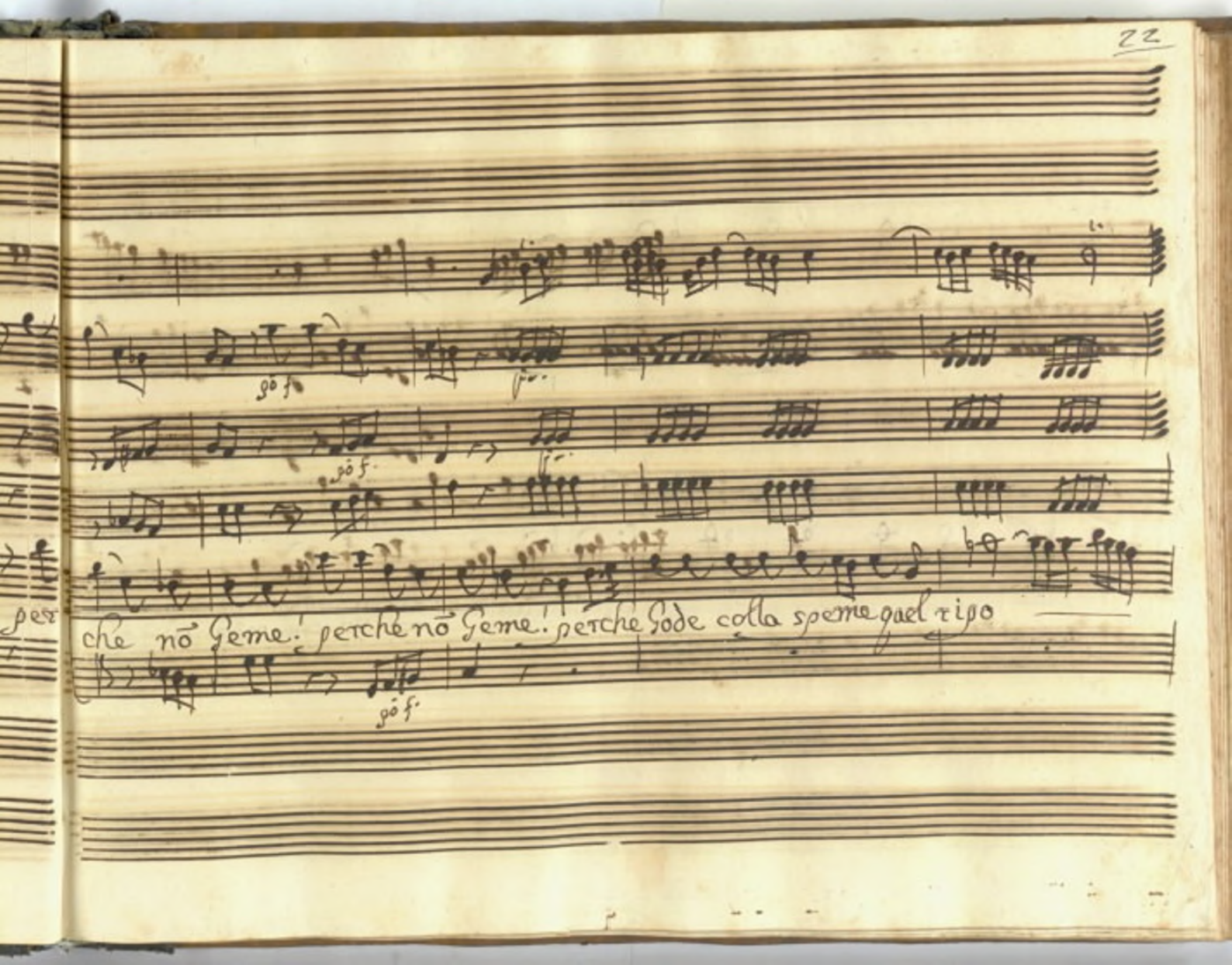

tà perche speravn altra volta di tornare in libertà di tornare in liber-

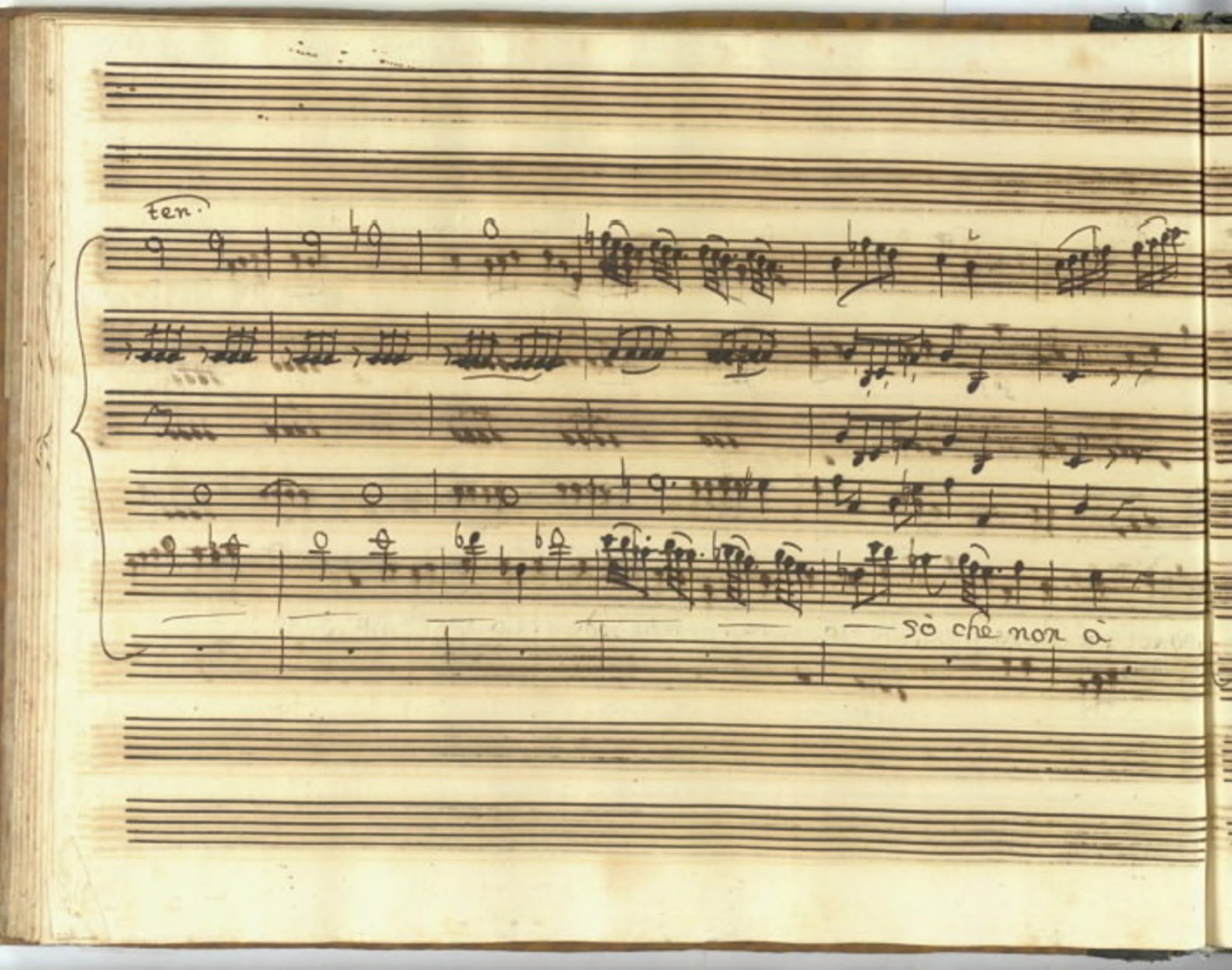

solo
for.
for.
f.
tà
in libertà
for.






nel conflitto sanguinoso quel Guerrier per


per
che nõ Geme! perche nõ Geme! perche Gode colla speme quel ripo


ten.
sò che non à

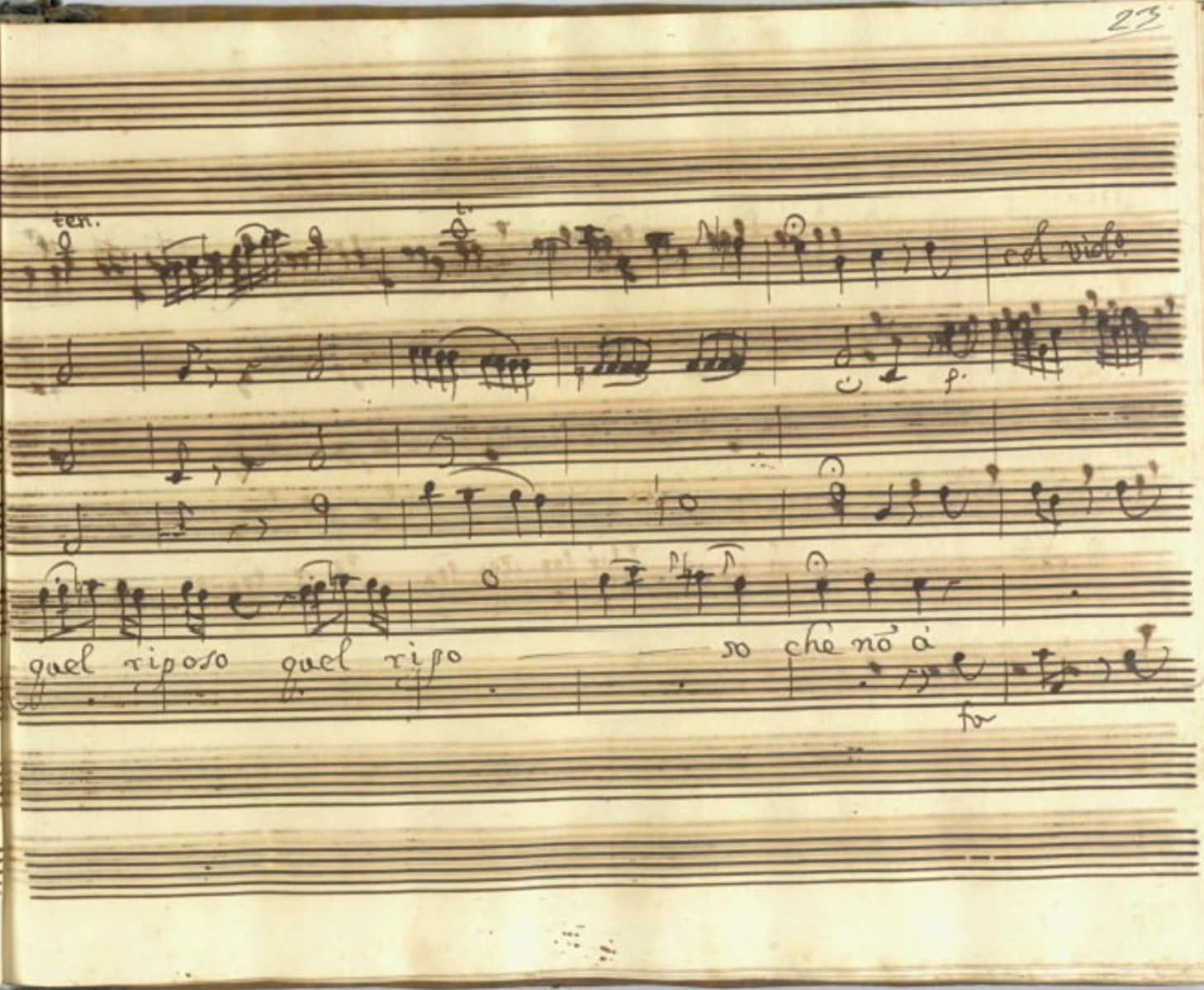
ten.

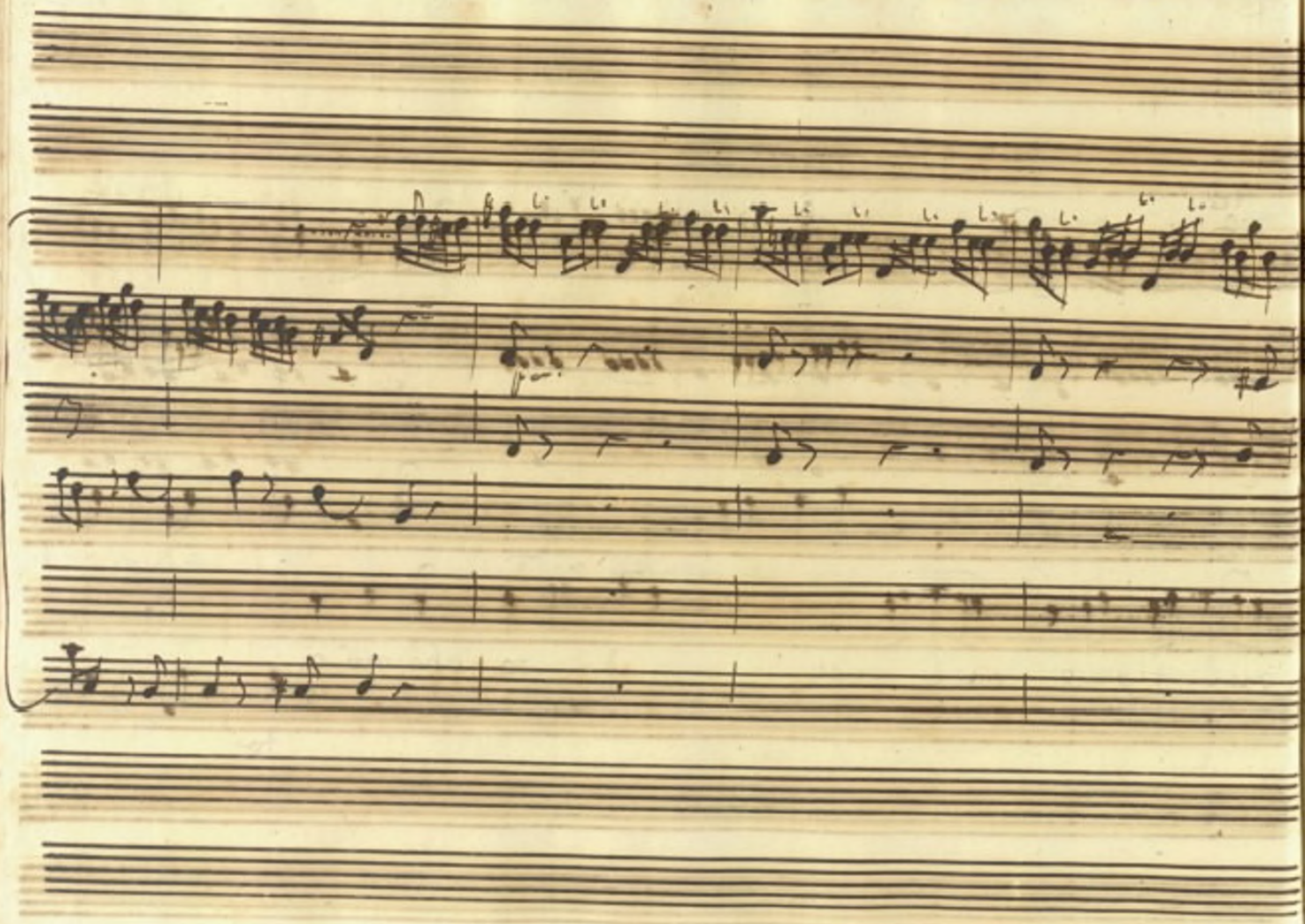
col viol.

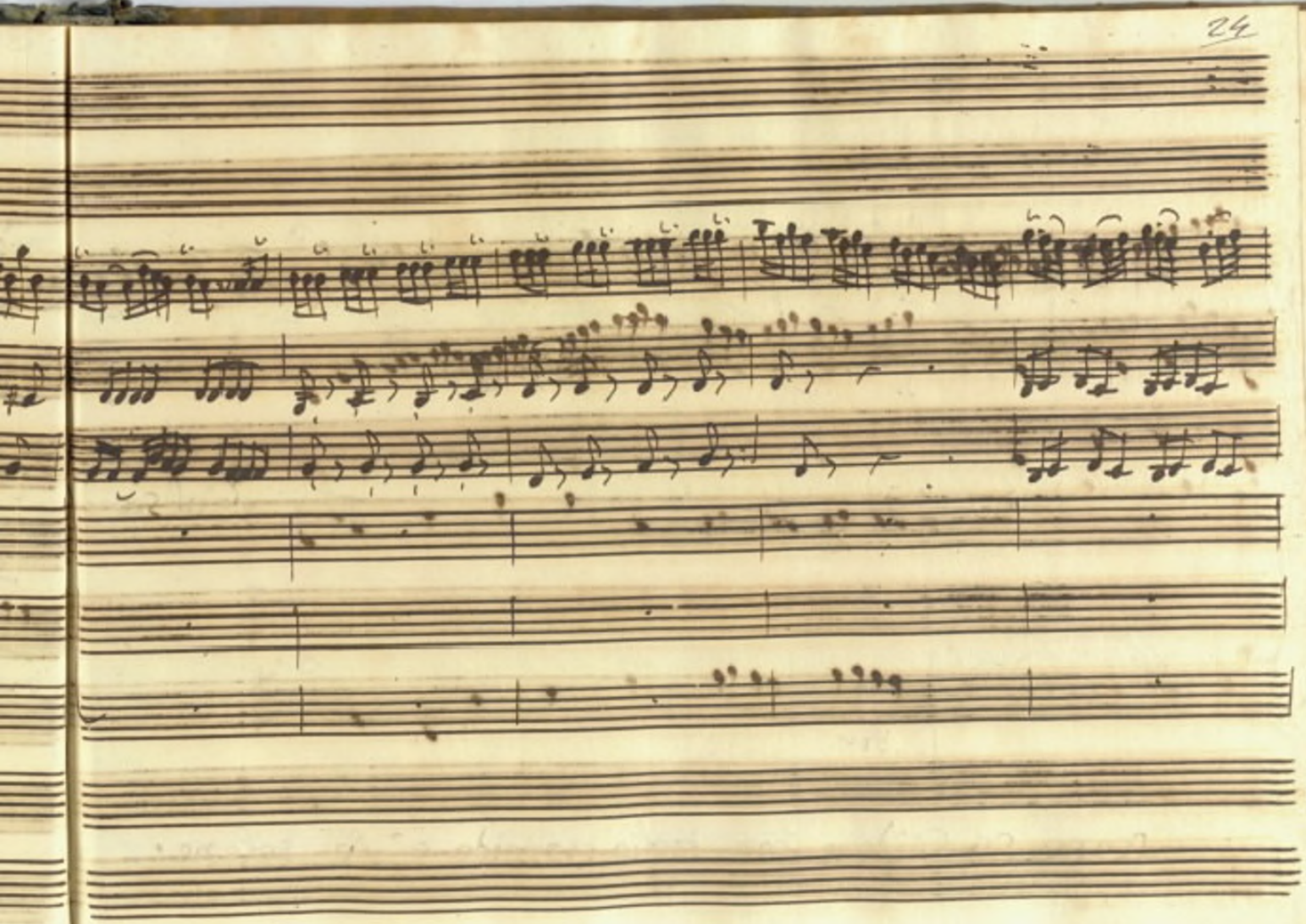
f.

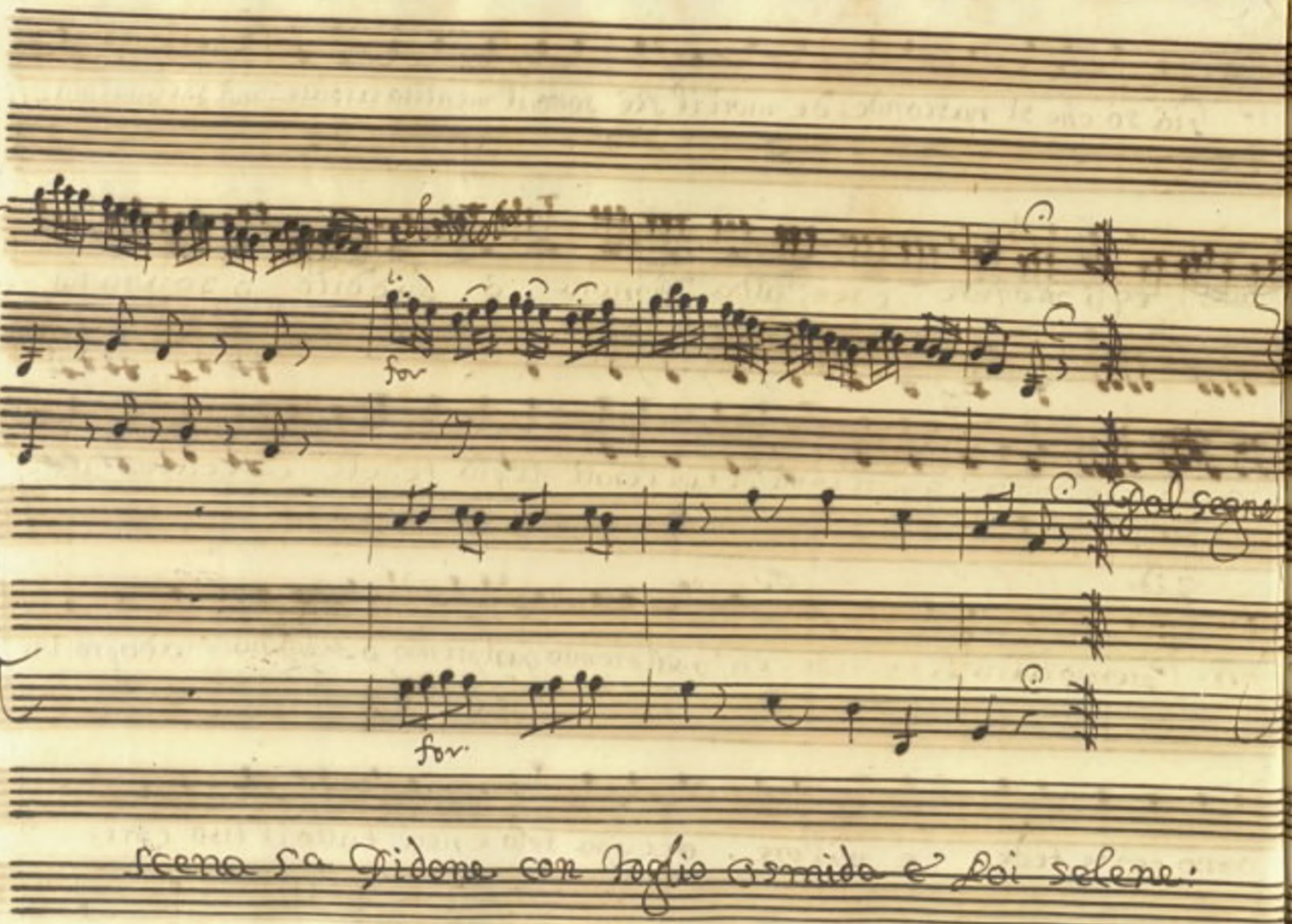
quel riposo quel ripo — so che nõ à

fa









Scena 5a Didone con Toglio Osmida e Loi selene:

Sid:

Già sò che si nasconde de mori il Rè sotto il mentito arbace. mà sia qual più gli

piace, egli m'offese: è senz'altra dimora ò suddito, ò sovrano

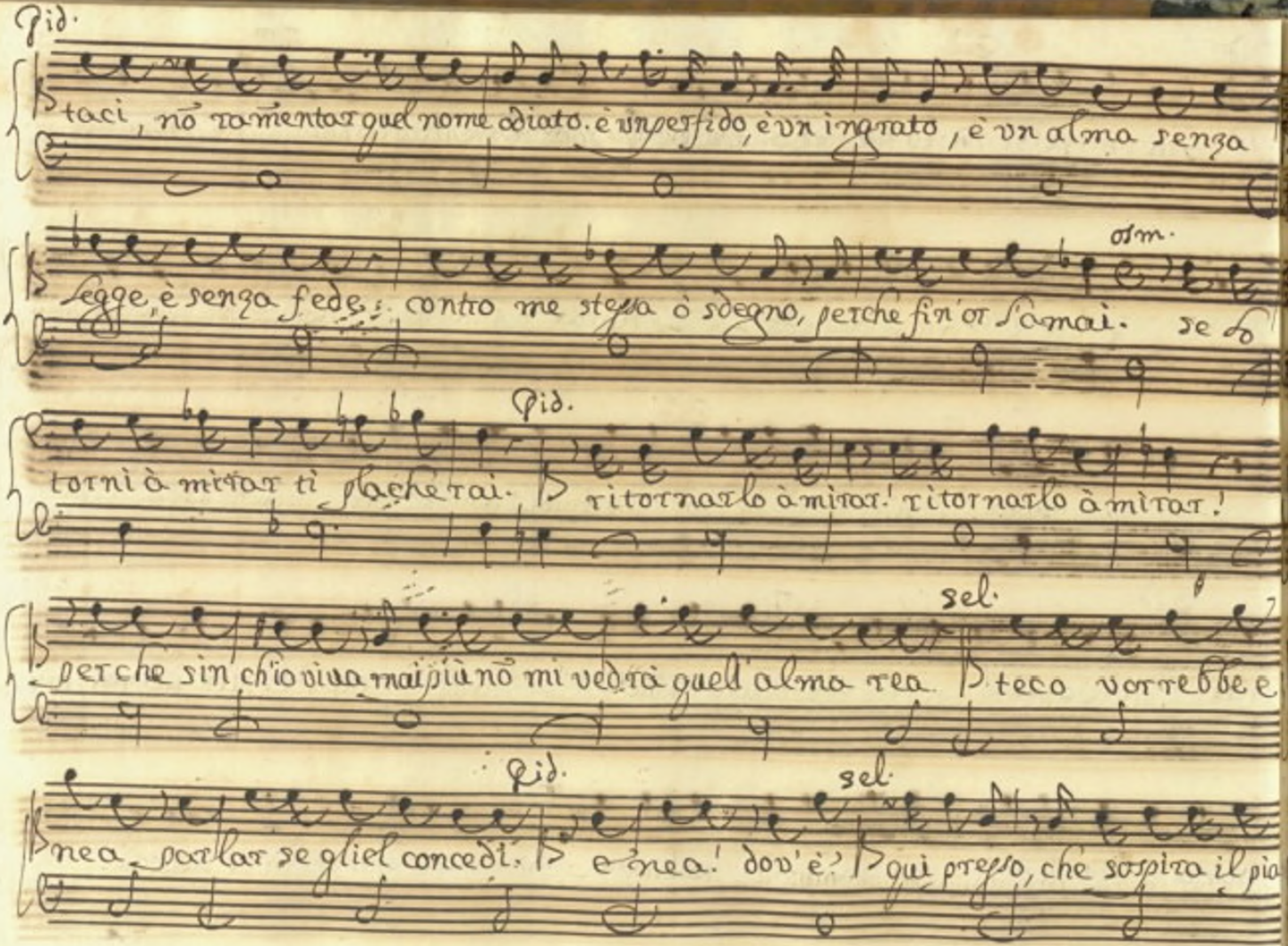
Sf.

io vò che mora. sempre inmè de tuoi cenni il più fedele esecutor ve-

Sid. Sf.

drai. Il premio avrà la tua fede. eh! qual premio, qual premio, ò Regina? adopro in

vano per te fede, è valore. occupa solo enea tutto il tuo core.


Pid.
taci, nō rammentar quel nome diato. è un perfido, è un ingrato, è un alma senza
Orm.
legge, è senza fede; contro me stessa ò sdegno, perche fin'or l'amai. se ò
Pid.
torni à mirar ti placherai. ritornarlo à mirar! ritornarlo à mirar!
Sel.
perche sin ch'io viva mai più nō mi vedrà quell'alma rea. teco vorrebbe e
Pid.
Sel.
nea parlar se gliel concedi. e nea! dov'è? qui presso, che sospira il pia

Did. Om.

cer di rimirarti. ♭ temerario! che venga. osmida parti. io non tel

Did.

dissi? e'nea tutta del cor La libertà t'invola. ♭ nō tormentarmi più,

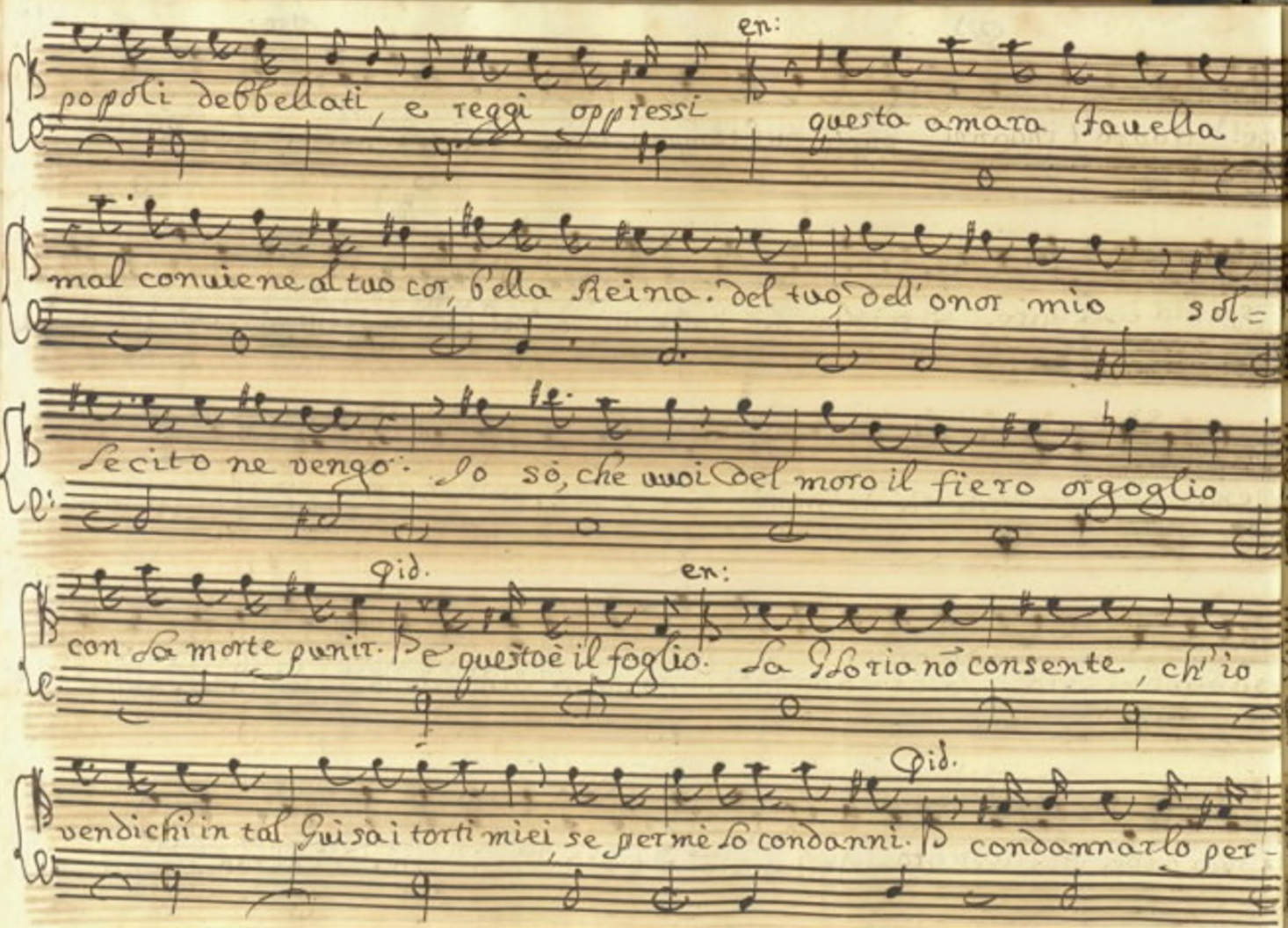
Did.

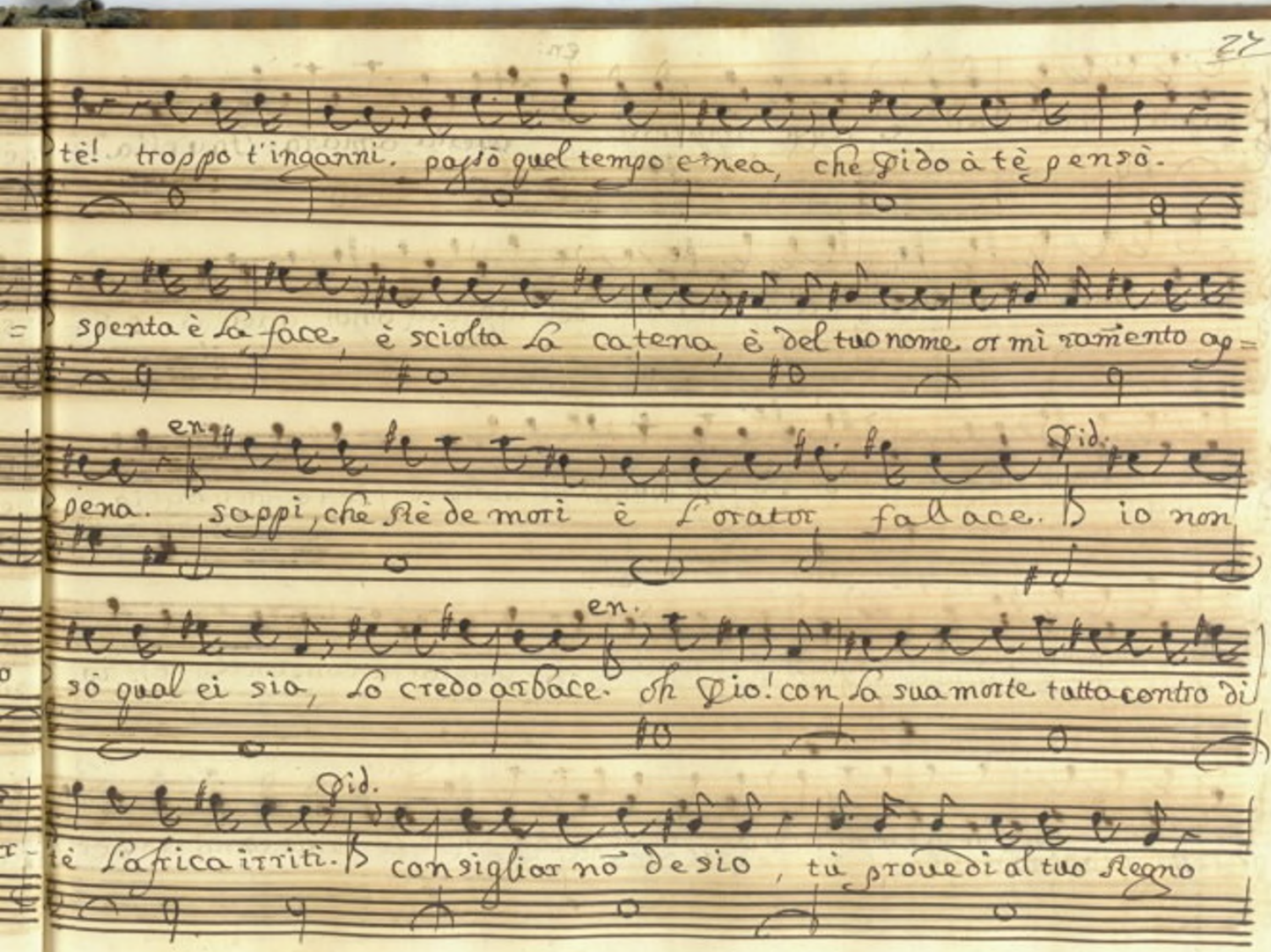
Scena Didone ed Enea

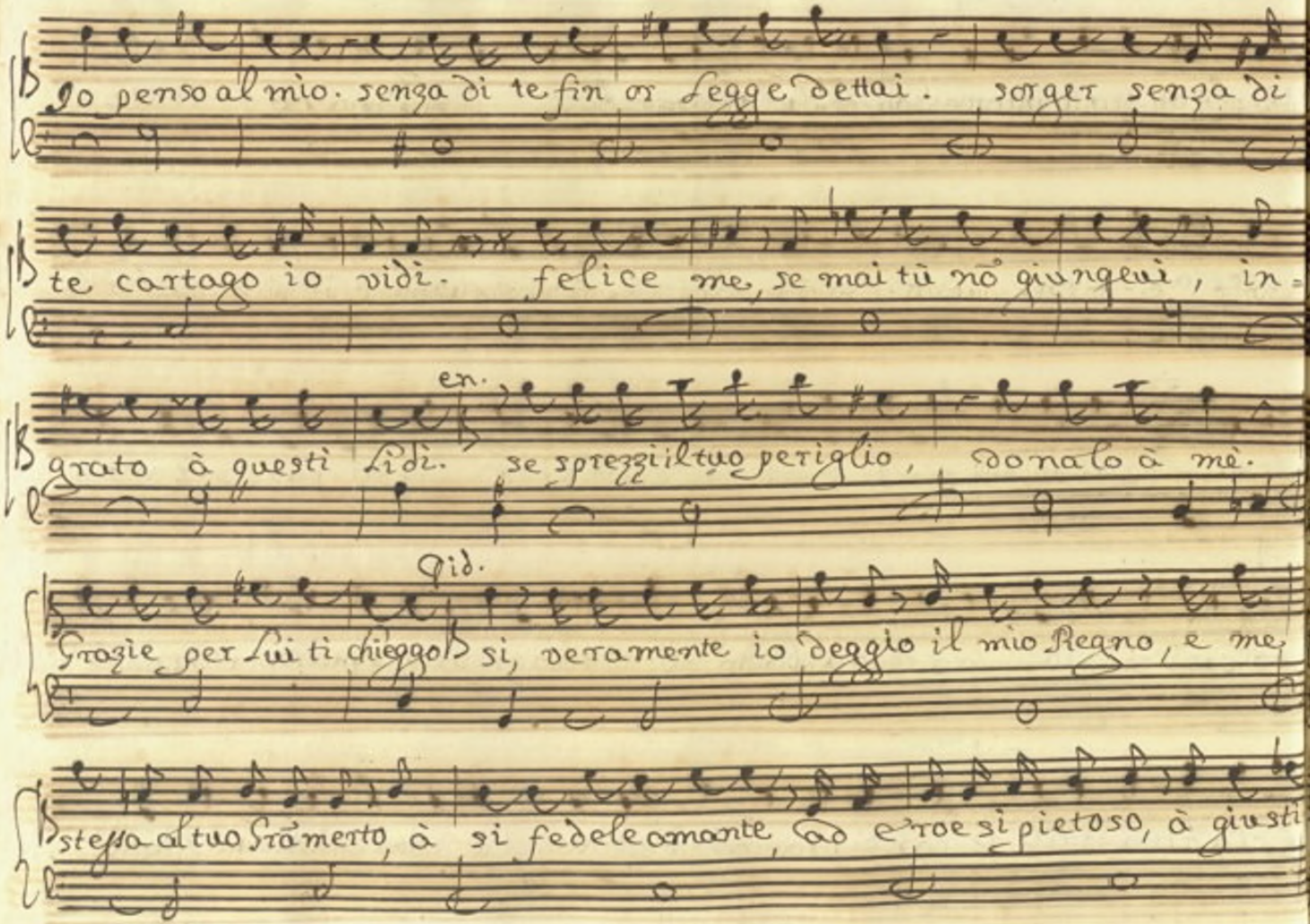
Lasciami sola. ♭ come? ancor nō partisti

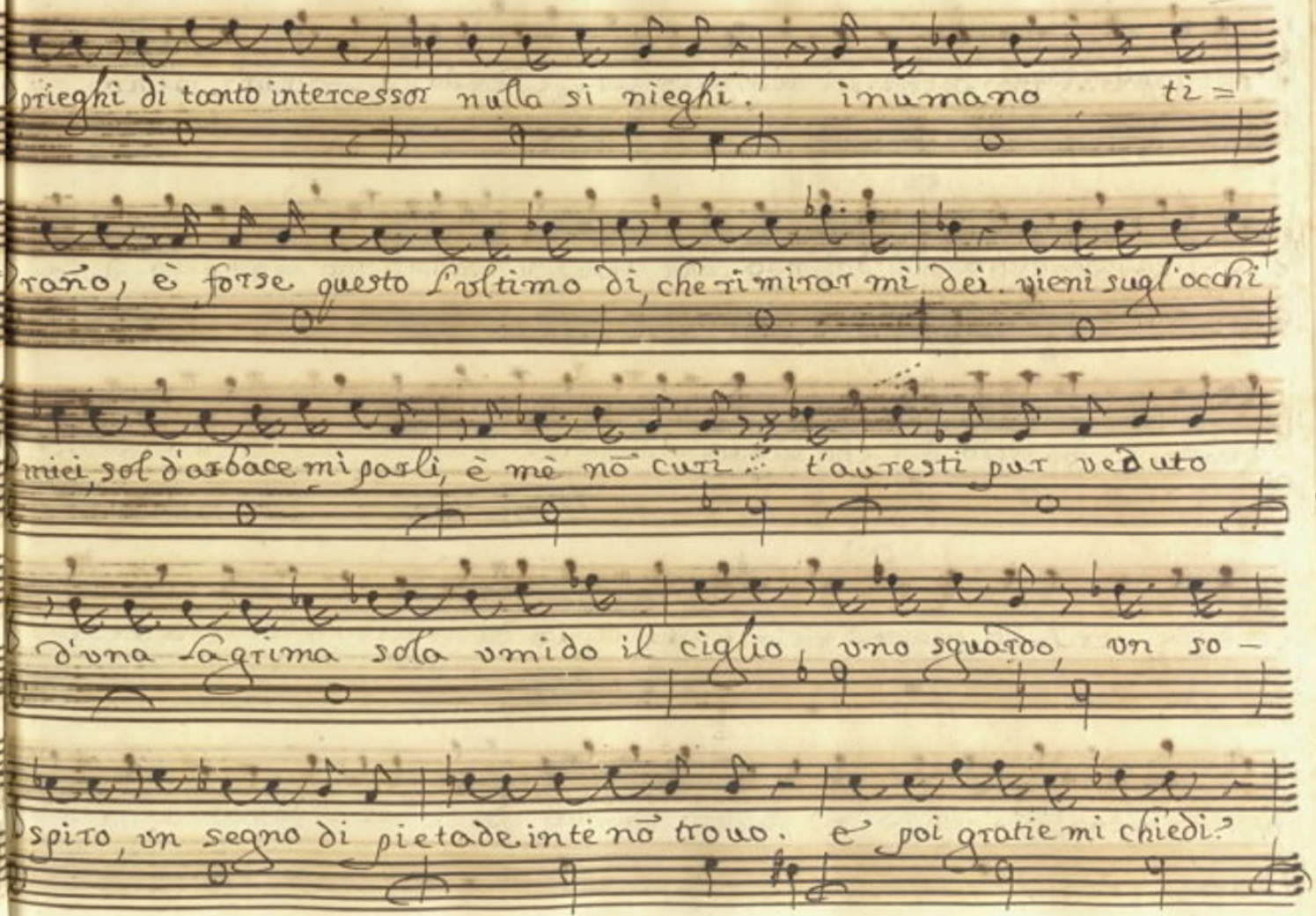
adorna ancora questi barbari Lidi il Grand'enea! e pur io mi cre=

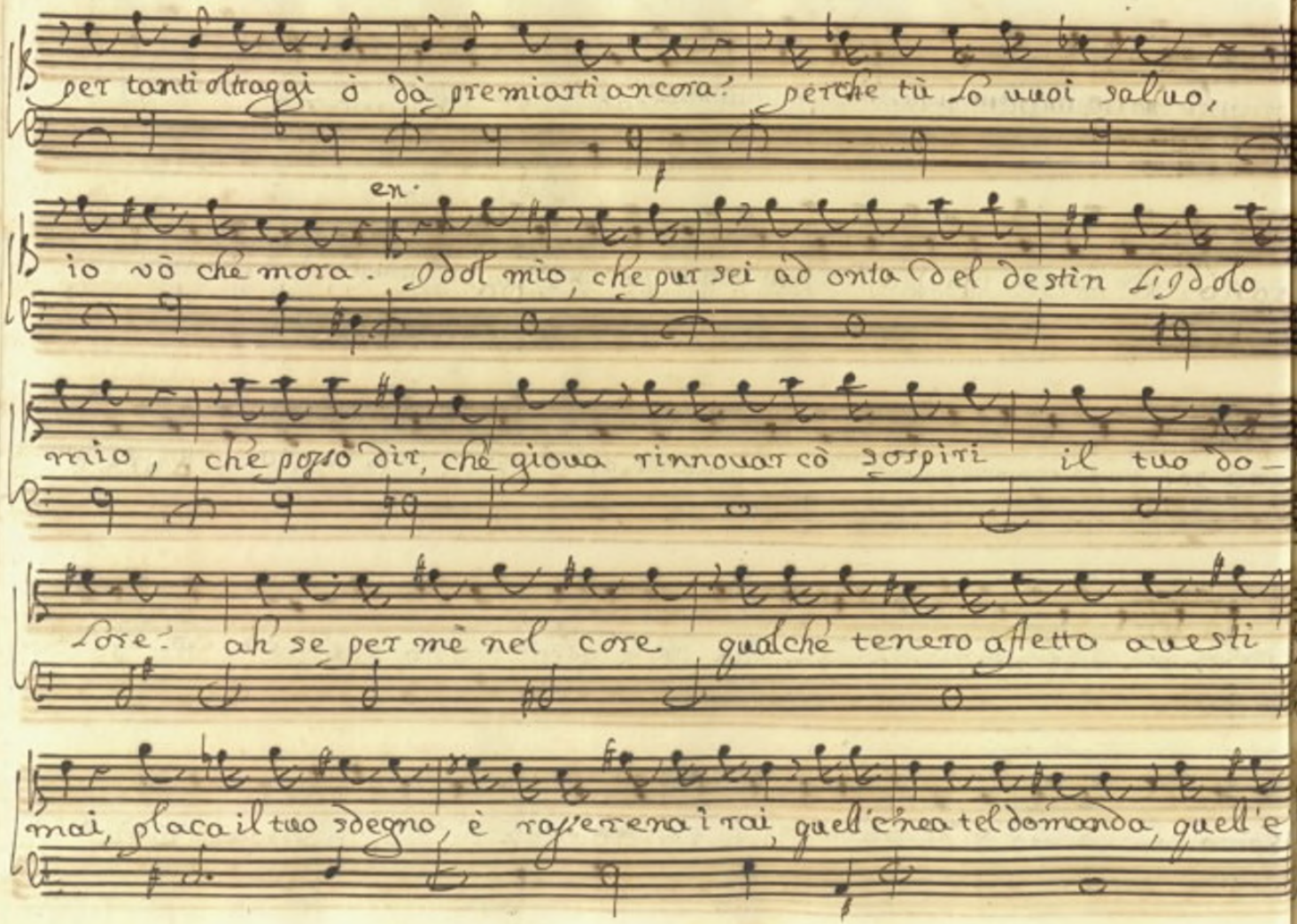
dea, che già varcato il mar d'Italia in seno in trionfo traesti


en:
popoli debbellati, e reggi oppressi questa amara favella
mal conuiene al tuo cor, bella Reina. del tuo, dell'onor mio sol=
lecito ne vengo: Io sò, che uoi del moro il fiero orgoglio
Qid. en:
con la morte punir. Pe questoè il foglio. La Gloria nō consente, ch'io
Qid.
vendichi in tal guisa i torti miei, se per mè lo condanni. condannarlo per-


tè! troppo t'ingannì. passò quel tempo enea, che Dido à tè pensò.
spenta è la face, è sciolta la catena, è del tuo nome ormì ramento ap=
en.
Did.
pena. sappi, che Rè de mori è l'orator fallace. io non
en.
sò qual ei sia, Lo credo arbace. oh Dio! con la sua morte tutta contro di
Did.
tè l'africa irriti. consigliar nò desio, tù provedi al tuo Regno


Io penso al mio. senza di te fin or Legge e dettai. sorger senza di
te cartago io vidi. felice me, se mai tù nō giungesi, in=
en.
grato à questi Lidi. se sprezzi il tuo periglio, donalo à mè.
Sid.
Grazie per Lui ti chieggo. si, veramente io deggio il mio Regno, e me
stessa al tuo Sramento, à si fedele amante, ad eroe si pietoso, à giusti


prieghi di tanto intercessor nulla si nieghi. inumano ti=
rano, è forse questo l'vltimo dì, che rimirar mi dei. vieni sugl'occhi
miei, sol d'vn bacemi parli, è mè nō curi: t'avresti pur veduto
d'vna lagrima sola vmido il ciglio, vno sguardo, vn so-
spiro, vn segno di pietade intè nō trouo. e poi gratie mi chiedi?


per tanti oltraggi ò dà premiarti ancora? perche tù lo vuoi saluo,
en.
io vò che mora. Idol mio, che per sei ad onta del destin Liddo
rrio, che posso dir, che giova rinnovar cò sospiri il tuo do-
lore? ah se per mè nel core qualche tenero affetto auesti
mai, placa il tuo sdegno, è rasserena i rai, quell'chea tel domanda, quell'e

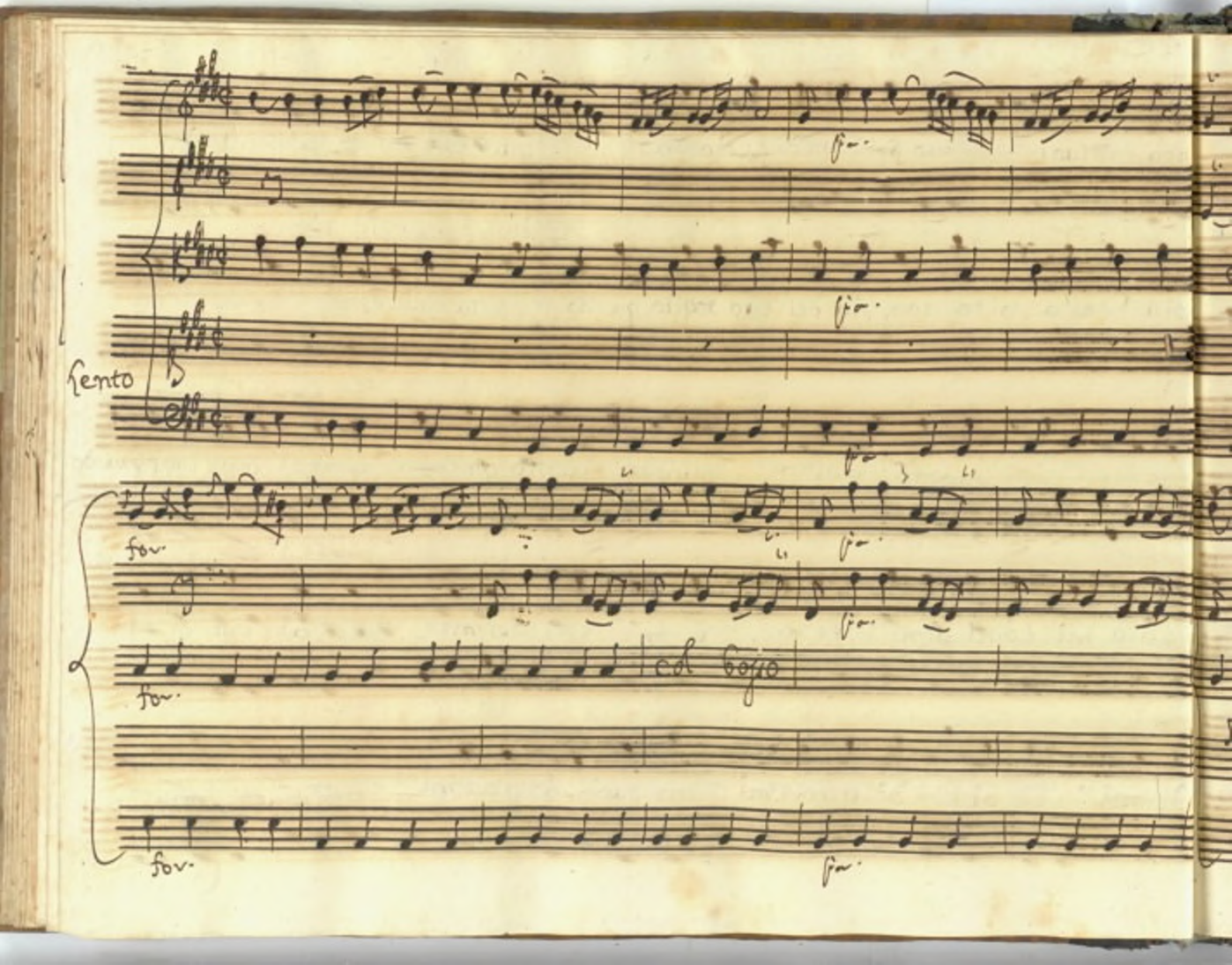
nea, che tuo cor, che tuo bene vn dì chiamasti, quel che fin'or amasti

più della vita tua, più del tuo soglio, quello...? basta, vincesti, eccoti il Did.

foglio. vedi quanto t'adoro, quanto t'adoro ancora ingrato. cõ vn tuo sguardo

solo mi togli ogni difesa, è mi disarmi. ed ai cor di tra-

dirmi? ed ai cor di tradirmi? e puoi lasciarmi? siegue Aria


Lento
for.
for.
for.
col basso
for.
for.

for. pia. for. pia.

for pia. pia.

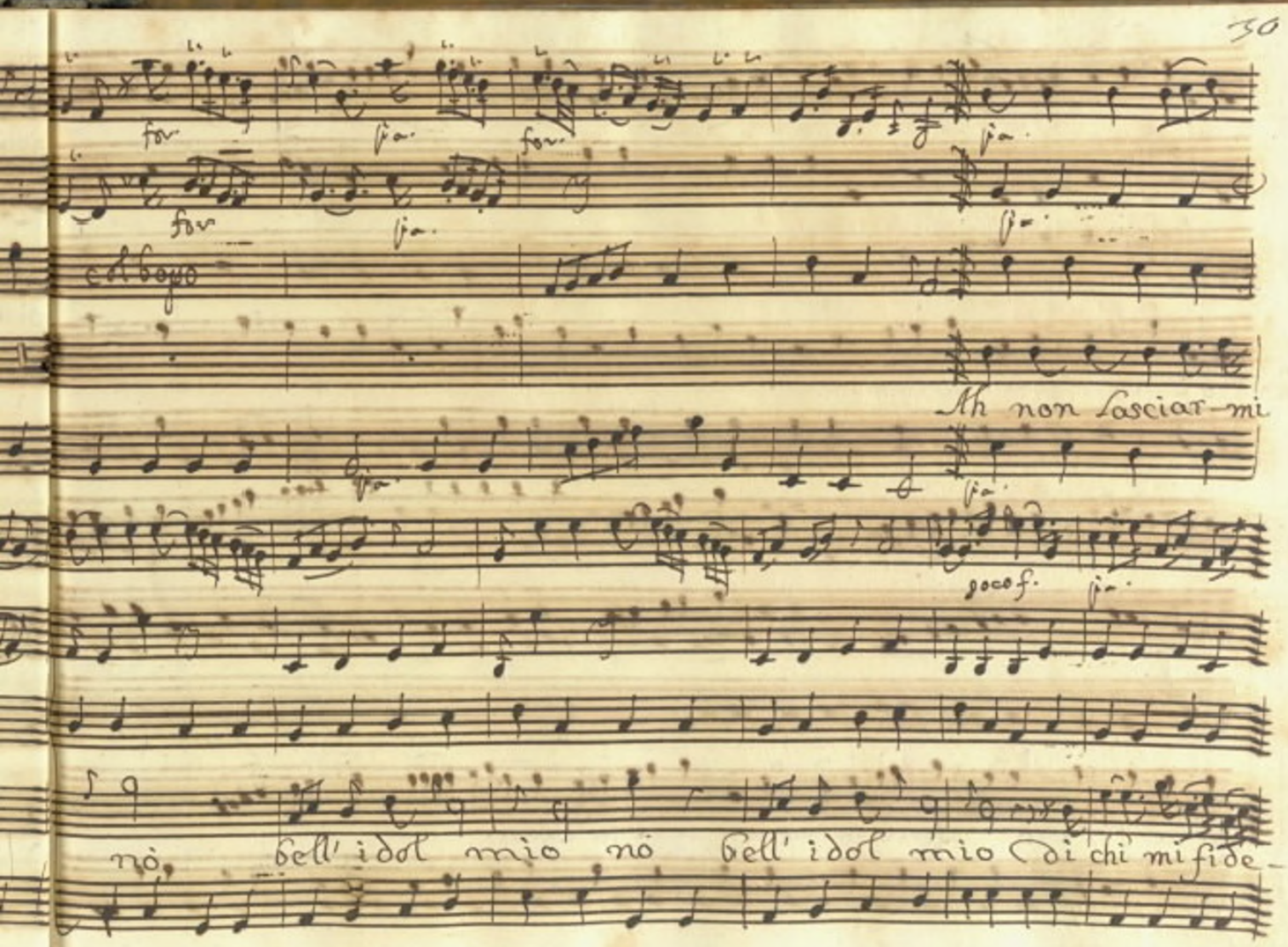
col basso

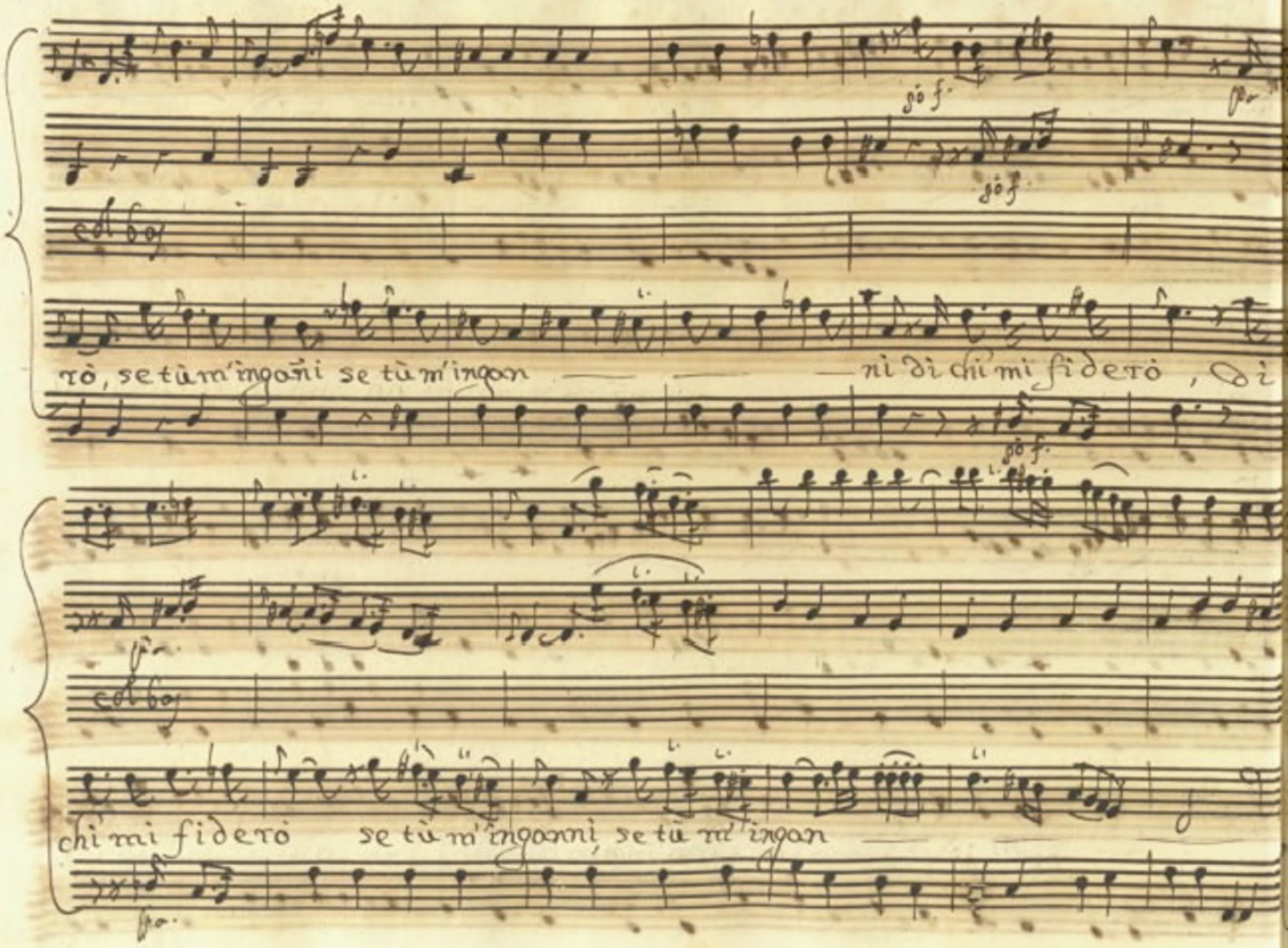
Ah non lasciar-mi

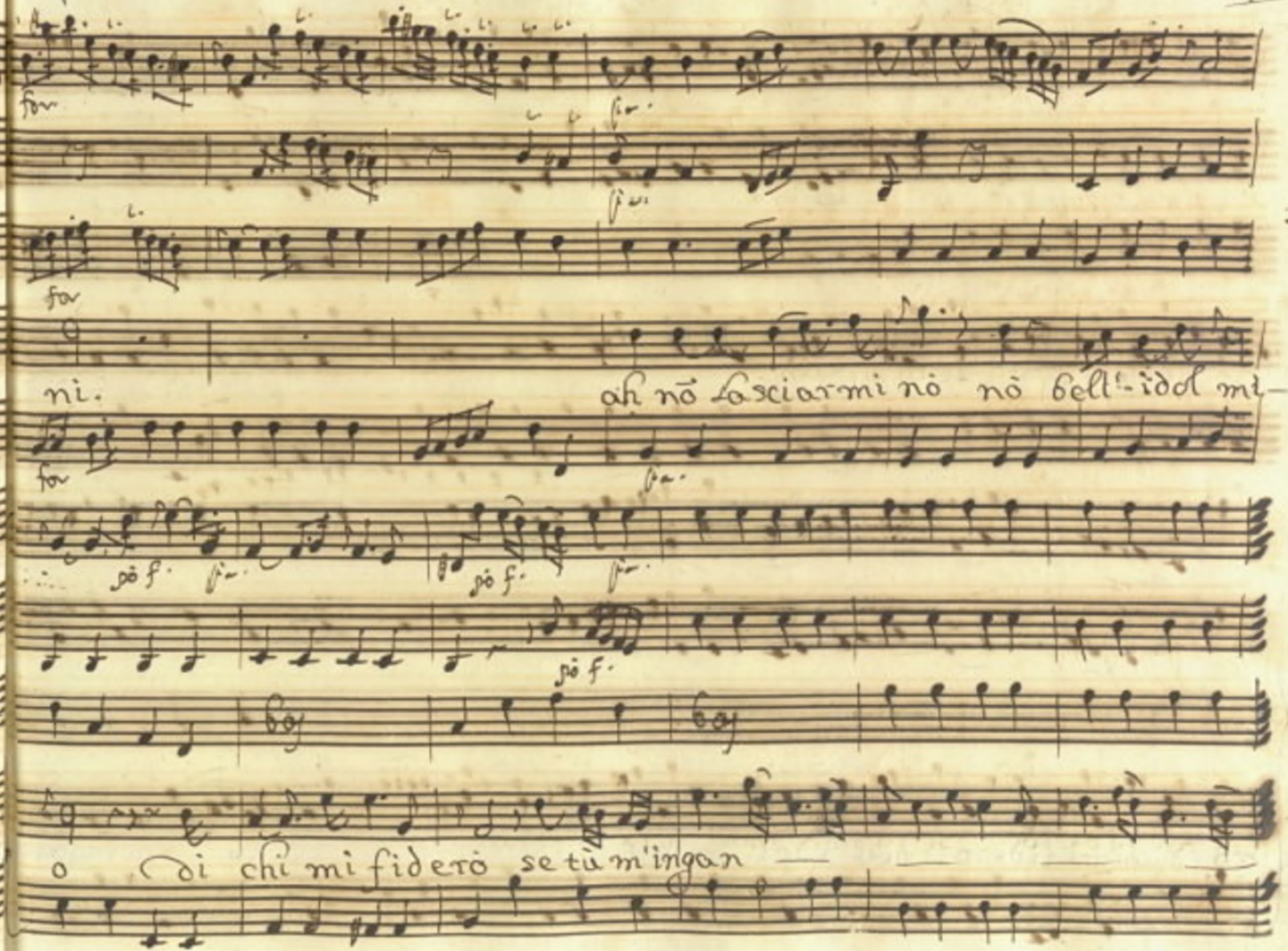
pia. pia.

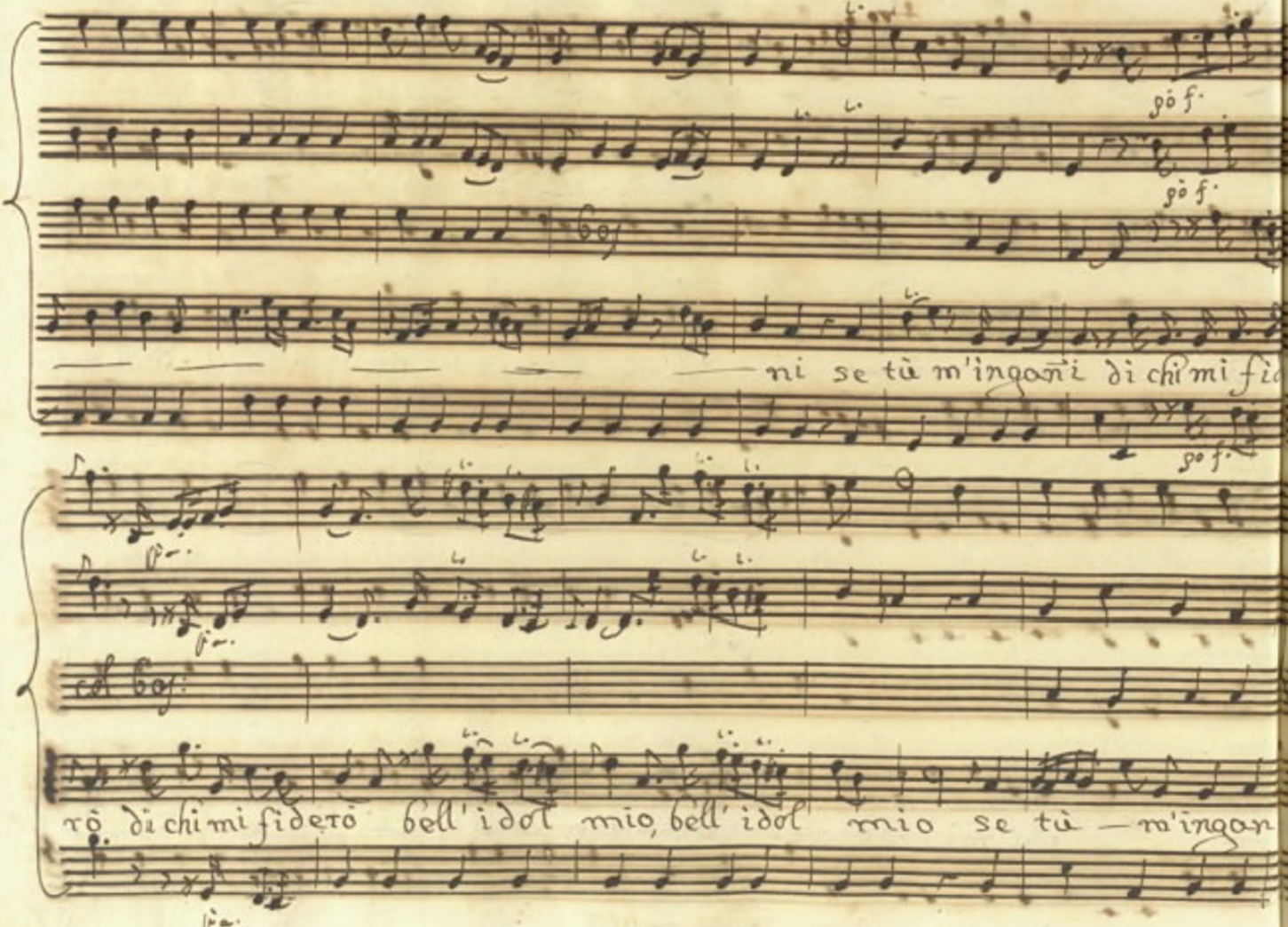
poco f. pia.

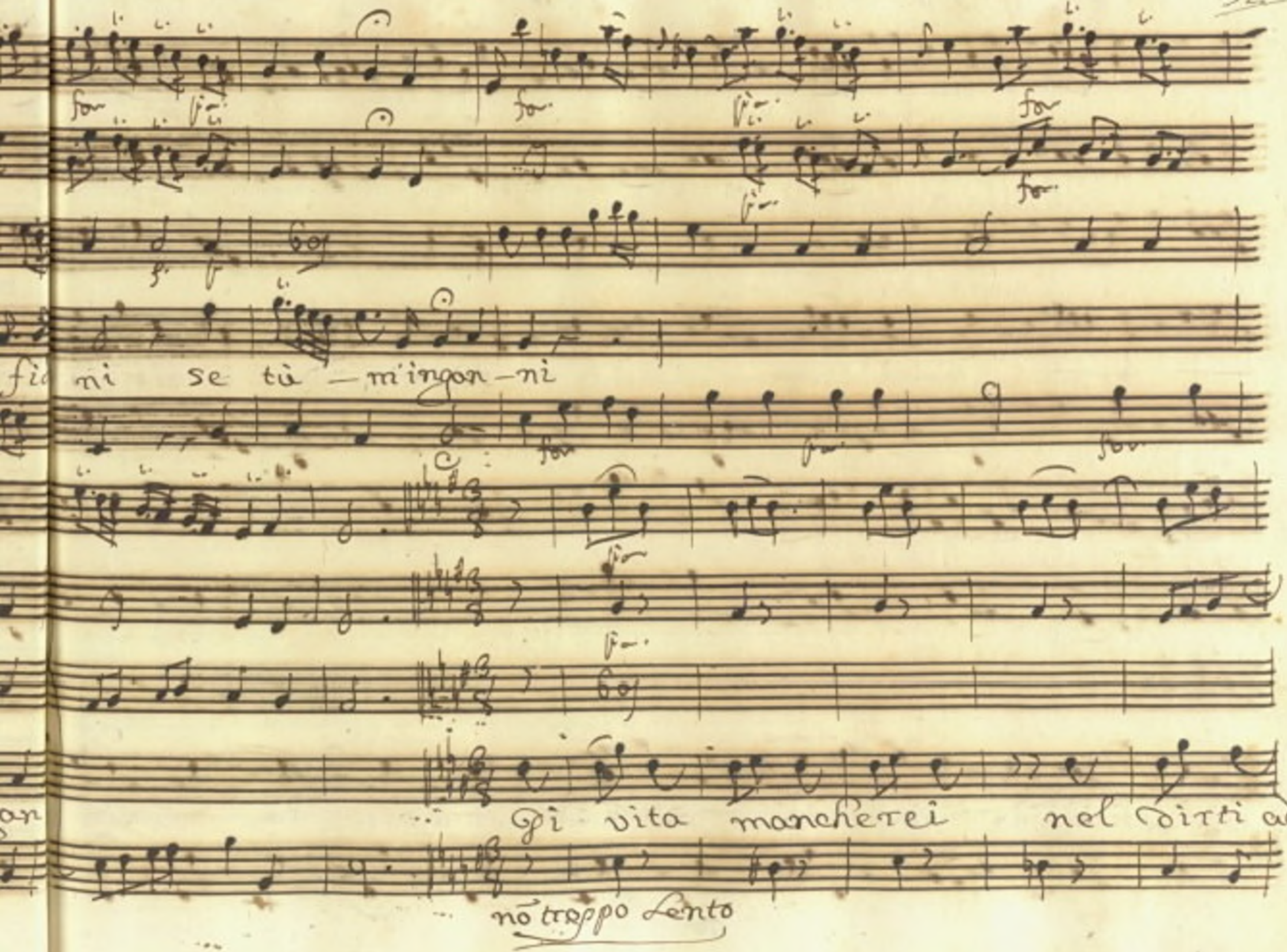
nò, bell' idol mio nò bell' idol mio di chi mi fide-

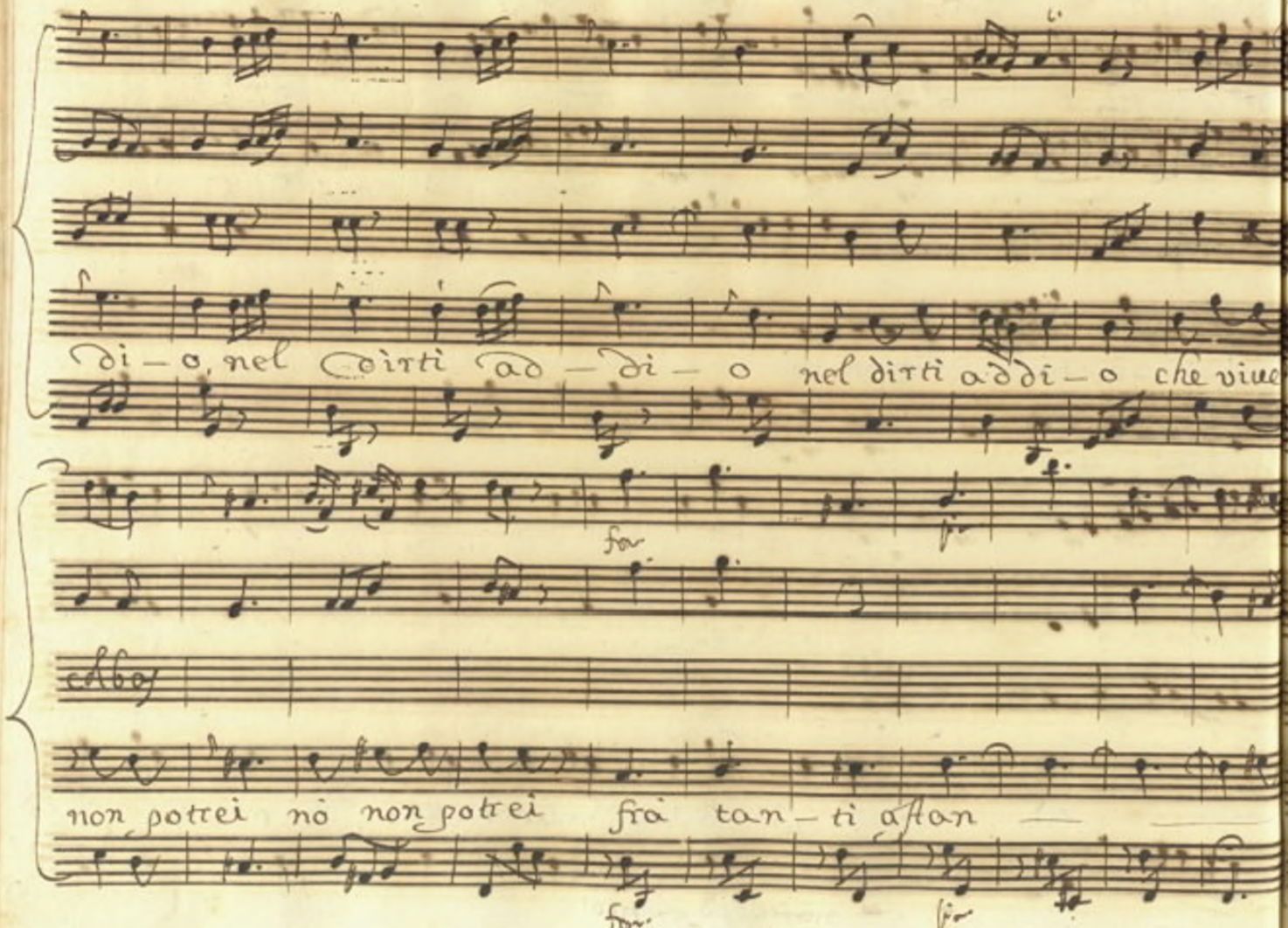



rò, se tù m'ingañi se tù m'ingan — — — ni di chi mi fiderò, di
chi mi fiderò se tù m'inganni, se tù m'ingan —


for
for
ni.
ah nõ lasciarmi nò nò bell'-idol mi-
for
pò f.
pò f.
pò f.
o di chi mi fiderò se tù m'ingan


gò f.
gò f.
ni se tù m'ingañi di chi mi fi
gò f.
col Bas:
rò di chi mi fiderò bell' idol mio, bell' idol mio se tù — m'ingan


for
Vi
for
for
ni se tù — m'ingan-ni
for
for
Di vita mancherei nel dirti ad-
no troppo Lento



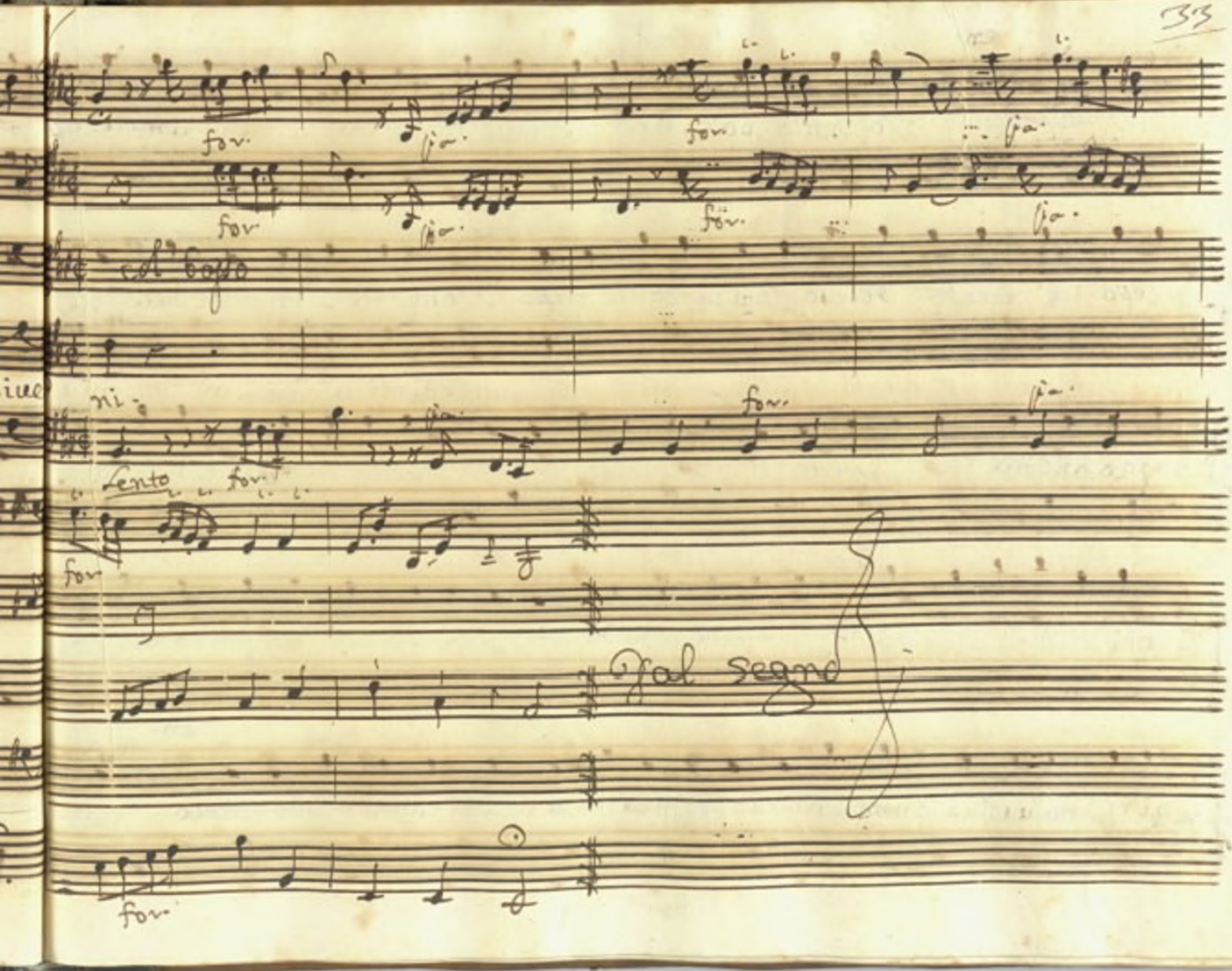
di – o, nel dirti ad – di – o nel dirti addi – o che viue

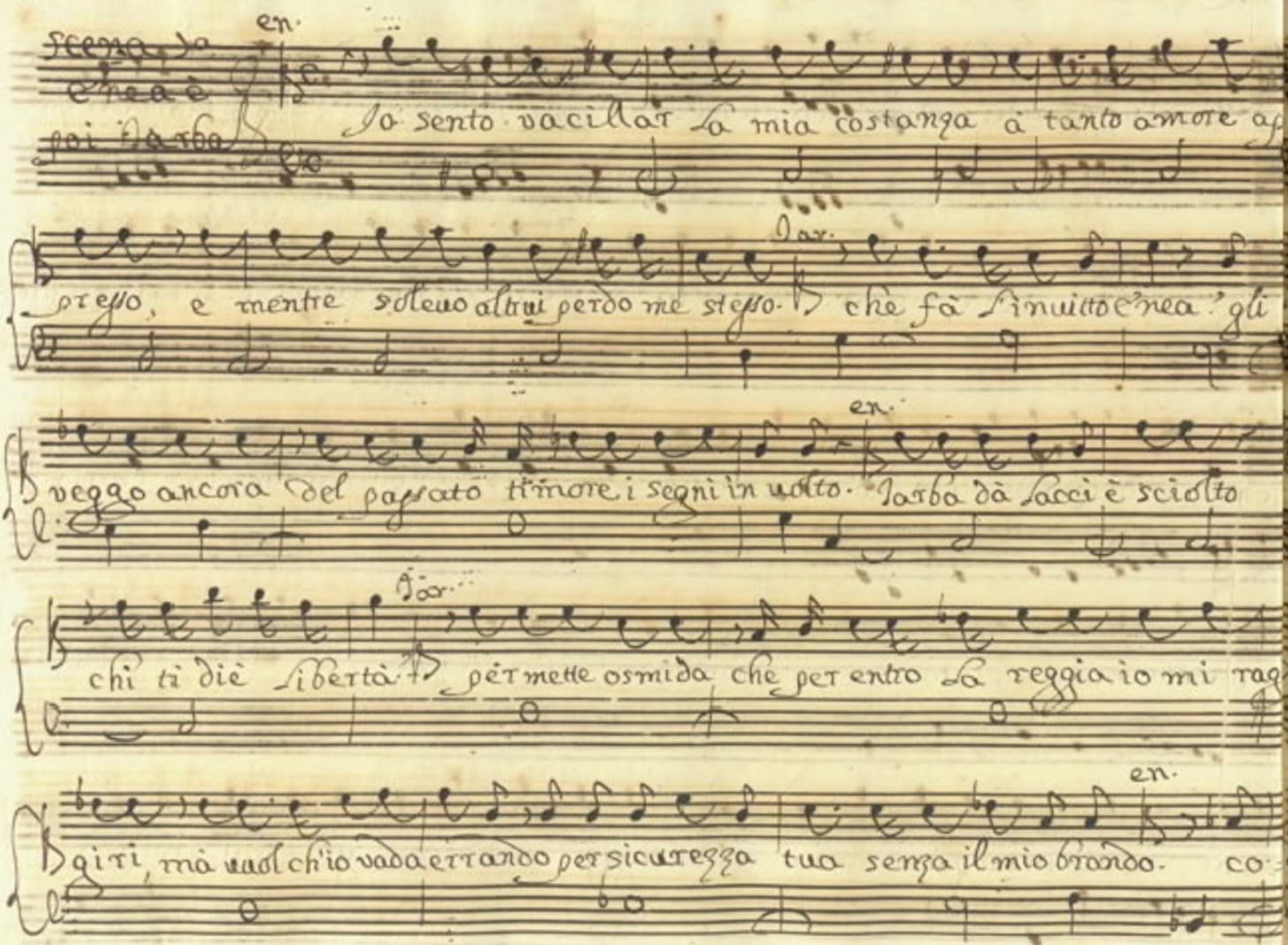
for

Abbas

non potrei nò non potrei frà tan – ti astan —

for


for.
pia.
for.
pia.
for.
pia.
for.
pia.
col basso
ni.
for.
pia.
for.
pia.
Lento
for.
for.
Dal segno
for.



scena 3a
Enea è
poi Jarba

en.

Io sento vacillar la mia costanza à tanto amore ap

presso, e mentre solevo altrui perdo me stesso.

Jar.

che fà l'invitto Enea? gli

veggo ancora del passato timore i segni in volto.

en.

Jarba dà lacci è sciolto

chi ti diè libertà

Jar.

permette osmida che per entro la reggia io mi rag

giri, mà vuol ch'io vada errando per sicurezza tua senza il mio brando.

en.

co

Dar.

si tradisce osmide il comando Real? Dimi, che temi? ch'io m'inuola al ca-

en.

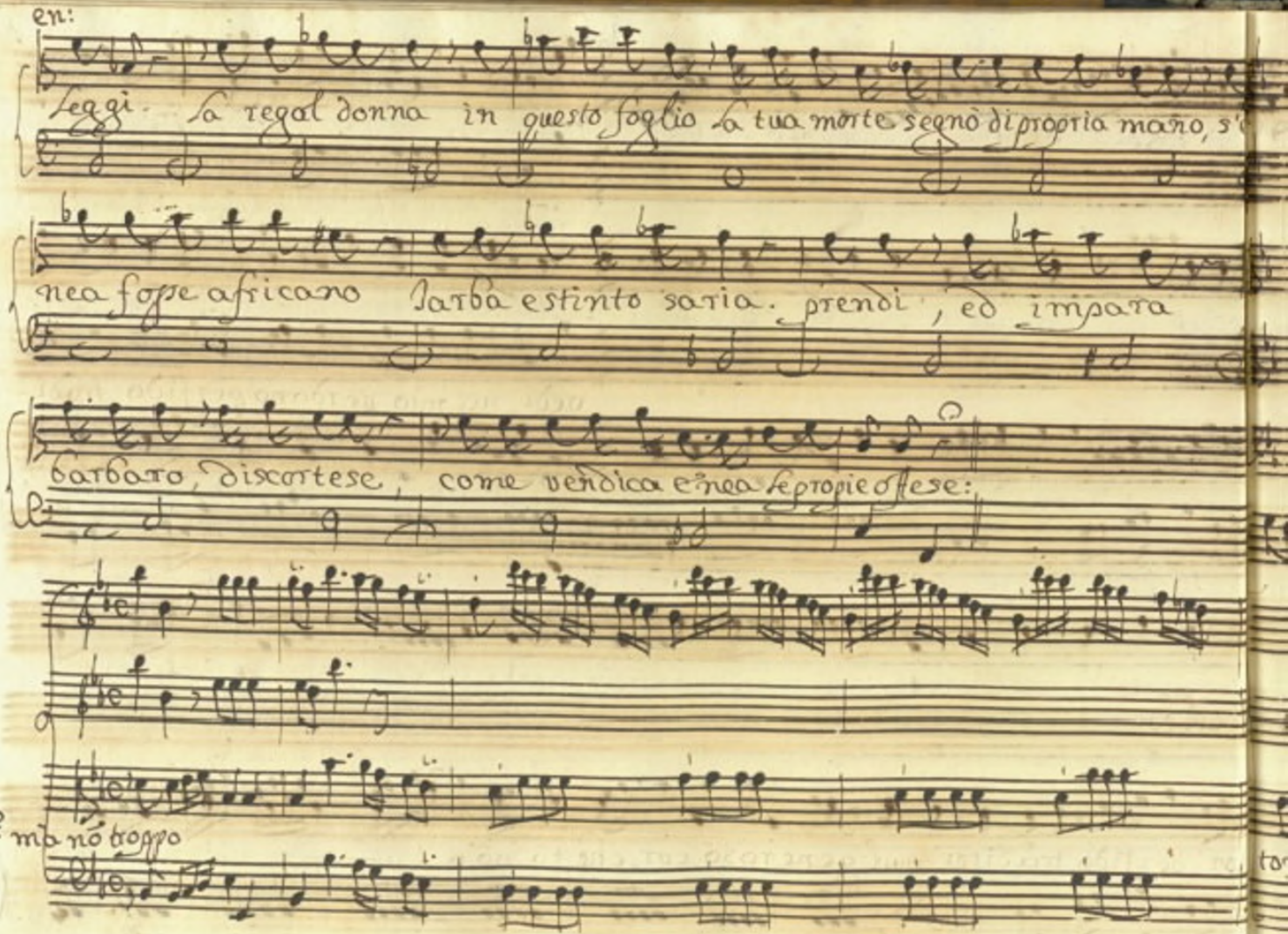
stigo ò à queste mura! troppo ui resterò per tua suentura. La tua sorte pre-

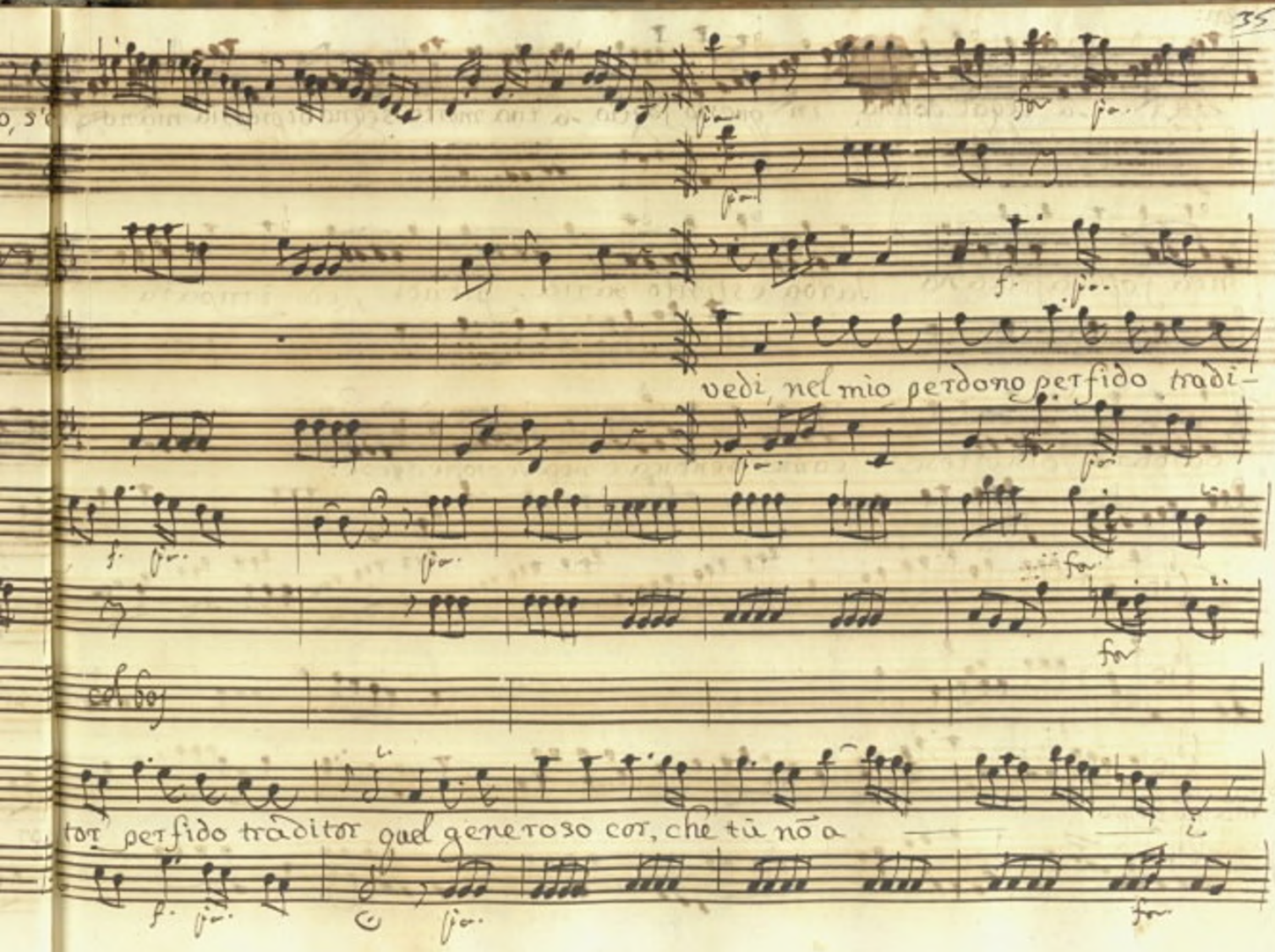
Dar.

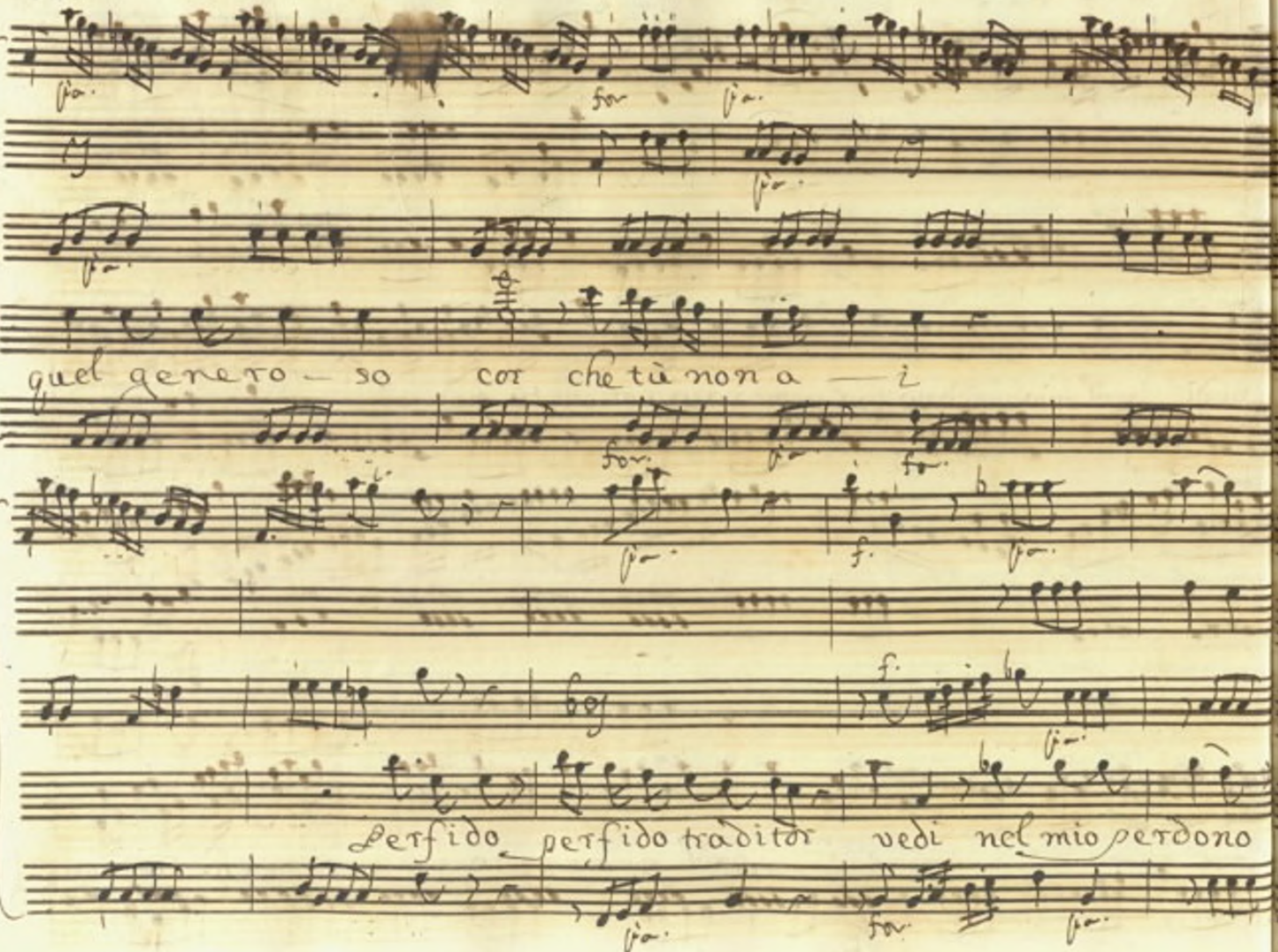
sente, è degna di pietà, nō di timore. Risparmia al tuo gran core

questa inutil pietà - sò che à mio daño della Reina irriti j sdegni in=

sani solo in tal guisa saño gl'oltraggi vendicar gli eroi Troiani


en:
Leggi la regal donna in questo foglio la tua morte segnò di propria mano, s'
nea fosse africano Iarba estinto saria. prendi, ed impara
barbaro, discortese, come vendica Enea le proprie offese:
All.o ma nó troppo


vedi, nel mio perdono perfido tradi-
tor perfido traditor qual generoso cor, che tù nō a


quel generoso cor che tù non a i
Perfido perfido traditor vedi nel mio perdono

for. pa.

pa.

for. col bos

vedi nel mio perdono quel generoso cor che tù non a

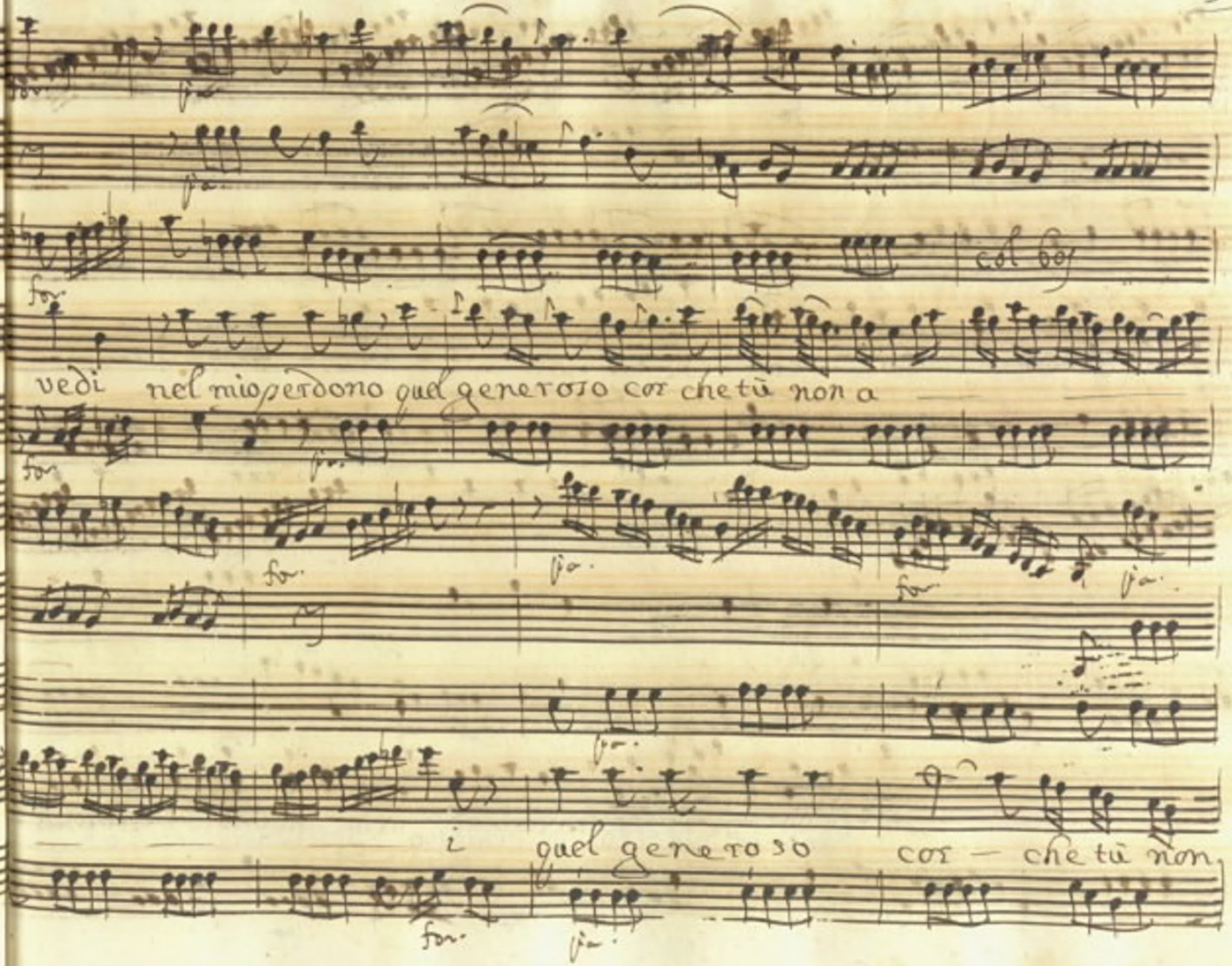
for. pa.

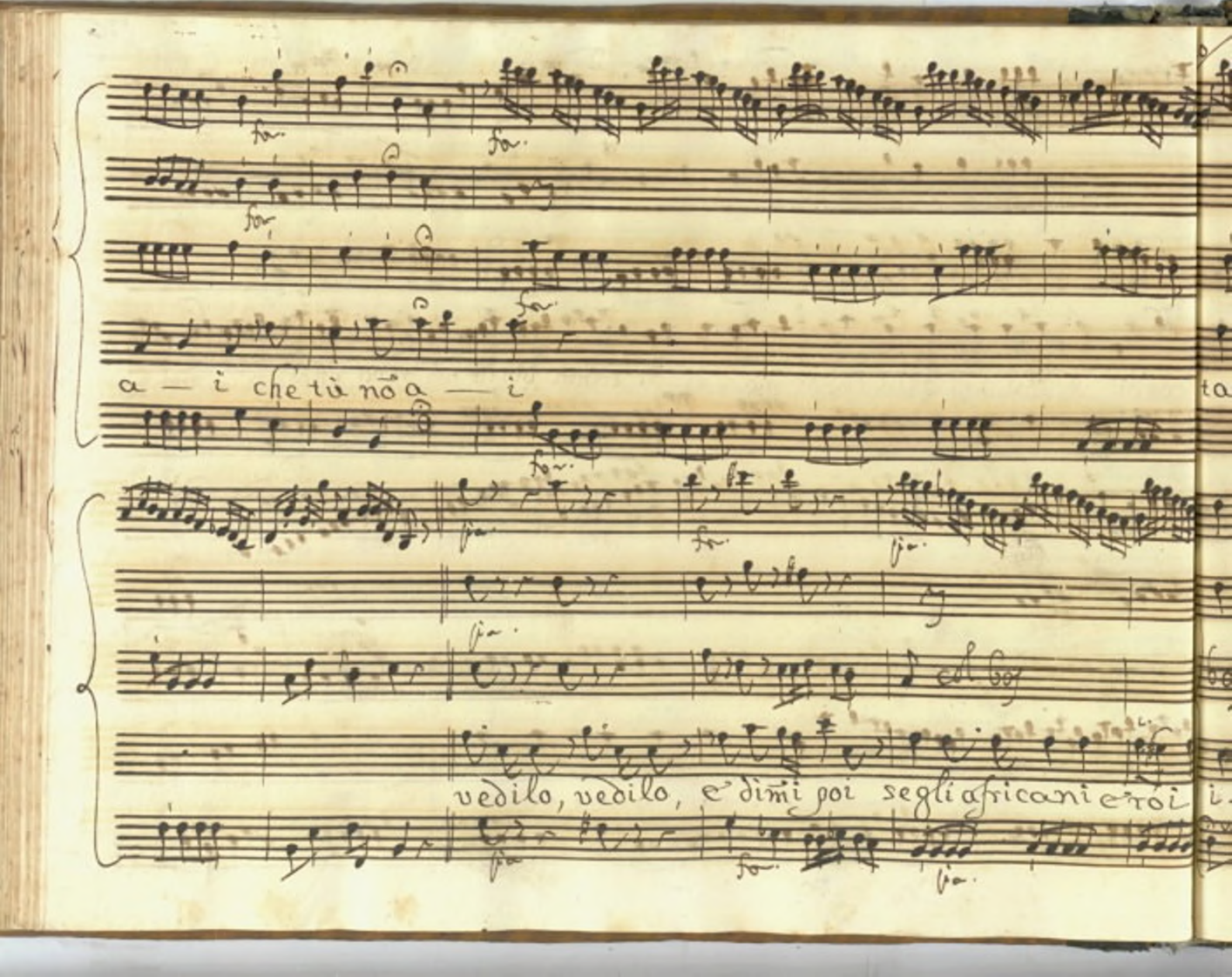
for. pa. for. pa.

pa.

no i quel generoso cor — che tù non

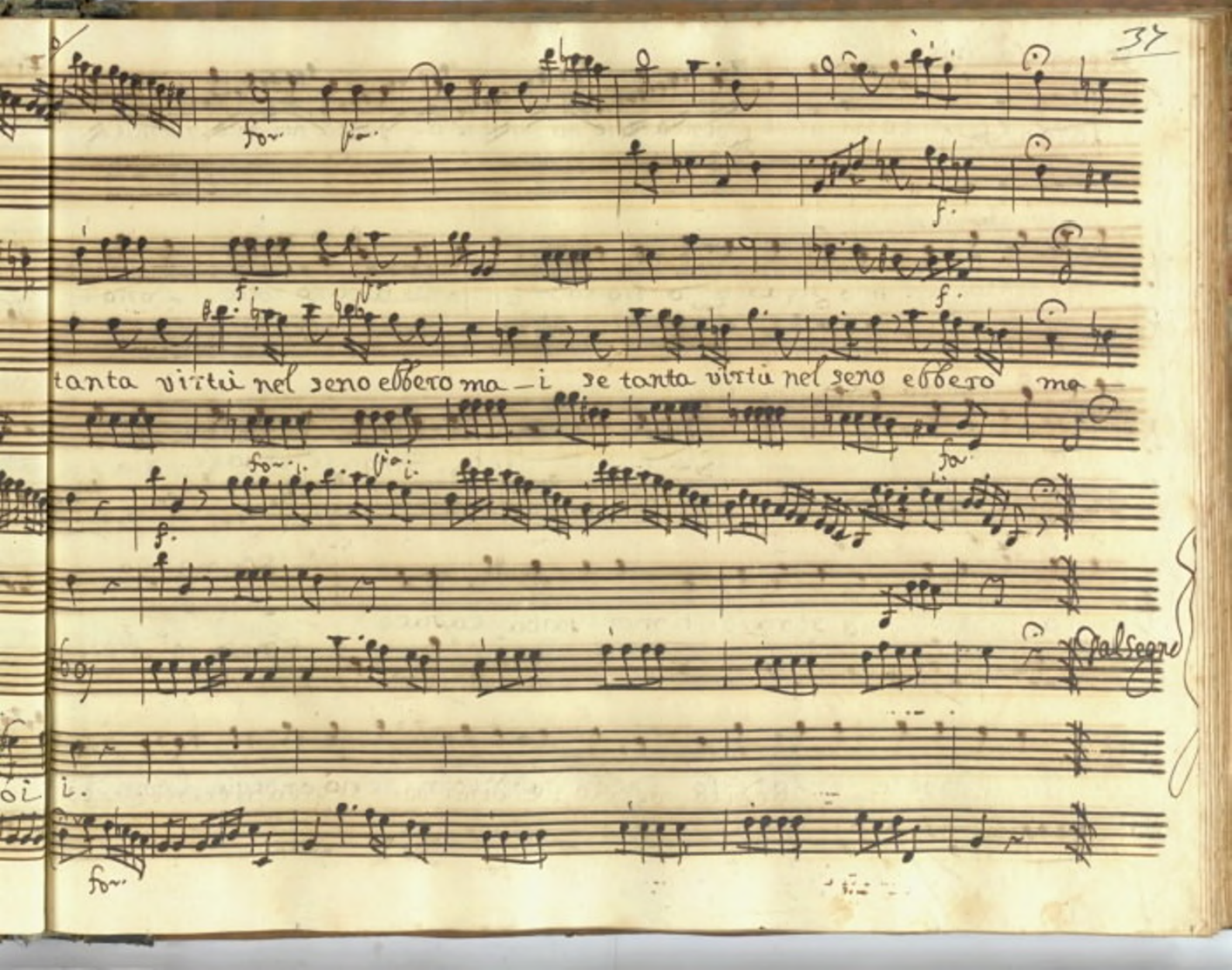
for. pa.

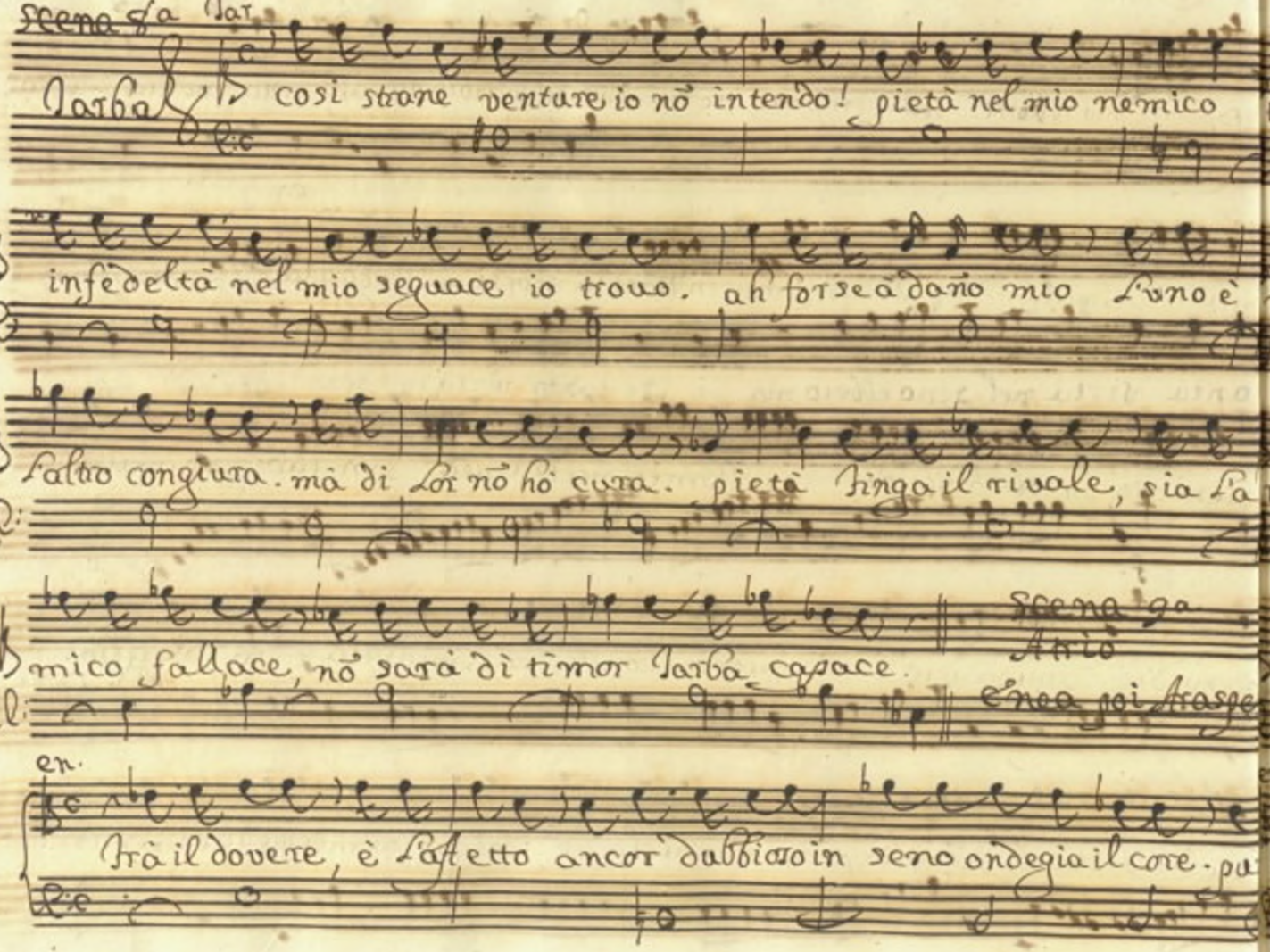



a — i che tù nō a — i
vedilo, vedilo, e dimmi poi segli africani eroi

tanta virtù nel seno ebbero ma – i se tanta virtù nel seno ebbero ma –

Dal segno





Scena 8a Iar.

Iarba

così strane venture io nõ intendo! pietà nel mio nemico

infedeltà nel mio seguace io trouo. ah forse à daño mio l'uno è

l'altro congiura. mà di lor nõ hò cura. pietà finga il rivale, sia l'a

mico fallace, nõ sarà di timor Iarba capace.

Scena 9a
Atrio
Enea poi Arasp

en.

Trà il dovere, è l'affetto ancor dubbioso in seno ondegia il core. pu

troppo il mio valore all' impero servì d'un bel sembiante ah! ona volta Eroe

ar. en.

vinca l'amante di te fin' ora in traccia scorsi la reggia. amico

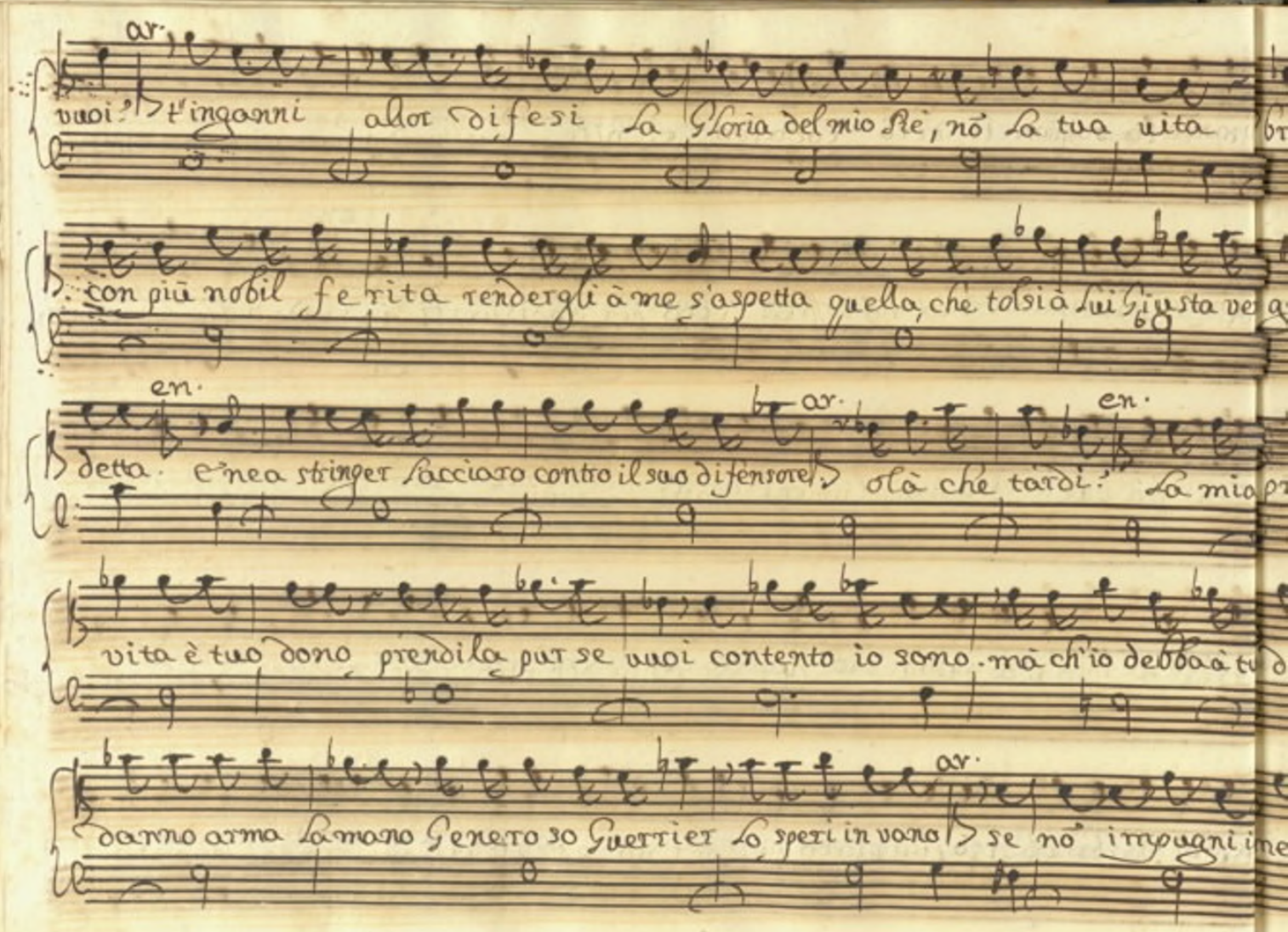
ar.

l'a vieni frà queste braccie. alontanati enea, son tuo nemico

snuda, snuda quel ferro. Guerra con te, nò amicizia... io voglio.

en.

tù di Iarba all'orgoglio prima m'inuoli, è poi guerra mi chiedi, ed amista non


ar.
vuoi? t'inganni allor difesi La Gloria del mio Rè, nò La tua vita
con più nobil ferita rendergli à me s'aspetta quella, che tolsi à lui Giusta ve
en.
ar.
en.
detta. Enea stringer l'acciaro contro il suo difensore olà che tardi? La mia
vita è tuo dono prendila pur se vuoi contento io sono. mà ch'io debba à tu
ar.
danno arma La mano Genero so Guerrier Lo speri in varo se nò impugni im

en.

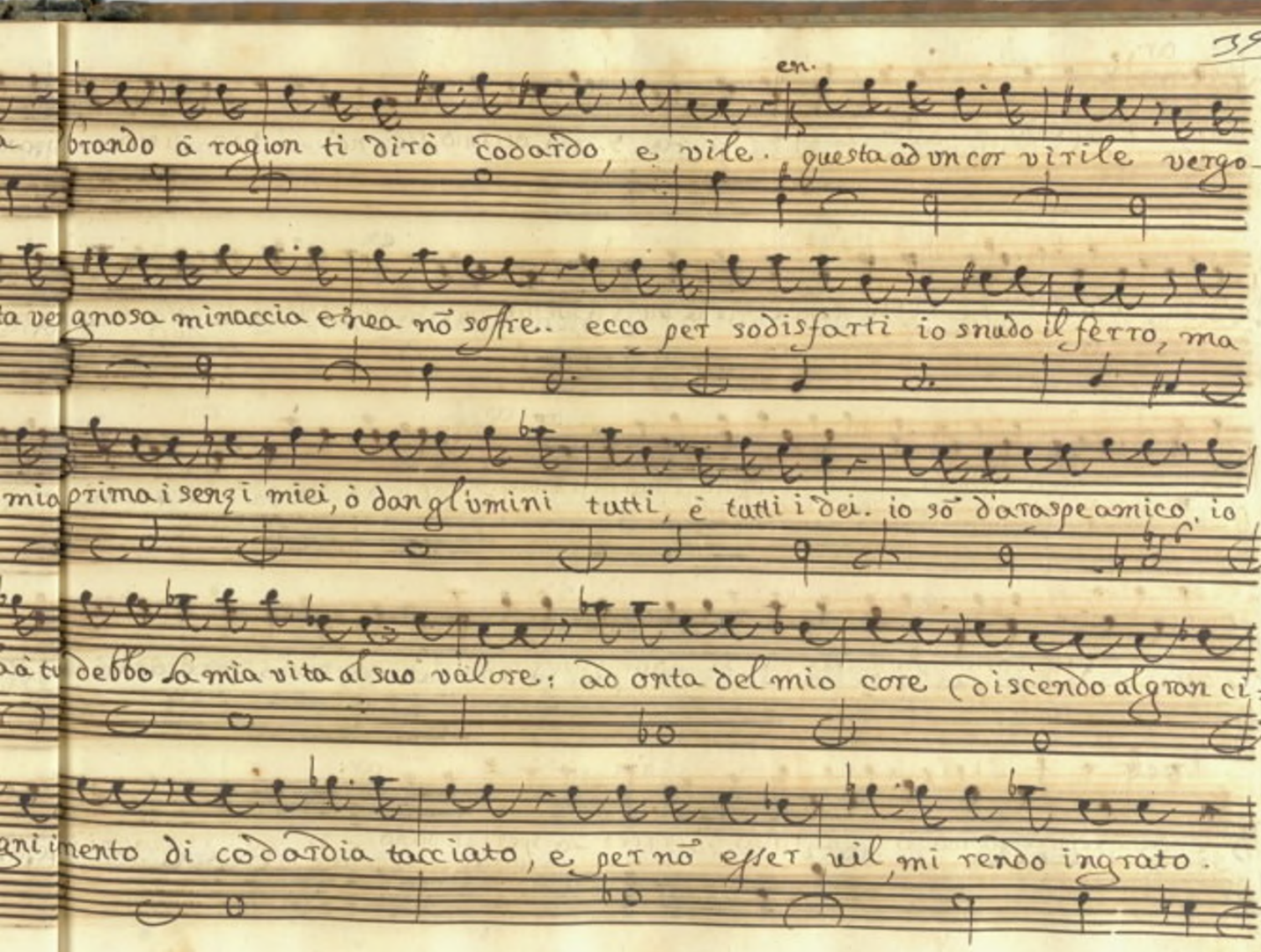
brando à ragion ti dirò codardo, e vile. questa ad un cor virile vergo-

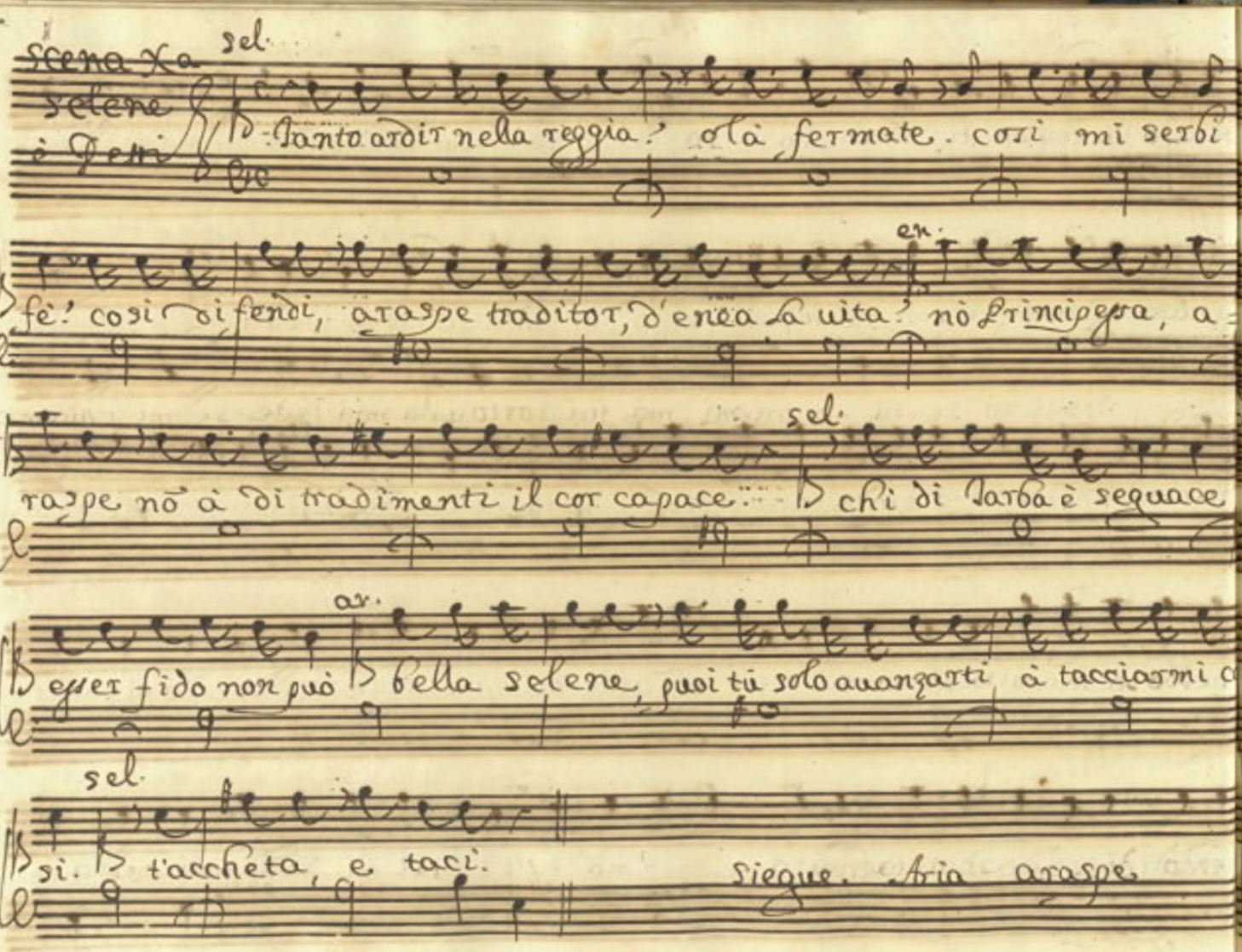
ta ve gnosa minaccia e nea nõ soffre. ecco per sodisfarti io snudo il ferro, ma

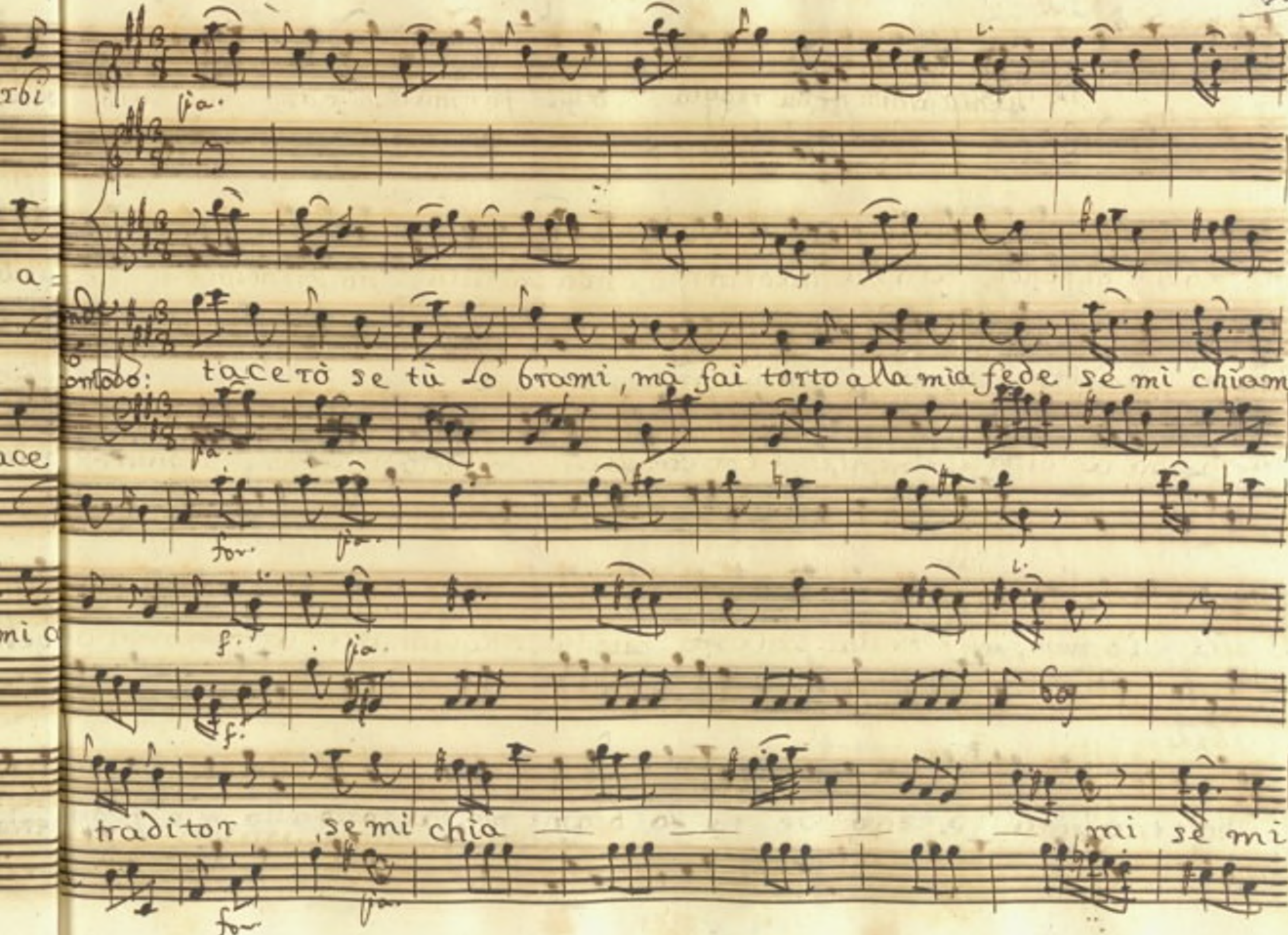
mia prima i senzi miei, ò dan gl'umini tutti, è tutti i dei. io sõ d'araspe amico, io

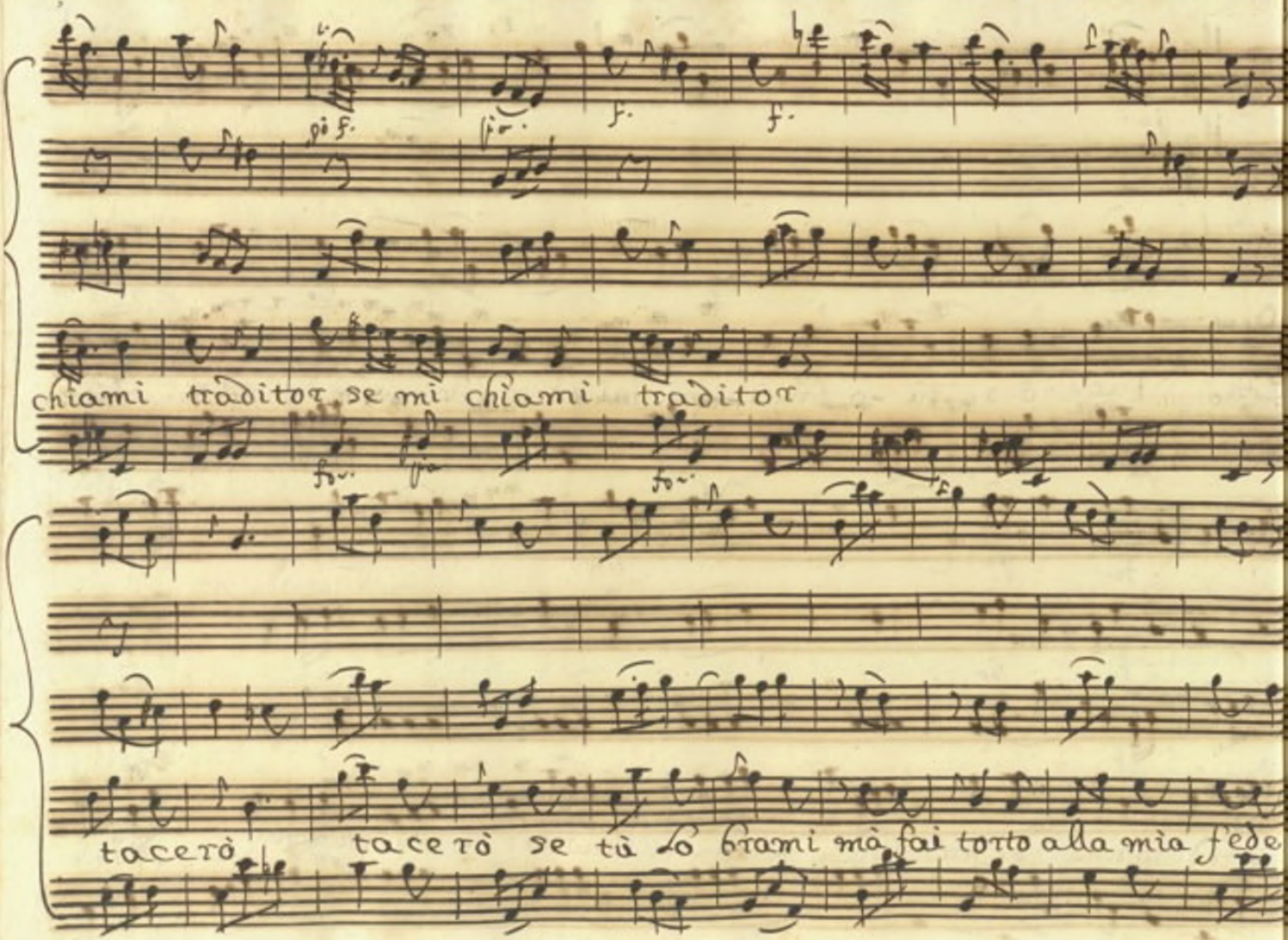
à tu debbo la mia vita al suo valore: ad onta del mio core (discendo al gran ci=

gni i mento di codardia tacciato, e per nõ esser vil, mi rendo ingrato.




Scena Xa
sel.
Selene
è Peri
Tanto ardir nella reggia? olà fermate. così mi serbi
ar.
fè! così difendi, araspe traditor, d'enëa la vita? nò Principessa, a
sel.
raspe nò à di tradimenti il cor capace... chi di Tarba è sequace
ar.
esser fido non può bella selene, puoi tù solo auanzarti à tacciarmi d
sel.
si. t'accheta, e taci.
Siegue. Aria araspe.


tacerò se tù lo brami, mà fai torto alla mia fede se mi chiami
traditor se mi chia mi se mi


più f.
più f.
f.
f.
chiami traditor se mi chiami traditor
fp
fp
fp
fp
tacerò
tacerò se tù lo brami mà fai torto alla mia fede

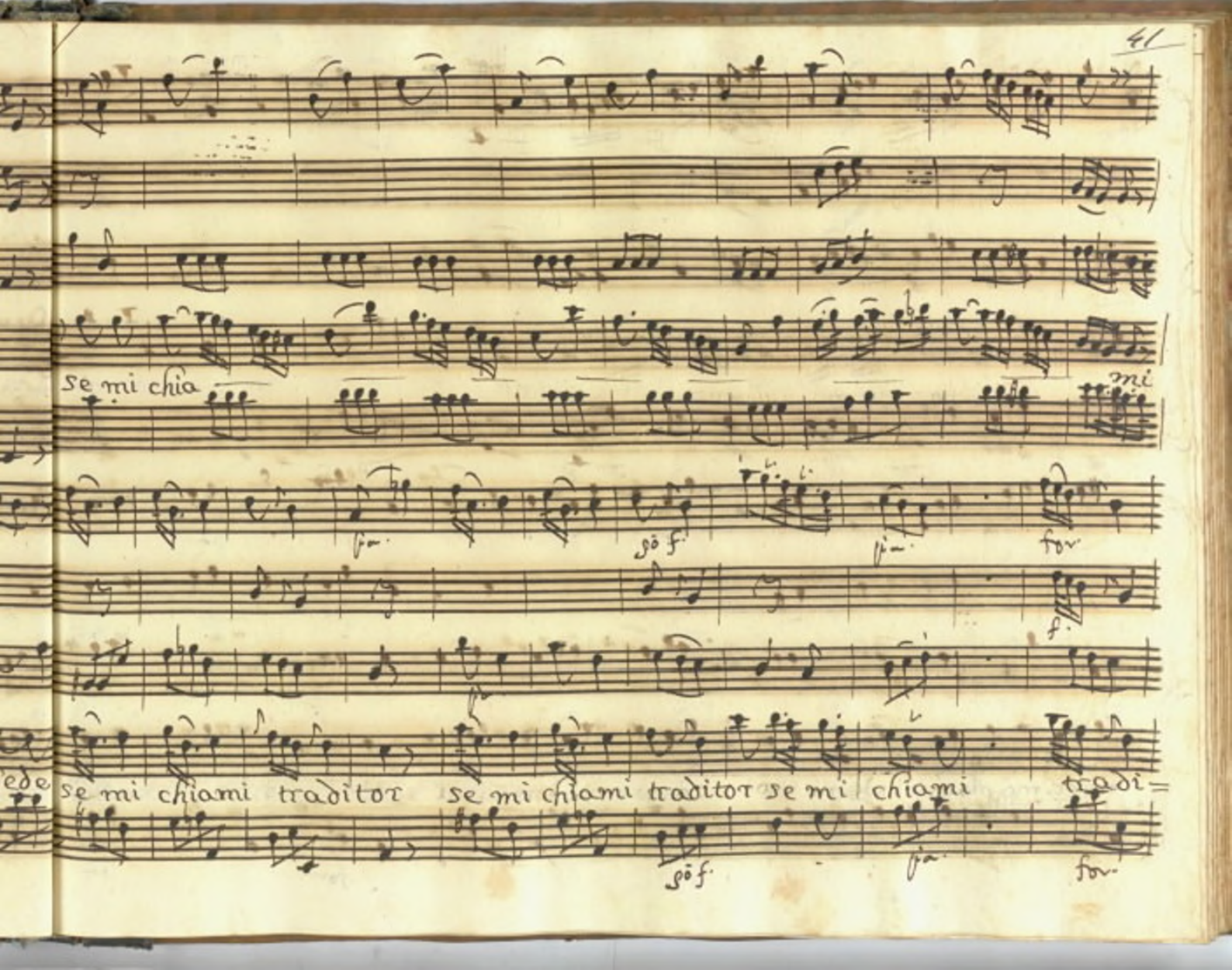
se mi chia mi

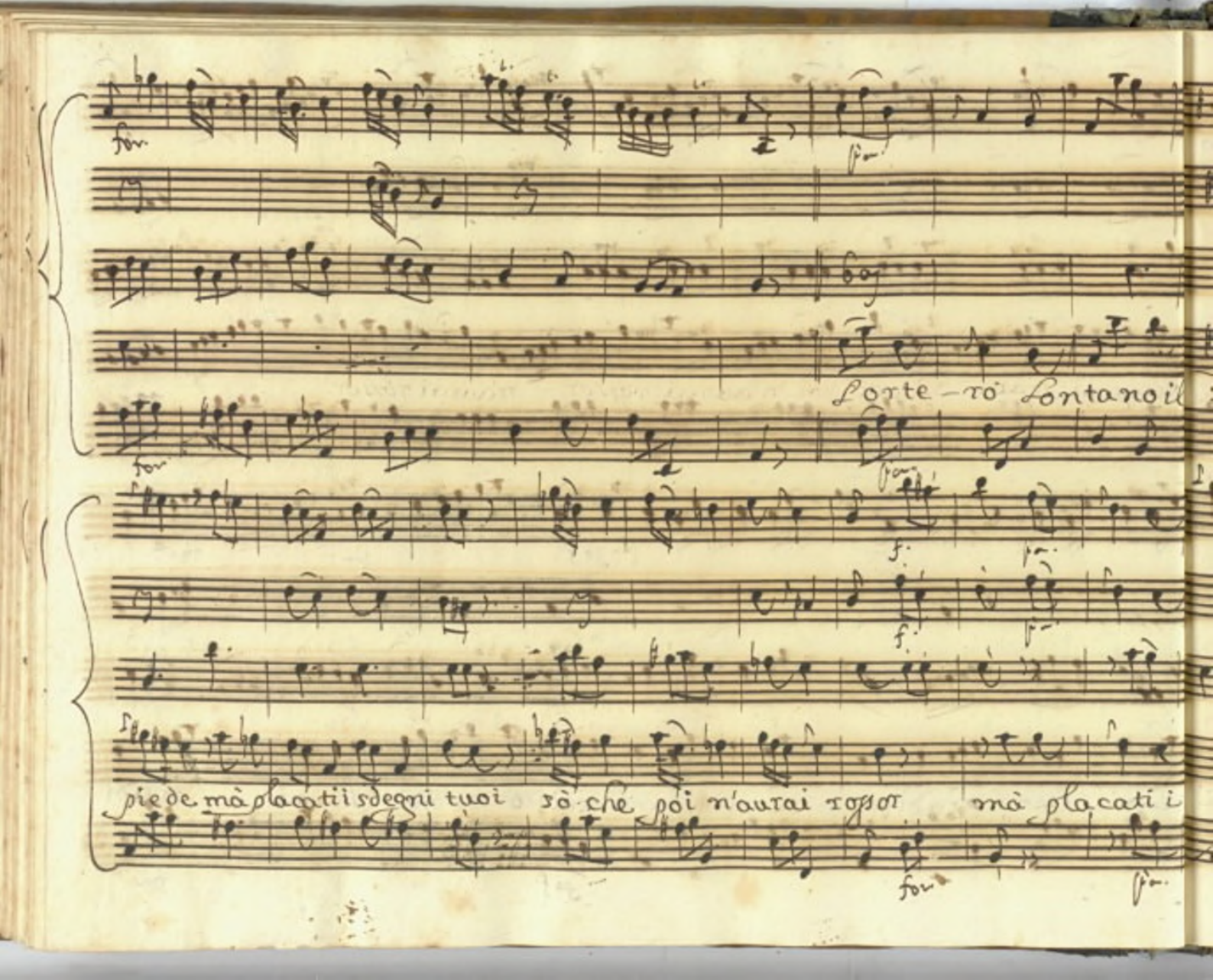
pa. sō f. pa. for

f.

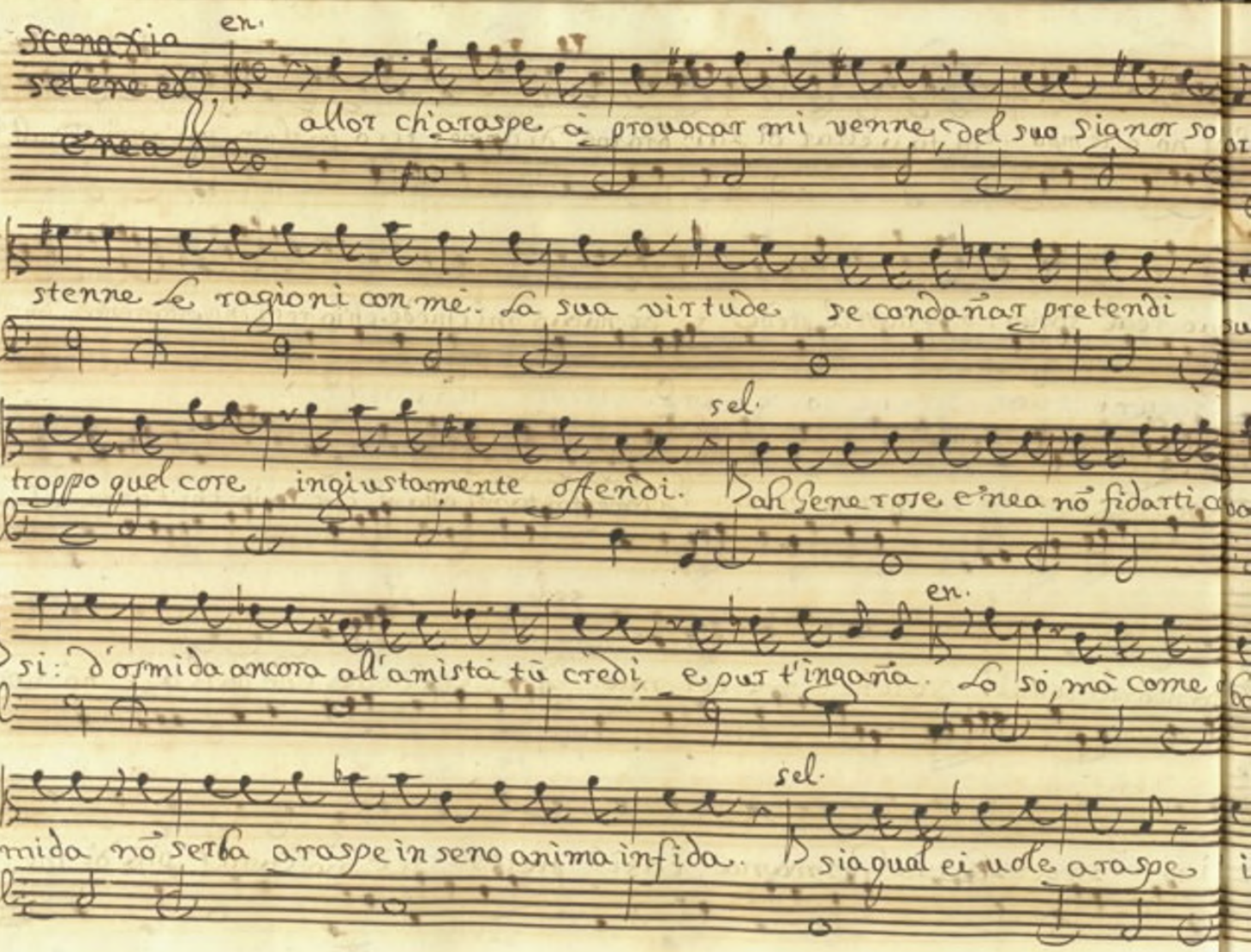
ede se mi chiami traditor se mi chiami traditor se mi chiami tradi=

sō f. pa. for.




Porte-rò Lontano il
pie de mà placati i sdegni tuoi sò che poi n'aurai rossor mà placati i

sdegni tuoi sò chè poi n'avrai rossor n'avrai rossor.



Scena XIa

selene ed

enea

en.

allor ch'araspe à prouocar mi venne, del suo signor so

stenne le ragioni con mè. La sua virtude se condañar pretendi

troppo quel core ingiustamente offendi.

sel.

ah Generose enea nō fidarti co

si: d'osmida ancora all'amistà tù credi, e pur t'ingaña.

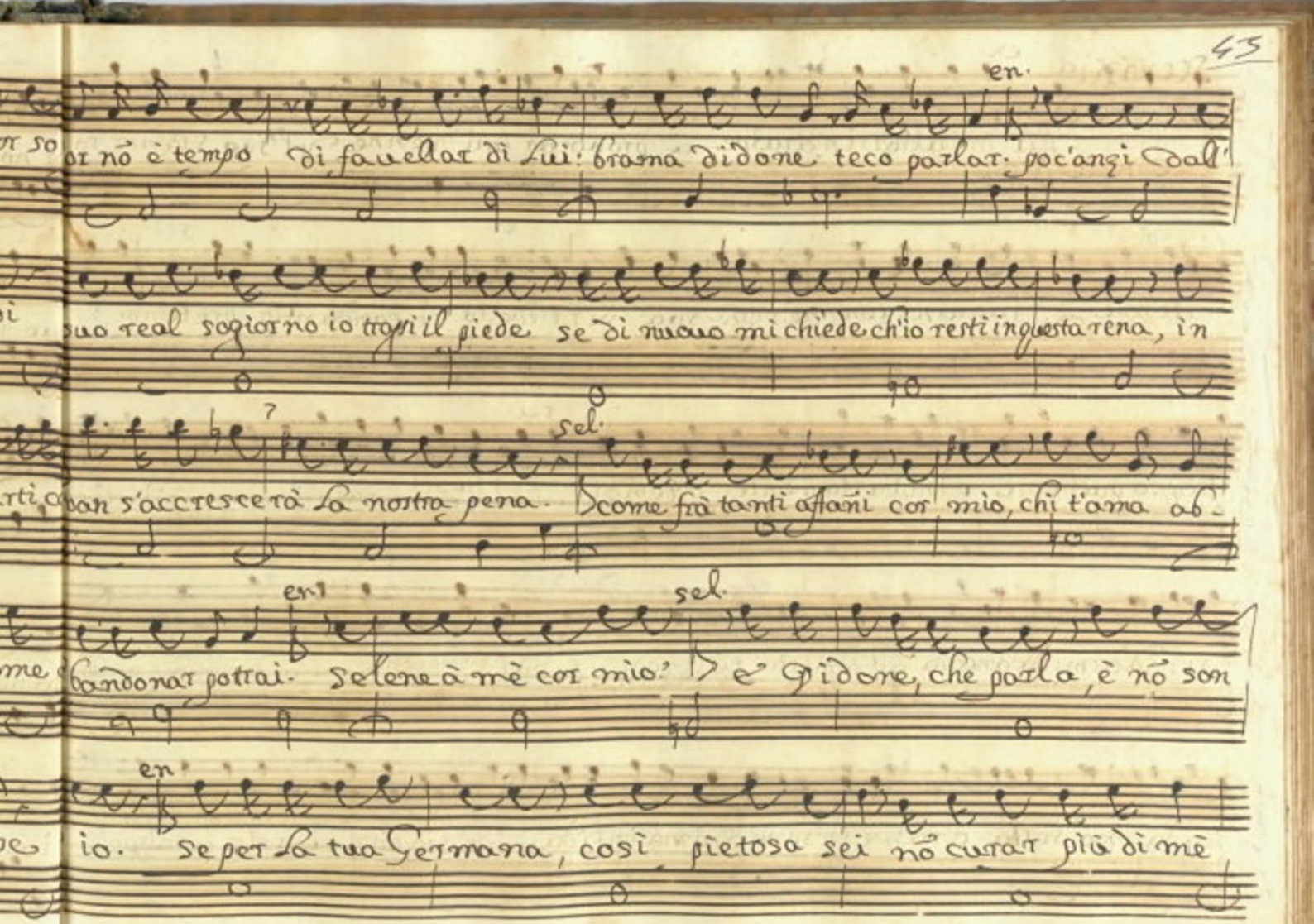
en.

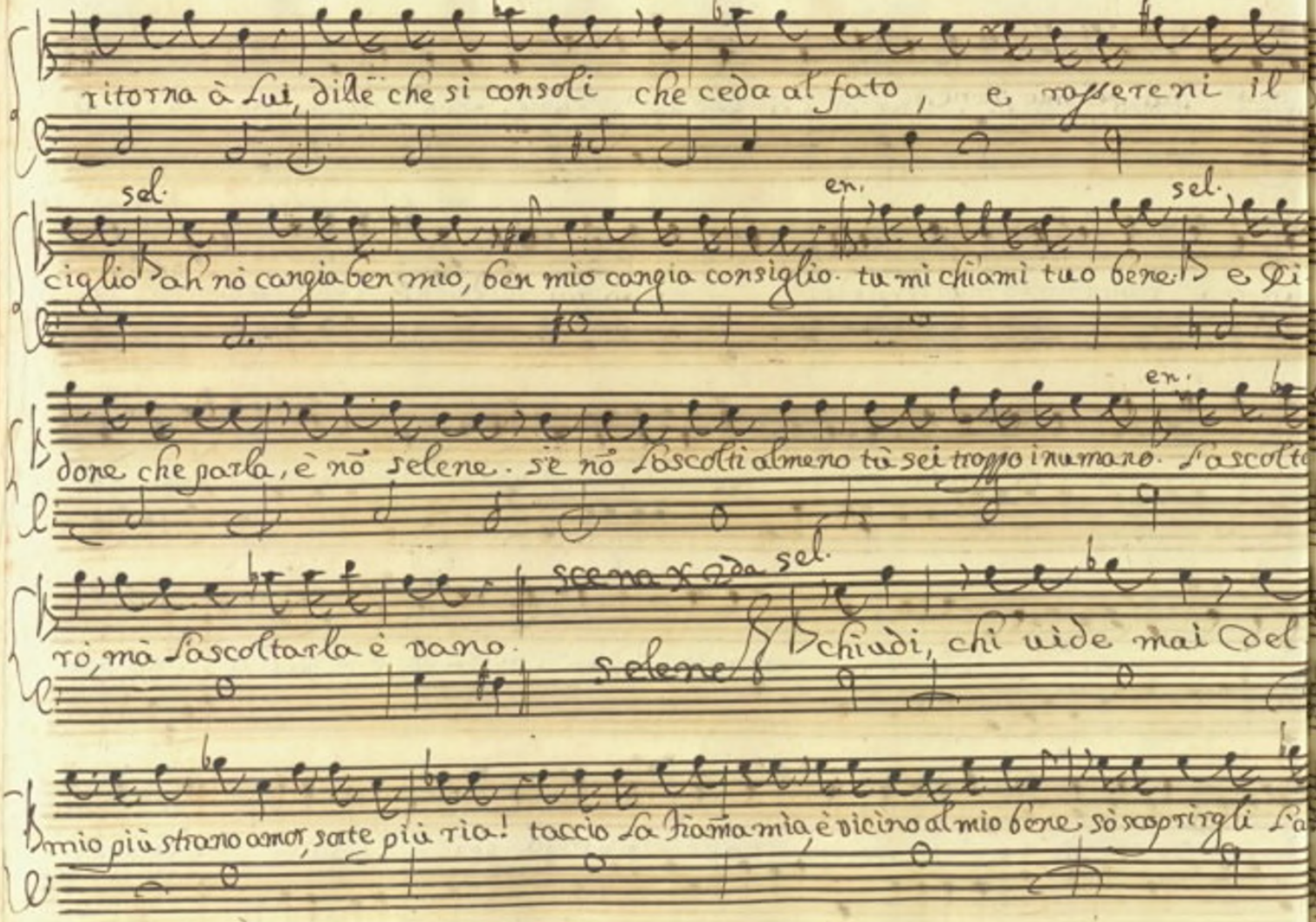
Lo sò, mà come

mida nō serba araspe in seno anima infida.

sel.

sia qual ei uole araspe


en.
or nō è tempo di favellar di lui: brama didone teco parlar: poc'anzi dall'
suo real soggiorno io trassi il piede se di nuovo mi chiede ch'io resti in questa rena, in
sel.
non s'accrescerà la nostra pena. Come frà tanti affanni cor mio, chi t'ama ab-
en.
sel.
bandonar potrai. Selene à mè cor mio' E Didone, che parla, è nō son
en.
io. Se per la tua Germana, così pietosa sei nō curar più di mè



ritorna à Lui, dille che si consoli che ceda al fato, e rassereni il

sel. en. sel.

ciglio ah nò cangia ben mio, ben mio cangia consiglio. tu mi chiami tuo bene: e Di

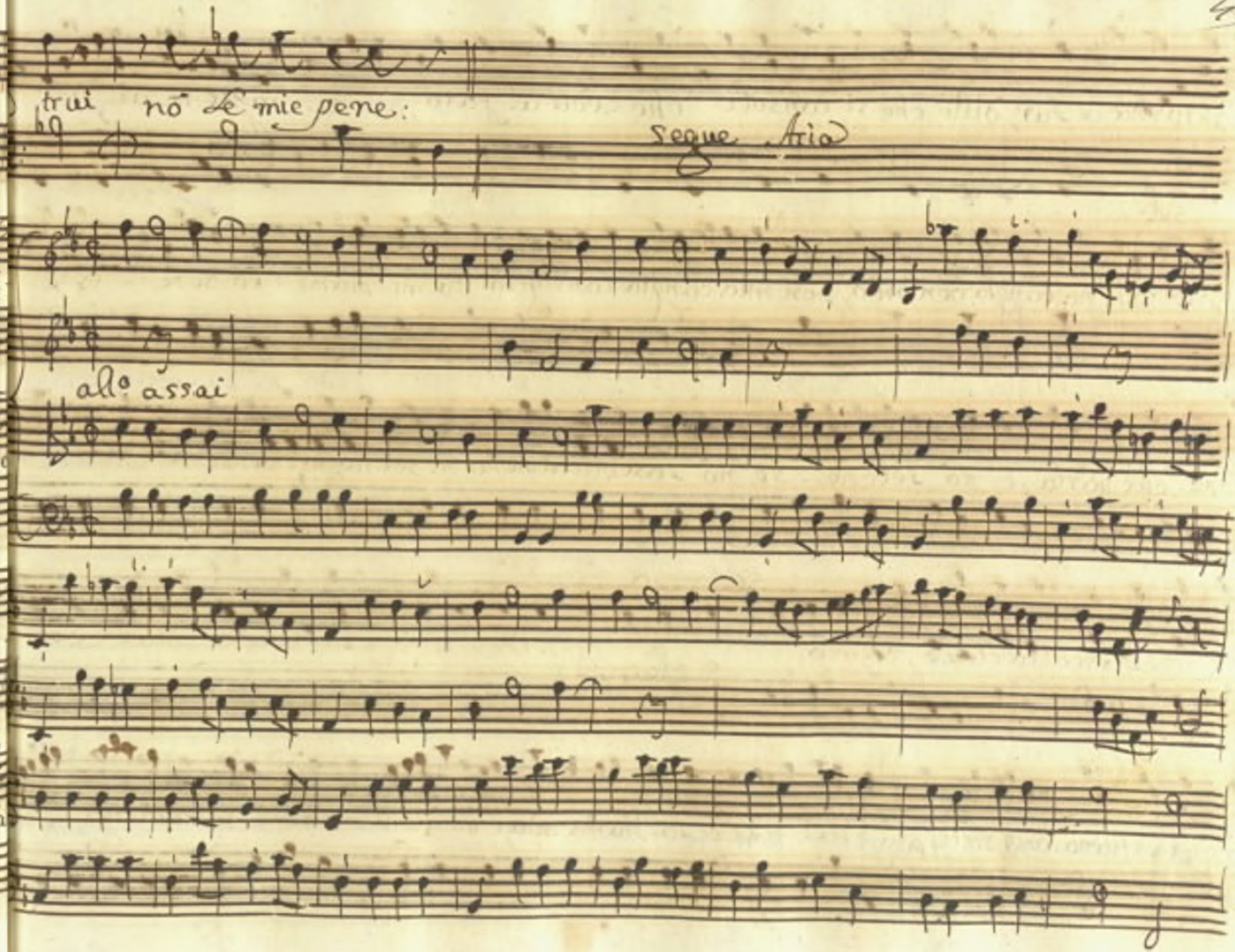
en.

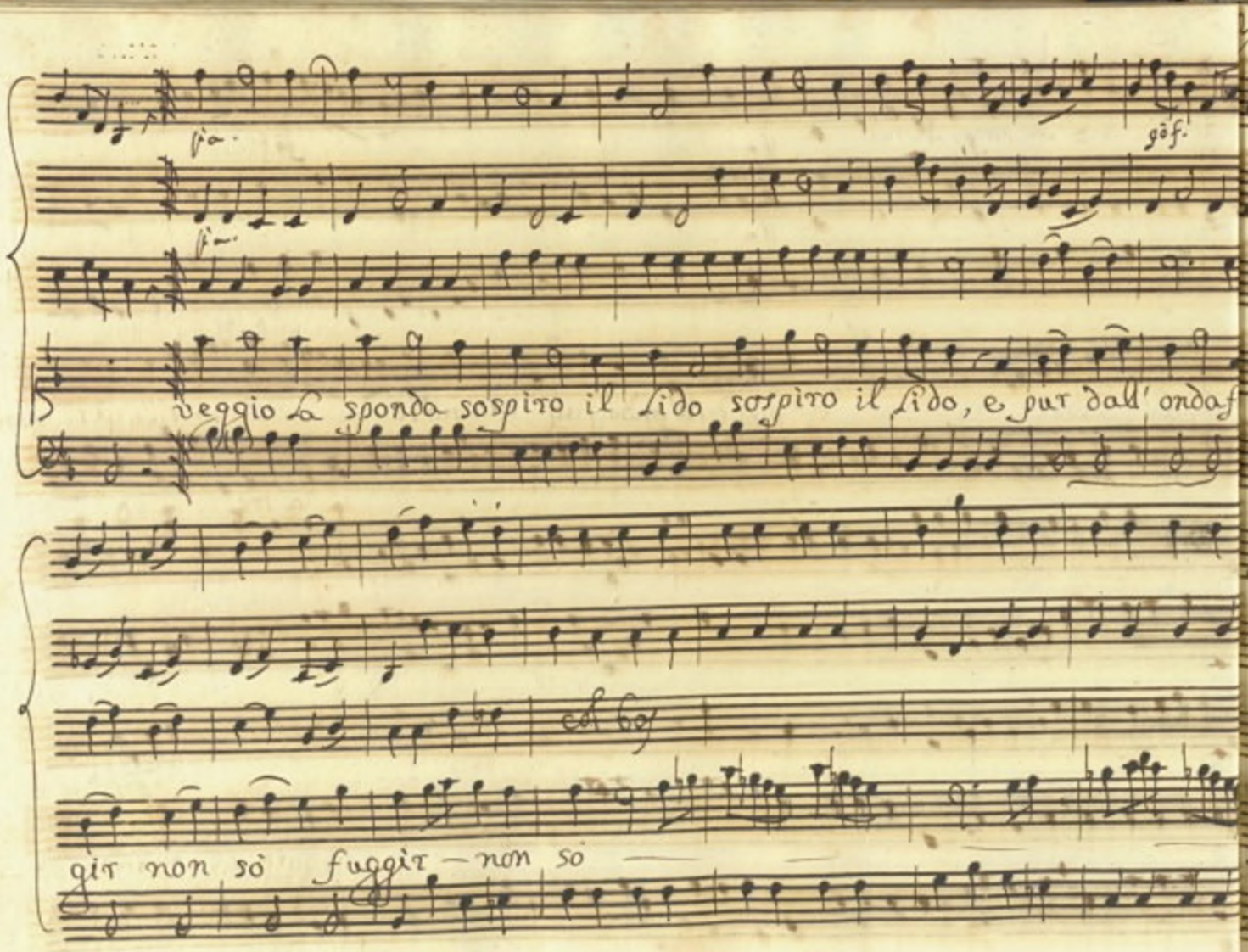
done che parla, è nō selene. se nō l'ascolti almeno tù sei troppo inumano. l'ascolt

scena x 2da sel.

rò, mà l'ascoltarla è vano. selene chiudi, chi uide mai del

mio più strano amor, sorte più ria! taccio la fiamma mia, è vicino al mio bene sò scoprirgli l'a


trai nō le mie pene:
segue Aria
allo assai



fa.

gôf.

fa.

veggio la sponda sospiro il lido sospiro il lido, e pur dall' onda f

col 6o

gir non sò fuggir — non sò

f. pia. pò f.

pia.

Ad bos

nda f

e pur dall'onda fug-gir nō sò — fuggir non

for. pia. for.

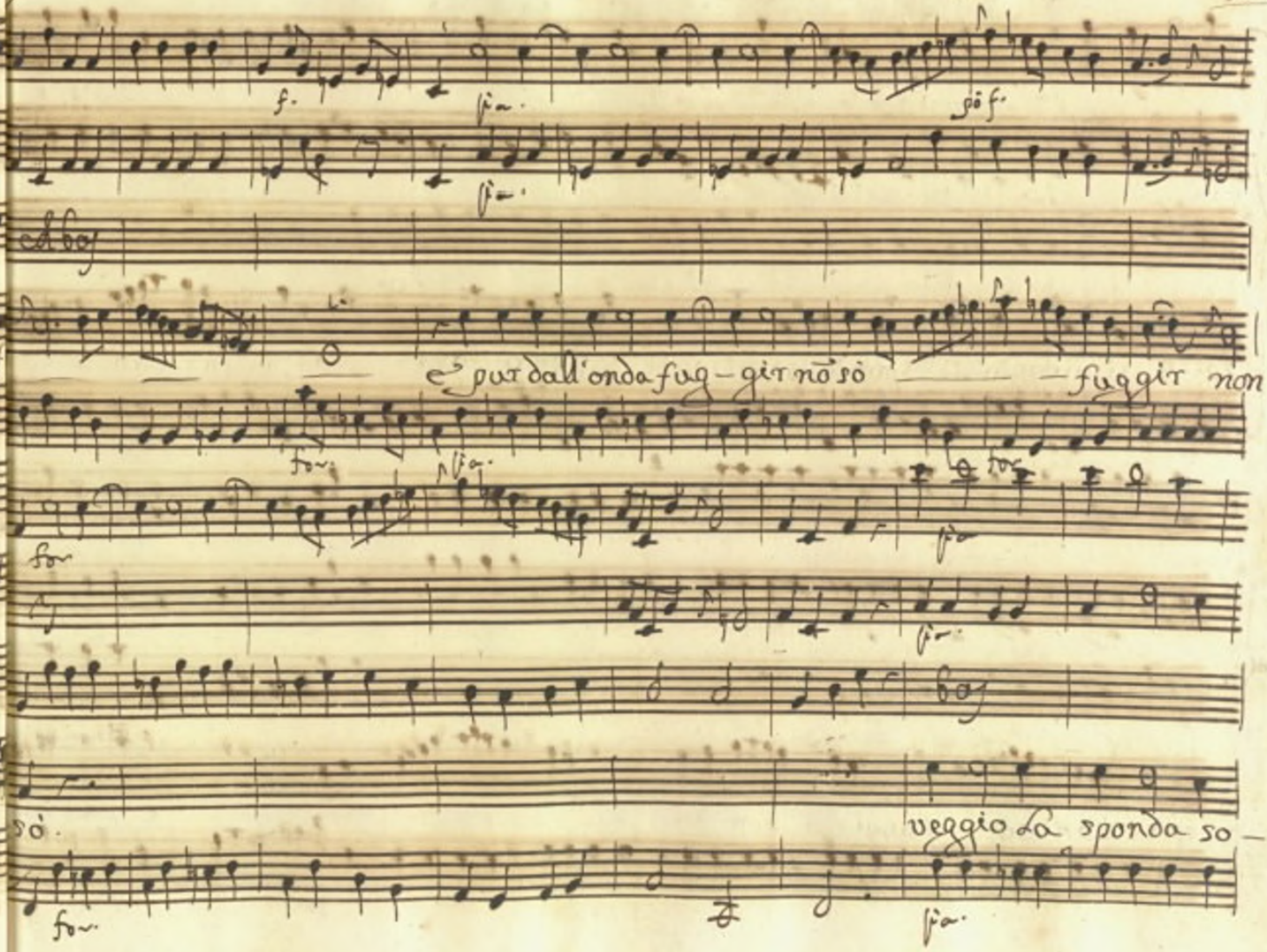
for pia.

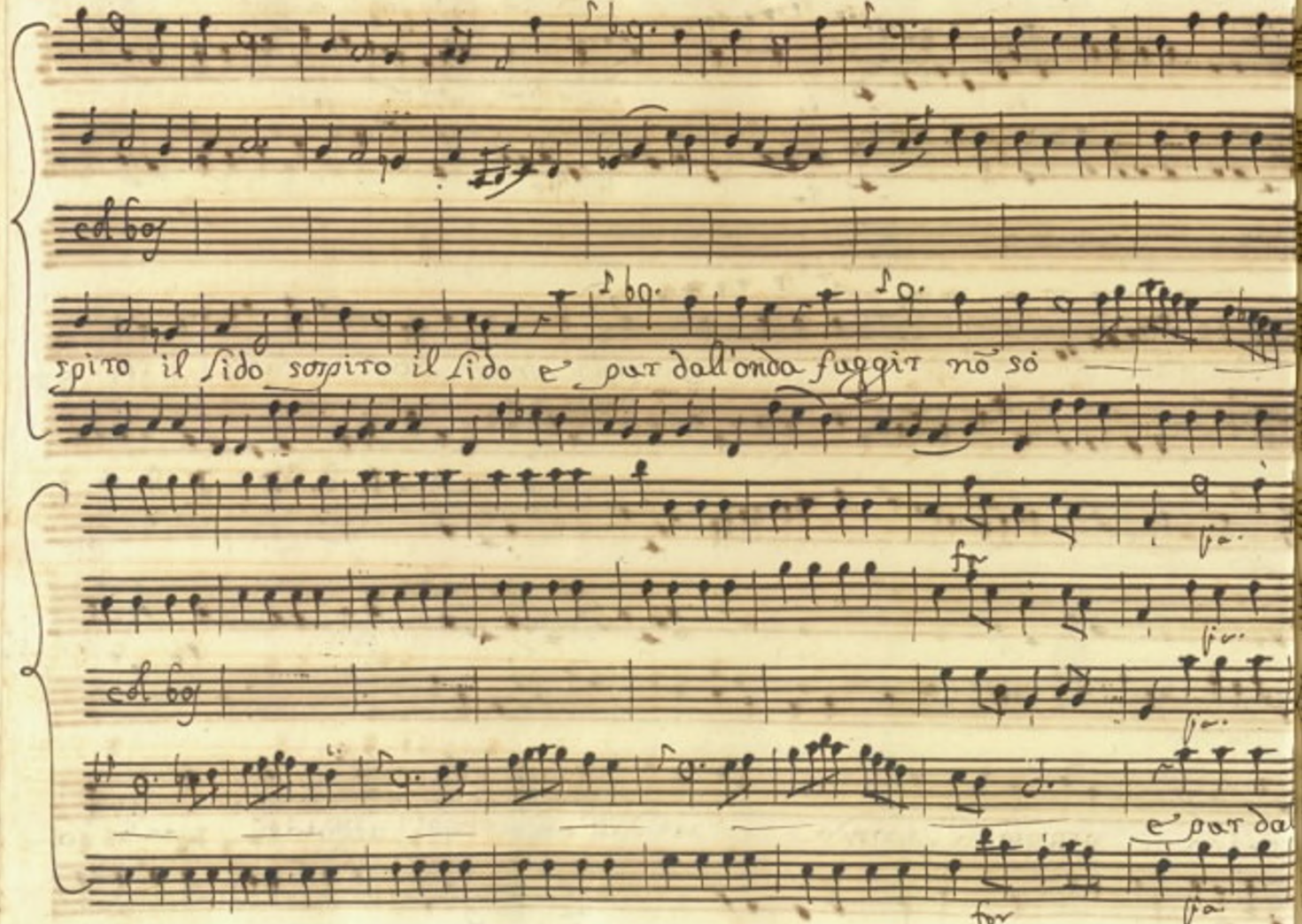
pia.

bos

sò. veggio la sponda so-

for. pia.





col bos

spiro il lido sospiro il lido e par dall'onda fuggir nõ sò

fr

fa

fa

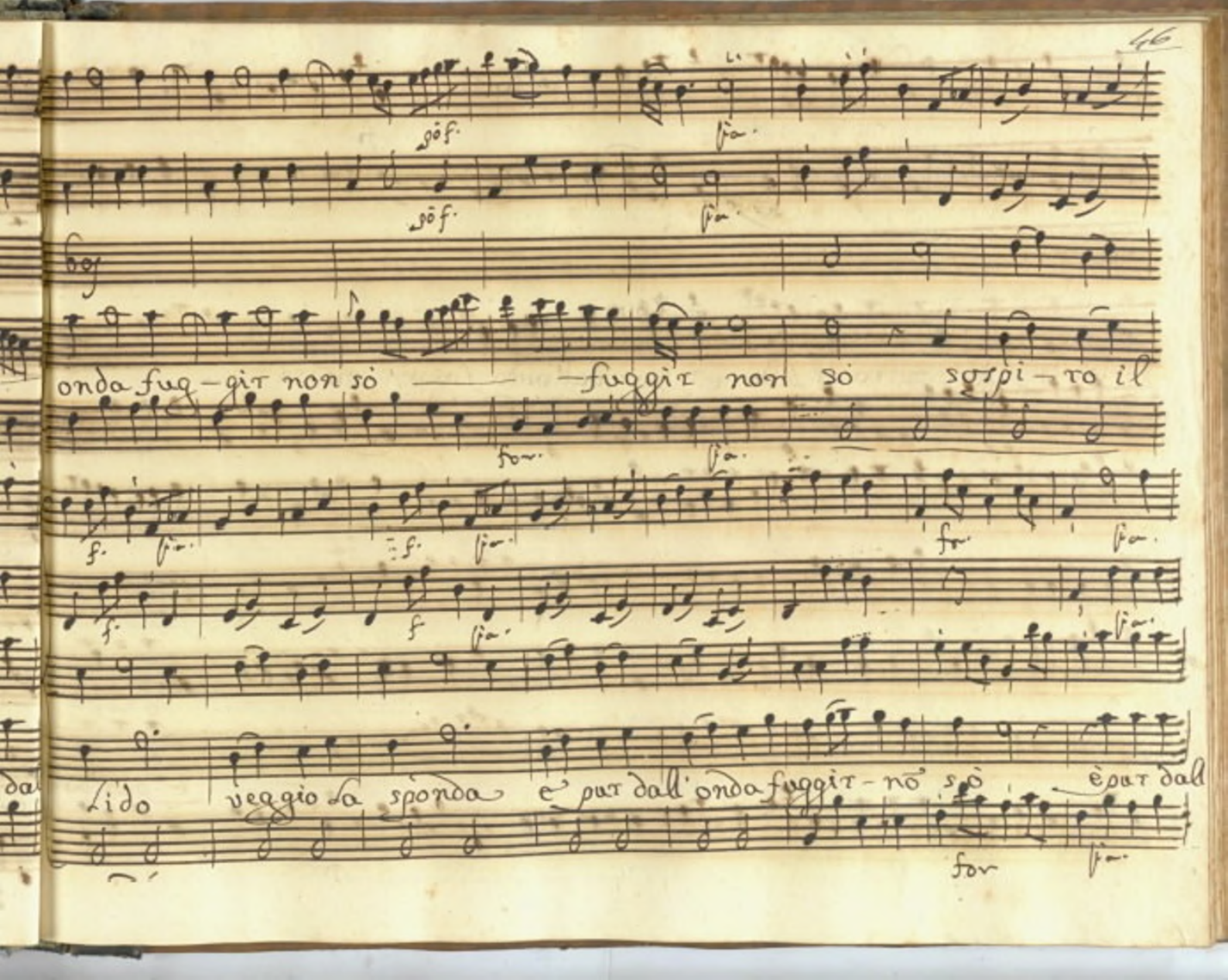
col bos

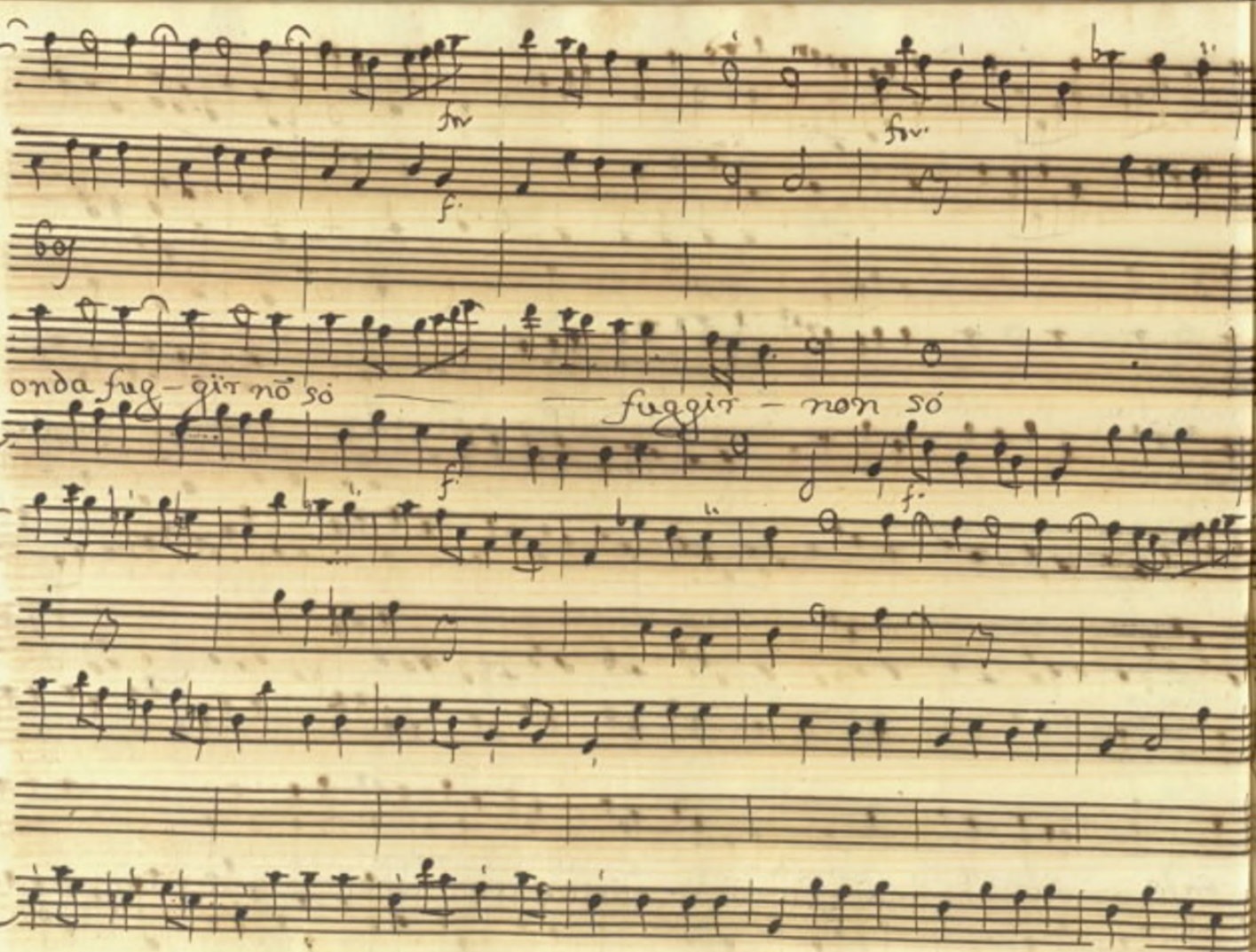
fa

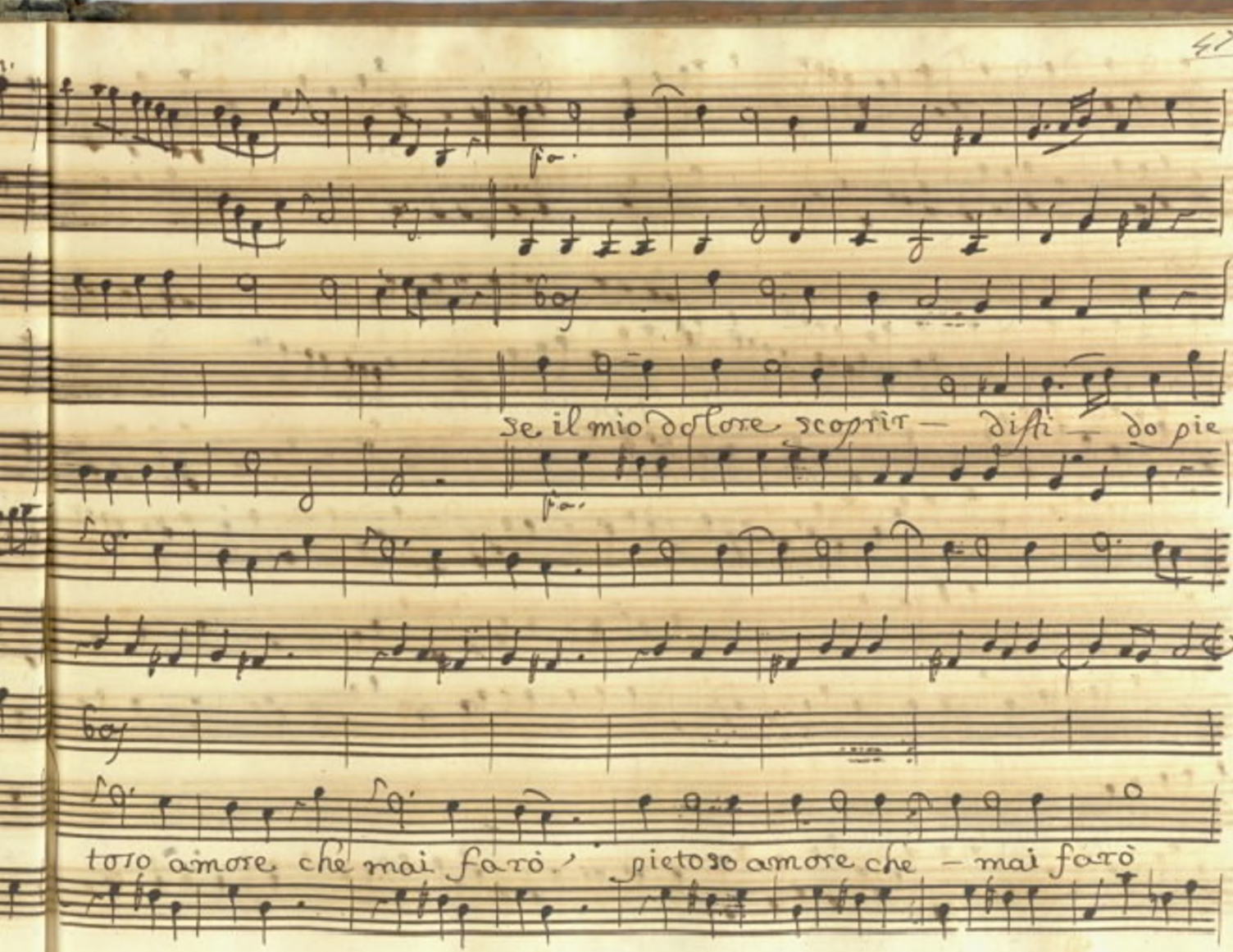
e par dal

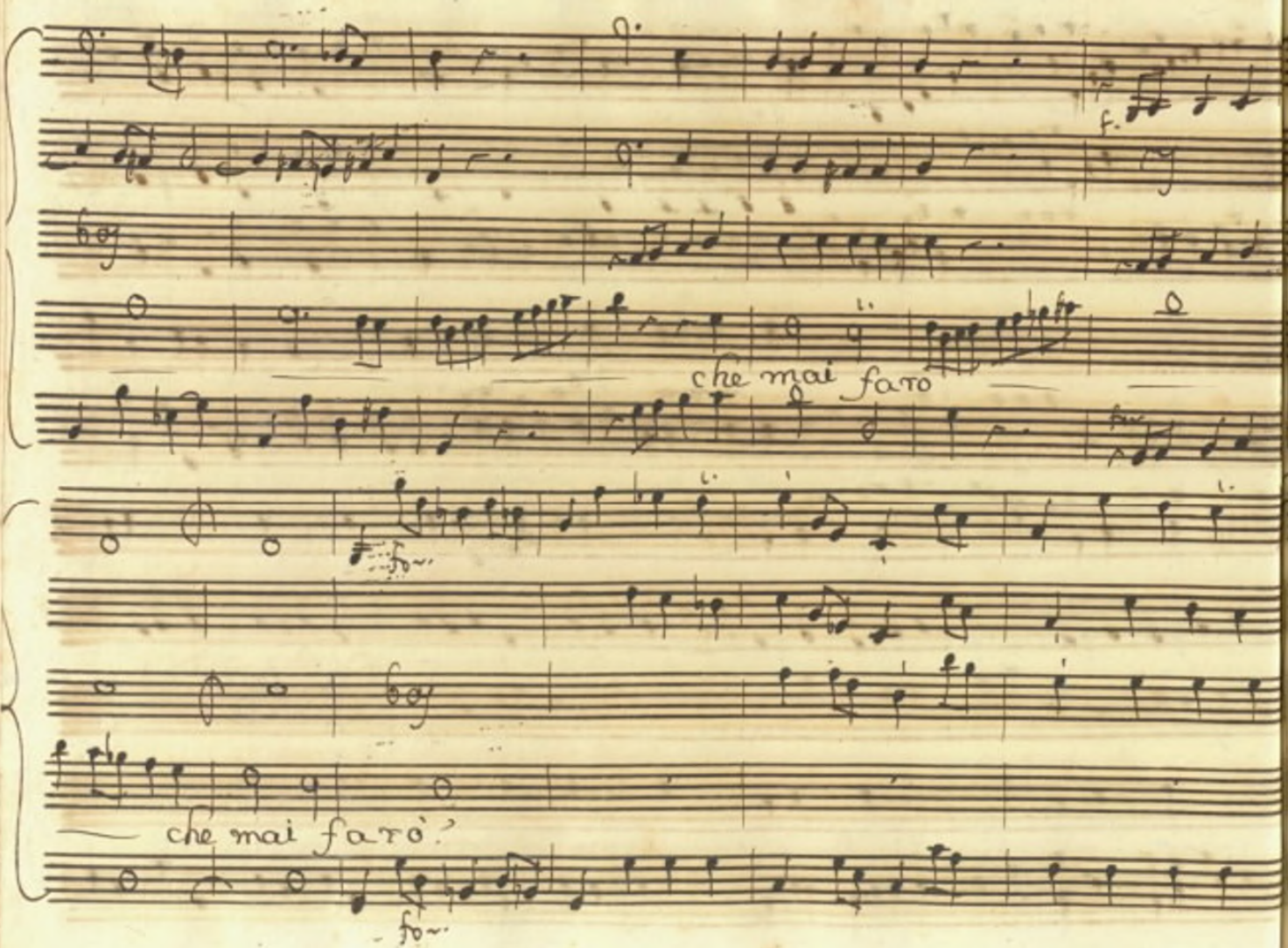
for

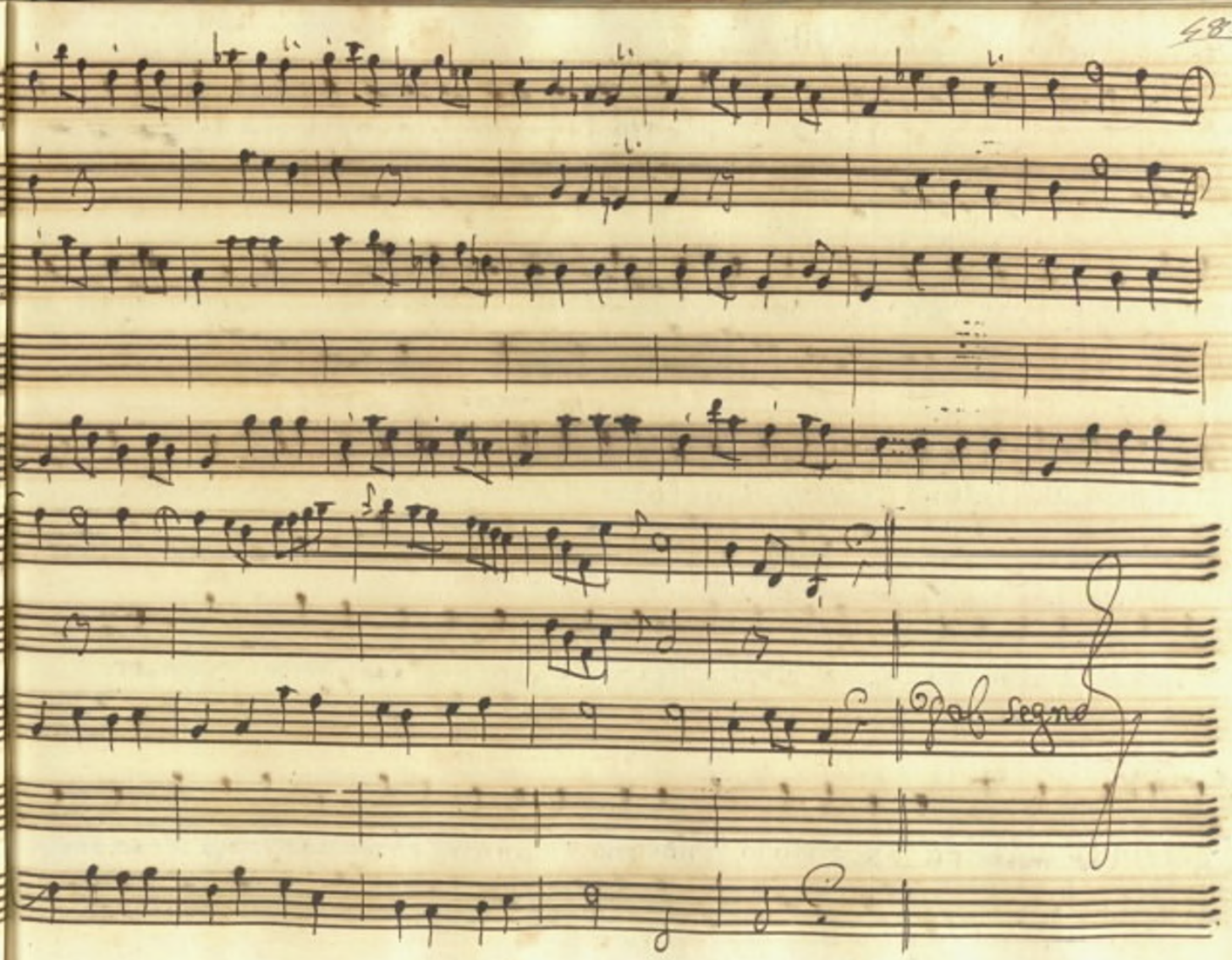
fa


onda fug-gir non sò — fuggir non sò sospi-ro il
Lido veggio da sponda è par dall'onda fuggir-nò sò è par dall


onda fug-gir nõ só
fuggir - non só


Se il mio dolore scoprir — disti — do pie —
toro amore che mai farò. pietoso amore che — mai farò


che mai farò
che mai farò


Dal segno

Scena X 3a

Gabbinetto con sedie.

Didone poi Enea

Did.

Incerta del mio fato io più viver nō voglio; e nō

tempo omai, che per l'ultima volta Enea si tenti. se dirgli i miei tormenti, se tor

ex.

La pietà nō giova faccia la gelosia l'ultima prova. ad ascoltar di sig

nuovo i rimproveri tuoi venga ò Reina. sò, che vuoi dirmi ingrato ch

perfido, mancator, spergiuro, indegno. chiamami come vuoi. sfoga il tuo sdegn no

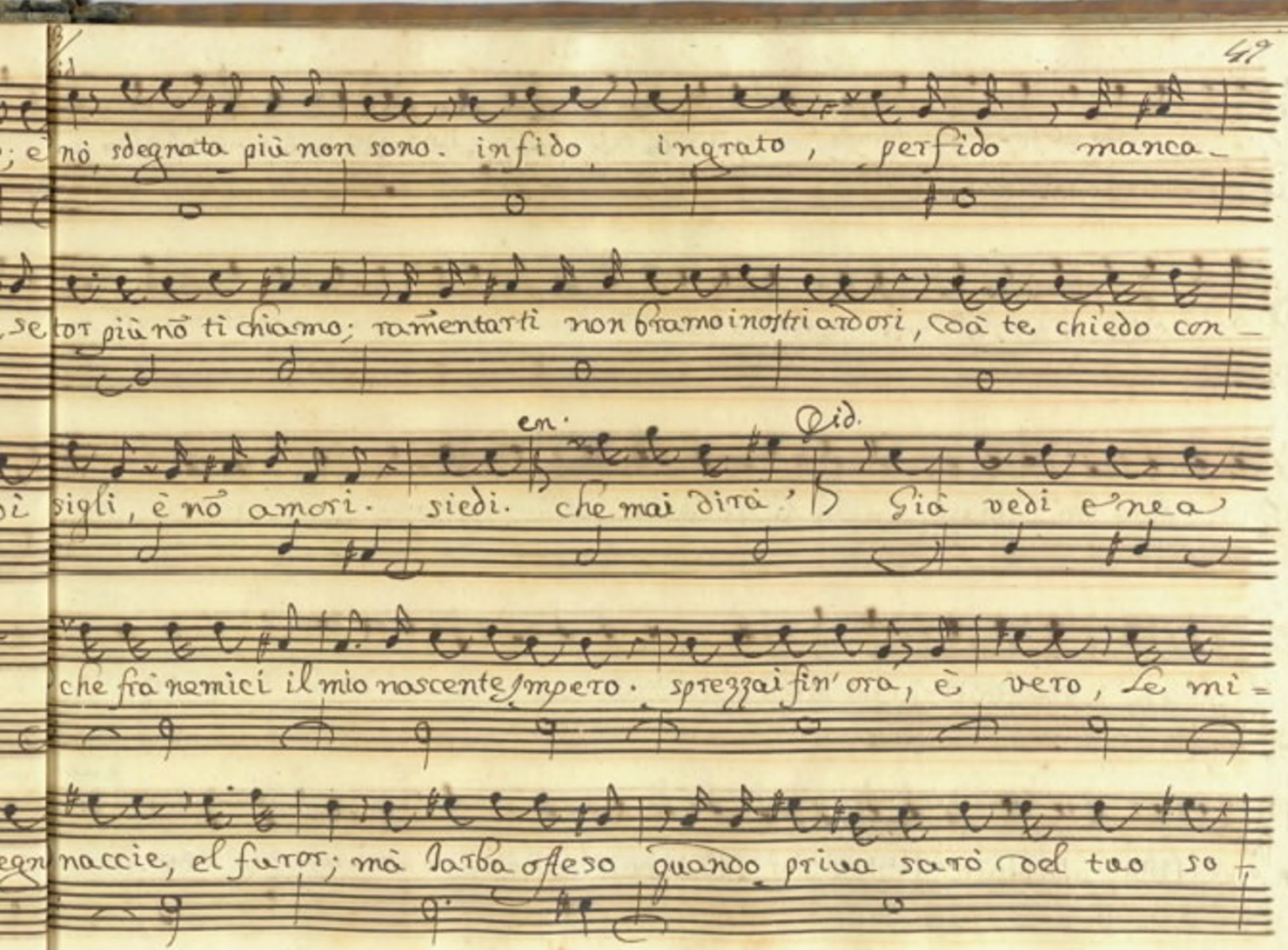
; è nò sdegnata più non sono. infido, ingrato, perfido manca-

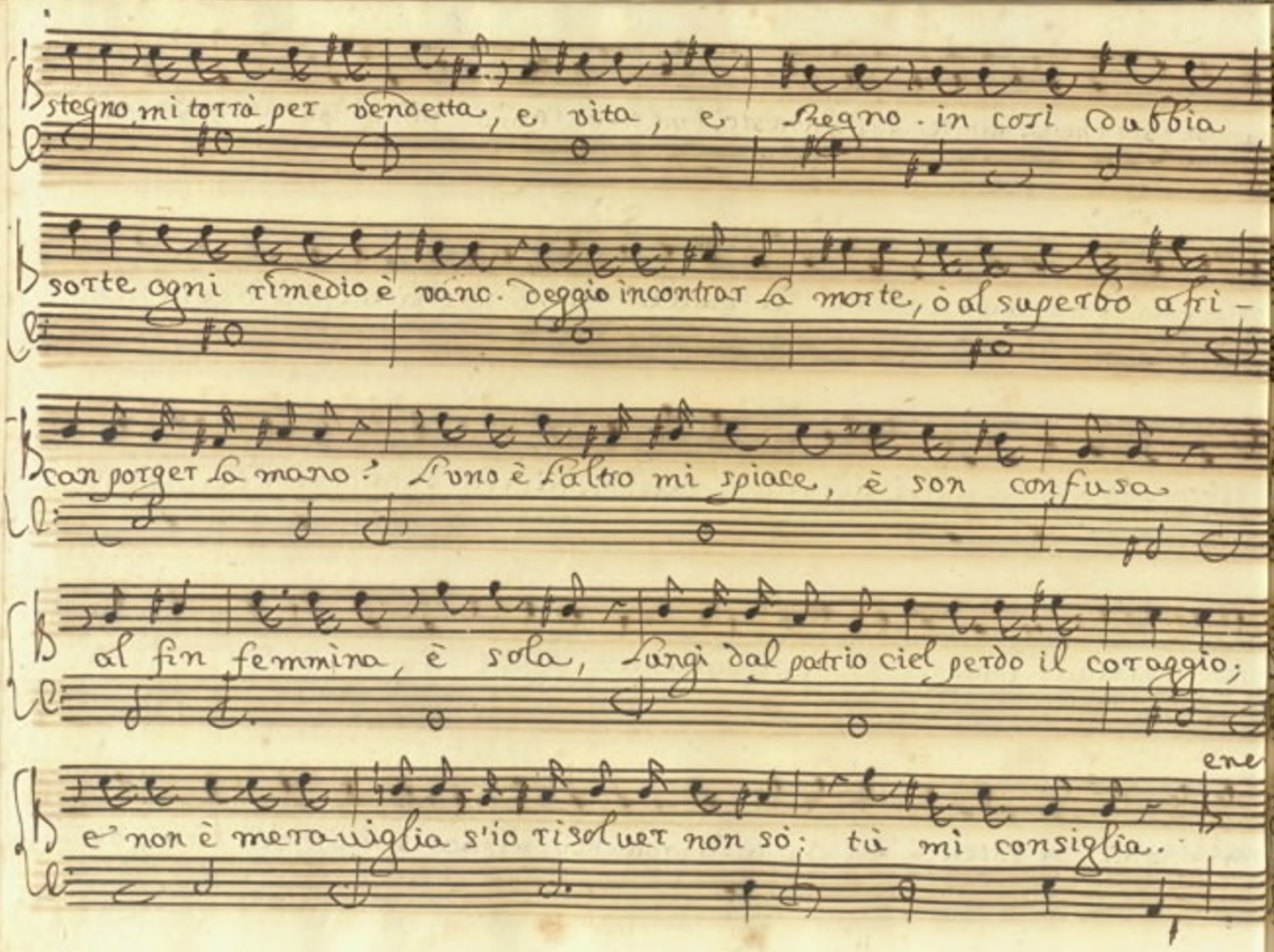
, se tor più nō ti chiamo; ramentarti non bramo i nostri ardori, dà te chiedo con-

sigli, è nō amori. siedi. che mai dirà? Già vedi e nea

che frà nemici il mio nascente Impero. sprezzai fin' ora, è vero, Le mi-

egn naccie, el furor; mà Iarba offeso quando priua sarò del tuo so-




stegno mi tortà per vendetta, e vita, e Regno. in cosi dubbia
sorte ogni rimedio è vano. deggio incontrar la morte, ò al superbo sfi-
dar porger la mano? L'uno è l'altro mi spiace, è son confusa
al fin femmina, è sola, lungi dal patrio ciel perdo il coraggio;
ene
e non è meraviglia s'io risolver non sò; tù mi consiglia.

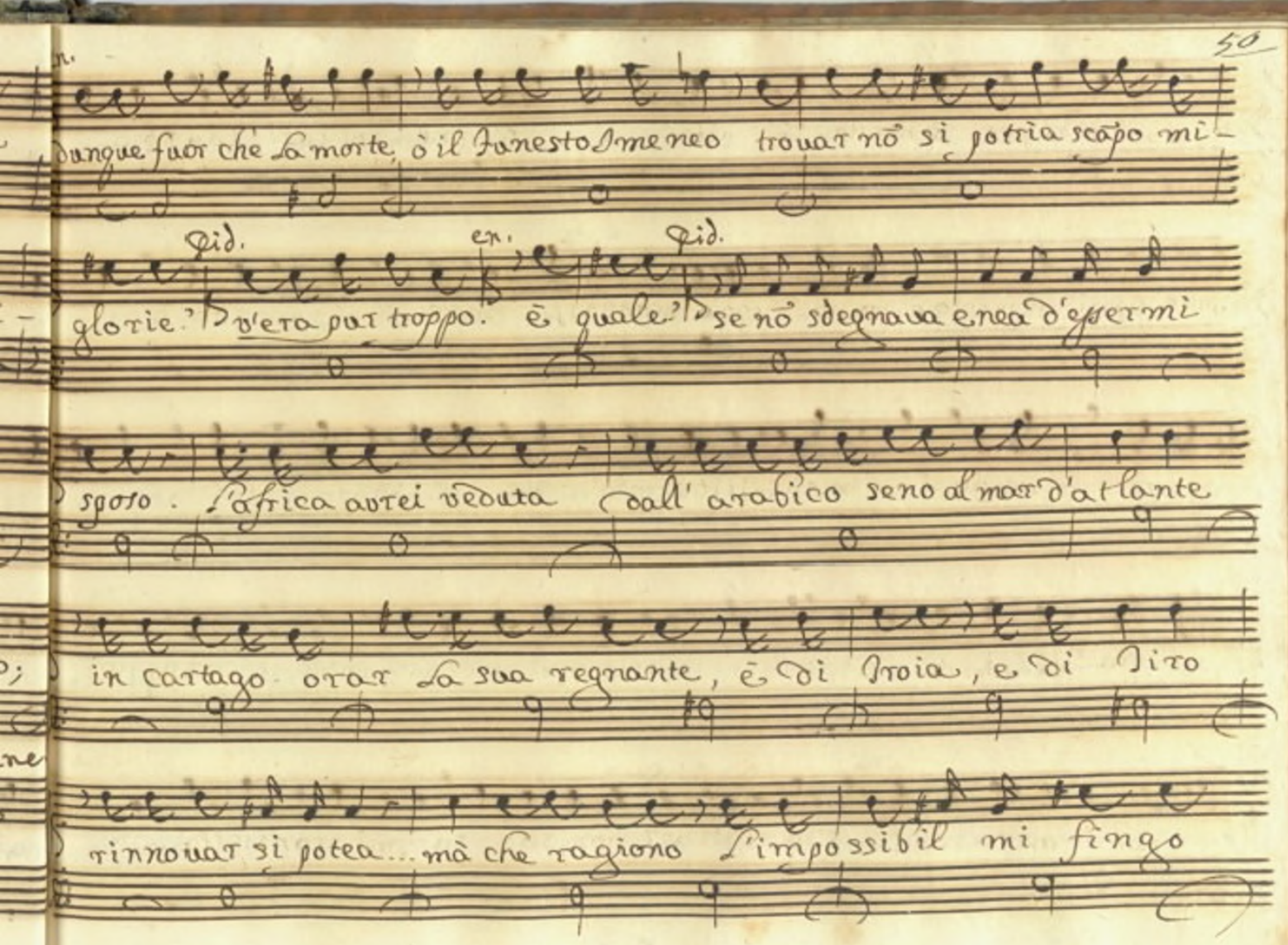
dunque fuor che la morte, ò il funesto Imeneo trouar nõ si potria scãpo mi-

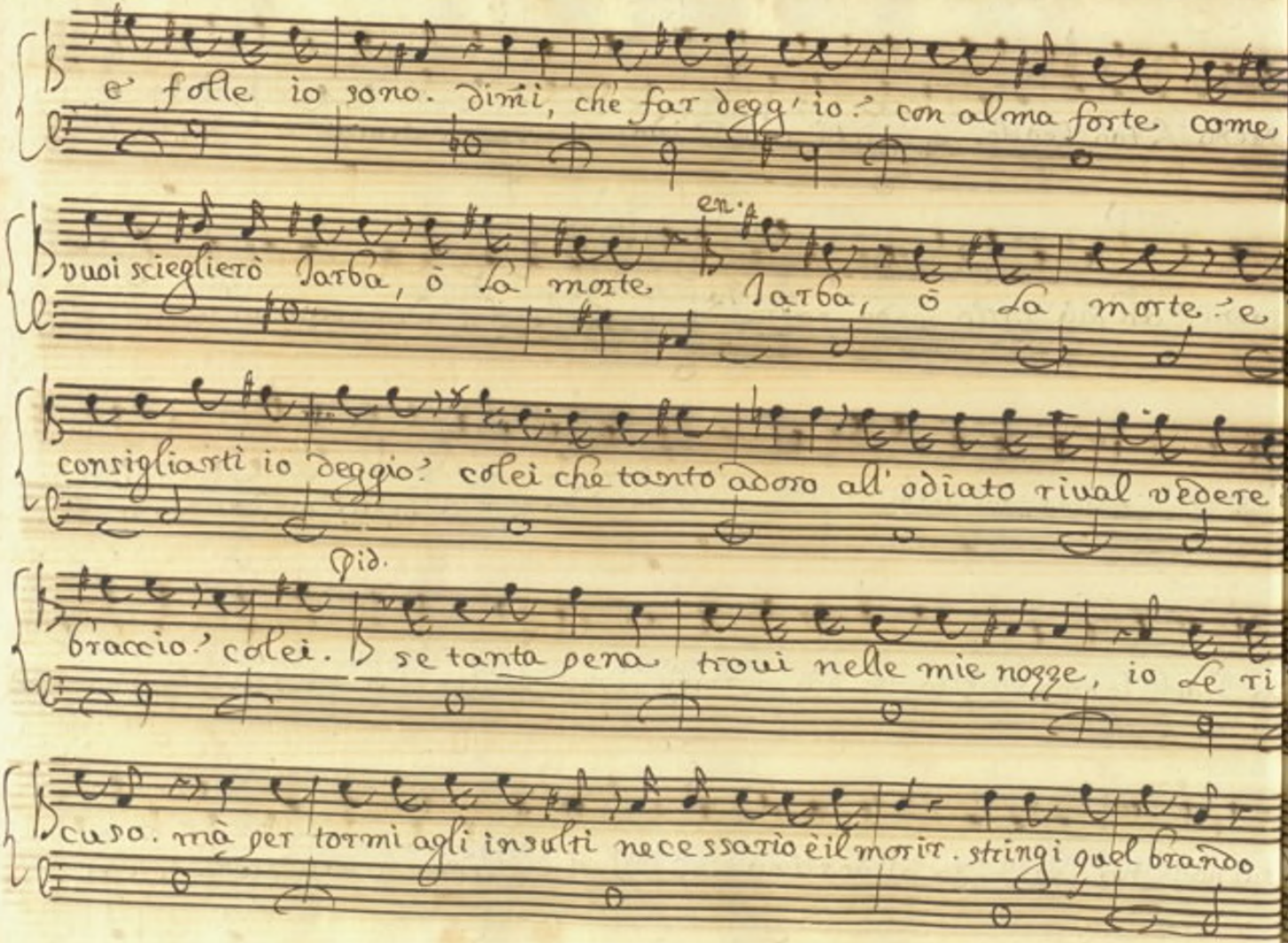
glorie. Vid. v'era pur troppo. ex. è quale. Vid. se nõ sdegnaua enea d'essermi

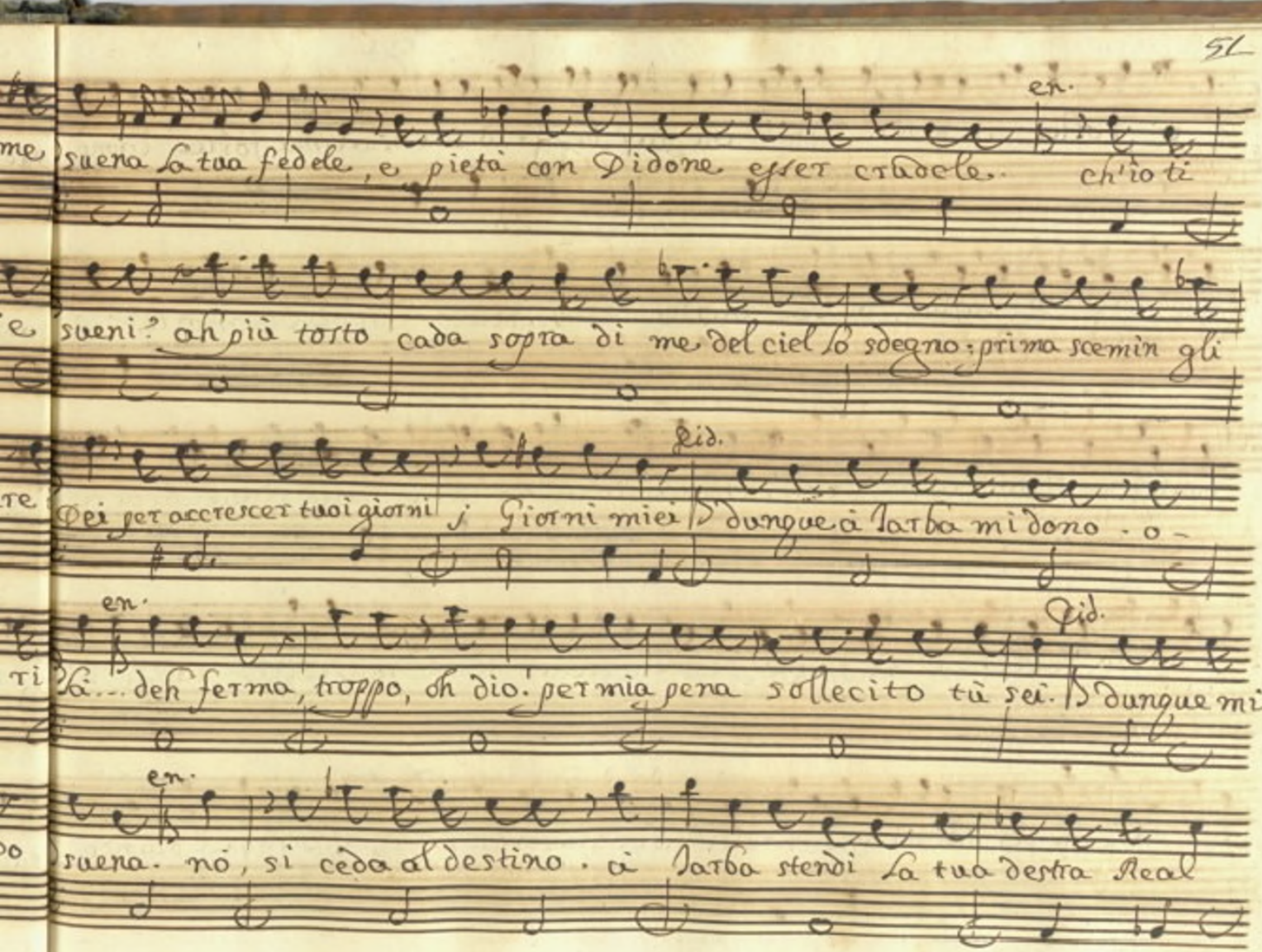
sposo. l'africa aurei veduta dall' arabico seno al mar d'atlante

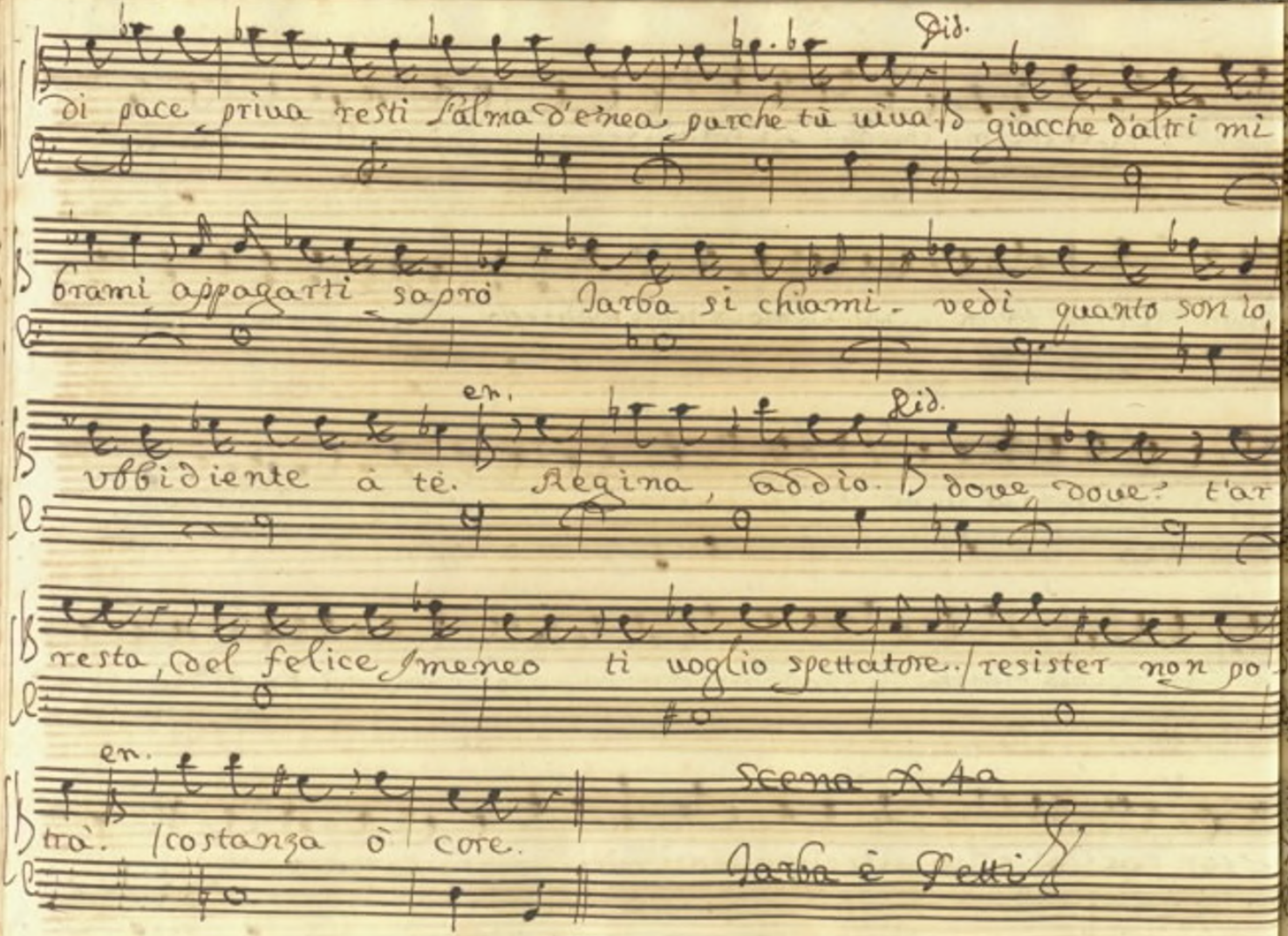
in cartago orar la sua regnante, è di Troia, e di Tiro

rinnouar si potea... mà che ragiono l'impossibil mi fingo




e' folle io sono. dimi, che far degg' io? con alma forte come
er.
vuoi sceglierò larba, ò la morte larba, ò la morte? e
consigliarti io deggio? colei che tanto adoro all' odiato rival vedere
Qid.
braccio? colei. se tanta pena trovi nelle mie nozze, io Le ti
caso. mà per tormi agli insulti necessario è il morir. stringi quel brando


en.
suena la tua fedele, e pietà con Didone esser crudele. ch'io ti
sueni? ah più torto cada sopra di me del ciel lo sdegno: prima scemin gli
Did.
Dei per accrescer tuoi giorni i Giorni miei D'unque a Iarba mi dono. o -
en.
Did.
Dà... deh ferma, troppo, oh dio! per mia pena sollecito tù sei. D'unque mi
en.
suena. nò, si ceda al destino. a Iarba stendi la tua destra Real



Did.

di pace priua resti l'alma d'enea, purche tù uiua, giacche d'altri mi

brami appagarti saprò Iarba si chiami. vedi quanto son io

en. Did.

vbbidiente à tè. Regina, addio. dove, dove? t'ar

resta, del felice Imeneo ti uoglio spettatore. resister non po

en.

trà. costanza ò core.

Scena X 4a

Iarba è Detti

Pidone à che mi chiedi? sei folle se mi credi dall' ira tua, da

tue minaccie oppresso. nõ si cangia il mio cor sẽpre, è l'istesso. che arroganza. deh

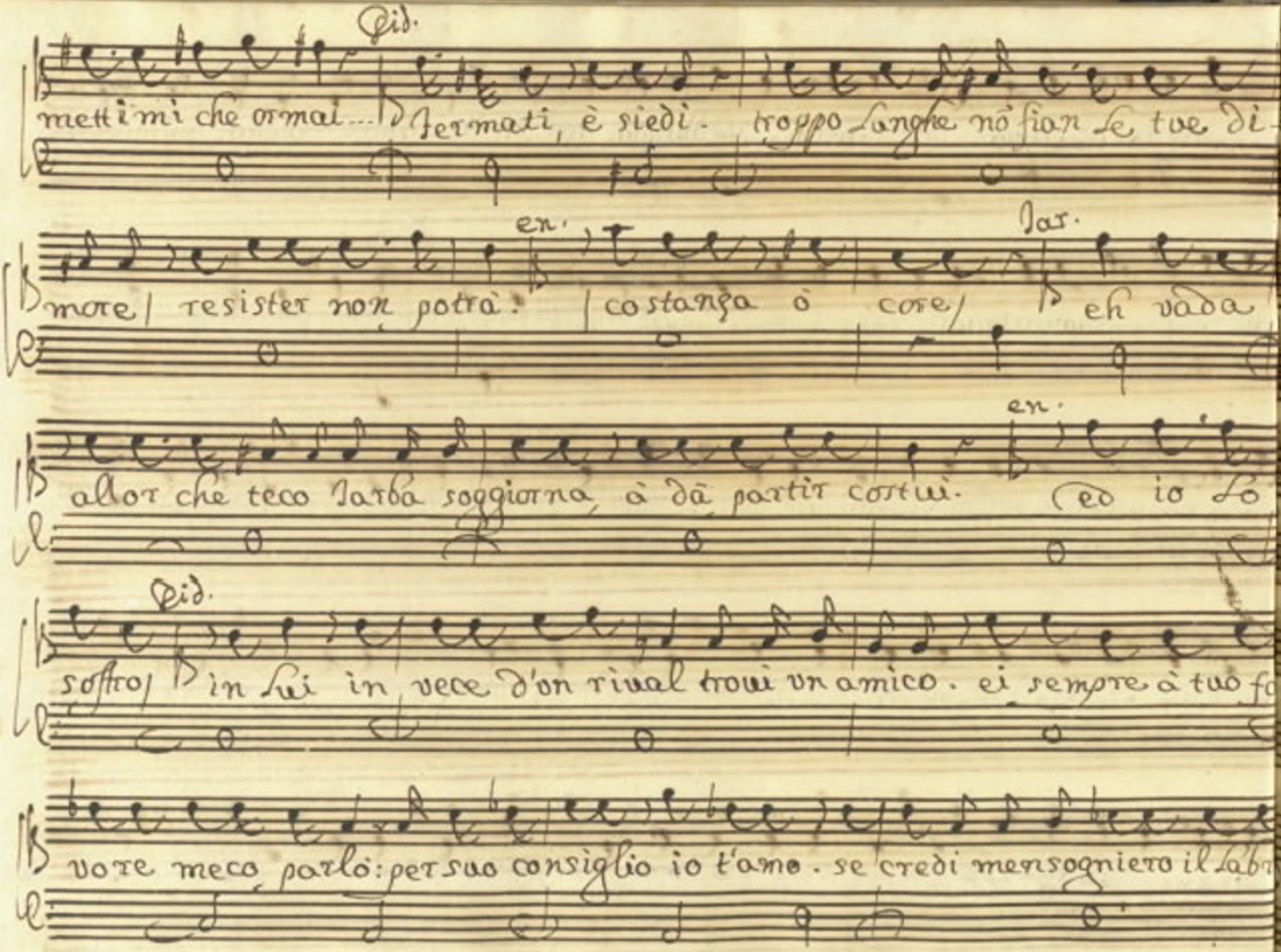
en. Pid.

placa il tuo sdegno, ò signor. tù col tacermi, il tuo grado, il tuo nome

à gran rischio esponesti il tuo decoro. ed io... mà qui t'assidi...

e con placido volto ascolta i sensi miei parla, t'ascolto. per

Jar. en.



Did.

mettimi che ormai... Fermati, è siedi. troppo Lunghe nō fian Le tue di-

en. Iar.

more, resister non potrà: costanza ò core, eh vada

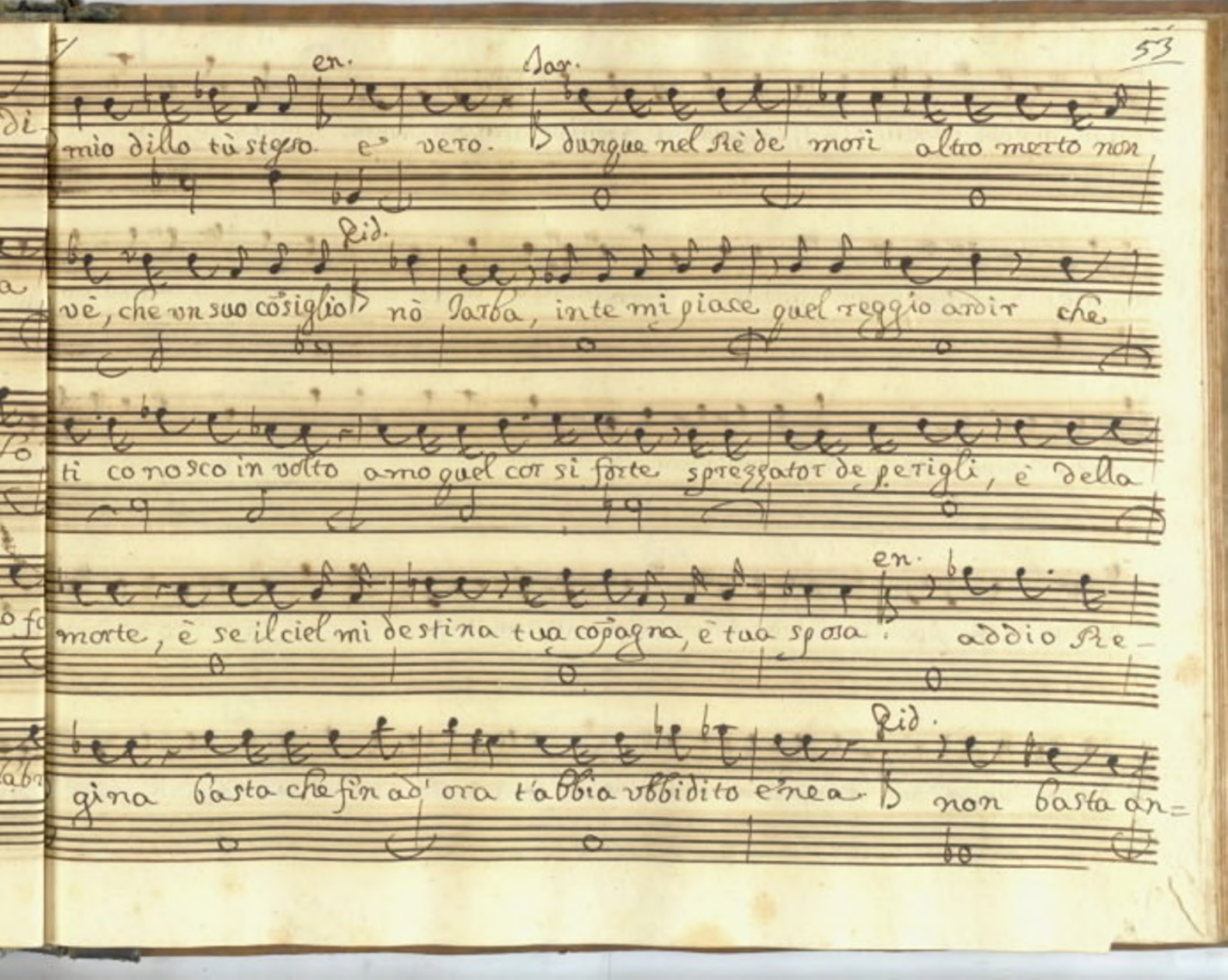
en.

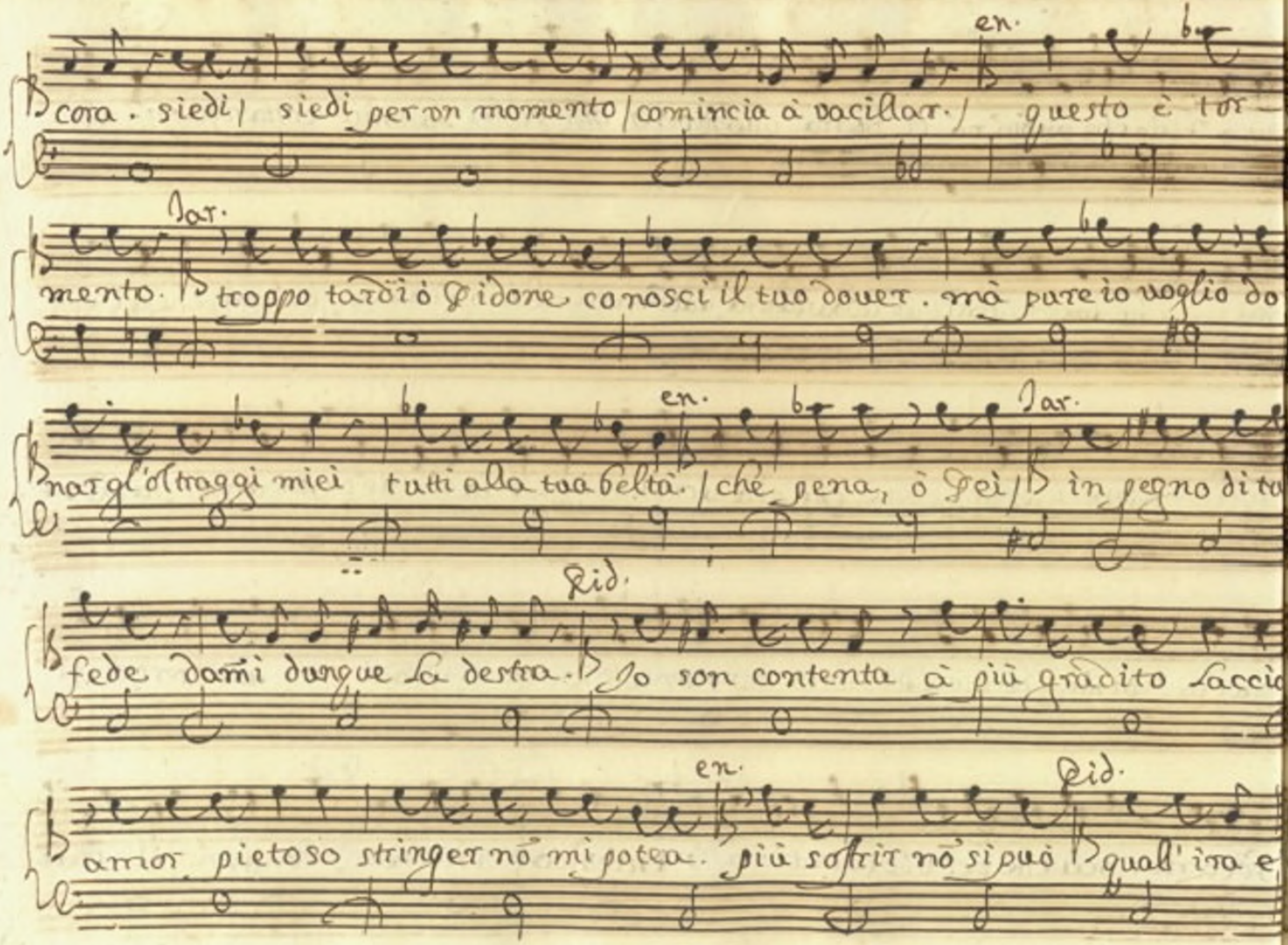
allor che teco Iarba soggiorna, à dā partir costui. ed io Lo

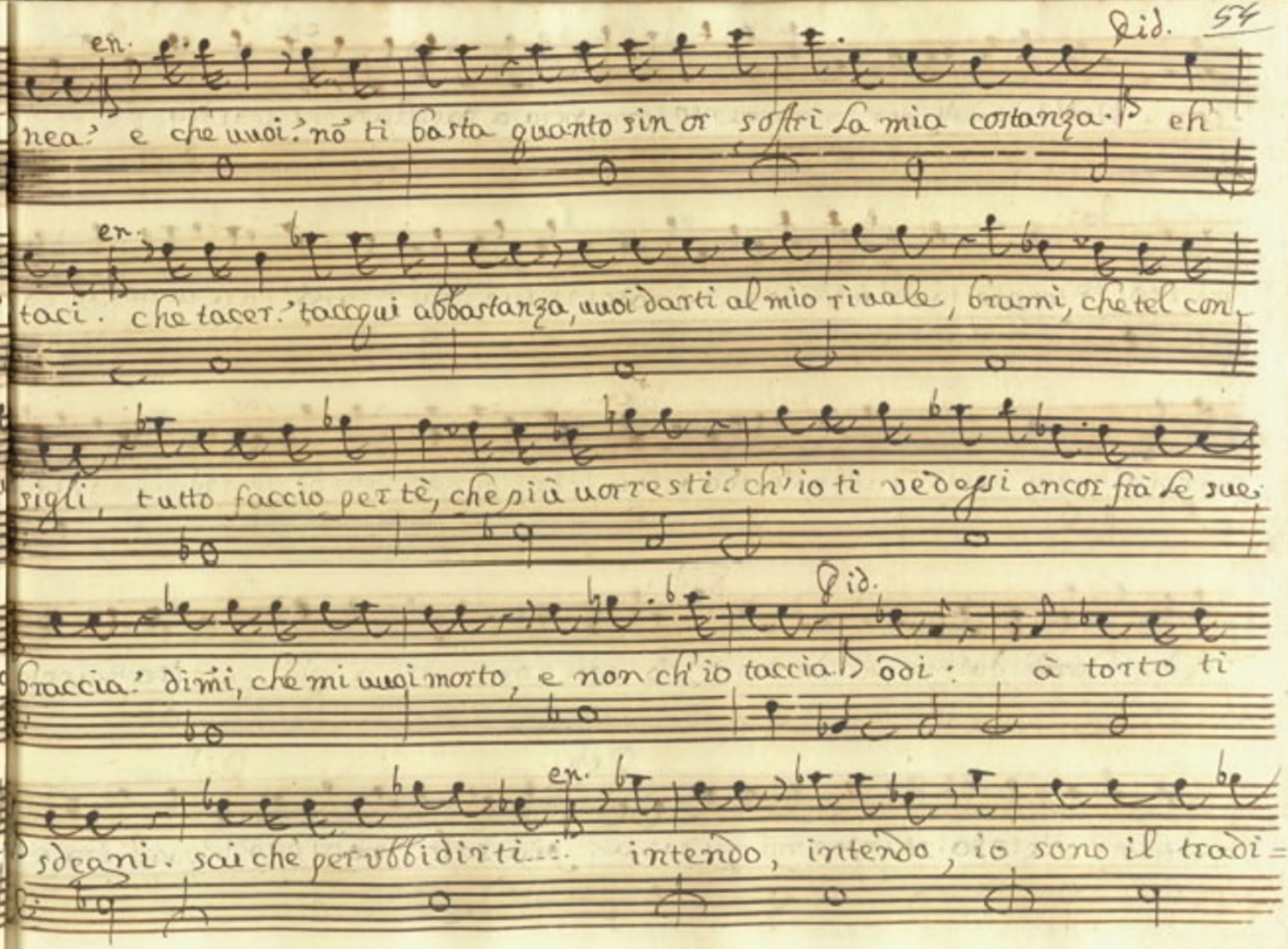
Did.

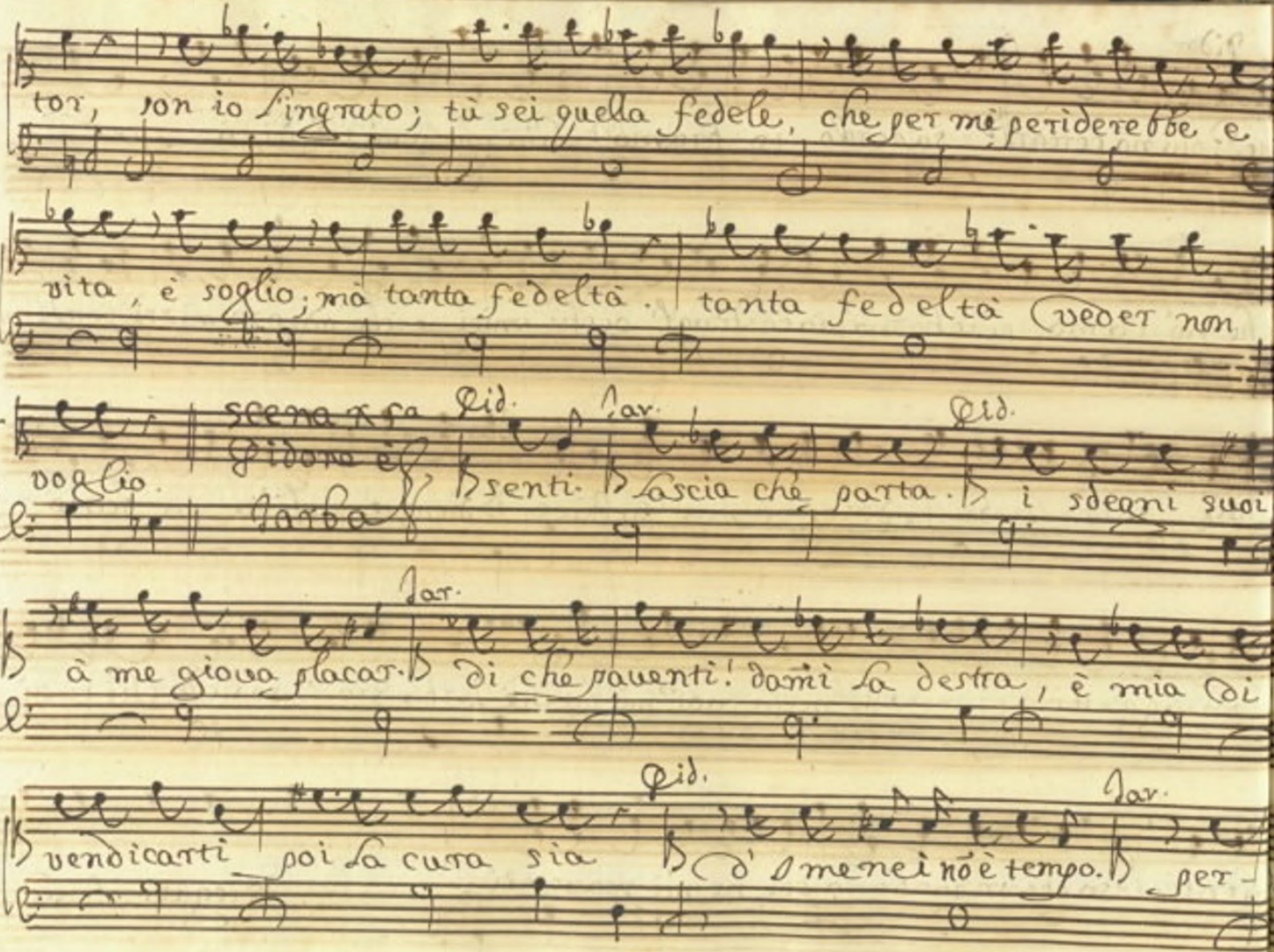
soffro, in Lui in vece d'un rival trovi un amico. ei sempre à tuo fa

vore meco parlò: per suo consiglio io t'amo. se credi mensogniero il Labr


en.
Sax.
mio dillo tù stesso. è vero. dunque nel Rè de mori altro merto non
Rid.
vè, che vn suo cosiglio nò Iarba, inte mi piace quel reggio ardir che
ti conosco in volto amo quel cor si forte spreggator de perigli, è della
en.
morte, è se il ciel mi destina tua cõpagna, è tua sposa: addio Re-
Rid.
gina basta che fin adʼ ora tʼabbia vbbidito enea non basta an=


en.
cora. siedi/ siedi per un momento/ comincia à vacillar./ questo è tor-
Dar.
mento. troppo tardi ò Fidone conosci il tuo dover. mà pure io voglio do
en.
Dar.
nar gl'oltraggi miei tutti alla tua beltà./ chè pena, ò Dei/ in segno di to
Rid.
fede dammi dunque la destra. Io son contenta à più gradito laccio
en.
Rid.
amor pietoso stringer nō mi potea. più soffrir nō si può quall' ira e


Rid.
nea? e che uuoi? nō ti basta quanto sin or soffrì la mia costanza. eh
taci. che tacer? taccui abbastanza, uuoi darti al mio riuale, brami, che tel con
sigli, tutto faccio per tè, che più uorresti ch'io ti vedessi ancor fra le sue
braccia? dimi, che mi uuoi morto, e non ch'io taccia. odi: à torto ti
sdegni. sai che per ubbidirti... intendo, intendo, io sono il tradi=



tor, son io l'ingrato; tù sei quella fedele, che per me periderebbe e

vita, è soglio; mà tanta fedeltà. tanta fedeltà (veder non

voglio. scena x fa Didone è Iarba Did. senti. Iar. lascia che parta. Did. i sdegni suoi

à me giova placar. Iar. di che pauenti! dami la destra, è mia di

vendicarti poi la cura sia Did. d'Imenei nò è tempo. Iar. per-

Pid. Tar. Pid.

che più nõ cercar. saperlo io bramo. Già che uuoi tel dirò. per-

che nõ t'amo, perche nõ piacesti agl' occhi miei perche odioso mi sei, perche mi

Tar.

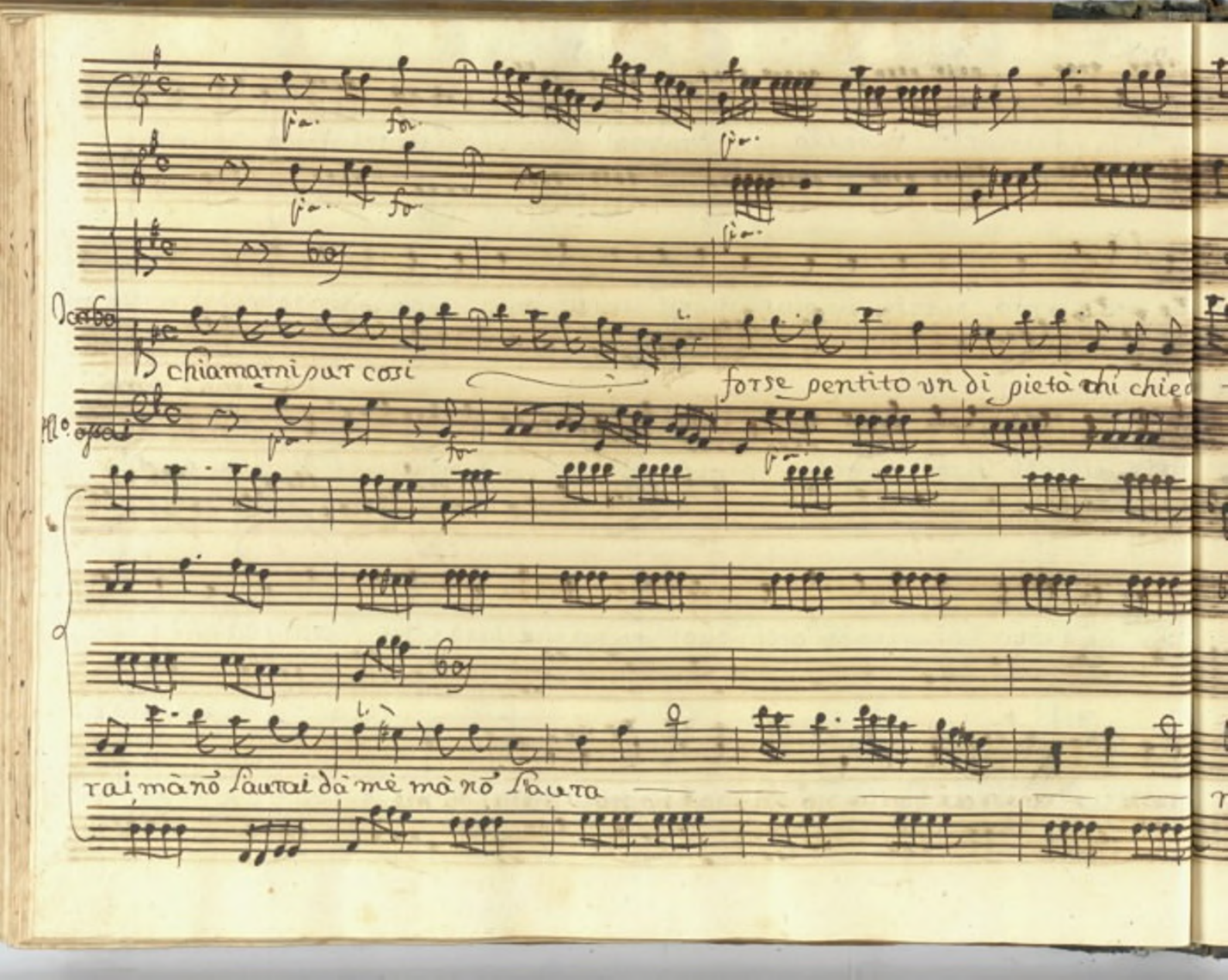
piace più che Tarba fedele, e nea fallace. dunque perfida, io sono

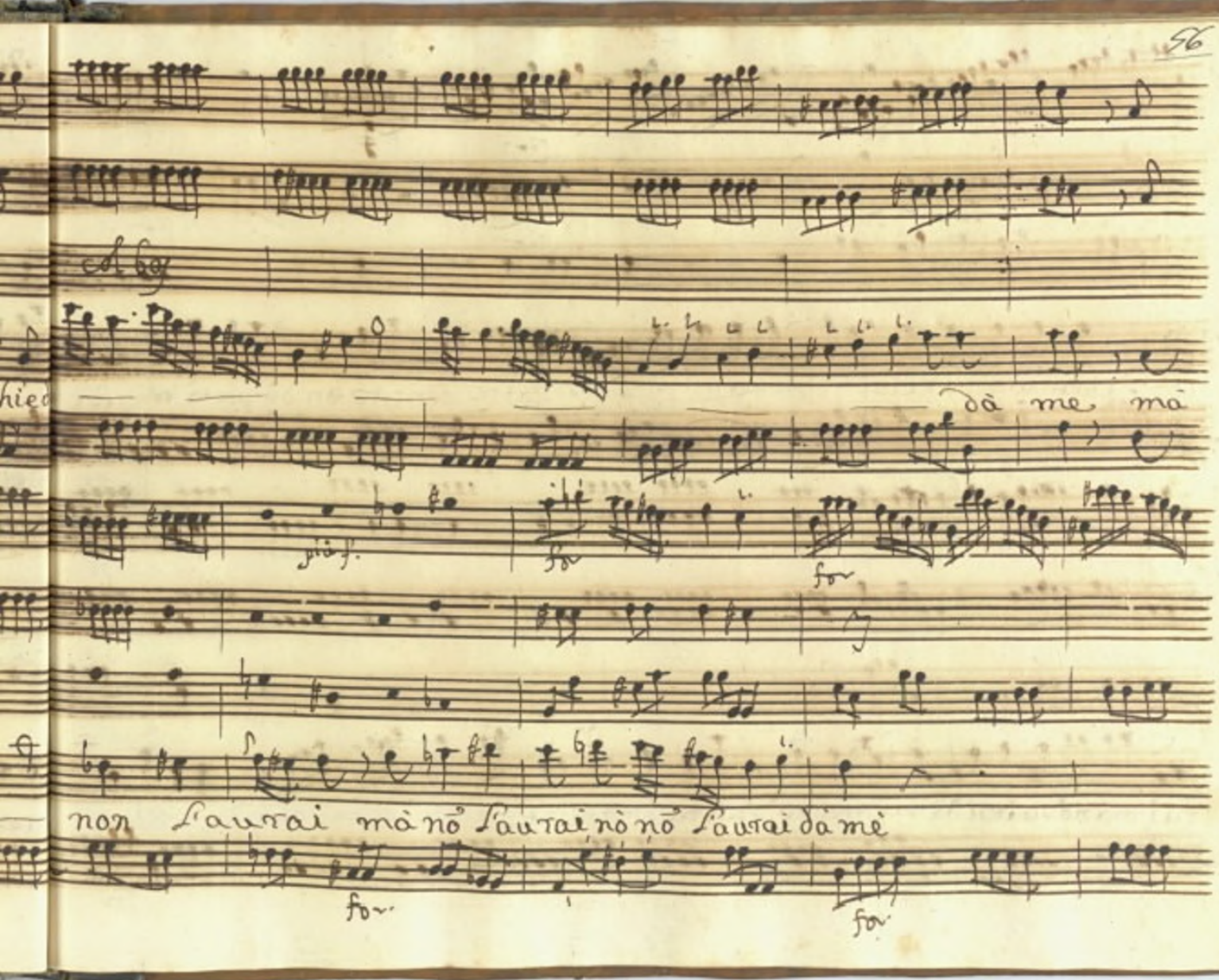
vn oggetto di riso agl'occhi tuoi? mà sai che Tarba sia? sai con chi ti ci-

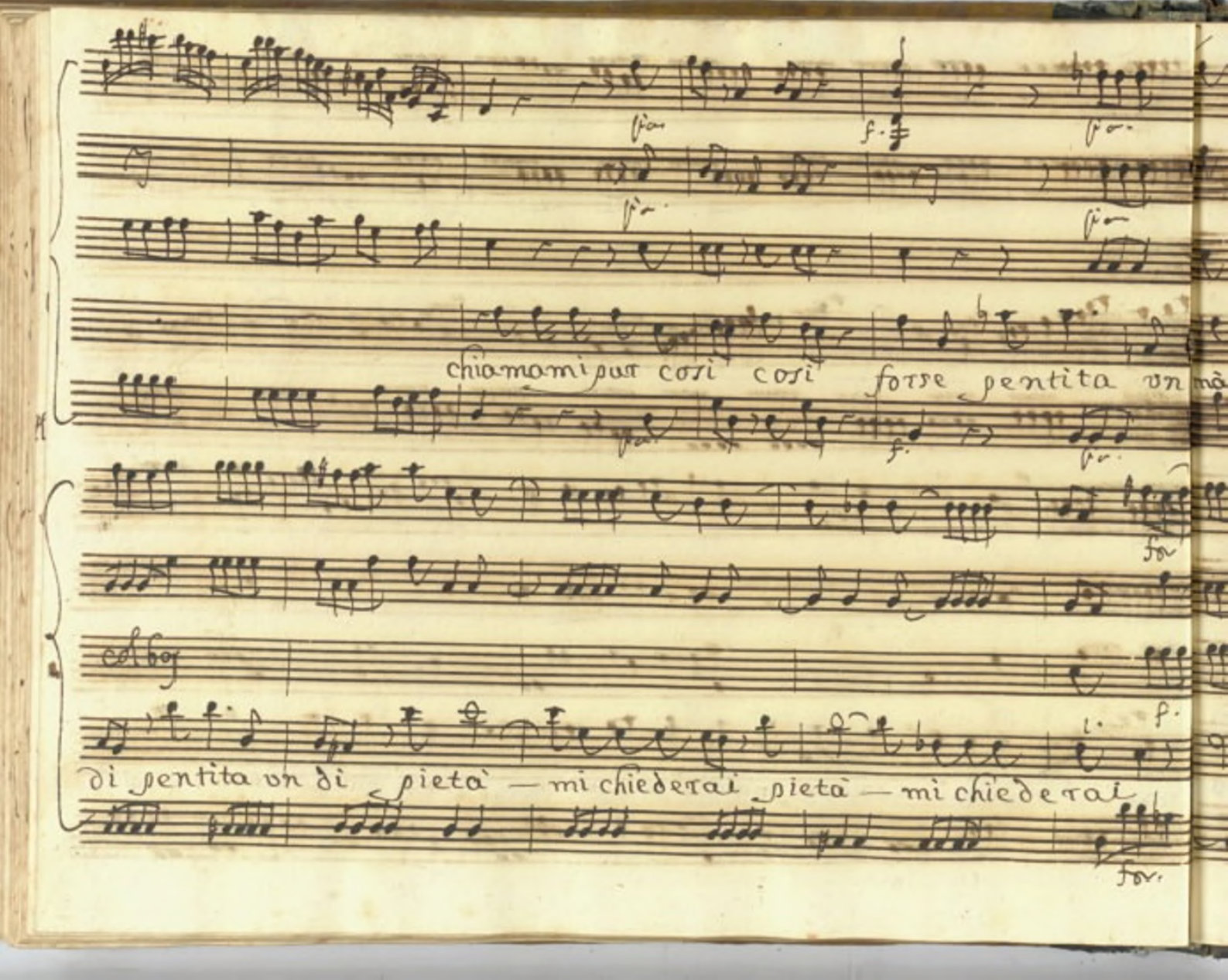
Pid.

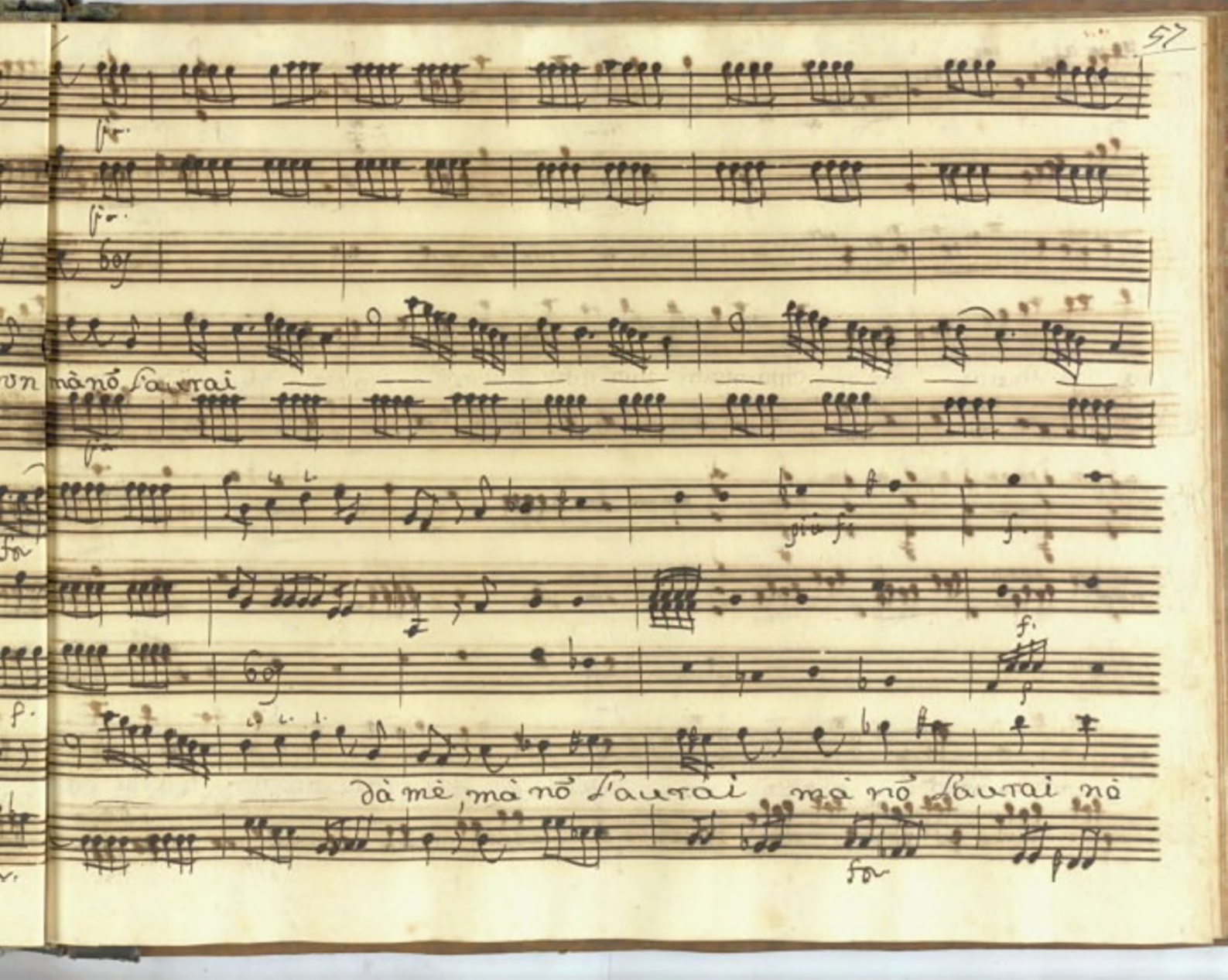
menti. sò che vn barbaro sei, ne mi spauenti.

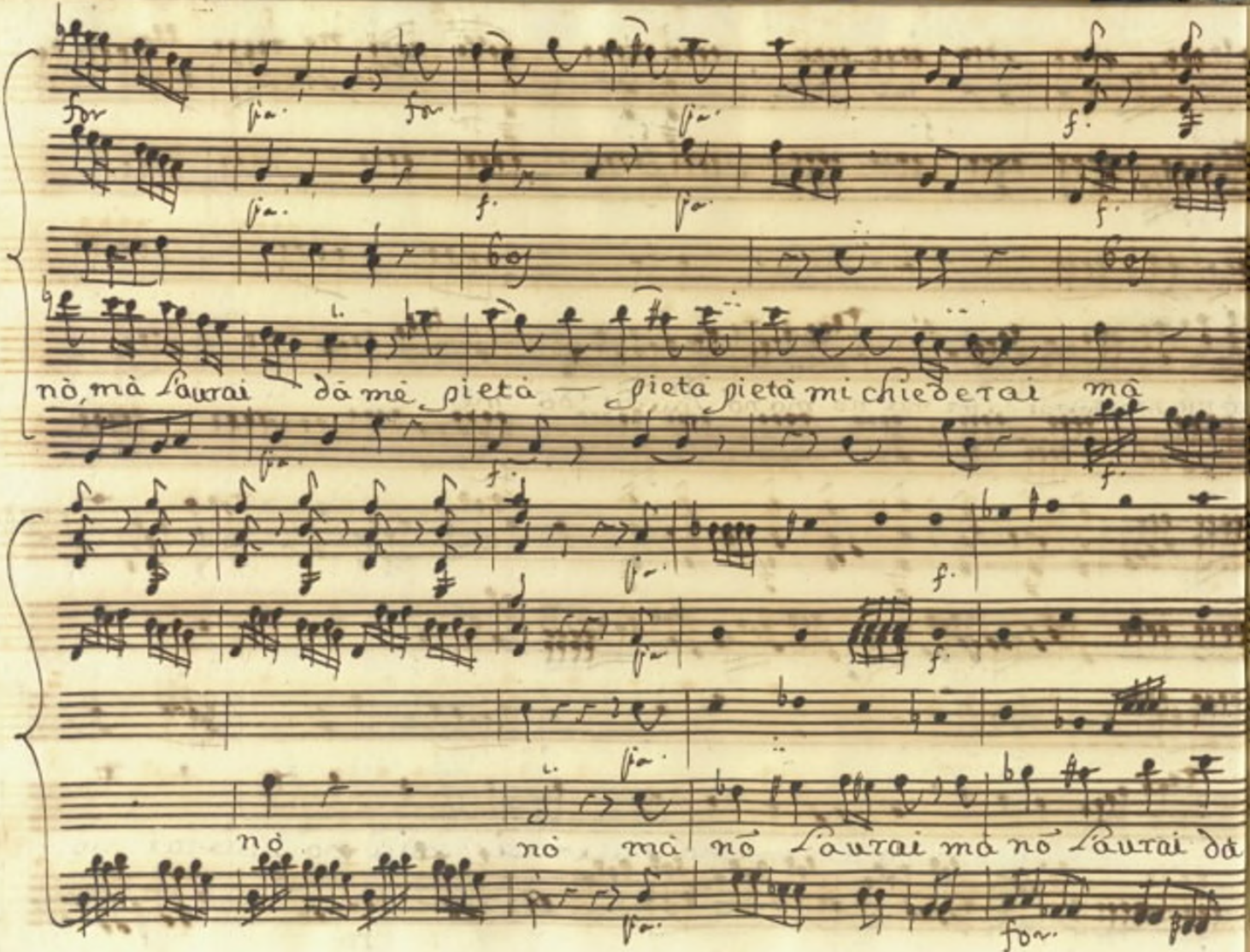
Siegue Aria


Carbo
chiamami pur cosi
forse pentito vn di pietà chi chie
All.o assai
rai, mà nõ l'aurai dà mè mà nõ l'aura


dà me mà
non l'aurai mà nõ l'aurai nò nõ l'aurai dà mè


chiamami pur così così forse pentita un mà
di pentita un di pietà — mi chiederai pietà — mi chiederai


mà nõ l'aurai
più f.
dà mè, mà nõ l'aurai mà nõ l'aurai nõ


nò, mà l'avrai dà mè pietà — pietà pietà mi chiederai mà
nò nò mà nò l'avrai mà nò l'avrai dà

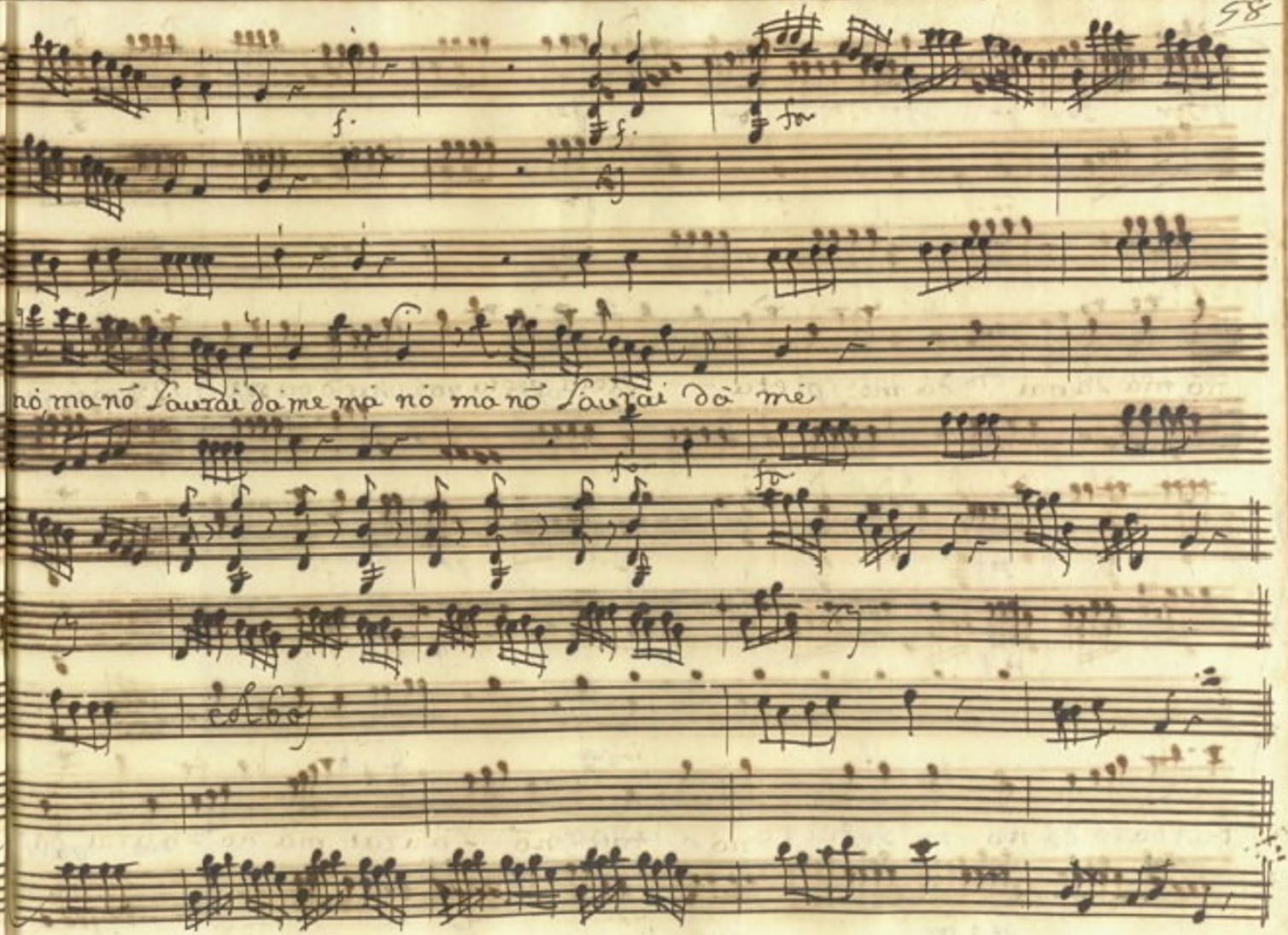
f. f. fa

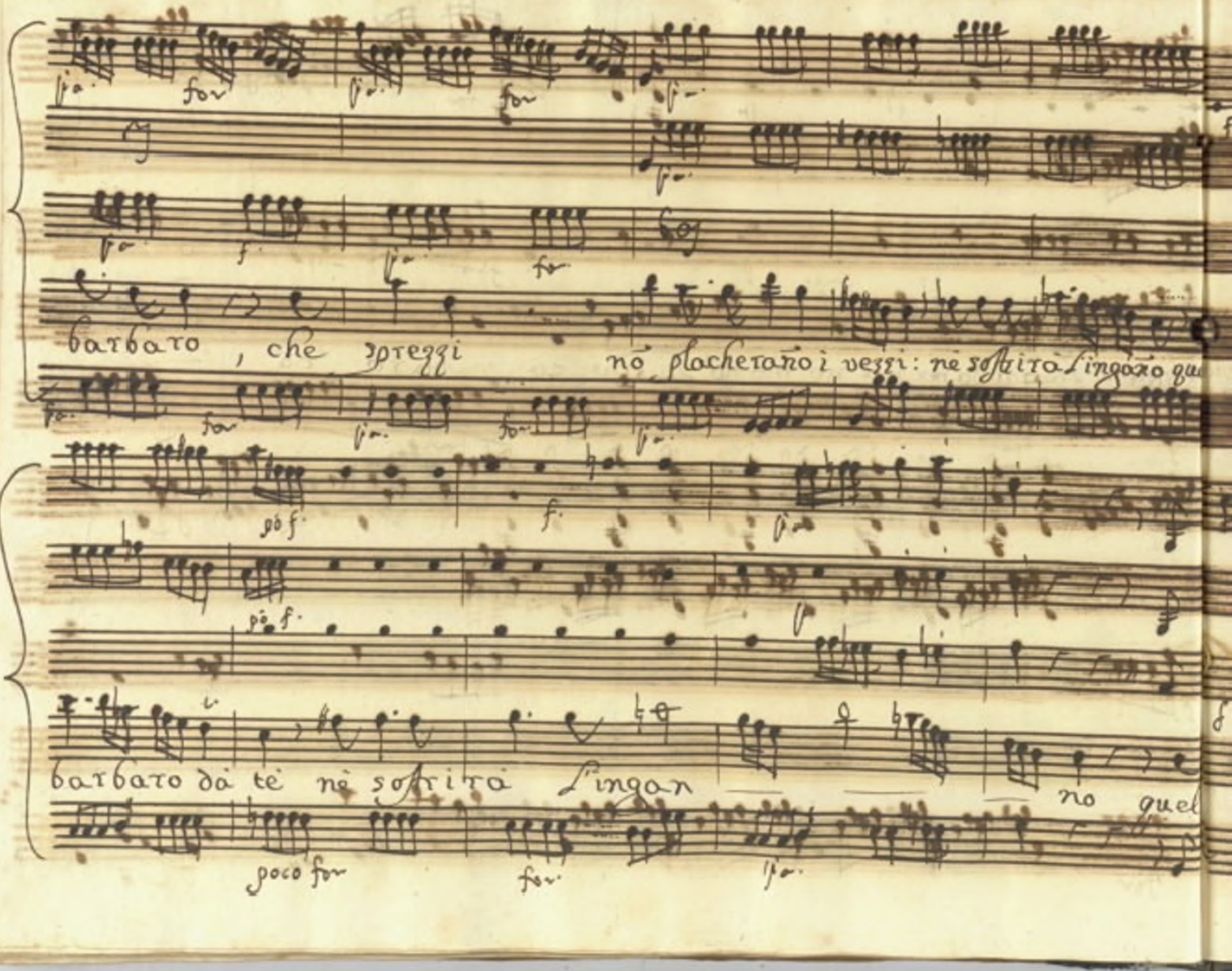
nò ma nõ l'aurai da me mà nò mà nõ l'aurai dà mè

fa fa

colbo

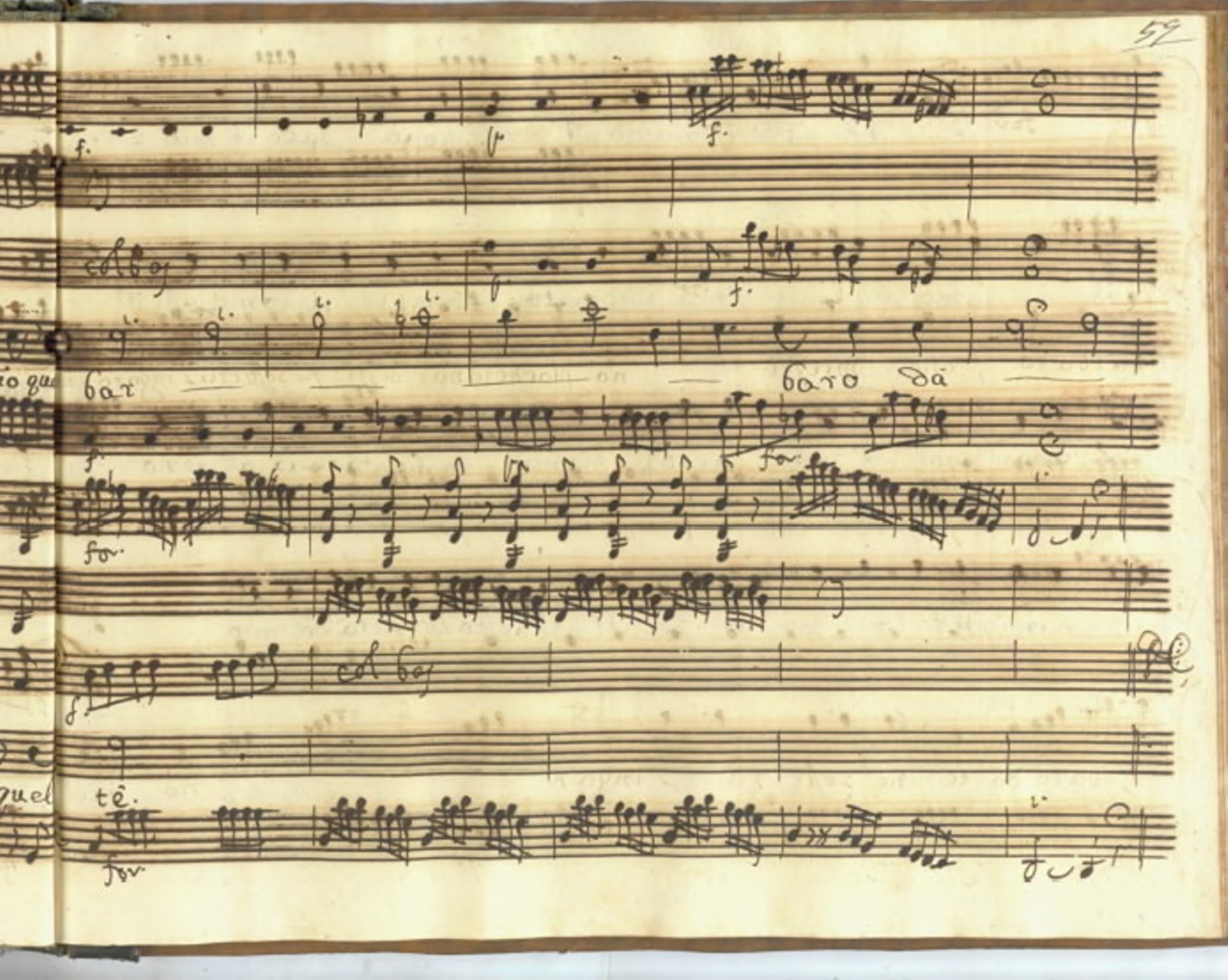
dà

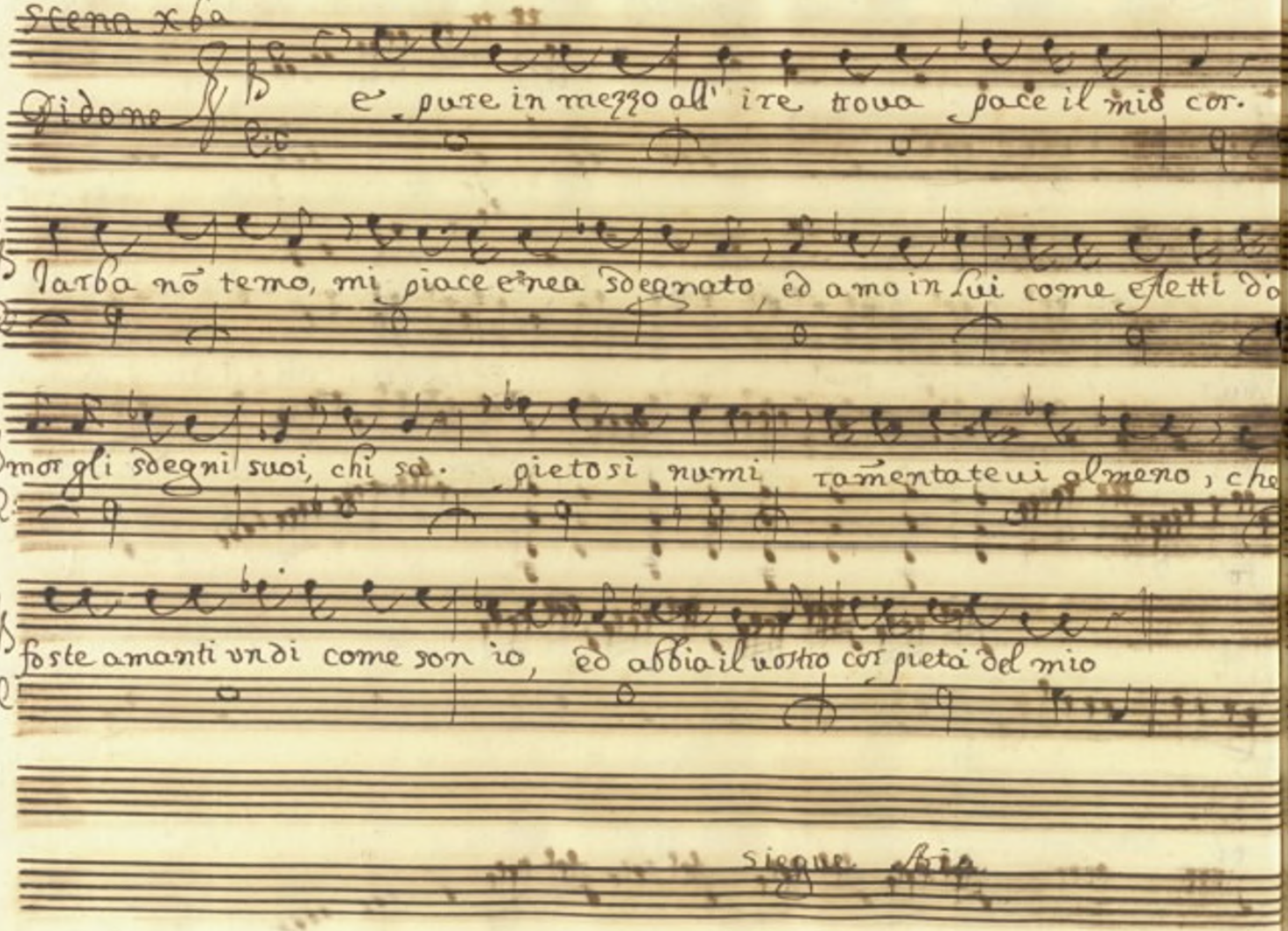


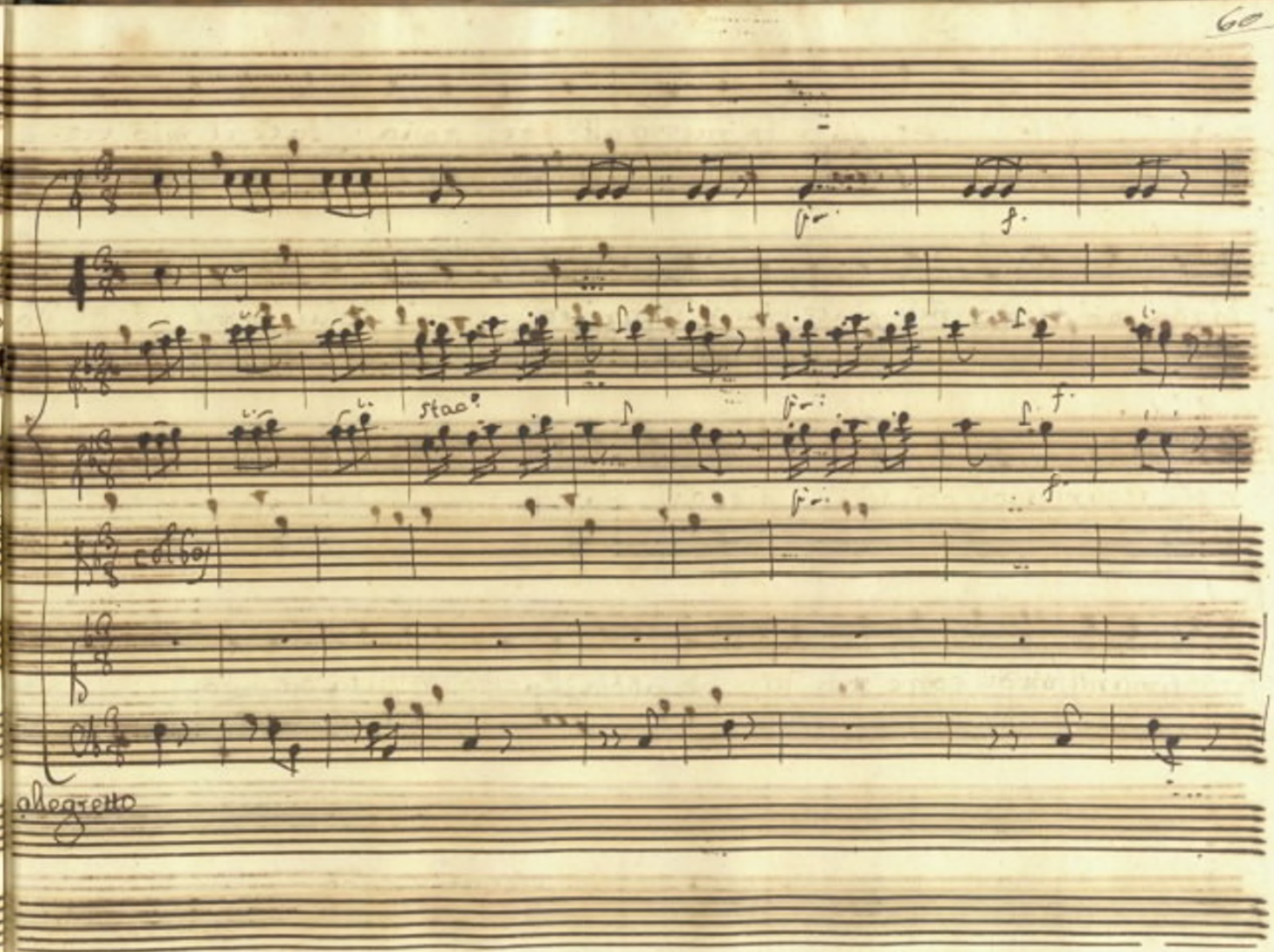


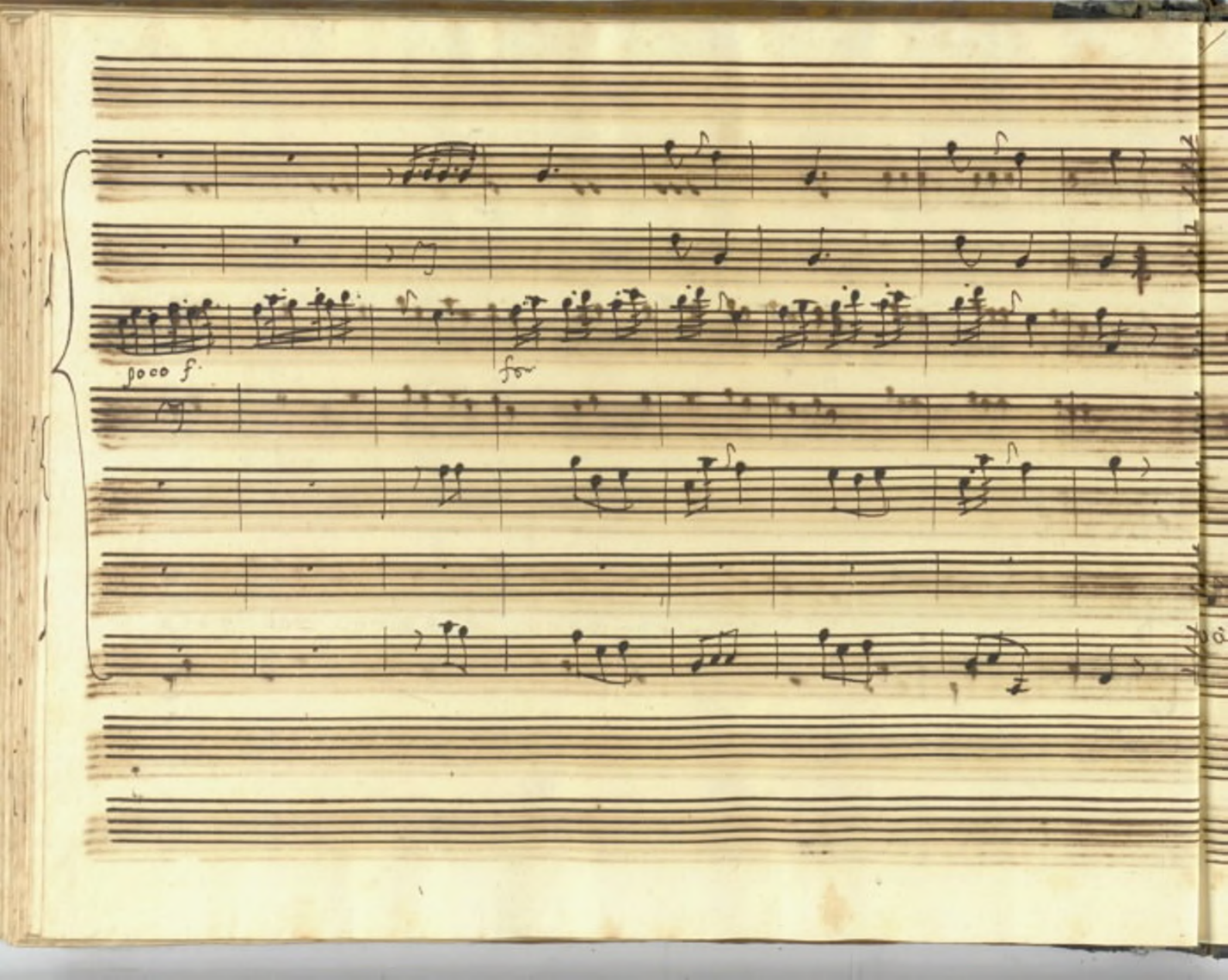
barbaro, che sprezzi nō placheranno i vezzi: nè sostrirà l'ingano qu

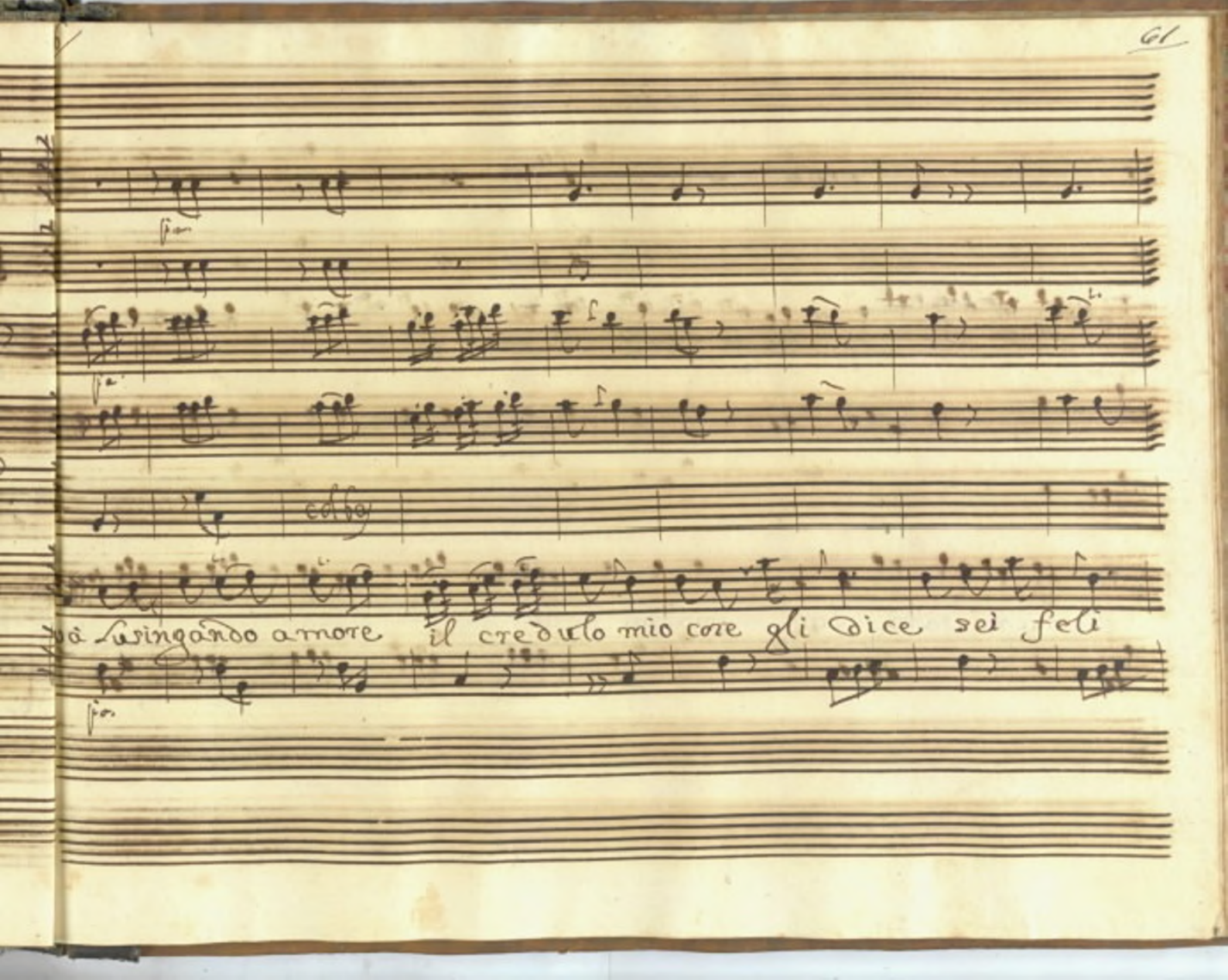
barbaro dà tè nè sostrirà l'ingan no quel

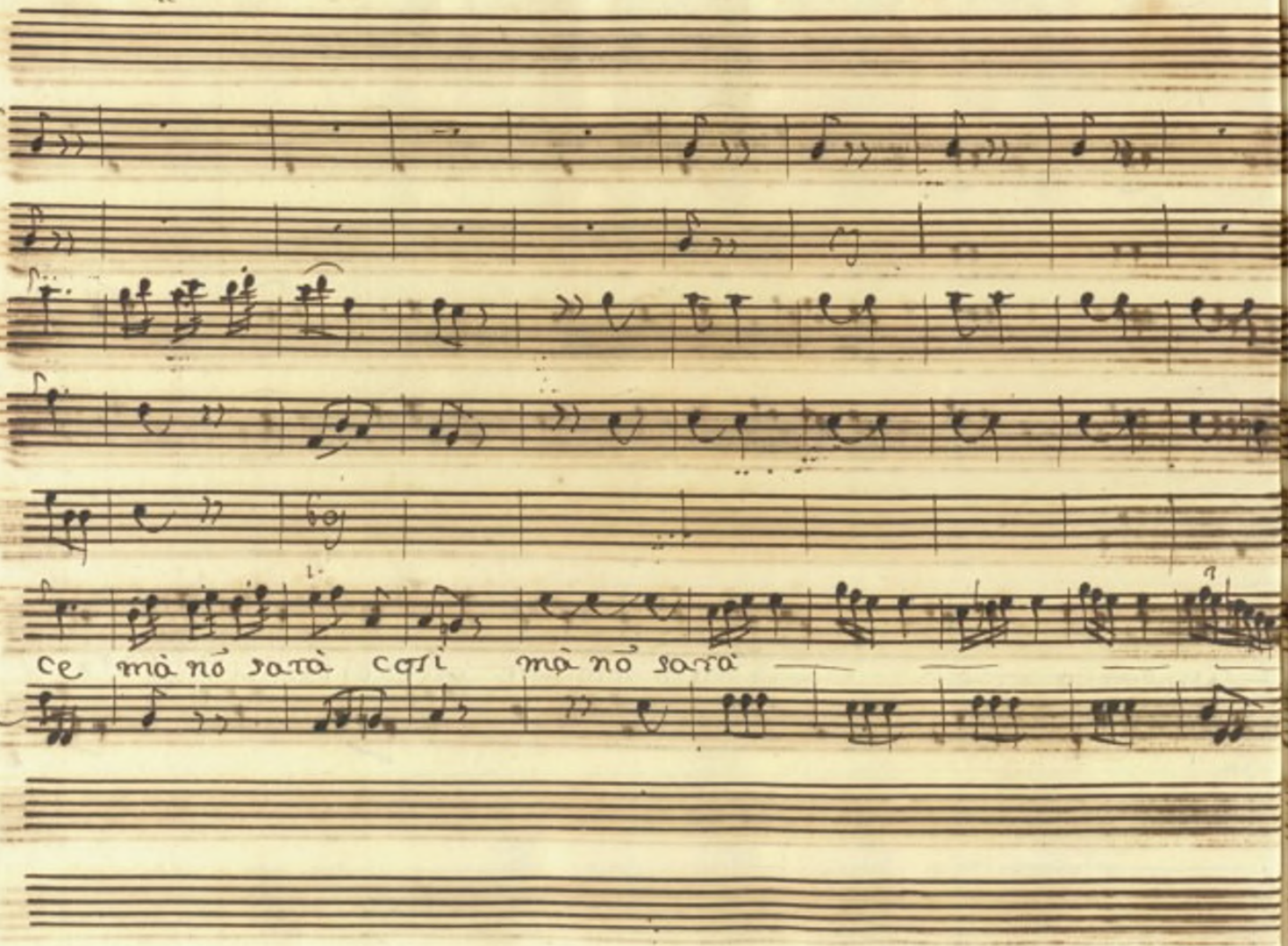

f.
col bas
bar
baro dà
fo.
col bas
tê.
fo.

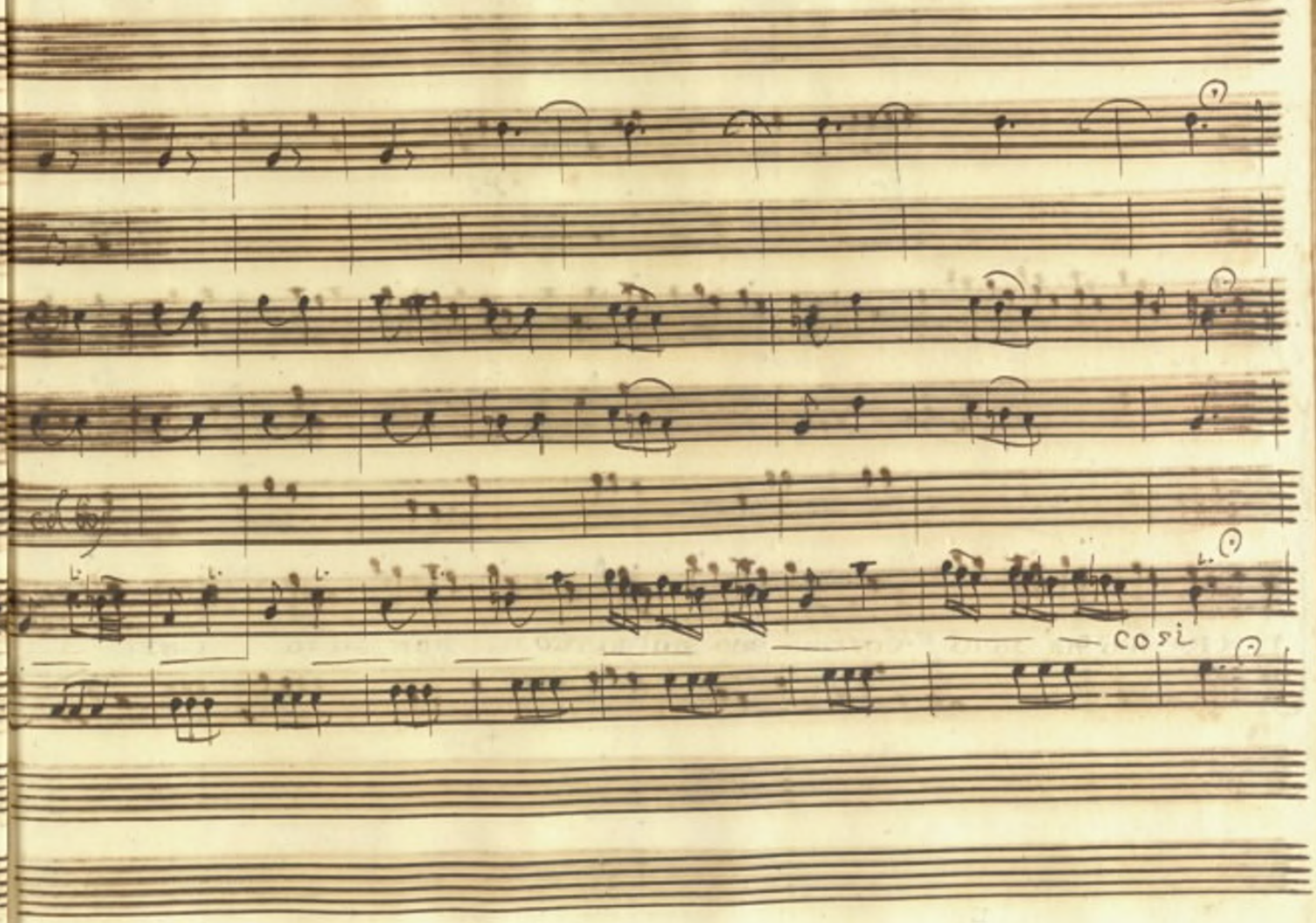

Scena xba
Didone
E pure in mezzo all' ire trova pace il mio cor.
Iarba nō temo, mi piace e'nea sdegnato, ed amo in lui come eletti dō
mor gli sdegni suoi, chi sa. pietosi numi ramentatevi almeno, che
foste amanti vn di come son io, ed abbia il vostro cor pietà del mio
Segue Aria

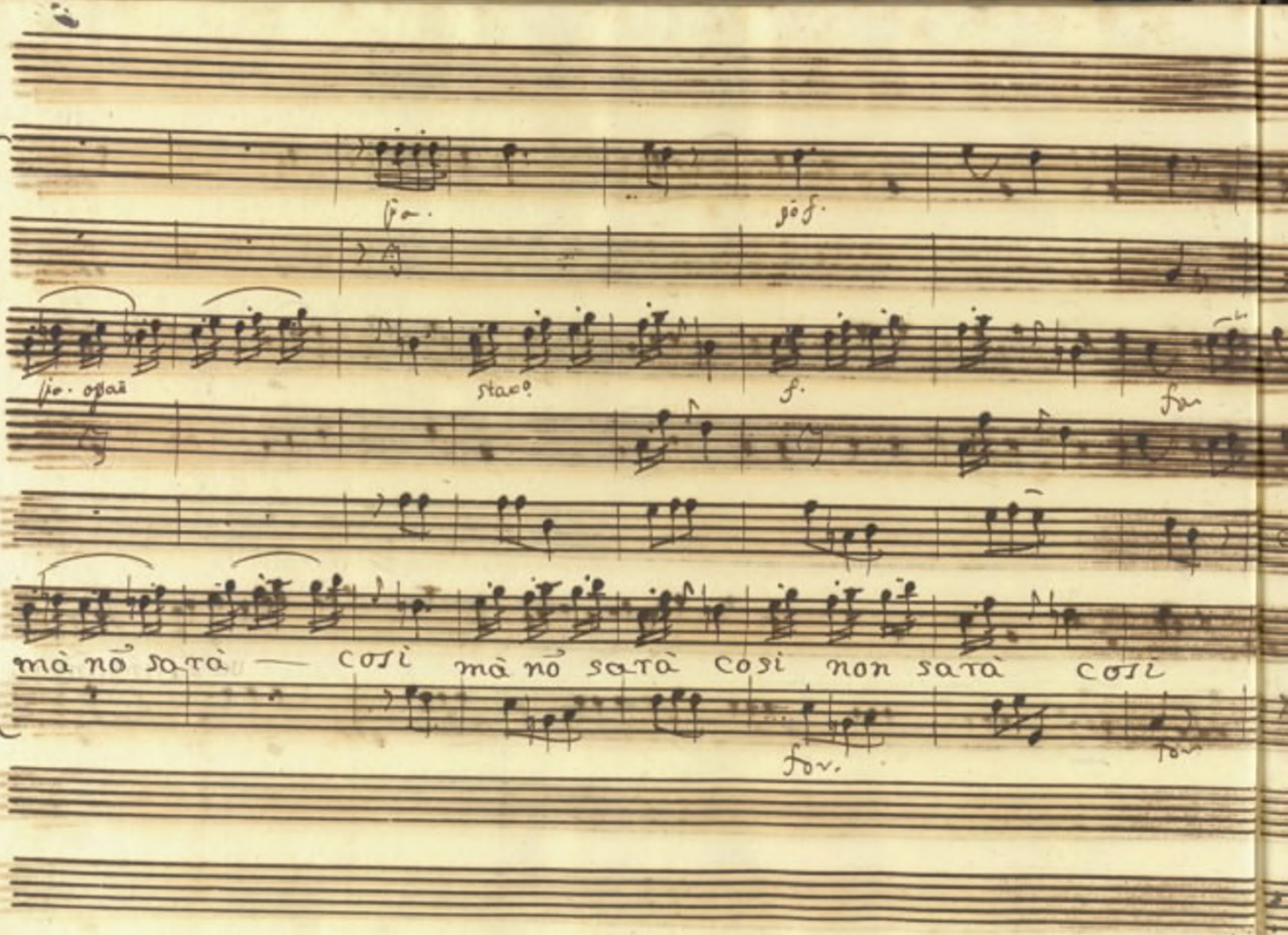

stac.
col Bo
allegretto

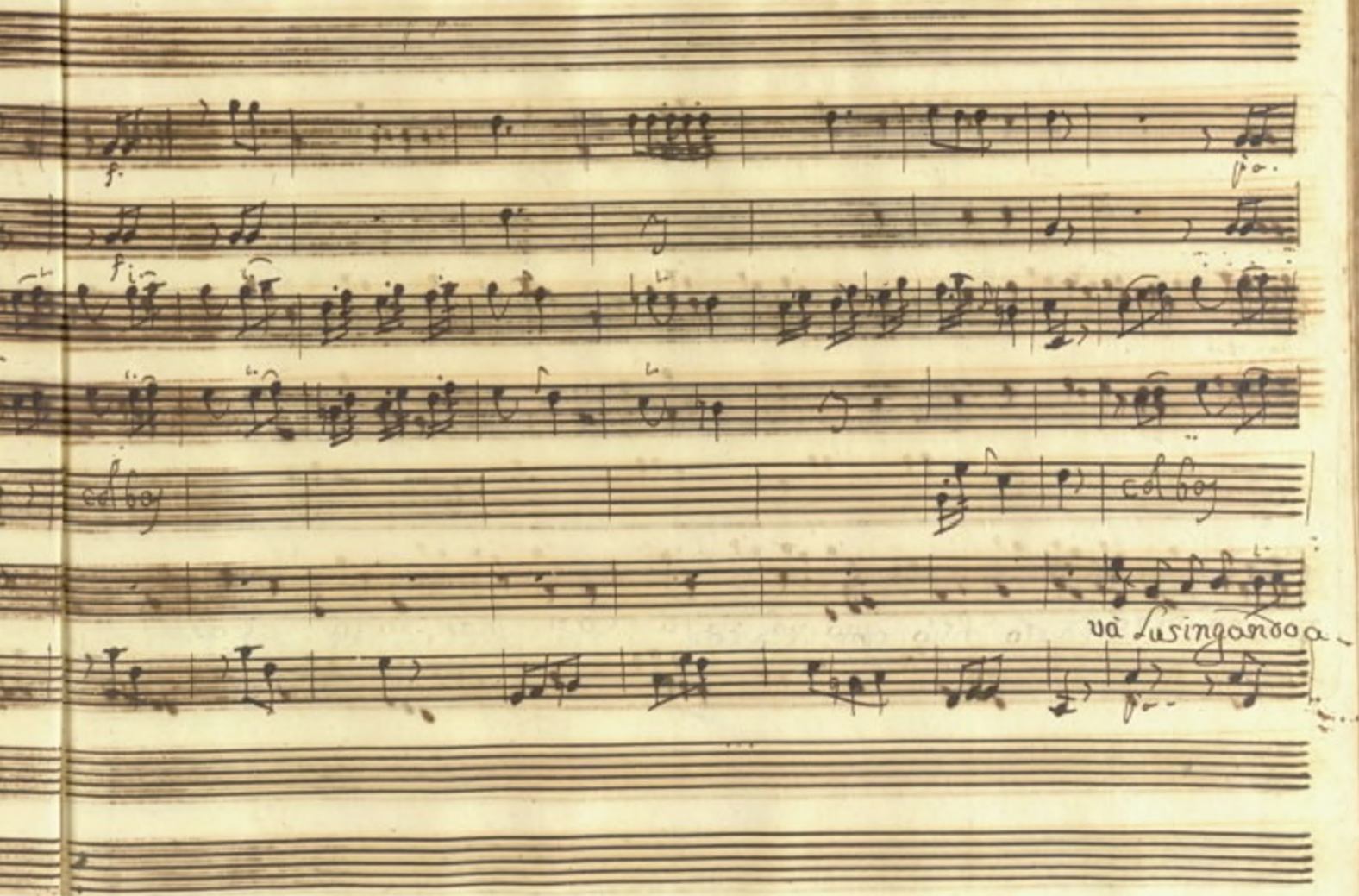

poco f.
for

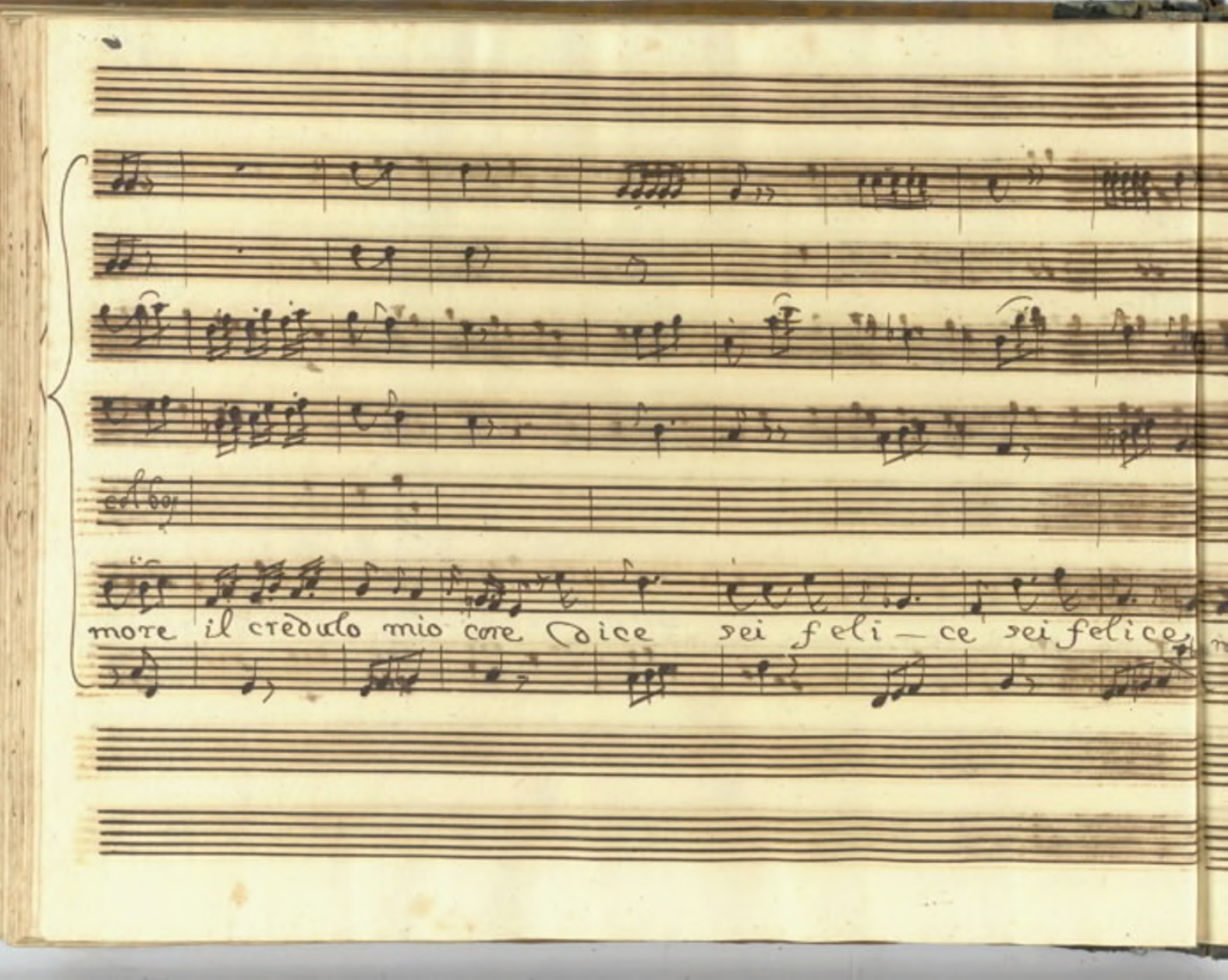

colbas
và lusingando amore il credulo mio core gli dice sei feli

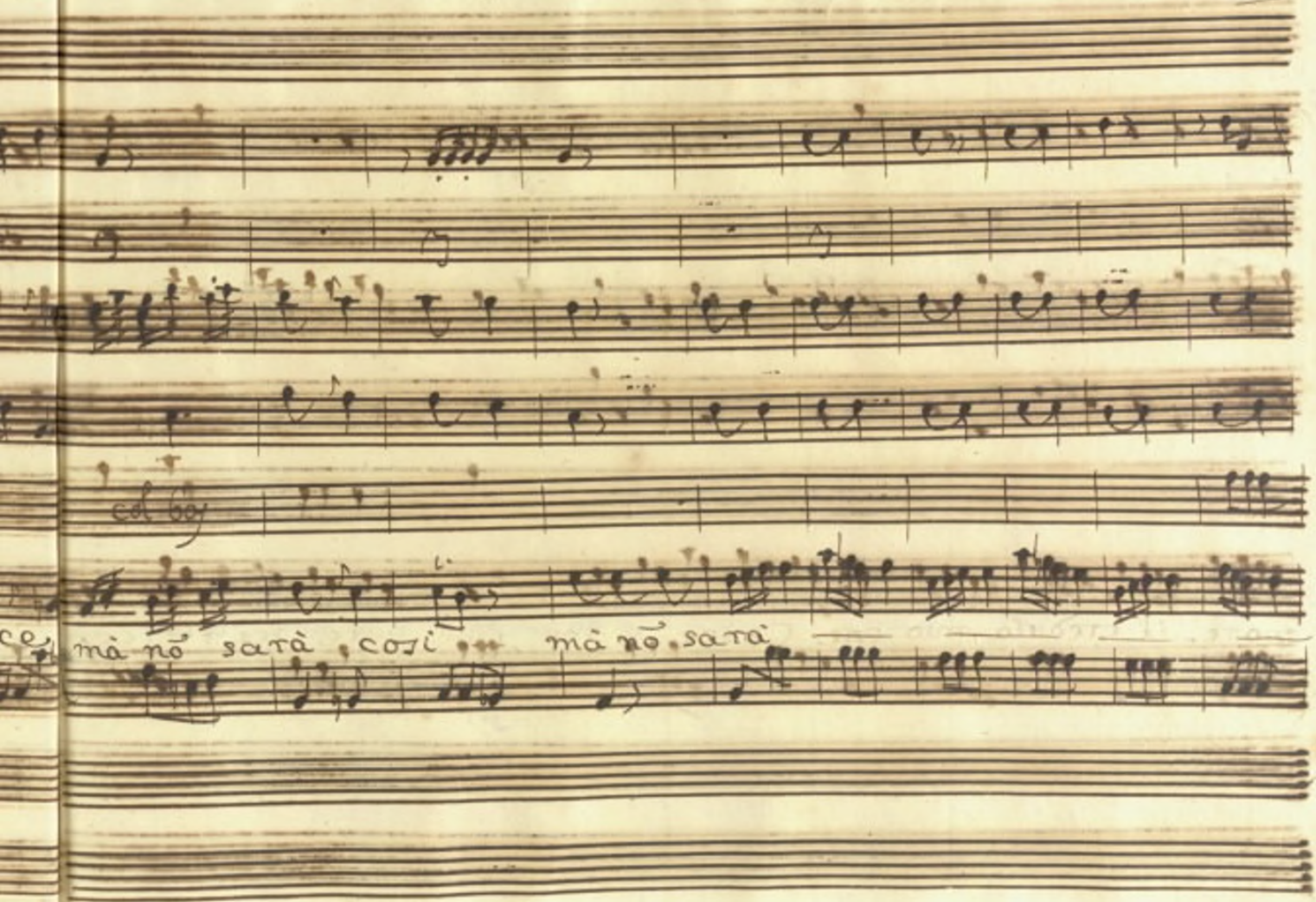

ce mà nò sarà così mà nò sarà

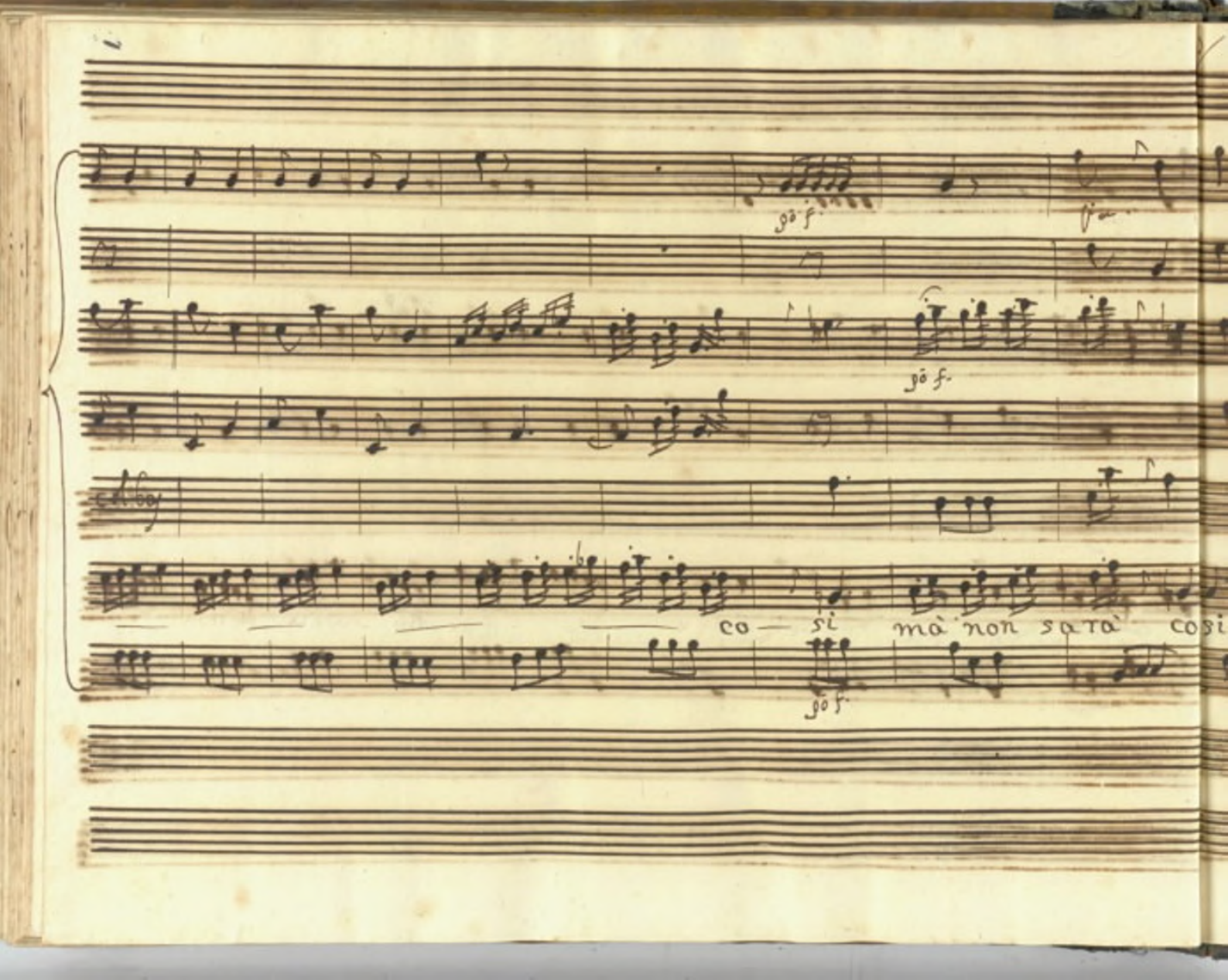

cosi

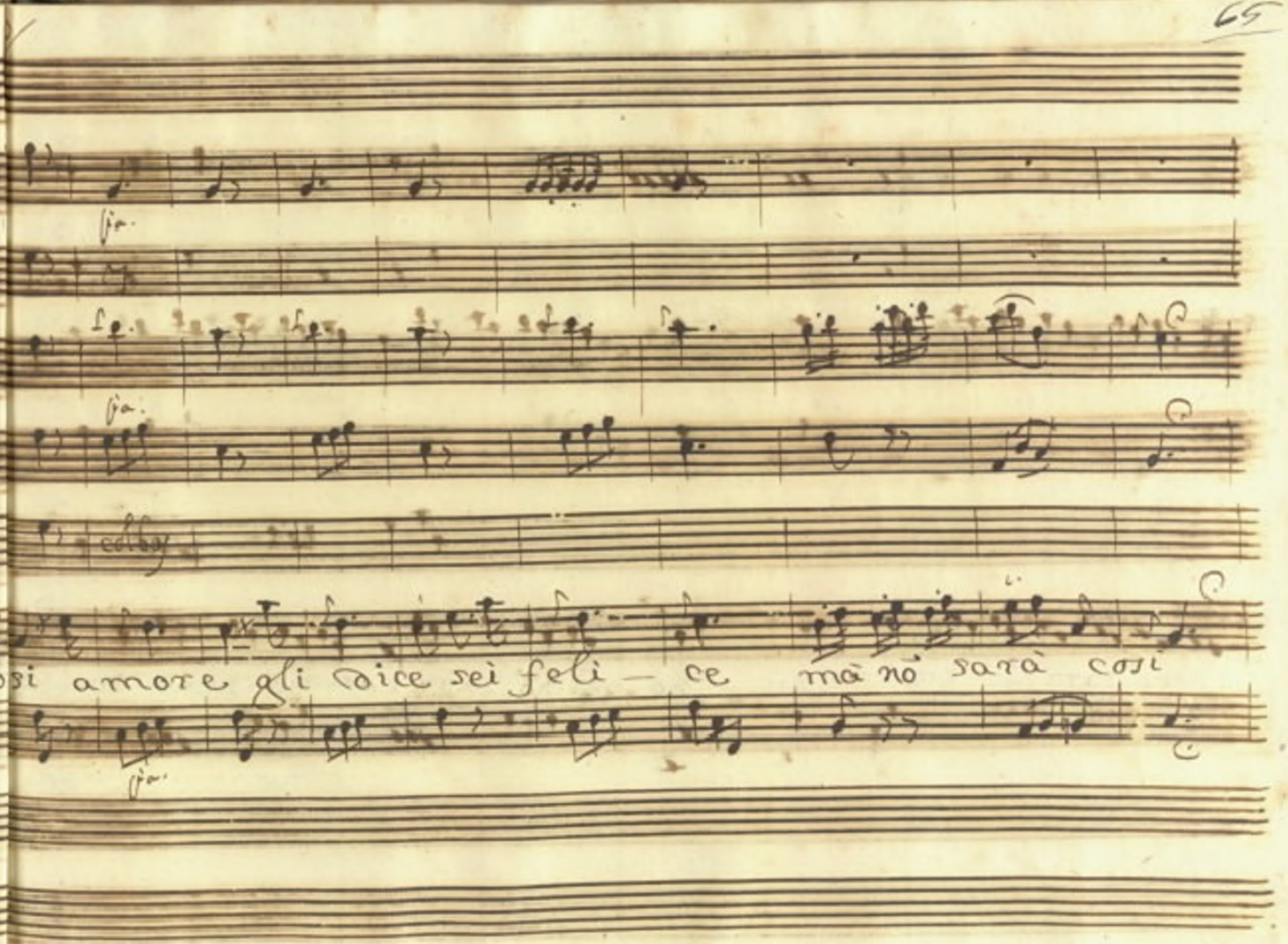

mà nõ sarà — così mà nõ sarà così non sarà così

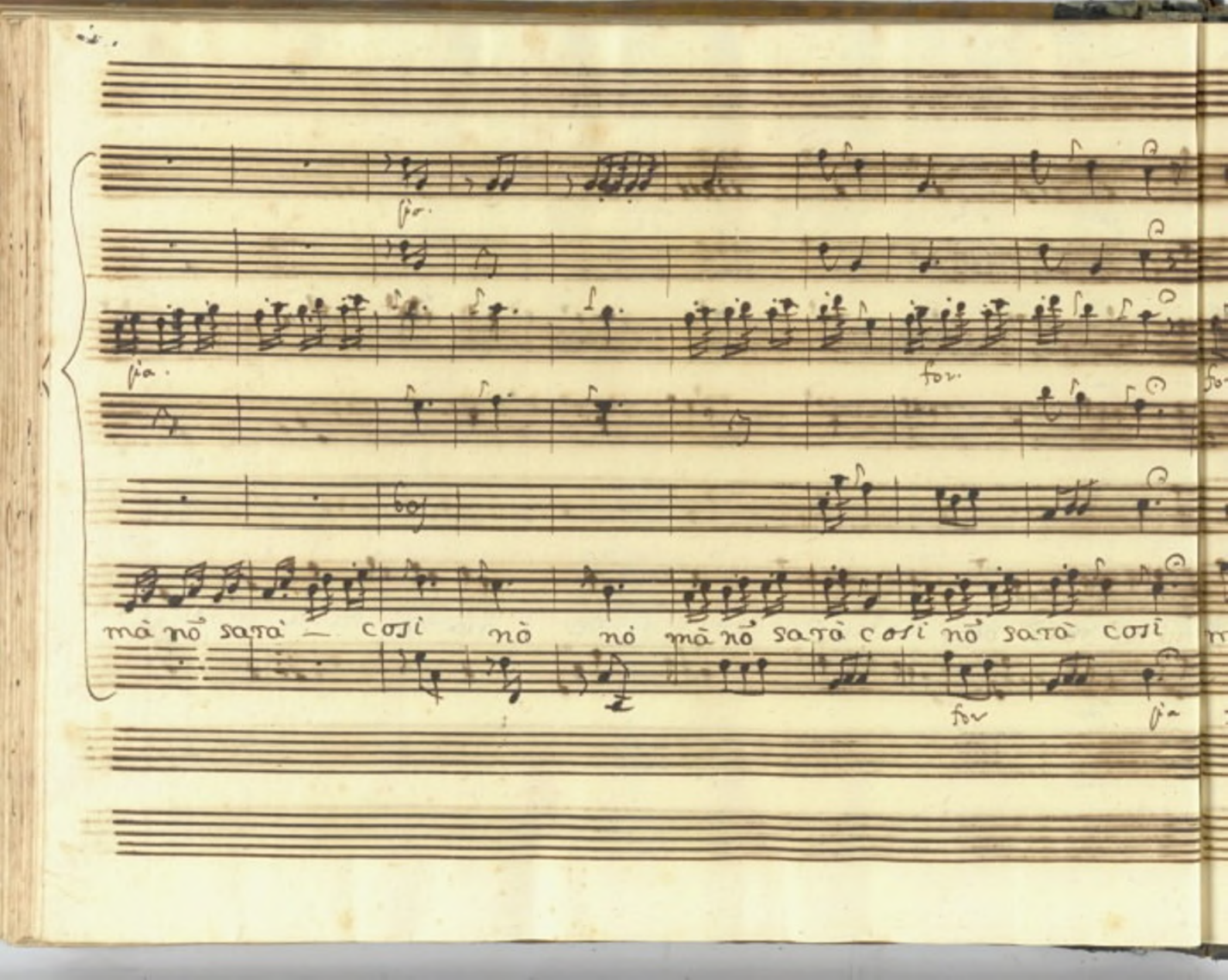

col bos
col bos
và lusingando a


col boy
more il credulo mio core dice sei feli — ce sei felice,


col bas
ce mà nõ sarà così mà nõ sarà


co — si mà non sarà cosi


fa.
fa.
colloy
così amore gli dice sei feli — ce mà nò sarà così
fa.



pia.

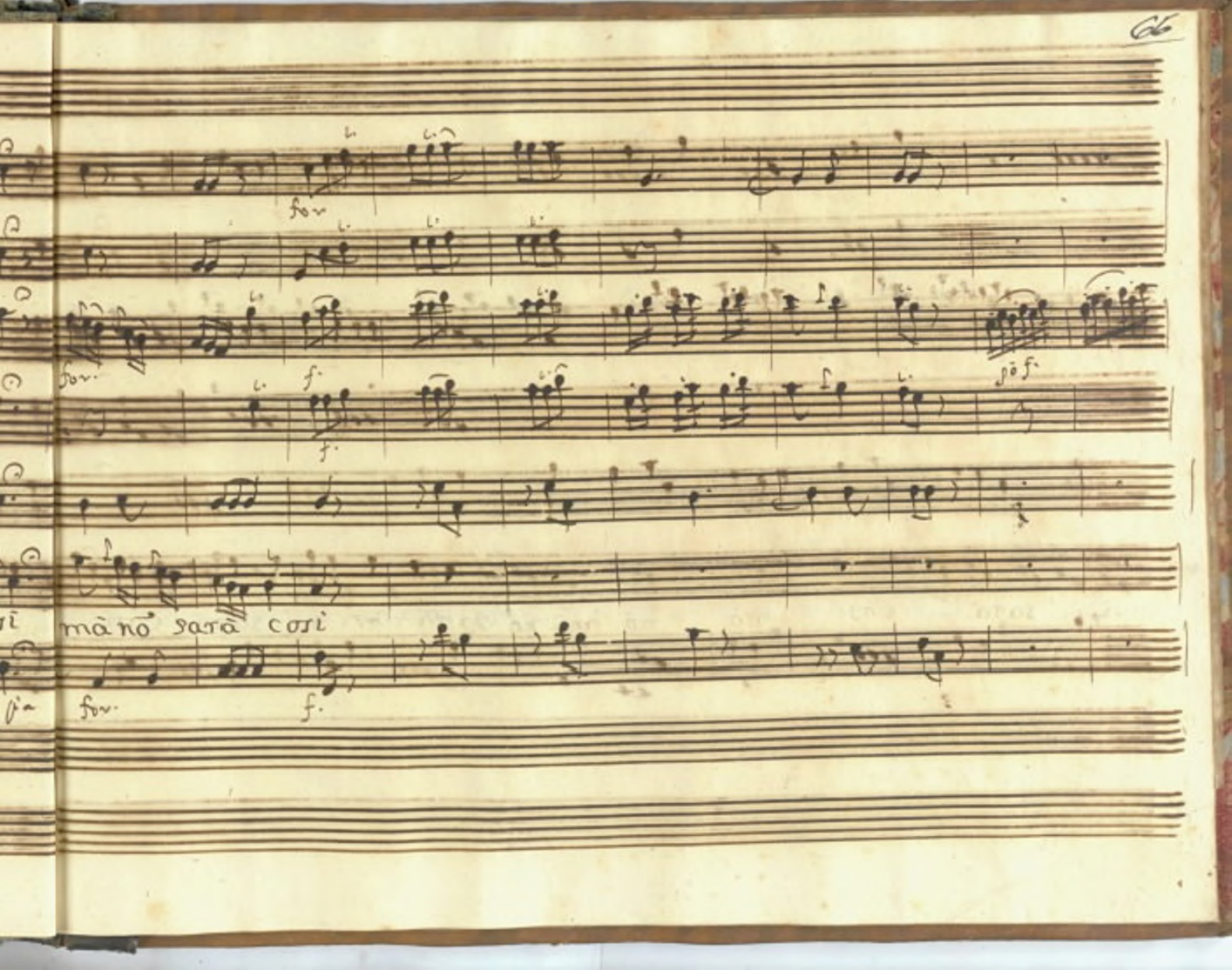
pia.

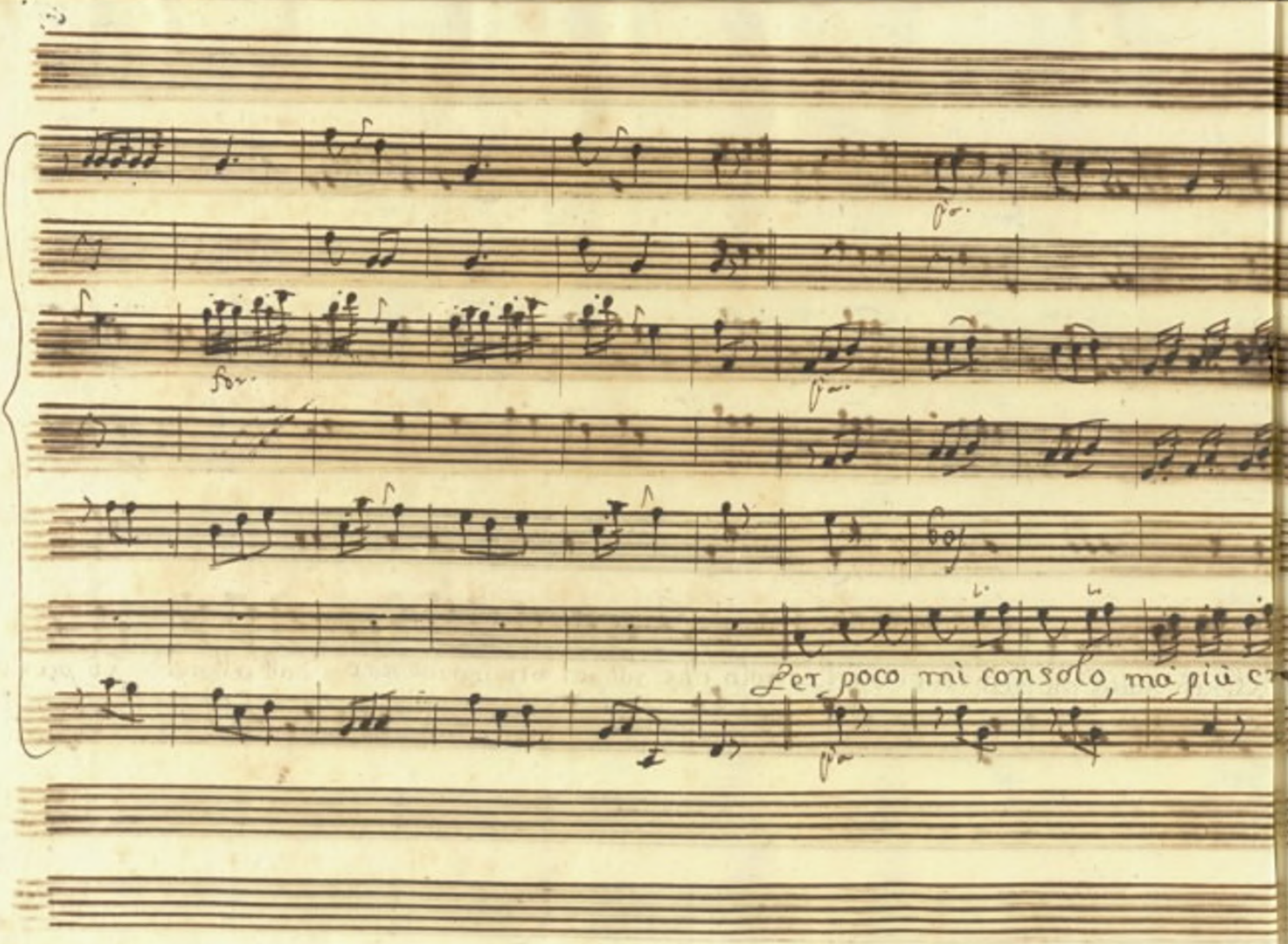
for.

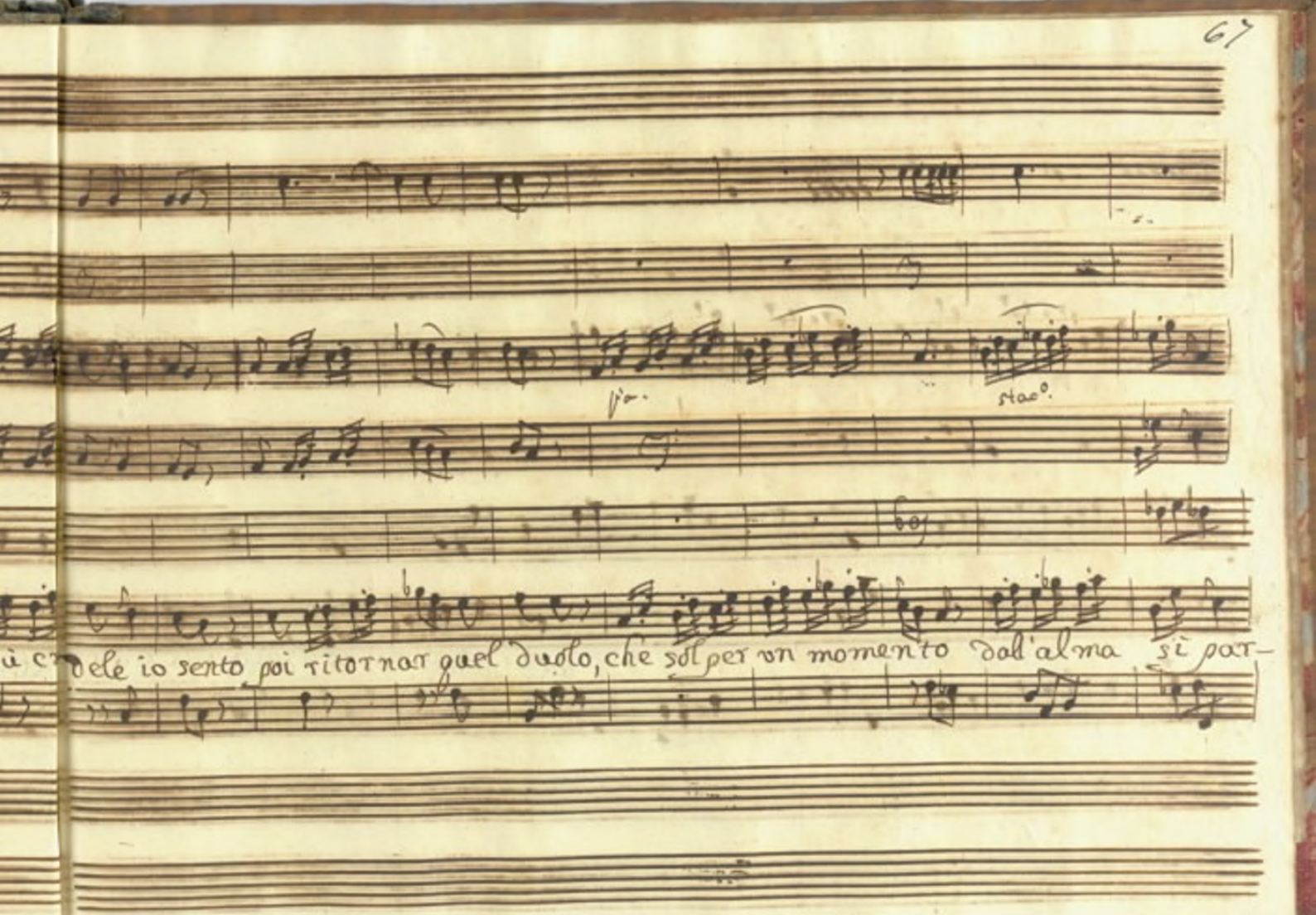
mà nõ sarà — così nò nò mà nõ sarà così nõ sarà così

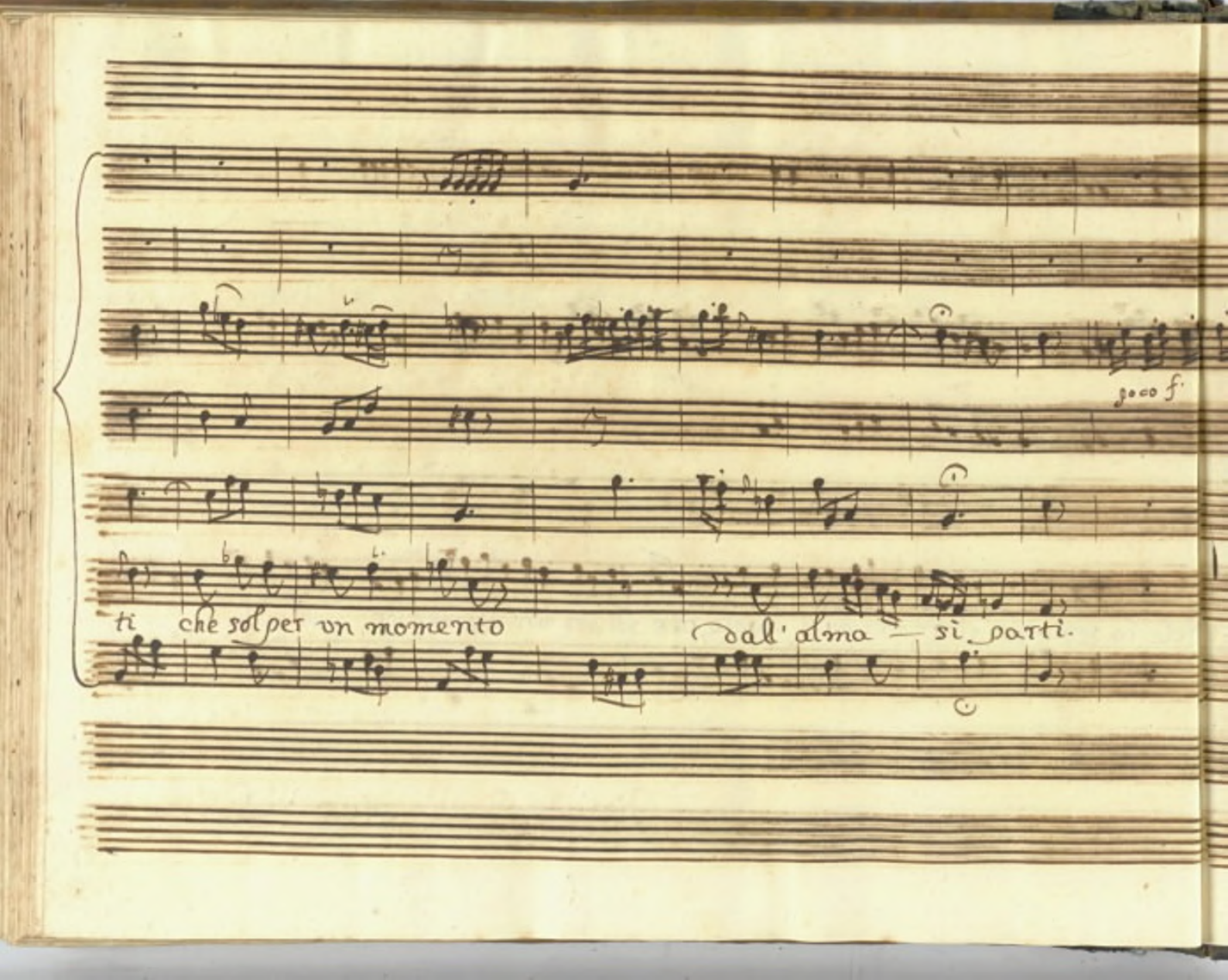
for

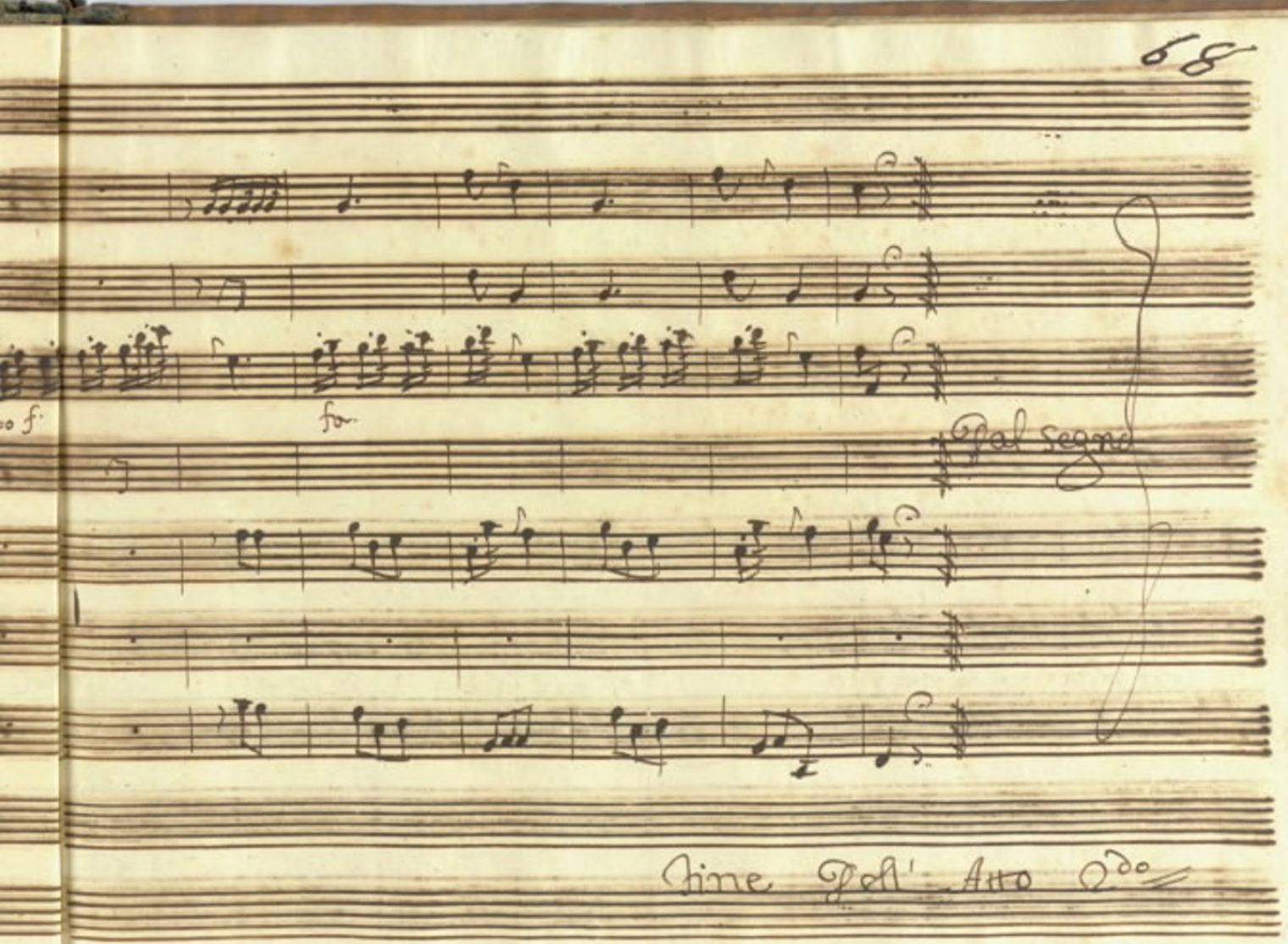
pia


for
for
f
f
sò f
mà nō sarà così
for
f

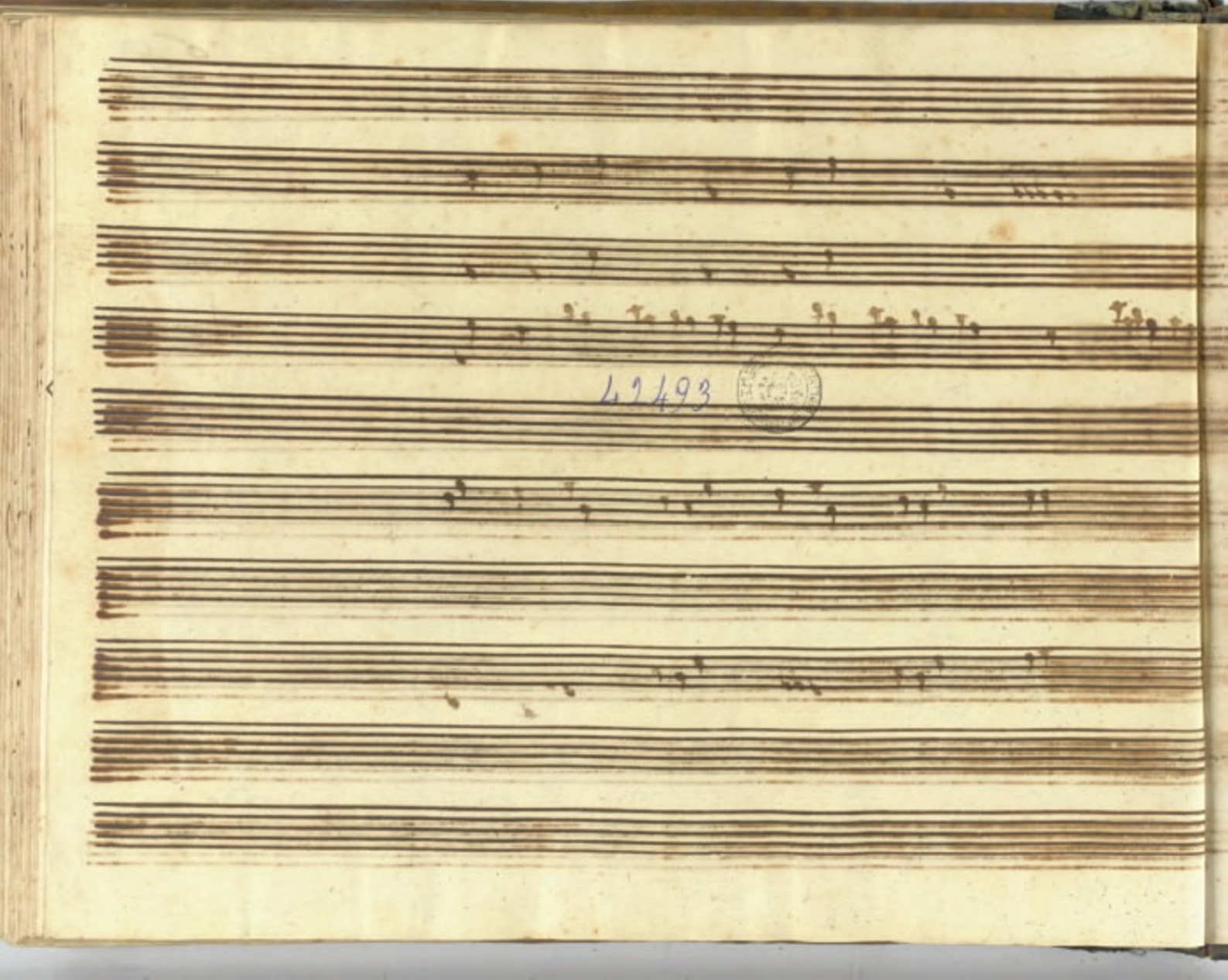

fz.
fz.
fz.
fz.
Per poco mi consolo, ma più c


p.
stac.
ù crudele io sento poi ritornar quel duolo, che sol per un momento dall'alma si par-


poco f.
ti che sol per un momento
dall' alma — si parti.


fo
Dal segno
Fine Dell' Atto 2do

L 1493



HASSE

LA

DIDONI

R. Conservatorio
di Musica Napoli
BIBLIOTECA
Rag.
7.4
15

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala
Scaffale 27 Pluteo 2
N. di Scaffale (Volume) 19
N. dei Manoscritti in copia
Rari 7.4.15
N. di biblioteca 42494.

Il lib. nel v.° 2 di Metastasio

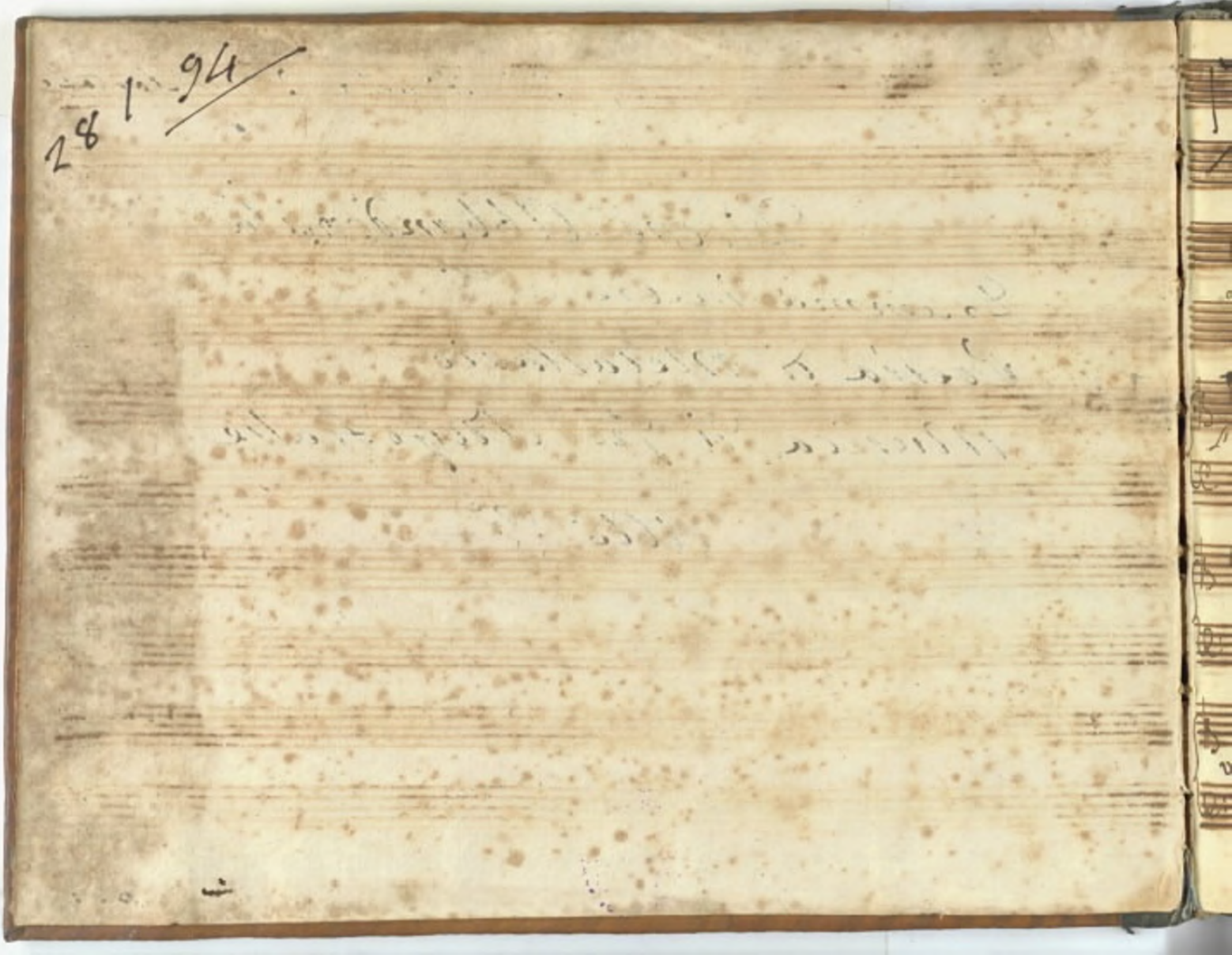
Didone Abbandonata

Dramma in tre atti

Poesia di Metastasio

Musica di Gio: Adolfo Hasse

Atto 3.°



Atto 3.° Scena 1.ma

Porto di mare con navi per l'imbarco d'Enea

Enea con seguito di Troiani

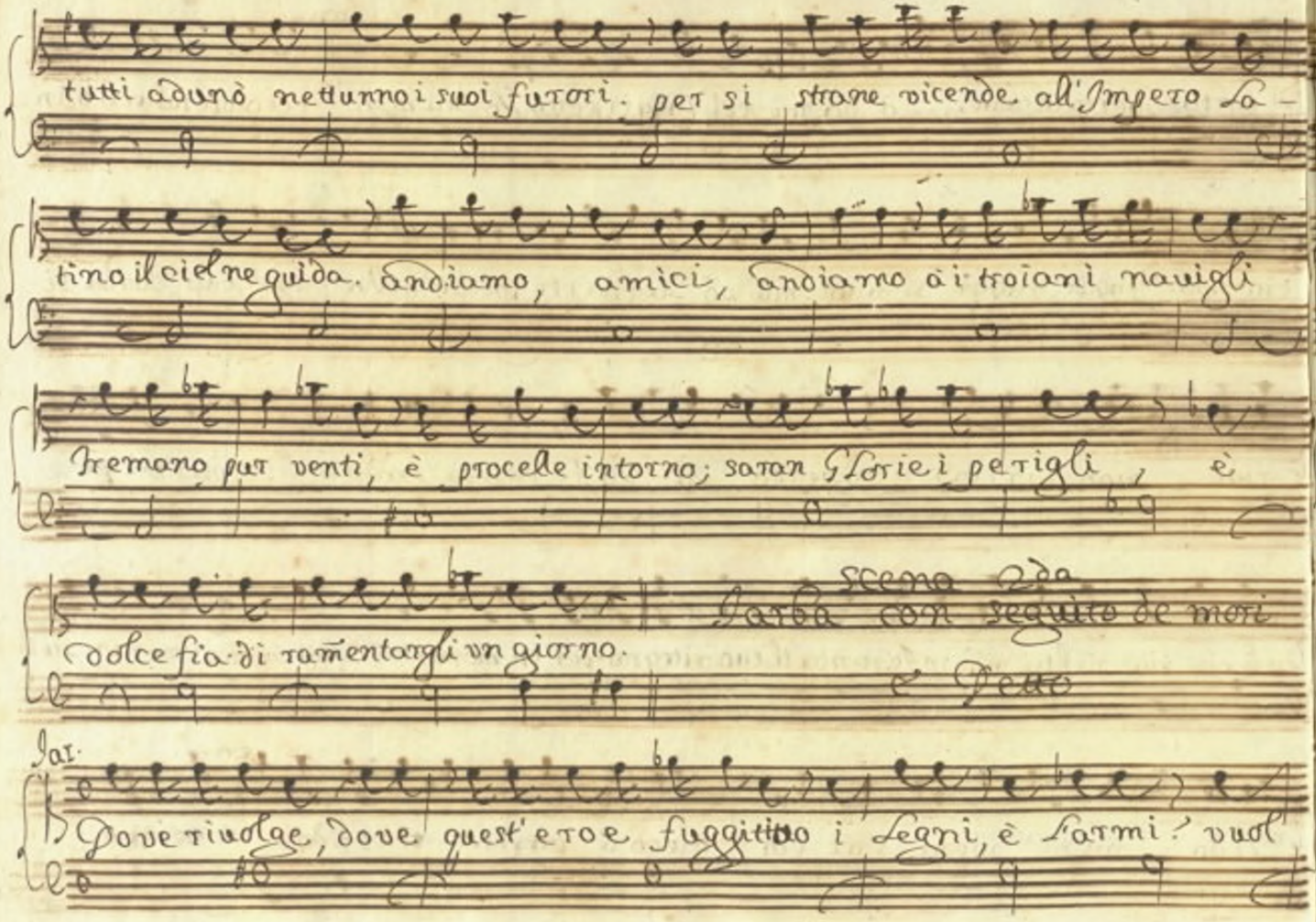
ene

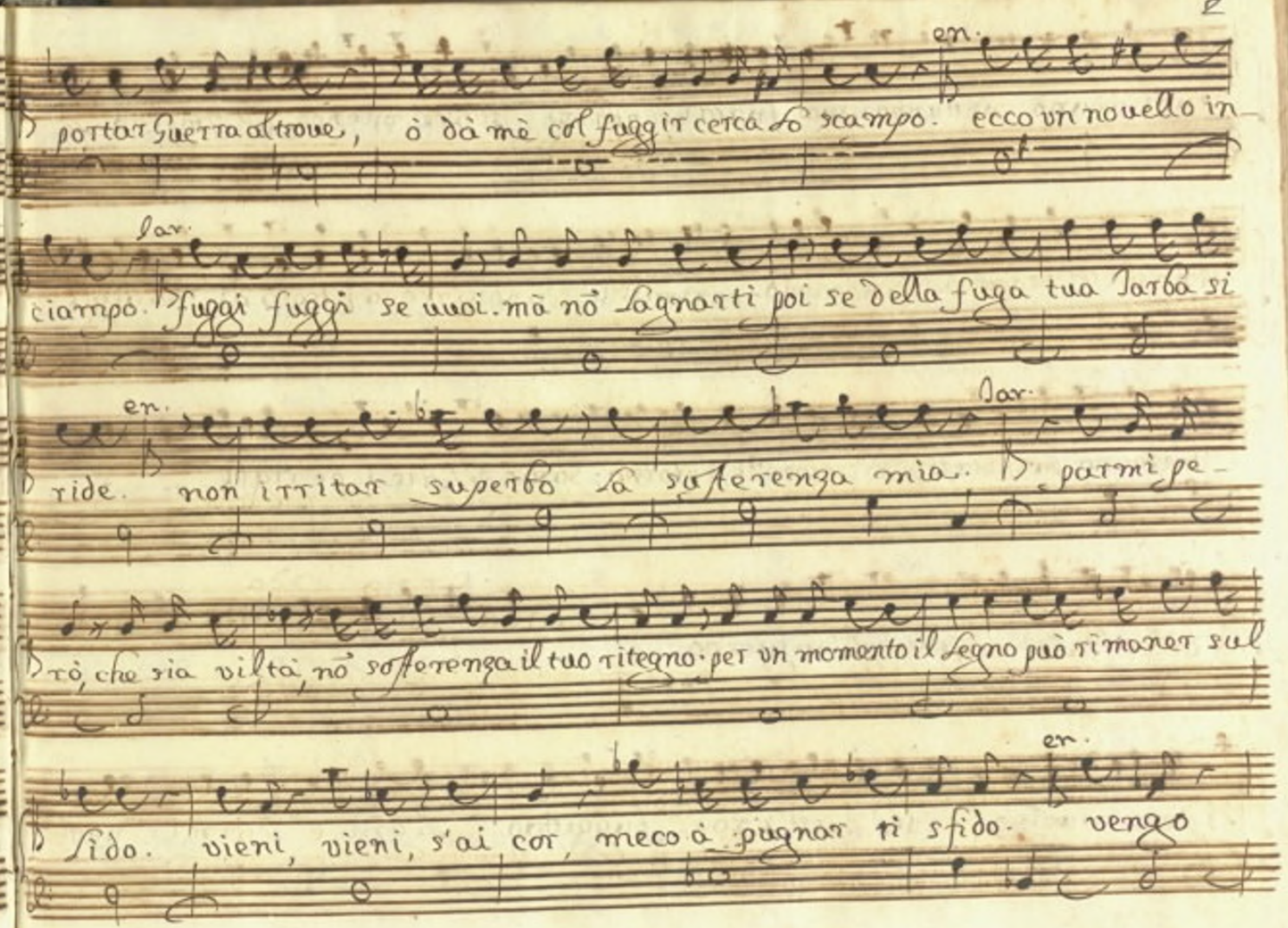
Compagni invitti à tolerar aveggi, e del cielo, è del mar gl'insulti, e

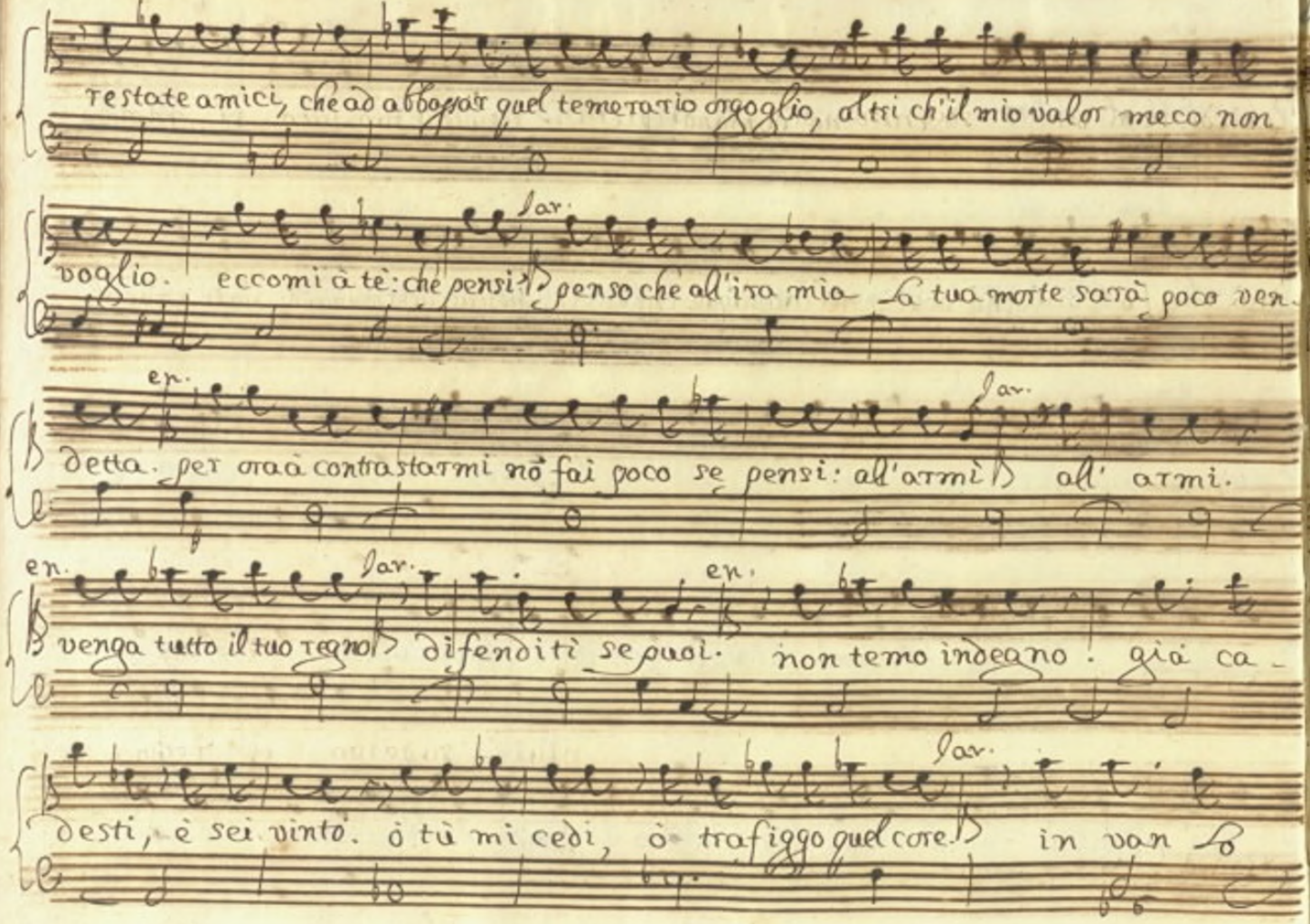
fire, destate il vostro ardire, che per l'onda infedele è tempo già di rispiegar le

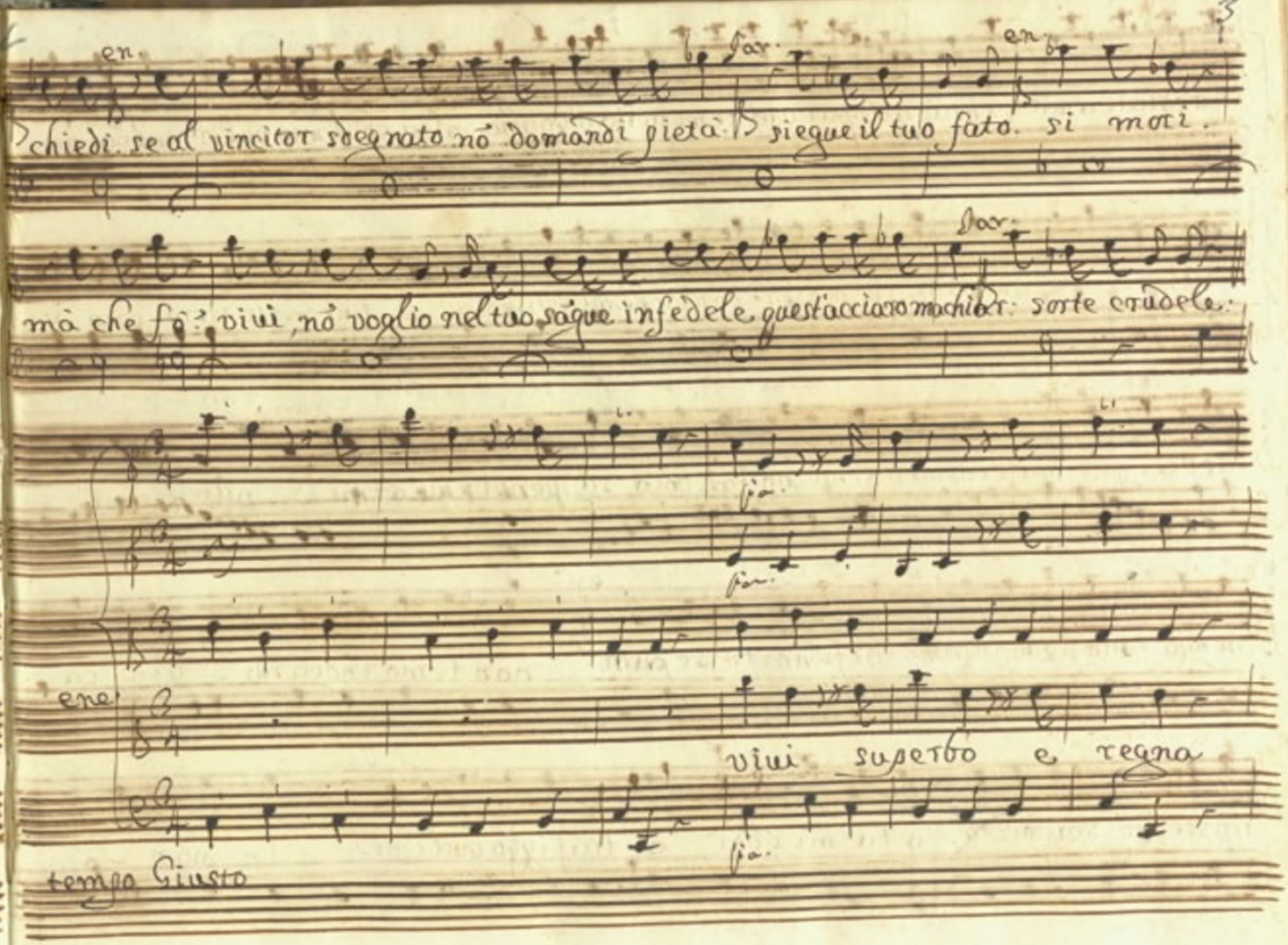
vele. quegli istessi voi siete, che intrepidi varcaste il mar si-cano per

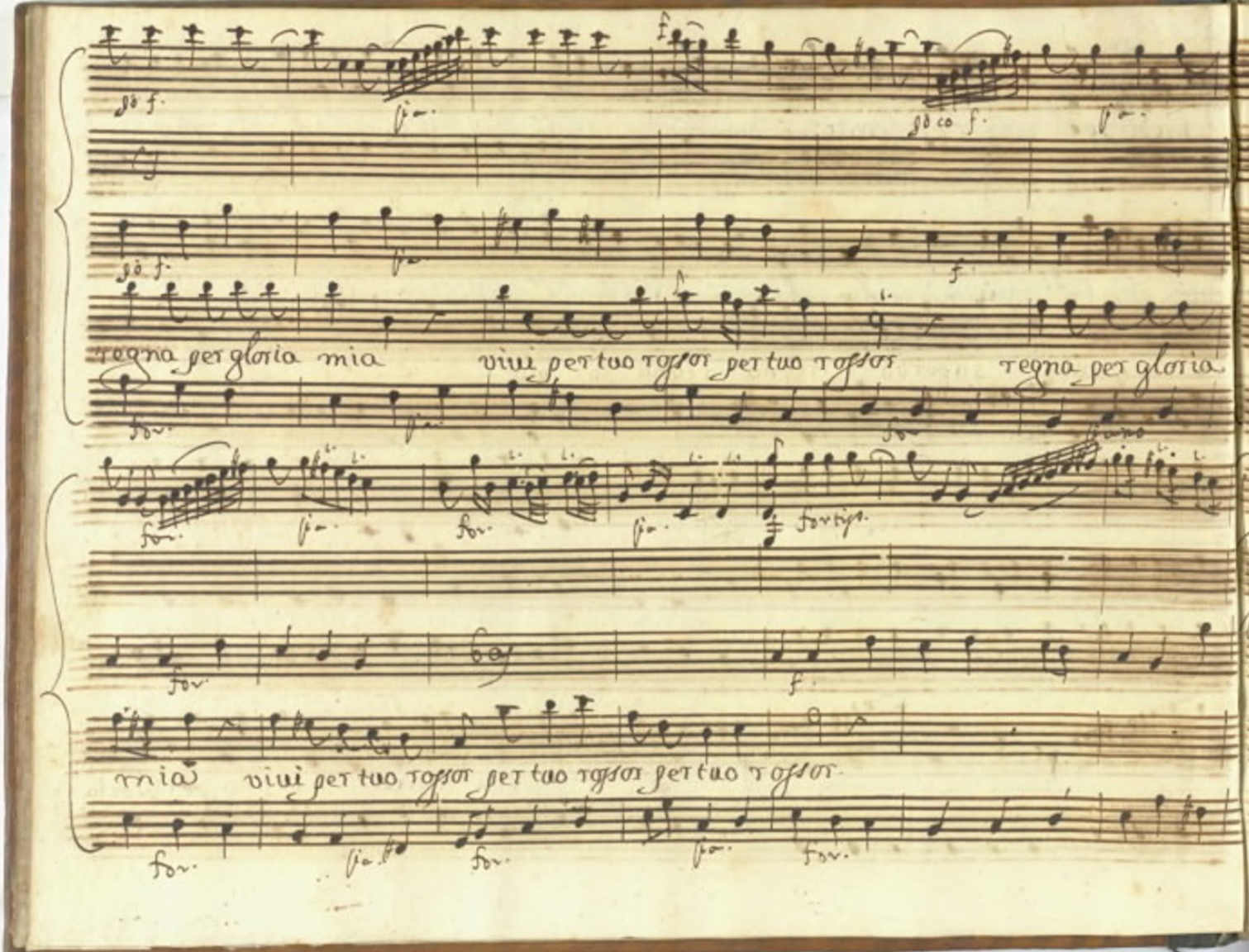
voi sdegnato invano di Cariddi è di scilla fra vortici sonori

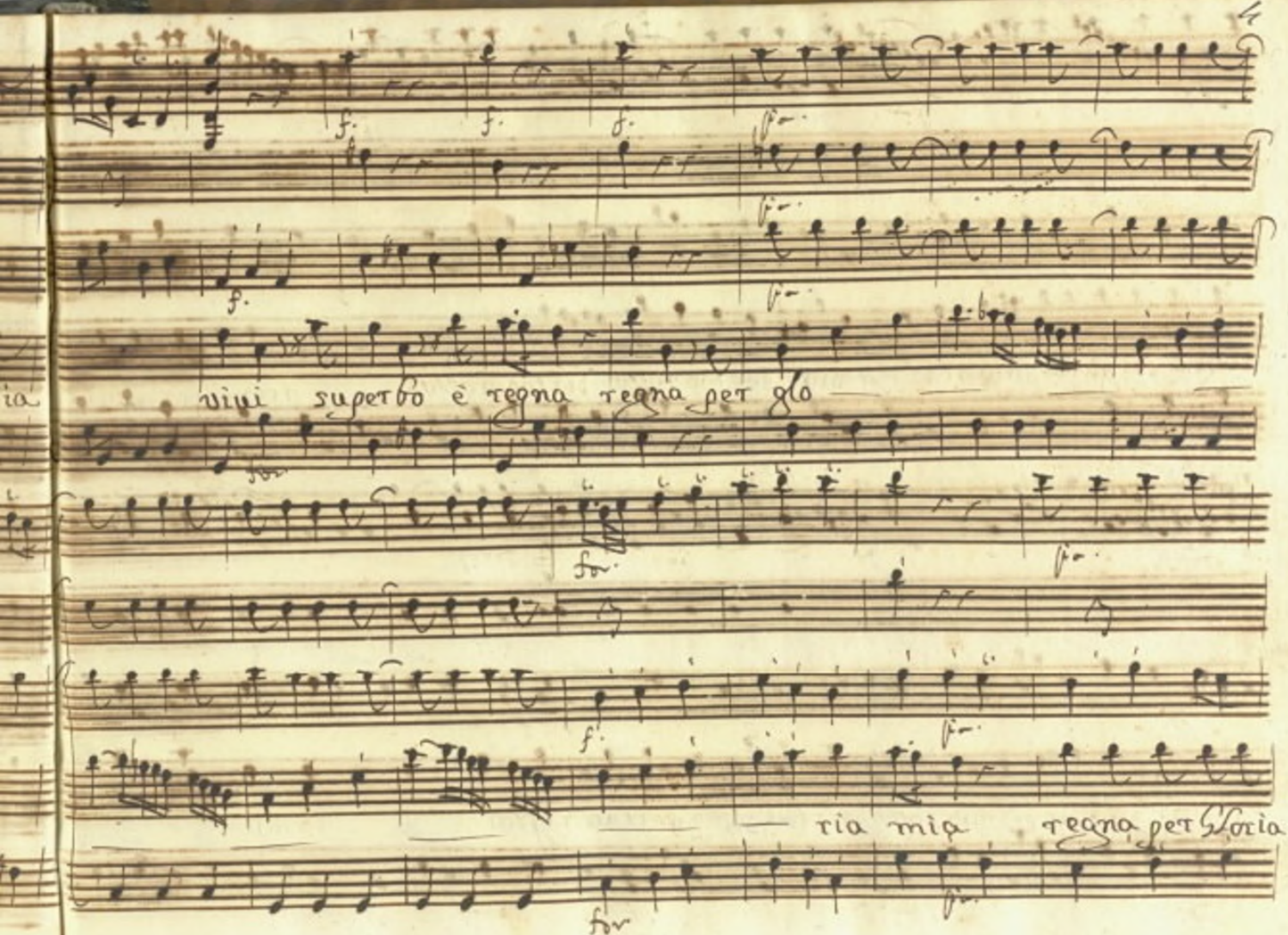

tutti adunò nettunno i suoi furori. per si strane vicende all'Impero La-
tino il ciel ne guida. andiamo, amici, andiamo ai troiani navigli
Fremano pur venti, è procelle intorno; saran Glorie i perigli, è
dolce fia di ramentargli vn giorno.
Scena 2da
Parla con seguito de mori
e Detto
Iar.
Dove rivolge, dove quest'eroe fuggitivo i Legni, è Carmi? vuol

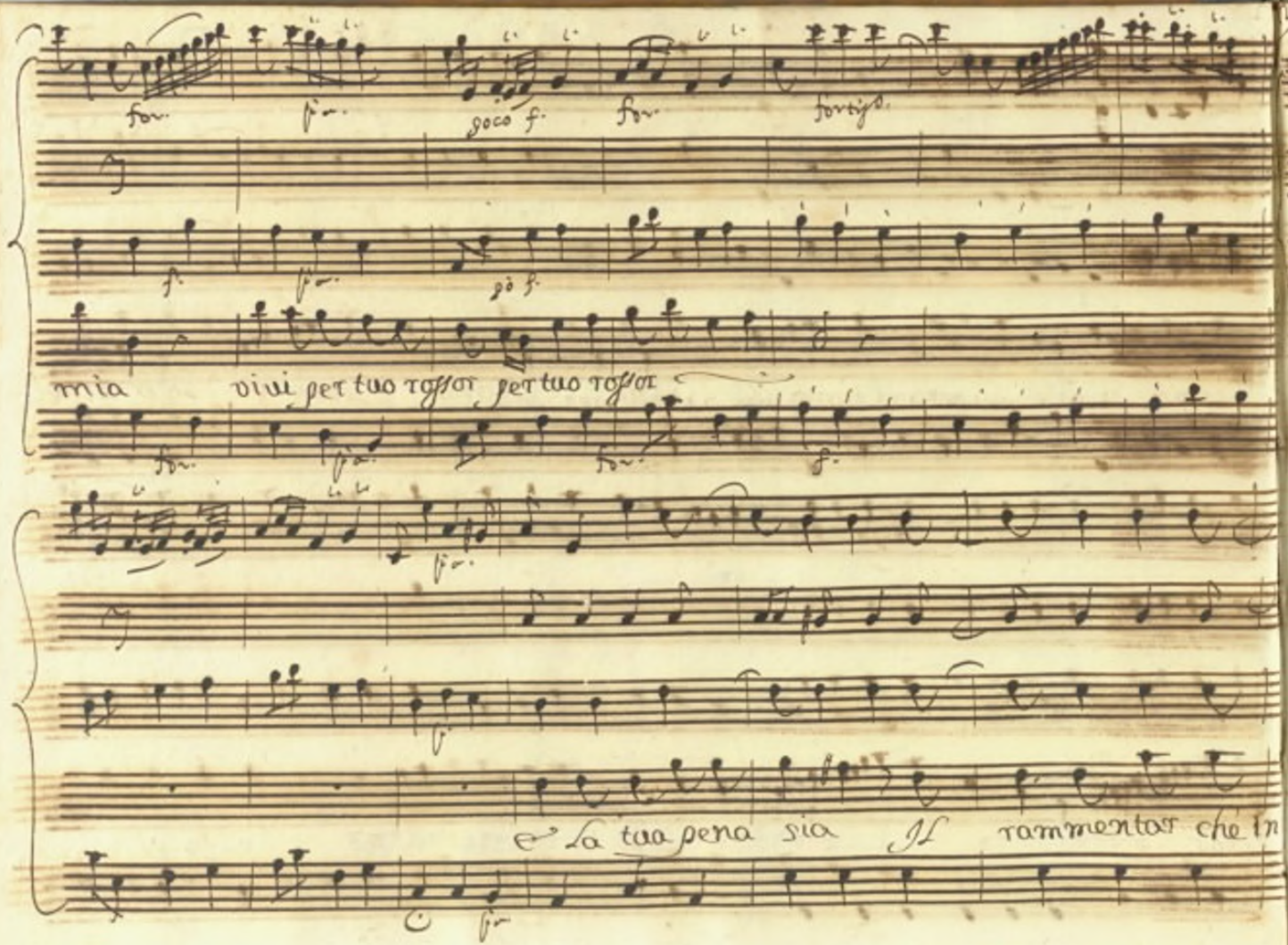

en.
portar guerra altrove, ò dà mè col fuggir cerca lo scampo. ecco vn novello in-
lar.
ciampo. fuggi fuggi se vuoi. mà nò lagnarti poi se della fuga tua larba si
en.
ride. non irritar superbo la sofferenza mia. parmi pe-
lar.
rò, che sia viltà, nò sofferenza il tuo ritegno. per vn momento il segno può rimaner sul
en.
lido. vieni, vieni, s'ai cor, meco à pugnar ti sfido. vengo

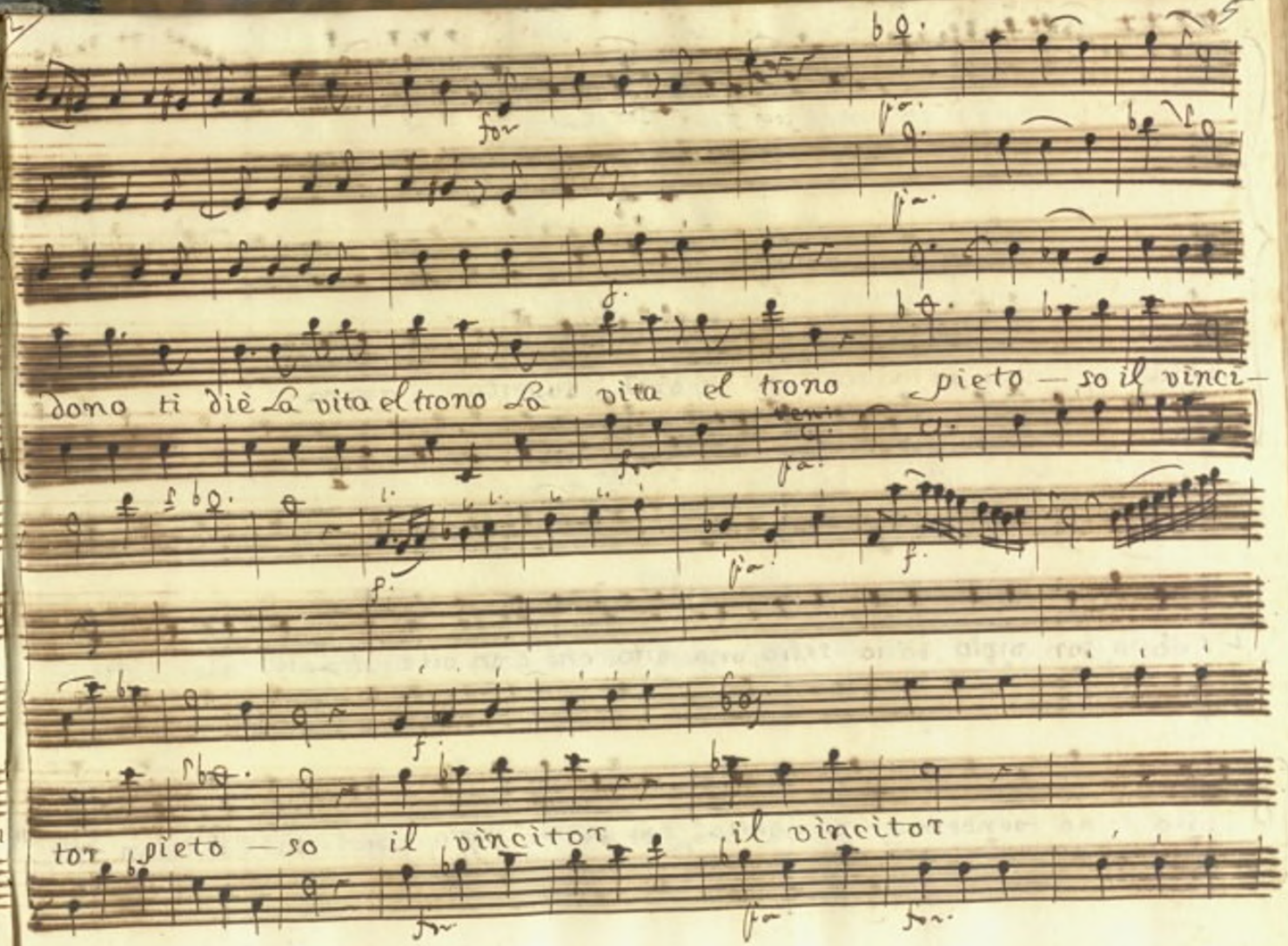

Restate amici, che ad abbagar quel temerario orgoglio, altri ch'il mio valor meco non
lar.
voglio. eccomi à tè: che pensi? penso che all'ira mia la tua morte sarà poco ver-
en.
detta. per oraà contrastarmi nò fai poco se pensi: all'armi all' armi.
en. lar. en.
venga tutto il tuo regno difenditi se puoi. non temo indegno. già ca-
lar.
desti, è sei vinto. ò tù mi cedi, ò trafiggo quel core in van


chiedi se al vincitor sdegnato nò domandi pietà
siegue il tuo fato si mori
mà che fò? vivi, nò voglio nel tuo sangue infedele questacciaro macchiar: sorte crudele:
vivi superbo e regna
tempo Giusto


regna per gloria mia
vivi per tuo rossor per tuo rossor
regna per gloria
mia
vivi per tuo rossor per tuo rossor per tuo rossor

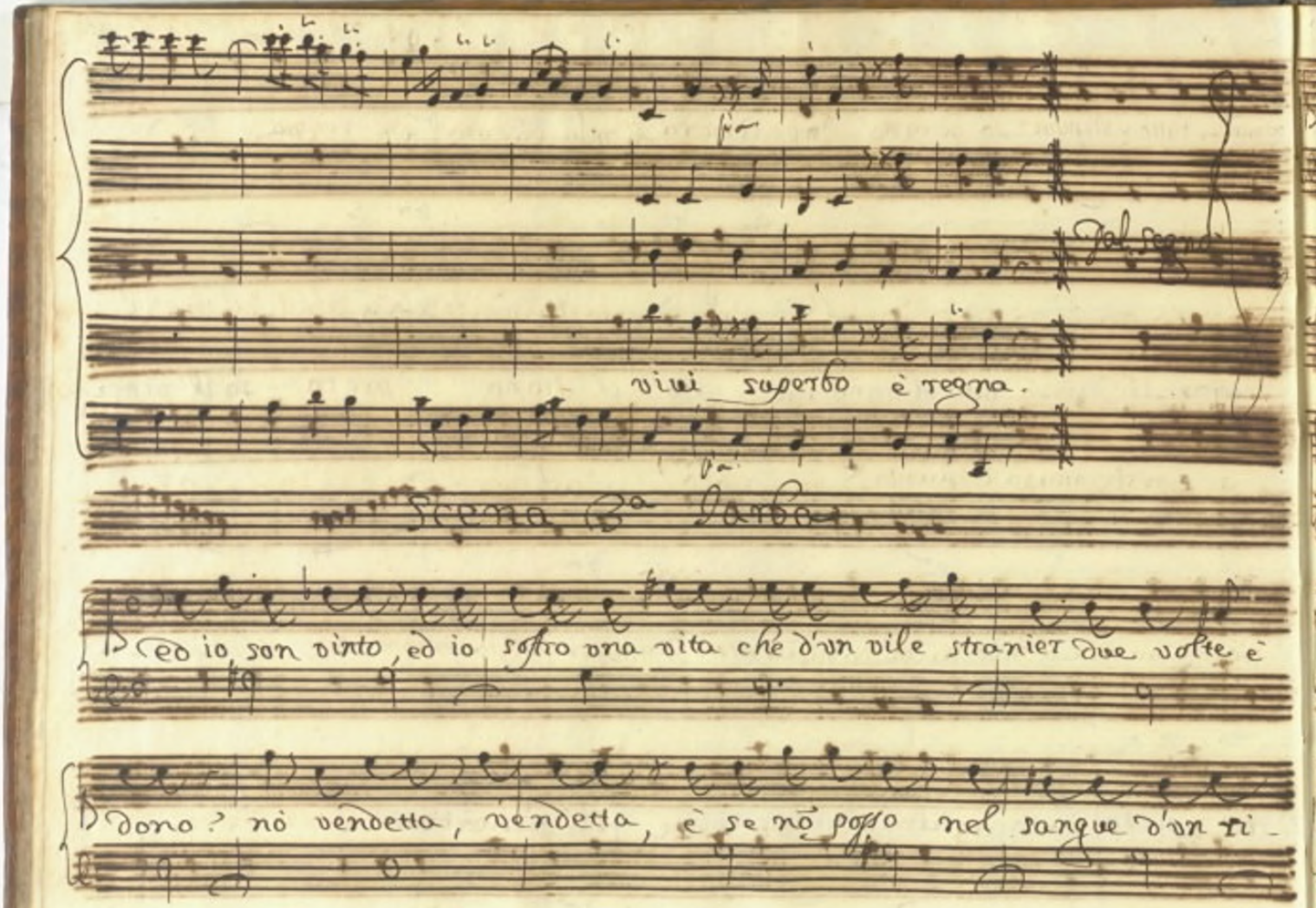

vivi superbo è regna regna per glo
ria mia regna per Gloria


for. f. poco f. for. fortiss.
f. f. più f.
mia vivi per tuo rossor per tuo rossor
for. f. for. f.
f.
La tua pena sia Il rammentar che In
f.



dono ti diè La vita el trono La vita el trono pieto — so il vinci-

tor pieto — so il vincitor il vincitor


Dal segno
vivi superbo è regna.
Scena 8a Barbo
Ed io son vinto, ed io sofro ona vita che d'un vile stranier due volte è
dono? nò vendetta, vendetta, è se nò posso nel sangue d'un ti-

vale tutto estinguer lo sdegno, opprimerà la mia caduta vn regno.

scena 4a

Arborata trà la città el porto

Osm.

Già di Iarba in difesa lo stuol de mori

a raspe ed osmida

ar.

à queste mura è giunta

Os.

m'è noto? ad ogni impresa al

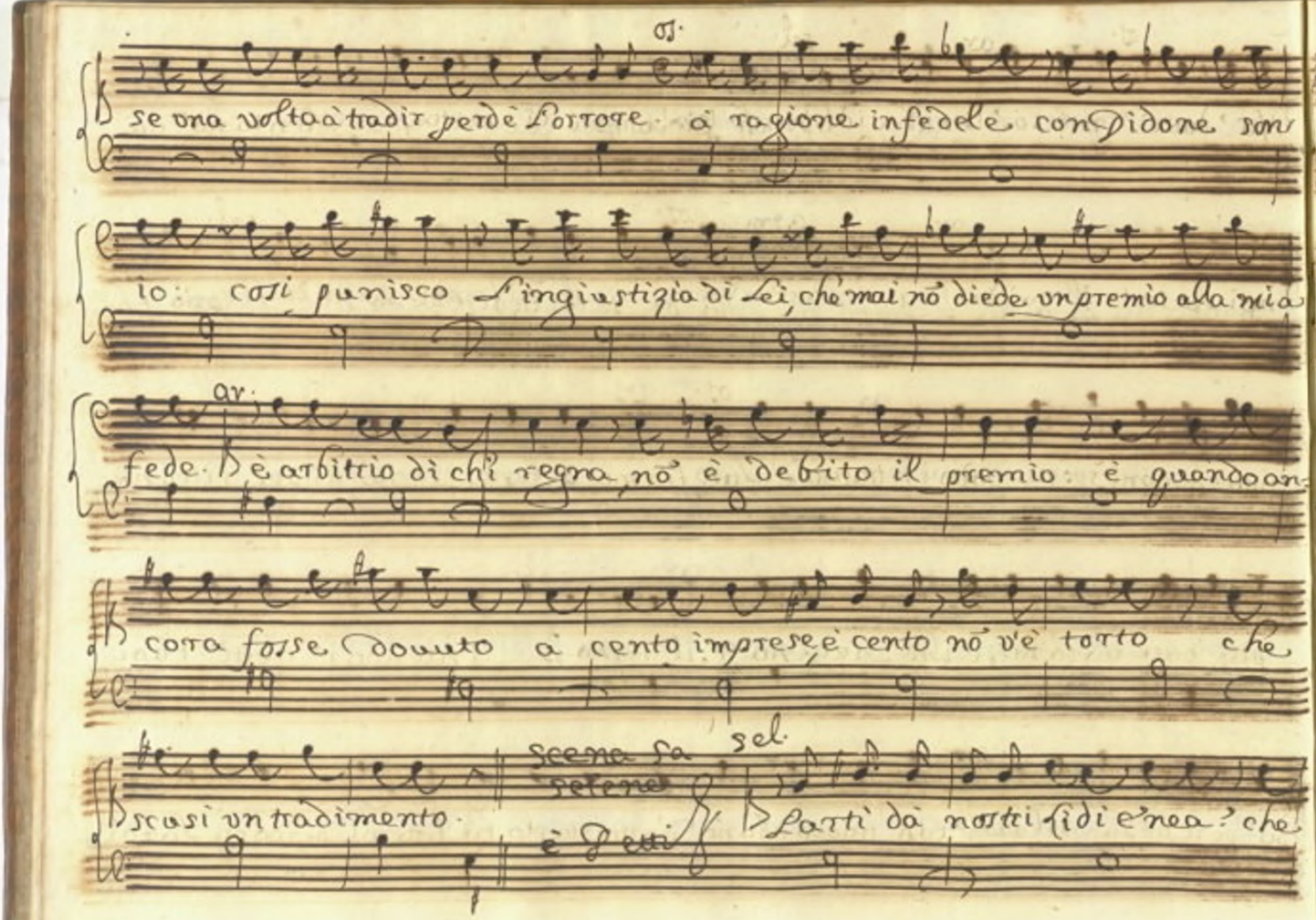
ar.

vostro aurete il mio valor congiunto. troppa follia sarebbe fidarsi à

Os.

ar.

tè. per qual cagione. vn core nō può serbar mai fede



os.

se una volta à tradir perdè l'orrore. à ragione infedele con Didone son

io: così punisco l'ingiustizia di Lei, che mai nō diede un premio alla mia

ar.

fede. è arbitrio di chi regna, nō è debito il premio: è quando an-

cora fosse douuto à cento imprese, è cento nō v'è torto che

scusi un tradimento.

scena sa
selene
è Petti

sel.

Parti dà nostri Lidi e'nea? che

os. ar. sel.

fà? dov'è? nol sò? nol vidi. oh Dio! che più ci resta, se lontano dà

ar. os. sel.

noi la sorte il guida. e teco araspe. e ti difende osmida. pria che

os.

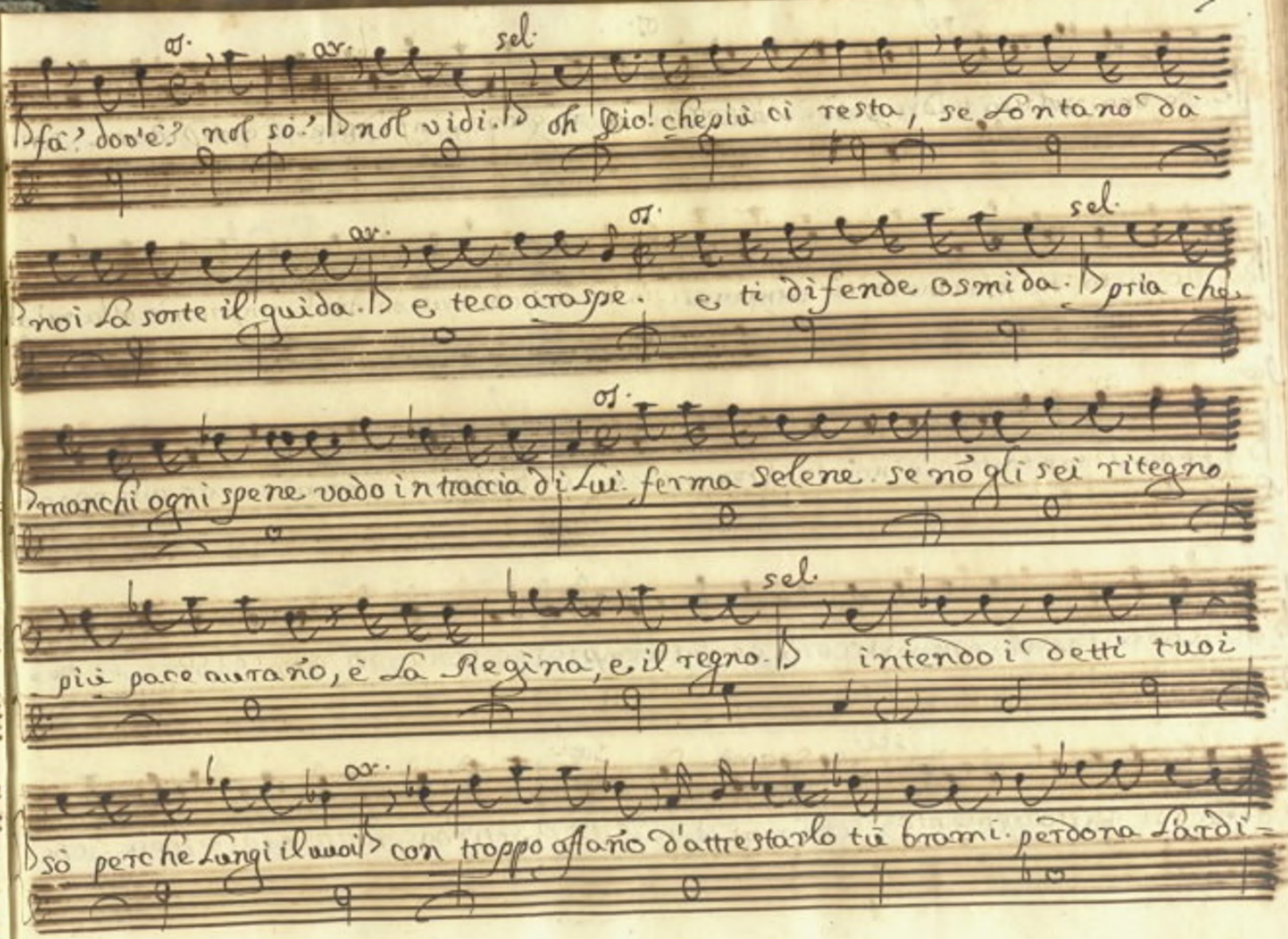
manchi ogni spene vado in traccia di lui. ferma selene. se nō gli sei ritegno

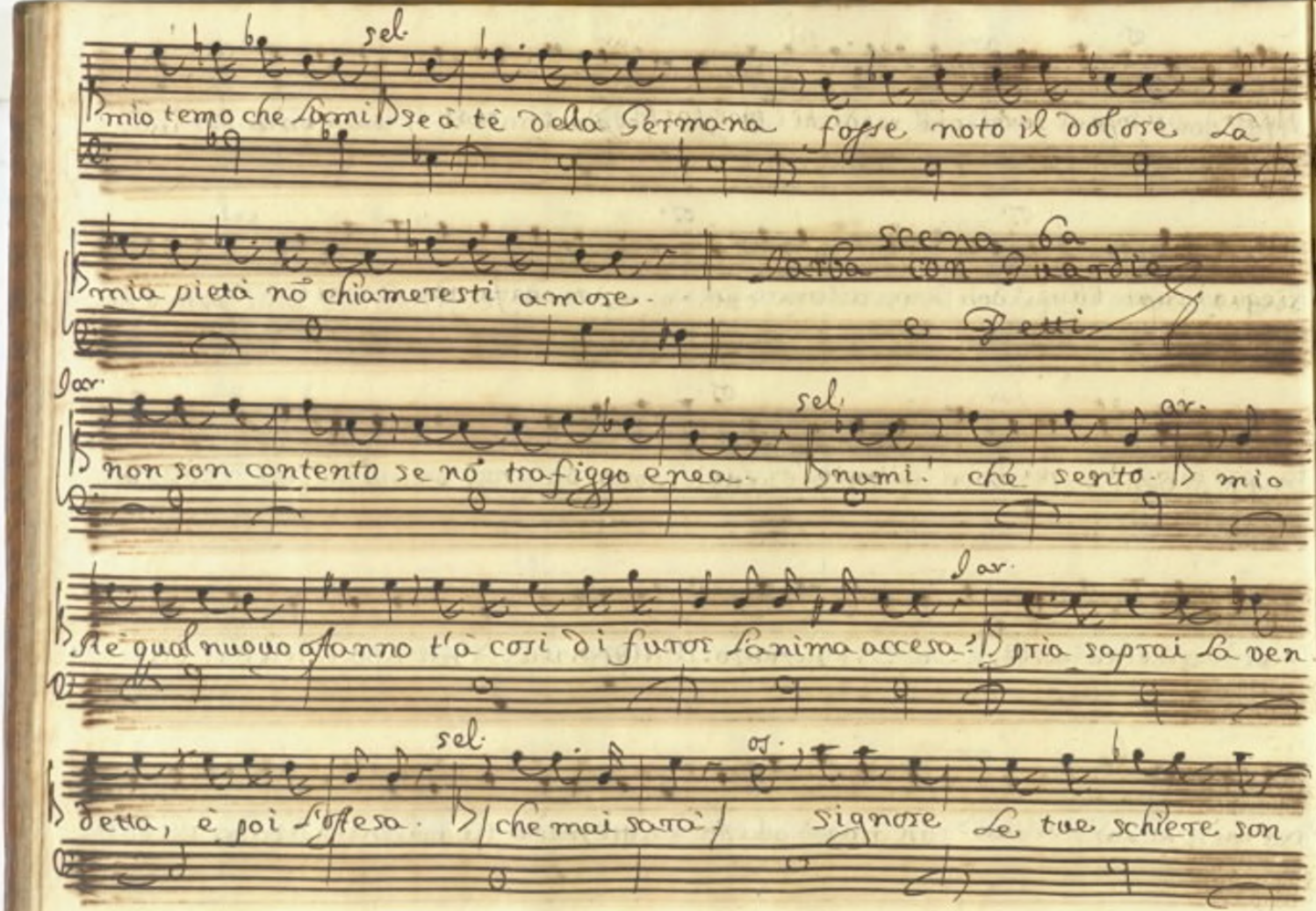
sel.

più pace aurano, è la Regina, e il regno. intendo i detti tuoi

ar.

sò perche lungi il vuoi con troppo affano d'attrestarlo tù brami. perdona l'ardi=





sel.

mio temo che l'ami se à tè della Germana fosse noto il dolore La

mia pietà nō chiameresti amore.

scena 6a

Iarba con Guardie e Detti

Iar.

non son contento se nō trafiggo enea. sel. numi! che sento. ar. mio

Ne qual nuouo affanno t'à cosi di furor l'anima accesa? Iar. pria saprai la ven

detta, è poi l'offesa. sel. che mai sarà! os. signore Le tue schiere son

Jar. ar.

pronte, è tempo al fine che vendichi i tuoi torti. a raspe (andiamo. io

Oj.

sieguo i passi tuoi. deh pensa allora, che vendicato sei, che la mia fedel

Jar.

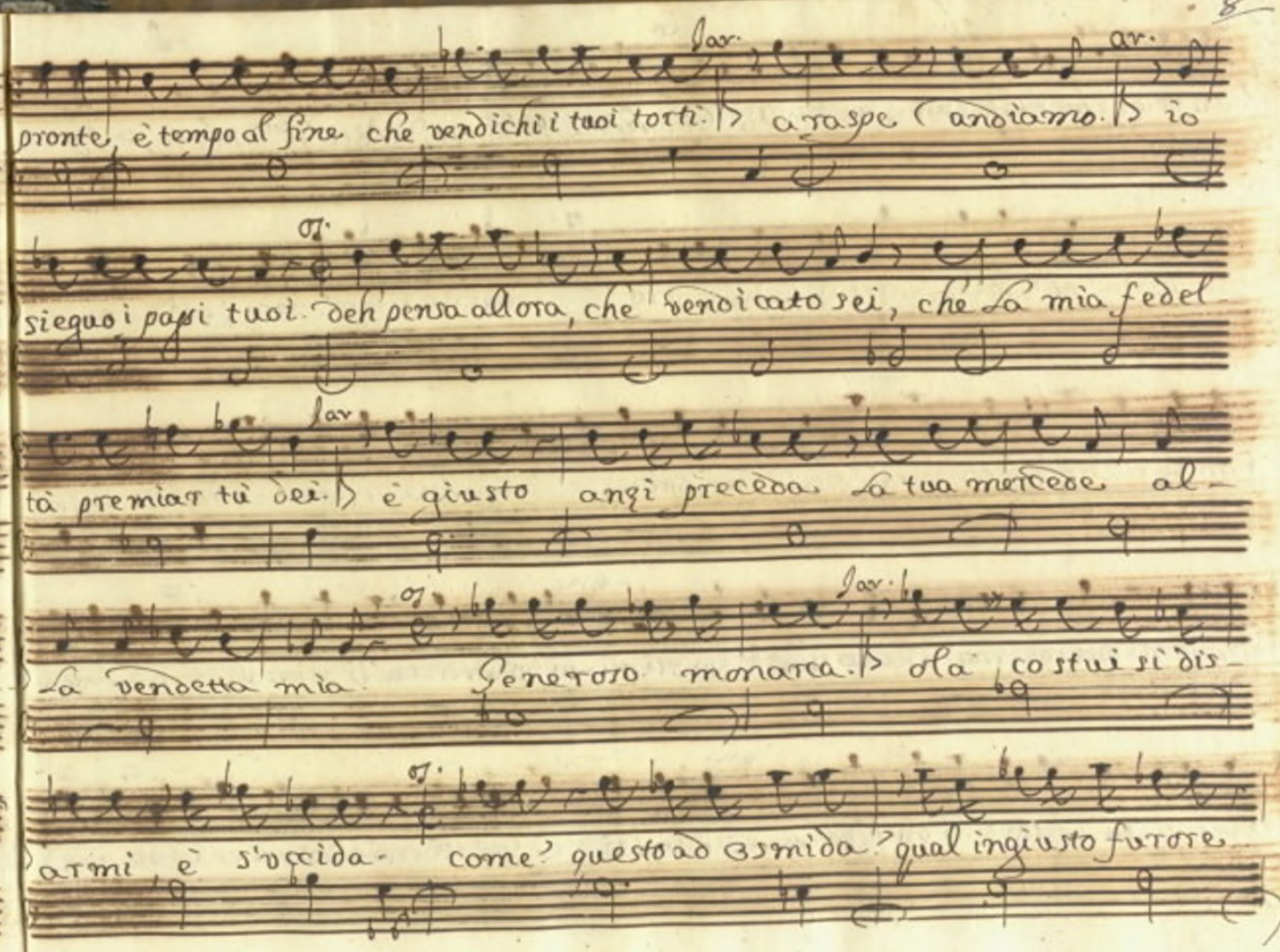
tà premiar tù dei. è giusto anzi preceda la tua mercede al-

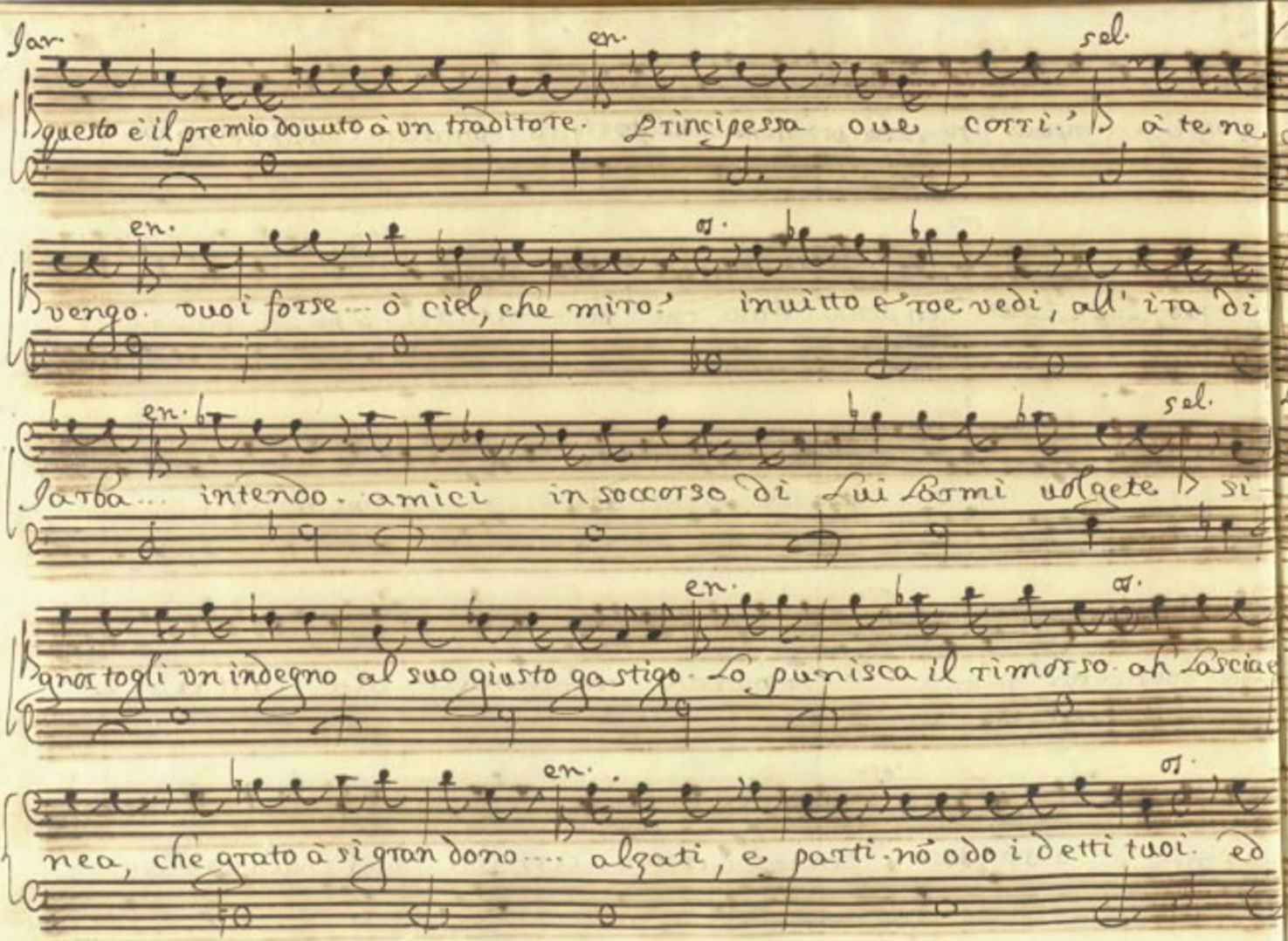
Oj. Jar.

la vendetta mia. Generoso monarca. ola costui si dis-

Oj.

armi, è s'uccida. come? questo ad Osmida? qual ingiusto furore




Iar.
en.
sel.
questo è il premio dovuto à un traditore. Principessa ove corri? à te ne
en.
or.
vengo. vuoi forse... ò ciel, che miro? inulto e' toe vedi, all' ira di
en.
sel.
Iarba... intendo. amici in soccorso di Lui Mi volgete sì-
en.
or.
gnor togli un indegno al suo giusto gastigo. Lo punisca il rimorso. ah lascia
en.
or.
nea, che grato à sì gran dono.... algati, e parti. nò odo i detti tuoi. ed

en.

ne a' virtù si rara... se grato esser mi vuoi ad esser fido un altra volta impara.

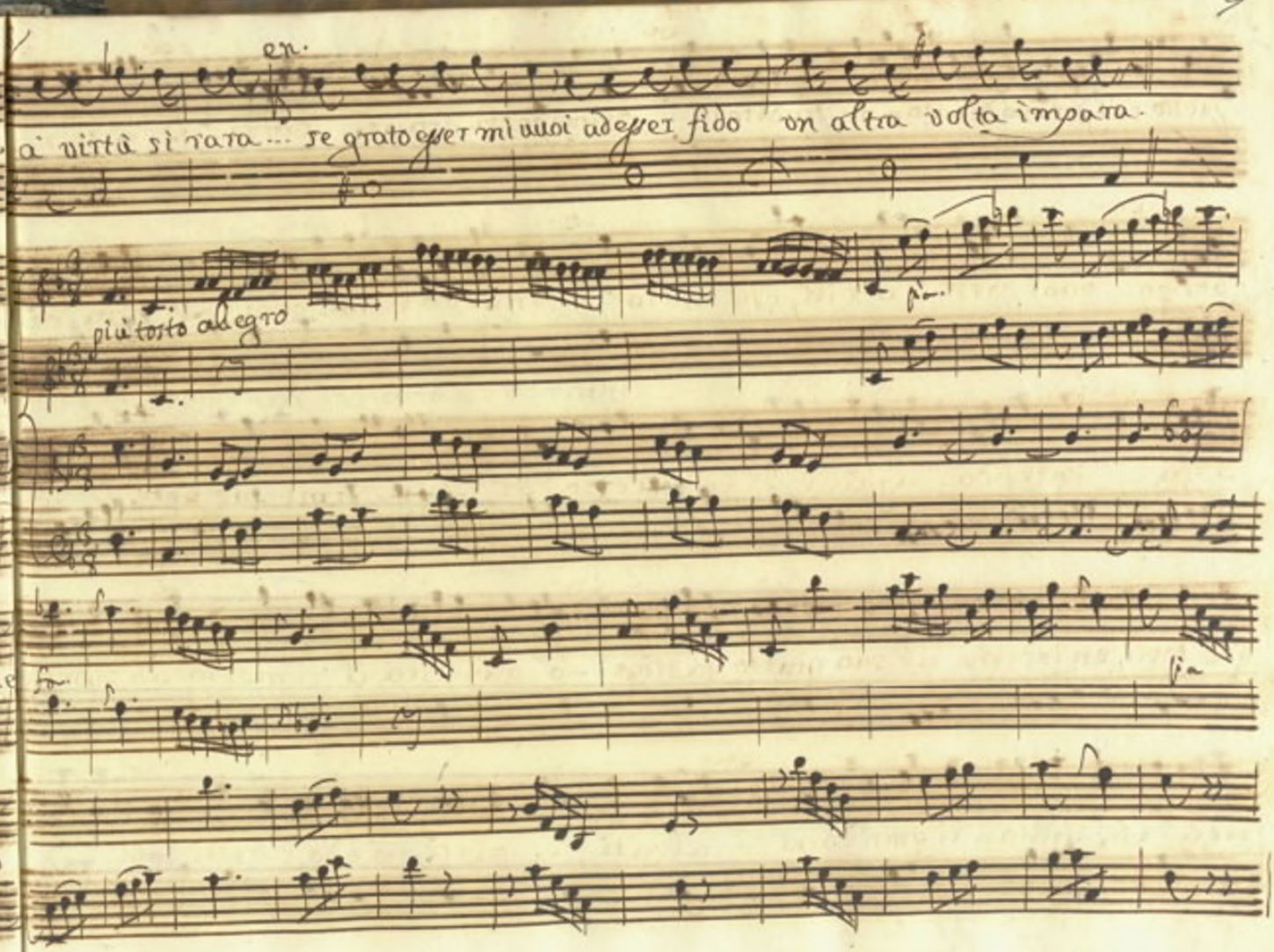
di

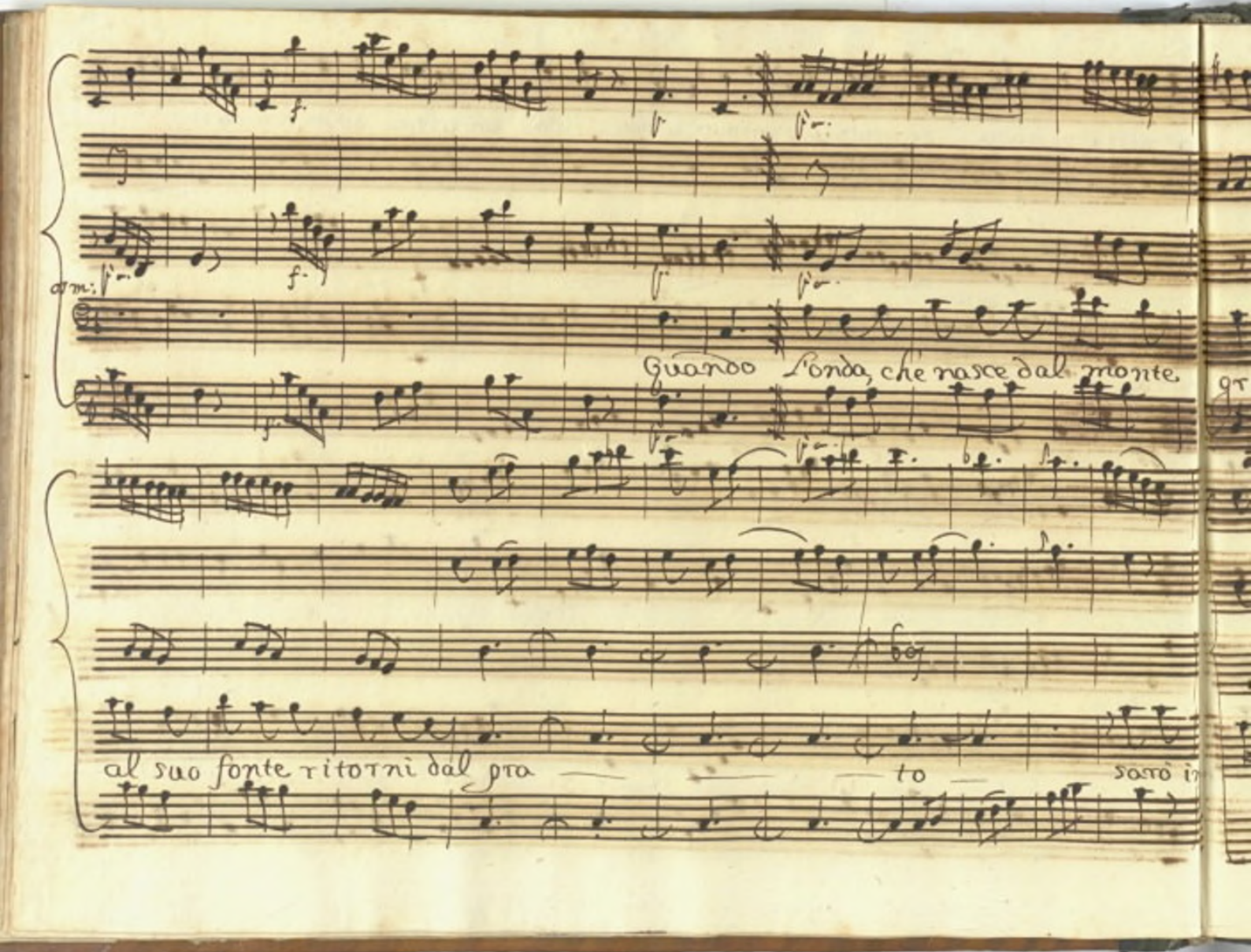
più tosto allegro

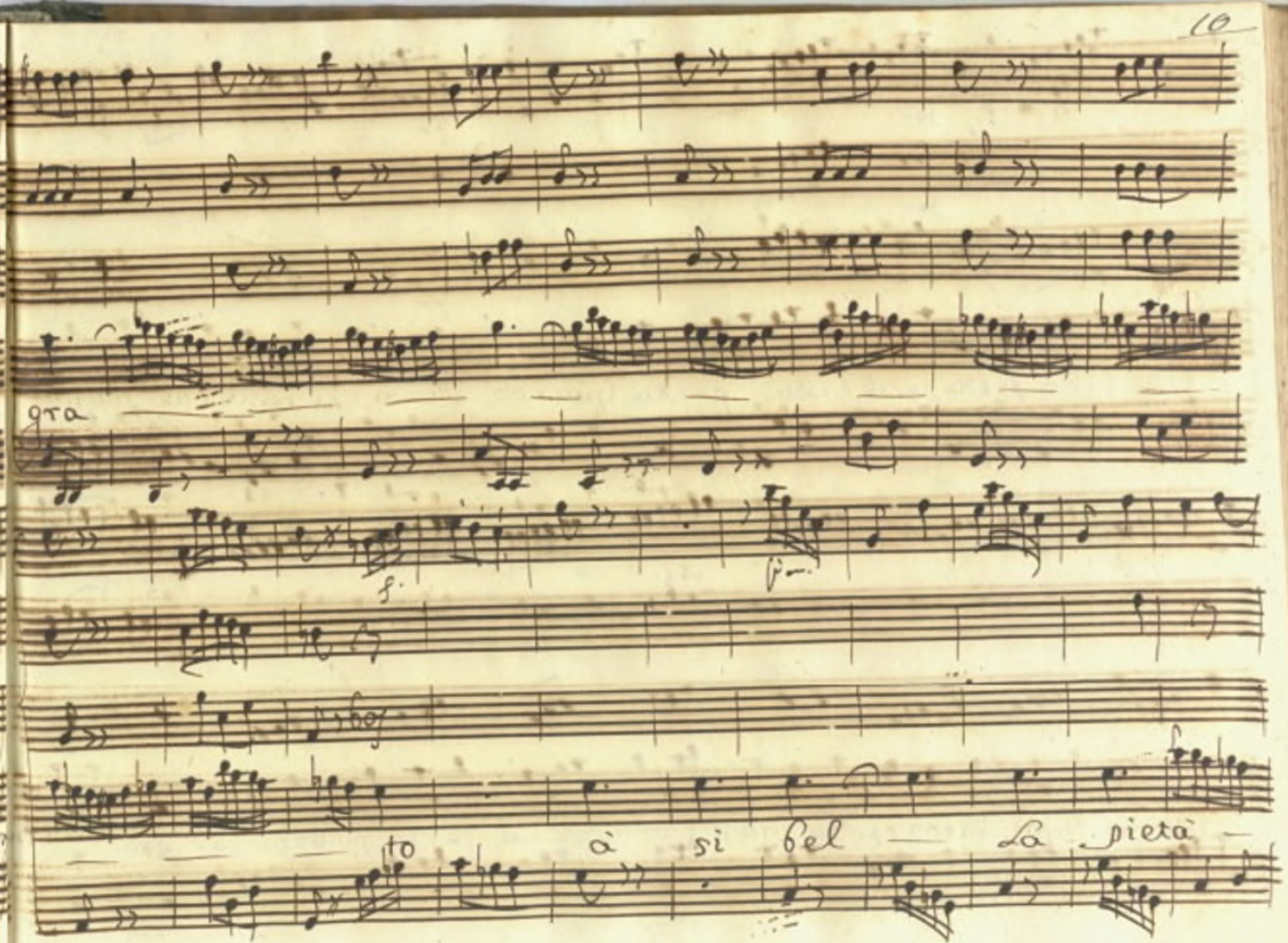
si

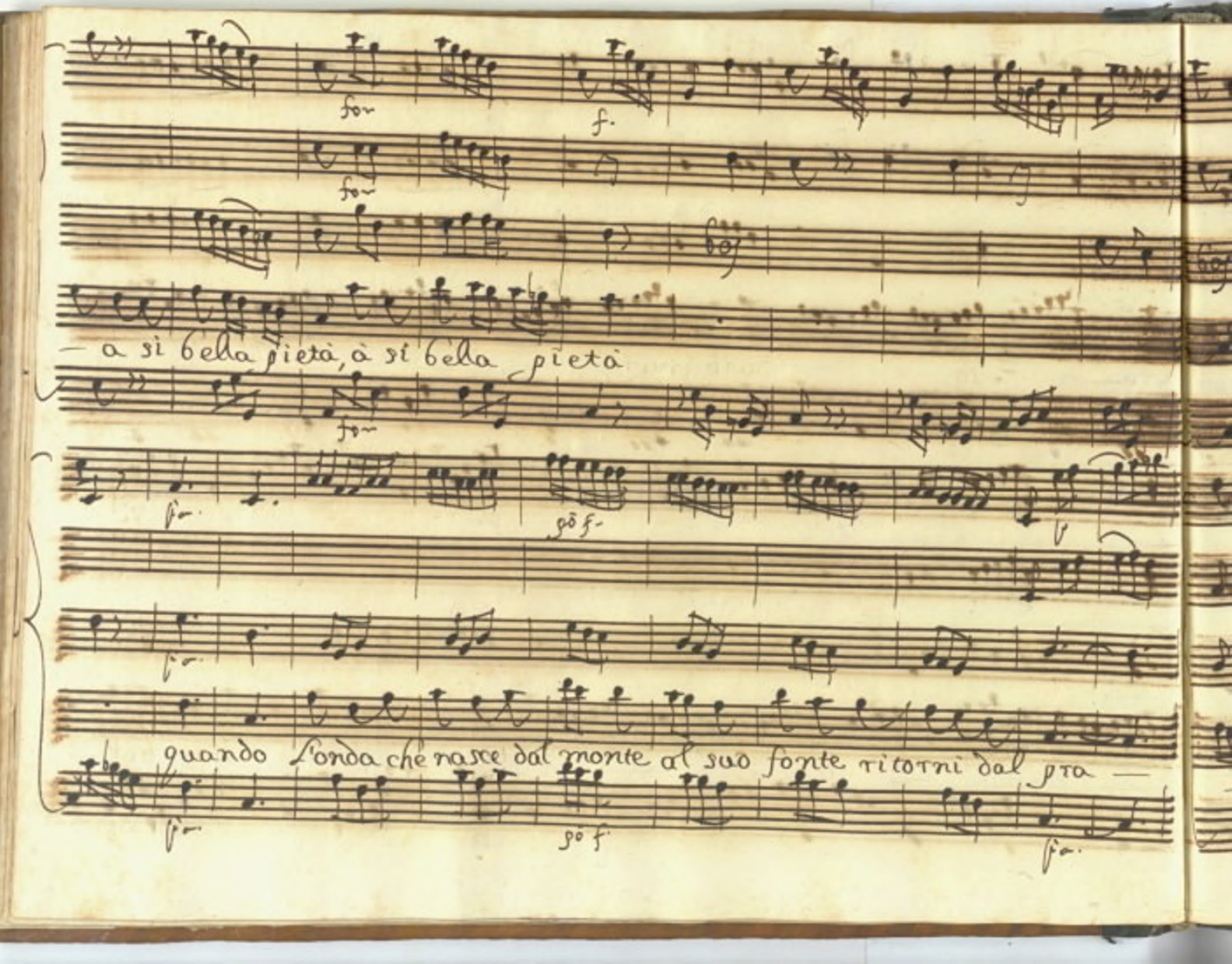
scia e fa

ed




Quando l'onda, che nasce dal monte
al suo fonte ritorni dal pra — — — to —


gra
f.
fp
to
à si bel
La pietà


fo
f.
fo
fo
— a si bella pietà, à si bella pietà
fo
fi.
gō f.
f
fi.
quando l'onda che nasce dal monte al suo fonte ritorni dal pia —
fi.
go f.
fi.

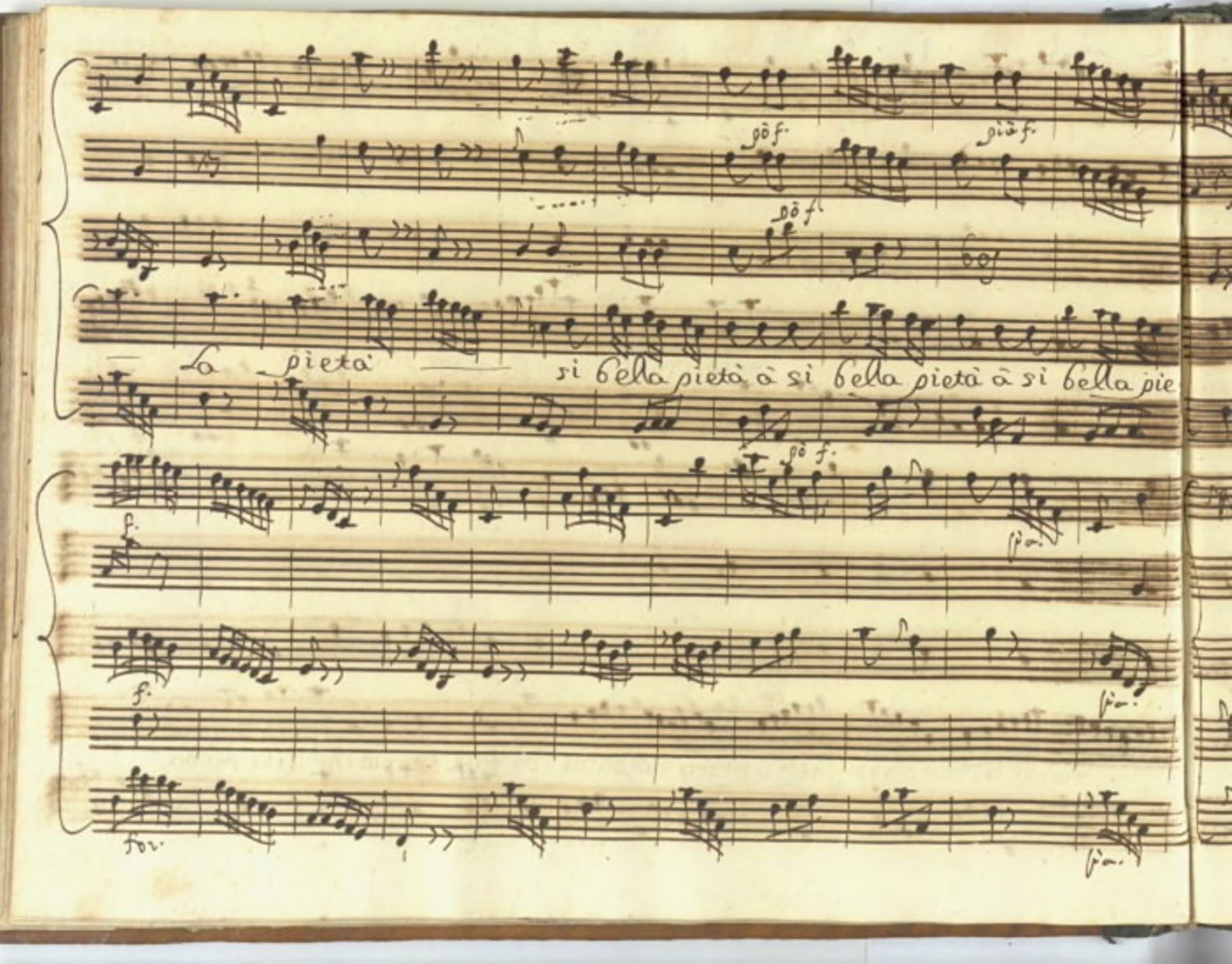
to — sarò ingra —

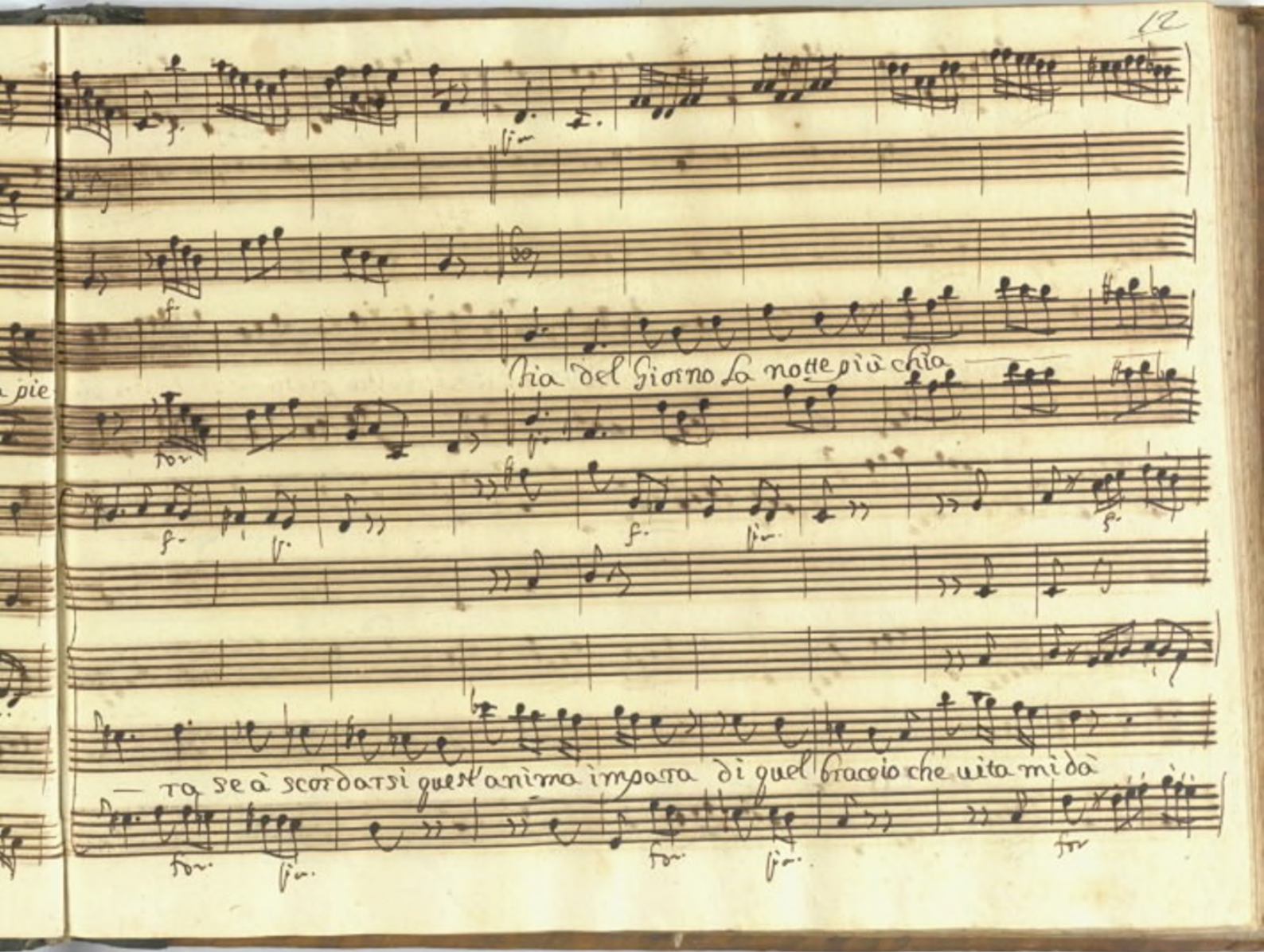
f

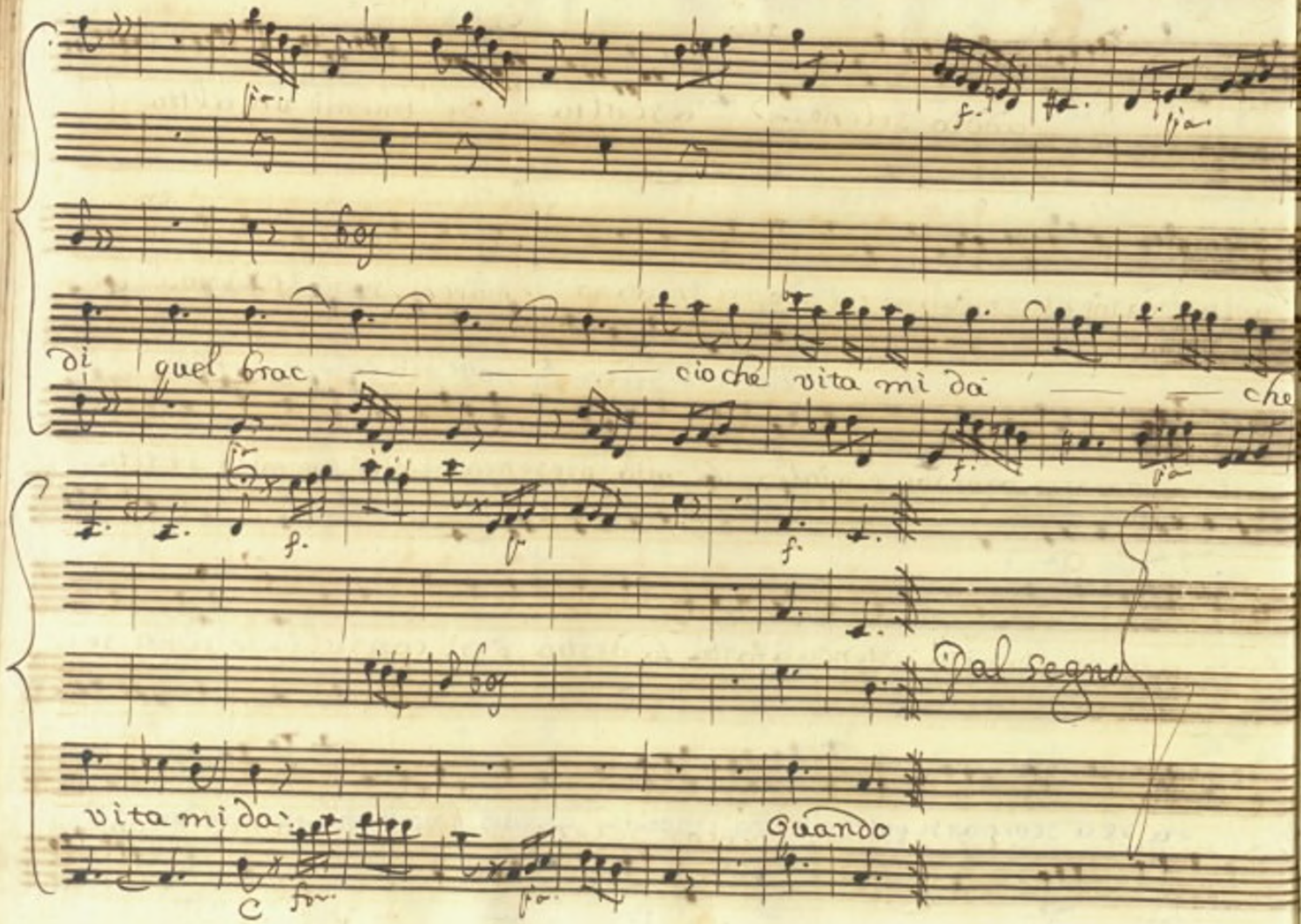
f

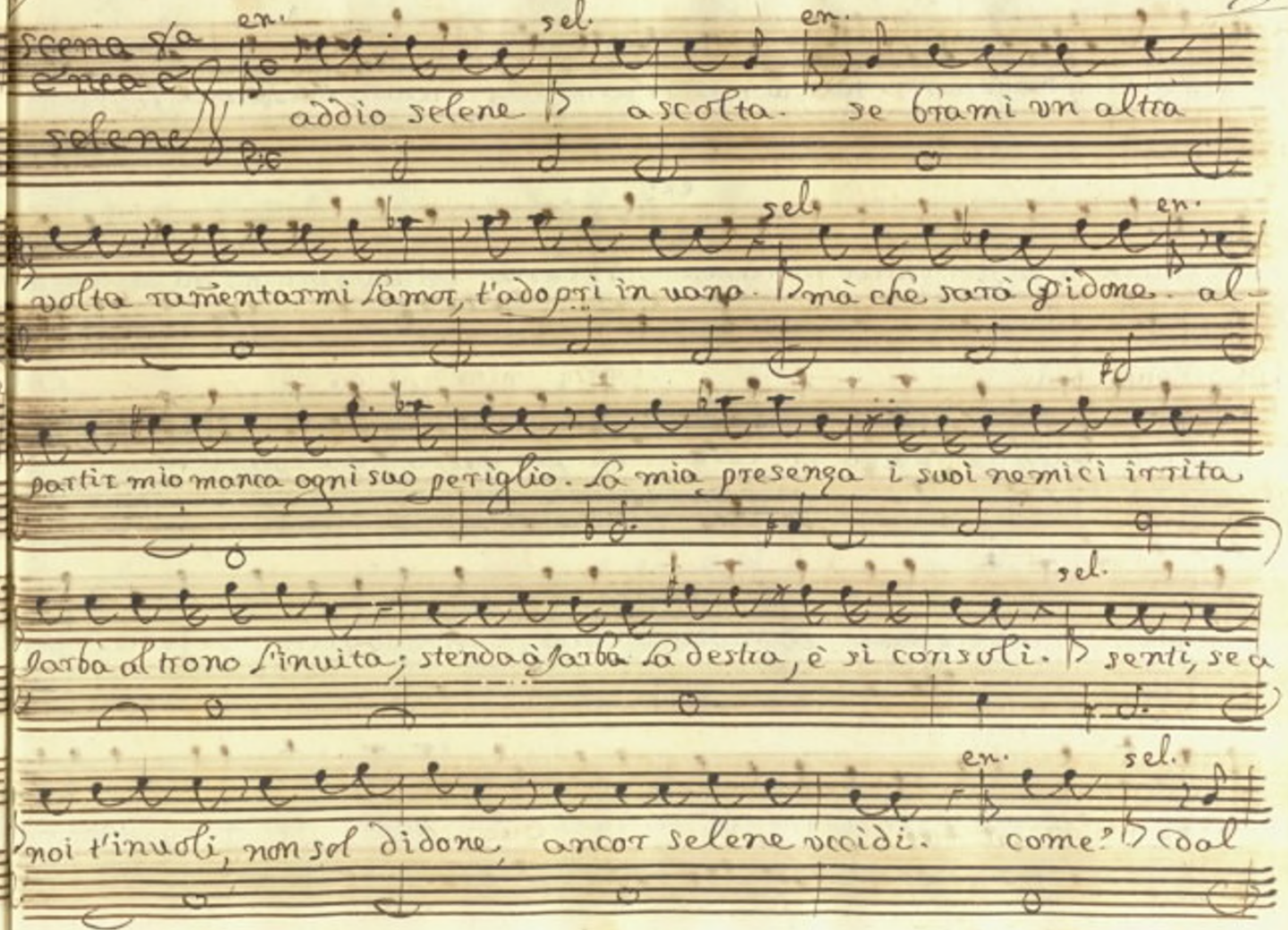
to à si bel —

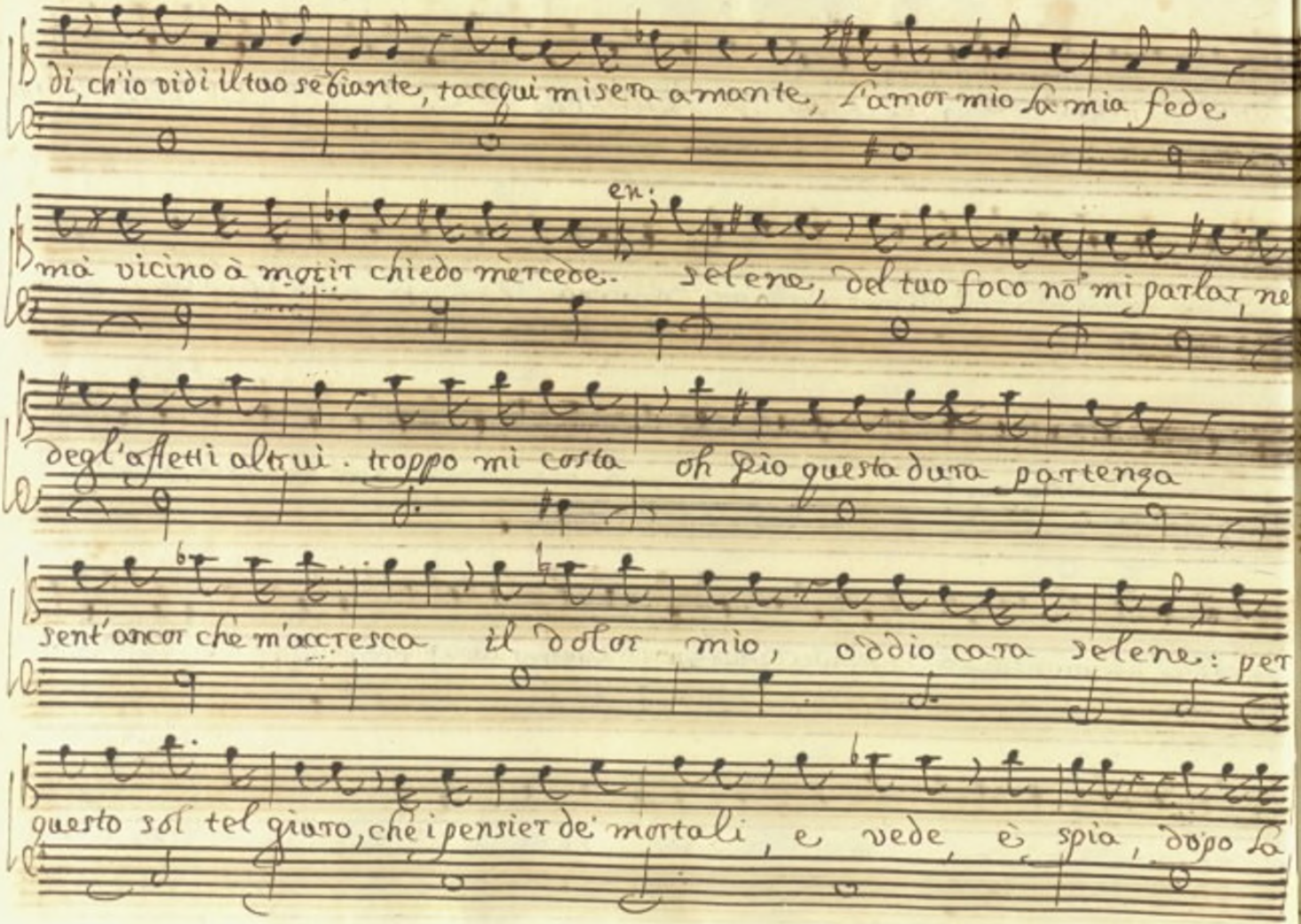
fp


più f.
più f.
più f.
La pietà
si bella pietà à si bella pietà à si bella pie
più f.
f.
più.
f.
più.
for.
più.


Tia del Giorno La notte più chia
— ra se à scordarsi quest'anima impara di quel braccio che uita mi dà


di quel brac — — — cio che vita mi da — — che
vita mi da.
Dal segno
Quando


Scena 8a
Enea
Selene
addio Selene ascolta. se brami vn altra
volta ramentarmi l'amor, t'adopri in vano. ma che sarà Didone. al-
che
partir mio manca ogni suo periglio. la mia presenza i suoi nemici irrita
l'arba al trono s'inuita; stenda à l'arba la destra, è si consoli. senti, se a
noi t'inuoli, non sol didone, ancor Selene uccidi. come? dal
en.
sel.


di, ch'io vidi il tuo sembiante, taccqui misera amante, l'amor mio la mia fede.
mà vicino à morir chiedo mercede. Selene, del tuo foco nō mi parlar, ne
degl'affetti altrui. troppo mi costa oh Dio questa dura partenza
sent'ancor che m'accresca il dolor mio, oddio cara Selene: per
questo sol tel giuro, che i pensier de' mortali, e vede, è spia, dopo la

Patria incenerita, e dopo il Genitore estinto dà ch'io nacqui Giam

mai dolor simile à questo io nõ provai.

en.

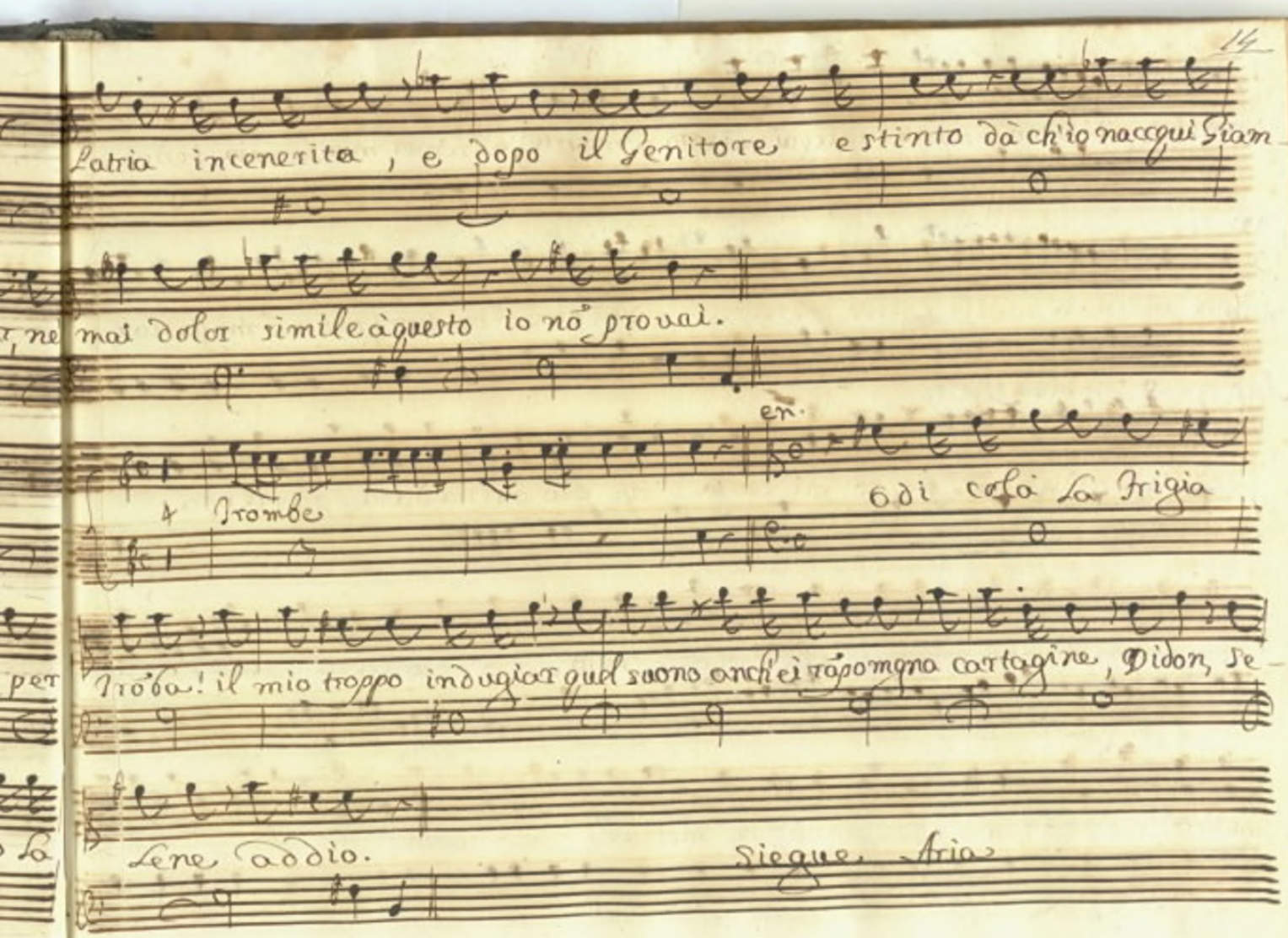
4 Trombe

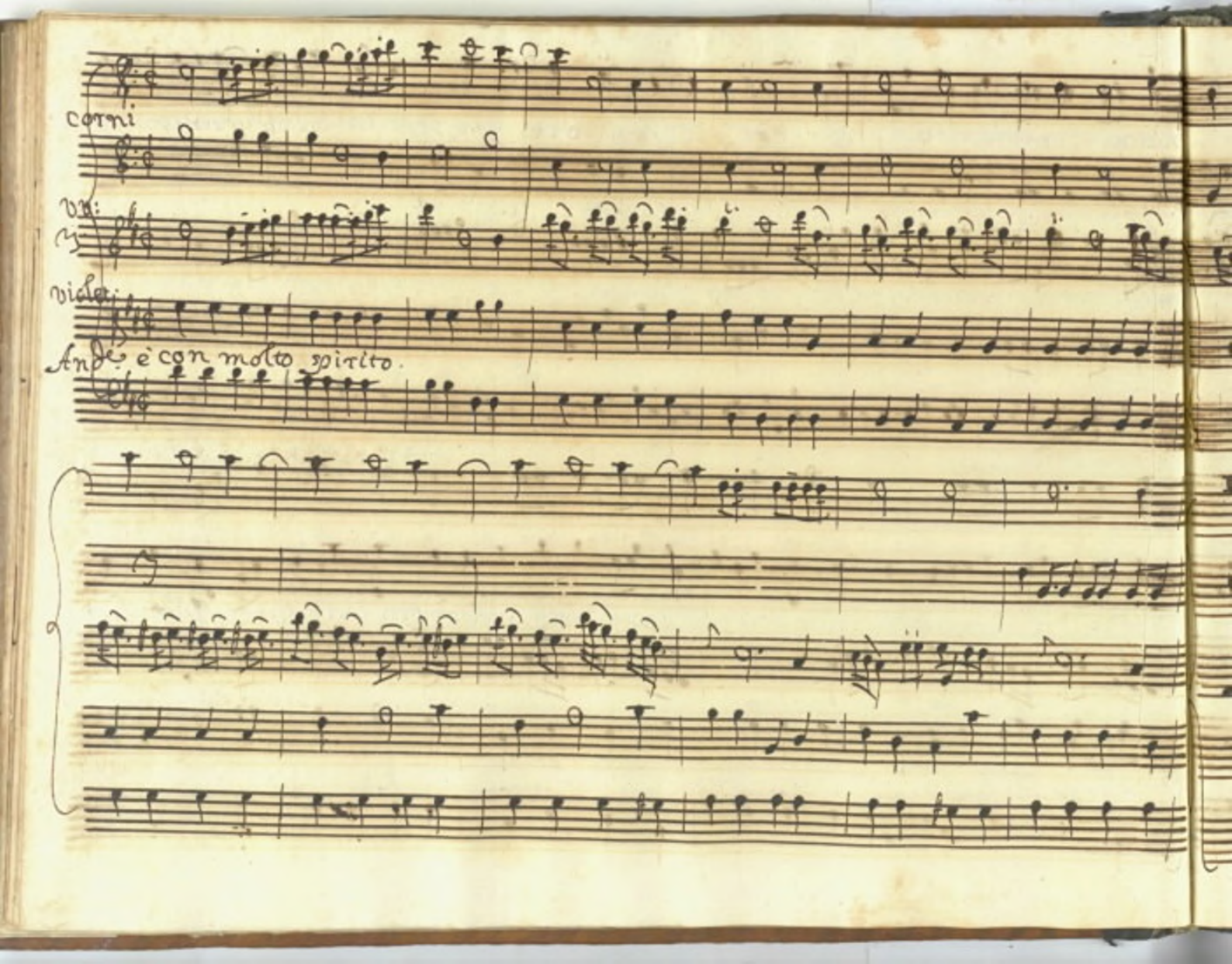
Odi colà la Frigia

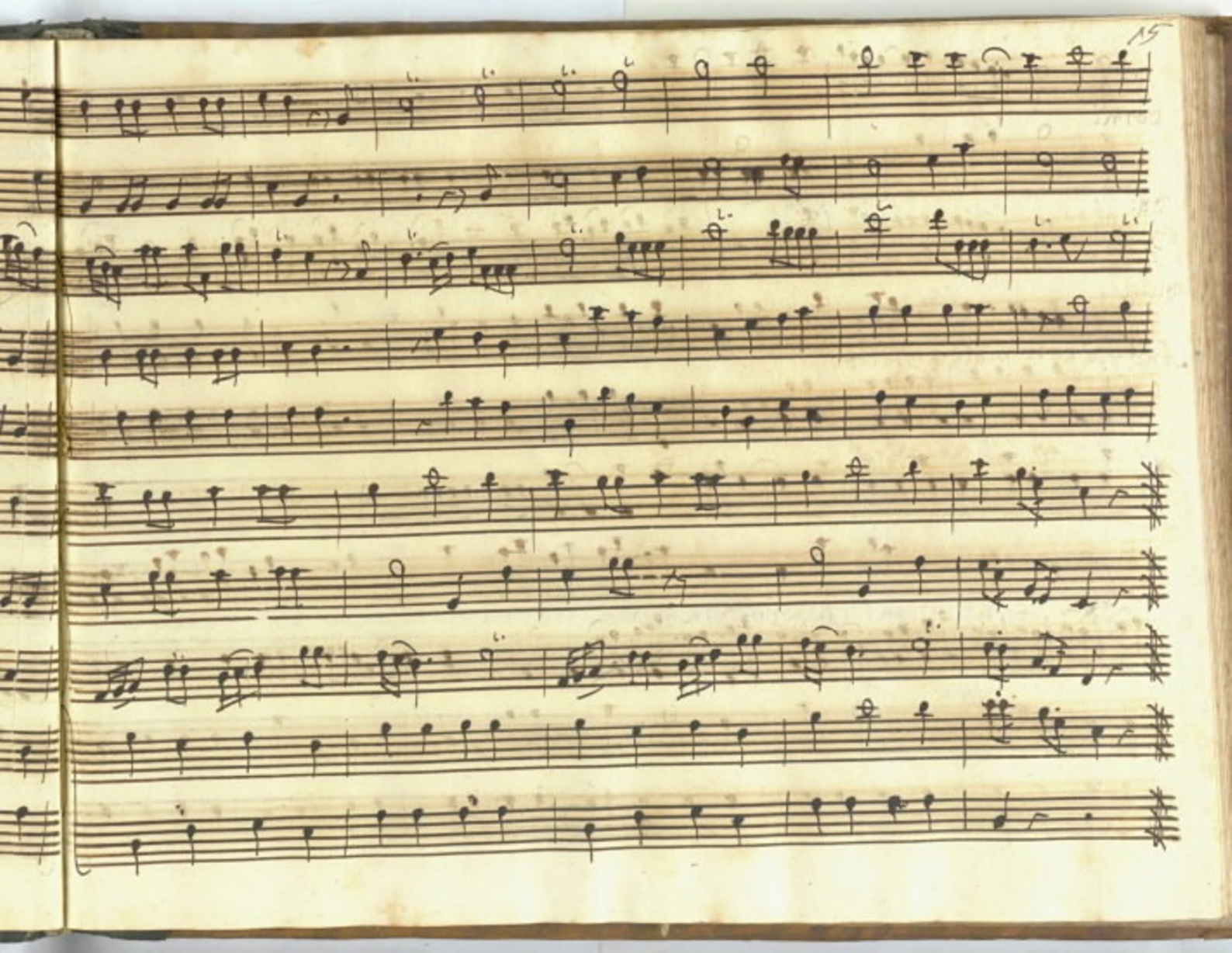
Tróba! il mio troppo indugiar quel suono anch'ei rãpomgna cartagine, Didon, se

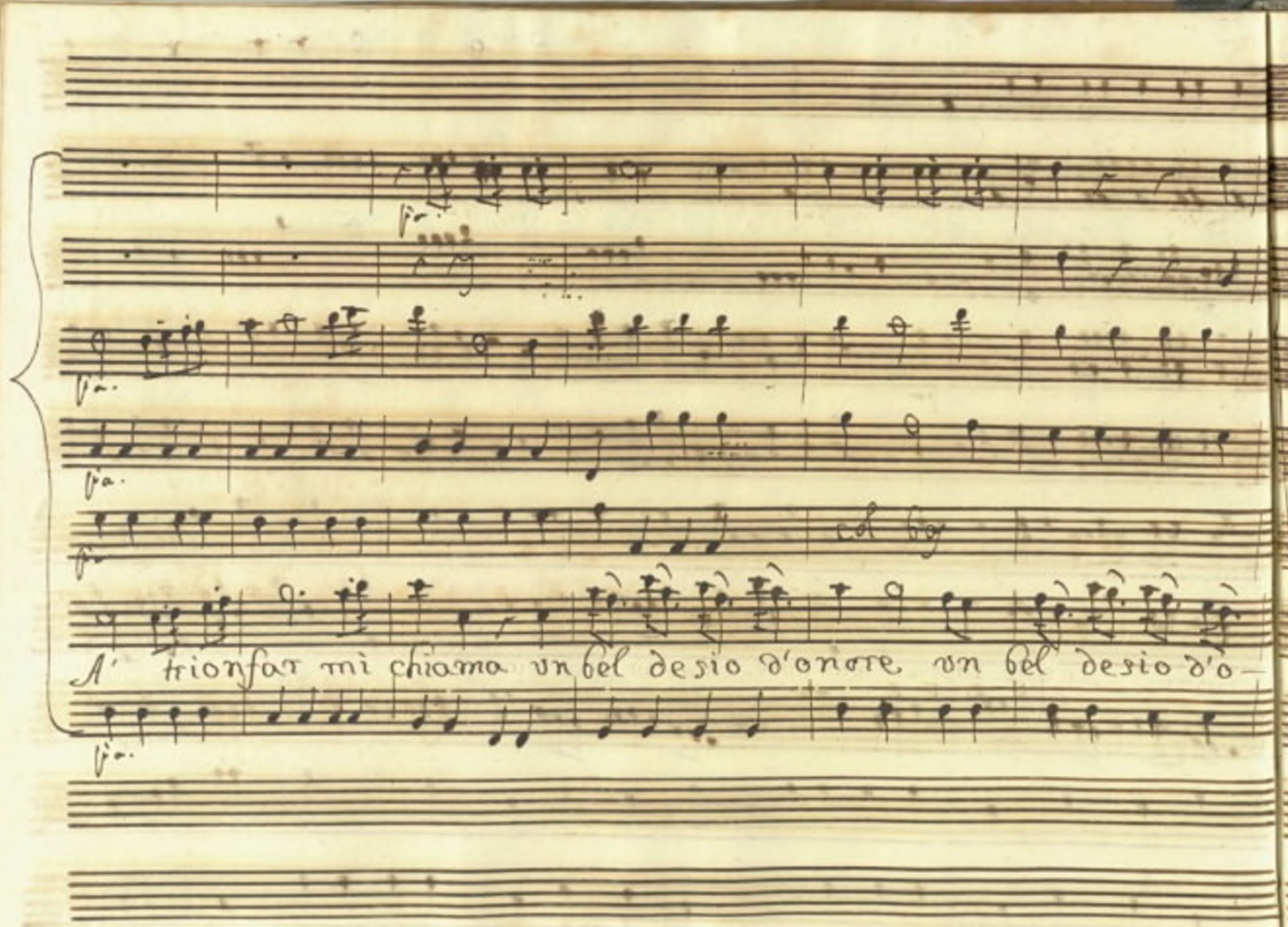
Lene addio.

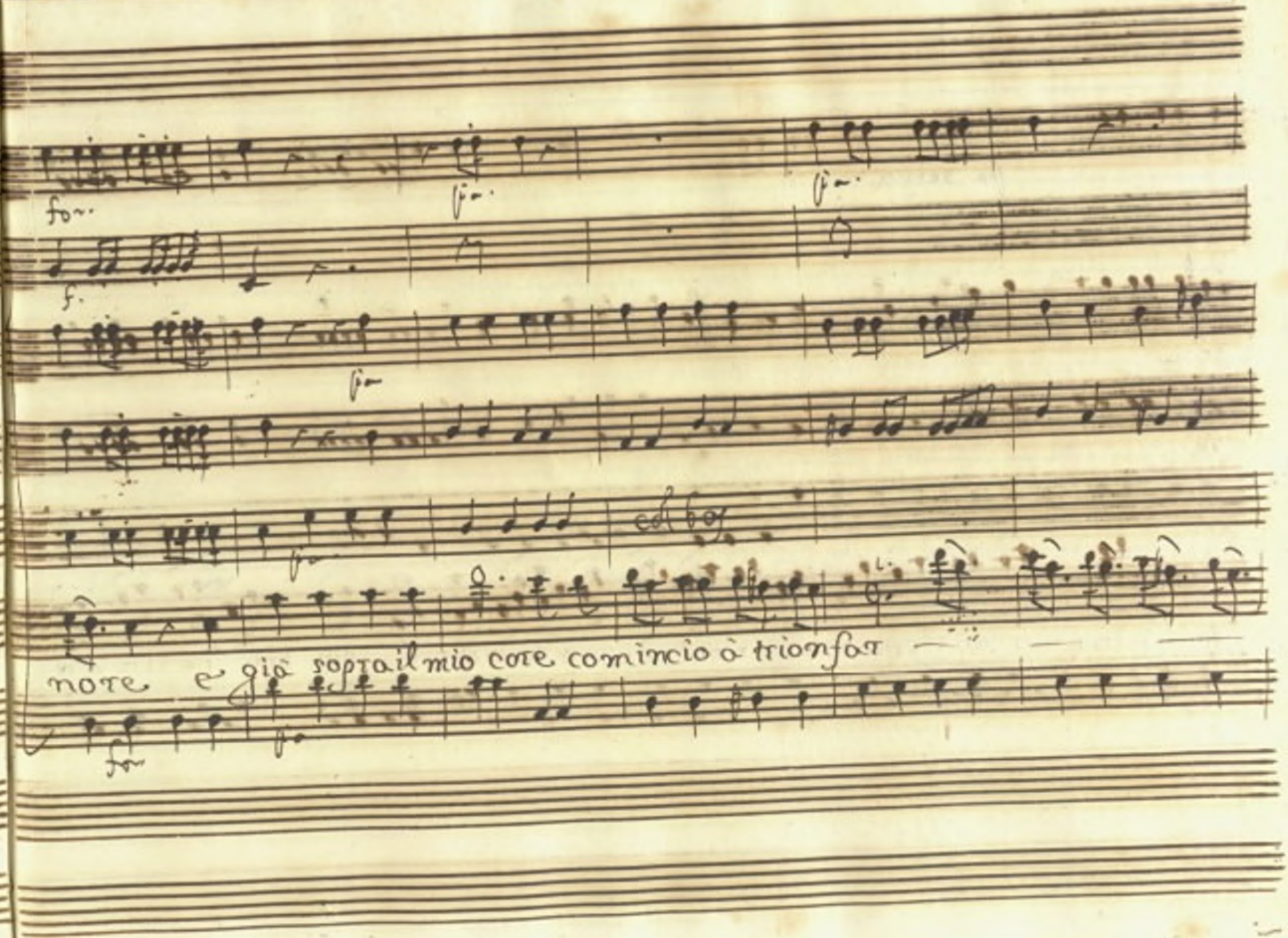
Siegue Aria

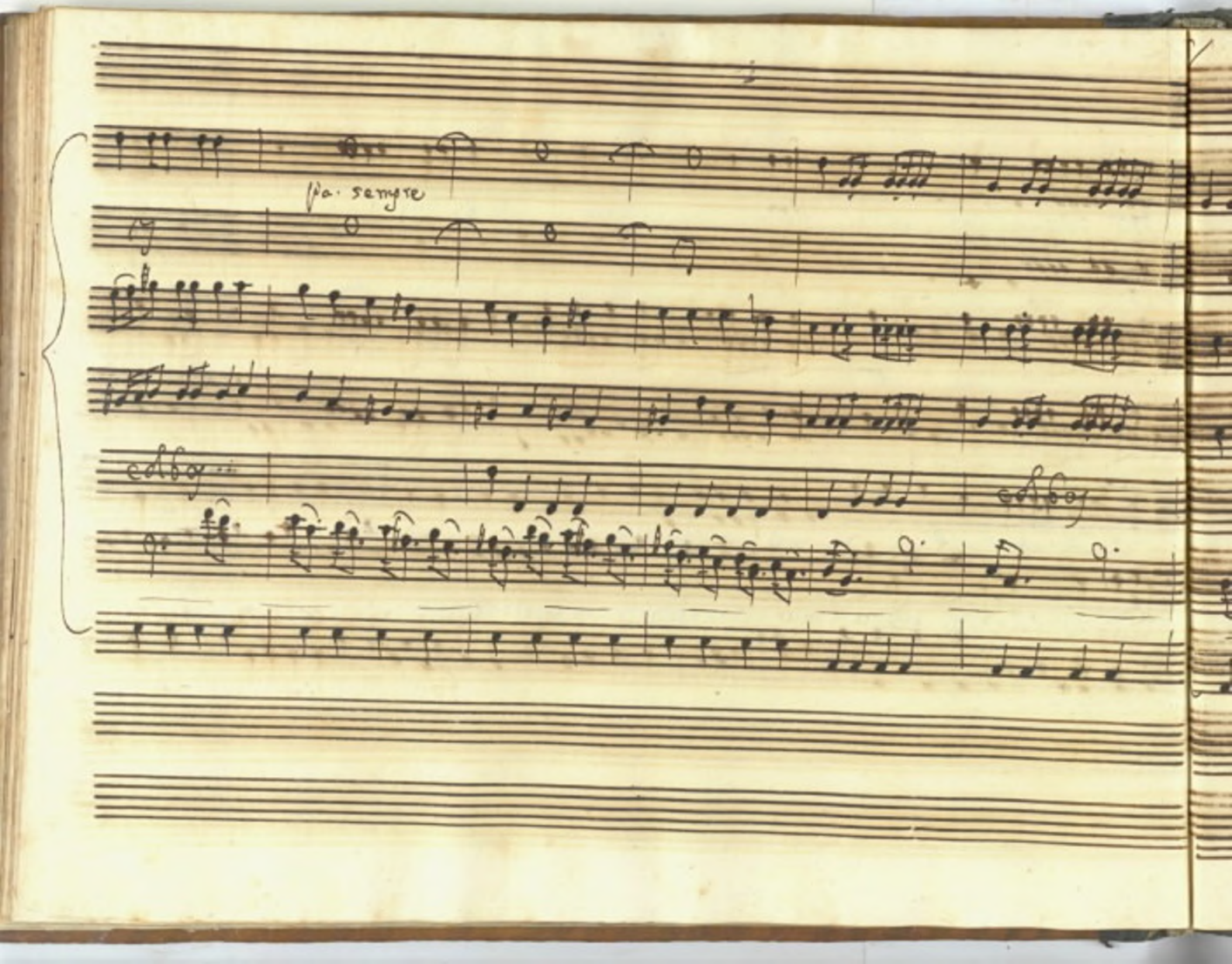


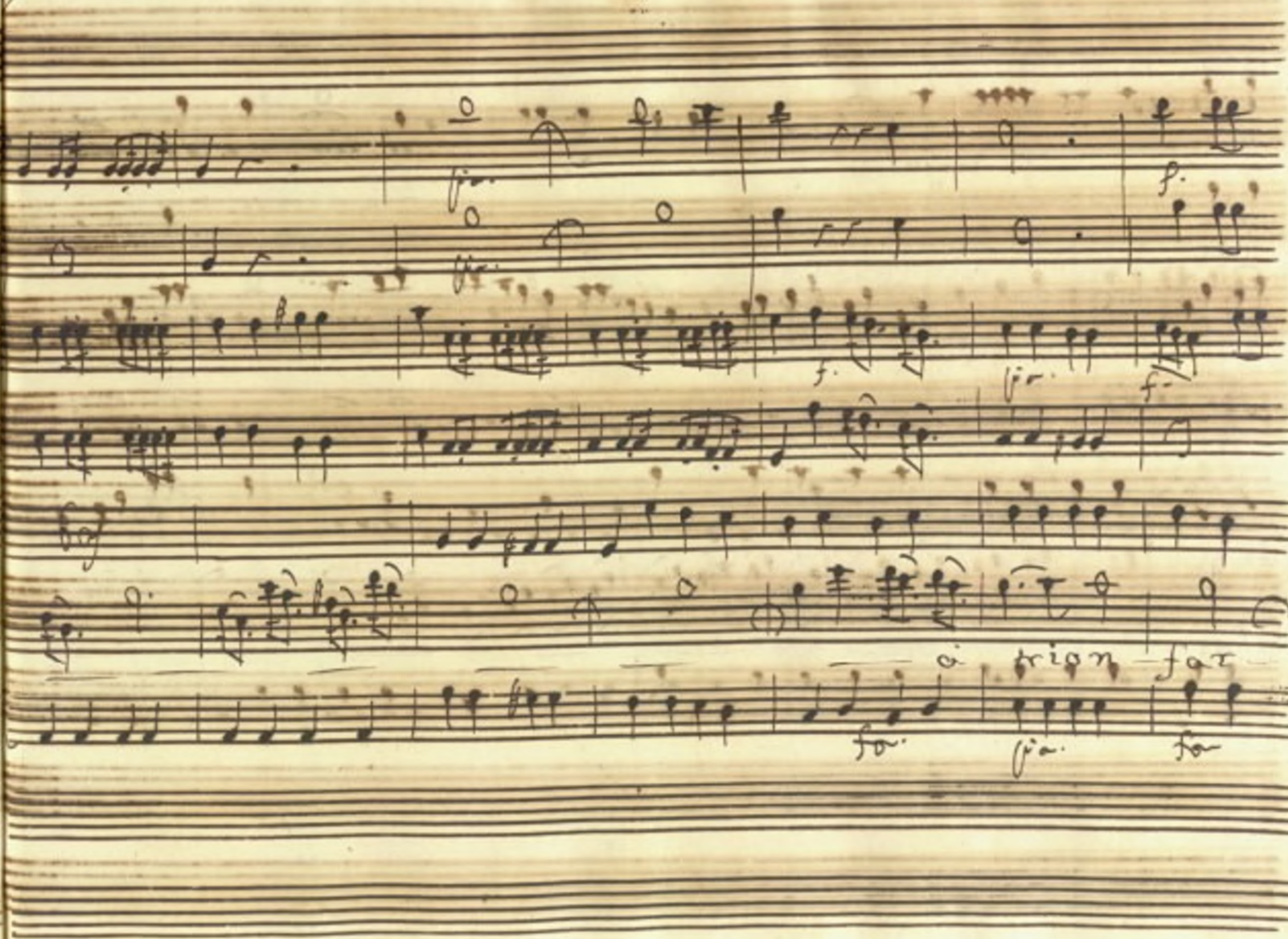

corni
Vn:
viola
Andte è con molto spirito.

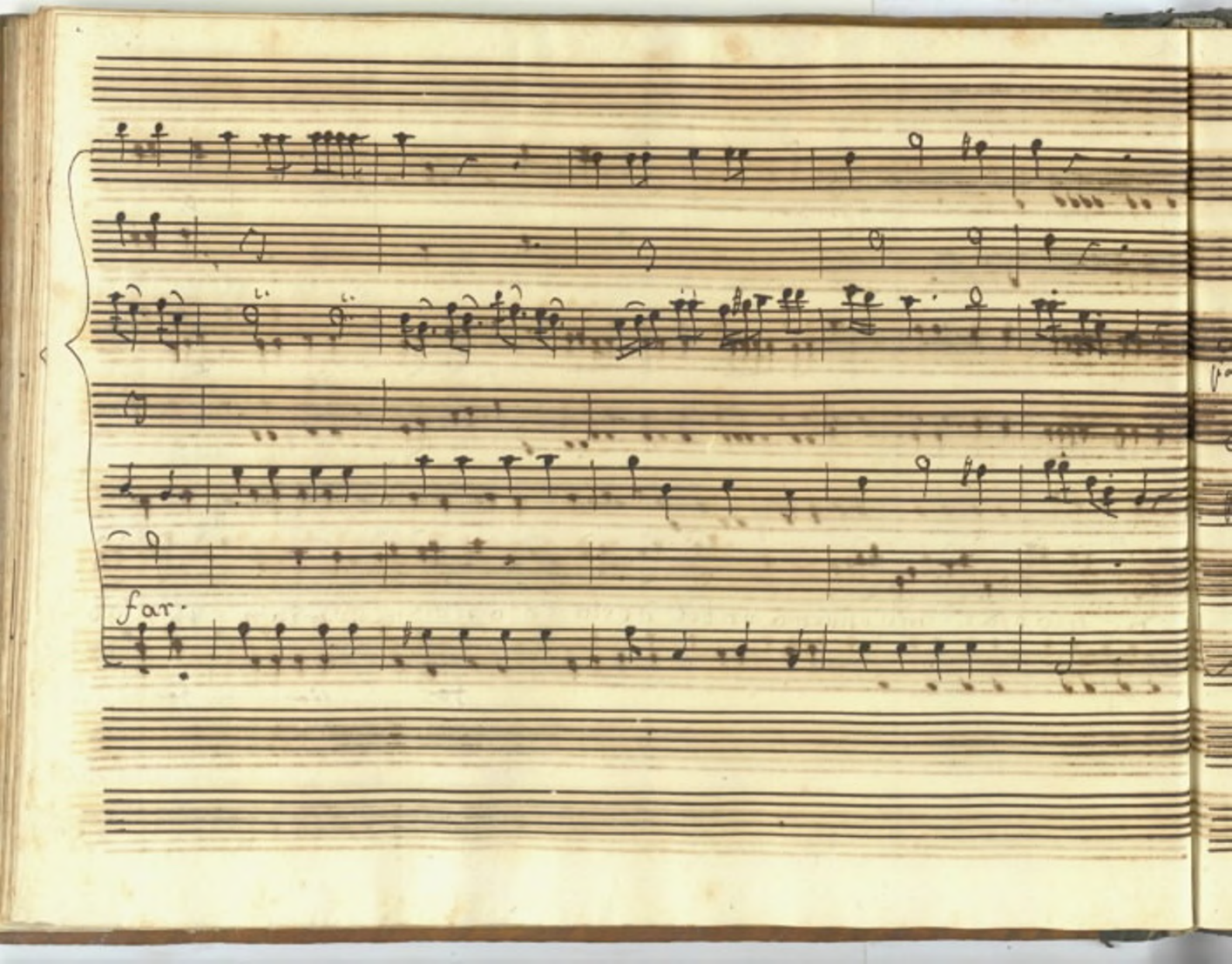


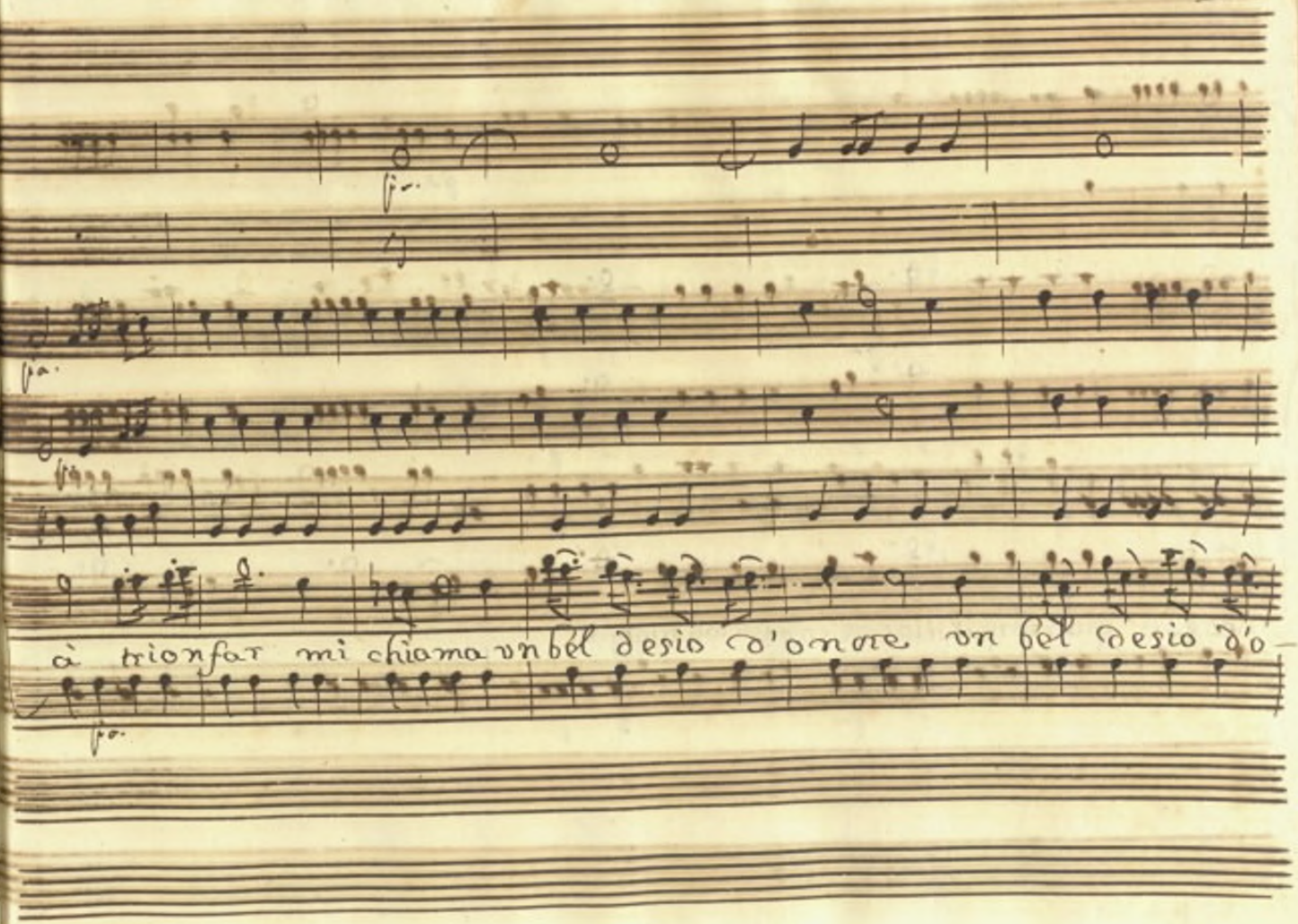

fa.
fa.
fa.
fa.
col ba
A' trionfar mi chiama un bel desio d'onore un bel desio d'o-
fa.

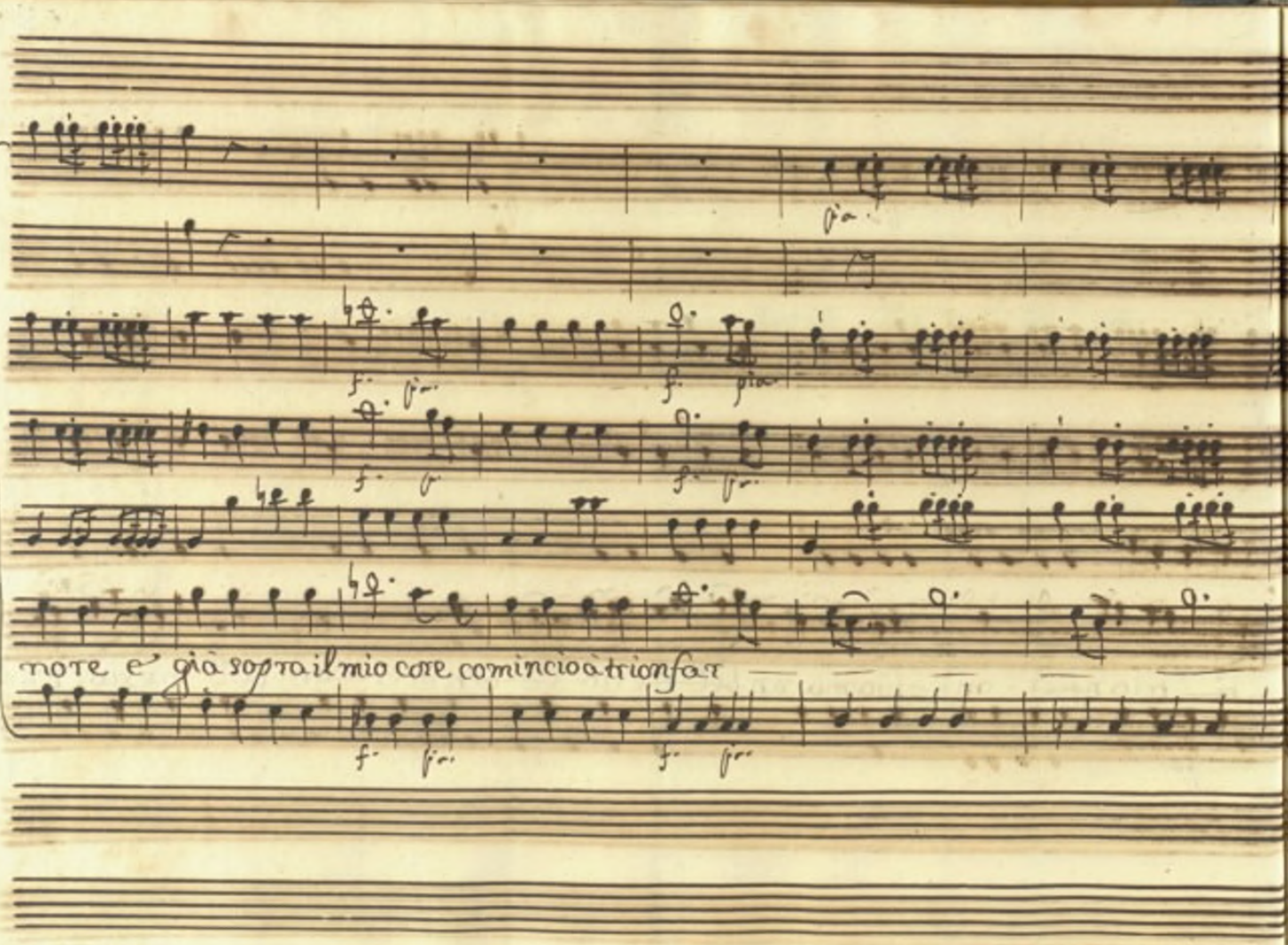

nore e già sopra il mio core comincio à trionfar

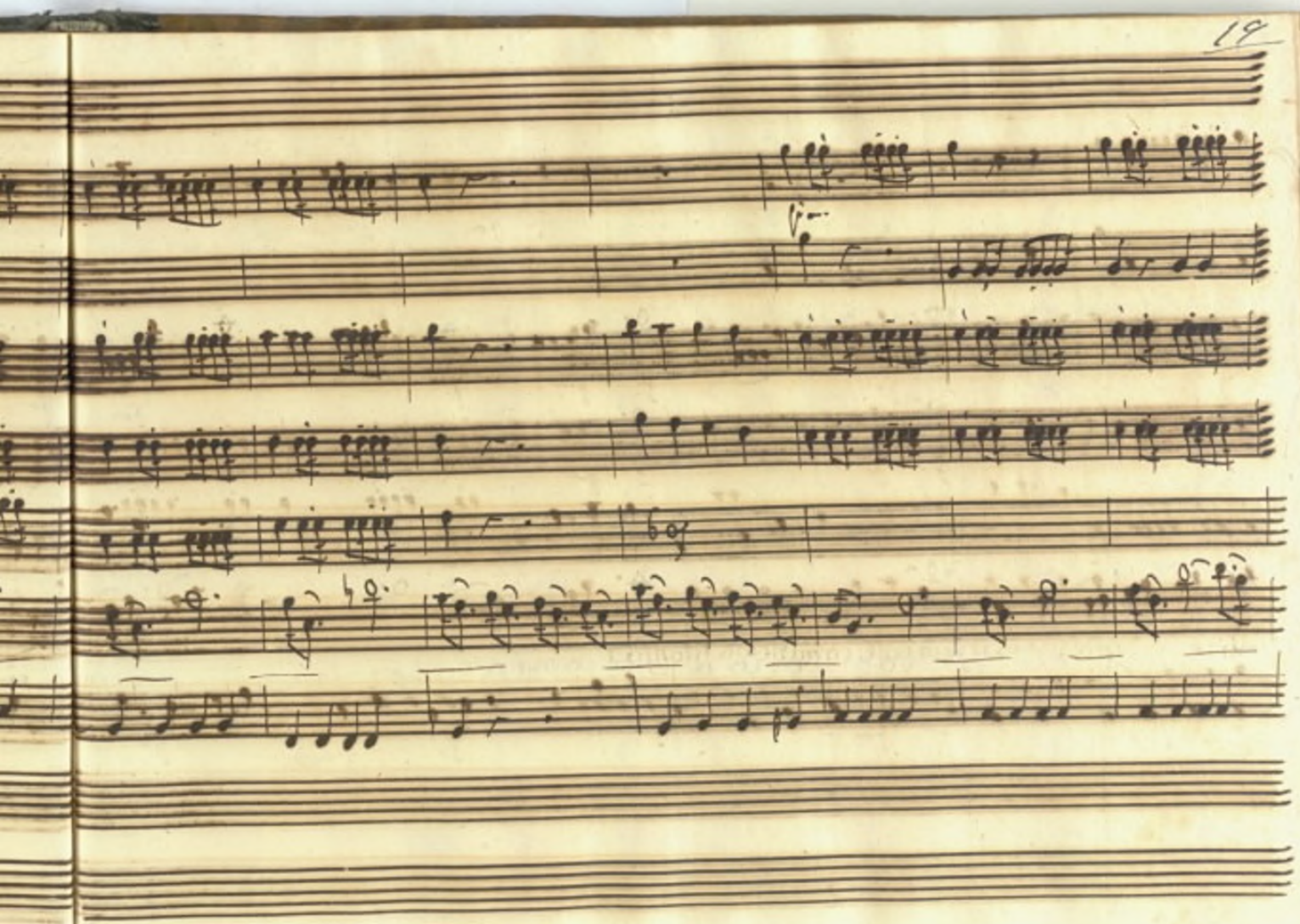

pa. sempre

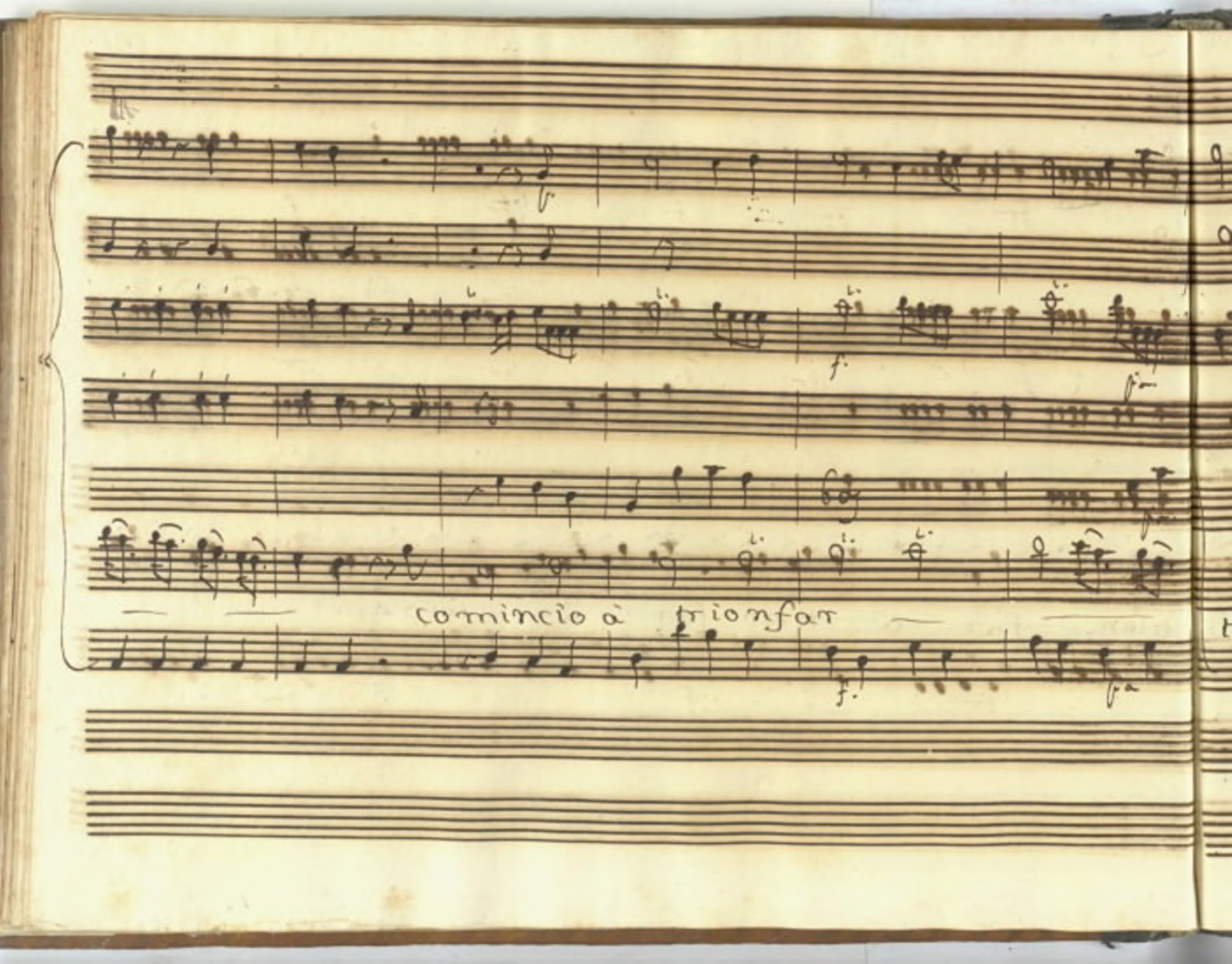

pia.
f.
for.

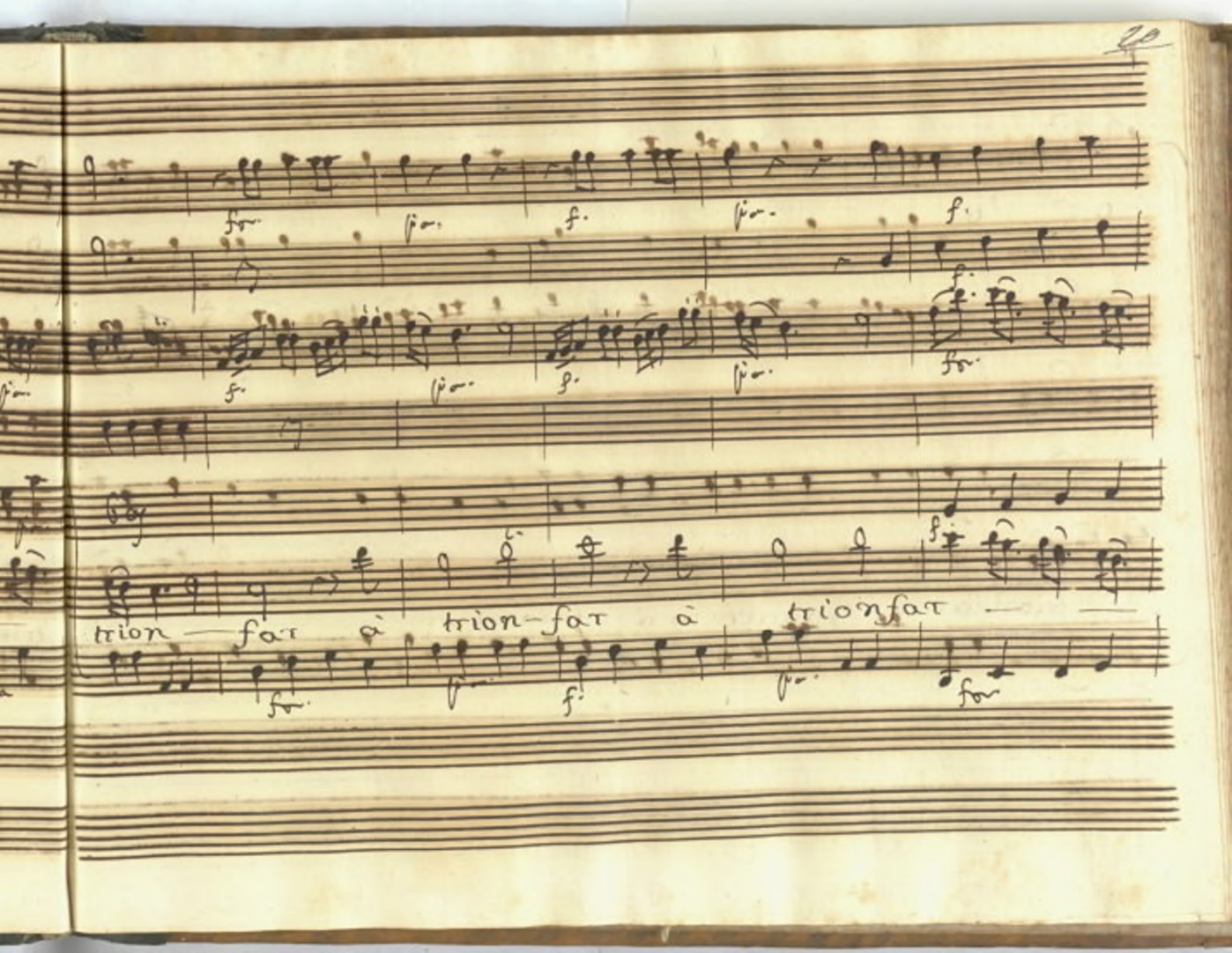

far.

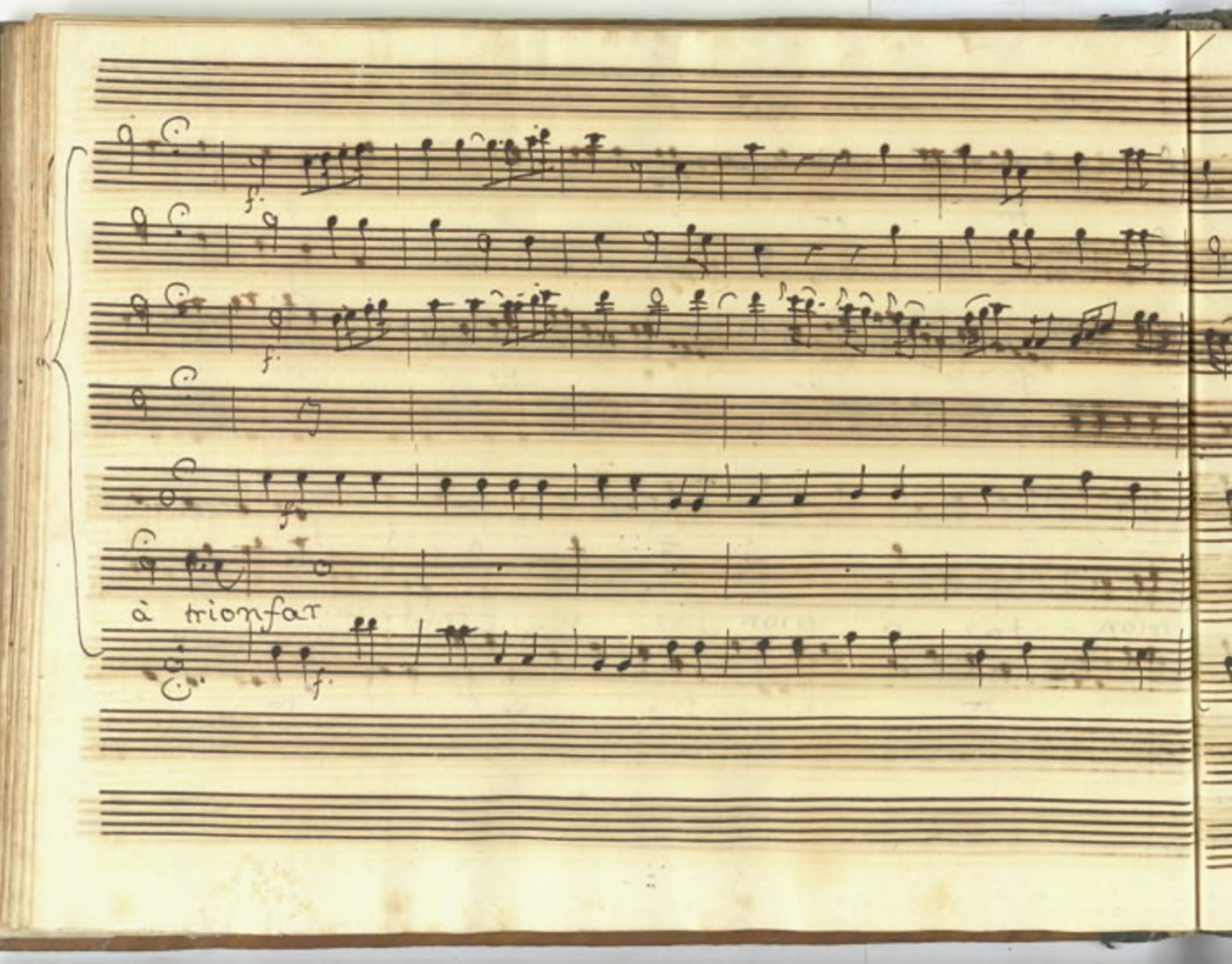

fo.
fo.
fo.
fo.
à trionfar mi chiama vn bel desio d'onore vn bel desio d'o-

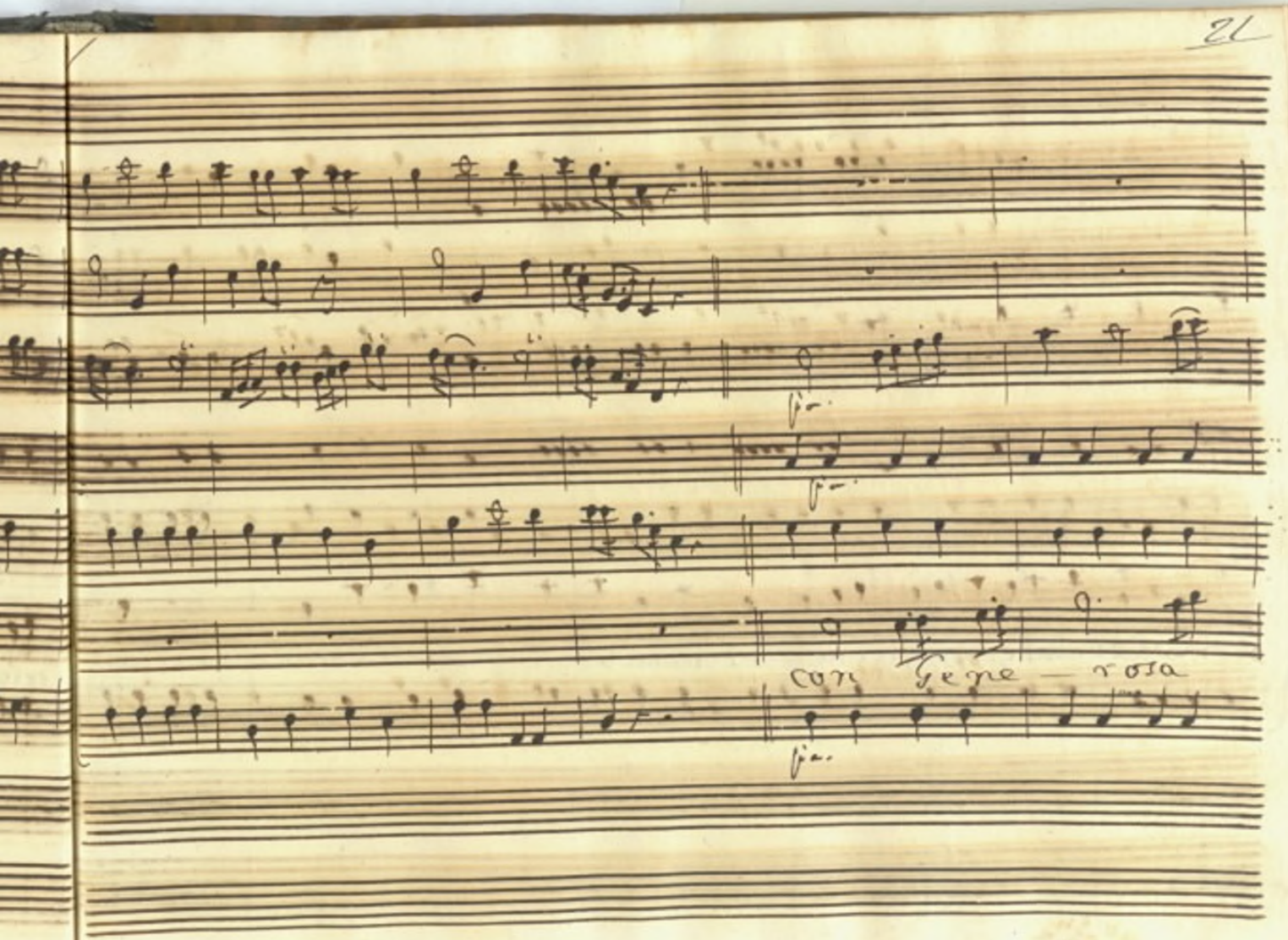

note e' già sopra il mio core comincio a trionfar

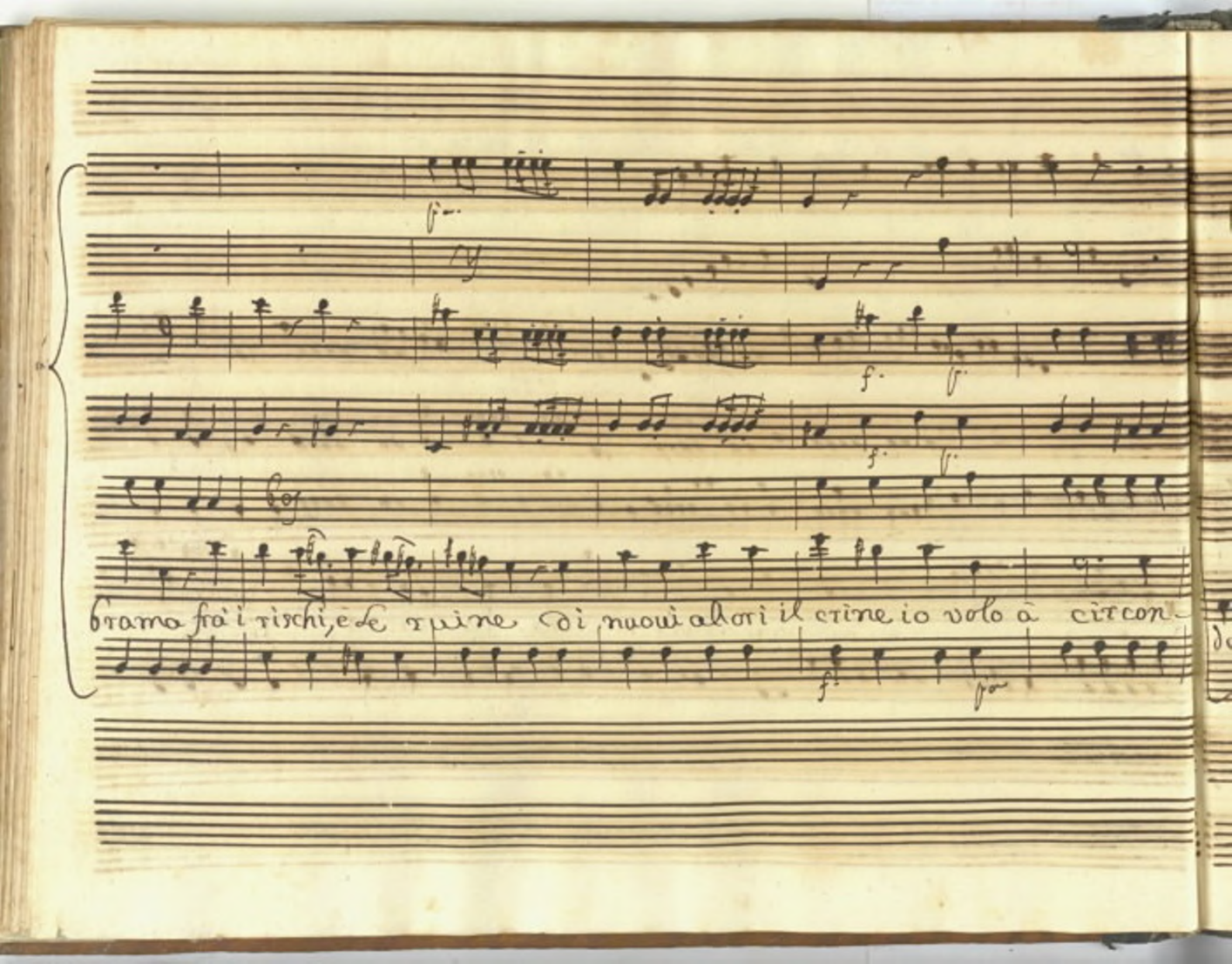


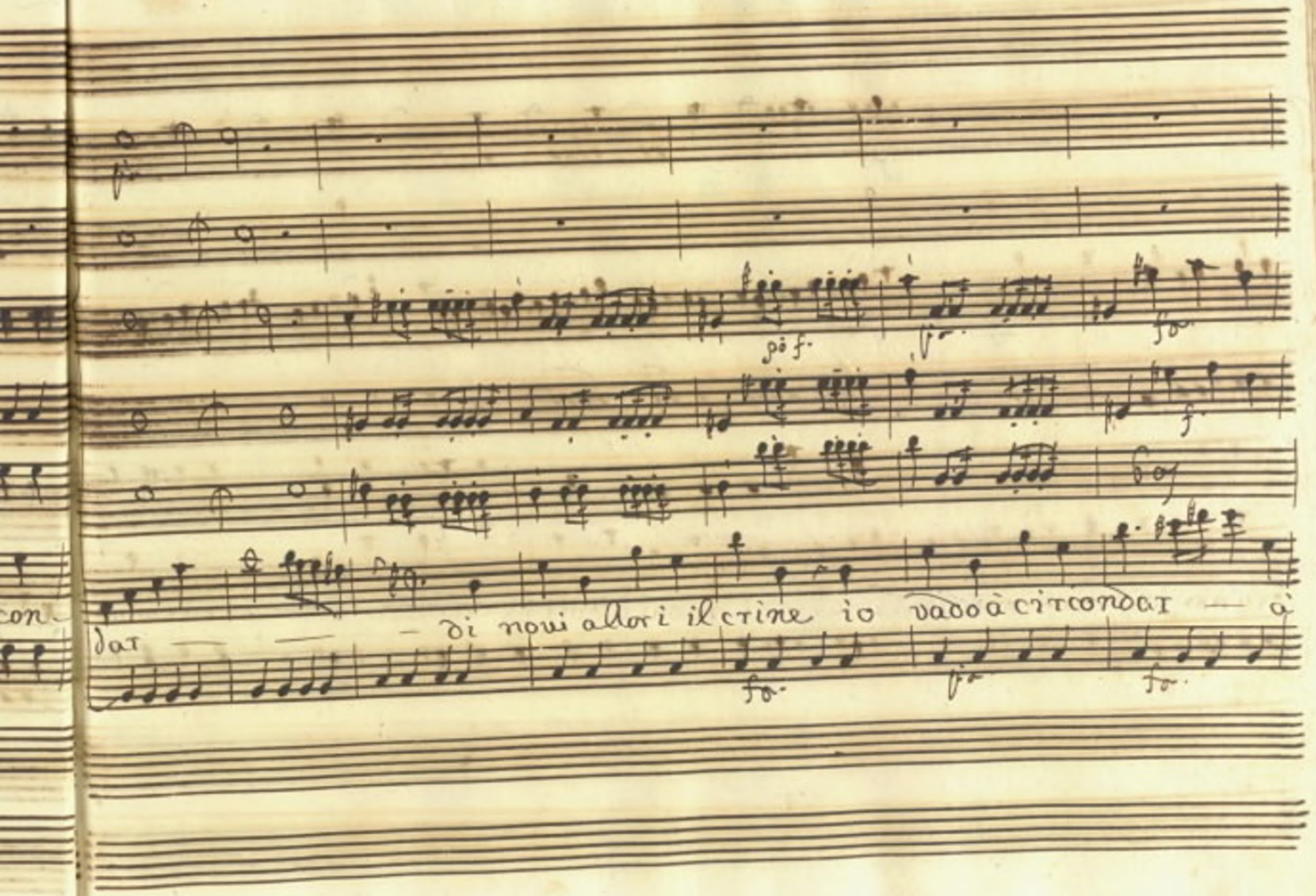

comincio à trionfar

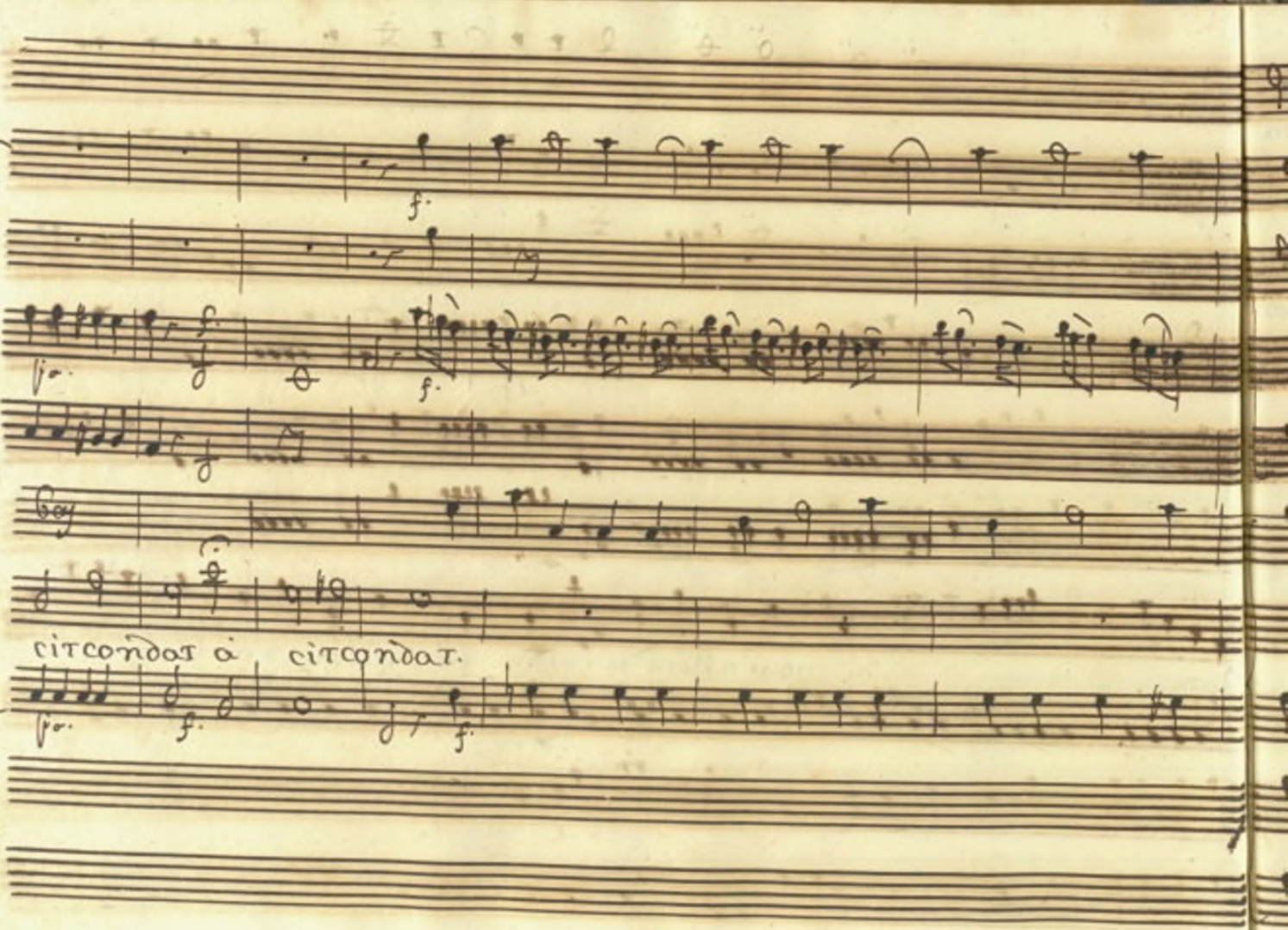

trion — far à trion-far à trionfar —

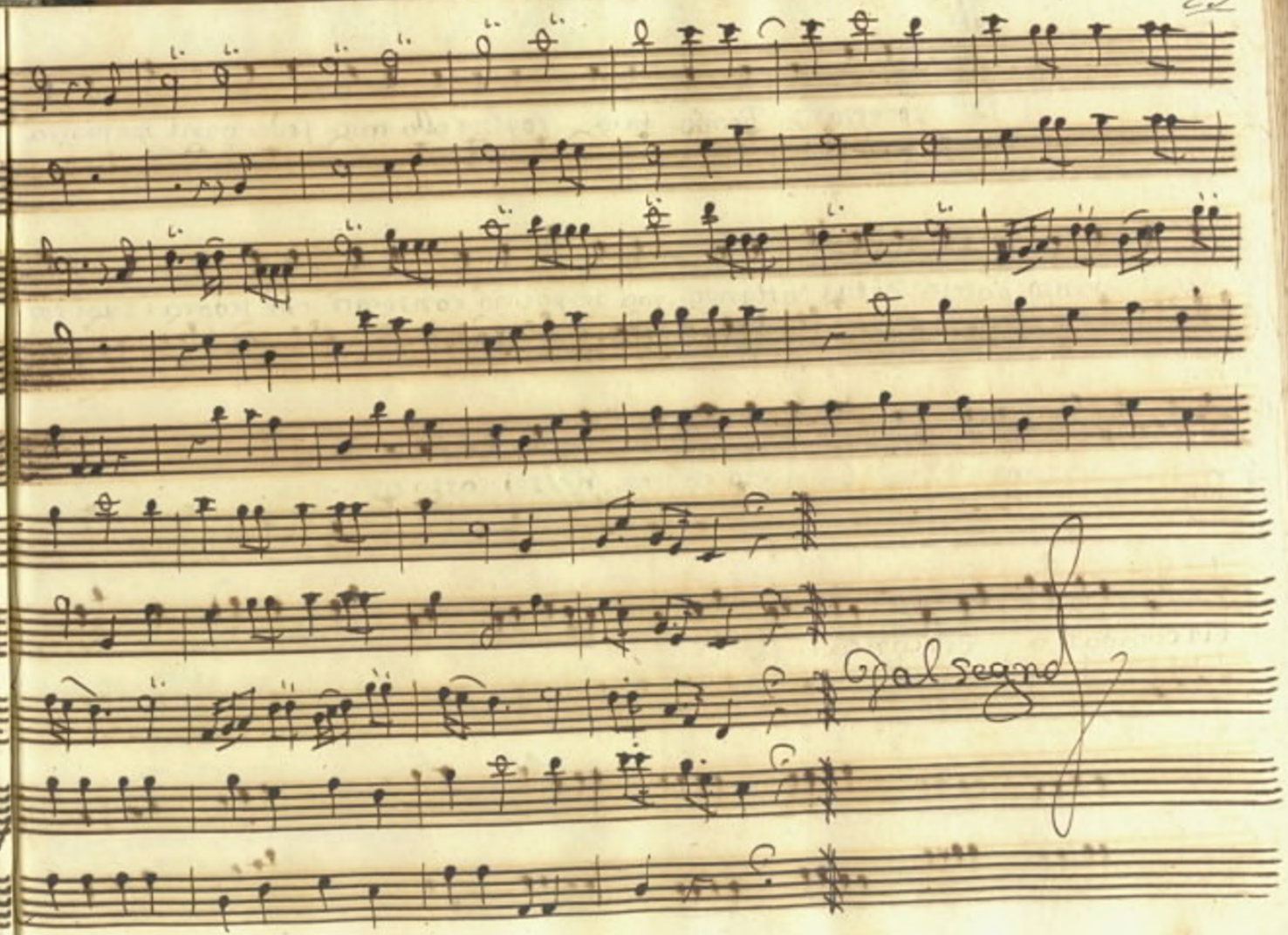

f.
f.
fz
à trionfar
f.

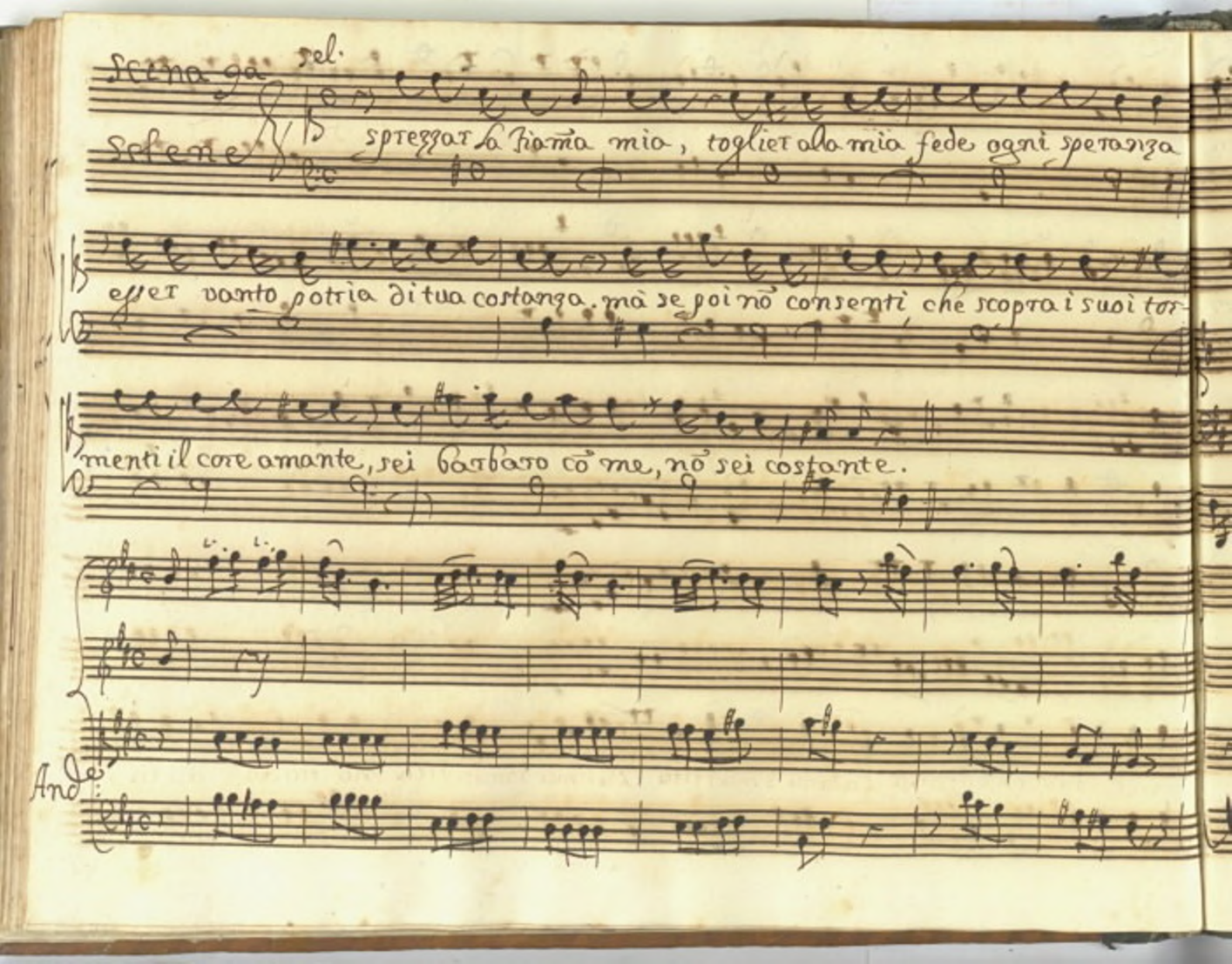

fz
fz
fz
con Gene — rosa

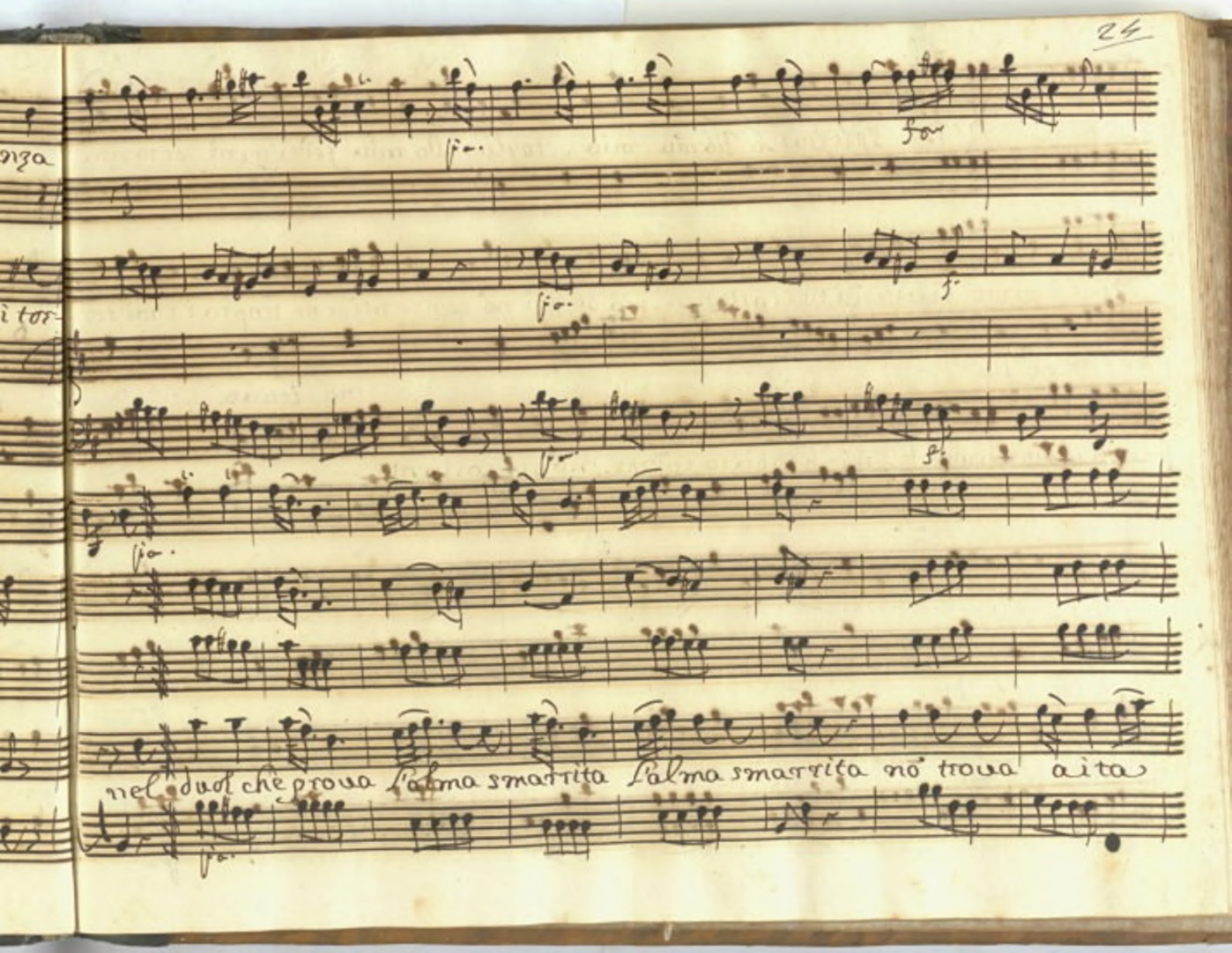

brama frà i rischi, e le ruine di nuovi allori il crine io volo à circon-

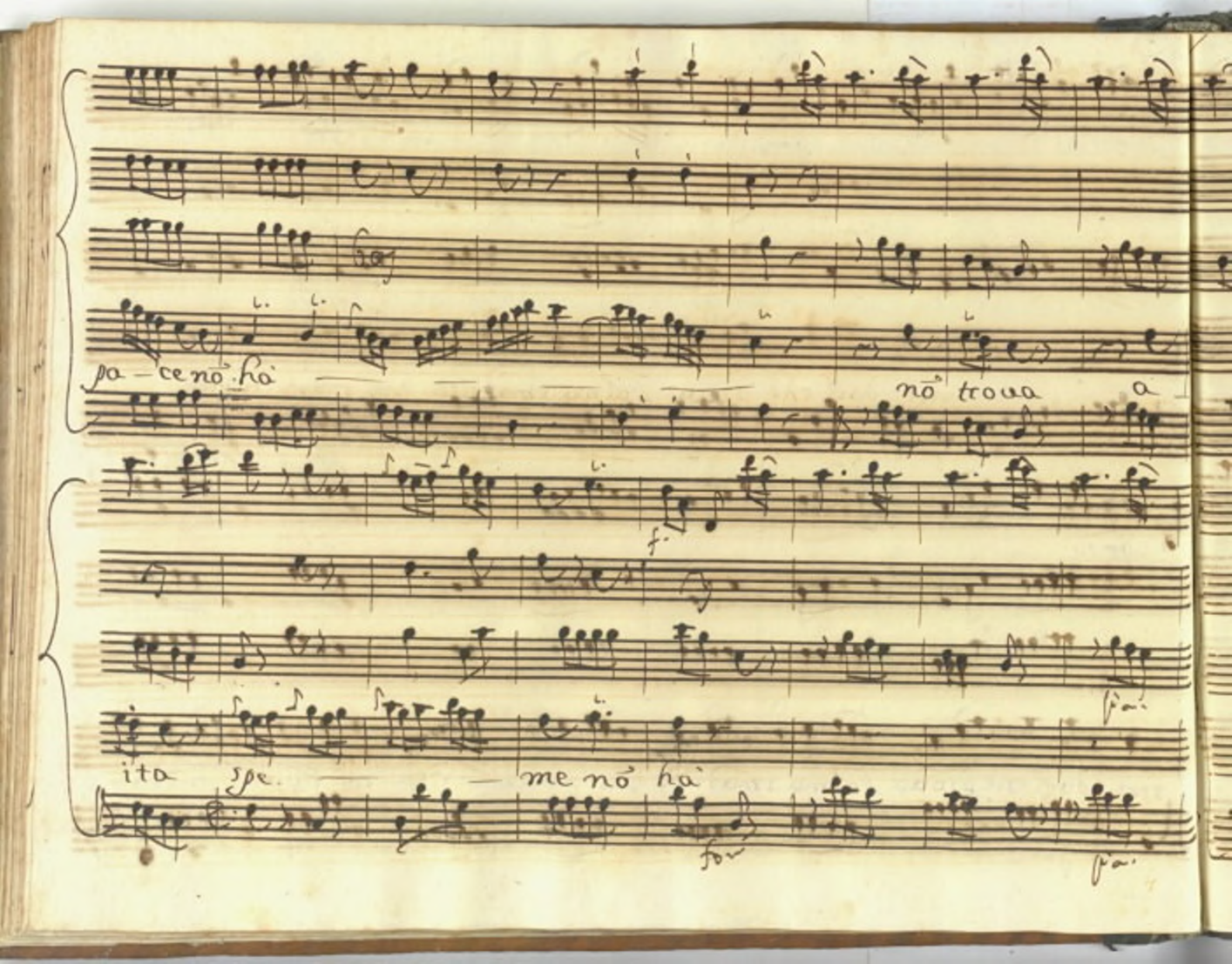

con
dar — — — di novi allori il crine io vado à circondar — à


f.
fo.
f.
f.
Bay
circondat à circondat.
fo.
f.
f.


Dal segno


Scena 9a Sel.
Selene
spregiar la fiamma mia, toglier alla mia fede ogni speranza
esser vanto potria di tua costanza. mà se poi nò consenti, che scopra i suoi tor-
menti il core amante, sei barbaro cò me, nò sei costante.
And.


nel duol che prova l'alma smarrita l'alma smarrita nō trova aita



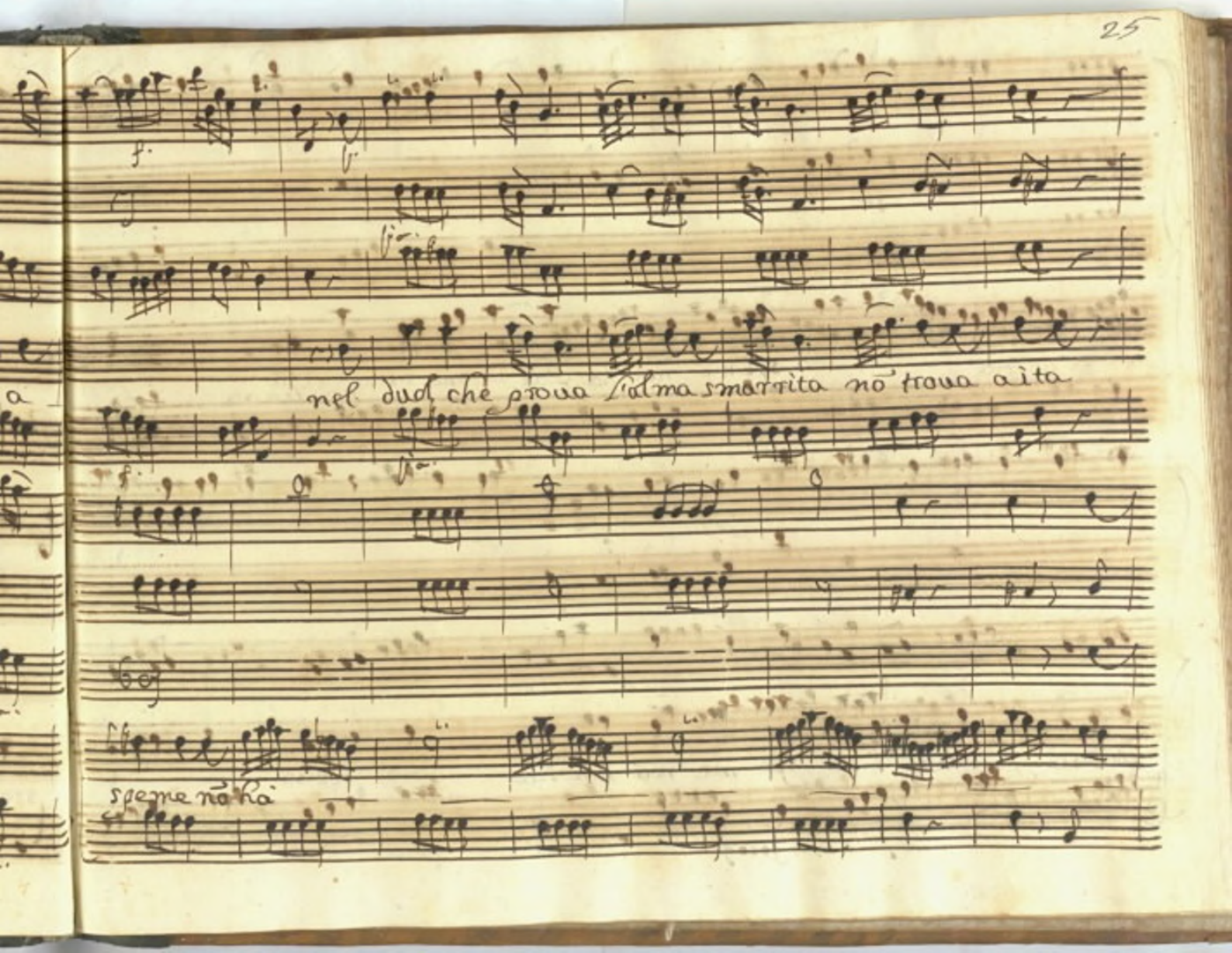
pa – ce nõ hà — — — nõ trova a

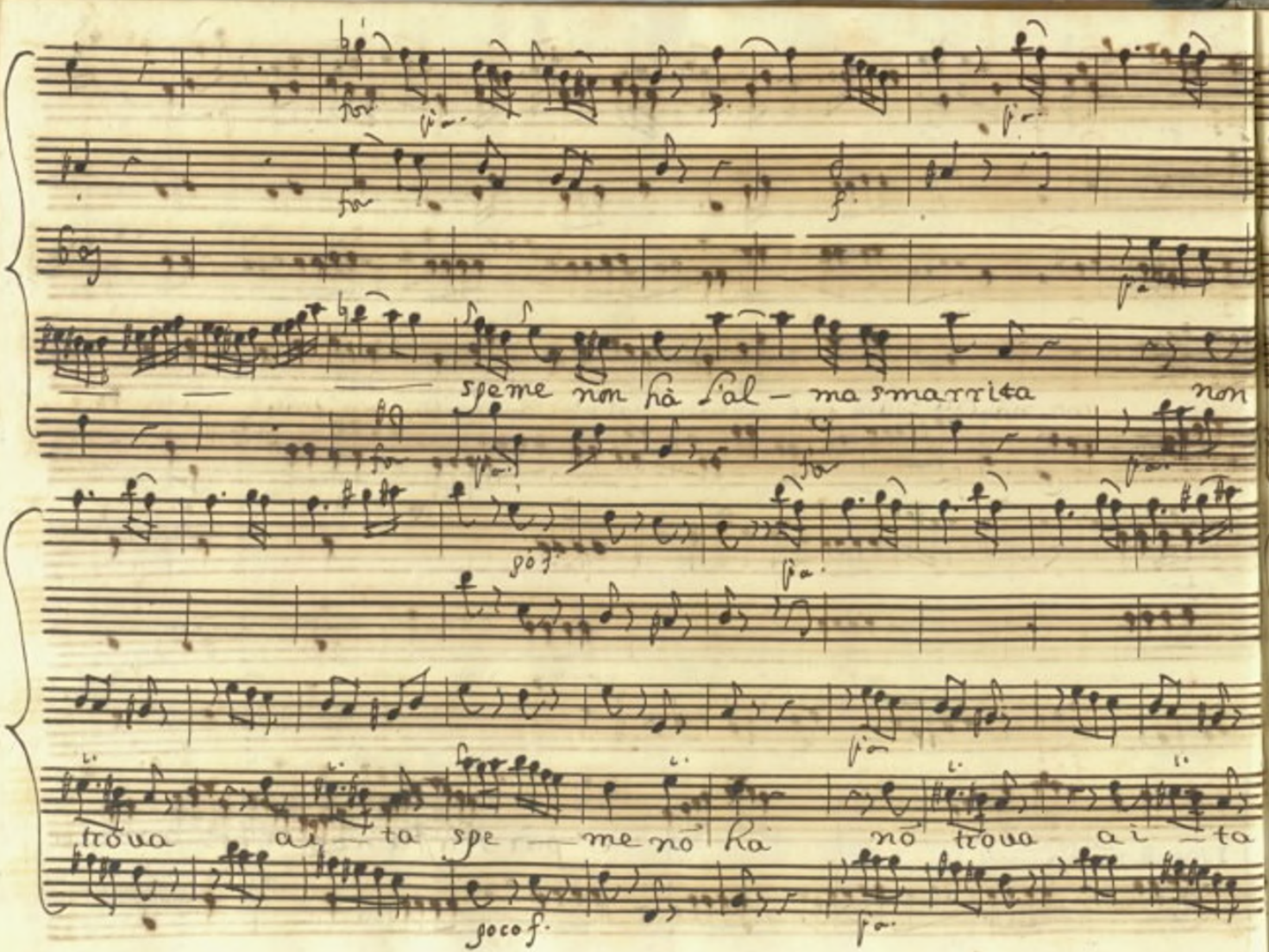
f.

ita spe — — me nõ hà

for

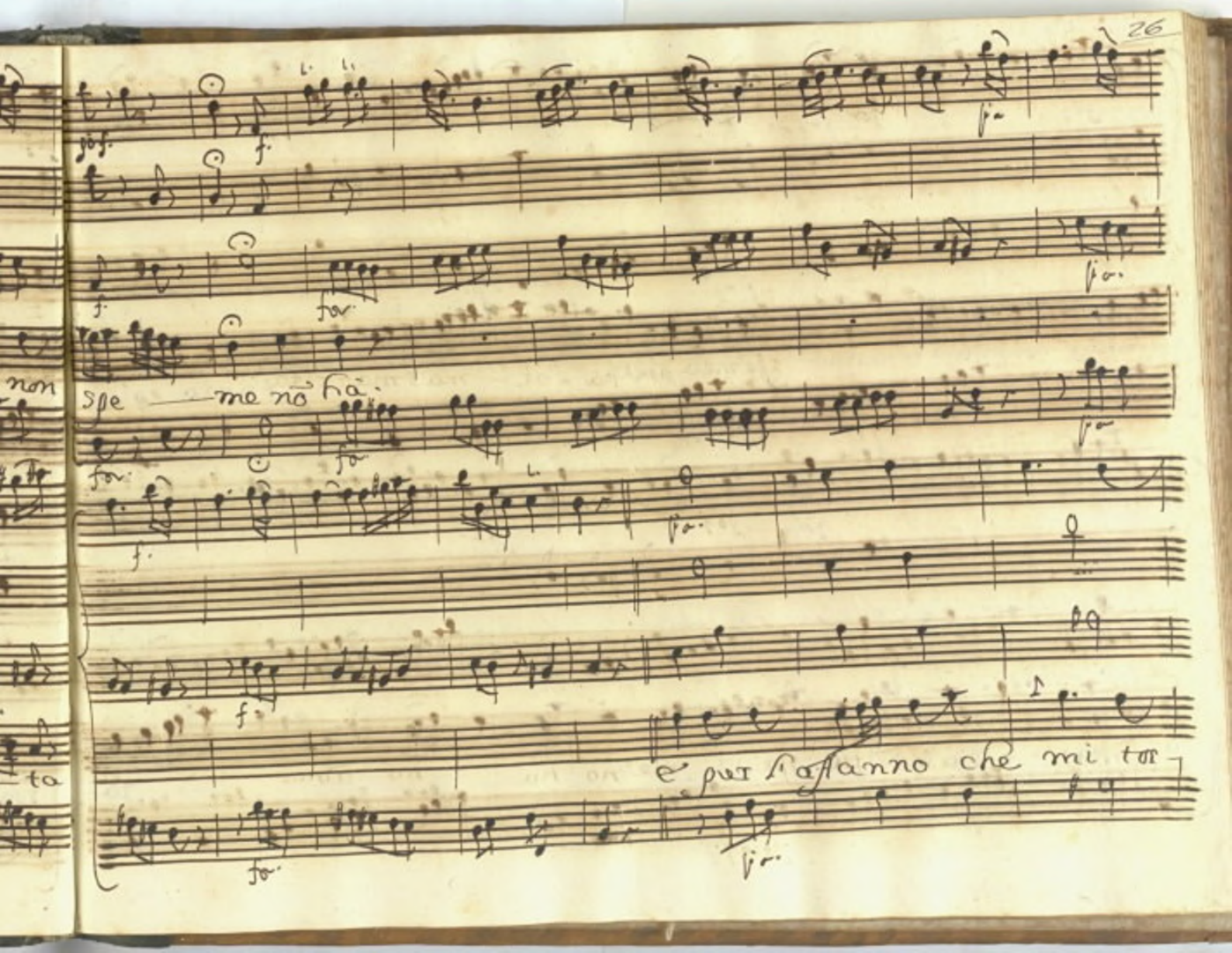
pa.

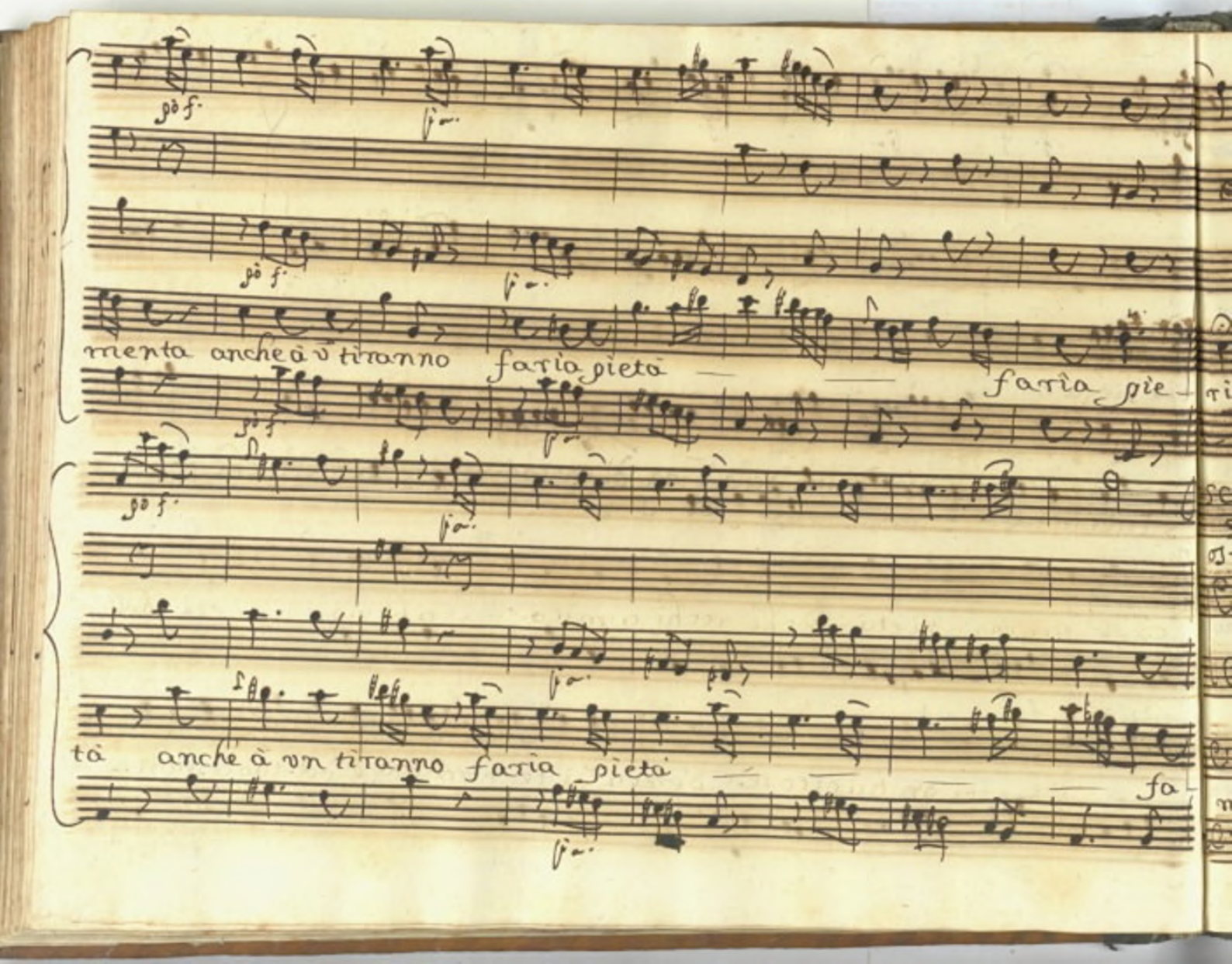

nel duol che prova l'alma smarrita nō trova aita
speme nō ha



speme non hà l'al - ma smarrita non

trova ai - ta spe - me nō hà nō trova ai - ta


non
spe — me nõ hà.
e per l'affanno che mi tor-
ta


mentà anche à vn tiranno faria pietà
faria pie
tà anche à vn tiranno faria pietà
fa

Dal segno

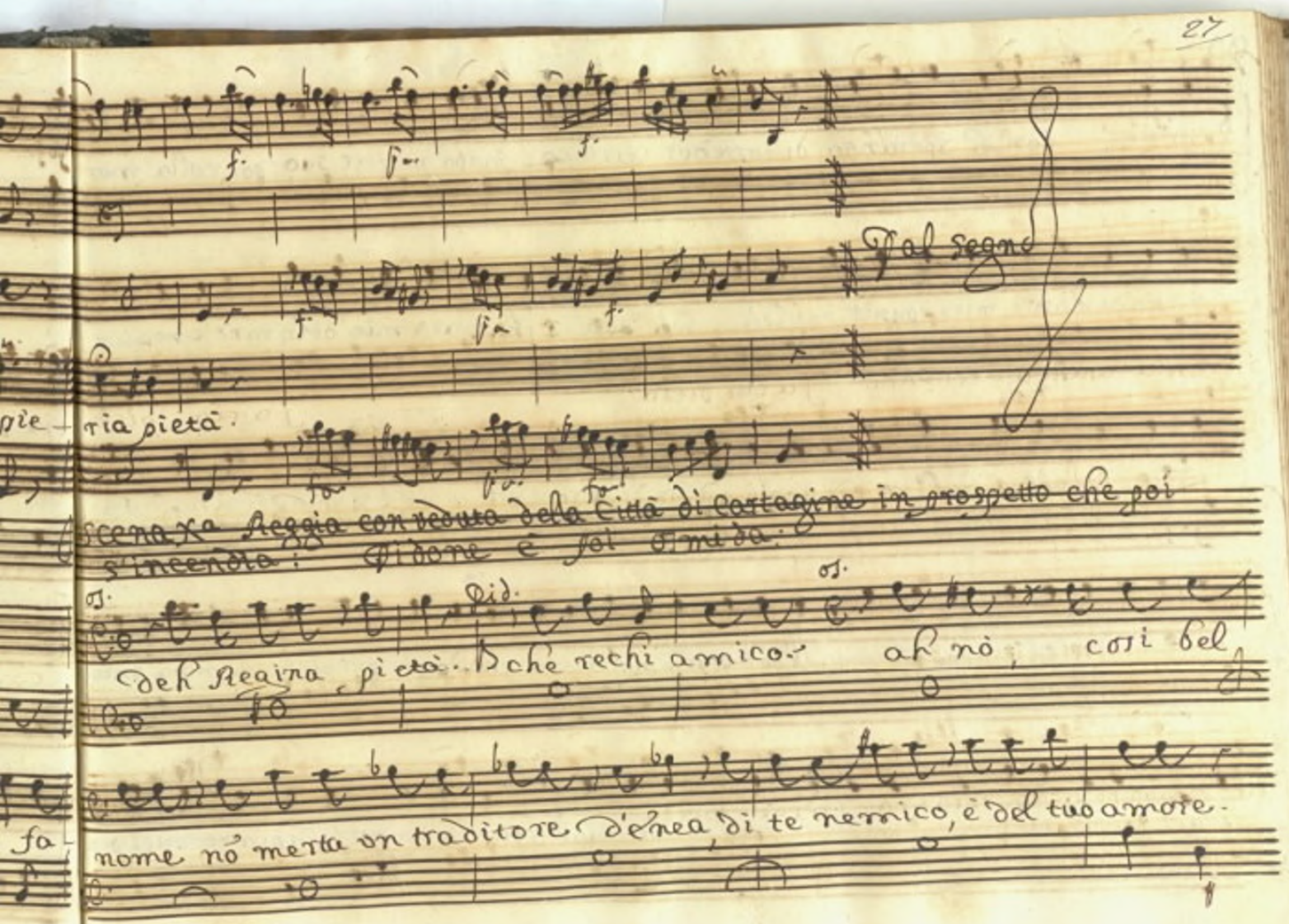
pie - ria pietà.

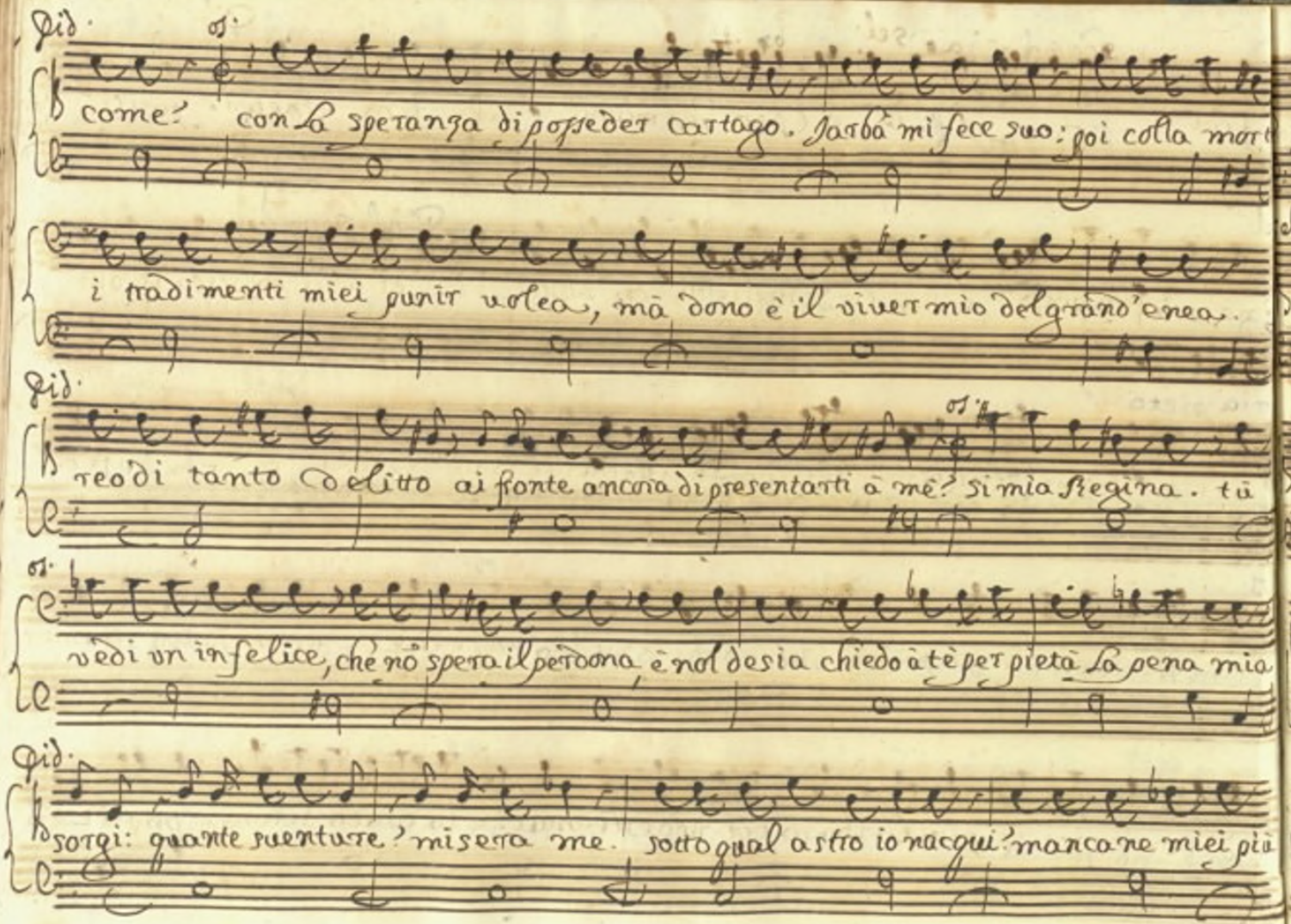
Scena X.a Reggia con veduta della Città di Cartagine in prospetto che poi s'incendia: Didone è poi Osmida.

Os. Did. Os.

Deh Regina pietà. Che rechi amico. ah nò, così bel

fa - nome nò merta un traditore d'Enea, di te nemico, è del tuo amore.




Did.
come? con la speranza di posseder cartago. Iarba mi fece suo: poi colla mor
i tradimenti miei punir volea, mà dono è il viver mio del grand'enea.
Did.
reo di tanto delitto ai fronte ancora di presentarti à mè? Si mia Regina. tù
vedi un infelice, che nò spera il perdono, è nol desia chiedo à tè per pietà la pena mia
Did.
sorgi: quante sventure? misera me. sotto qual astro io nacqui? mancano miei più

scena xia
selene e
Detti

sel.

Did.

fidi. ò Dio Germana al fine enea parti

sel.

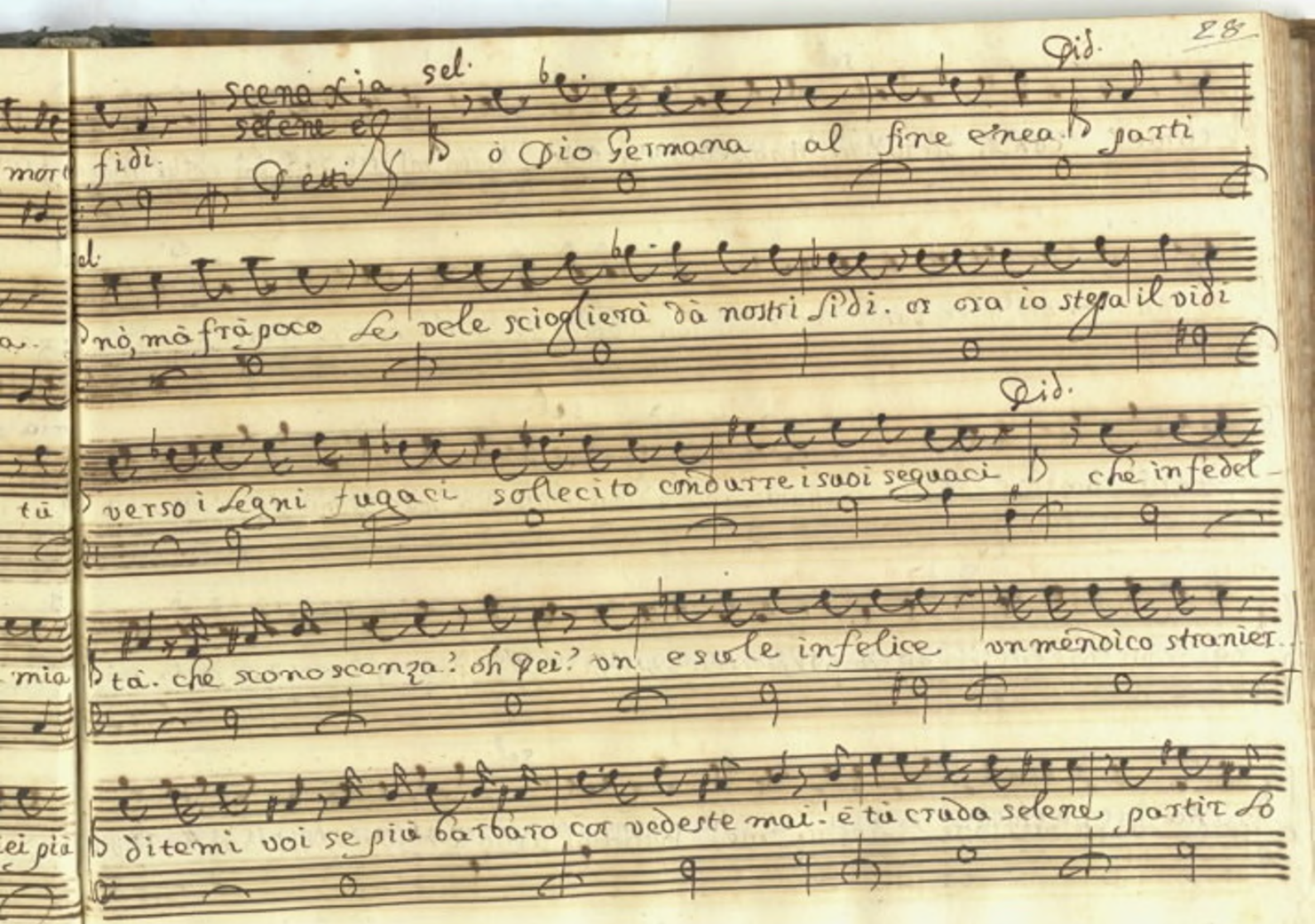
nò, mà frà poco le vele scioglierà dà nostri Lidi. or ora io stepa il vidi

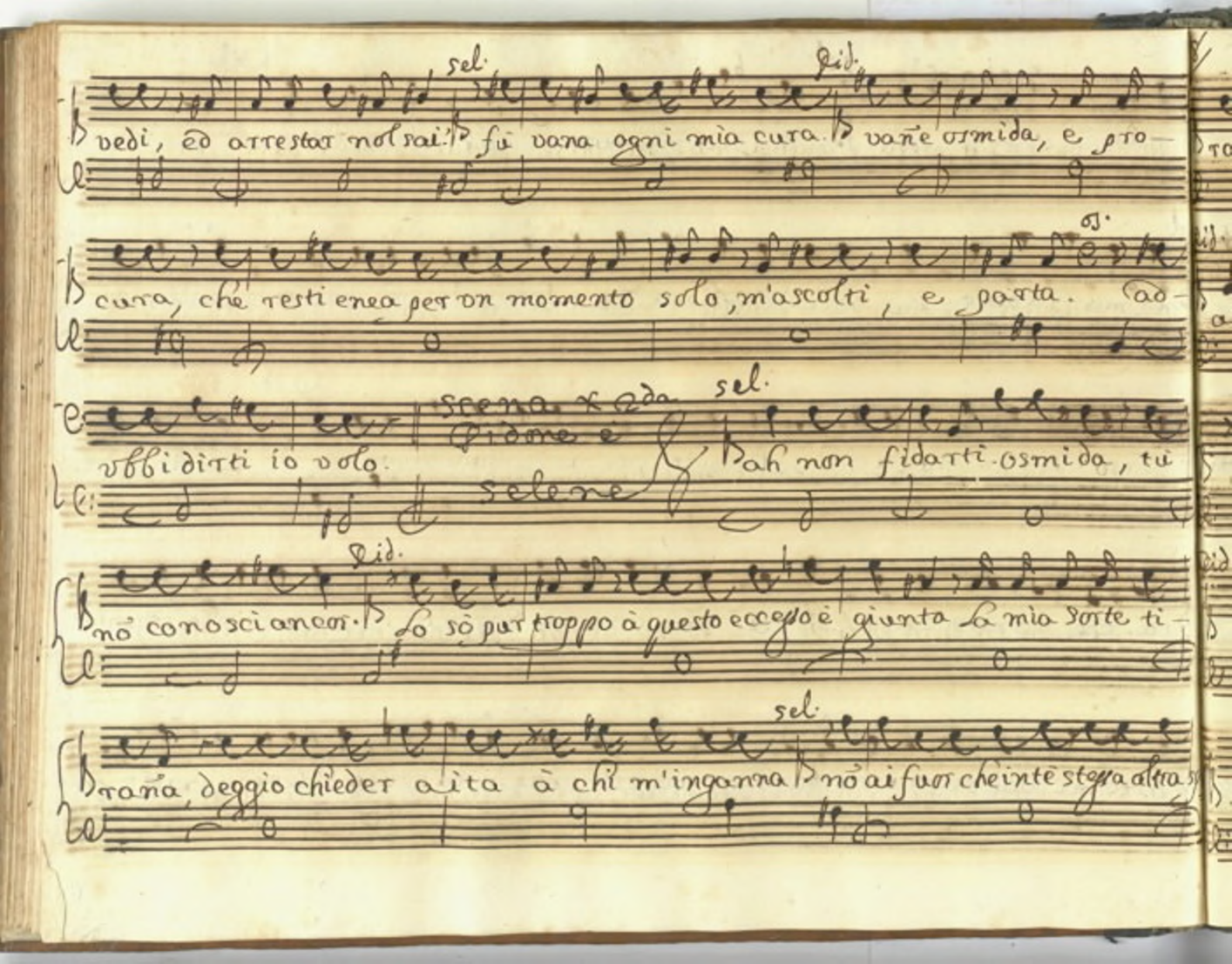
Did.

verso i Legni fugaci sollecito condurre i suoi seguaci che infedel-

tà. che sconoscenza? oh Dei? vn esule infelice vn mendico stranier.

ditemi voi se più barbaro cor vedeste mai! è tà cruda selene partir lo





sel. Did.

vedi, ed arrestar nol sai. fù vana ogni mia cura. vañe osmida, e pro-

cura, che resti enea per vn momento solo, m'ascolti, e parta. Ad-

os.

vbbidirti io volo. Scena x 2da Didone e selene sel. ah non fidarti. osmida, tu

Did.

nō conosci ancor. Lo sò pur troppo à questo eccesso è giunta la mia sorte ti-

sel.

raña, deggio chieder aita à chi m'inganna nō ai fuor che intē stessa altra s

ranza, vañe à lui, prega, è piangi, chi sà forse potrai vincer quel core

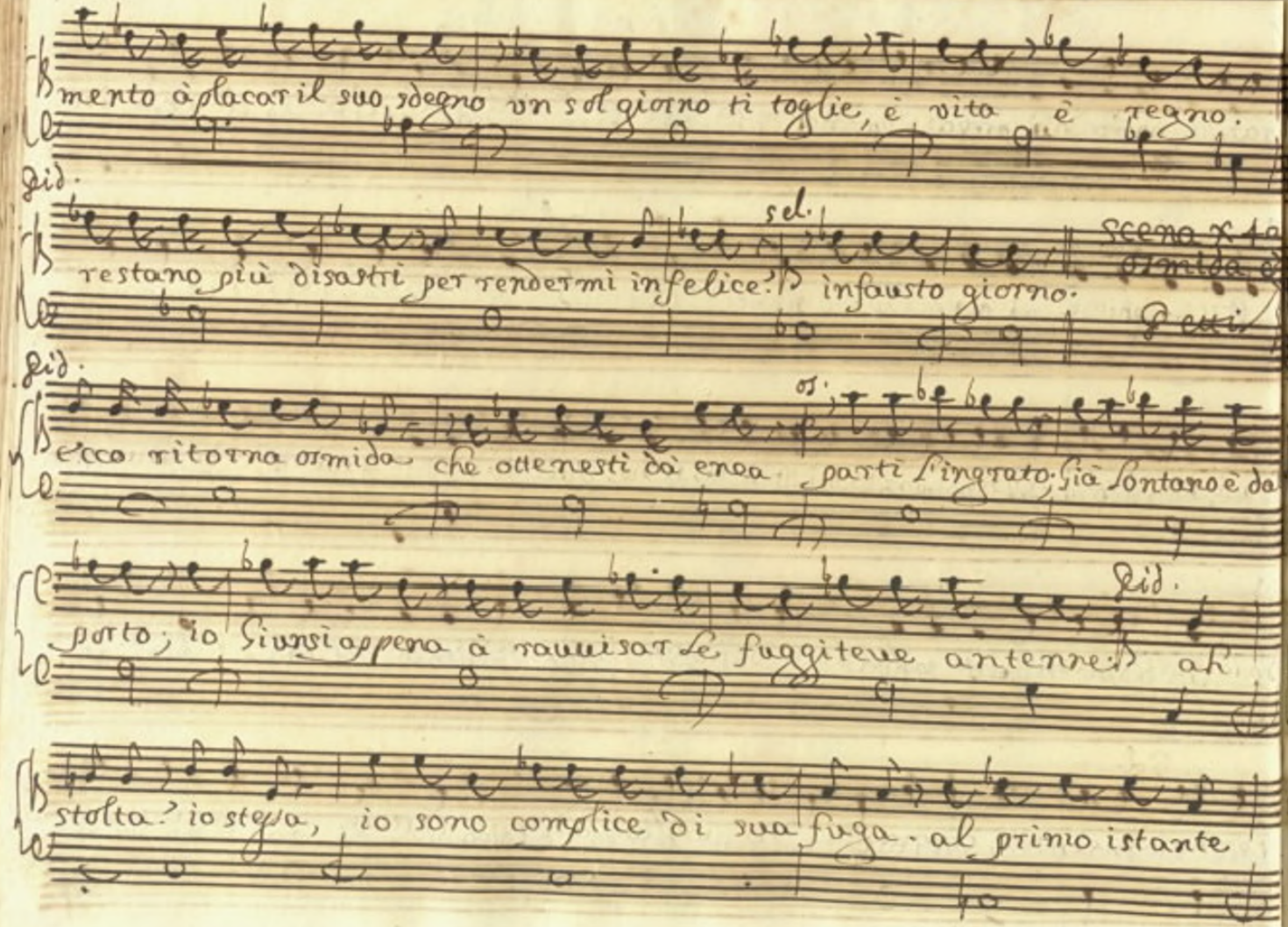
Did. alle preghiere, ai pianti Dido scender dourà sel. ò scordati il tuo grado

ò abbandona la speme, amore, è maestà nõ vañò insieme.

Scena XIIa
Araspe è
Detti

Did. araspe in queste soglie ar. à tè ne vengo pietoso del tuo rischio. il

Rè sdegnato di cartagine i tetti arder disegna. se tardi un sol mo-



mento à placar il suo sdegno vn sol giorno ti toglie, è vita è regno.

Did.

restano più disastri per rendermi infelice? sel. infausto giorno.

Scena X 1a

Osmida è

Detti

Did.

ecco ritorna osmida che ottenesti dà enea os. parti l'ingrato. Già lontano è da

porto; io giunsi appena à rauuisar le fuggiteue antenne. Did. ah

stolta? io stessa, io sono complice di sua fuga. al primo istante

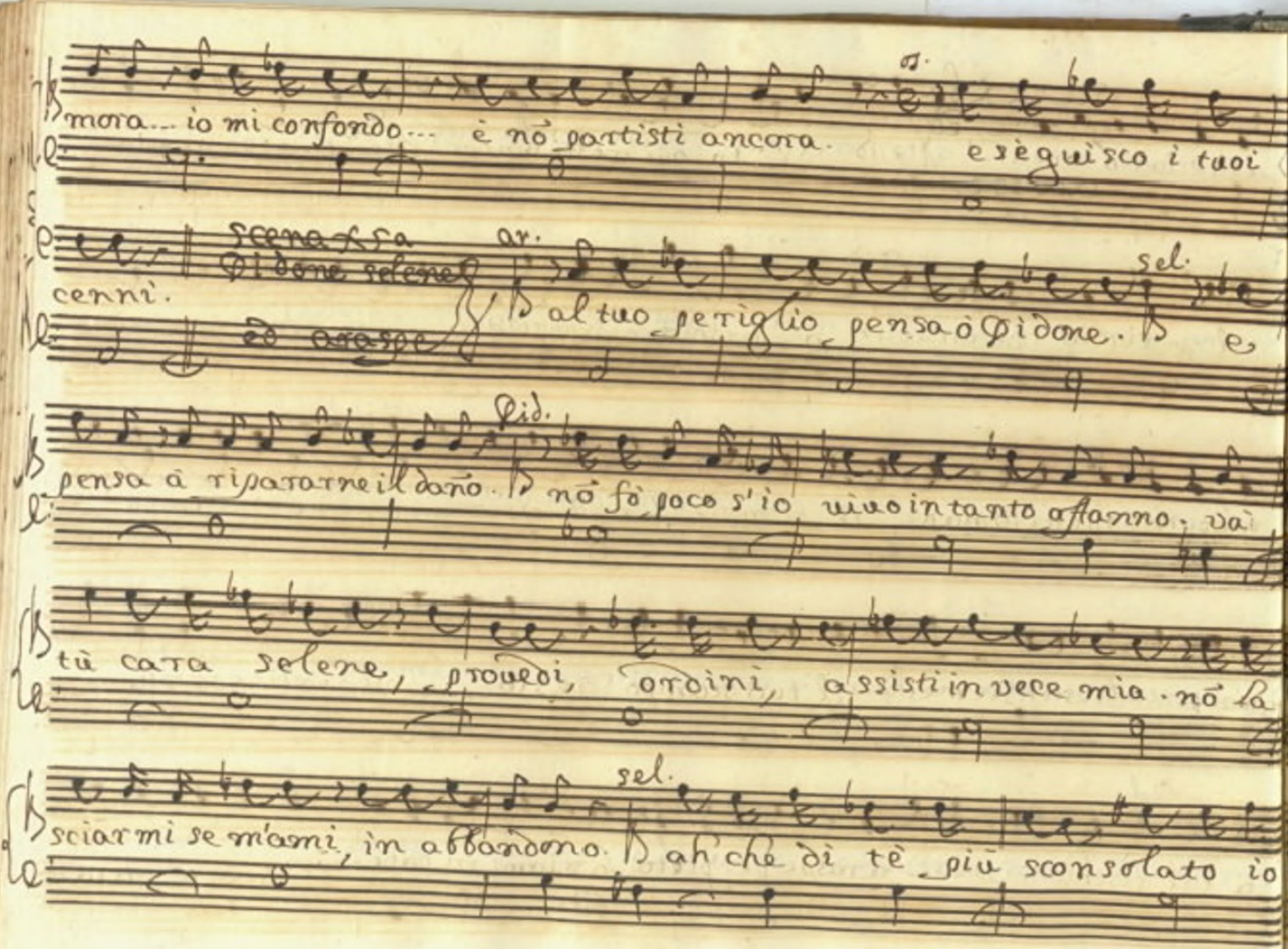
attestarlo dovea. ritorna ormida, corri, vola sul lido, aduna in-

sieme armi, navi, guerrieri. raggiungi l'infedele, lacera i lini

suoi, sommergi i legni, portami fra catene quel traditore avvinto, e se vivo non

poi portalo estinto. tù pensa a vendicarti e cresce intanto il pericolo in-

terno. è ver, corriamo. io voglio... ah nò... restate... mà la vostra di-



mora... io mi confondo... è nõ partisti ancora. e sèguisco i tuoi

scena xxa

Didone selene

ed arasse

cenni.

ar.

al tuo periglio pensa ò Didone.

sel.

e

pensa à ripararne il daño.

Did.

nõ fò poco s'io vivo in tanto affanno. và

tù cara selene, provedi, ordini, assisti in vece mia. nõ la

sciarmi se m'ami, in abbandono.

sel.

ah che di tè più sconsolato io

scena X ba. Didone, ed Araspe

ar.

noi sono. e tù qui resti ancor! ne ti spaventa

Did.

e il periglio che cresce. ò perso ogni speranza, non conosco ti-

mor ne petti umani il timore, è la speme nascono in compa-

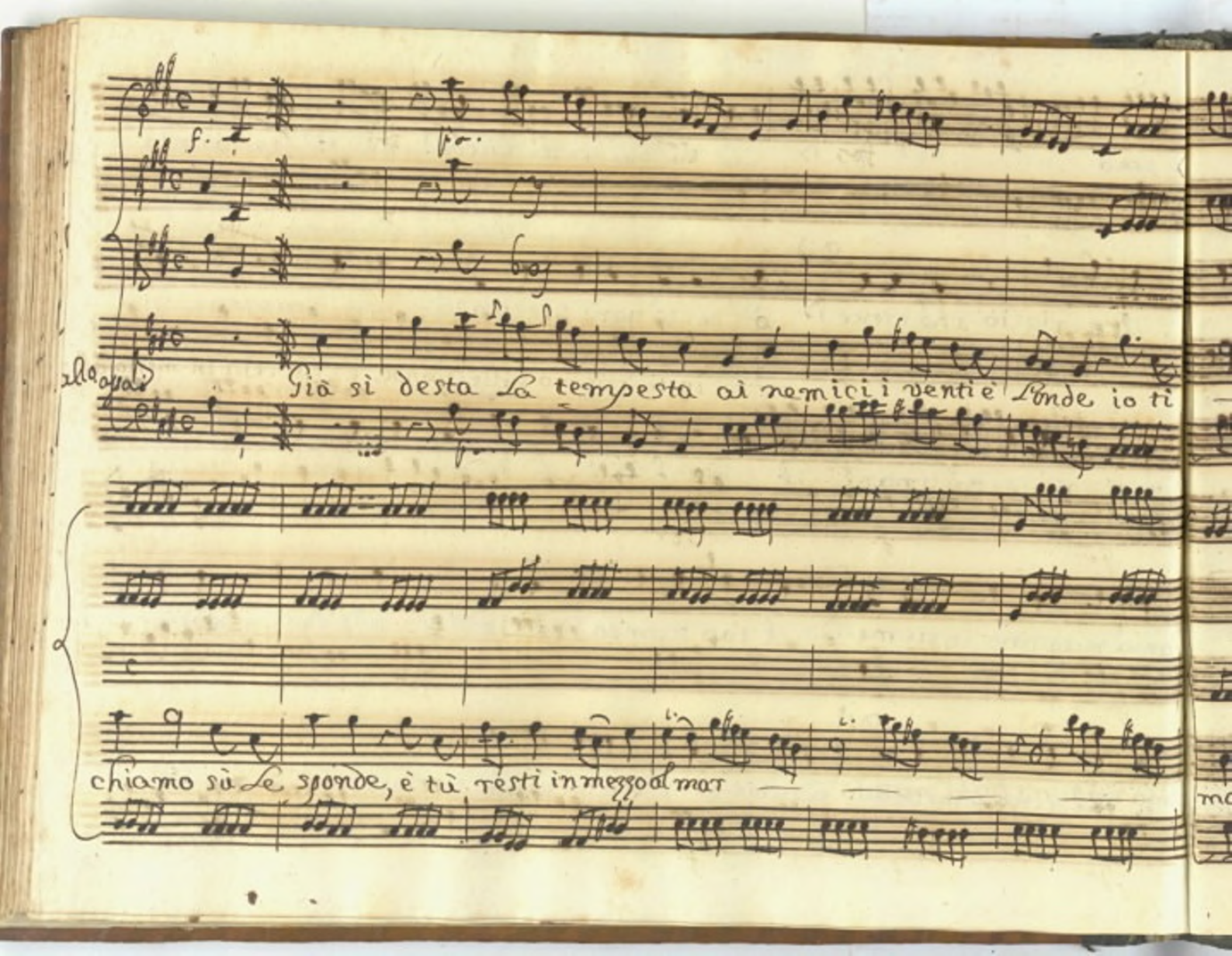
ar.

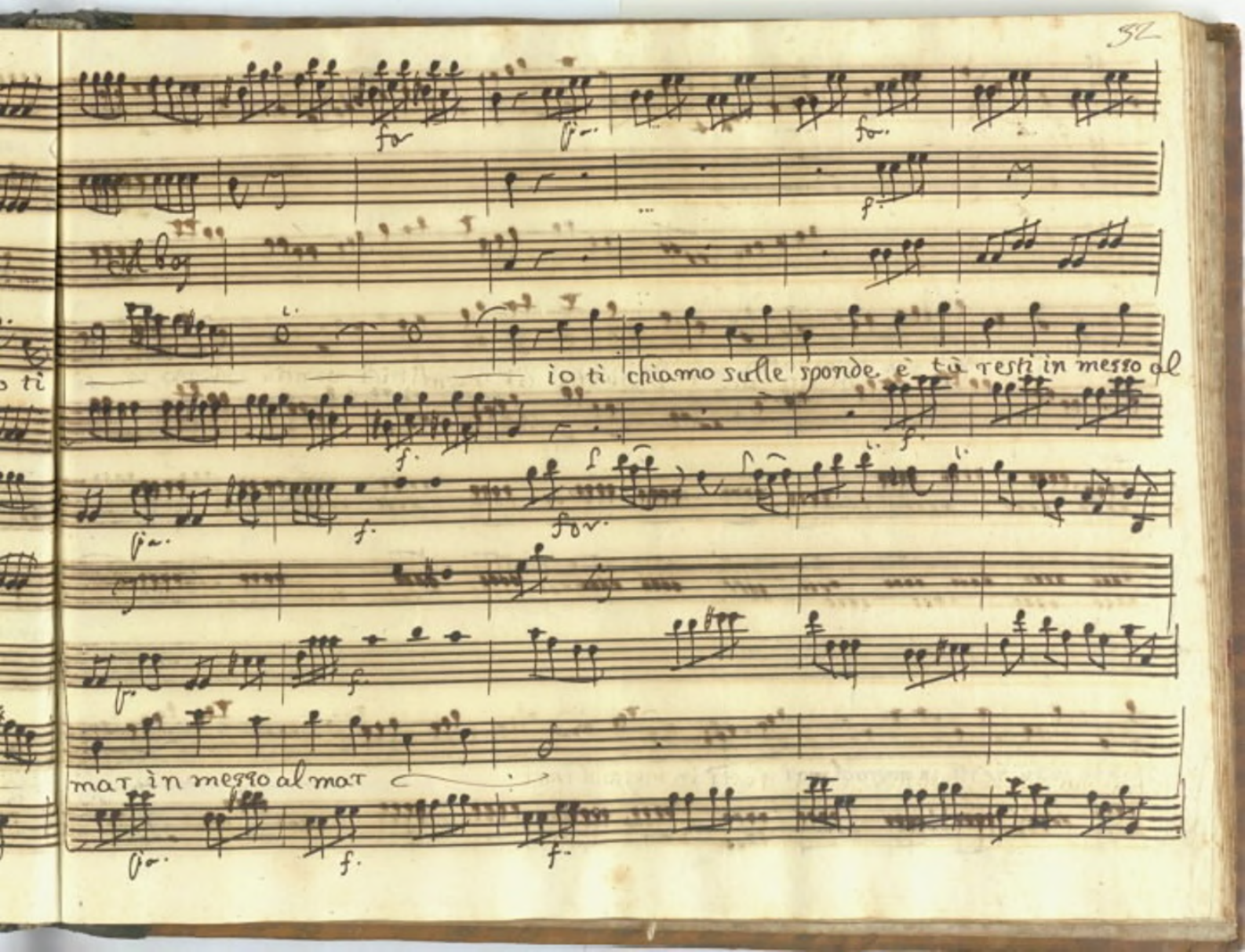
la gnia muojono insieme. il tuo scampo desio. vederti esposta

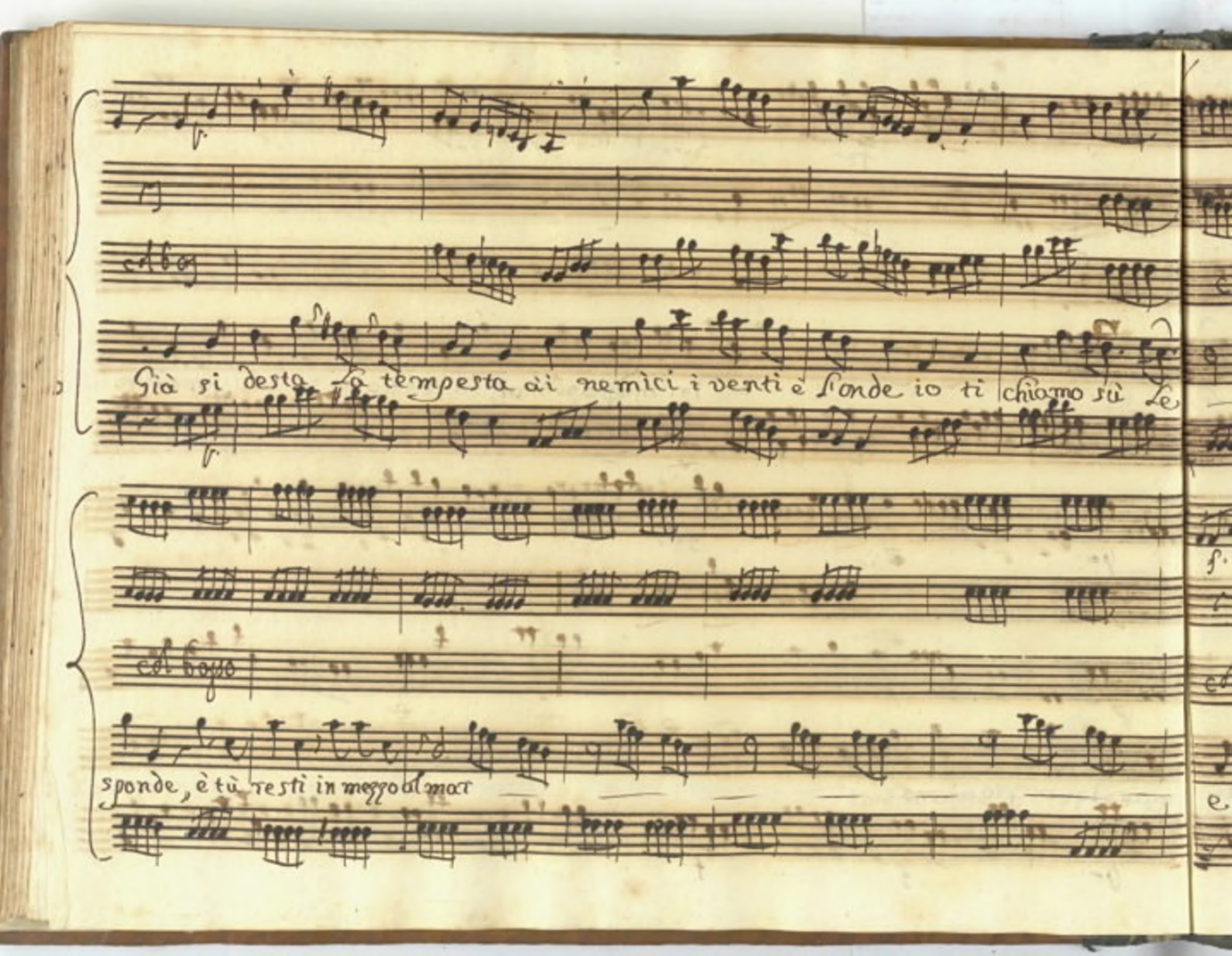
Did.

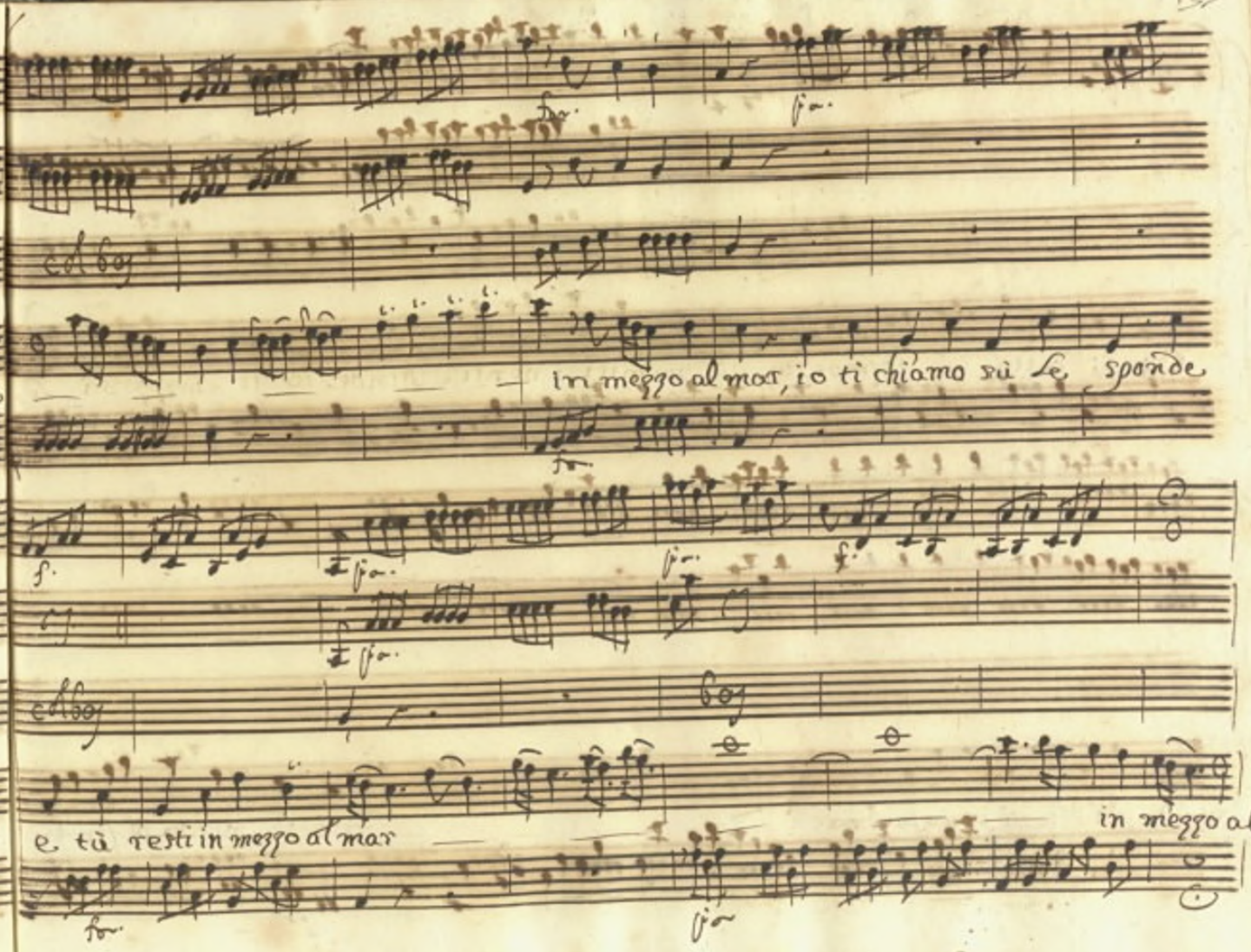
io à tal rischio mi spiace. araspe per pietà lasciami in pace

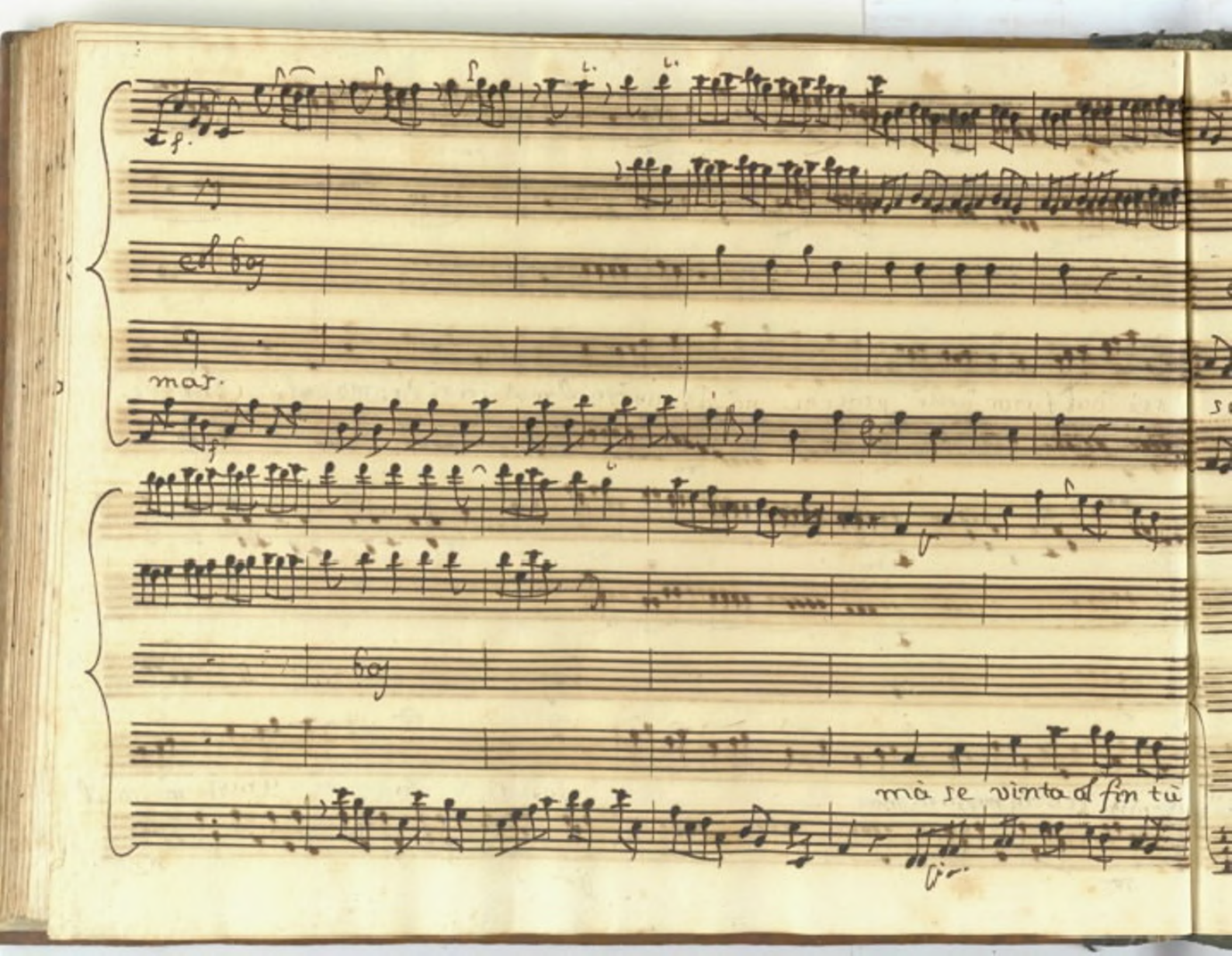
siegue Aria


f.
fp.
Già si desta La tempesta ai nemici i venti e l'onde io ti
chiamo sù Le sponde, e tù resti in mezzo al mar


io ti chiamo sulle sponde, e tù resti in mezzo al
mar in mezzo al mar


Già si desta la tempesta ai nemici i venti e l'onde io ti chiamo sù Le
col basso
sponde, è tù resti in mezzo al mar


in mezzo al mar, io ti chiamo sù le sponde
e tù resti in mezzo al mar
in mezzo al


mar.
Boj
mà se vinta al fin tù

col bos

sei dal furor delle procelle nō lagnarti delle stelle degli Dei

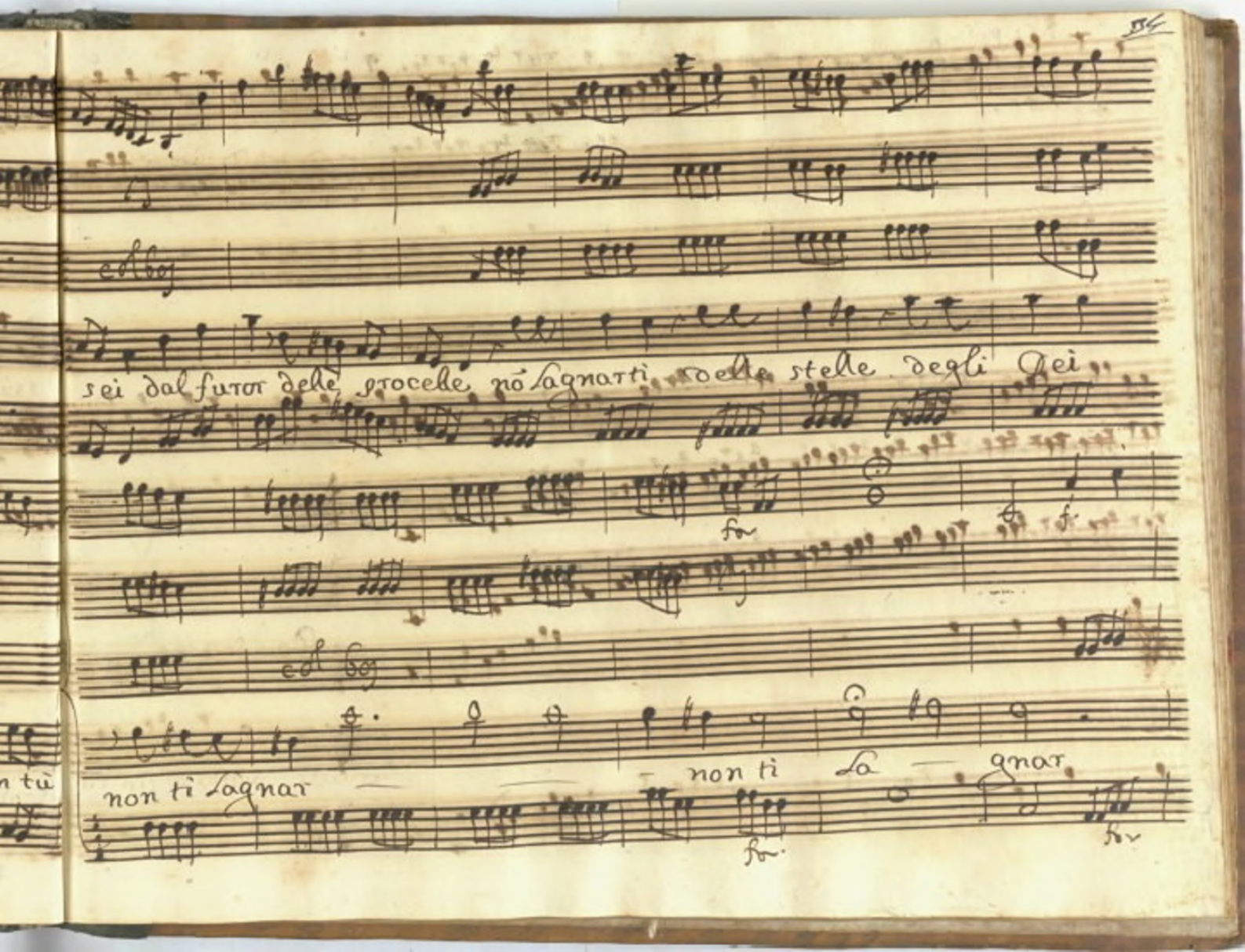
fo

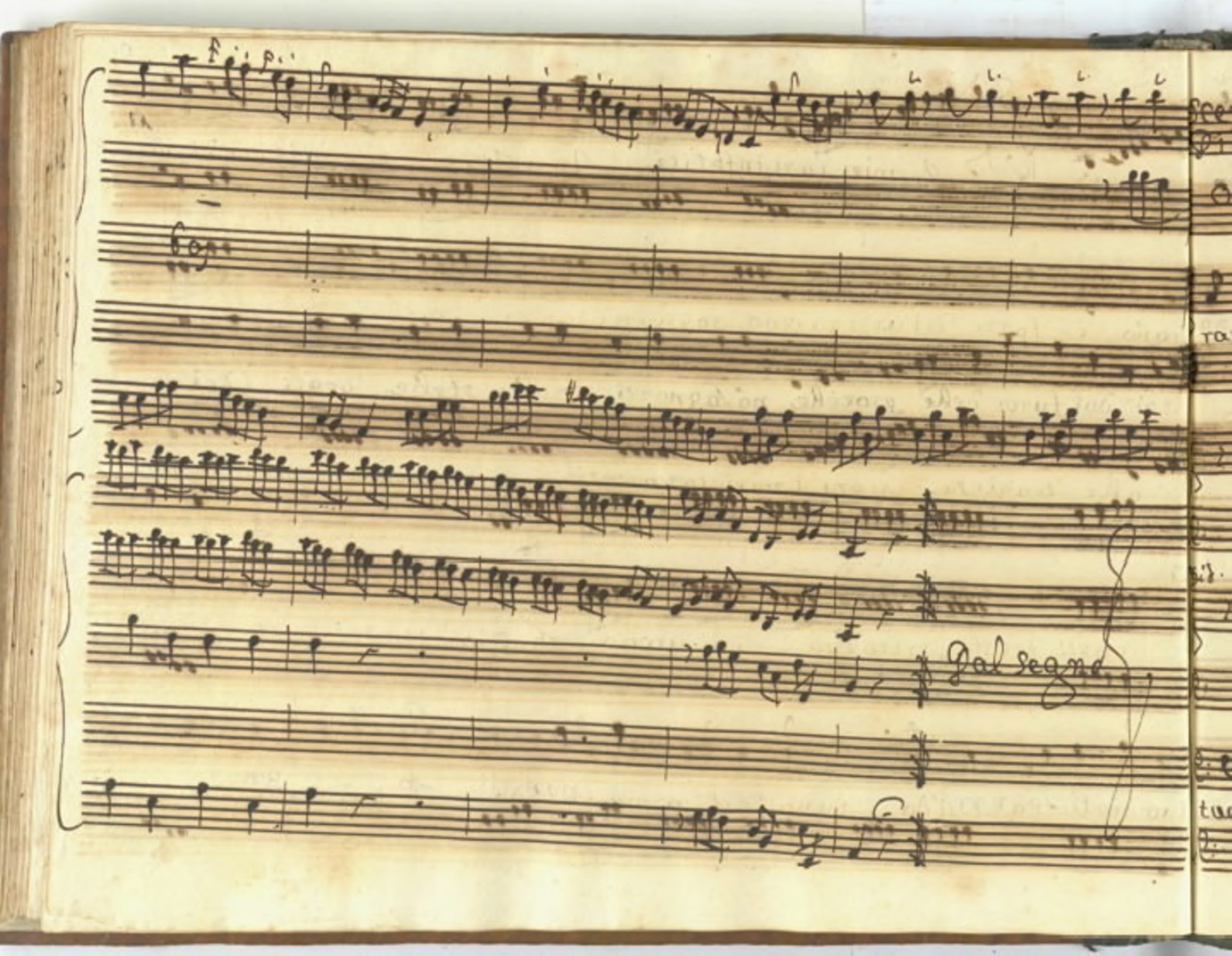
col bos

non ti lagnar — non ti la — gnar

fo

fo




Dal segno

Scena X.ta Didone poi Osmida

Did.

I miei casi infelici Tavolose memorie un dì sa-

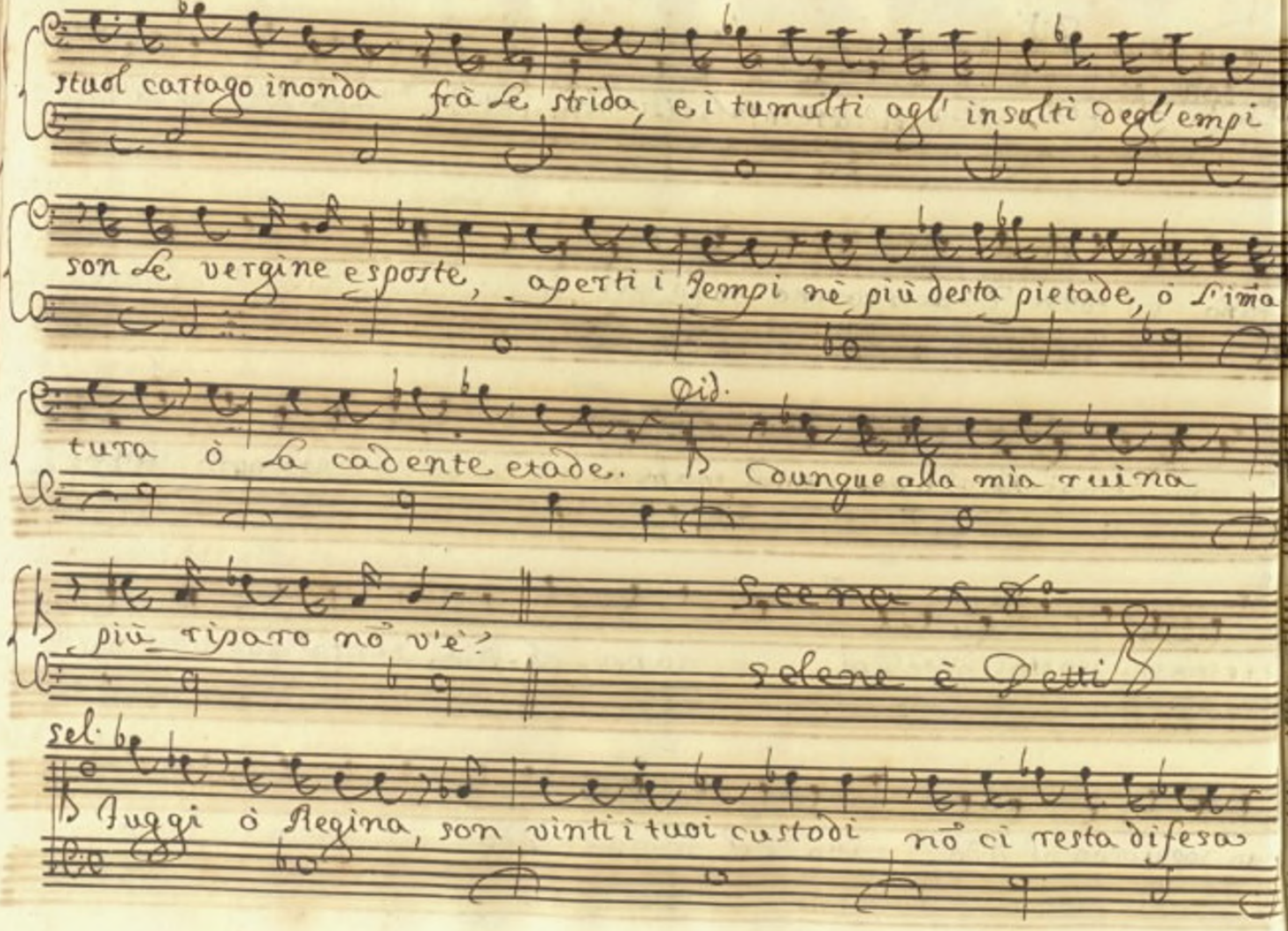
raño, è forse diverranno soggetti miei: nobili è dolenti

alle tragiche scene i miei tormenti e perduta ogni speme

Did.

così presto ritorni. in vano, oh Dio! tentaj passar dal

tuo soggiorno al lido tutta del moro infido il minaccioso



stuol cartago inonda frà le strida, e i tumulti agl' insulti degl'empi

son le vergine esposte, aperti i tempi nè più desta pietade, ò l'ima

tura ò la cadente etade.

Did.

Dunque alla mia ruina

più riparo nō v'è?

Scena 8ª

Selene è Detti

Sel.

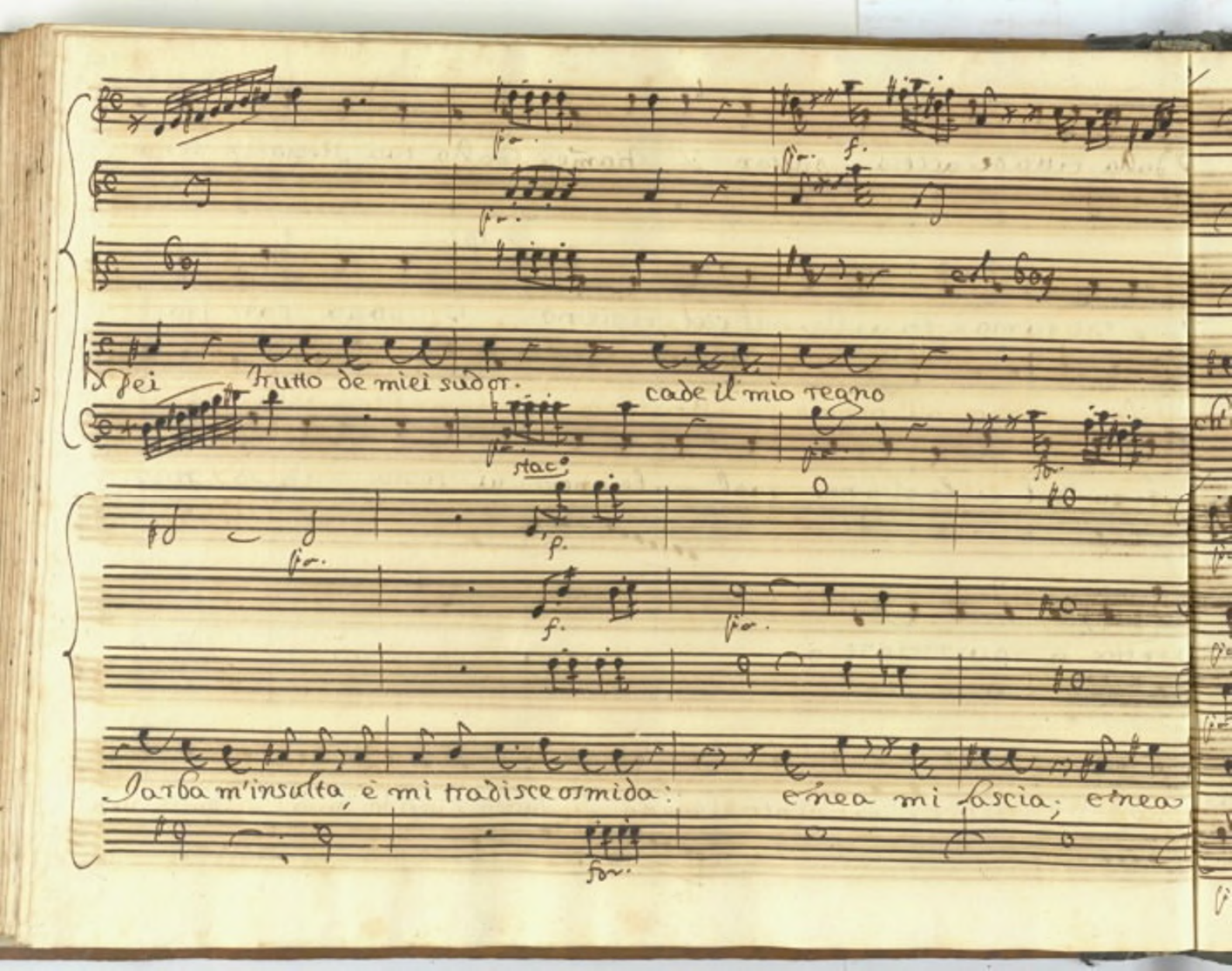
Fuggi ò Regina, son vinti i tuoi custodi nō ci resta difesa

dalla cittade accesa passan le fiame. dalla tua Regia in seno

è di fumo è faville è il ciel ripieno. Di: paga pur fia

l'ira del cielo al fine qual male ancor ui resta sù la mia

testa à rouersciare ò siegue con vv.


Sei frutto de miei sudor.
cade il mio regno
stac.
Iarba m'insulta, e mi tradisce ormida:
enea mi lascia; enea

ch'altra mercede all' amore, alla fede, ai beneficij di Didon do-

fa.

fa.

fa.

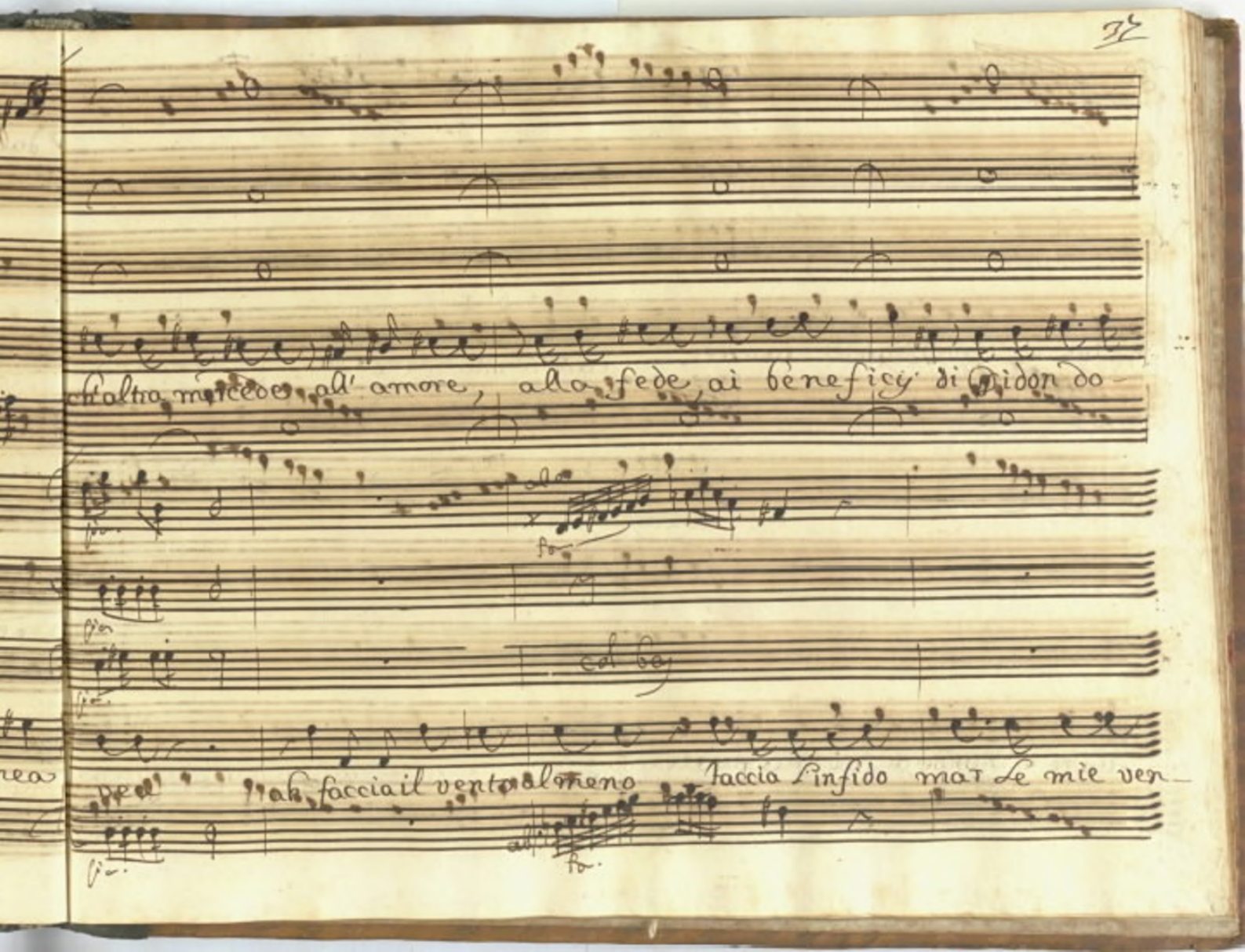
col bas

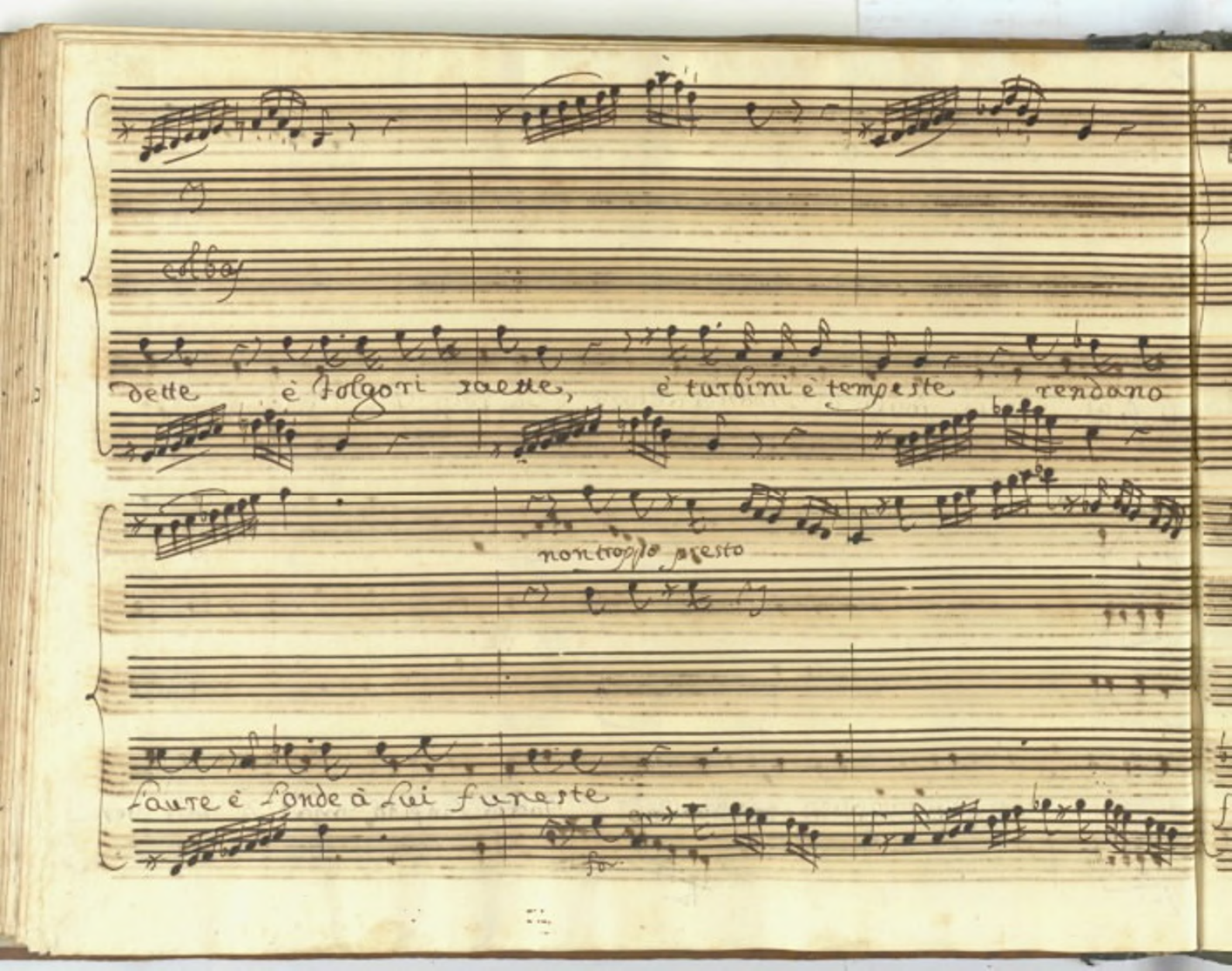
rea

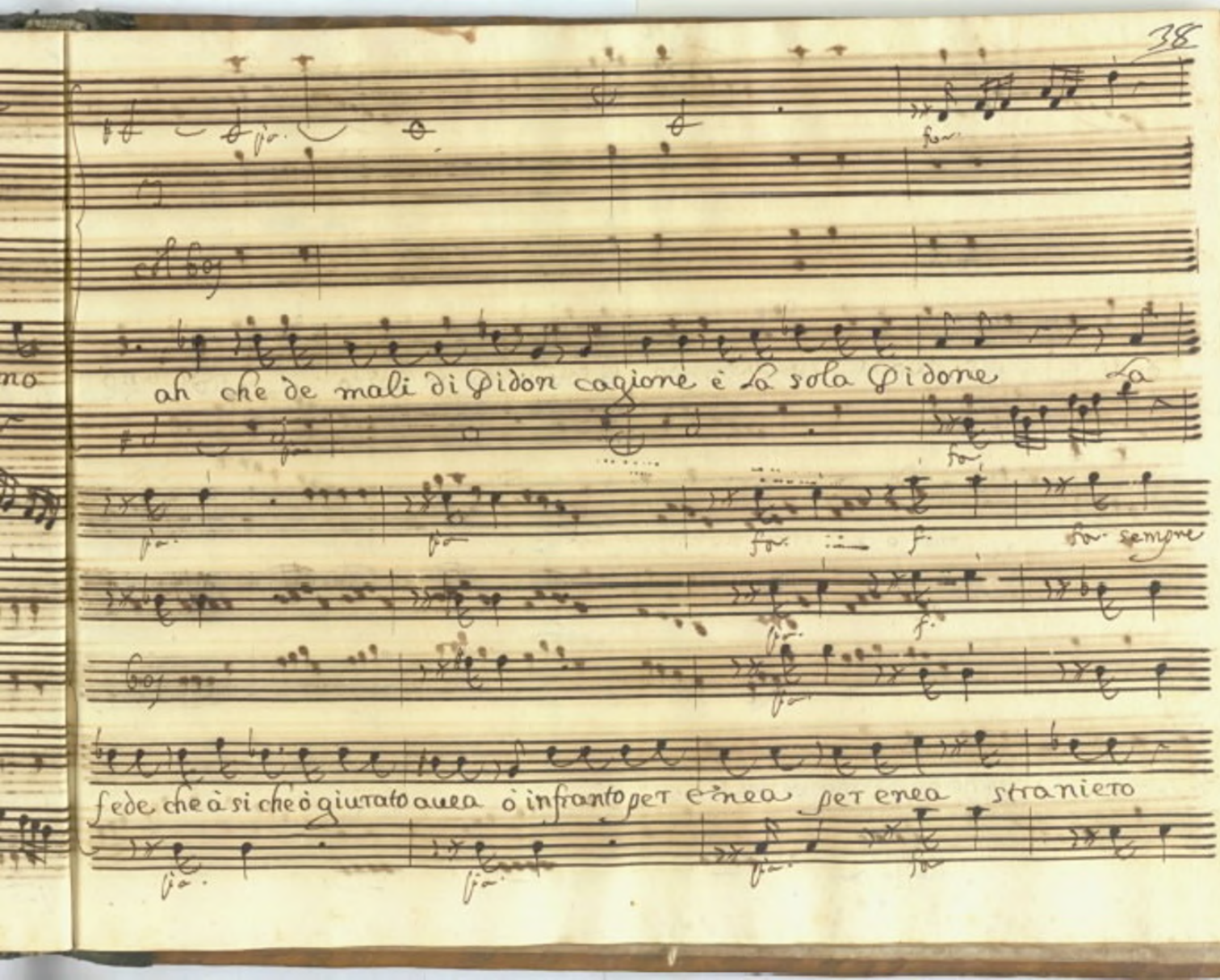
ve ah faccia il vento almeno taccia l'infido ma le mie ven-

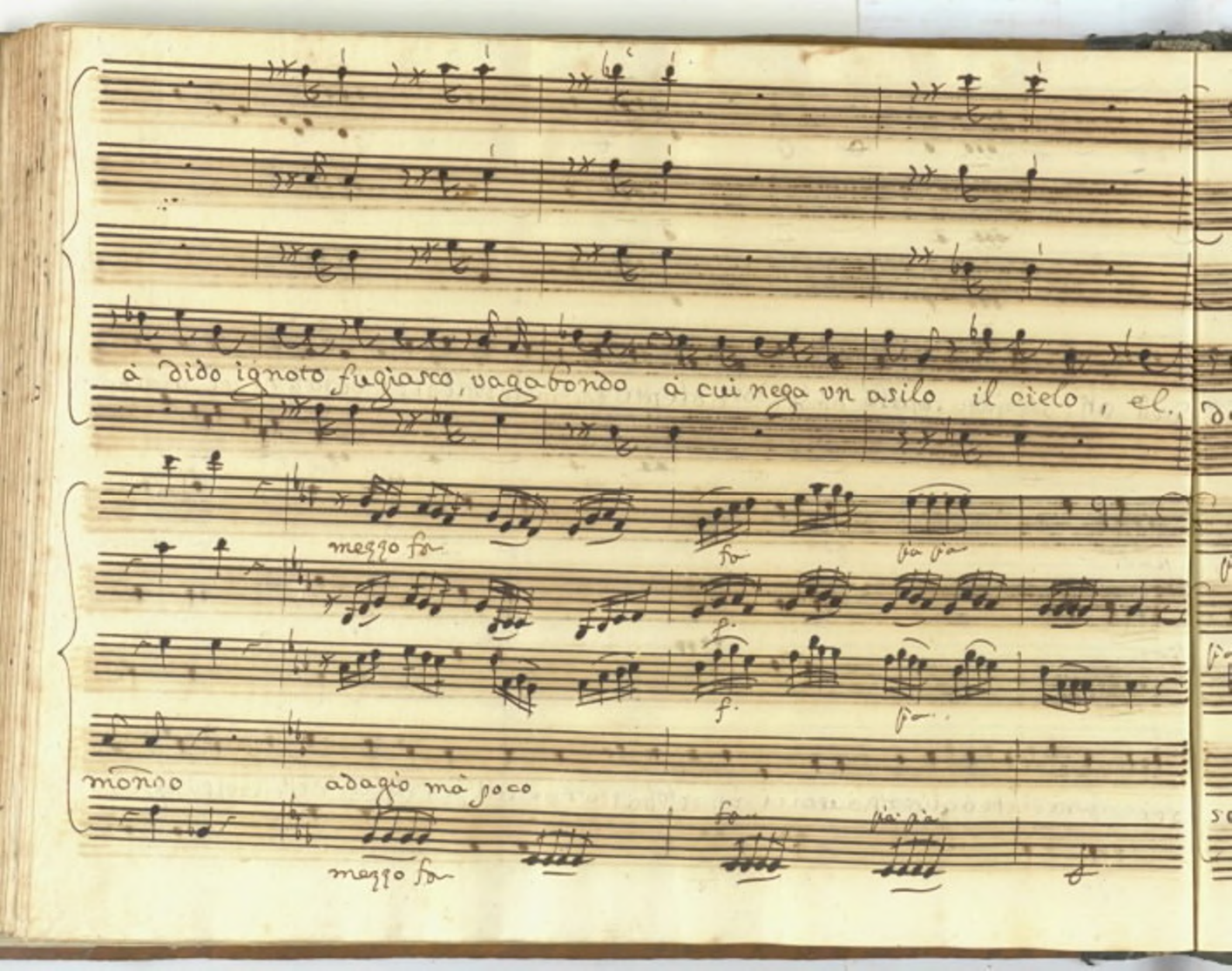
fa.

fa.




dolce
dette è folgori saette, è turbini è tempeste rendano
non troppo presto
Laure è Londe à Lei fureste
fo:


ah che de mali di Didon cagione è la sola Didone
fede che à si che ò giurato auea ò infranto per Enea per enea stranieto



à dido ignoto fugiasco, vagabondo à cui nega vn asilo il cielo, el

mezzo fa

fa

pia pia

f.

f.

pia

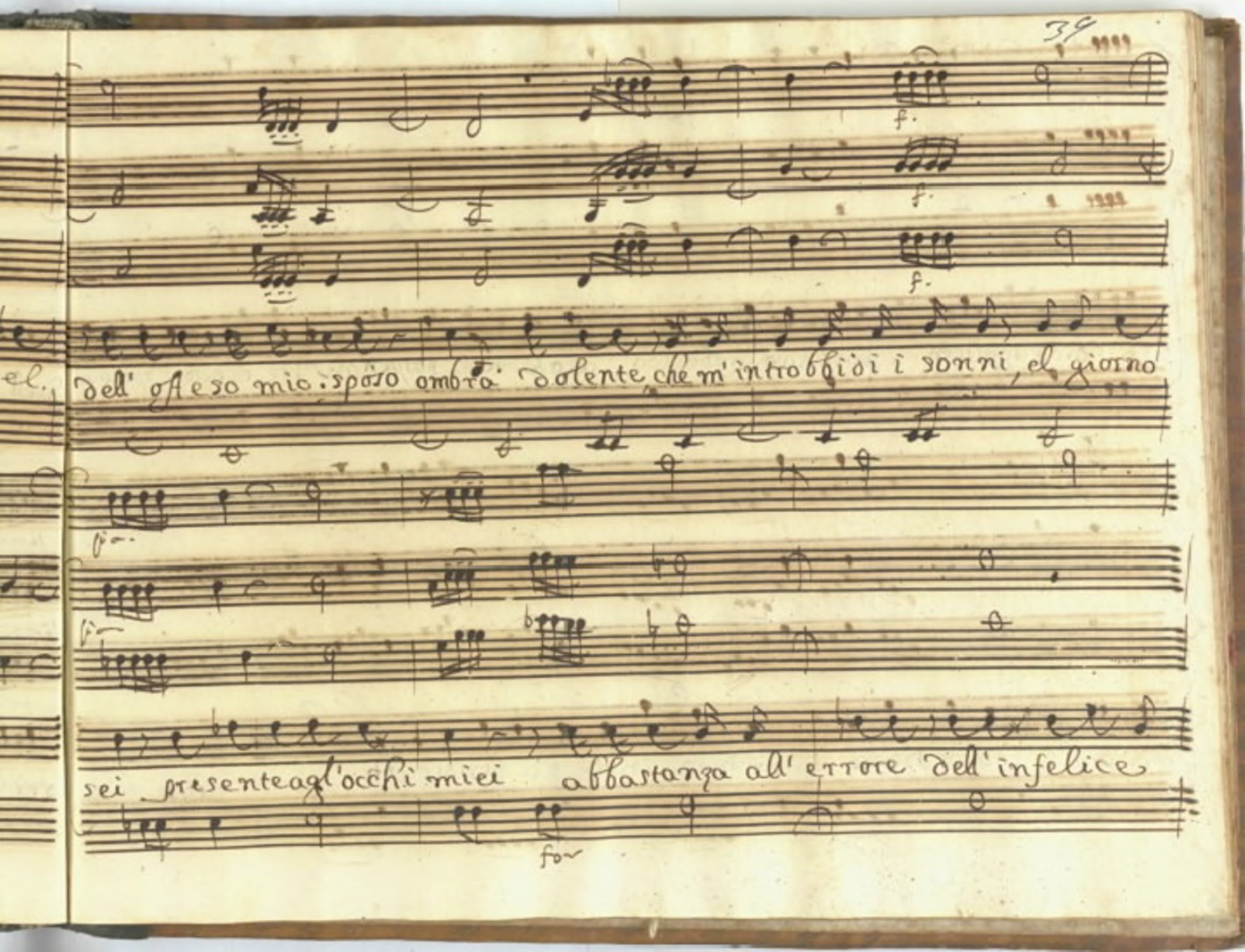
mondo

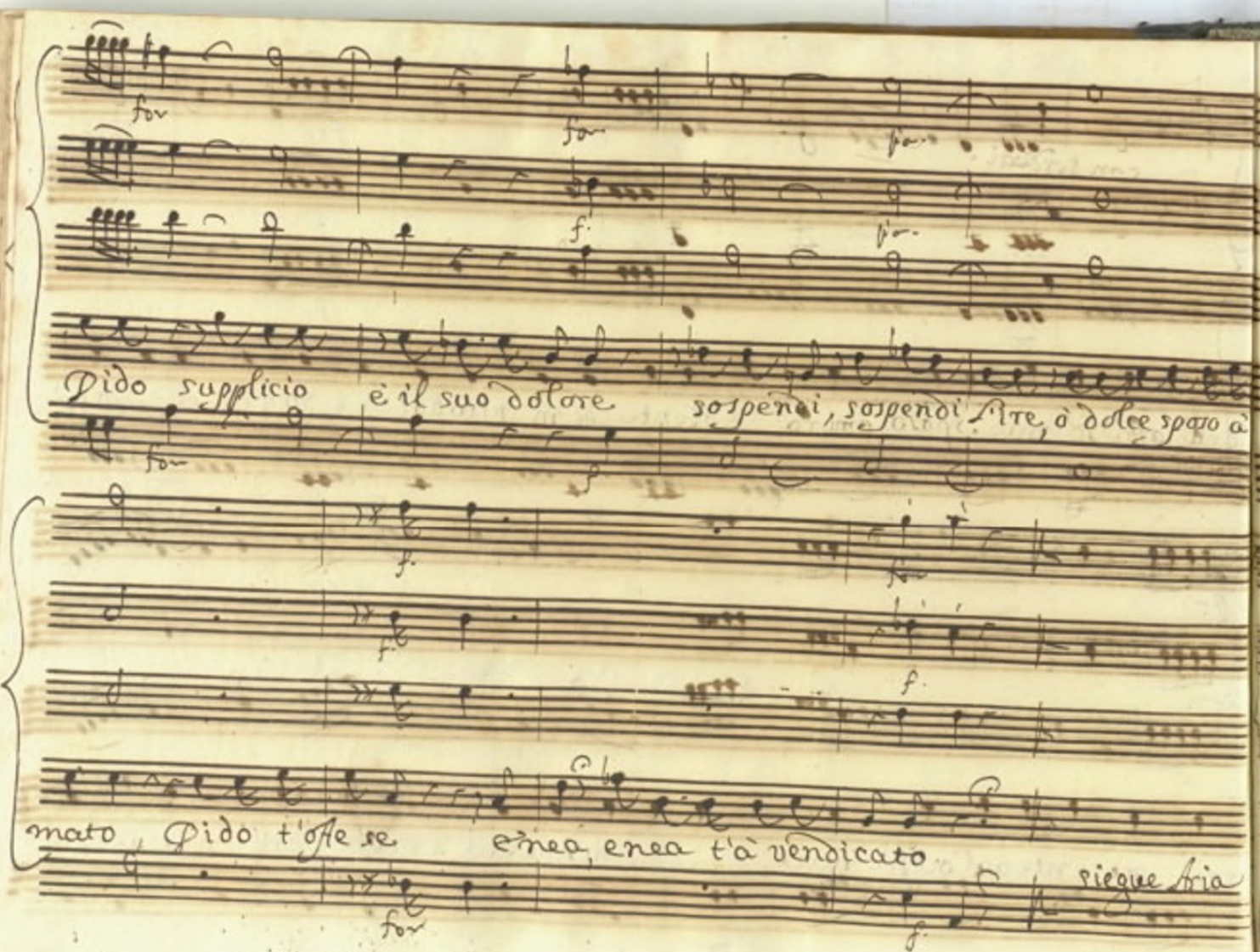
adagio mà poco

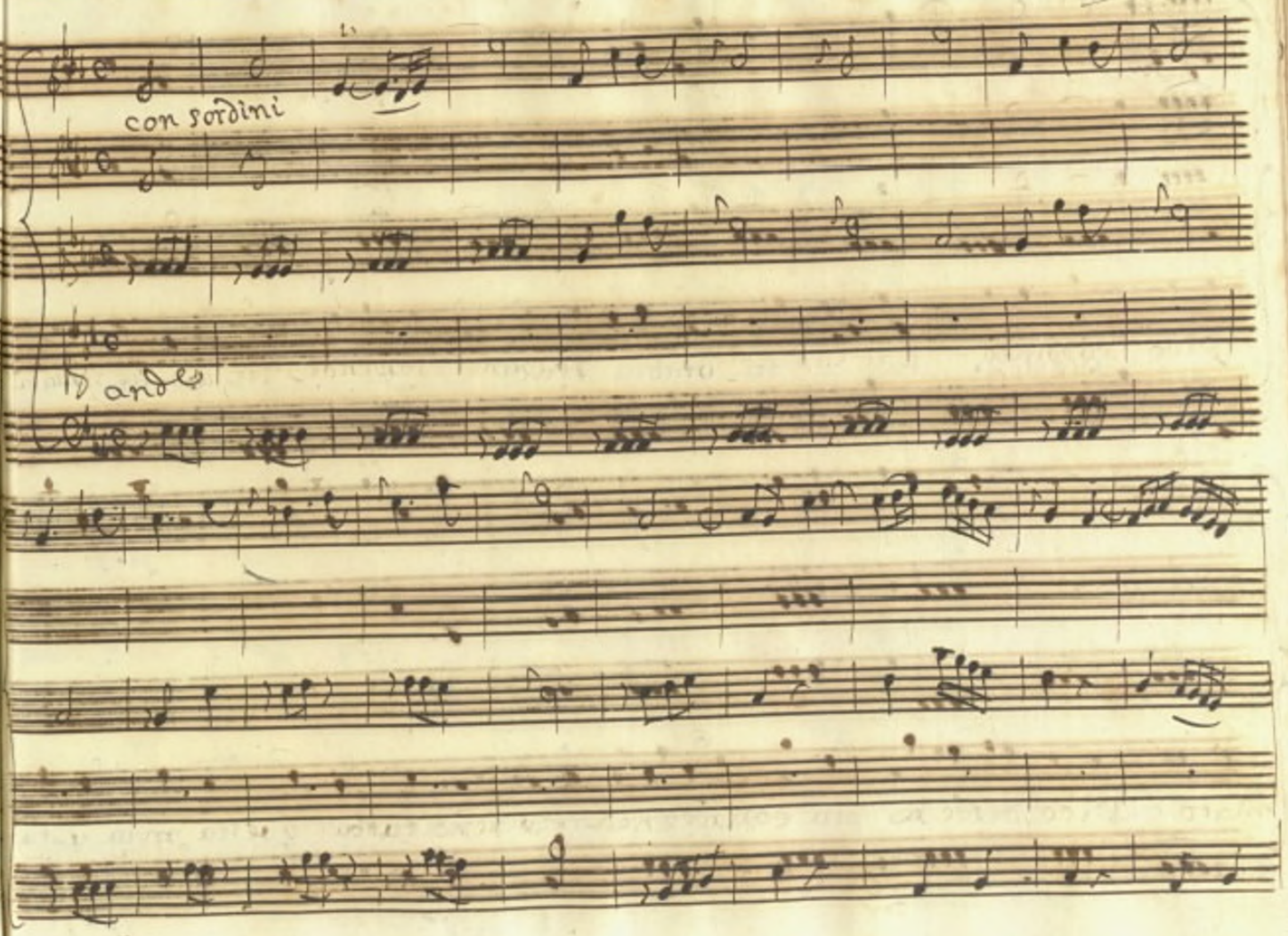
fa

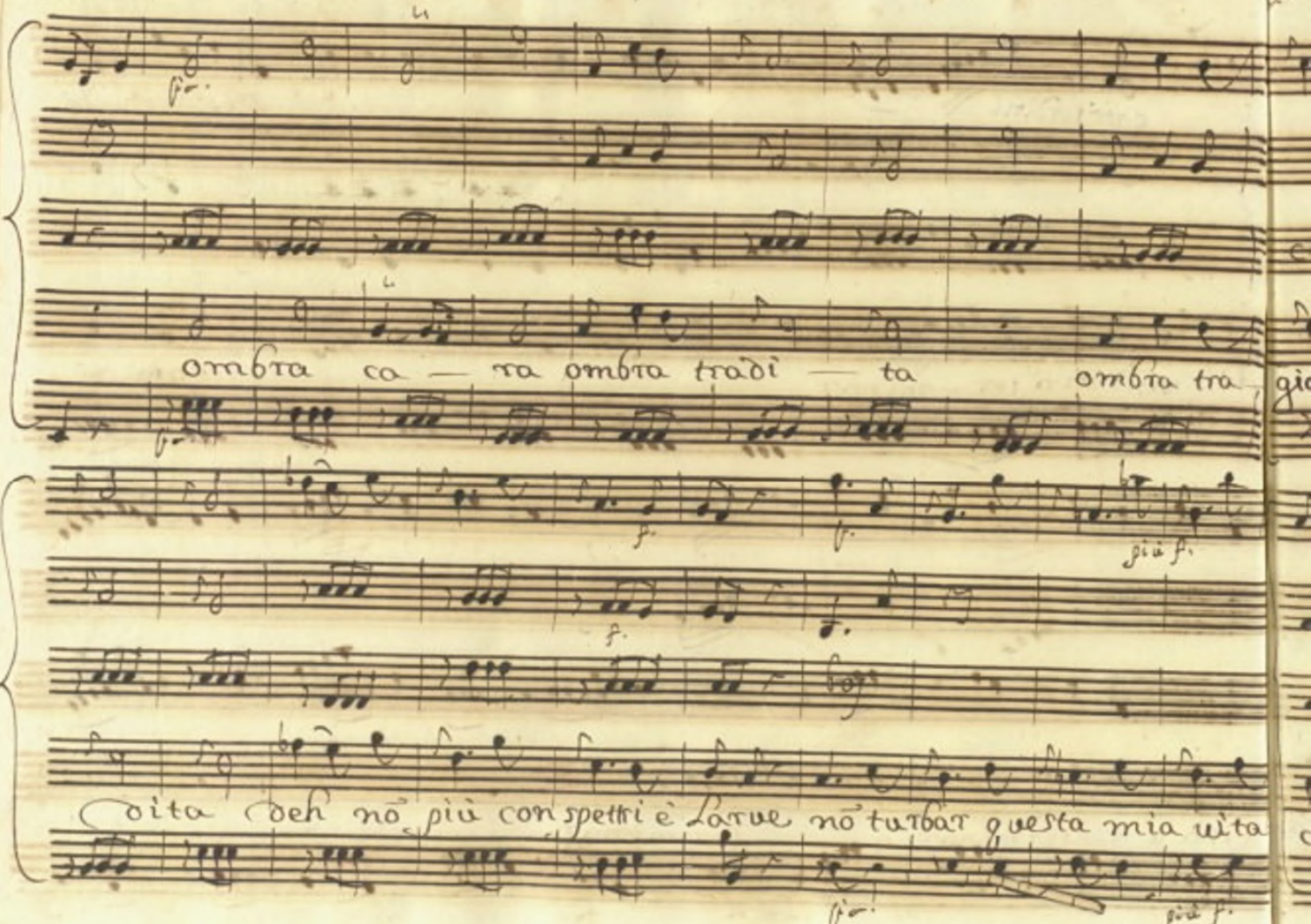
pia pia

mezzo fa


f.
f.
f.
el.
dell' offeso mio sposo ombra dolente, che m' introbbidi i sonni, el giorno
sei presente agl'occhi miei abbastanza all' errore dell' infelice
for

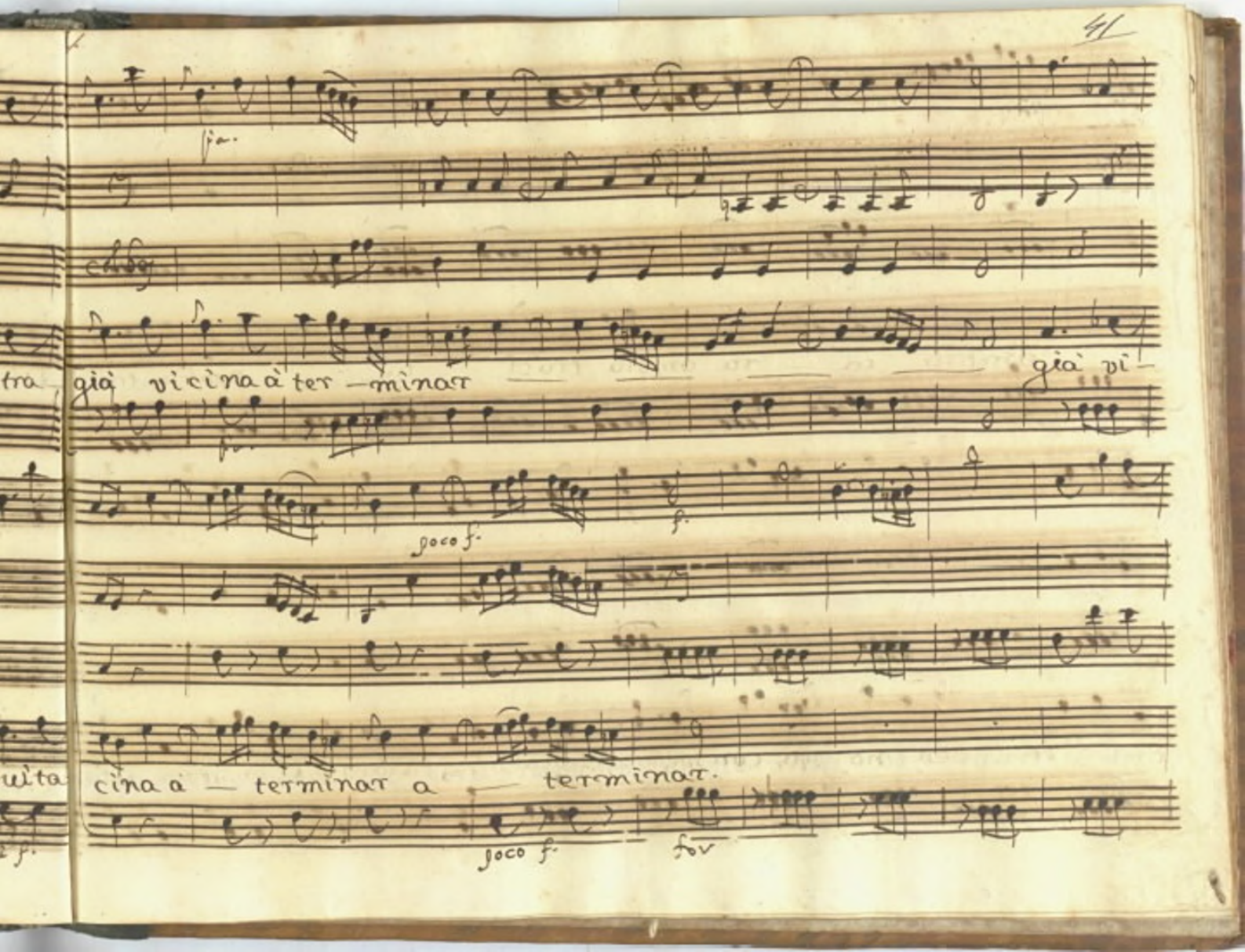

Dido supplicio è il suo dolore sospendi, sospendi Arte, ò dolce spasso à
mato, Dido t'offese Enea, enea t'à vendicato
segue Aria

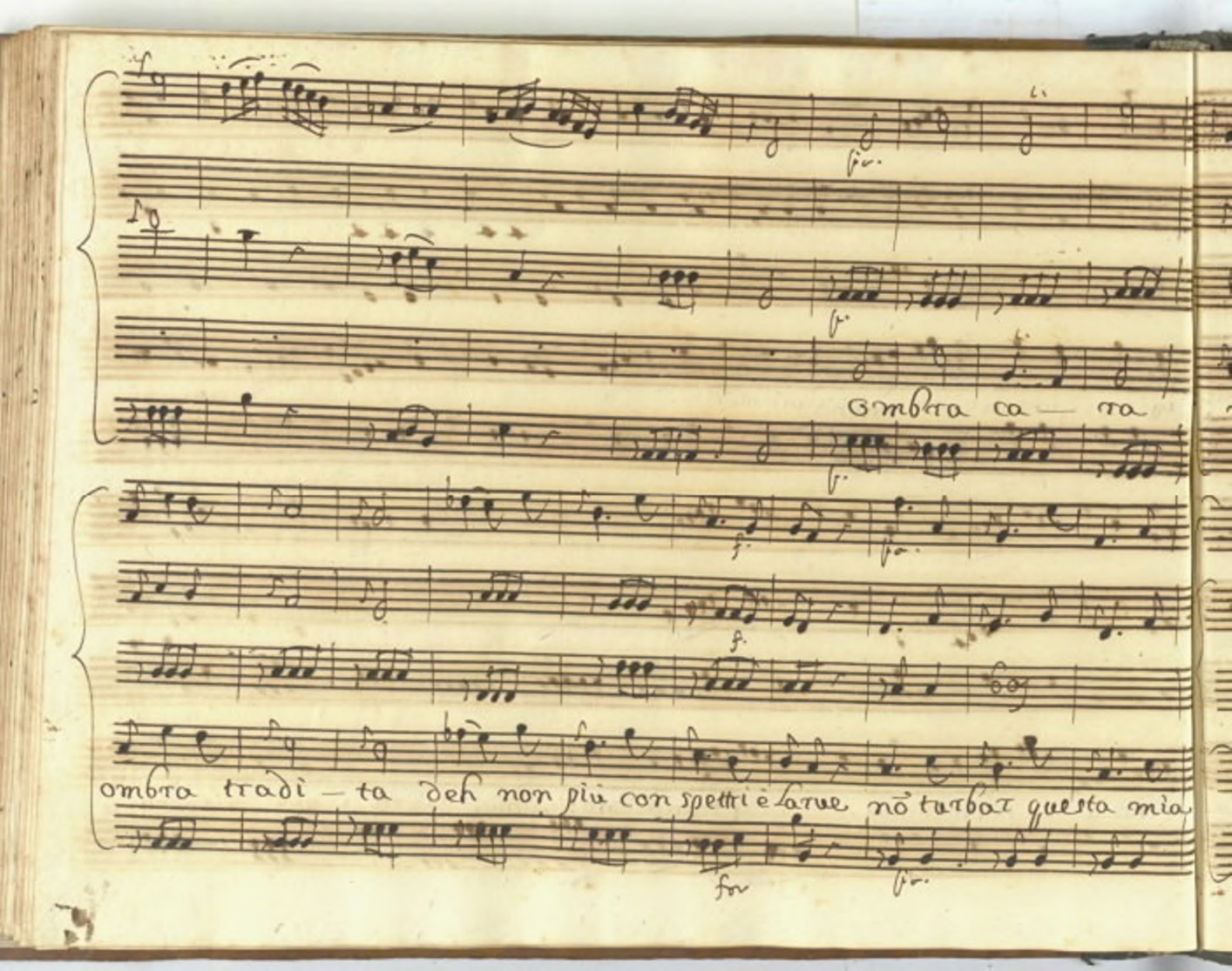

con sordini
D and

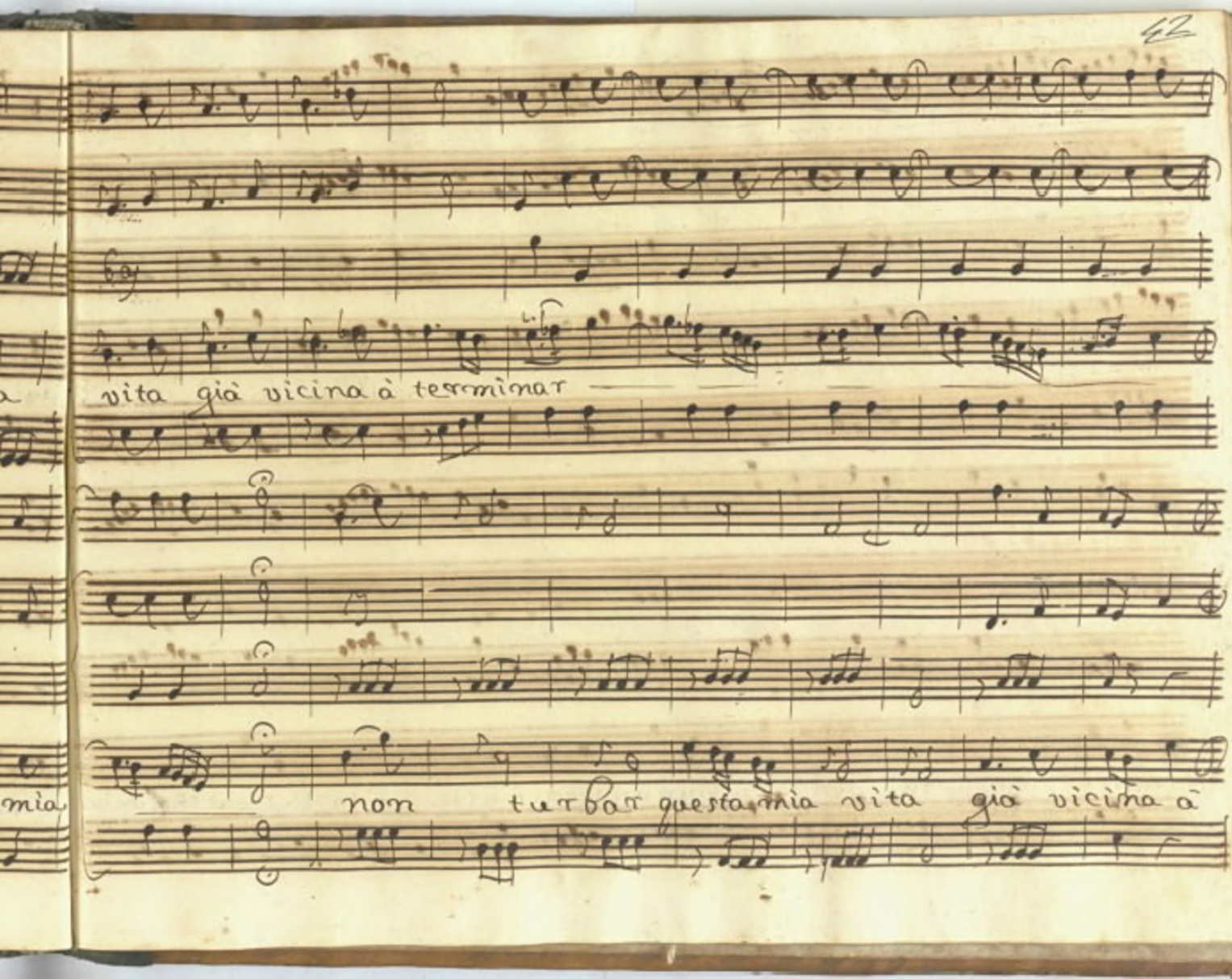


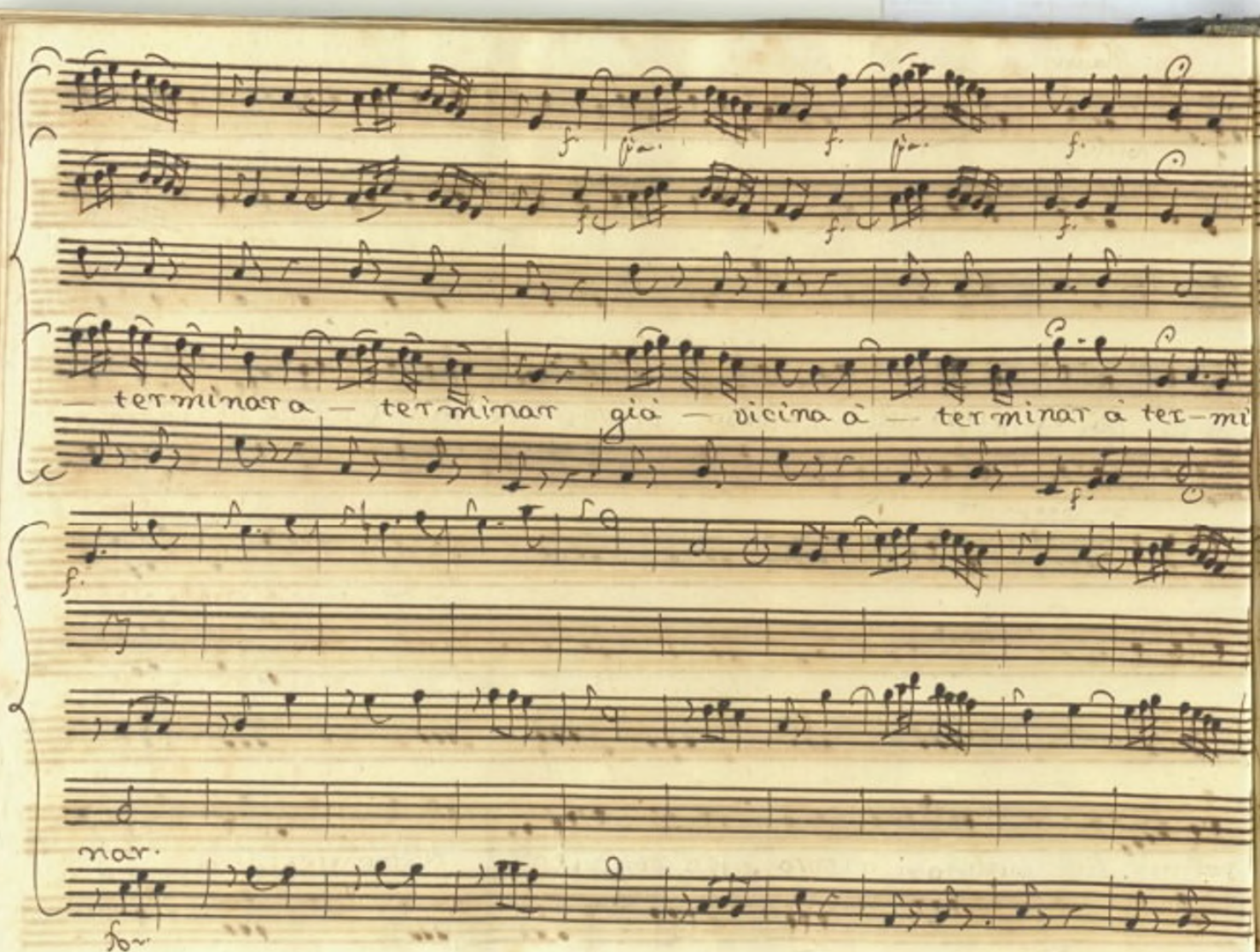
ombra ca — ra ombra tradi — ta ombra tra gio

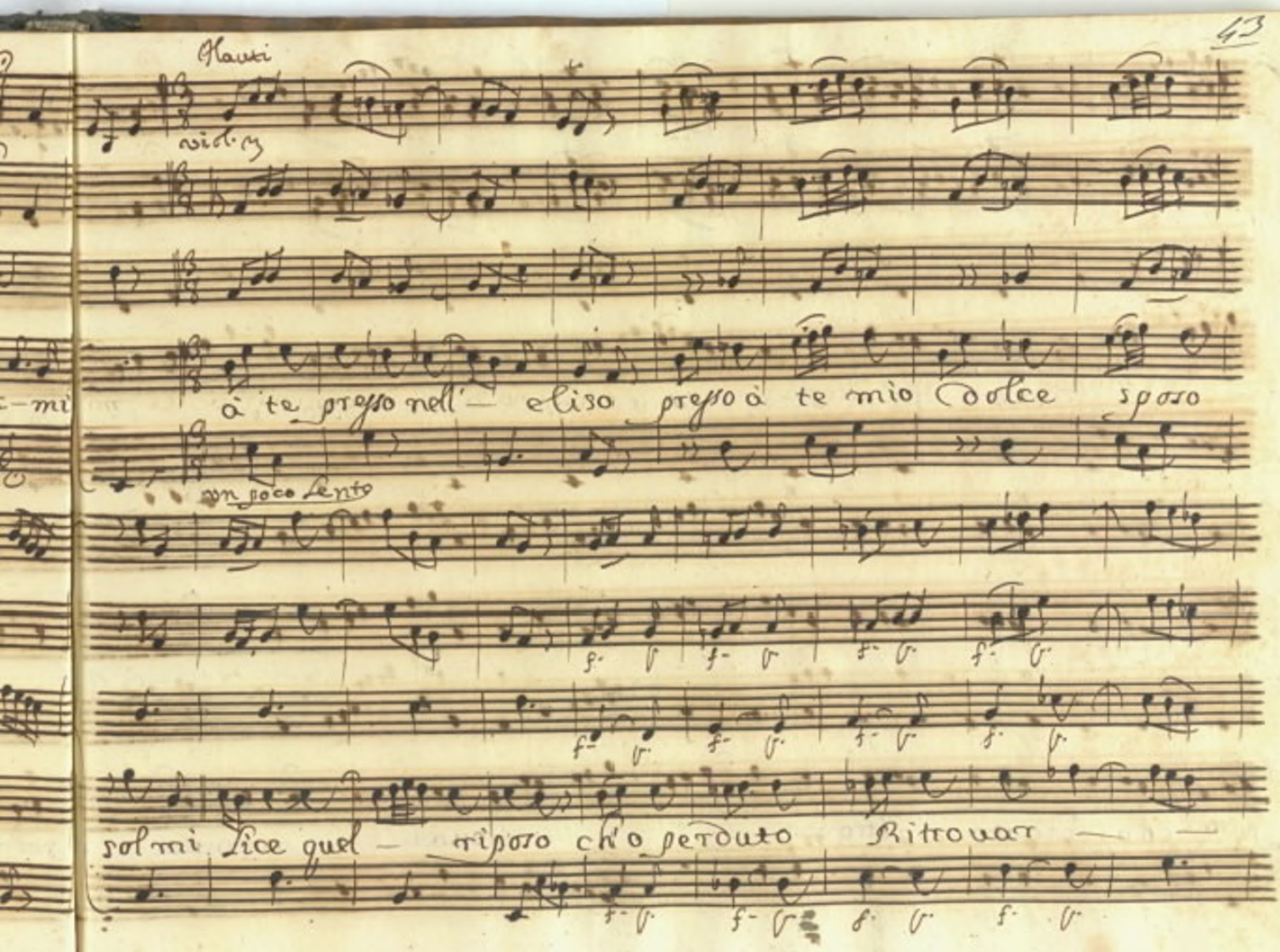
dita deh nõ più con spettri è larue nõ turbar questa mia uita

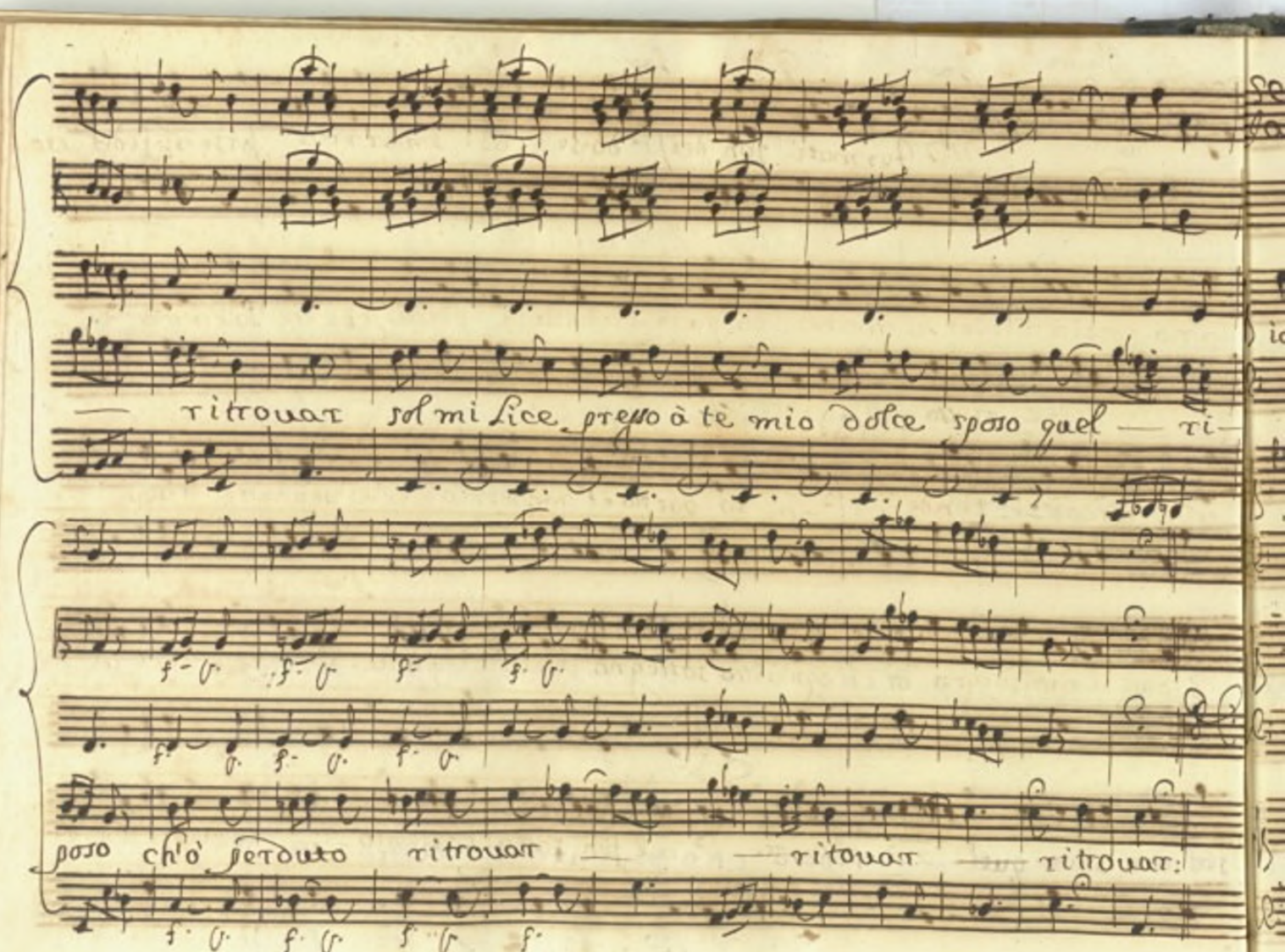

già vicina à ter — minar
già vi —
poco f.
f.
cina à — terminar a — terminar.
poco f.
fov


ombra ca — ra
ombra tradi — ta deh non più con spetri e larve nō turbar questa mia


vita già vicina à terminar
non turbar questa mia vita già vicina à


— terminar a — terminar già — vicina à — terminar à ter-mi
nar.


Flauti
violini
à te presso nell' — eliso presso à te mio Dolce sposo
un poco Lento
sol mi lice quel — riposo ch'o perduto Ritrovar — —


— ritrouar sol mi lice presso à te mio dolce sposo quel — ri-
sposo ch'ò perduto ritrouar — ritrouar — ritrouar:

Scena X 9a
Barba con Guardie
è Detti

Iar. Fermati! Pid. Oh dei! Iar. dove così smarrita! forse al fedel Tro-

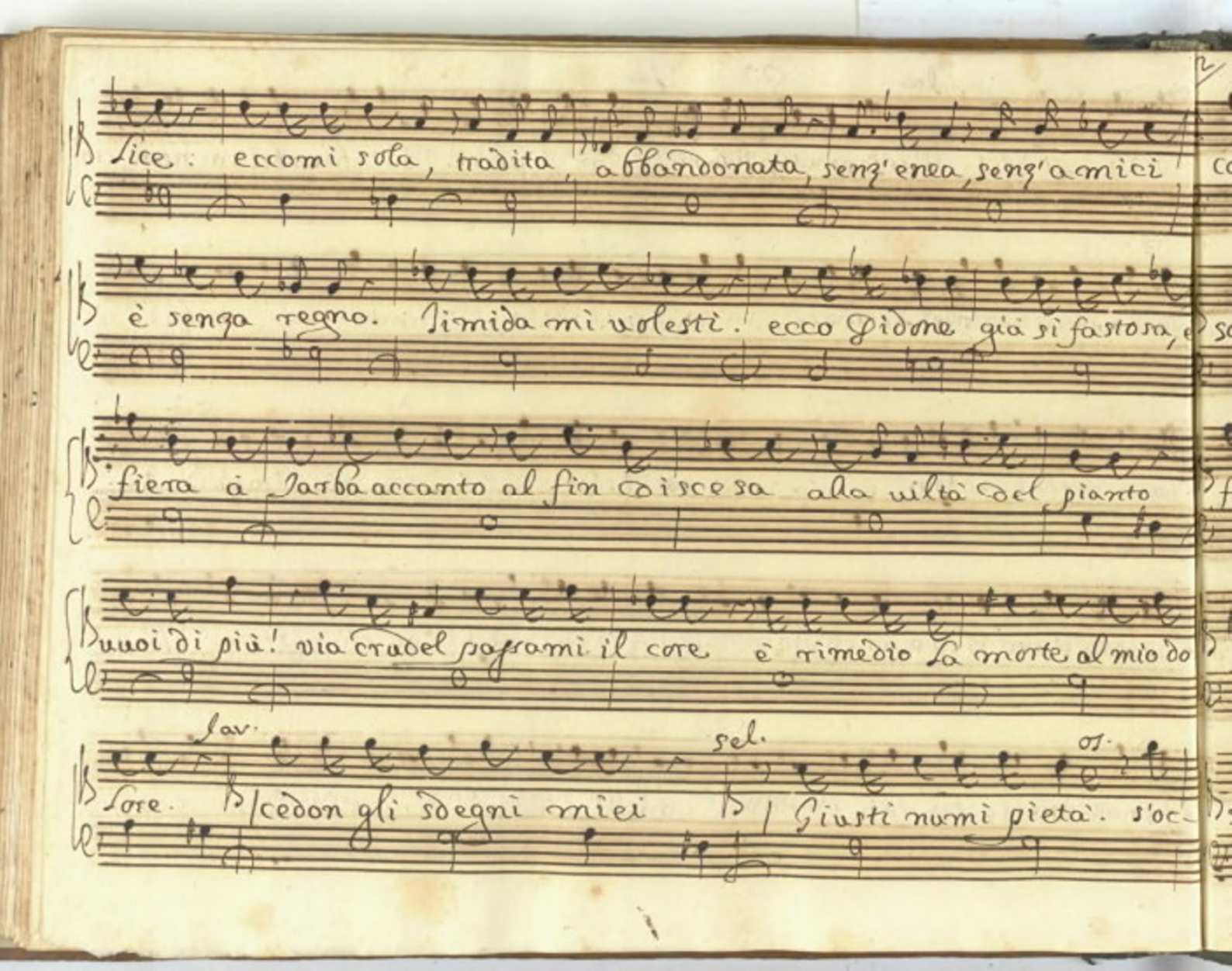
iano corrià stringer la mano: và pure. affretta il piede, che al Talamo re-

ri-

ale ardon le tende. Pid. Lo sò. questo è'l momento delle vendette tue

sfoga il tuo sdegno or ch'ogn'altro sostegno il ciel ci fura. Iar. Già ti di-

fende enea, tù sei sicura. Pid. al fin sarai contento. mi volesti infe-



Lice: eccomi sola, tradita, abbandonata, senz'enea, senz'amici

è senza regno. Timida mi volesti. ecco Didone già si fastosa, e

fiera à Jarba accanto al fin discesa alla viltà del pianto

vuoi di più! via crudel passami il core è rimedio la morte al mio do

lore. lav. cedon gli sdegni miei sel. Giusti numi pietà. os. s'oc-

Jar.

corso, oh Dei. e pur Didone, è pure si barbaro non

son qual tù mi credi. del tuo pianto ò pietà, meco ne viene l'of-

Did.

fese io ti perdono, è mia sposa ti guido al Letto, al Trono. Io

sposa d'un tiranno, d'un empio, d'un crudel, d'un traditore, che nõ

sà che sia fede nõ conosce dover, nõ cura onore. s'io fossi cosi

vile saria Giusto il mio pianto, nò, La disgrazia mia nō giunge à tanto

Iav.

In sì misero stato insulti ancora olà miei fidi andate, s'ac-

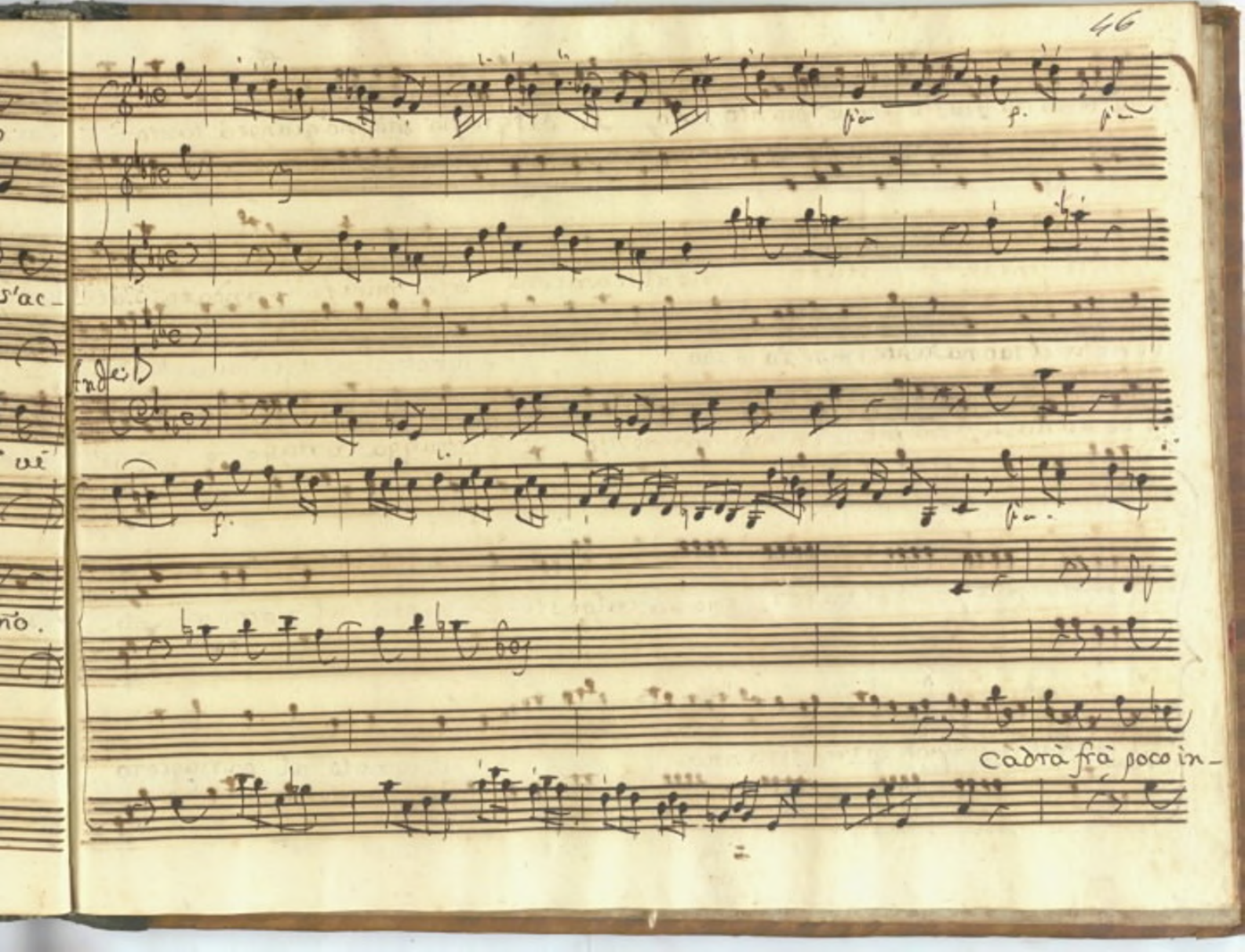
crescono Le fiam̄e. in vn momento si distrugga cartago, e nō vi

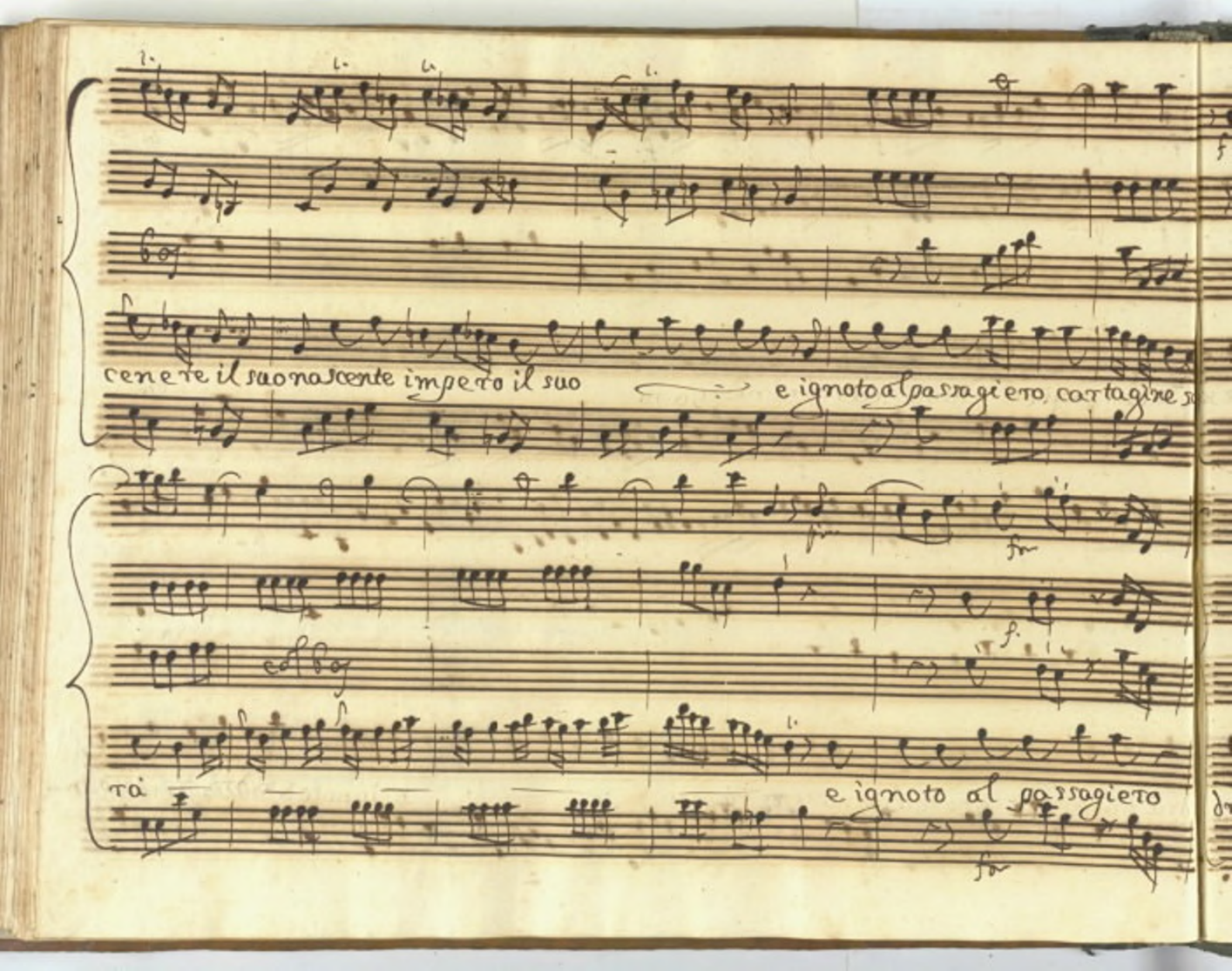
resti orma d'abbitator che Lo calpesti. sel. pietà del nostro affaño.

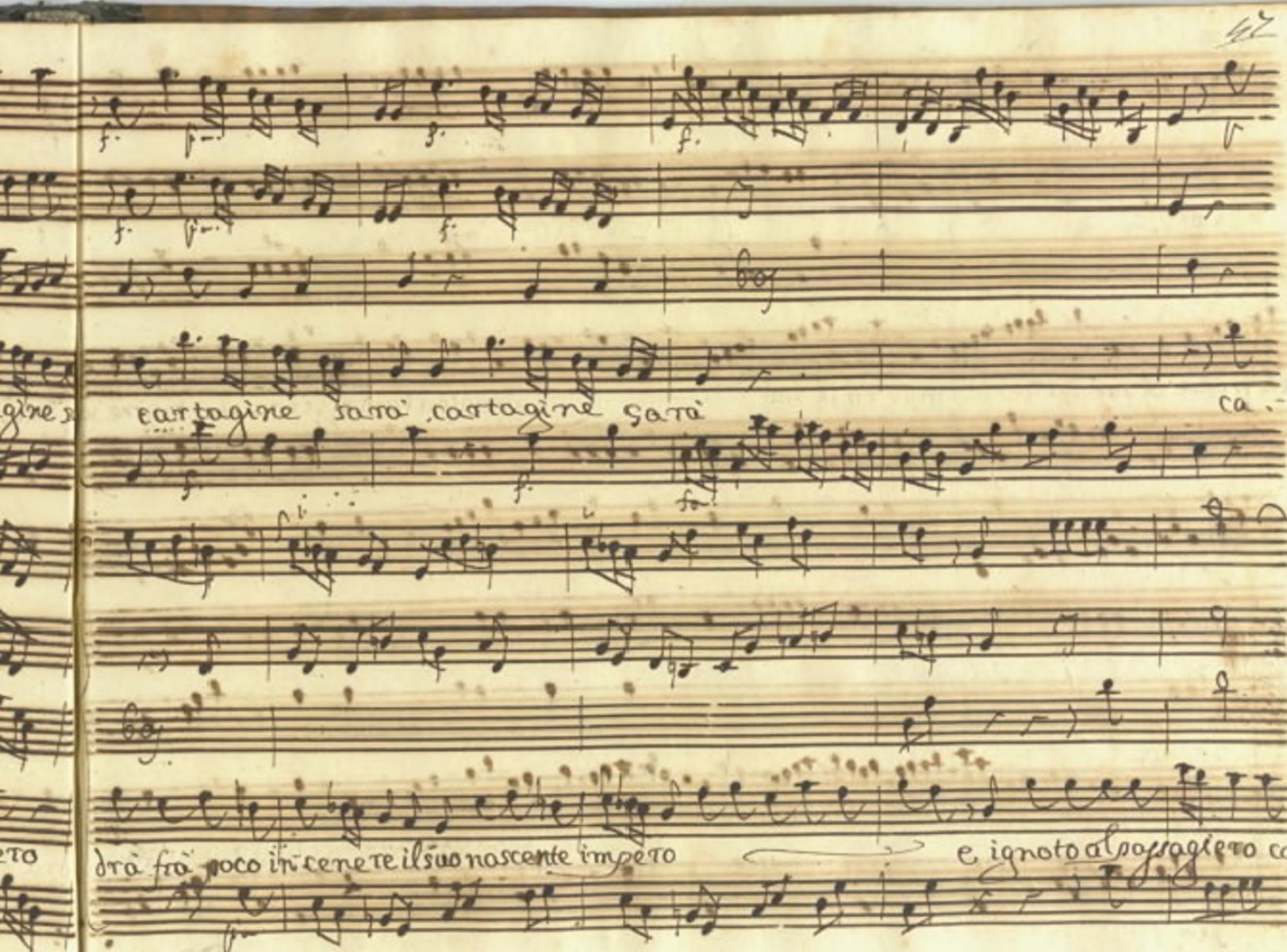
Iav.

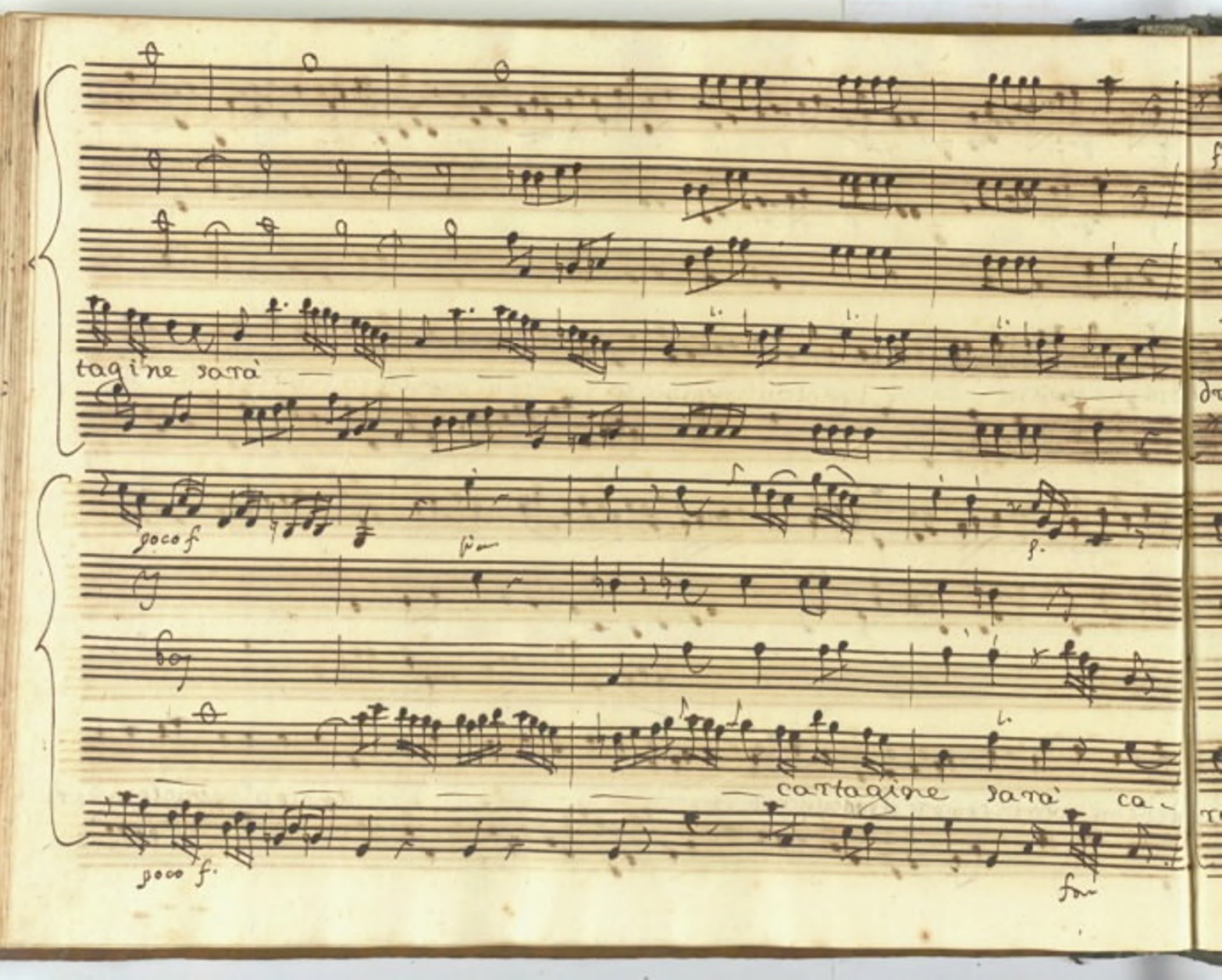
or potrai cō ragion dirmi tiranno.

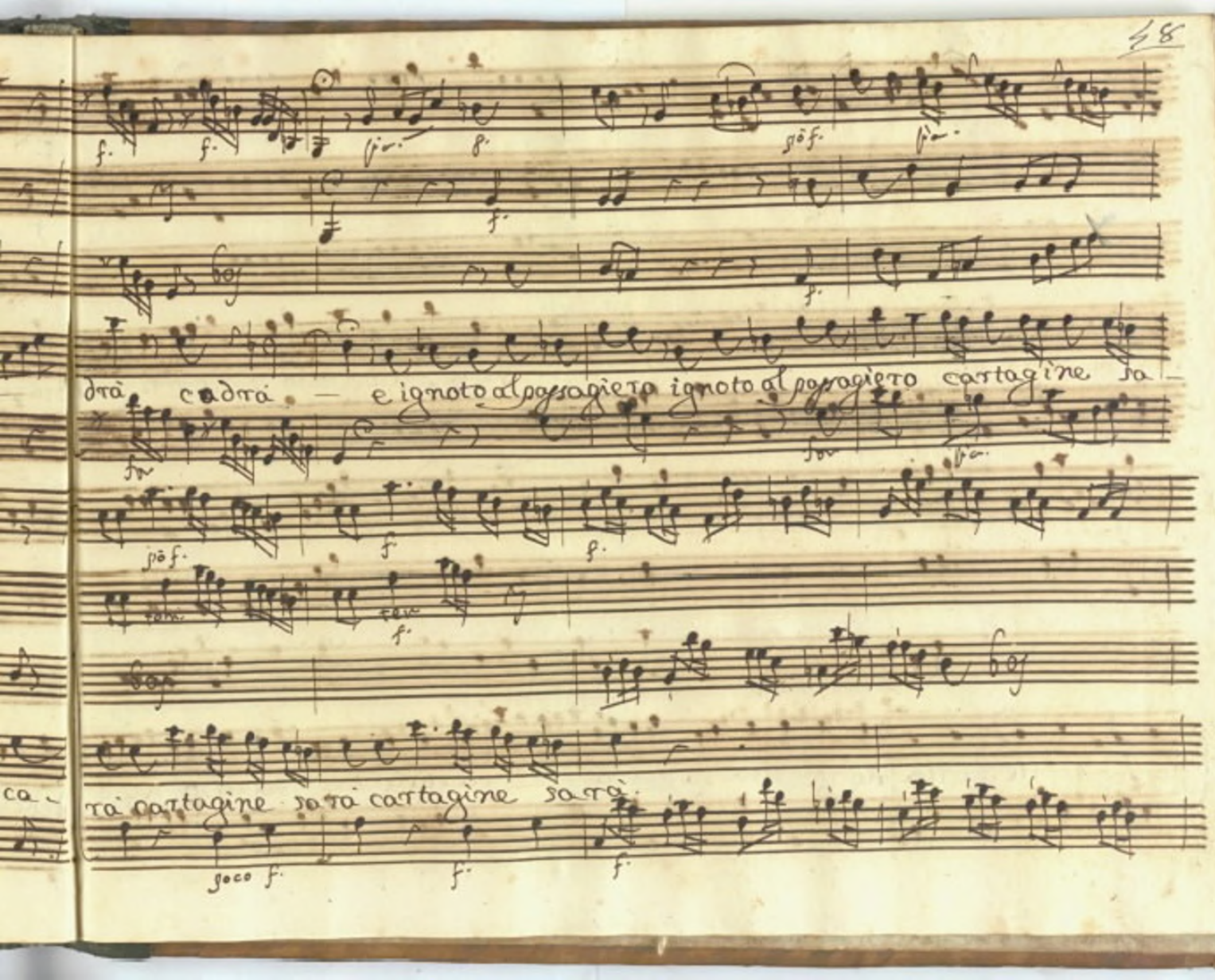
Siegue Aria

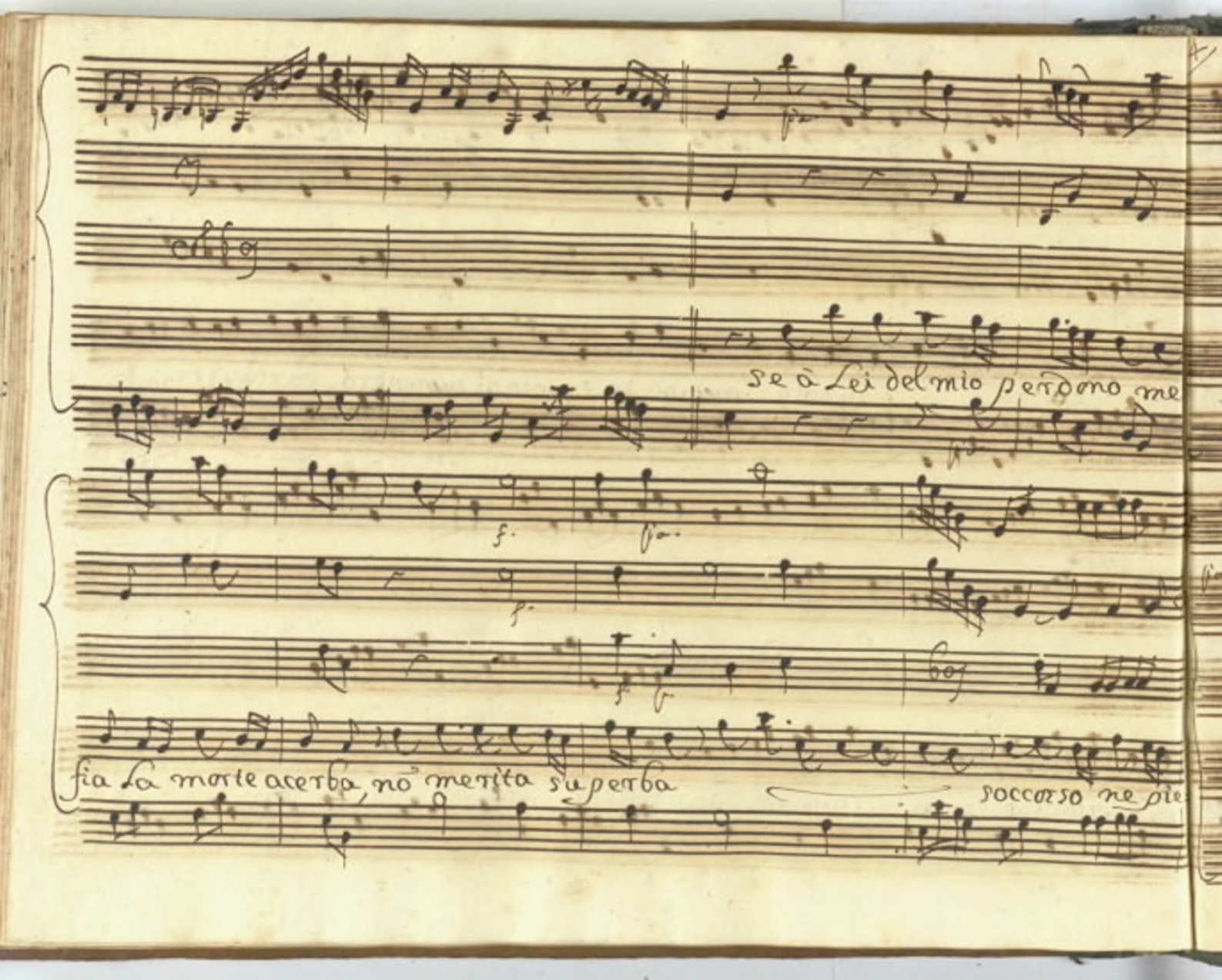

Andte
Cadrà frà poco in-

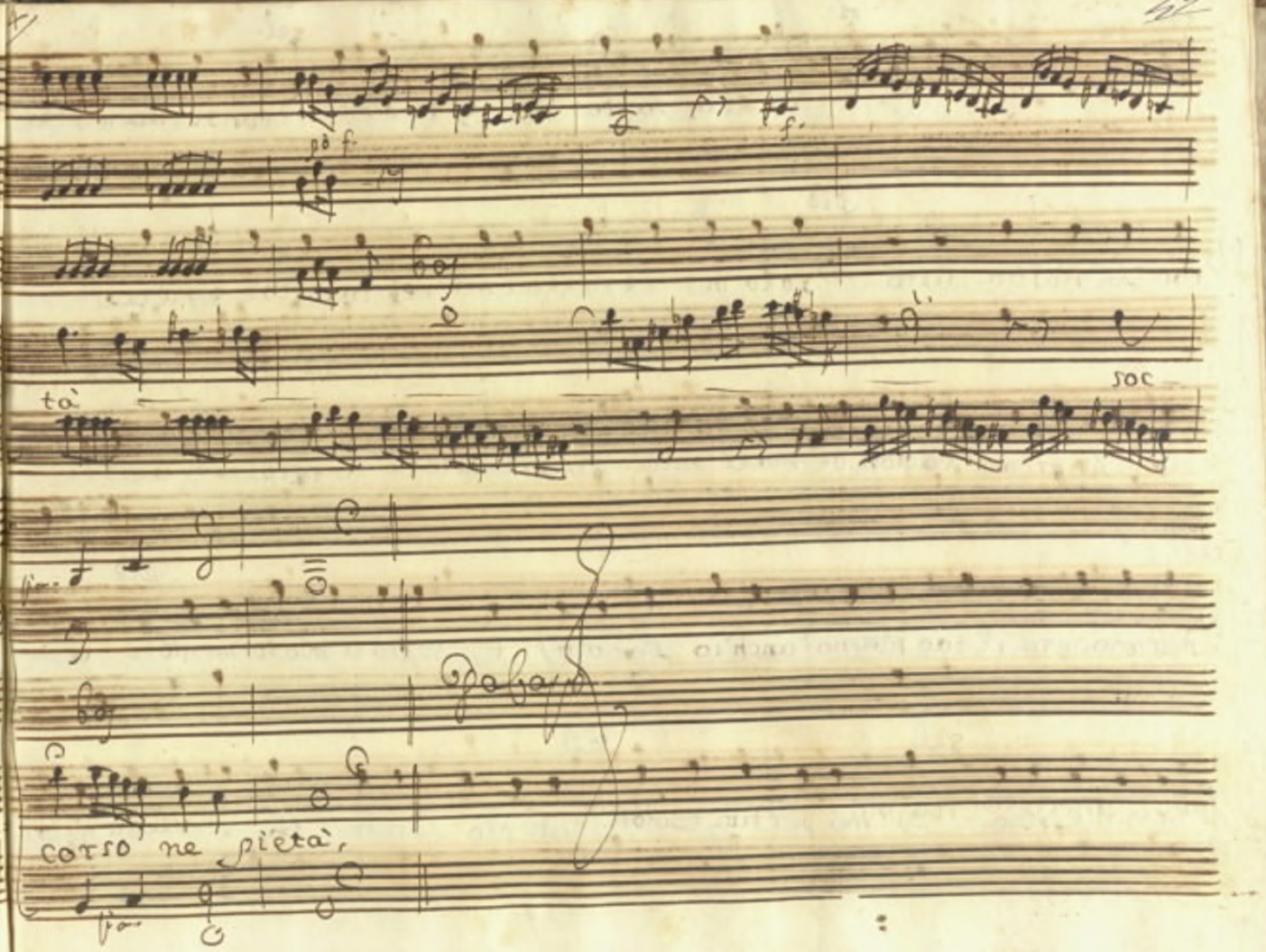

cenere il suo nascente impero il suo
e ignoto al passagiero cartagine
e ignoto al passagiero

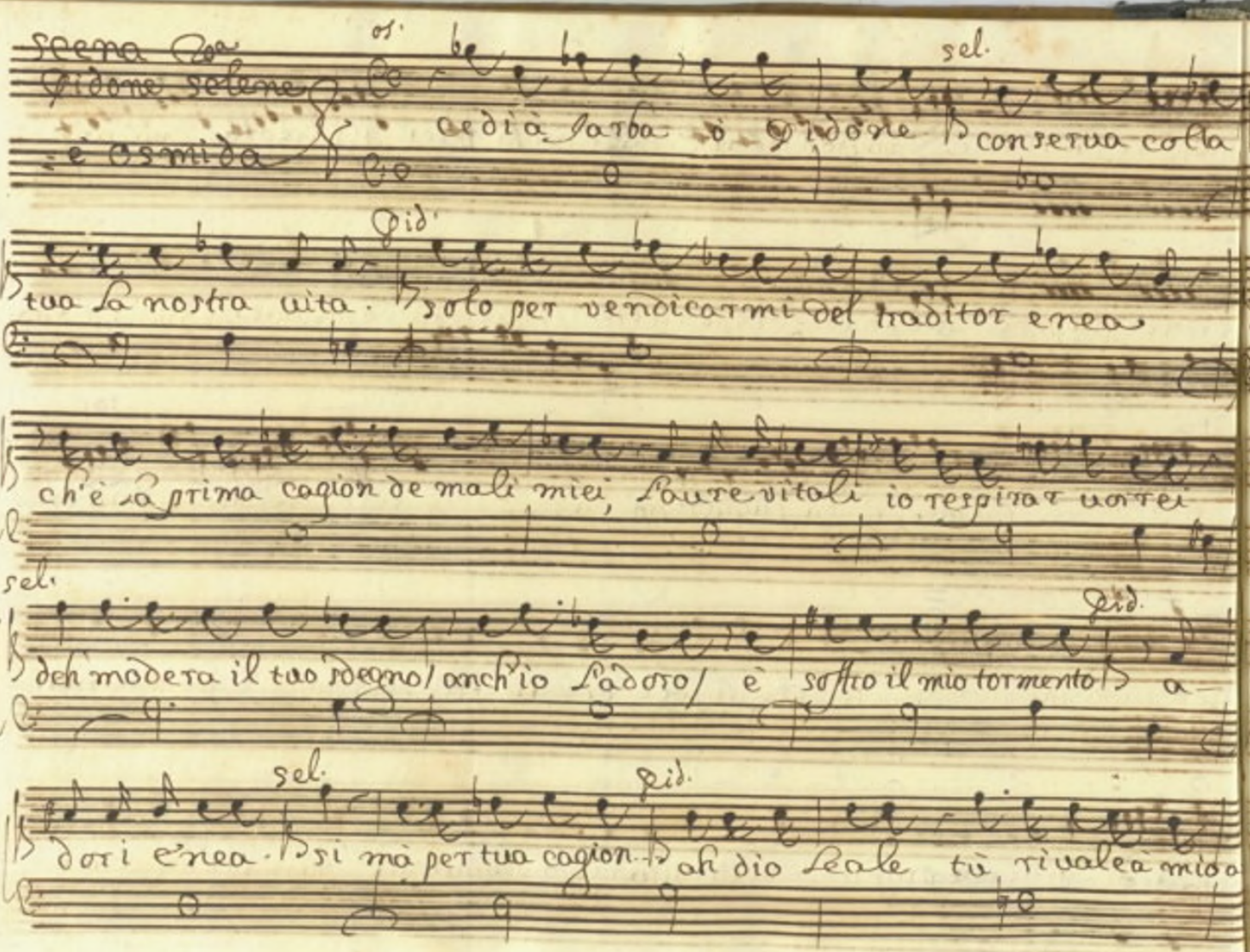

cartagine sarà cartagine sarà ca-
drà fra poco in cenere il suo nascente impero e ignoto al passagiero car-


tagine sarà
poco f
poco f.
cartagine sarà ca-


drà cadrà. — E ignoto al passagiero ignoto al passagiero cartagine sa-
ca-
rà cartagine sarà cartagine sarà.


se à Lei del mio perdono me
fia la morte acerba, nò merita superba
soccorso ne pie


tà
soc
corso ne pietà,



Scena 2a

Didone Selene

è Osmida

os. cedi à Iarba ò Didone sel. conserua colla

tua la nostra uita. Did. solo per vendicarmi del traditor enea

ch'è la prima cagion de mali miei, l'aure vitali io respirar uorrei

sel. deh modera il tuo sdegno/ anch'io l'adoro/ è soffro il mio tormento Did. a-

dori enea. sel. si mà per tua cagion. Did. ah dio leale tù riuale à mio a

sel. Did.

olla mor. se fui rivale ragion nō ai dagl'occhi miei t'invola nō ac-

sel.

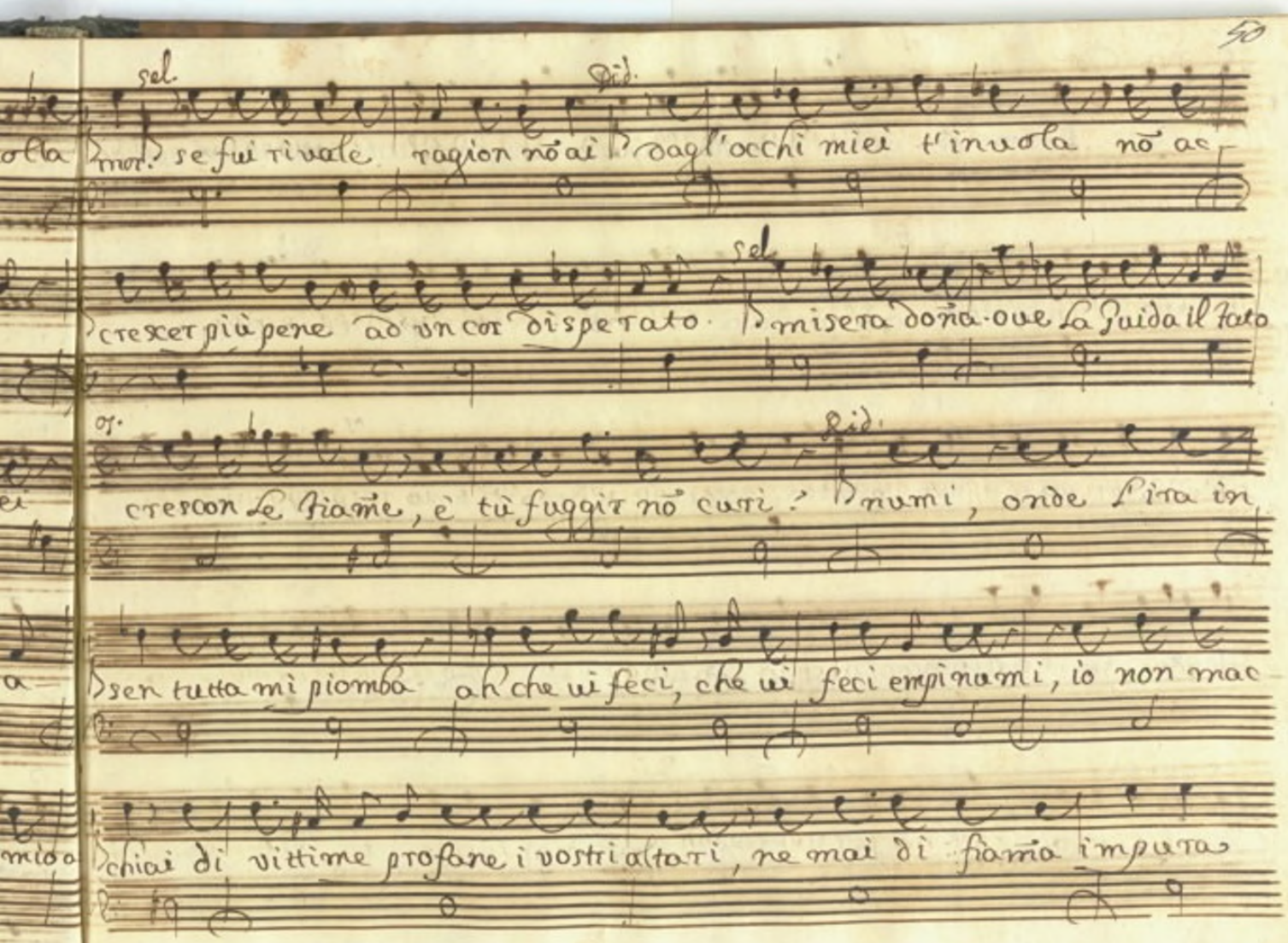
crescer più pene ad un cor disperato. misera doña. oue la guida il fato

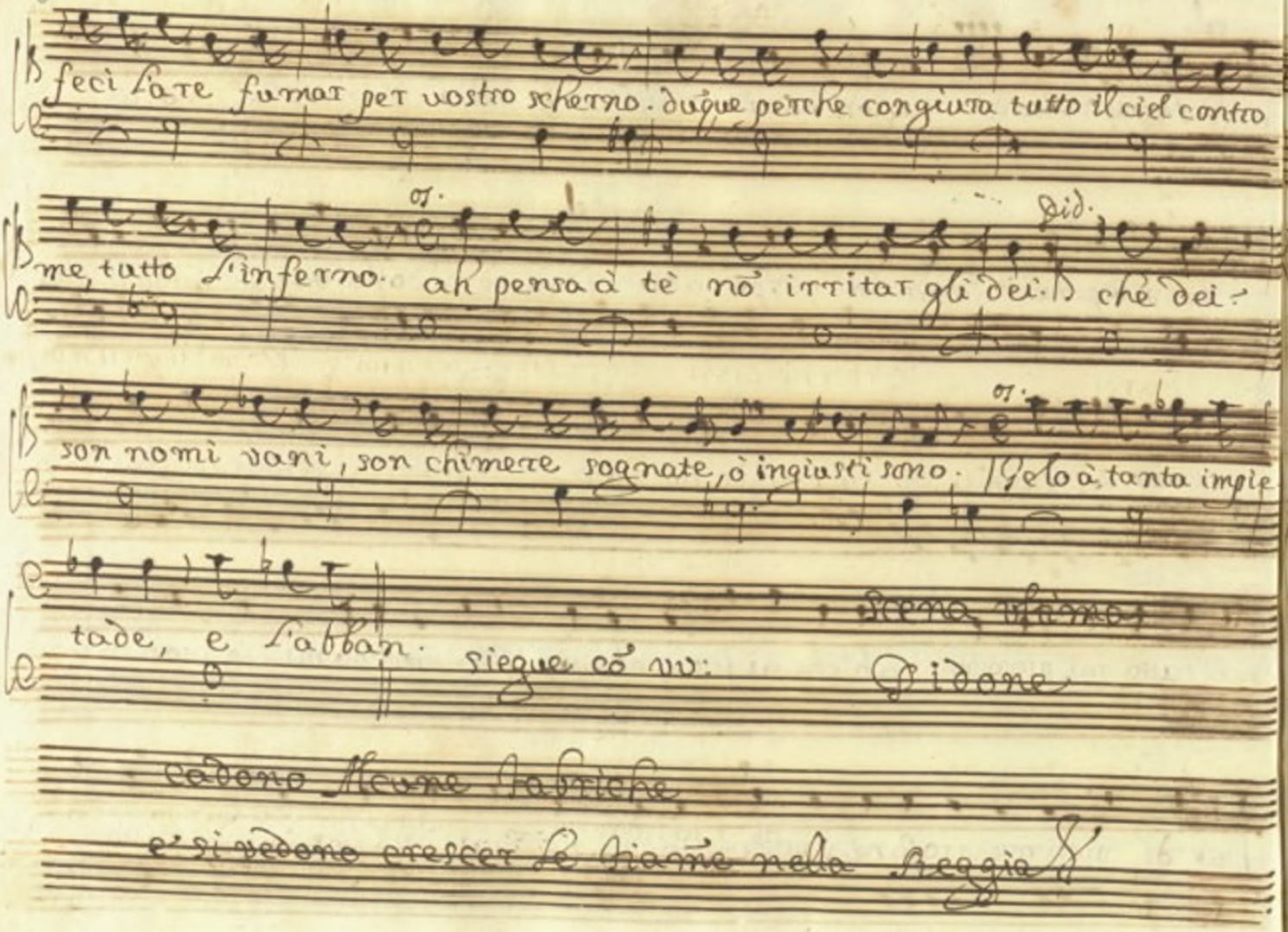
or. Did.

crescon le fiame, è tù fuggir nō curi? numi, onde l'ira in

sen tutta mi piomba ah che ui feci, che ui feci empi numi, io non mac-

chiai di vittime profane i vostri altari, ne mai di fiama impura




feci Late fumar per vostro scherno. dugue perche congiura tutto il ciel contro
or.
Did.
me tutto l'inferno. ah pensa à tè nō irritar gli dei. D che dei?
or.
son nomi vani, son chimere sognate, ò ingiusti sono. Gelo à tanta ingie
tade, e l'abban. siegue cō vv: Didone
cadono alcune fabriche
e si vedono crescer le fiamme nella Reggia

ontro

nō troppo lento

ei

dono.

Ah che dissi infelice. à qual eccesso mi trasse il mio fu-

impie

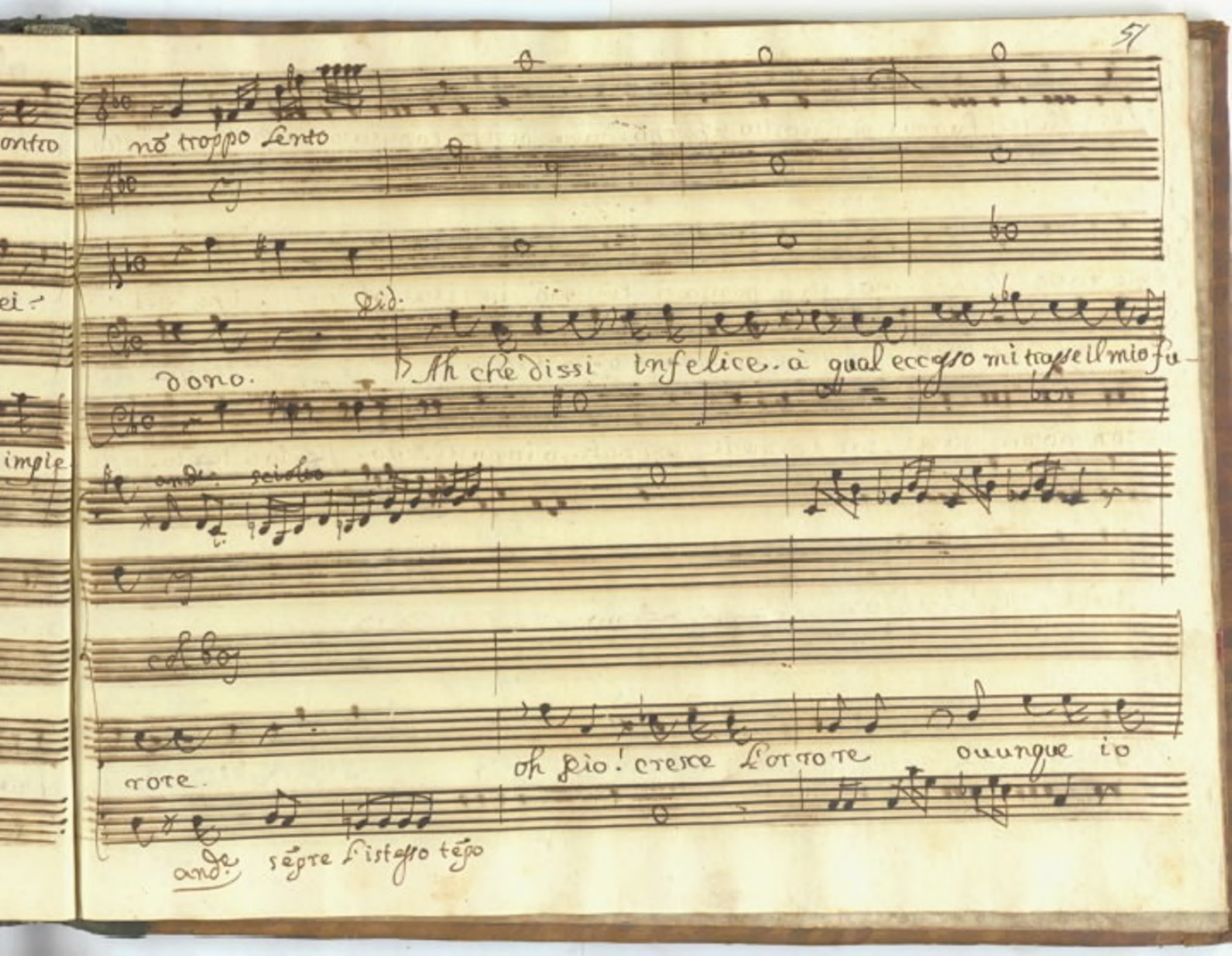
and.e sciolto

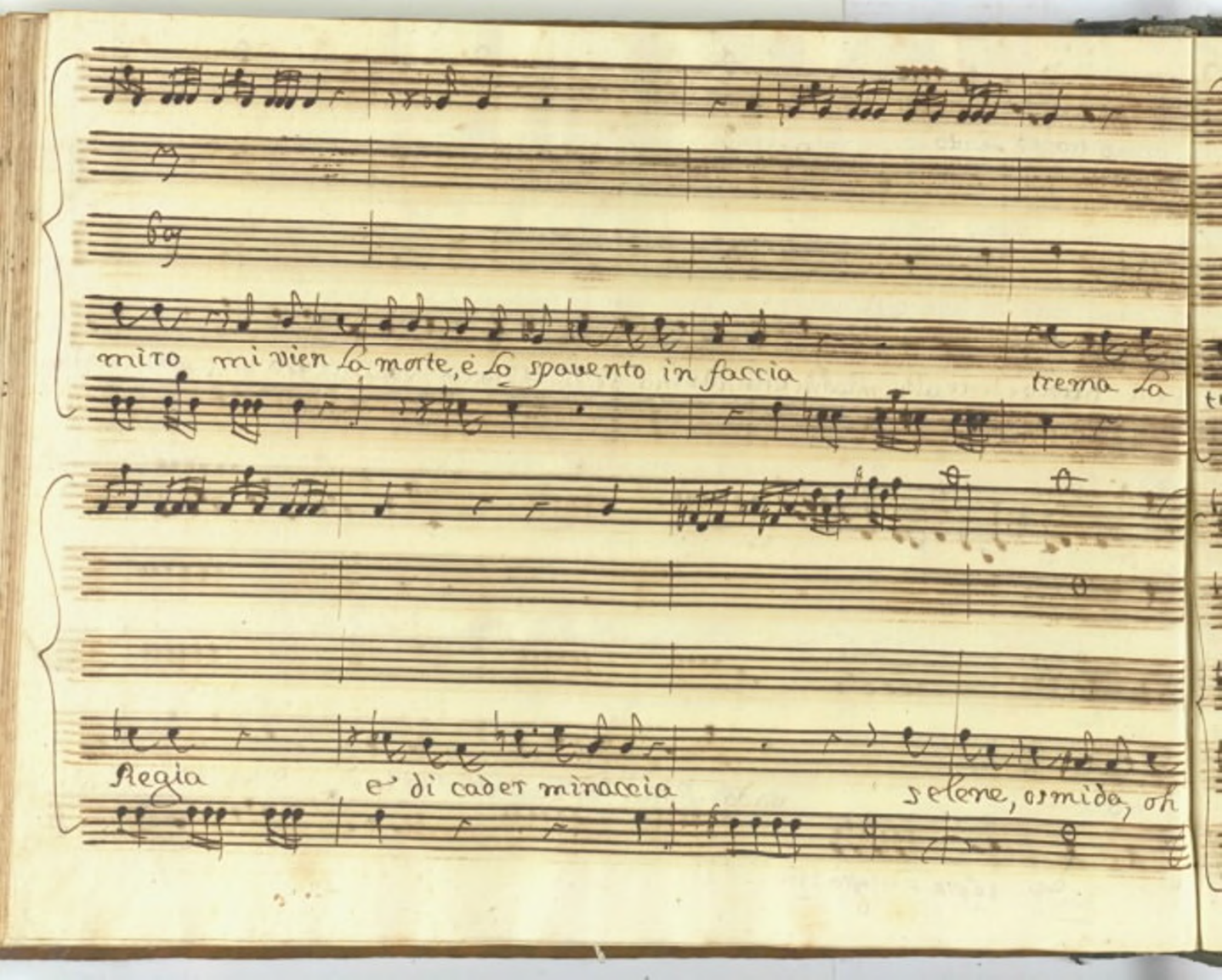
col Bo

rore.

oh Dio! cresce l'orrore ouunque io

and.e sēpre l'istesso tēpo




mito mi vien la morte, e lo spavento in faccia
trema la
Regia
e di cader minaccia
Selene, ormida, oh

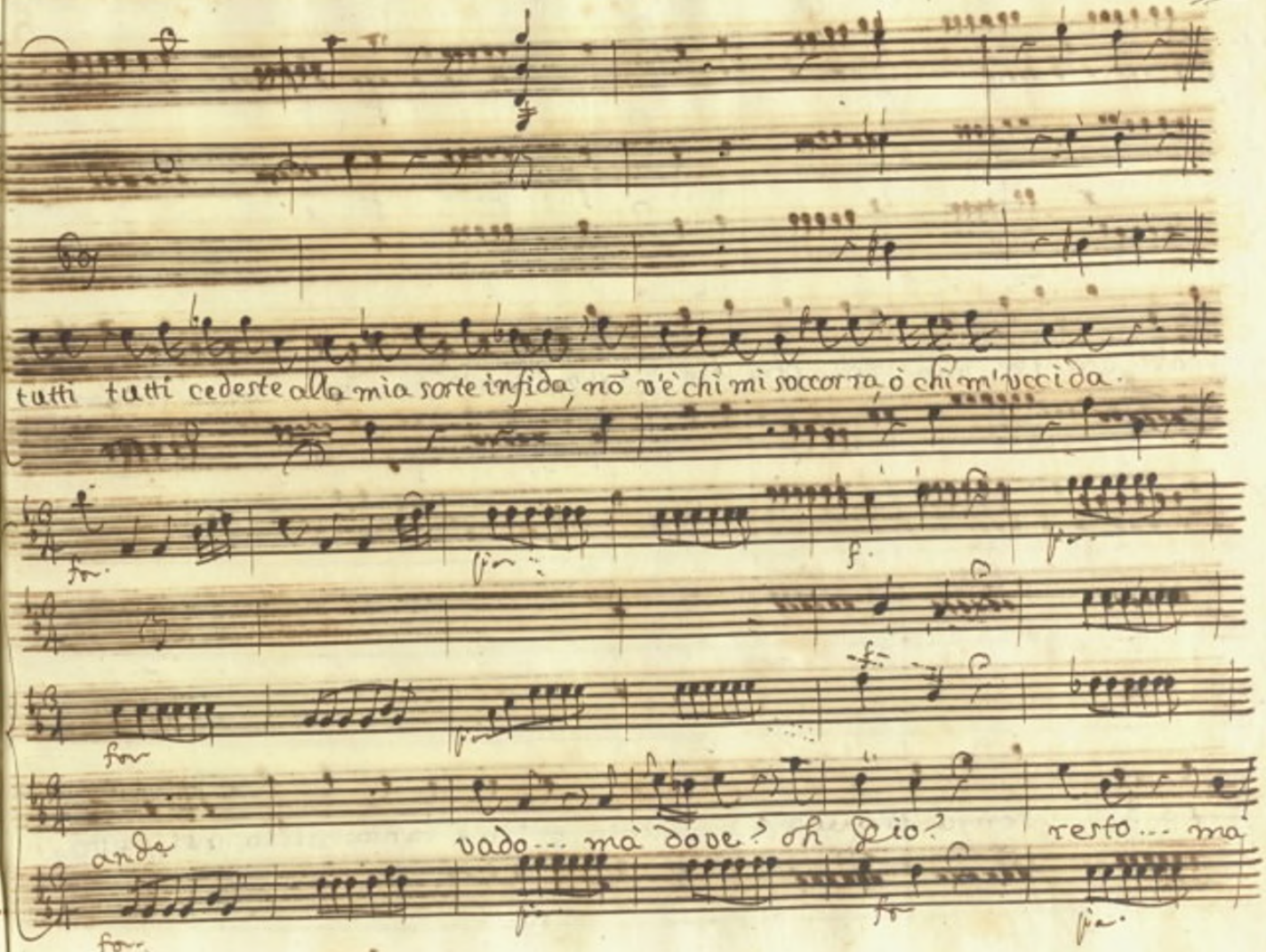
tutti tutti cedeste alla mia sorte infida, nō v'è chi mi soccorra, ò chi m'uccida.

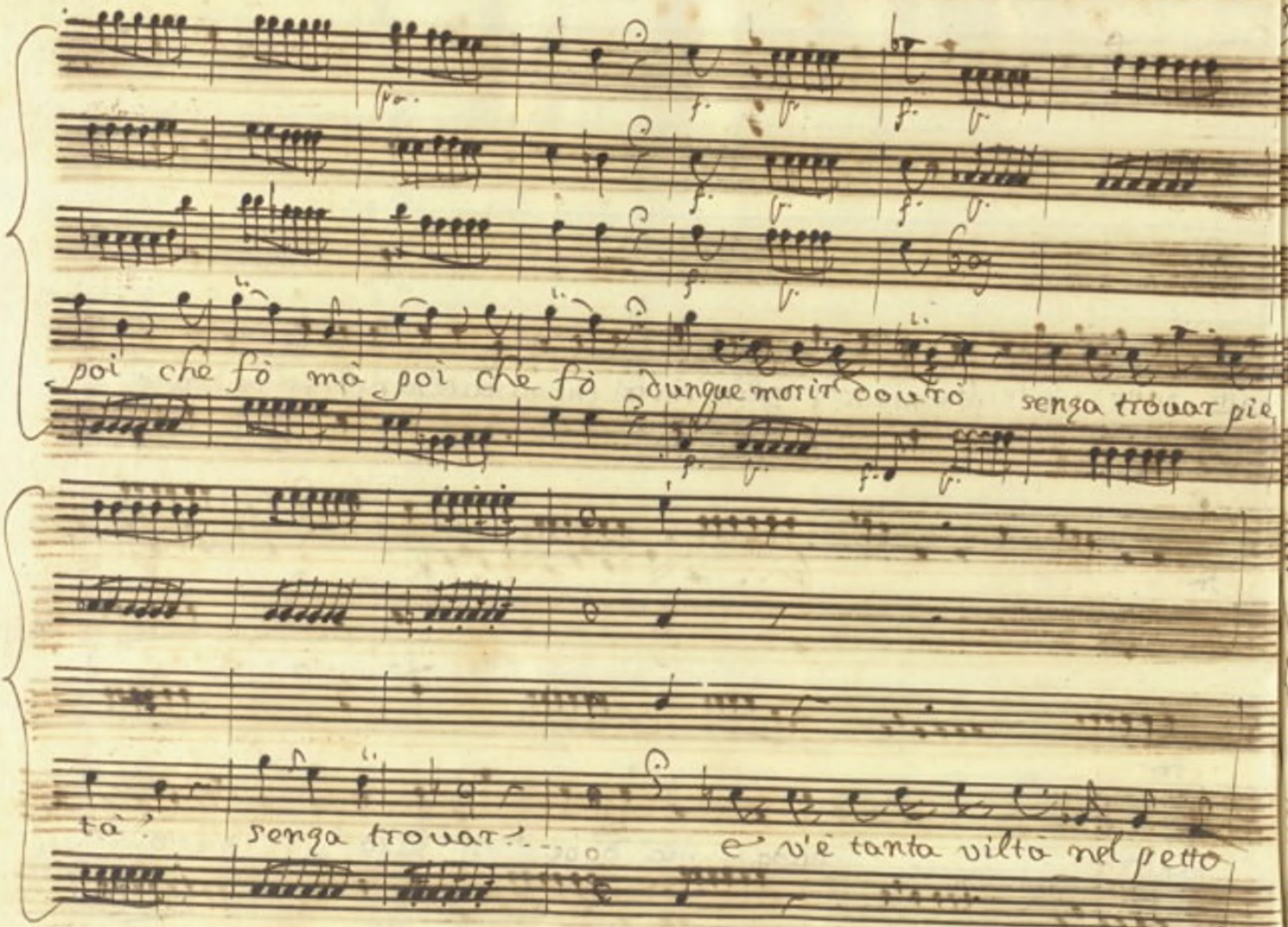
for. pia. f. pia.

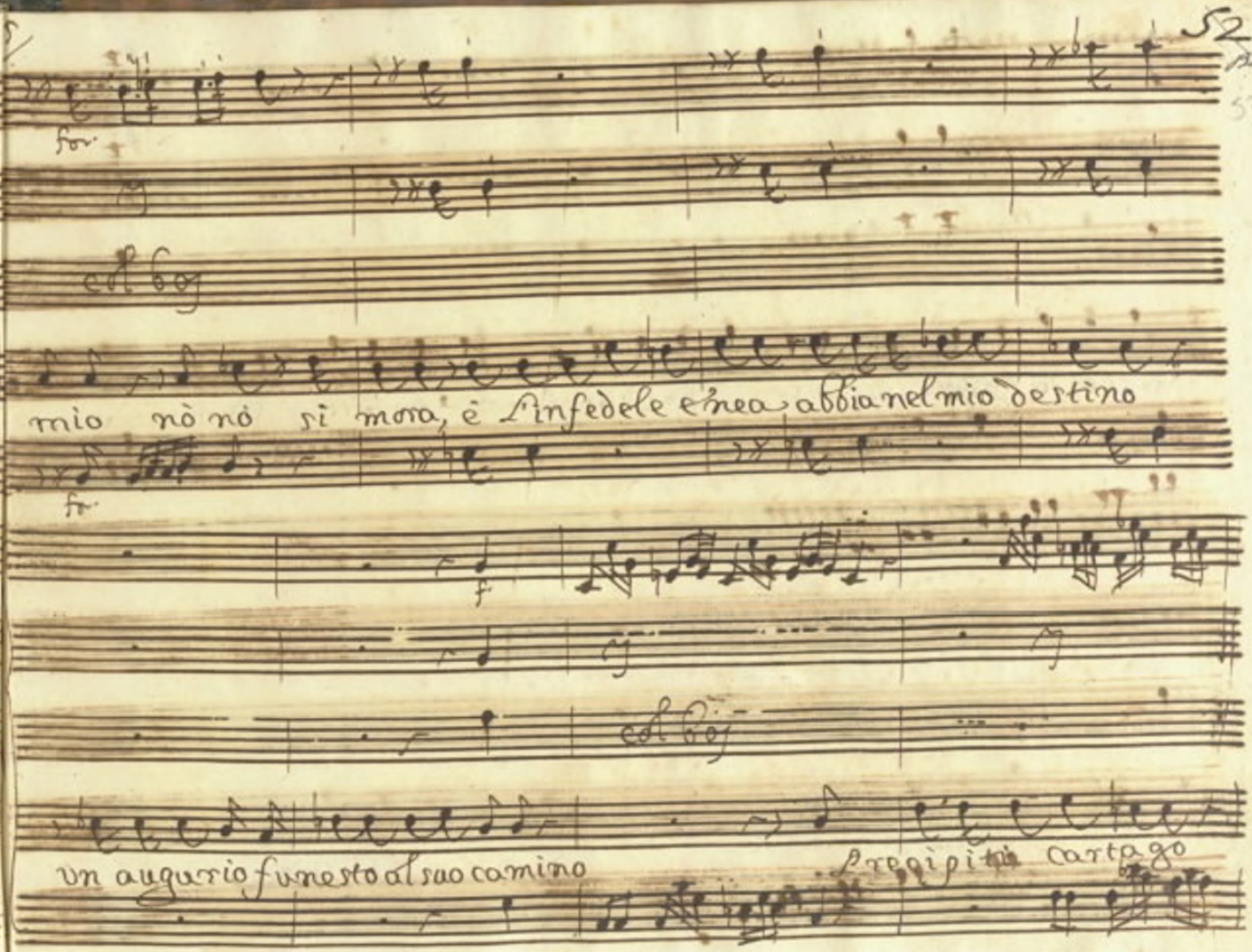
for. pia.

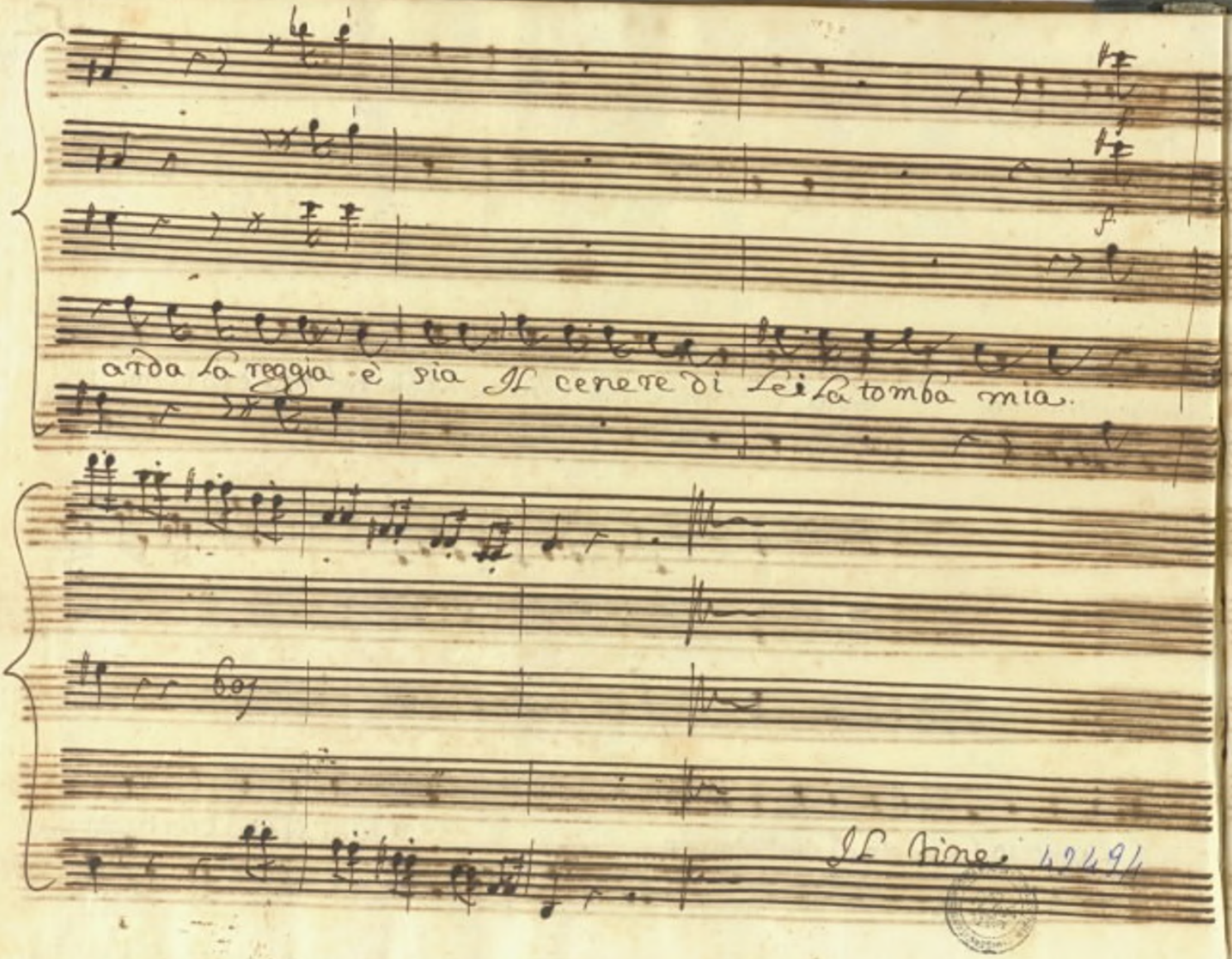
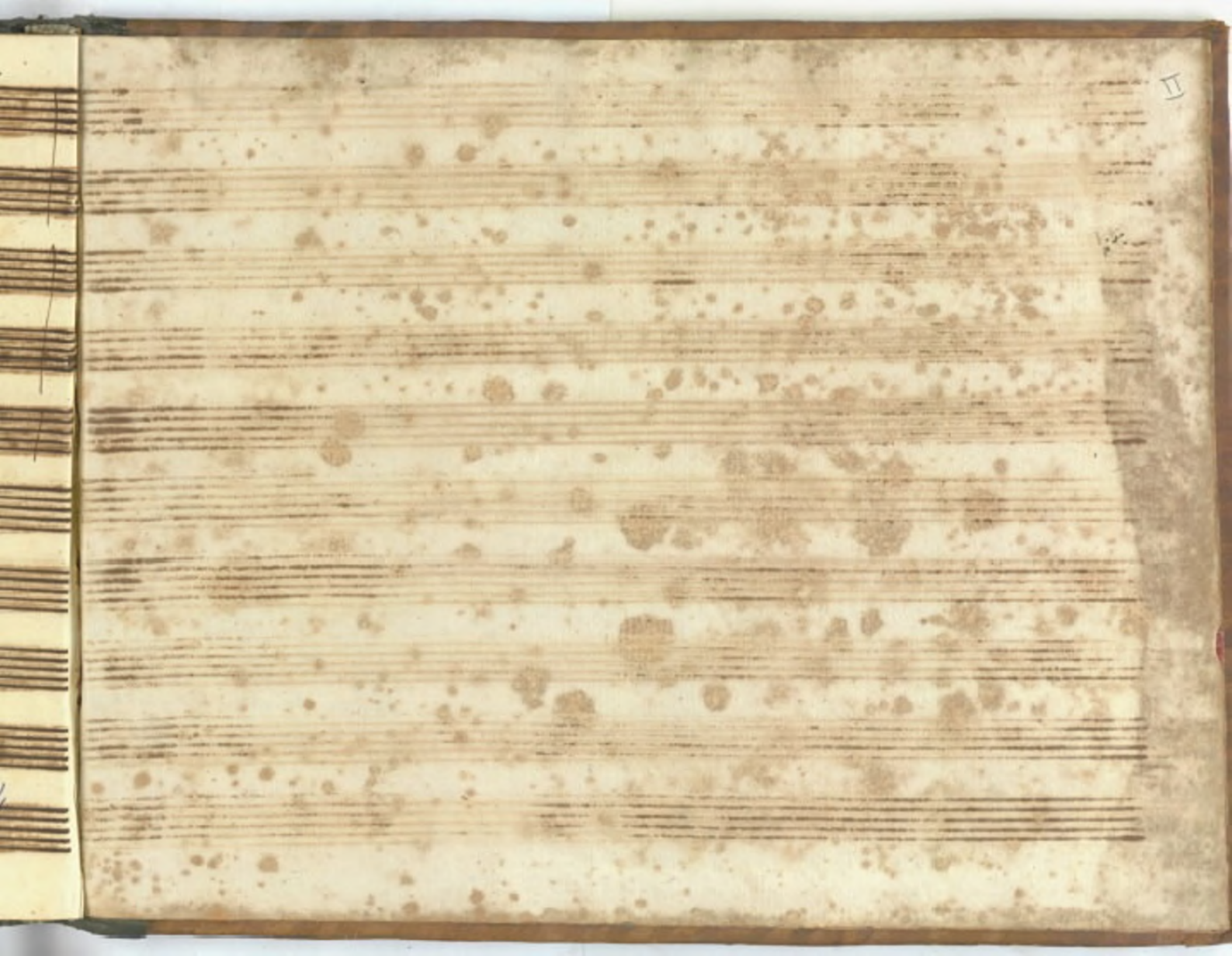
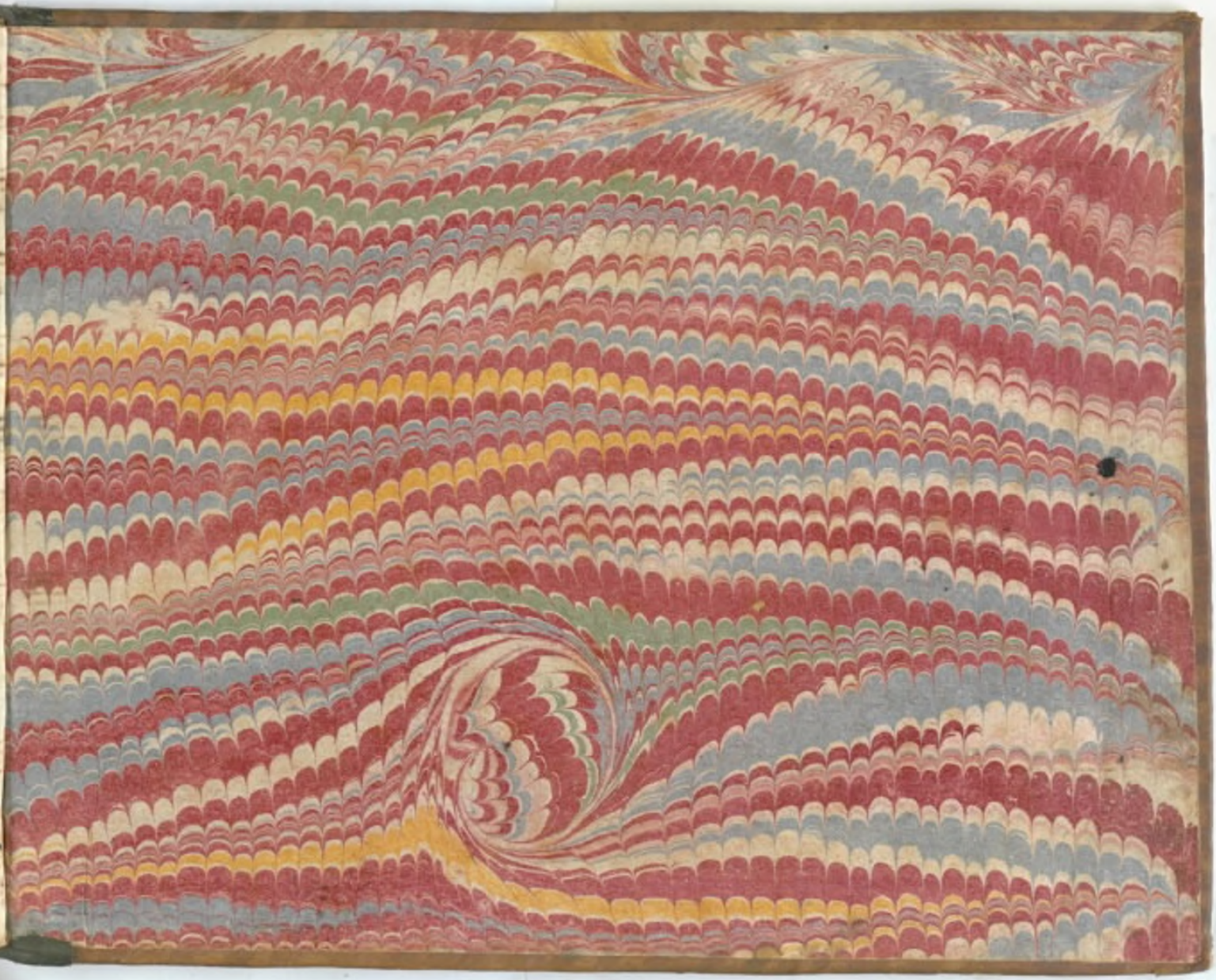
ande vado... mà dove? oh Dio? resto... mà

for. pia. for. pia.




poi che fò mà poi che fò dunque morir dovrò senza trovar pie
tà? senza trovar?.. e v'è tanta viltà nel petto


mio nò nò si mora, è l'infedele enea, abbia nel mio destino
un augurio funesto al suo camino
precipiti cartago


arda la reggia è sia Il cenere di Lei La tomba mia.
Il fine 42491